This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

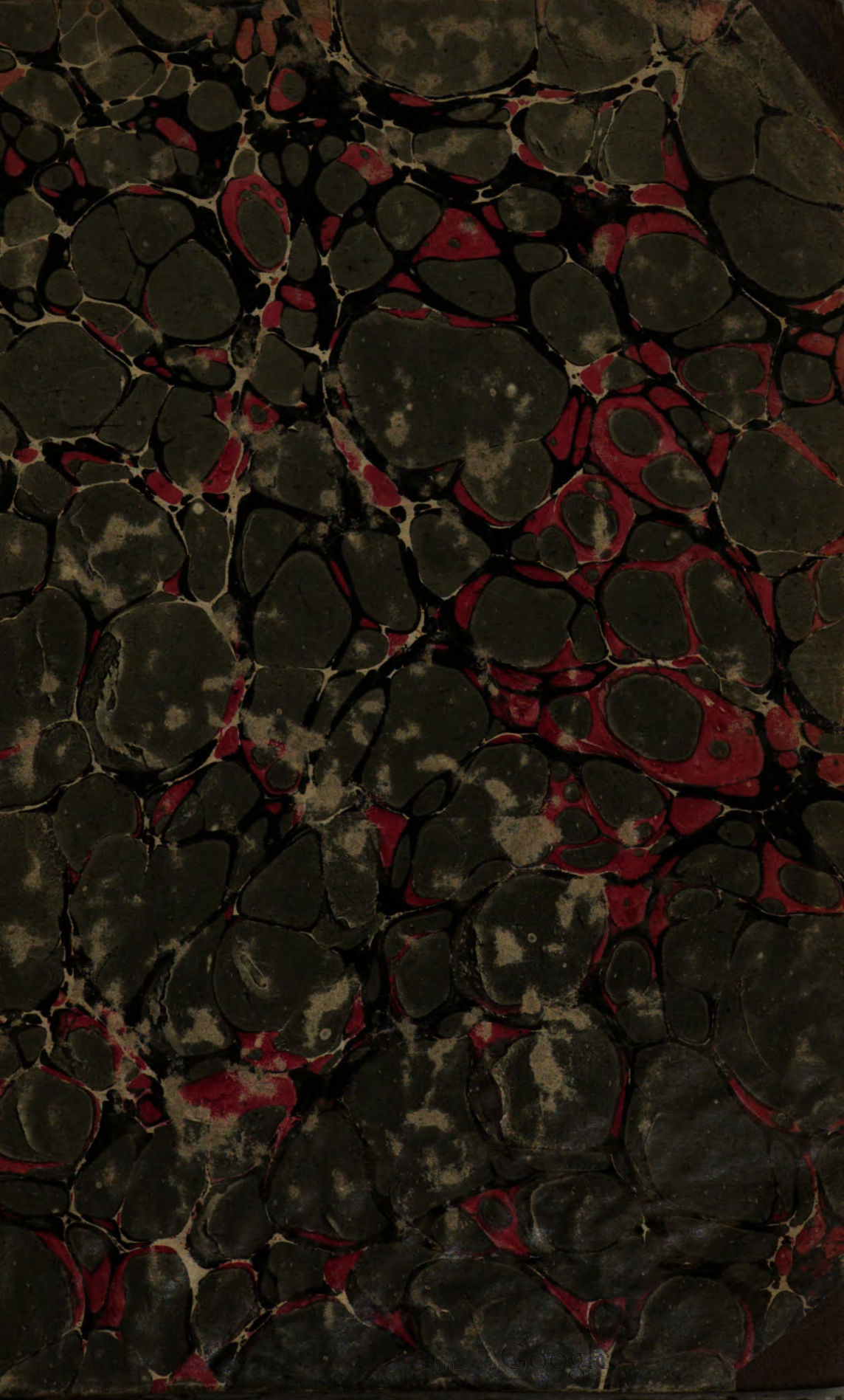
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



30. C. 5.

Národní knihovna ČR
Historické fondy
3 C 131/T.1, P.2
Národní knihovna
1002602125

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# STORIA
## DELLA
# LETTERATURA ITALIANA
## DI
# GIROLAMO TIRABOSCHI

*BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO*
DUCA DI MODENA
E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

## TOMO SETTIMO

DALL' ANNO MD. ALL' ANNO MDC.

*PARTE SECONDA.*

IN MODENA MDCCLXXVIII.
PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE

## DE' TITOLI

## *DEL PRESENTE VOLUME.*

### CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAP. III. *Storia Naturale, Anatomia, Medicina.* Pag. 1.
CAP. IV. *Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica.* 96.

### LIBRO III.

### BELLE LETTERE ED ARTI.

CAP. I. *Storia.* 162.
CAP. II. *Lingue Straniere,* 374.

*Die*

Digitized by Google

*Die* 10. *Martii* 1778.
*Vidit*
*Joſeph. Maria. Epiſcopus. Mutinenſis.*

*Die* 9. *Martii* 1778.
*Vidit*
*Fr. V. Barberini Vic. Gener. S. O. Mutinæ.*

---

*Vidit* 10. *Martii* 1778.
*Joannes Baptiſta Araldi.*

*Si ſtampi.* 10. *Marzo* 1778.
*Paolucci.*

Digitized by Google

# CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

## CAPO III.

*Storia Naturale, Anatomia, Medicina.*

1. Mentre un sì gran numero di dotti Scrittori Italiani, quanti ne abbiamo o rammentati o accennati nel precedente Capo, si adoperavano studiosamente in ricercare le leggi, e nello spiegare i fenomeni della natura, altri si volsero a esaminarne attentamente le produzioni, e ad investigare le proprietà, l'indole, le virtù de' vegetabili, de' minerali, e de' viventi. Le molte edizioni fatte fin dal secolo precedente della Storia Naturale di Plinio, la traduzion pubblicatane in Lingua Italiana da Cristoforo Landino, i Comenti, con cui Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno, e più altri l'aveano illustrata, molto di luce avean già sparso su questa Scienza. Altre edizioni se ne fecero in Italia nel corso ancora del secolo, di cui scriviamo, e due altre traduzioni Italiane ne uscirono alla luce, cioè quella di Antonio Brucioli, e quella di Lodovico Domenichi, che la dedicò ad Alberigo Cibo Malaspina Marchese di Massa, e Signor di Carrara. Molto ancora erasi affaticato nell'illustrarla Antonio Valdo Padovano, che dopo aver fatti lunghissimi viaggi era stato chiamato Professore a Roma. Ma nel fu-



Digitized by Google

neſto ſacco del 1527. ebbe il dolore di eſſer fatto prigione, e vederſi ſvaligiare la caſa, ed ardere ad uſo della cucina, e ſtracciare innanzi a' ſuoi occhj le ſue fatiche, ed egli medeſimo dopo aver ſofferti tormenti e diſagi graviſſimi, finì preſto di vivere, come fu creduto, per fame (1). Ma benchè la Storia Naturale di Plinio, come nel parlar di eſſa abbiam dimoſtrato, debba averſi in gran pregio, troppo è lungi però dal poterſi ella conſiderare, come un compito e perfetto trattato di queſta sì vaſta ſcienza. Conveniva dunque accingerſi a nuove ricerche, conſultare altri antichi Scrittori, che qualche parte ne aveano illuſtrata, eſaminar le loro opinioni, e ſopra tutto, oſſervando minutamente le produzioni tutte de' tre regni della natura, ſupplire alle loro omniſſioni, e correggere i loro errori. Con qual felice ſucceſſo a ciò ſi applicaſſero gli ingegni Italiani, il vedremo nella prima parte di queſto Capo; e da ciò che verremo oſſervando, ſi comprenderà chiaramente, che ancor queſta Scienza è debitrice in gran parte all' Italia di quella luce, a cui è ſtata condotta.

II. E per cominciare da' vegetabili, ſotto il qual nome comprendonſi i ſemplici, l' erbe tutte, i fiori, e le piante, qual foſſe l' impegno degli Italiani nel coltivar queſta ſcienza ſi può baſtevolmente raccogliere dalle molte edizioni, che de' Libri della Storia e della materia medicinale di Dioſcoride tra noi ſi videro, oltre qualche più antica verſione, che ſe ne avea. Fin dal ſecolo precedente Ermolao Barbaro il giovane aveali traslatati di Greco in Latino. Un' altra Verſion Latina ne fu pubblicata in Firenze nel 1518. fatta da Marcello Virgilio Adriani Gentiluomo Fiorentino (2); e finalmente più corretti ancora nella ſteſſa Lingua ce li diede il Mattioli, di cui fra poco diremo. Ma non baſtava aver Dioſcoride volto in Latino, ſe non ſe ne rendeva ancor più agevole l' intelligenza col recarlo in Lingua Italiana. Fauſto da Longiano fu il primo a tentare l' impreſa, e la traduzion da lui fatta venne a luce in Venezia nel 1542. e fu da lui dedicata ad Argentina Pallavicina Rangone moglie del Conte Guido Rangone, di cui parlando nella dedica il Fauſto, *il mio Signore*, le dice, *come a cui non era occulto alcun ſecreto del cielo, de la terra, e de l' abiſſo, per beneficio univerſale m' impoſe a trapportare queſto libro ne la più comune lingua*. Marcantonio Montigiano natìo di S. Gimignano in Toſcana ne pubblicò un' altra verſione nel 1546. Ma la più pregevole, perchè accompagnata da ampj comenti e da lunghi Diſcorſi ſulla materia medeſima fu quella di Pier Andrea Mattioli, la cui prima edi-

(1) Valer. de Infelic. Liter. L. I. p. 24.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 156.

Digitized by Google

edizione in Lingua Italiana fu fatta in Venezia nel 1544. (1); seguita poi da molte altre parte nella medesima Lingua, parte nella Latina, nella quale i Discorsi del Mattioli furono la prima volta stampati in Venezia nel 1554. Io non ho veduta la vita, che di questo grand'uomo ha scritta il Sig. Ab. Fabiani Sanese; ma mi gioverò del compendio che ne abbiamo negli Elogj degli Illustri Toscani (2), e di altre notizie, che altronde ne ho potuto raccogliere. Egli era Sanese di patria, e nato nel 1501., perciocchè nella Lettera dedicatoria all' Arciduchessa Giovanna d'Austria Principessa di Toscana della Edizione del suo Dioscoride fatta in Venezia nel 1568. nel qual anno pure è segnata la lettera, dice che allora egli contava 67. anni. Il Papadopoli sulla fede del Tommasini racconta (3), ch' ei passò i primi anni con Francesco suo Padre in Venezia, ove questi esercitava la Medicina, che mandato poscia a Padova, dopo avervi appreso le Lingue Latina e Greca, fu costretto a volgersi alla Giurisprudenza; ma che egli poco curandola si diè tutto allo studio della Medicina; che mortogli poscia il padre, la vedova madre non potendo sostenere la spesa di mantenerlo agli studj il richiamò a Siena, ov' egli esercitando quell' arte, arricchitosi in breve tempo, lasciata quasi del tutto la pratica, prese a coltivare più tranquillamente quello studio medesimo. Ma questo racconto non è esatto, perciocchè è certo, che il Mattioli venuto a Roma sul fine del Pontificato di Leon X. cioè in età ancora assai giovanile, vi stette fino al 1527. Ed egli medesimo fa menzione del suo soggiorno in quella Città a' tempi di Adriano VI. (4). Negli Elogj degli Illustri Toscani si afferma, ch' ei fu in Siena scolaro di Ugo Benzi. Ma se altro Medico di questo nome non v' ebbe che quegli, di cui abbiamo alla stampa più opere, ei non potè certamente esser Maestro del Mattioli, poichè abbiamo veduto ch' ei fini di vivere prima della metà del secolo precedente. Io credo, che da Roma ei passasse o immediatamente, o dopo breve intervallo alla Corte del Cardinal Bernardo Clesio Vescovo e Principe di Trento, come dalle cose, che or ne diremo, sarà manifesto. Giovanni Odorico Melchiorri Trentino in una sua lettera al Mattioli (5) gli ricorda che quel Cardinale Cancelliere del Re de' Romani avealo avuto in sì grande stima, che il volea sempre a' suoi fianchi, e che non solo nelle cose spettanti alla sua sanità, ma anche ne' più grandi affari voleane udire il consi-

 glio;

(1) V. Paitoni Bibl. de Volgarizz. T. I. p. 307.
(2) T. I.
(3) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 231. &c.
(4) Dial. de Morb. Gallic. p. 233. Ediz. Francof. 1598.
(5) Matthiol. Epist. Medicin. L. V.

Digitized by Google

figlio; tanto egli pregiavane non solo la dottrina, ma ancora il senno; che quattordici anni era il Mattioli vissuto nella Valle Anania nel distretto di Trento, e che ivi tutti que' popoli ne avean ammirata la probità, l' innocenza, e la cortesia per modo, che quando ei ne partì, uomini e donne co' lor figliuoli l' accompagnaron piangendo per lungo tratto di via, chiamandolo ad alta voce loro benefattore e padre. Il Mattioli medesimo rammenta il suo soggiorno in que' luoghi nella lettera dedicatoria dell' edizione del suo Dioscoride del 1549. al Cardinal Madruccio: *al che non poco mi ha favorito il Cielo per havermi dato lungamente in habitazione la fluidissima valle Anania del distretto della Città di Trento*. Da Trento passò il Mattioli a Gorizia ad esercitare ivi pure la Medicina; e qual fama egli vi ottenesse, l' abbiam nella Lettera del Melchiorri poc' anzi citata. Perciocchè egli dice, che il Mattioli vi era sommamente onorato da tutti, e provveduto di assai ampio stipendio; che essendogli in una notte perita in un incendio la casa con tutto ciò ch' egli avea, il dì vegnente tutti que' Cittadini, e ancor le più gravi matrone gli recarono a gara e suppellettili e danari per modo ch' ei ne fu più ricco di prima, e che il Magistrato ordinò, che gli fosse tosto pagato lo stipendio di un anno; che quando ei dovette partirne per recarsi alla Corte dell' Arciduca Ferdinando, que' Cittadini gli fecer dono di una collana d' oro, vollero, che destinasse ei medesimo il suo successore, e scrissero all' Arciduca, che se mai il Mattioli dovesse un giorno partir dalla Corte a loro il rendesse. Dodici anni, come afferma il Melchiorri, si trattenne il Mattioli in Gorizia; finchè per la fama sparsa del suo nome, Ferdinando Re de' Romani il volle seco, e il nominò Medico dell' Arciduca Ferdinando suo secondogenito. Ciò accadde l' anno 1554., perciocchè il Mattioli nella dedica a lui fatta del suo Dioscoride Latino, e segnata l' ultimo di Gennajo del 1565. dice, che già da dieci anni trovavasi a quella Corte. Nel suo lungo soggiorno alla Corte Cesarea fu il Mattioli sommamente onorato dal Re de' Romani e poi Imperador Ferdinando, il quale con suo Diploma del 1562. il dichiarò *Consigliere Aulico e Nobile Quartato* del S. R. Impero, stendendone il privilegio a tutti i discendenti; e quando il Mattioli ebbe ivi dalla seconda sua moglie un figlio, Ferdinando insieme cogli Ambasciadori di Francia e di Polonia volle levarlo al Sacro Fonte, e imporgli il suo proprio nome; e il figlio fu in parte erede della fama e degli onori del padre, essendo stato trascelto a primo suo Medico da Giangiorgio Elettor di Sassonia. L' Imperador Massimiliano II. succeduto al Padre non lo ebbe men caro; e volle, che l' Arciduca suo fratello a lui il cedesse, e sollevollo all' onore di primo suo Medico. Finalmente caricò d' an-

Digitized by Google

d' anni, e logoro dalle fatiche, chiese dalla Corte il congedo; e ritiroffi a Trento per paffarvi tranquillamente l' eftrema vecchiezza. Ma poco appreffo morì ivi di peffe nel 1577. e fu in quella Cattedrale onorevolmente fepolto. Ebbe tre mogli una detta Elifabetta, di cui non fi fa la Famiglia, da lui prefa nel fuo foggiorno preffo Trento; la feconda Girolama del Friuli; la terza Sufanna Cherubina di Trento, e da tutte ebbe figlj, niun de' quali però, trattone Ferdinando nominato poc' anzi, fegui le glorioffe veftigia del padre.

III. Tanti e si fegnalati onori, a' quali il Mattioli fu follevato, fi dovettero principalmente allo ftudio da lui poffo nell' illuftrare Dioffcoride. E veramente niun' opera ufcì mai per avventura alla luce, che foffe e favorita ugualmente dalla munificenza de' Principi, e ugualmente accolta con encomj e con plaufi. Nella dedica all' Imperador Maffimiliano II. e agli altri Principi dell' Impero da lui premeffa alla Latina edizione del 1558. il Mattioli ricorda da prima quelli, che nell' illuftrare la materia Medica innanzi a lui fi erano efercitati, cioè Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno, Giovanni Manardo, Giovanni Ruellio, Marcello Virgilio Adriani, Leonardo Fuchfio, Antonio Mufa Brafavola, Jacopo Silvio, Luigi Mondella, tutti Italiani, fe fe ne traggano il Ruellio, il Silvio, e il Fuchfio. Quindi efpone la diligenza, e lo ftudio, con cui egli erafi accinto a conofcere e a fviluppare si vafto argomento, e accenna i viaggi, che avea intrapreffi per monti e per felve, per laghi e per fiumi, e perfino per entro alle fotterranee caverne. Più lungamente poffcia fi ftende in efporre gli ajuti, che a condurre a fine e a pubblicare un' opera si difpendiofa avea ricevuti, e nomina due Imperadori Ferdinando e Maffimiliano, e i due Arciduchi Ferdinando e Carlo, da' quali avea avute a tal fine fomme non picciole di denaro, Augufto Duca di Saffonia, che molto denaro parimenti gli avea trafmeffo, Federico Conte Palatino del Reno, Gioachimo Marcheffe di Brandeburgo, il Cardinal Criftoforo Madrucci Vefcovo e Principe di Trento, l' Arcivefcovo e Principe di Salisburgo, Alberto Duca di Baviera, Guglielmo Duca di Cleves, Giovanni Alberto Duca di Maddeburgo, e la Città di Norimberga, e Giovanni Novio Medico del Duca di Baviera, da' quali tutti avea avuti grandi foccorfi. Indi con quella fincerità, che di ogni uomo veramente dotto fuol effer propria, loda molti eruditi Medici, e Filofofi, de' lumi de' quali erafi non poco giovato. E nomina principalmente Luca Ghini, di cui diremo tra poco, Ulifffe Aldrovrandi, il Melchiorri fopraccitato, Francefco Partino da Roveredo, Girolamo Donzellini Brefciano, Augerio di Rusbecke Fiammingo Inviato Imperiale a Coftantinopoli, da cui oltre alcune rariffime piante,

avea

avea ancor ricevuti alcuni antichissimi esemplari di Dioscoride, Jacopo Antonio Cortusi Padovano, Bernardino Trevisano, Francesco Calzolari Veronese, e Angelo di lui figliuolo, Cecchino Martinelli da Ravenna, il qual da Damasco in Soria molte piante gli avea trasmesse; e finalmente Giorgio Liberale, e Volfango Mejerpeck, i quali esattamente aveano delineate e dipinte le figure tutte alla sua opera necessarie. In tal maniera l'Italia, e l'Allemagna tutta sembrarono cospirare insieme a render sempre più esatta questa grand' opera. In fatti grandissimo è il numero delle edizioni, che e nella Lingua Latina, e nell'Italiana ne furon fatte; e vivente ancora il Mattioli, ella fu tradotta e più volte stampata in Francese e in Tedesco. Girolamo Donzellini in una sua lettera al Mattioli afferma (1), che lo Stampatore Valgrisi, da' cui torchi uscirono quasi tutte le Edizioni di quest' opera fatte in Italia, aveagli detto, che più di trentadue mila copie aveane egli vendute, e che nondimeno essa era ancora da molti avidamente cercata, e il Melchiorri scrivendo al medesimo Mattioli (2) oltre il confermar questo fatto, aggiugne, ch'egli avea udito, che ne erano state richieste copie perfino dalla Soria, dalla Persia, e dall'Egitto, e che uno aveagli narrato di averla veduta ancora in Tessalonica tradotta in Lingua Ebraica. Non mancarono però al Mattioli avversarj e rivali. E uno de' più fieri tra essi fu Giovanni Rodriguez da Castelblanco, che avendo pubblicati sotto il nome di Amato Lusitano i suoi Comenti sopra Dioscoride nel 1554., e essendosi in essi giovato non poco di que' del Mattioli, ardì nondimeno di criticarlo, e di morderlo frequentemente. Ma il Mattioli tal gli fece risposta con una Apologia, che pur si ha alle stampe, che ridusse il suo avversario al silenzio. Melchiorre Guilandino Prussiano pubblicò egli pure nel 1558. un libro contro del Mattioli intitolato *Theon*, in cui fa un' amara e sanguinosa critica de' Discorsi su Dioscoride. E il Mattioli con non minore asprezza gli replicò così in alcune sue lettere, come in una disputa data alla luce nel 1562. contro venti problemi del Guilandino. Bartolommeo Maranta ancora nella sua opera, che rammenteremo tra poco, impugnò in qualche punto il Mattioli, e questi parve, che se ne risentisse non poco, ma una ufficiosa lettera, che il Maranta gli scrisse, ne calmò lo sdegno, e gli ottenne dal Mattioli una non meno ufficiosa risposta [3]. Una lettera però di Gianvincenzo Pinelli sembra indicarci, che la discordia si riaccendesse presto tra loro, e più caldamente che prima (4). Ma qual ne fosse

(1) Matthiol. Epist. Medicin. L. IV.
(2) Ib. Lib. V.
(3) Ib. L. IV.
(4) Fantuzzi Vita di Ul. Aldrovandi p. 227.

Digitized by Google

se l'effetto, e il fine, non ne trovo indicio. Il Mattioli potè agevolmente prender conforto e coraggio contro de' suoi rivali al vedere l'applauso, con cui comunemente la sua opera fu ricevuta, e gli Elogj, con cui venne onorata. Basti fra tutti quello del dottissimo Falloppio, che parlando di quest' opera così ne dice: *In divinis illis Commentariis, quæ doctissimus Petrus Andreas Matthiolus Philosophus ac Medicus Senensis celeberrimus patriæ, atque etiam totius Italiæ decus, atque ornamentum non solum ad explicandum Dioscoridem, sed ad illustrandam cunctam plantarum ac metallorum ne dicam animalium quoque historiam doctissime ac elegantissime conscripsit* (1). E più ancora ne sarebbe egli stato lieto e contento, se avesse potuto prevedere, che anche a' nostri tempi, ne' quali la Storia Naturale è tanto più rischiarata, e posta in ordin tanto migliore, benchè in molte cose si siano in quella sua opera scoperti errori, e in molte si brami maggior esattezza, e benchè ora ella non sia sì avidamente cercata, come a' suoi tempi, i saggi conoscitor nondimeno, e i più esperti giudici di questa Scienza, l'hanno ancora in gran conto, e ne rimirano l'Autore come uno de' più dotti e de' più faticosi ricercatori della natura. Frai molti moderni Scrittori, le testimonianze de' quali potrei qui recare, basti un solo che può valere per molti, cioè quella del celebre Alberto Haller (2), il quale riprende bensì il Mattioli, perchè troppo fidandosi degli Arabi, e degli Scrittori moderni non ha sempre consultato gli antichi, nè ha sempre esaminate ocularmente le erbe, e perchè talvolta ei si è lasciato ingannare da alcuni impostori, ma insieme loda la diligenza, con cui egli fece disegnare, singolarmente nelle ultime edizioni, i semplici e le piante, afferma ch'egli è superiore di molto al Manardo, al Brasavola, al Ruellio e ad altri, che molte piante, e le loro rare virtù furon da lui prima che da altri scoperte, e che maggior lode ancora gli si dovrebbe, se non avesse troppo acremente impugnati i suoi avversarj. Questa però non fu la sola opera del Mattioli. Ei tradusse in Lingua Italiana la Geografia di Tolommeo, che fu stampata in Venezia nel 1548. Alcune altre operette Mediche, e fralle altre un Dialogo del Morbo Gallico, e cinque libri di lettere Medicinali si hanno nella Raccolta dell' Opere del Mattioli fatta in Francfort nel 1598. oltre altre particolari edizioni, e alcune altre opere separatamente stampate, delle quali si può vedere il Catalogo presso il sopraccitato Haller. Ei volle per ultimo salir sul Pindo, e quando era alla Corte del Cardinal Clesio pubblicò un Poemetto in ottava Rima, stampato in Venezia nel 1539.

(1) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 108. Edit. Ven. 1606.
(2) Biblioth. Botan. T. I. p. 298. &c.

Digitized by Google

1539. e intitolato *Il Magno Palazzo del Cardinal di Trento*. Ma ei fu saggio in abbandonare la Poesia; che per essa ei non sarebbe giunto ad ottener quel gran nome, che la sua opera di Storia Naturale gli ha procurato. Parecchie lettere da lui scritte ad Ulisse Aldrovandi si leggono al fin della vita di Ulisse scritta dall' eruditissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Egli è lodato ancor dal Melchiorri nella più volte citata lettera per l'animo liberale e sincero, di cui era dotato, e per l'amorevole cura, che si prendeva di tutti, di che reca in pruova fralle altre cose, che mentre era ancor giovane, e attendeva agli Studj, benchè non fosse allora molto agiato de' beni di fortuna, a sue spese nondimeno ei manteneva alle scuole alcuni giovani, li provvedeva di libri, e si addossava le spese alla lor laurea necessarie.

IV. Il Mattioli però non fu il primo, come egli stesso confessa, a rivolgersi tutto alla cognizione e all'esame de' semplici. Prima di lui avea intrapreso a descrivere minutamente le erbe e le piante tutte Luca Ghini. Questi dal Mattioli nella dedica all'Imperador Massimiliano II. poc'anzi accennata, è detto Imolese: *Lucam Ghinum Forocornelienſem Medicum ingenii & doctrinæ ſingularis*. E Imolese ancora egli è detto da Bartolommeo Maranta nella Prefazione alla sua opera, di cui tra poco diremo. I Bolognesi al contrario lo dicon loro; e a ragione, perciocchè egli nacque bensì in un Castello detto Croara d' Imola; ma questo Castello è di Territorio e di Giurisdizion Bolognese, come mi ha avvertito il soprallodato Conte Fantuzzi. Ei fu il primo, che fosse destinato in Bologna a sostenere la Cattedra de' Semplici, istituita come straordinaria nel 1534. a imitazione di Padova, che aveane dato nell' anno precedente l'esempio; e la tenne interrottamente, come osserva lo stesso Conte Giovanni Fantuzzi (1), e sotto varj titoli fino al 1539. nel qual anno fu quella Cattedra dichiarata ordinaria. L'anno 1544. fu chiamato a Pisa, e fondò ivi l' orto Botanico, intorno alla cui fondazione si può vedere l'erudita Storia, che di esso ci ha data di fresco il Ch. Sig. Dott. Giovanni Calvi Lettor Primario di Medicina nell' Università di Pisa [2], il quale ancora accenna l' altr' orto, che il Duca Cosimo formò in Firenze. Soleva ei nondimeno nel tempo delle vacanze tornare a Bologna, e ivi conobbe Ulisse Aldrovandi, che dal conversar famigliare con quest' uom valoroso si sentì vieppiù accendere allo studio della Storia Naturale, e per ben coltivarlo trasferitosi a Pisa volle udire un intiero corso delle lezioni del Ghini, che scritte di sua mano conservansi ancora in Bologna (3). Così continuò

[1] Vita dell' Aldrov. p. 19.
[2] Commentar. Histor. Pisani Vireti &c. Pisis 1777.
[3] Ivi p. 14.

Digitized by Google

nuò il Ghini ad affaticarsi nell'illustrar questa scienza fino al 1556., nel qual anno morì (1). Avea egli concepito il pensiero di pubblicare la descrizione di molte piante da lui studiosamente osservate, e delineate, e già aveane in pronto alcuni volumi. Quando vedendo il Dioscoride del Mattioli, e sentendosi da lui prevenuto, con rara modestia ne depose il pensiero, e trasmise tosto al medesimo Mattioli parecchie piante da lui non ancora vedute colle loro figure, acciocchè potesse giovarsene nelle posteriori edizioni, che della sua opera pensasse di fare. Di questa sì generosa condotta del Ghini il Mattioli stesso ci ha lasciata una sincera testimonianza, che ad amendue è ugualmente onorevole. *Scio enim*, scrive egli nel 1558. a Giorgio Mario (2), *me maximam accepisse jacturam, cum mihi e vivis sublatus est Ghinus, in quo maxime & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas præcipuum locum sibi vindicabant integritas, sinceritas, humanitas, fides. Nulla umquam in eo fuit invidia. Cujus rei hoc maximum omnium præbebit indicium, quod quum is decrevisset, ut recte scribis, volumina quædam, quæ de plantis conscripserat, una cum imaginibus in lucem edere, visis perlectisque commentariis nostris, non solum ad me gratulatorias scripsit literas, quod illum prævenerim, ejusque sublevaverim labores, sed & quamplurimas misit plantas, ubi earum imaginibus nostrum ornavimus Dioscoridem*. Del Ghini non si ha alle stampe, che un Trattato del Morbo Gallico stampato in Spira nel 1589. e una lettera da lui scritta ad Ulisse Aldrovandi (3).

V. Scolaro del Ghini fu Luigi Anguillara, che fu il primo Custode dell'Orto Botanico aperto in Padova. Non fu però egli il primo, che a quella Università facesse conoscere lo studio della Botanica. Francesco Buonafede Padovano (4) occupò prima di ogni altro la Cattedra de' Semplici, per decreto pubblico ivi fondata nel 1533. collo stipendio di 120. fiorini, accresciutogli poi nel 1539. fino a 150., e fino a 180. tre anni appresso, acciocchè più agevolmente potesse da ogni parte raccogliere l'erbe e le piante, il cui uso dovea pubblicamente spiegare. Ma un Professore non potea sostenere le spese a ciò necessarie. E perciò il Senato Veneto a' 30. di Giugno del 1545. saggiamente ordinò, che a pubbliche spese si formasse un Orto Botanico. Questa è la vera Epoca del principio dell'Orto de' Semplici in Padova, e non l'anno 1535., come, forse per errore di stampa, si legge in Apostolo Zeno (5). L'accennato decreto esiste presso il Ch. Sig. Giovanni Marsili dottissimo



(1) Ivi p. 179.
(2) Epist. Medicin. L. III.
(3) Vita dell'Aldrov. p. 150.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1540.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 332.

Digitized by Google

nesto sacco del 1527. ebbe il dolore di esser fatto prigione, e vedersi svaligiare la casa, ed ardere ad uso della cucina, e stracciare innanzi a' suoi occhj le sue fatiche, ed egli medesimo dopo aver sofferti tormenti e disagi gravissimi, finì presto di vivere, come fu creduto, per fame (1). Ma benchè la Storia Naturale di Plinio, come nel parlar di essa abbiam dimostrato, debba aversi in gran pregio, troppo è lungi però dal potersi ella considerare, come un compito e perfetto trattato di questa sì vasta scienza. Conveniva dunque accingersi a nuove ricerche, consultare altri antichi Scrittori, che qualche parte ne aveano illustrata, esaminar le loro opinioni, e sopra tutto, osservando minutamente le produzioni tutte de' tre regni della natura, supplire alle loro ommissioni, e correggere i loro errori. Con qual felice successo a ciò si applicassero gli ingegni Italiani, il vedremo nella prima parte di questo Capo; e da ciò che verremo osservando, si comprenderà chiaramente, che ancor questa Scienza è debitrice in gran parte all' Italia di quella luce, a cui è stata condotta.

II. E per cominciare da' vegetabili, sotto il qual nome comprendonsi i semplici, l' erbe tutte, i fiori, e le piante, qual fosse l' impegno degli Italiani nel coltivar questa scienza si può bastevolmente raccogliere dalle molte edizioni, che de' Libri della Storia e della materia medicinale di Dioscoride tra noi si videro, oltre qualche più antica versione, che se ne avea. Fin dal secolo precedente Ermolao Barbaro il giovane aveali traslatati di Greco in Latino. Un' altra Version Latina ne fu pubblicata in Firenze nel 1518. fatta da Marcello Virgilio Adriani Gentiluomo Fiorentino (2); e finalmente più corretti ancora nella stessa Lingua ce li diede il Mattioli, di cui fra poco diremo. Ma non bastava aver Dioscoride volto in Latino, se non se ne rendeva ancor più agevole l' intelligenza col recarlo in Lingua Italiana. Fausto da Longiano fu il primo a tentare l' impresa, e la traduzion da lui fatta venne a luce in Venezia nel 1542. e fu da lui dedicata ad Argentina Pallavicina Rangone moglie del Conte Guido Rangone, di cui parlando nella dedica il Fausto, *il mio Signore*, le dice, *come a cui non era occulto alcun secreto del cielo, de la terra, e de l' abisso, per beneficio universale m' impose a trapportare questo libro ne la più comune lingua*. Marcantonio Montigiano natìo di S. Gimignano in Toscana ne pubblicò un' altra versione nel 1546. Ma la più pregevole, perchè accompagnata da ampj comenti e da lunghi Discorsi sulla materia medesima fu quella di Pier Andrea Mattioli, la cui prima edi-

(1) Valer. de Infelic. Liter. L. I. p. 24.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 156.

Digitized by Google

edizione in Lingua Italiana fu fatta in Venezia nel 1544. (1); seguita poi da molte altre parte nella medesima Lingua, parte nella Latina, nella quale i Discorsi del Mattioli furono la prima volta stampati in Venezia nel 1554. Io non ho veduta la vita, che di questo grand'uomo ha scritta il Sig. Ab. Fabiani Sanese; ma mi gioverò del compendio che ne abbiamo negli Elogj degli Illustri Toscani (2), e di altre notizie, che altronde ne ho potuto raccogliere. Egli era Sanese di patria, e nato nel 1501., perciocchè nella Lettera dedicatoria all' Arciduchessa Giovanna d'Austria Principessa di Toscana della Edizione del suo Dioscoride fatta in Venezia nel 1568. nel qual anno pure è segnata la lettera, dice che allora egli contava 67. anni. Il Papadopoli sulla fede del Tommasini racconta (3), ch' ei passò i primi anni con Francesco suo Padre in Venezia, ove questi esercitava la Medicina, che mandato poscia a Padova, dopo avervi appreso le Lingue Latina e Greca, fu costretto a volgersi alla Giurisprudenza; ma che egli poco curandola si diè tutto allo studio della Medicina; che mortogli poscia il padre, la vedova madre non potendo sostenere la spesa di mantenerlo agli studj il richiamò a Siena, ov' egli esercitando quell' arte, arricchitosi in breve tempo, lasciata quasi del tutto la pratica, prese a coltivare più tranquillamente quello studio medesimo. Ma questo racconto non è esatto, perciocchè è certo, che il Mattioli venuto a Roma sul fine del Pontificato di Leon X. cioè in età ancora assai giovanile, vi stette fino al 1527. Ed egli medesimo fa menzione del suo soggiorno in quella Città a' tempi di Adriano VI. (4). Negli Elogj degli Illustri Toscani si afferma, ch' ei fu in Siena scolaro di Ugo Benzi. Ma se altro Medico di questo nome non v' ebbe che quegli, di cui abbiamo alla stampa più opere, ei non potè certamente esser Maestro del Mattioli, poichè abbiamo veduto ch' ei fini di vivere prima della metà del secolo precedente. Io credo, che da Roma ei passasse o immediatamente, o dopo breve intervallo alla Corte del Cardinal Bernardo Clesio Vescovo e Principe di Trento, come dalle cose, che or ne diremo, sarà manifesto. Giovanni Odorico Melchiorri Trentino in una sua lettera al Mattioli (5) gli ricorda che quel Cardinale Cancelliere del Re de' Romani avealo avuto in sì grande stima, che il volea sempre a' suoi fianchi, e che non solo nelle cose spettanti alla sua sanità, ma anche ne' più grandi affari voleane udire il consi-



(1) V. Paitoni Bibl. de Volgarizz. T. I. p. 307.
(2) T. I.
(3) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 231. &c.
(4) Dial. de Morb. Gallic. p. 233. Ediz. Francof. 1598.
(5) Matthiol. Epist. Medicin. L. V.

Digitized by Google

figlio; tanto egli pregiavane non solo la dottrina, ma ancora il senno; che quattordici anni era il Mattioli vissuto nella Valle Anania nel distretto di Trento, e che ivi tutti que' popoli ne avean ammirata la probità, l' innocenza, e la cortesia per modo, che quando ei ne partì, uomini e donne co' lor figliuoli l' accompagnaron piangendo per lungo tratto di via, chiamandolo ad alta voce loro benefattore e padre. Il Mattioli medesimo rammenta il suo soggiorno in que' luoghi nella lettera dedicatoria dell' edizione del suo Dioscoride del 1549. al Cardinal Madruccio: *al che non poco mi ha favorito il Cielo per havermi dato lungamente in habitazione la fluidissima valle Anania del distretto della Città di Trento*. Da Trento passò il Mattioli a Gorizia ad esercitare ivi pure la Medicina; e qual fama egli vi ottenesse, l' abbiam nella Lettera del Melchiorri poc' anzi citata. Perciocchè egli dice, che il Mattioli vi era sommamente onorato da tutti, e provveduto di assai ampio stipendio; che essendogli in una notte perita in un incendio la casa con tutto ciò ch' egli avea, il dì vegnente tutti que' Cittadini, e ancor le più gravi matrone gli recarono a gara e suppellettili e danari per modo ch' ei ne fu più ricco di prima, e che il Magistrato ordinò, che gli fosse tosto pagato lo stipendio di un anno; che quando ei dovette partirne per recarsi alla Corte dell' Arciduca Ferdinando, que' Cittadini gli fecer dono di una collana d'oro, vollero, che destinasse ei medesimo il suo successore, e scrissero all' Arciduca, che se mai il Mattioli dovesse un giorno partir dalla Corte a loro il rendesse. Dodici anni, come afferma il Melchiorri, si trattenne il Mattioli in Gorizia; finchè per la fama sparsa del suo nome, Ferdinando Re de' Romani il volle seco, e il nominò Medico dell' Arciduca Ferdinando suo secondogenito. Ciò accadde l' anno 1554., perciocchè il Mattioli nella dedica a lui fatta del suo Dioscoride Latino, e segnata l' ultimo di Gennajo del 1565. dice, che già da dieci anni trovavasi a quella Corte. Nel suo lungo soggiorno alla Corte Cesarea fu il Mattioli sommamente onorato dal Re de' Romani e poi Imperador Ferdinando, il quale con suo Diploma del 1562. il dichiarò *Consigliere Aulico e Nobile Quartato* del S. R. Impero, stendendone il privilegio a tutti i discendenti; e quando il Mattioli ebbe ivi dalla seconda sua moglie un figlio, Ferdinando insieme cogli Ambasciadori di Francia e di Polonia volle levarlo al Sacro Fonte, e imporgli il suo proprio nome; e il figlio fu in parte erede della fama e degli onori del padre, essendo stato trascelto a primo suo Medico da Giangiorgio Elettor di Sassonia. L' Imperador Massimiliano II. succeduto al Padre non lo ebbe men caro; e volle, che l' Arciduca suo fratello a lui il cedesse, e sollevollo all' onore di primo suo Medico. Finalmente carico

d' an-

Digitized by Google

d'anni, e logoro dalle fatiche, chiese dalla Corte il congedo; e ritiroſſi a Trento per paſſarvi tranquillamente l'eſtrema vecchiezza. Ma poco appreſſo morì ivi di peſte nel 1577. e fu in quella Cattedrale onorevolmente ſepolto. Ebbe tre mogli una detta Eliſabetta, di cui non ſi ſa la Famiglia, da lui preſa nel ſuo ſoggiorno preſſo Trento; la ſeconda Girolama del Friuli; la terza Suſanna Cherubina di Trento, e da tutte ebbe figlj, niun de' quali però, trattone Ferdinando nominato poc' anzi, ſegui le glorioſe veſtigia del padre.

III. Tanti e sì ſegnalati onori, a' quali il Mattioli fu ſollevato, ſi dovettero principalmente allo ſtudio da lui poſto nell'illuſtrare Dioſcoride. E veramente niun'opera uſcì mai per avventura alla luce, che foſſe e favorita ugualmente dalla munificenza de' Principi, e ugualmente accolta con encomj e con plauſi. Nella dedica all'Imperador Maſſimiliano II. e agli altri Principi dell'Impero da lui premeſſa alla Latina edizione del 1558. il Mattioli ricorda da prima quelli, che nell'illuſtrare la materia Medica innanzi a lui ſi erano eſercitati, cioè Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno, Giovanni Manardo, Giovanni Ruellio, Marcello Virgilio Adriani, Leonardo Fuchſio, Antonio Muſa Braſavola, Jacopo Silvio, Luigi Mondella, tutti Italiani, ſe ſe ne traggano il Ruellio, il Silvio, e il Fuchſio. Quindi eſpone la diligenza, e lo ſtudio, con cui egli eraſi accinto a conoſcere e a ſviluppare sì vaſto argomento, e accenna i viaggi, che avea intrapreſi per monti e per ſelve, per laghi e per fiumi, e perfino per entro alle ſotterranee caverne. Più lungamente poſcia ſi ſtende in eſporre gli ajuti, che a condurre a fine e a pubblicare un'opera sì diſpendioſa avea ricevuti, e nomina due Imperadori Ferdinando e Maſſimiliano, e i due Arciduchi Ferdinando e Carlo, da' quali avea avute a tal fine ſomme non picciole di denaro, Auguſto Duca di Saſſonia, che molto denaro parimenti gli avea traſmeſſo, Federico Conte Palatino del Reno, Gioachimo Marcheſe di Brandeburgo, il Cardinal Criſtoforo Madrucci Veſcovo e Principe di Trento, l'Arciveſcovo e Principe di Salisburgo, Alberto Duca di Baviera, Guglielmo Duca di Cleves, Giovanni Alberto Duca di Maddeburgo, e la Città di Norimberga, e Giovanni Novio Medico del Duca di Baviera, da' quali tutti avea avuti grandi ſoccorſi. Indi con quella ſincerità, che di ogni uomo veramente dotto ſuol eſſer propria, loda molti eruditi Medici, e Filoſofi, de' lumi de' quali eraſi non poco giovato. E nomina principalmente Luca Ghini, di cui diremo tra poco, Uliſſe Aldrovrandi, il Melchiorri ſopraccitato, Franceſco Partino da Roveredo, Girolamo Donzellini Breſciano, Augerio di Rusbecke Fiammingo Inviato Imperiale a Coſtantinopoli, da cui oltre alcune rariſſime piante,

avea

avea ancor ricevuti alcuni antichiſſimi eſemplari di Dioſcoride, Jacopo Antonio Cortuſi Padovano, Bernardino Treviſano, Franceſco Calzolari Veroneſe, e Angelo di lui figliuolo, Cecchino Martinelli da Ravenna, il qual da Damaſco in Soria molte piante gli avea traſmeſſe; e finalmente Giorgio Liberale, e Volfango Mejerpeck, i quali eſattamente aveano delineate e dipinte le figure tutte alla ſua opera neceſſarie. In tal maniera l'Italia, e l'Allemagna tutta ſembrarono coſpirare inſieme a render ſempre più eſatta queſta grand' opera. In fatti grandiſſimo è il numero delle edizioni, che e nella Lingua Latina, e nell'Italiana ne furon fatte; e vivente ancora il Mattioli, ella fu tradotta e più volte ſtampata in Franceſe e in Tedeſco. Girolamo Donzellini in una ſua lettera al Mattioli afferma (1), che lo Stampatore Valgriſi, da' cui torchi uſcirono quaſi tutte le Edizioni di queſt' opera fatte in Italia, aveagli detto, che più di trentadue mila copie aveane egli vendute, e che nondimeno eſſa era ancora da molti avidamente cercata, e il Melchiorri ſcrivendo al medeſimo Mattioli (2) oltre il confermar queſto fatto, aggiugne, ch'egli avea udito, che ne erano ſtate richieſte copie perfino dalla Soria, dalla Perſia, e dall'Egitto, e che uno aveagli narrato di averla veduta ancora in Teſſalonica tradotta in Lingua Ebraica. Non mancarono però al Mattioli avverſarj e rivali. E uno de' più fieri tra eſſi fu Giovanni Rodriguez da Caſtelblanco, che avendo pubblicati ſotto il nome di Amato Luſitano i ſuoi Comenti ſopra Dioſcoride nel 1554., e eſſendoſi in eſſi giovato non poco di que' del Mattioli, ardì nondimeno di criticarlo, e di morderlo frequentemente. Ma il Mattioli tal gli fece riſpoſta con una Apologia, che pur ſi ha alle ſtampe, che riduſſe il ſuo avverſario al ſilenzio. Melchiorre Guilandino Pruſſiano pubblicò egli pure nel 1558. un libro contro del Mattioli intitolato *Theon*, in cui fa un' amara e ſanguinoſa critica de' Diſcorſi ſu Dioſcoride. E il Mattioli con non minore aſprezza gli replicò così in alcune ſue lettere, come in una diſputa data alla luce nel 1562. contro venti problemi del Guilandino. Bartolommeo Maranta ancora nella ſua opera, che rammenteremo tra poco, impugnò in qualche punto il Mattioli, e queſti parve, che ſe ne riſentiſſe non poco, ma una ufficioſa lettera, che il Maranta gli ſcriſſe, ne calmò lo ſdegno, e gli ottenne dal Mattioli una non meno ufficioſa riſpoſta [3]. Una lettera però di Gianvincenzo Pinelli ſembra indicarci, che la diſcordia ſi riaccendeſſe preſto tra loro, e più caldamente che prima (4). Ma qual ne foſſe

(1) Matthiol. Epiſt. Medicin. L. IV.
(2) Ib. Lib. V.
(3) Ib. L. IV.
(4) Fantuzzi Vita di Ul. Aldrovandi p. 227.

Digitized by Google

se l'effetto, e il fine, non ne trovo indicio. Il Mattioli potè agevolmente prender conforto e coraggio contro de' suoi rivali al vedere l'applauso, con cui comunemente la sua opera fu ricevuta, e gli Elogj, con cui venne onorata. Basti fra tutti quello del dottissimo Falloppio, che parlando di quest' opera così ne dice: *In divinis illis Commentariis, quæ doctissimus Petrus Andreas Matthiolus Philosophus ac Medicus Senensis celeberrimus patriæ, atque etiam totius Italiæ decus, atque ornamentum non solum ad explicandum Dioscoridem, sed ad illustrandam cunctam plantarum ac metallorum ne dicam animalium quoque historiam doctissime ac elegantissime conscripsit* (1). E più ancora ne sarebbe egli stato lieto e contento, se avesse potuto prevedere, che anche a' nostri tempi, ne' quali la Storia Naturale è tanto più rischiarata, e posta in ordin tanto migliore, benchè in molte cose si siano in quella sua opera scoperti errori, e in molte si brami maggior esattezza, e benchè ora ella non sia sì avidamente cercata, come a' suoi tempi, i saggi conoscitor nondimeno, e i più esperti giudici di questa Scienza, l'hanno ancora in gran conto, e ne rimirano l'Autore come uno de' più dotti e de' più faticosi ricercatori della natura. Frai molti moderni Scrittori, le testimonianze de' quali potrei qui recare, basti un solo che può valere per molti, cioè quella del celebre Alberto Haller (2), il quale riprende bensì il Mattioli, perchè troppo fidandosi degli Arabi, e degli Scrittori moderni non ha sempre consultato gli antichi, nè ha sempre esaminate ocularmente le erbe, e perchè talvolta ei si è lasciato ingannare da alcuni impostori, ma insieme loda la diligenza, con cui egli fece disegnare, singolarmente nelle ultime edizioni, i semplici e le piante, afferma ch'egli è superiore di molto al Manardo, al Brasavola, al Ruellio e ad altri, che molte piante, e le loro rare virtù furon da lui prima che da altri scoperte, e che maggior lode ancora gli si dovrebbe, se non avesse troppo acremente impugnati i suoi avversarj. Questa però non fu la sola opera del Mattioli. Ei tradusse in Lingua Italiana la Geografia di Tolommeo, che fu stampata in Venezia nel 1548. Alcune altre operette Mediche, e fralle altre un Dialogo del Morbo Gallico, e cinque libri di lettere Medicinali si hanno nella Raccolta dell' Opere del Mattioli fatta in Francfort nel 1598. oltre altre particolari edizioni, e alcune altre opere separatamente stampate, delle quali si può vedere il Catalogo presso il sopraccitato Haller. Ei volle per ultimo salir sul Pindo, e quando era alla Corte del Cardinal Clesio pubblicò un Poemetto in ottava Rima, stampato in Venezia nel 1539.

(1) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 108. Edit. Ven. 1606.
(2) Biblioth. Botan. T. I. p. 298. &c.

Digitized by Google

1539. e intitolato *Il Magno Palazzo del Cardinal di Trento*. Ma ei fu saggio in abbandonare la Poesia; che per essa ei non sarebbe giunto ad ottener quel gran nome, che la sua opera di Storia Naturale gli ha procurato. Parecchie lettere da lui scritte ad Ulisse Aldrovandi si leggono al fin della vita di Ulisse scritta dall' eruditissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Egli è lodato ancor dal Melchiorri nella più volte citata lettera per l'animo liberale e sincero, di cui era dotato, e per l'amorevole cura, che si prendeva di tutti, di che reca in pruova fralle altre cose, che mentre era ancor giovane, e attendeva agli Studj, benchè non fosse allora molto agiato de' beni di fortuna, a sue spese nondimeno ei manteneva alle scuole alcuni giovani, li provvedeva di libri, e si addossava le spese alla lor laurea necessarie.

IV. Il Mattioli però non fu il primo, come egli stesso confessa, a rivolgersi tutto alla cognizione e all'esame de' semplici. Prima di lui avea intrapreso a descrivere minutamente le erbe e le piante tutte Luca Ghini. Questi dal Mattioli nella dedica all'Imperador Massimiliano II. poc'anzi accennata, è detto Imolese: *Lucam Ghinum Forocornelienſem Medicum ingenii & doctrinæ ſingularis*. E Imolese ancora egli è detto da Bartolommeo Maranta nella Prefazione alla sua opera, di cui tra poco diremo. I Bolognesi al contrario lo dicon loro; e a ragione, perciocchè egli nacque bensì in un Castello detto Croara d' Imola; ma questo Castello è di Territorio e di Giurisdizion Bolognese, come mi ha avvertito il soprallodato Conte Fantuzzi. Ei fu il primo, che fosse destinato in Bologna a sostenere la Cattedra de' Semplici, istituita come straordinaria nel 1534. a imitazione di Padova, che aveane dato nell' anno precedente l'esempio; e la tenne interrottamente, come osserva lo stesso Conte Giovanni Fantuzzi (1), e sotto varj titoli fino al 1539. nel qual anno fu quella Cattedra dichiarata ordinaria. L'anno 1544. fu chiamato a Pisa, e fondò ivi l' orto Botanico, intorno alla cui fondazione si può vedere l'erudita Storia, che di esso ci ha data di fresco il Ch. Sig. Dott. Giovanni Calvi Lettor Primario di Medicina nell' Università di Pisa [2], il quale ancora accenna l' altr' orto, che il Duca Cosimo formò in Firenze. Soleva ei nondimeno nel tempo delle vacanze tornare a Bologna, e ivi conobbe Ulisse Aldrovandi, che dal conversar famigliare con quest' uom valoroso si sentì vieppiù accendere allo studio della Storia Naturale, e per ben coltivarlo trasferitosi a Pisa volle udire un intiero corso delle lezioni del Ghini, che scritte di sua mano conservansi ancora in Bologna (3). Così continuò

[1] Vita dell' Aldrov. p. 19.
[2] Commentar. Histor. Pisani Vireti &c. Pisis 1777.
[3] Ivi p. 14.

Digitized by Google

nuò il Ghini ad affaticarsi nell'illustrar questa scienza fino al 1556., nel qual anno morì (1). Avea egli concepito il pensiero di pubblicare la descrizione di molte piante da lui studiosamente osservate, e delineate, e già aveane in pronto alcuni volumi. Quando vedendo il Dioscoride del Mattioli, e sentendosi da lui prevenuto, con rara modestia ne depose il pensiero, e trasmise tosto al medesimo Mattioli parecchie piante da lui non ancora vedute colle loro figure, acciocchè potesse giovarsene nelle posteriori edizioni, che della sua opera pensasse di fare. Di questa sì generosa condotta del Ghini il Mattioli stesso ci ha lasciata una sincera testimonianza, che ad amendue è ugualmente onorevole. *Scio enim*, scrive egli nel 1558. a Giorgio Mario (2), *me maximam accepisse jacturam, cum mihi e vivis sublatus est Ghinus, in quo maxime & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas præcipuum locum sibi vindicabant integritas, sinceritas, humanitas, fides. Nulla umquam in eo fuit invidia. Cujus rei hoc maximum omnium præbebit indicium, quod quum is decrevisset, ut recte scribis, volumina quædam, quæ de plantis conscripserat, una cum imaginibus in lucem edere, visis perlectisque commentariis nostris, non solum ad me gratulatorias scripsit literas, quod illum prævenerim, ejusque sublevaverim labores, sed & quamplurimas misit plantas, ubi earum imaginibus nostrum ornavimus Dioscoridem*. Del Ghini non si ha alle stampe, che un Trattato del Morbo Gallico stampato in Spira nel 1589. e una lettera da lui scritta ad Ulisse Aldrovandi (3).

V. Scolaro del Ghini fu Luigi Anguillara, che fu il primo Custode dell'Orto Botanico aperto in Padova. Non fu però egli il primo, che a quella Università facesse conoscere lo studio della Botanica. Francesco Buonafede Padovano (4) occupò prima di ogni altro la Cattedra de' Semplici, per decreto pubblico ivi fondata nel 1533. collo stipendio di 120. fiorini, accresciutogli poi nel 1539. fino a 150., e fino a 180. tre anni appresso, acciocchè più agevolmente potesse da ogni parte raccogliere l'erbe e le piante, il cui uso dovea pubblicamente spiegare. Ma un Professore non potea sostenere le spese a ciò necessarie. E perciò il Senato Veneto a' 30. di Giugno del 1545. saggiamente ordinò, che a pubbliche spese si formasse un Orto Botanico. Questa è la vera Epoca del principio dell'Orto de' Semplici in Padova, e non l'anno 1535., come, forse per errore di stampa, si legge in Apostolo Zeno (5). L'accennato decreto esiste presso il Ch. Sig. Giovanni Marsili dottissimo



(1) Ivi p. 179.
(2) Epist. Medicin. L. III.
(3) Vita dell'Aldrov. p. 150.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1540.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 332.

Digitized by Google

1539. e intitolato *Il Magno Palazzo del Cardinal di Trento*. Ma ei fu saggio in abbandonare la Poesia; che per essa ei non sarebbe giunto ad ottener quel gran nome, che la sua opera di Storia Naturale gli ha procurato. Parecchie lettere da lui scritte ad Ulisse Aldrovandi si leggono al fin della vita di Ulisse scritta dall' eruditissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Egli è lodato ancor dal Melchiorri nella più volte citata lettera per l'animo liberale e sincero, di cui era dotato, e per l'amorevole cura, che si prendeva di tutti, di che reca in pruova fralle altre cose, che mentre era ancor giovane, e attendeva agli Studj, benchè non fosse allora molto agiato de' beni di fortuna, a sue spese nondimeno ei manteneva alle scuole alcuni giovani, li provvedeva di libri, e si addossava le spese alla lor laurea necessarie.

IV. Il Mattioli però non fu il primo, come egli stesso confessa, a rivolgersi tutto alla cognizione e all'esame de' semplici. Prima di lui avea intrapreso a descrivere minutamente le erbe e le piante tutte Luca Ghini. Questi dal Mattioli nella dedica all'Imperador Massimiliano II. poc'anzi accennata, è detto Imolese: *Lucam Ghinum Forocornelienſem Medicum ingenii & doctrinæ ſingularis*. E Imolese ancora egli è detto da Bartolommeo Maranta nella Prefazione alla sua opera, di cui tra poco diremo. I Bolognesi al contrario lo dicon loro; e a ragione, perciocchè egli nacque bensì in un Castello detto Croara d' Imola; ma questo Castello è di Territorio e di Giurisdizion Bolognese, come mi ha avvertito il soprallodato Conte Fantuzzi. Ei fu il primo, che fosse destinato in Bologna a sostenere la Cattedra de' Semplici, istituita come straordinaria nel 1534. a imitazione di Padova, che aveane dato nell' anno precedente l'esempio; e la tenne interrottamente, come osserva lo stesso Conte Giovanni Fantuzzi (1), e sotto varj titoli fino al 1539. nel qual anno fu quella Cattedra dichiarata ordinaria. L'anno 1544. fu chiamato a Pisa, e fondò ivi l' orto Botanico, intorno alla cui fondazione si può vedere l'erudita Storia, che di esso ci ha data di fresco il Ch. Sig. Dott. Giovanni Calvi Lettor Primario di Medicina nell' Università di Pisa [2], il quale ancora accenna l' altr' orto, che il Duca Cosimo formò in Firenze. Soleva ei nondimeno nel tempo delle vacanze tornare a Bologna, e ivi conobbe Ulisse Aldrovandi, che dal conversar famigliare con quest' uom valoroso si sentì vieppiù accendere allo studio della Storia Naturale, e per ben coltivarlo trasferitosi a Pisa volle udire un intiero corso delle lezioni del Ghini, che scritte di sua mano conservansi ancora in Bologna (3). Così continuò

[1] Vita dell' Aldrov. p. 19.
[2] Commentar. Histor. Pisani Vireti &c. Pisis 1777.
[3] Ivi p. 14.

Digitized by Google

nuò il Ghini ad affaticarsi nell'illustrar questa scienza fino al 1556., nel qual anno morì (1). Avea egli concepito il pensiero di pubblicare la descrizione di molte piante da lui studiosamente osservate, e delineate, e già aveane in pronto alcuni volumi. Quando vedendo il Dioscoride del Mattioli, e sentendosi da lui prevenuto, con rara modestia ne depose il pensiero, e trasmise tosto al medesimo Mattioli parecchie piante da lui non ancora vedute colle loro figure, acciocchè potesse giovarsene nelle posteriori edizioni, che della sua opera pensasse di fare. Di questa sì generosa condotta del Ghini il Mattioli stesso ci ha lasciata una sincera testimonianza, che ad amendue è ugualmente onorevole. *Scio enim*, scrive egli nel 1558. a Giorgio Mario (2), *me maximam accepisse jacturam, cum mihi e vivis sublatus est Ghinus, in quo maxime & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas præcipuum locum sibi vindicabant integritas, sinceritas, humanitas, fides. Nulla umquam in eo fuit invidia. Cujus rei hoc maximum omnium præbebit indicium, quod quum is decrevisset, ut recte scribis, volumina quædam, quæ de plantis conscripserat, una cum imaginibus in lucem edere, visis perlectisque commentariis nostris, non solum ad me gratulatorias scripsit literas, quod illum prævenerim, ejusque sublevaverim labores, sed & quamplurimas misit plantas, ubi earum imaginibus nostrum ornavimus Dioscoridem*. Del Ghini non si ha alle stampe, che un Trattato del Morbo Gallico stampato in Spira nel 1589. e una lettera da lui scritta ad Ulisse Aldrovandi (3).

V. Scolaro del Ghini fu Luigi Anguillara, che fu il primo Custode dell'Orto Botanico aperto in Padova. Non fu però egli il primo, che a quella Università facesse conoscere lo studio della Botanica. Francesco Buonafede Padovano (4) occupò prima di ogni altro la Cattedra de' Semplici, per decreto pubblico ivi fondata nel 1533. collo stipendio di 120. fiorini, accresciutogli poi nel 1539. fino a 150., e fino a 180. tre anni appresso, acciocchè più agevolmente potesse da ogni parte raccogliere l'erbe e le piante, il cui uso dovea pubblicamente spiegare. Ma un Professore non potea sostenere le spese a ciò necessarie. E perciò il Senato Veneto a' 30. di Giugno del 1545. saggiamente ordinò, che a pubbliche spese si formasse un Orto Botanico. Questa è la vera Epoca del principio dell'Orto de' Semplici in Padova, e non l'anno 1535., come, forse per errore di stampa, si legge in Apostolo Zeno (5). L'accennato decreto esiste presso il Ch. Sig. Giovanni Marsili dottissimo



(1) Ivi p. 179.
(2) Epist. Medicin. L. III.
(3) Vita dell'Aldrov. p. 150.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1540.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 332.

Digitized by Google

Professor di Botanica nella stessa Università, insieme con un altro stromento d' affittanza o livello, fatto tral Senator Sebastiano Foscarini a ciò deputato, e i Monaci di S. Giustina, de' quali era il terreno a tal fine trascelto. Il suddetto celebre Professore ha compilata un' esattissima Storia dell' origine, e de' progressi del detto Orto, la qual sarebbe a bramare che uscisse in luce corredata da' documenti da lui studiosamente raccolti. Della qual notizia io son tenuto a S. E. il Sig. Gio. Roberto Pappafava Patrizio Veneto, che questa e più altre notizie concernenti questa mia Storia mi ha cortesemente comunicate. Alla formazione e alla custodia di esso fu chiamato con onorevole stipendio nel 1546. l' Anguillara, il qual ne ebbe la cura fino al 1561. Altri però spontaneamente si adoperarono nel tempo medesimo ad abbellirlo, e ad arricchirlo vie maggiormente, e tra essi Pier de' Noali Medico, Pierantonio Micheli, e Luigi Mondella (1). Ma dell' Anguillara è a dir qualche cosa più stesamente. Il Borsetti dopo altri Scrittor Ferraresi senza recarne pruova il fa Ferrarese (2), e il C. Mazzuchelli alla loro autorità appoggiato afferma il medesimo. Ma Apostolo Zeno produce la testimonianza di Corrado Gesnero, e di Teofilo Chentmanno, Scrittori amendue di quel tempo, che il dicon Romano (3), alle quali autorità io aggiugnerò quella di Bartolommeo Maranta, che in una sua lettera all' Aldrovandi lo appella *M. Luisi Romano* [4]. Par dunque verisimile la congettura del Zeno che il crede natio dell' Anguillara, luogo dello Stato Ecclesiastico presso Bracciano, e detto Romano nella stessa maniera, in cui Romano era detto il vecchio Aldo, nato in Bassiano. Avea l' Anguillara negli anni suoi giovanili corse molte Provincie straniere, com' egli stesso narra nel libro, che ora accenneremo, e vedute avea le Isole di Cipro e di Candia, la Grecia, la Schiavonia, l' Italia tutta, gli Svizzeri e la Provenza, osservando attentamente ogni cosa, che colla Storia naturale fosse connessa. In Candia singolarmente trattennesi a lungo sotto la disciplina di uno Speziale Rodiotto di nome Costantino, ch' ei chiama suo Maestro, e uomo nell' arte sua molto celebre (5). Così fornitosi di pregevoli cognizioni tornò in Italia, ed egli era alla Scuola del Ghini, quando nel 1546. fu chiamato a Padova. Se noi riflettiamo al modo, con cui dell' Anguillara ragiona il Mattioli scrivendo all' Aldrovandi, e al poco concetto, in cui indi raccoglies, che lo aveva l' Aldrovandi medesimo, non v' ebbe mai for-

(1) V. Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 400. &c.
(2) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 327.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 332.
(4) Vita dell' Aldrov. p. 181.
(5) I Semplici p. 120. 136.

Digitized by Google

forse il più ignorante tra' Professori: *Emmi sommamente piaciuto*, così il Mattioli (1), *che il viaggio de' monti vi habbia dato occasione di conoscere l' ignoranza di Aluigi Scortica Anguille, & del Bellunese* (Andrea Alpago), *che in vero non si possono tanto svilire che non meritino peggio. Dal mio Libro hormai sono stati cancellati, sicchè non fa bisogno che s' affatichino a proccurarlo. Io so già più tempo l' ignoranza & l' incostanza di Aluigi: crepi pur de invidia a suo modo, che poco me curo de lui.* E altrove (2): *Con grandissimo piacere veramente ho poi letto tutto quello che mi scrivete di quel vigliacco mariolo d' Aluigi Anguillara & molto me piace che lo habbiate conosciuto prima per ignorantissimo, & poi per malignissimo & invidiosissimo. Della sua ignoranza sono già più anni, ch' io ne ho havuto la caparra prima da alcuni Scolari &c. Accadette poi, ch' egli andò in Puglia al Monte di S. Angelo, e tra gli altri menò seco quel cipollone dell' Alpago &c.* Forse il disprezzo, che per l' Anguillara mostravano que' due valentuomini fu cagione, che gli fosse sospeso per qualche tempo l' annuale stipendio, e che l' anno 1557. fossero dal Pubblico destinati quattro Esattori, i quali dovessero provvedere, che l' Orto Botanico non sofferisse danno; nella qual occasione però l' Università stessa rendette all' Anguillara onorevole testimonianza, e ribattè le calunnie apposegli (3). Il Mattioli e l' Aldrovandi eran al certo tai giudici, che poteano discernere saggiamente, chi fosse meritevol di stima, e chi di disprezzo. Ma potrebbesi egli sospettare per avventura, che nel loro giudizio avesse la passione qualche non picciola parte? L' Opera da lui pubblicata, che ha per titolo *I Semplici di Luigi Anguillara in più pareri a diversi nobili uomini mandati in luce da Giovanni Marinelli*, e che fu stampata in Venezia nel 1561. è quella, da cui possiamo raccogliere quanto ei valesse. Or questa opera è assai lodata dall' Haller, per le diligenti osservazioni che vi si leggono, per la modestia con cui l' Autore impugna le altrui opinioni, e per l' emendare ch' ei fa parecchi passi di Dioscoride; e solo egli desidera, che l' Autore avesse più ampiamente distesо ciò che avea esattamente osservato [4]. Par dunque, che i due suddetti Scrittori lo abbian depresso di troppo, e biasimato più del dovere. E forse il discredito, in cui essi il posero, fu cagione, ch' egli nel 1561. chiesto il suo congedo passasse a Ferrara. Ivi, secondo alcuni Scrittor Ferraresi citati dal C. Mazzuchelli, ei tenne pubblica scuola di Medicina, come, secondo essi, avea fatto ancora prima di andare a Padova. Ma il Borsetti non



(1) Vita dell' Aldrov. p. 161.
(2) Ivi p. 166.
(3) Facciol. L. c.
(4) Bibl. Botan. Vol. I. p. 329.

Digitized by Google

non fa menzione di Cattedra, di cui veramente non credo, che v' abbia indicio. Ciò che di lui sappiamo sulla fede di una lettera di Alfonso Pancio all' Aldrovandi citata dal Zeno, ma da me non veduta, si è, che egli diede in Ferrara pubblici esperimenti della sua abilità, principalmente nella composizione della teriaca, per la quale viaggiò nella Puglia con Frate Evangelista Quadramio a raccorne i semplici; ma fornita appena questa operazione si ammalò d' una febbre pestilenziale causata per molti suoi disordini, e dopo quattordici giorni finì di vivere nell' Ottobre del 1570. Il qual racconto si conchiude dal Pancio con dire, che benchè l' Anguillara non fosse molto letterato, era però di profondissima memoria, e stillatore, e osservatore di varie piante. E qui vuolsi aggiugnere, che il Pancio era in Ferrara Professore di Medicina, e *Protomedico sopra le Speziarie*, e che il Duca aveagli già consegnati tre giardini per raccogliervi l'erbe più rare, e due Cameroni in Castello per formarvi un Museo delle produzioni più pregevoli della natura; ma il tremuoto, che danneggiò molto quella Città nel 1570., sembra che rendesse inutile un tal progetto; su che è da vedersi un' altra lettera da lui scritta al suddetto Aldrovandi (1). Andrea Alpago Bellunese posto dal Mattioli a fianco dell' Anguillara, e al par di lui dichiarato ignorante, non ci ha lasciata alcun' opera appartenente alla Botanica, ma solo alcune traduzioni di Avicenna, e di altri Arabi Scrittori. Nè io ne farei qui menzione, se non dovessi correggere un errore, in cui dopo altri Scrittori è caduto parlandone il C. Mazzuchelli (2). Egli crede, che Andrea Alpago non sia diverso da quell' Andrea Mongajo pur Bellunese da noi mentovato nella Storia del secolo XV. (3). Egli si fonda sull' autorità del Piloni Storico Bellunese, il quale afferma che l' Alpago era della famiglia Mongaja. Ma checchè si dica il Piloni, è certo che il Mongajo era già uscito di vita, quando Pierio Valeriano scriveva il suo Dialogo dell' infelicità de' Letterati, cioè a' tempi di Clemente VII. come allora si è osservato, e che l' Alpago vivea ancora nel 1554., nel qual anno sono scritte le Lettere, in cui il Mattioli di lui ragiona, ed è perciò evidente che l' uno si dee distinguer dall' altro.

VI. Un altro ancor più illustre scolaro ebbe il Ghini in Bartolommeo Maranta, natio di Venosa nel Regno di Napoli, il quale nella Prefazione alla sua opera, di cui ora diremo, dice di averla intrapresa *hortatu Lucæ Ghini Præceptoris mei*. Ov' ei l' avesse a Maestro io nol trovo. Certo è però, ch' ei fece poscia ritorno a Napo-

(1) Vita dell' Aldrov. p. 237.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 515. &c.
(3) P. I. p. 348.

Digitized by Google

poli, ove visse tutti i suoi giorni. L'orto pieno delle più rare e più pregevoli piante, che ivi avea Gianvincenzo Pinelli, fu la Scuola, alla quale il Maranta si perfezionò nella Scienza Botanica. E frutto del lungo suo studio fu l'opera da lui composta, e in tre libri divisa, intitolata: *Methodus cognoscendorum Simplicium*. Egli la dedicò al Pinelli; ma avrebbe voluto, che il suo Maestro Ghini la rivedesse prima, e ove ne fosse d'uopo la correggesse. Ma morto frattanto il Ghini, ei l'inviò pel fine medesimo a Gabriello Falloppia suo amicissimo, e così la lettera del Maranta, come la risposta, che a lui fa il Falloppia, esaltando con somme lodi quell'opera, si veggono all'opera stessa premesse. Uscì ella dunque alla luce in Venezia nel 1559., e abbiam veduto, ch'essa fu origine di qualche contesa tra 'l Mattioli e 'l Maranta. Il giudizio, che di essa diede il Falloppia, può bastare a mostrarcene il pregio. Nè son minori gli elogj, con cui ne fa menzione l'Haller (1). Del Maranta si ha pure alle stampe in Lingua Italiana un Trattato della Teriaca e del Mitridate, che fu poi anche recato in Latino. Alcune lettere Latine se ne hanno tra quelle del Mattioli, e alcune Italiane tralle aggiunte alla più volte citata vita dell'Aldrovandi. Tra molti amici egli ebbe ancora Piero Vettori, di cui abbiamo due lettere scritte al Maranta, in una delle quali il prega ad inviargli del seme di citiso, e loda la profonda scienza, che in quelle materie avea, nell'altra risponde ad alcuni dubbj, che gli avea il Maranta proposti su certi passi de' suoi Comenti sulla Poetica d'Aristotile (2). E una lettera del Maranta al Vettori si legge ancora tra quelle degli uomini dotti a lui scritte (3). E che il Maranta anche nelle umane lettere fosse assai dotto, cel persuade una delle sue lettere all'Aldrovandi, scritta da Napoli nel 1561. (4), in cui ragiona di un'opera, che avea intrapresa sopra Virgilio: *Io per tre mesi continui sono stato impacciato in una fatica piacevole, perchè ho composto infino a hora quattro Dialoghi di poesia tutti in discorso di Virgilio Marone, sopra il quale alcuni anni sono un certo Niccolò Erythreo fece parecchie belle considerazioni, & è Jurisconsulto. Hora a sua concorrenza ho fatto questa fatica senza dir punto delle cose sue, ma tutte cose nuove per far conoscere al Mondo, che i Leggisti non sono da più nella Poesia che i Medici, & per quanto me ne dicano quì certi buoni spiriti, la Opera sarà riuscibile, & subito che harò fatto il quinto Dialogho, che sarà fra 20. altri dì finito, cominciarò a rivederla, & forse forse uscirà in*

[1] Bibl. Botan. T. I. p. 323.
[2] P. Victor. Epp. L. III. p. 49. L. V. p. 107.
[3] Cl. Viror. Epp. ad P. Victor. L. III. p. 227.
[4] Vita dell'Aldrovandi p. 189.

Digitized by Google

*in luce, & vo' che un dì mi vediate assalire quanti pedanti fur mai; di quanto si farà avviserò V. E., & intanto se scriverà al Mattiolo, dicale questa mia bizzarra fantasia, & che se le Muse mi favoriranno, forse rinuntiarò la semplicità, e la herbaria agli altri. V. E. se ne rida meco, che in vero quando io vi penso, non posso astenermi di non ridere; basta che l' Opera sarà un giusto volume, & altro non mi occorrendo, resto basciando le mani di V. E. e il simile con Madonna Gentile, e Messer Vincenzo Ghino, e Messer Giovan Battista, sempre che a tutti Dio doni ogni contento.* Ma non credo, che questi Dialogi uscissero in luce, nè so, fin quando il Maranta continuasse ad esser tra' vivi.

VII. Quando l' Anguillara partì da Padova, la cura dell' Orto Botanico fu commessa a uno straniero, cioè a Melchiorre Guillandino Prussiano, a cui ancora fu dato l' incarico di tenere scuola nell' orto stesso, additando ciaschedun' erba, e spiegandone l' indole, e le virtù. La stima, che il Guillandino vi ottenne, fu tale, che lo stipendio gli fu accresciuto fino a' 600. fiorini; ed egli venuto a morte nel 1589. lasciò in attestato di gratitudine tutti i suoi libri alla Repubblica Veneta [1]. Di lui, e delle opere da lui pubblicate, nelle quali vorrebbesi che all' erudizione fosse uguale l' ordine e la precisione, non appartiene a me il parlare; che troppo ampio argomento a scrivere mi porgono gli Italiani, perchè possa stendermi ancora agli stranieri. Solo non è da tacersi, che ne' molti viaggi da lui fatti per l' Oriente, essendo caduto in mano a' Corsari, ei ne fu liberato coll' opera e col denaro del Fallopia, come vedremo parlando di questo Anatomico. Successore del Guillandino fu Jacopo Antonio Cortusi Padovano, che avea lungamente viaggiato anche per l' Oriente, affine di far raccolta di semplici, ma di cui non abbiamo opera alcuna alle stampe [2]. Assai più celebre è il nome del successor del Cortusi, cioè di Prospero Alpino. Esatte notizie di lui ci ha date il C. Mazzuchelli [3], a cui però alcune cose si possono aggiugnere tratte altronde. Era egli nato in Marostica a' 23. di Novembre del 1553. Compiuto il corso de' suoi studj nell' Università di Padova, ove si diede a conoscere dotato di vivo ingegno, congiunto a un' istancabile applicazione, per desiderio di conoscere esattamente la natura dell' erbe e delle piante più rare insieme con Giorgio Emo Consolo della Repubblica partì da Venezia a' 12. di Settembre del 1580. e visitate dapprima l' Isole della Grecia giunse in Egitto, e vi si trattenne più anni, osservando attentamente ogni cosa, e descrivendo mi-

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 402.
(2) V. Haller Bibl. Botan. Vol. I. p. 323.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 518.

Digitized by Google

minutamente ciò che gli cadeva sott' occhio. Il C. Mazzuchelli afferma, ch' ei tornò dall' Egitto nel 1584. e che trattenutosi due anni in Venezia passò poscia a Genova, ove Andrea Doria Principe di Melfi il volle suo Medico. Ma il celebre Dott. Morgagni ha scoperto un ritratto, che Leandro Bassano Pittor famoso, e amicissimo dell' Alpino ne fece, quando questi giunto appena dall' Egitto andò a trovarlo in Bassano; e ivi si vede segnato l' anno 1586 [1]. Egli dubita ancora, se debba ammettersi ciò che si narra dell' essere stato l' Alpino chiamato a Genova, o a Melfi, come altri dicono. Ma non ci dà su tal punto più chiari lumi. Secondo il C. Mazzuchelli ei fu chiamato a Padova nel 1593., perchè avesse in cura l' Orto Botanico, e l' anno seguente gli fu aggiunta la Lettura de' Semplici. Ma il Facciolati il fa condotto alla Cattedra nel 1594. e solo nel 1603. gli fa confidata la cura dell' orto [2]. Grande fu a que' tempi il nome dell' Alpino, e ne è pruova ancora il lauto stipendio assegnatogli, che fu successivamente accresciuto fino a' 750. fiorini. E in molta stima ne sono sempre state le opere, come ben si raccoglie dalle molte edizioni, che se ne fecero, anche poichè egli fu morto. Esse appartengono in gran parte alla Storia Naturale, e comprendono principalmente le Osservazioni da lui fatte in Egitto. Tali sono i quattro libri *de Medicina Ægyptiorum*, e quello *de Plantis Ægypti*, il Dialogo *de Balsamo*, i due libri *de Plantis exoticis*, la Dissertazione *de Rhapontico*, e finalmente l' intera Storia Naturale dell' Egitto, ch' egli avea scritta, e la cui prima parte soltanto ha veduta la luce nel 1735. in Leyden. Anche la Medicina fu da lui felicemente illustrata non sol colle opere or mentovate, ma co' XIII. libri *de Medicina Methodica* e più ancora co' sette pregiatissimi libri *de præsagienda vita & morte ægrotantium*. Di queste opere dell' Alpino, e di altre, che son rimaste inedite, veggasi il C. Mazzuchelli, il quale per ultimo osserva, che il Tommasini non è coerente a se stesso nel fissarne l' Epoca della morte, perciocchè or la dice avvenuta nel Novembre del 1616. or a' 5. di Febbrajo del 1617. Ma il Morgagni ha scoperto e provato, ch' ei morì veramente dopo una malattia di sei mesi a' 23. di Novembre del 1616.

VIII. Mentre l' orto de' Semplici era in Padova affidato alla cura de' valentuomini or mentovati, nulla meno era felice la sorte di quel di Pisa. Dopo il Ghini, ne ebbe la soprantendenza Andrea Cesalpini Aretino nato nel 1519., il quale in Pisa per molti anni fu Professore di Medicina. Di lui parla a lungo, dopo altri autori,

(1) Opuscul. P. II. p. 7.
(2) L. c. p. 402. 405.

Digitized by Google

ri, il Bruckero [1] ma egli cel rappresenta Filosofo e non Botanico. E in fatti il Cesalpini allo studio della Storia Naturale congiunse quello della Filosofia, e nell' interpretare Aristotile fu avuto in conto di uno de' più ingegnosi, talchè Niccolò Torelli, che gli fu avversario implacabile, come ora vedremo, ebbe a confessare, che le opinioni del Cesalpini erano così pregiate in Allemagna, che più nol furono gli Oracoli d' Apolline presso i Greci. E la fama di lui si diffuse singolarmente per l' Allemagna, perchè egli viaggiò per essa, e si fece conoscere a' più dotti Filosofi. Ma dalla fama non andò disgiunta l' infamia per la taccia che gli fu apposta d' ateo e d' empio. Niccolò Torelli Filosofo di Altdorf avendo vedute le Quistioni Peripatetiche del Cesalpini stampate in Venezia nel 1571. credette che vi fosse racchiuso il più reo veleno dell' empietà; e contro di esse pubblicò una sanguinosa censura, intitolandola con fredda allusione al cognome del suo avversario, *Alpes cæsæ*. Chi vuol vedere un ampio estratto delle opinioni del Cesalpini, e delle accuse del Torelli, legga il citato Bruckero; e io sfido il più acuto ingegno de' nostri tempi a intendere e a spiegare ciò che dir vogliano e l' uno e l' altro. Così ogni cosa è involta in un inaccessibile labirinto di parole e di termini, che o non s' intendono, o possono intendersi come più piace. Fu però solo il Torelli, ch' io sappia, a dar tale accusa al Cesalpini; e il riflettere che questi fu dal Pontefice Clemente VIII. chiamato a Roma, e fatto suo Medico, e Lettor pubblico di Medicina nella Sapienza, nel qual impiego egli continuò fino alla morte, che accadde a' 24. di Marzo del 1603., il riflettere a ciò, dico, ci fa conoscere, che niun sospetto si ebbe in Italia della Religione del Cesalpini. Ma più che per le Opere Filosofiche noi il loderemo per le botaniche, cioè pe' XVI. libri intorno alle piante da lui scritti in Latino, e pubblicati in Firenze nel 1583. Ei fu il primo a farne una metodica distribuzione, ciò che da altri non si era ancora fatto; e le divise secondo i lor frutti; e fu questo forse il più ampio, e il meglio ordinato trattato di questa materia, che fin allora veduta avesse la luce. Egli scrisse ancora intorno a' Metalli, e inoltre alcune opere Mediche, delle quali si può vedere il Catalogo presso il Bayle [2], e presso il Teissier [3], e vuolsi da alcuni, ch' ei fosse il primo a scoprire e ad additare la circolazione del sangue, di che diremo tra poco. Di Luigi Leoni, e d' alcuni altri Custodi dell' Orto di Pisa, si può vedere l' opera poc' anzi lodata dal Ch. Dott. Calvi. IX.

(1) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 220. Vol. VI. p. 721. &c.
(2) Dictionn. Histor. Art. *Cæsalpin.*
(3) Eloges des Homm. Savans T. II. p. 338. Edit. Utrecht. 1696.

Digitized by Google

IX. Queſti furono i più inſigni Botanici, che ebbe in queſto ſecolo l' Italia, giacchè di Fabio Colonna, alcune opere del quale nel corſo di eſſo vider la luce, ci riſerbiamo a parlare nella Storia del ſecol ſeguente, a cui più propriamente appartiene. Ma più altri ne poſſiamo additare, de' quali pure abbiam libri ſu queſto argomento, per tacer di moltiſſimi, che ne trattarono per incidenza. Batiſta Fiera Mantovano Medico e Poeta, ſcriſſe in verſi un' operetta intitolata: *Cœna de Herbarum virtutibus & artis Medicæ parte, quæ in victus ratione conſiſtit*. Di Giovanni Baccanelli Reggiano abbiam qualche opera intorno a' Semplici, e di argomento Medico (1). Giulio Ceſare Scaligero comentò i libri di Ariſtotile e di Teofraſto intorno alle piante. A queſto luogo appartengono la *Phytognomonica* di Giambatiſta Porta, altrove da noi rammentato, i libri della materia medicinale di Franceſco Sanſovino, l' Erbario nuovo, e altre opere di Caſtore Durante, la Traduzione Italiana dell' Opera di Teofraſto ſulle piante fatta da Michelangelo Biondo, il viaggio di Monte Baldo di Franceſco Calzolari Veroneſe. Ceſare Odone dall' Aquila Collega, e competitore dell' Aldrovandi nella Cattedra de' Semplici, e nella cura dell' Orto Botanico in Bologna, e di cui parla con molto diſprezzo il Mattioli in una ſua lettera all' Aldrovandi [2], diè alla luce le ſentenze di Teofraſto intorno alle piante raccolte inſieme e ordinate. E in una lettera di Pietro Fumagalli all' Aldrovandi ſcritta da Roma nel 1565. (3) egli il prega a nome di Bartolommeo Euſtachio a mandargli *l' opera del Sig. Ceſare Odone* de Hiſtoria Animalium & Plantarum, *cioè la tavola ſopra queſti libri di Ariſtotile*, la qual però io non ſo ſe abbia veduta la luce. Guglielmo Grataroli di patria Bergamaſco, ma apoſtata dalla Cattolica Religione, e rifugiato perciò in Baſilea, ove eſercitò lungamente la Medicina, e vi morì nel 1568. in età di 52. anni, oltre alcune opere Mediche pubblicò nel 1563. un libro intitolato *De Medicinæ & rei herbariæ origine, progreſſu & utilitate &c.* Più ampie notizie di queſto Scrittore ci dà il Gerdeſio, da cui per errore è detto Gratalòro. Un numero aſſai maggiore di illuſtratori di queſta ſcienza ſi può vedere preſſo i compilatori delle Biblioteche Botaniche, e ſingolarmente in quella più di tutte copioſa dell' Eruditiſſimo Alberto Haller. Io ſon pago di averne accennati, come per ſaggio, alcuni de' più illuſtri. Aggiunganſi a ciò gli orti botanici da alcuni privati formati nelle lor caſe, come



(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 1.
(2) Vita dell' Aldrov. p. 159.
(3) Ivi p. 239.
(4) Sperimen. Ital. Reform. p. 274.

Digitized by Google

dal Senator Priuli in Venezia, da Giulio Moderato Speziale in Rimini, da Vincenzo Montecatino in Lucca, da Sinibaldo Fieschi in Genova, da Vincenzo Pinelli in Napoli, e da Gaspare Gabrielli in Padova, i quali si accennano dal detto Haller [1]. E poteva egli ancor fare menzione di quello, che Scipione Simonetta avea in Milano, di cui fa una lunga descrizione il Taegio, annoverando le rarissime piante e i fiori e le erbe, che vi avea raccolte; e dicendo, che egli mandava ne' più lontani paesi uomini esperti a farne scelta, e che de' tesori in quel suo orto racchiusi non solo ei permetteva ad ognuno il godere coll' occhio, ma ne era ancora liberal donatore [2]. E molti altri ancora ce ne addita in Venezia Francesco Sansovino (3), e ivi era ancor quello di Pierantonio Micheli, di cui si fa menzione nella vita dell' Aldovrandi (4).

X. Più scarso fu il numero di que', che presero a scrivere intorno al Regno animale. Il primo libro, che intorno a' Pesci si vedesse stampato, fu quello di Paolo Giovio, che l'anno 1524., pubblicò il suo Opuscolo *de Piscibus Romanis*. Ei però si ristrinse soltanto a' pesci, che si trovavano ne' fiumi Romani, e rendette il suo libro più dilettevole agli amanti della erudizione, che utile agli studiosi della Storia Naturale. Lo dedicò al Card. di Borbone, e si lusingò di averne magnifiche ricompense; ma le sue speranze furon delusе. *La fatica de' pesci*, scriveva egli più anni dopo a M. Galeazzo Florimonte, *m' andò vota col Cardinal di Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un beneficio fabuloso situato nell' Isola Tile oltre le Orcadi* [5]. Le osservazioni del Giovio furono utili a Guglielmo Rondelezio Scrittor Francese, che volendo scrivere un più ampio trattato de' Pesci, che fu poi stampato nel 1550., venuto a Roma vi ebbe su ciò frequenti ragionamenti coll' Aldrovandi, con cui soleva recarsi sovente insieme alla pescheria ad osservarvi i pesci più rari, che vi eran portati (6). Circa il tempo medesimo Francesco Massari, uomo assai erudito, e che per fornirsi di cognizioni avea viaggiato a Costantinopoli, pensava di rischiarare questo argomento medesimo comentando il nono libro della Storia naturale di Plinio, che tratta de' Pesci. Celio Calcagnini scrivendo nel 1528. a Jacopo Zieglero, che allora era in Venezia, gli chiede, *quid moliatur Massarius in Historia Piscium* (7), il che ci persuade, che allora il Massari fosse in Venezia.

(1) Bibl. Botan. Vol. I. p. 266.
(2) Villa p. 80.
(3) Venezia p. 369. Ediz. Ven. 1663.
(4) p. 18.
(5) Giovio Lettere p. 57. Ediz. Ven. 1560.
(6) Vita dell' Aldrovandi p. 13.
(7) Calcagnin. Op. p. 140.

Digitized by Google

zia. Il Comento però da lui scritto sul detto libro di Plinio, non fu stampato che nel 1537. in Basilea. Assai più stesa, e più assai ancora pregevole è l' opera, che su questo argomento abbiamo di Ippolito Salviani di Città di Castello stampata in Roma nel 1558. col titolo *Aquatilium Animalium Historia*, e da lui dedicata al Cardinal Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., morto tre anni prima, poichè già da quattro anni ne avea cominciata la stampa, quando egli era ancor Cardinale, e a questo liberalissimo promotor delle scienze egli era debitore di aver condotta a compimento felice quell' opera. La dedica dal Salviani premessale ci dà una sì bella idea dell' animo veramente grande di quel Pontefice, e delle diligenze da lui e dall' Autore usate per render perfetto questo lavoro, che non sarà, io spero, grave a chi legge che io qui la rechi in parte tradotta nella volgar nostra lingua: *Per ciò ancora è a Voi dovuta questa mia opera, che se qualche piacere o vantaggio ne trarranno i Lettori, a Voi non meno che a me, anzi a Voi assai più che a me ne saran debitori. Perciocchè avendo io impiegati alcuni anni in questa Storia de' Pesci, e essendomi affaticato molto, perchè ella riuscisse esatta e perfetta, e conducesse con minor fatica i Lettori alla cognizione di questa scienza, Voi mi consigliaste, ch' io facessi dipingere e scolpire in rame, le immagini di tutti i Pesci, che mi fosser venuti alle mani. Nel che in due modi Voi mi avete recato ajuto. Perciocchè non potendo io per le mie tenui sostanze nè far incidere tante immagini, nè aver sotto l' occhio che i Pesci del nostro mare, Voi in amendue le cose mi avete soccorso, così somministrandomi il necessario denaro, e col vostro eloquente parlare, e col vostro esempio eccitando altri tra' Cardinali a far lo stesso, come anche facendo, che a spese vostre molte sorti di pesci a noi sconosciute, e senza le quali imperfetta sarebbe stata questa mia Storia, venissero esattamente dipinte dalla Francia, dall' Allemagna, dal Portogallo, dalla Brettagna, e per fin dalla Grecia. Che più? Di molte cose che appartenevano o al modo di scrivere questa Storia, o alla spiegazione di alcuni dubbj mi avete voi stesso avvertito, anzi frai gravissimi Vostri Studj Sacri e profani, se si offeriva cosa che concernesse quest' opera, non vi siete sdegnato di ponderarla attentamente, e di comunicarmela: sicchè in tre anni, ne' quali ho ad essa atteso, appena mai son venuto a Voi, e vi son venuto assai spesso, che non ne riportassi qualche nuovo lume per questa Storia.* In fatti l' opera del Salviani fu allora accolta con grande applauso, ed anche al presente è stimata una delle migliori, che abbiamo intorno a' pesci. Una Lettera del Salviani all' Aldrovandi, pubblicata insiem colla vita di questo secondo [1] ci mostra, che questi ancora stimavala molto, e che scrisse all'



(1) Vita dell' Aldrov. p. 217.

Digitized by Google

Autore per fargliene ſincere congratulazioni; e infatti nella ſua opera ſullo ſteſſo argomento egli fa ſovente menzione onorevole del Salviani. Riguardo agli altri animali, trattene l'opere dell'Aldrovandi, di cui diremo tra poco, non abbiam libri di gran valore, e io accennerò ſolo quello di Giovanni Emiliani Ferrareſe, ſtampato in Venezia nel 1584., e intitolato *Naturalis de Ruminantibus hiſtoria*, nel quale però ei troppo ſi va diffondendo in inutili digreſſioni, e poco trattienſi nell'eſaminar la natura.

XI. Anche il Regno Minerale non ebbe gran numero di Scrittori. I dieci libri della Pirotechnia di Vannuccio Biringucci Saneſe ſtampati la prima volta in Venezia nel 1540., e poſcia più altre volte, e tradotti ancora in Franceſe e in Latino, ſon forſe i primi, che ſulla cognizione, e ſulla fuſion de' metalli ſi pubblicaſſero. Eſſi ſono ancora in iſtima preſſo i coltivatori di tale ſcienza; e l'Autor parimenti fu pel ſuo ſapere aſſai caro a diverſi Principi, e ſingolarmente a Pier Luigi Farneſe, e ad Ercole II. Duca di Ferrara (1). Lodovico Dolce pubblicò nel 1565. in Venezia tre libri intorno alle gemme. Ma egli, come oſſerva Apoſtolo Zeno (2), è tacciato a ragione di eſſerſi fatto bello in gran parte dell'opera di Camillo Leonardi da Peſaro data alla luce nel ſecolo precedente, e intitolata *Speculum lapidum*. Aſſai più pregevole è la Metallotheca di Michele Mercati, la qual nondimeno ſi giacque inedita fino al 1717. nel qual anno per opera di Clemente XI. fu magnificamente ſtampata. Era il Mercati natio di S. Miniato in Toſcana, ove era nato agli otto d'Aprile del 1541. In Piſa ebbe a ſuo Maeſtro fra gli altri Andrea Ceſalpini, da cui parve che riceveſſe in retaggio l'amore alla contemplazione della natura. Paſſato a Roma fu dal Pontefice S. Pio V., che ne conobbe l'abilità e il ſapere, poſto alla cura dell'Orto botanico Vaticano, che allora cominciò ad aver nome. Non fu men caro a Gregorio XIII., che lo annoverò tra' ſuoi famigliari, e a Siſto V. che gli conferì la dignità di Protonotario Apoſtolico, e inſiem col Cardinal Ippolito Aldobrandini Legato mandollo in Polonia, acciocchè ſcorrendo in tal modo gran parte dell'Europa poteſſe ſtendere ſempre più le ſue cognizioni, e accreſcere il numero delle rarità naturali, che già avea raccolte. Clemente VIII. il dichiarò ſuo Archiatro, e gli diede più altri ſegni della ſua benevolenza. Nè ſolo i Romani Pontefici, ma e l'Imperadore Ridolfo, e Sigiſmondo Re di Polonia, e Ferdinando Gran Duca di Toſcana lo onorarono della loro ſtima, e gliene dieder più pruove. Ed era infatti il Mercati uomo, che ad un vaſto ſa-

pe-

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1262.
(2) Lettere T. III. p. 165.

Digitized by Google

pere congiungendo un tratto amabile, una rara prudenza, e una ſingolar probità e innocenza, ſi conciliava l' affetto e l' amore di tutti. E pruova delle Criſtiane virtù, di cui era adorno, è tra le altre la ſtretta amicizia, ch' egli ebbe con S. Filippo Neri, tralle cui braccia ancora finì piamente di vivere a' 25. di Giugno del 1593. in età di ſoli 52. anni. Le quali coſe ſi poſſon vedere più a lungo eſpoſte nella Vita del Mercati, ſcritta da Monſignor Magelli, e premeſſa alla citata Metallotheca. E' queſta un opera, in cui il Mercati annovera e deſcrive tutte le produzioni della natura, ſingolarmente del regno minerale, ch' egli avea raccolte, e ordinate nel Muſeo Vaticano, formato per opera di Gregorio XIII. e di Siſto V., il quale fu poſcia diſſipato e diſperſo per modo, che appena rimane memoria del luogo in cui foſſe. Egli diviſe l' opera nella ſteſſa maniera, in cui avea diviſo il Muſeo; cioè in dieci Armadj, e ciaſchedun di eſſi in più caſſettini. Le claſſi, che ſi racchiudono negli Armadj, ſono le Terre, i Sali e i Nitri, gli Allumi, i Sughi agri e pingui, gli Alcionii, e i coralli, le pietre ſimili alla terra, quelle che naſcono negli animali, gli Idiomorfi, oſſia le pietre dotate di una figura, o forma particolare, e finalmente i varj marmi; il qual capo però ſembra, che dall' Autore non foſſe finito, e forſe ancora ei dovea aggiugnere più altri capi. Le deſcrizioni, e le ſpiegazioni, ch' egli vi aggiunge, moſtrano il lungo ſtudio da lui fatto ſu tali materie, e la diligenza, con cui oſſervava ogni coſa. Quindi queſt' opera, che dall' Autor non finita fu poi venduta a Carlo Dati, era rimaſta fino al principio di queſto ſecolo in Firenze. Il detto Pontefice comperatala, e fattala arricchire di erudite annotazioni dal celebre Monſignor Lanciſi, e da Pietro Affalti, ordinò ch' ella foſſe ſtampata, e l' edizion corriſpoſe alla magnificenza e alle grandi idee di quel Pontefice, ſingolarmente ne' rami aggiuntivi, e inciſi con ſingolar maeſtria. Eſſendoſi poi trovate in Firenze alcune altre tavole a queſt' opera appartenenti, queſte ancora furono inciſe, e di eſſe con alcuni altri opuſcoli ſi fece un' Appendice alla Metallotheca, che fu ſtampata in Roma nel 1719. Di queſto dotto Scrittore ſi avean già alle ſtampe alcune Conſiderazioni e Rimedj, per tener lontana e per curare la peſte pubblicate nel 1576., e il Trattato degli Obeliſchi ſtampato nel 1589., a cui aggiunſe l' anno ſeguente alcune conſiderazioni ſopra gli avvertimenti da Latino Latini fatti intorno a quel libro. Se ne hanno per ultimo due lettere all' Aldrovandi (1), dalle quali raccoglieſi, ch' egli era ancora attento raccoglitore di ſemplici, e che l' Aldrovandi avea di lui molta ſtima.

XII.

(1) Vita dell' Aldrov. p. 249.

Digitized by Google

XII. Tutti gli Scrittori finor ricordati avean preſo ad illuſtrar qualche parte di queſta vaſtiſſima ſcienza. Niuno avea ancora ardito di darci un intero e compiuto corſo di Storia Naturale, che tutte ugualmente le parti ne comprendeſſe, e tutte, quante ſono, le produzioni della natura deſcriveſſe minutamente. Era ciò riſervato ad uno de' più gran genj, che aveſſe in queſto ſecol l'Italia, e di cui non v' era ſtato ancora il più dotto e il più laborioſo Scrittore. Parlo del celebre Uliſſe Aldrovandi, uomo, che parve dal Ciel deſtinato a ſquarciare il gran velo, fra cui avvolta ſtavaſi la natura, e a ſcoprirla, qual ella è, agli occhi degli uomini. Io non dovrò affaticarmi molto nel ricercarne la vita, poichè già l'abbiamo con ſingolare eſattezza deſcritta dal Signor Conte Giovanni Fantuzzi, e ſtampata in Bologna nel 1774., quaſi per ſaggio di ciò che da sì valoroſo Scrittore poſſiamo aſpettarci nella Storia degli Scrittor Bologneſi, che da lui ſperiamo di aver tra non molto. Io dunque ne parlerò in breve, e ſol quanto richiedeſi a far conoſcere queſt' uom prodigioſo. Uliſſe figliuol di Teſeo Aldrovandi e di Veronica Mareſcalchi, famiglie amendue nobiliſſime Bologneſi, nacque in queſta Città agli 11. di Settembre del 1522. I ſuoi primi anni ſcoprirono, qual genio avido di coſe nuove, e qual animo coraggioſo incontro ad ogni pericolo aveſſe egli ſortito. Un fanciullo di dodici anni, che ſolo, e ſenza ſaputa della vedova madre ſen va a Roma; che tornatone poſcia, non molto dopo in età di 16. anni fa di nuovo, naſcoſtamente con un ſol Servitore il viaggio di Roma, e nel tornare a Bologna avvenutoſi poco lungi da queſta Città in un pellegrino, che andava a S. Jacopo di Galizia, gli ſi dà a compagno, e fra varie vicende, e fra mille pericoli ſe ne va a piedi fino all' eſtremità della Spagna, e nel medeſimo arneſe torna a Bologna, un tal giovane, dico, fa abbaſtanza conoſcere, che non ſi debbon da lui aſpettare ordinarj ſucceſſi. In fatti quando ſedato il primo ardor giovanile ei ſi rivolſe tutto agli ſtudj, da lui coltivati parte in Bologna, parte in Padova, non vi fu ſorte alcuna di ſcienza, di cui non voleſſe iſtruirſi, e in cui non faceſſe maravigliosi progreſſi. I ſoſpetti in materia di Religione, che contro di lui e di più altri Bologneſi ſi deſtarono in que' tempi, ne' quali temevaſi di ogni coſa, gli diedero occaſione di fare un' altra volta il viaggio di Roma nel 1550., e ivi provata la ſua innocenza diedeſi ad oſſervare attentamente tutte le antichità, e frutto di queſte ſue oſſervazioni furono i lumi, ch' ei diede a Lucio Mauro, che di eſſe ſcriveva, e il Trattato delle antiche Statue di Roma, che l' Aldrovandi ſteſſo diſteſe, e che fu poi ſtampato inſiem col libro del Mauro nel 1556. Ivi ancora egli ſtrinſe amicizia con Guglielmo Rondelezio, e con lui unendoſi nel di-

li-

Digitized by Google

ligente ſtudio, che quegli faceva ſu' Peſci, ſentì naturalmente portarſi alla cognizione della natura, e tornato a Bologna applicoſſi alla Botanica, e volle ancora recarſi a Piſa per apprenderla dal Ghini, che ne era ivi Maeſtro. Così già molto avanzato nella Storia naturale, preſa la Laurea in Bologna nel 1553., cominciò l' anno ſeguente ad eſſere impiegato nella Cattedra di Logica, indi in quella di Filoſofia, a cui fu ancora aggiunta la ſtraordinaria Lettura de' Semplici, la qual poi nel 1561. fu dichiarata ordinaria. Quarantotto anni continuò egli leggendo pubblicamente, e ſolo nel 1600., mentre ei già ne contava quaſi ottanta di età, chieſe ed ottenne la ſua giubbilazione. Queſta Lettura però non fu la ſola occupazione dell' Aldrovandi, nè il principal fondamento della ſua gloria. L' Antidotario Bolognese pubblicato nel 1574. fu opera ſingolarmente delle ſollecitudini e del zelo dell' Aldrovandi. Ma più ancor che per eſſo è a lui debitrice Bologna per l' Orto Botanico, che per conſiglio dell' Aldrovandi ſi cominciò a formare a pubbliche ſpeſe nel 1567. e di cui fu data la cura all' Aldrovandi medeſimo inſiem coll' Odone, finchè dopo la morte di queſto accaduta nel 1571. l' Aldrovandi ſolo ne ebbe la ſoprantendenza, e la tenne fino al 1600., in cui il Senato, ad iſtanza di lui medeſimo, gli diede a ſoſtituto Giovanni Cornelio Weterverib Ollandeſe. Mentre egli era a comune vantaggio così occupato, ſi applicò ancora a ſcrivere le ſue opere, le quali e pel numero de' volumi, e per la vaſtiſſima erudizione in eſſe racchiuſa ſon tali, che ſembra quaſi impoſſibile, ch' ei poteſſe giugnere a tanto. I diverſi viaggi da lui fatti più volte in diverſe parti d' Italia, e la corriſpondenza da lui tenuta co' più dotti, che allor viveſſero, nella Storia naturale, di cui ſon pruova le Lettere a lui ſcritte, che ſi leggono al fin della vita dell' Aldrovandi, gli agevolaron molto il comporle, perciocchè molte coſe potè egli vedere viaggiando, e molte da altri vedute gli venner da eſſi eſattamente deſcritte. Ma ciò non baſtava. Nè egli poteva viaggiare in ogni parte del Mondo, nè eſſer di ogni coſa dagli altri iſtruito. Ei pensò dunque a raccogliere ſotto i ſuoi occhj in Bologna, quanto di più pregevole, e di più raro produceſſe la natura in ogni parte del Mondo. Perciò con graviſſima ſpeſa, alla quale concorſe in parte la liberalità del Senato, in parte egli ſteſſo ajutato ancora da molti Principi, e Signori Italiani, a cui l' idea dell' Aldrovandi parve degna di eſſere dalla loro munificenza promoſſa, radunò nel pubblico Orto Botanico tutte le erbe più utili e più degne della conſiderazion d' un Filoſofo; e innoltre formò nella propria ſua caſa un Muſeo di produzioni naturali, che era forſe il più inſigne che allora eſiſteſſe, e una ricchiſſima Biblioteca de' libri, che

a que-

Digitized by Google

a queſta Scienza appartengono. Con queſti ajuti ei ſi accinſe a illuſtrare ſcrivendo le parti tutte della Storia Naturale. In tredici tomi in folio egli trattò ſteſamente degli Uccelli, degli Inſetti, de' Peſci, de' Quadrupedi, degli altri Animali tutti, de' Moſtri, de' Metalli, e degli Alberi. Egli però non potè vederne alla luce, che quattro tomi, e gli altri furon poi pubblicati da diverſi uomini dotti, e in diverſi tempi. Oltre queſta grand'opera, immenſo è il numero di altri trattati, oſſervazioni, lettere ed altri ſomiglianti libri, che manoſcritti ſe ne conſervano nella Biblioteca dell'Iſtituto in Bologna; e il cui eſatto Catalogo ſi può vedere aggiunto alla Vita di eſſo. Queſti per la maggior parte riguardano la Storia Naturale; ma ve n'ha ancora di mille diverſi argomenti. La Pittura, l'Architettura, la Muſica, la Poeſia, l'Antichità, la Storia, le Arti Meccaniche, la Geografia, la Critica, la Medicina, la Filoſofia, la Morale, la Matematica, e perſino la Teologia, tutto fu abbracciato dall'ingegno dell'Aldrovandi; e in tutto ei laſciò pruove del ſuo ſapere. Ma noi non poſſiam giudicare che delle opere, le quali ſe ne hanno alle ſtampe. E niuno, io credo, ricuſerà di ſottoſcrivere al giudizio, che ne ha dato un moderno Scrittor Franceſe, a cui il comun conſenſo de' dotti concede il vanto del più eſatto inſieme, e del più elegante interprete della natura, cioè M. Buffon. Niuno meglio di lui dovea conoſcere i difetti e gli errori dell'Aldrovandi; ed egli in fatti ce gli diſcuopre; ma inſieme ne fa un tale elogio, di cui l'Aldrovandi medeſimo non potrebbe a queſti tempi bramare il più glorioſo. *L'Aldrovandi*, dice egli (1), *il più laborioſo e il più dotto fra tutti i Naturaliſti, dopo la fatica di 60. anni laſciò immenſi Volumi ſulla Storia Naturale, che furono ſucceſſivamente ſtampati, e quaſi tutti dappoichè egli fu morto. Eſſi ſi ridurrebbono alla decima parte, ſe ſe ne toglieſſero tutte le coſe inutili ed eſtranee all'argomento. Ma fuor di queſta proliſſità, che, a dir vero, ci opprime, i libri dell'Aldrovandi ſi debbono rimirare, come i migliori che vi ſiano ſu tutta la Storia Naturale. Il piano dell'opera è buono, ſenſate ne ſono le diſtribuzioni, le diviſioni ſpiegate bene, le deſcrizioni eſatte, uniformi sì, ma fedeli. La parte Storica non è ugualmente buona: ſpeſſo vi è miſto il favoloſo; e l'autor vi ſi moſtra troppo inclinato alla credulità.* Ei venne a morte in età di 83. anni a' 10. di Maggio del 1605., e dopo aver recato vivendo ornamento e vantaggio sì grande alla ſua patria, volle eſſerle utile ancor dopo morte, e laſciò erede il Senato del ſuo Muſeo, e di tutta la ſua copioſa Biblioteca; e l'uno e l'altra per ſaggia diſpoſizione di quel prudentiſſimo Senato paſſarono poi all'Iſtituto delle Scienze, che in eſſe conſerva ancor viva la me-

(1) Hiſt. Naturell. T. I. Diſcours prelimin. p. 26. Edit. in 4.

Digitized by Google

memoria di un uomo, di cui Bologna dovrà sempre giustamente gloriarsi.

XIII. Dopo aver parlato dell' Aldrovandi appena sembra rimaner luogo a mentovare altri Scrittori, che prefero ad argomento de' loro libri la Storia Naturale. Nondimeno non dee negarsi un giusto tributo di lode a quegli ancora, che si sforzarono di illustrarla, benchè i lor successi non fossero ugualmente felici. Ferrante Imperato Speziale Napoletano pubblicò nel 1599. in Napoli XXVIII. libri di Storia Naturale, che furono anche altre volte stampati e tradotti in Latino. Alcuni affermano, che il vero Autor di quell'opera fosse Niccolò Antonio Stelliola, e che l'Imperato pagandogli una somma notabile di denaro ottenesse, ch'ella portasse in fronte il suo nome. Ma il Toppi e il Nicodemo tigettano questa accusa [1]; a cui nondimeno parmi, che possa aggiugnere qualche peso una lettera dall'Imperato medesimo scritta all'Aldrovandi [2], dalla quale si scuopre, ch'egli era avidissimo di esser lodato per cotal suo studio. Io non ho veduta quest' opera, ma non trovo ch' ella sia molto pregiata dagli intendenti. La lettera sopraccitata però cel mostra assai impegnato nel raccogliere le produzioni della natura, e nell'esaminarne l'indole, e le proprietà. Quì ancora appartiene: *La Scala Naturale, ovvero Fantasia dolcissima di Gio. Camillo Maffei da Solofra* (nel Regno di Napoli) *intorno alle cose occulte, e desiderate nella Filosofia* stampata in Venezia nel 1564., opera in cui ragiona di varj punti di Storia Naturale, dell'acque, de' venti, delle meteore, de' pianeti, e di qualunque altra cosa gli viene alla mente; senza però internarsi molto profondamente in tali ricerche, e senza offrirci cosa, che richiegga particolar riflessione. Dell'Autore si possono vedere le opportune notizie presso il Tafuri (3). Molte opere abbiamo d' Andrea Bacci natio di S. Elpidio nella Marca, e secondo alcuni di origine Milanese, Medico di Sisto V. e Professor di Botanica in Roma, della cui vita ragiona colla consueta sua esattezza il C. Mazzuchelli (4), e la maggior parte di esse appartengono alla Storia Naturale e alla Medicina. Tali son quelle dell' Acque Albule, e di altre Medicinali, il discorso dell' Alicorno, i sette libri delle Terme, da lui scritti in Latino, e avuti in molta stima da' dotti, il Trattato della gran Bestia, ed altre di somigliante, e ancor di diverso argomento, delle quali il mentovato Autore ci dà un ben distinto Catalogo. Finalmente il Conte



(1) Bibliot. Napol. e Addizioni ad essa.
(2) Vita dell' Aldrov. p. 252.
(3) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. II. p. 214.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 13.

Digitized by Google

Giovanni Maria Bonardo nato alla Fratta nel Polesine di Rovigo, di cui si fa spesso menzione nelle lettere di Lucrezia Gonzaga, e di Luigi Groto, e di cui il sopraccitato C. Mazzuchelli ha raccolte tutte quelle notizie, che gli è avvenuto di rinvenire (1), oltre alcune altre opere Poetiche, Astronomiche, Storiche, e Economiche, ci diede nel 1589. *la Miniera del Mondo* stampata in Venezia, in cui brevemente compendia tutto ciò, che di più raro produce in qualunque siasi luogo la natura, opera, che non ci dà gran lumi per avanzarci in questa scienza.

XIV. Lo studio da tanti valentuomini posto nell' illustrare la Storia Naturale giovò non poco a condurre a maggior perfezione la Medicina. Ma assai più utile ad essa fu l' esattezza, con cui altri al tempo stesso si diedero ad osservare e a descrivere la più bella e la più ammirabile di tutte le opere della natura, cioè il corpo umano. L' Anatomia avea fatto qualche progresso nel secolo precedente, ma troppo ancora rimaneva a scoprirsi, e troppi eran gli errori, da' quali essa era ingombrata. Se nel secolo, di cui scriviamo, ella non giunse ancora a godere di quella luce, a cui poi fu condotta, molte furono nondimeno e utilissime le scoperte, che in essa si fecero, e quasi tutte si dovettero all' ingegno, e alla diligenza de' Medici Italiani. La serie de' fatti, che anderemo svolgendo, cel farà manifesto. E a queste pruove io premetterò l' ingenua confessione di un recente Scrittor Francese, cioè di M. Portal: *Le Scienze*, dice egli parlando di questi tempi [2], *languivano in Francia, benchè elle fossero già da gran tempo coltivate valorosamente in Italia, e per una strana fatalità le migliori opere d' Anatomia e di Chirurgia pubblicate in Italia, in Francia erano sconosciute... Anche in Montpellier, benchè vicina all' Italia, poco si profittò delle cognizioni degli Autori di questa nazione... Carlo Stefano, che fiorì in Parigi a' tempi ancor posteriori, non cita nè il Mondino, nè l' Achillini, nè il Carpi, nè il Vigo, che gli avrebbon potuto somministrare avvertenze utili e interessanti per la sua professione. L' Italia sola possedeva le Scienze, e i dotti, che le coltivavano, eran racchiusi in questa parte d' Europa. Què che eran nati in altre Provincie, credevan di essere stranieri alle Scienze, e si rifugiavano in Italia per apprenderle, o per insegnarle... Francesco I. quel Re di Francia degno d' eterna memoria, conobbe la necessità di introdurre nel suo Regno i dotti stranieri per giovarsi delle lor cognizioni &c.* Così prosiegue egli a annoverare distesamente e gli Italiani chiamati in Francia, e gli stranieri venuti in Italia, e a fare il confronto tralle scuole Italiane e le Oltramontane e conchiude dicendo:

(1) Ivi P. III. p. 1546.
(2) Hist. de l' Anatom. T. I. p. 341.

Digitized by Google

do: *Ci convien dunque, noſtro malgrado, accordare la palma agli Anatomici Italiani del ſecolo XVI. ſopra gli altri di tutta l' Europa.*

XV. Il primo in ordin di tempo tra gli Anatomici di queſto ſecolo è Jacopo Berengario da Carpi, da alcuni dal nome della ſua patria detto ſemplicemente il Carpi. Abbiam veduto altrove parlando di Alberto Pio, che a queſto ſuo Principe e Signore dovette Jacopo il principio della ſua fama; perciocchè nel Palazzo di Alberto in Carpi, ove quello ſplendido Mecenate di tutte le Scienze godeva di raccogliere e di eſercitare gli uomini dotti, eſſendoſi determinato di fare l' Anatomia del porco, al Berengario, che eſſendo figliuol di un Chirurgo, detto Fauſtino, avea cominciato ad eſercitarſi in quell' arte, fu dato l' incarico di farne la ſezione. D' allora in poi diedeſi Jacopo ſingolarmente all' Anatomia; e benchè foſſe in Bologna Profeſſore di Chirurgia, ſecondo l' Alidoſi, dal 1502. fino al 1527. [1], ſi eſercitò nondimeno ſingolarmente nell' eſaminar la ſtruttura del corpo umano. E vuolſi, che avendo egli, per ſoddisfare alla ſua curioſità ad un tempo ed alla ſua antipatia contro gli Spagnuoli, aperti vivi due uomini di queſta nazione per oſſervare la palpitazione del cuore, foſſe perciò da quella Città eſiliato. Queſto fatto ſi può forſe conſiderare come uno di que' racconti, che non hanno alcun fondamento fuorchè la popolare credulità. L' Alidoſi è il più antico Scrittore da me veduto, che di ciò faccia menzione; ed egli è lontano di un ſecolo dal Berengario. Ei cita, è vero, il Falloppio, ma nulla di ciò io ho potuto trovare in queſto autore; e parmi quindi, che queſto fatto debba almen rimirarſi come molto dubbioſo. Egli eſercitava ancora la Medicina e la Chirurgia; e gli vien data la lode di eſſere ſtato il primo inventore del metodo di curare il morbo Gallico coll' unzion Mercuriale. Il Ch. Dottor Giuſeppe Maria Bertini ſoſtiene, che gli Arabi ancora, e dopo eſſi più altri Medici in Europa uſarono del Mercurio [2]. E in oltre il Dott. Domenico Cottogni, uno de' più valenti anatomici dell' età noſtra, ha oſſervato, che Pietro Pintor Spagnuolo, e Medico di Aleſſandro VI. nel ſuo rariſſimo libro *de Morbo Gallico* dedicato allo ſteſſo Pontefice parla di queſto rimedio pel detto male (3). Ma almeno convien dare al Berengario la lode di aver promoſſo queſto metodo di curare in modo, ch' ei ne foſſe creduto il primo ritrovatore. E in ciò fu egli così felice, che benchè molti ne uccideſſe, più nondimeno furono riſanati, ed egli ne ebbe il guadagno di più di cinquantamila ducati, come narra il



(1) Dott. Foraſt. p. 39.
(2) Dell' uſo eſterno e interno del Mercurio.
(3) De Sedibus Variolarum Neap. 1769.

Digitized by Google

Falloppio (1). Benvenuto Cellini nella vita, che di se medesimo scrisse, racconta (2), che Jacopo venuto a Roma, e avendo veduti i disegni di certi vasetti da lui fatti, essendo egli ancora avido di tali cose, e ben intendente di que' lavori, volle che il Cellini due gliene facesse d'argento; e in questa occasione ci fa un carattere poco vantaggioso del Berengario, e degli effetti di questo suo rimedio: *Capitò a Roma un grandissimo Cerusico, il quale si domandava Maestro Jacomo da Carpi: questo valentuomo infra gli altri suoi medicamenti prese certe disperate cure di mali Franzesi.... Io non gli ebbi sì tosto forniti* (i due vasetti), *che quest' uomo gli mostrò al Papa, e l'altro dì dapoi s'andò con Dio. Era molto literato: maravigliosamente poi parlava della Medicina. Il Papa volle ch'egli restasse al suo servizio; e quest' uomo disse, che non voleva stare al servizio di persona del mondo; che chi aveva bisogno di lui gli andasse dietro. Egli era persona molto astuta, e saviamente fece a andarsene di Roma, perchè non molti mesi appresso tutti quegli ch'egli aveva medicato, si condussero tanto male, che certo stavan peggio che prima: sarebbe stato ammazzato, se fermato si fosse. Mostrò gli miei vasetti al Duca di Ferrara &c.* In questo passo il Cellini dice, che il Berengario gli pagò que' due vasetti *molto bene*. Ma altrove nel parlarne di nuovo, si contraddice (3): *Quel ciurmadore di Maestro Jacopo Cerusico da Carpi, il quale venne a Roma, e vi stette sei mesi, e con una sua unzione imbrattò di molte decine di signori e poveri gentiluomini, da' quali e' trasse molte migliara di ducati, in quel tempo che gli feci questo vaso e un' altro diverso da questo, ed egli me lo pagò l'uno e l'altro molto male; e ora sono a Roma tutti quanti sventurati, ch'egli unse, stroppiati e malcondotti.* Anche il Bembo non ci dà una troppo favorevole idea del carattere del Berengario, perciocchè parlando di certa contesa, che questi volea muovergli su una casa in Bologna, dice, che costui *non istima, che il dir menzogne sia male alcuno, quando tornano a utile di chi le dice* (4). Qualunque però egli si fosse, e qualunque esito avessero le cure da lui intraprese, in ciò che appartiene all'Anatomia, ei ne fu uno de' più illustri ristoratori. Un ampio comento pubblicò egli da prima nel 1521. sull'Anatomia del Mondino, quindi un più ristretto compendio stampato in Bologna nel 1523, colle figure in legno, che credonsi opera di Ugo da Carpi intagliatore famoso. Se ne ha per ultimo un Trattato della rottura del cranio stampato pure in Bologna nel 1518. Delle quali opere e delle loro edizioni veggasi il C. Mazzuchel-

(1) De Morbo Gall. C. XXXIX.
(2) p. 33.
(3) p 195.
(4) Lettere Vol. I. L. IX.

Digitized by Google

chelli [1]. Il Falloppio, il cui giudizio è di gran peso in questo argomento, chiama il Berengario il primo ristoratore dell'arte Anatomica: *Jacobus Carpensis primus procul omni dubio anatomicæ artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator* (2). E ne specifica la scoperta di due ossicelli dell'orecchio, detti malleolo e incude, di cui, dice il Falloppio, niuno avea ancora fatta menzione; benchè secondo alcuni essi fossero conosciuti ancora a' tempi di Alessandro Achillini, intorno a che si può leggere una lettera del dottissimo Morgagni [3]. M. Portal descrive a lungo (4) tutte le osservazioni anatomiche fatte dal Berengario, cui dice egli pure uno de' ristoratori dell'Anatomia e della Chirurgia, e mostra, che alcune scoperte attribuite a' più moderni Anatomici, furon prima fatte da esso; e fralle altre quella della pellicella membranosa posta innanzi alla retina dell'occhio, che si attribuisce comunemente all'Albino. Ma quanto è esatto M. Portal nel darci una giusta idea dell'Anatomia del Berengario, altrettanto è poco felice nell'accennarne le diverse vicende. Ei saggiamente rivoca in dubbio l'anatomia da lui fatta de'due Spagnuoli ancor vivi; ma soggiugne che è certo, ch'ei fu mandato in esilio a Ferrara. Or il primo fatto ha i fondamenti medesimi che il secondo, e perciò o amendue debbonsi ammettere, o rigettare amendue. Egli poi crede probabile, ciò che a me sembra improbabil del tutto, cioè che l'Inquisizione il costrignesse a partir da Bologna, per aver parlato troppo liberamente della generazione. A un Anatomico non doveasi ciò imputare a delitto; e se pure ei fosse stato per ciò rilegato, ei non sarebbesi recato a Roma, ove veduto abbiamo poc'anzi, ch'ei si trattenne sei mesi, e che il Papa bramò di averlo al suo servigio. Io crederei anzi, che quando Carpi sua patria passò sotto il dominio del Duca di Ferrara nel 1527. che fu quel tempo a un di presso, in cui egli lasciata Bologna passò a Roma e indi a Ferrara, egli scegliesse questo soggiorno per godere della protezione del nuovo suo Sovrano. L'Alidosi aggiugne, che il Berengario morendo, (il che non si sa in che anno avvenisse) lasciò erede il Duca delle ricchezze colla sua *arte* adunate. Ma di ciò ancora io non trovo altro più certo fondamento.

XVI. Viveva al tempo stesso in Ferrara Lodovico Bonacciuoli, Nobile Ferrarese Professore di Filosofia, e di Medicina in patria, Medico della Duchessa; quel desso, di cui udimmo dolersi tanto Pon-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 917. &c.
(2) Observat. Anatom. Vol. I. Op. Edit. Ven. 1606. p. 48.
(3) Epistol. Anatom. Vol. I. Ep. VI. n. 1. 2.
(4) L. c. p. 272.

Digitized by Google

Pontico Virunio pel furto da esso fattogli de' suoi caratteri, e de' suoi torchj (1). Di lui abbiamo più opere anatomiche, e mediche singolarmente in ciò che appartiene alla generazione, delle quali alcuni han fatti magnifici elogj. M. Portal nondimeno (2) seguendo il sentimento dell' Haller ne giudica meno vantaggiosamente, e osserva, che in molte cose ei non è che semplice copiator degli antichi, e che più volte è caduto in non piccioli errori. In alcuni punti però confessa, ch' egli ha veduto meglio degli altri, e che ove tratta delle gravidanze, non come anatomico ma come Medico, ei propone ottime riflessioni. Egli era non solo Medico, ma Poeta ancor valoroso, e finì di vivere verso il 1540. (3). Maggiori lodi dà il medesimo M. Portal (4) a Niccolò Massa Veneziano, autore di una introduzione anatomica stampata in Venezia nel 1536. e di altre Opere Mediche e Filosofiche. Egli merita, secondo il detto Scrittore, un luogo distinto tra' più illustri Anatomici; ed è andato più oltre del Berengario in ciò che spetta alla cognizione de' muscoli del basso ventre, delle reni, della lingua e di altre parti. L' Alberici afferma (5), ch' ei fu sepolto in un maestoso deposito nella Chiesa di S. Domenico in Venezia, e ne riferisce l' iscrizion sepolcrale postagli da Maria sua figlia nel 1569., che fu forse l'anno, in cui egli finì di vivere. Valoroso Anatomico fu Marcantonio dalla Torre Veronese; ma l' immatura morte da cui fu preso in età di 30. anni non gli permise il dar que' gran frutti, che se ne attendevano [6]. Molte opere anatomiche e mediche si hanno ancora alle stampe di Bassiano Landi Piacentino Professore di Filosofia e di Medicina in Padova dal 1543. fino al 1563. in cui ai 3. di Ottobre fu barbaramente, non si sa per qual ragione, da un sicario ucciso. Il lor Catalogo si può vedere presso il Papadopoli [7]; ma esse non sono avute in gran pregio: e M. Portal, forse troppo severamente vuole (8), ch'ei sia annoverato tra quelli, che han ritardato i progressi dell'Arte. A qualche compenso di sì rigoroso giudizio aggiungiam quì l'elogio, che ne ha fatto il Card. Agostino Valiero, il quale l'aveva avuto a Maestro, e così ne dice: *sed ille, quem nominavi, Bassianus in elegantia sermonis perquirenda, & in contemnendis philosophis illis, qui Latini & scholastici nominantur, erat*

(1) T. VI. P. II. p. 249.
(2) L. c. p. 357.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1532.
(4) L. c. p. 250. &c.
(5) Scritt. Venez. p. 7.
(6) V Maffei Veron. Ill. P. II. p. 285. &c.
(7) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 215. &c.
(8) L. c. p. 393.

Digitized by Google

*erat nimius; qua de re, antequam ex hac vita discederet, illum monueram: vir alioquin ingenio & varia eruditione præstans erat* (1).

XVII. Sorse frattanto il gran lume della moderna Anatomia Andrea Vesalio natio di Bruffelles, che in eta di soli 25. anni pubblicò i suoi libri della fabbrica del corpo umano, ne' quali ardì prima di ogni altro di impugnare gli error di Galeno, e quasi un altro Colombo scoperse un nuovo e finallora incognito mondo nel corpo umano. Montpellier, Parigi, Lovanio, furono i primi teatri, in cui questo grand' uomo diede a conoscere il suo valore. L'Italia non dovea esserne priva. Nel 1537. la Repubblica Veneta il chiamò a Padova, ove fino al 1542. tenne scuola d'anatomia. Ne partì in quest'anno per recarsi a Basilea, e ne tornò nell'anno seguente per ripigliar la sua Cattedra, ove l'applauso ch' egli ottenne fu tale, che giunse ad avere fino a 500. scolari (2). Ma ne partì di nuovo per Basilea l'anno seguente, e poco appresso passò alla Corte di Carlo V. con molto danno dell'Anatomia, a cui egli poco attese, poichè fu al servigio di Cesare, e con maggior danno di lui medesimo, perciocchè avendo ottenuto di aprire il cadavero di un gentiluomo Spagnuolo da lui curato, ed essendosi nell' aprirlo trovato il cuore ancor palpitante, i parenti del defunto ne concepirono tale sdegno, che al Tribunale dell' Inquisizione accusarono d'empietà l'infelice anatomico. E Carlo V. a salvarlo credette di non avere altro scampo, che d'inviarlo in pellegrinaggio a Gerusalemme; donde mentr' egli ritorna richiamato dalla Repubblica Veneta nel 1564. fece naufragio, e gittato dall'onde all'Isola di Zante vi morì di disagio. Io non dovea passar del tutto sotto silenzio questo sì celebre ristoratore dell'Arte Anatomica per l'onor ch' egli accrebbe all' Università di Padova; ma al mio argomento basta l'averlo accennato. Quando il Vesalio partì da Padova nel 1542. gli fu dato a successore Realdo Colombo Cremonese, che era ivi stato prima Professor di Sofistica, e a lui pure succedette di nuovo nel 1544., e per tre anni sostenne con onor quella Cattedra (3). Nel 1546. fu Professore a Pisa, ove era pure nel 1548. (4). Vuolsi ancora da alcuni, ch' ei fosse Professore in Ferrara [5], ma nè se ne indica l'anno, nè se ne reca sicura pruova. Passò poscia a Roma, ove si trattenne più anni, e narra egli stesso di aver aperto il Cadavero di S. Ignazio fondator de' Gesuiti, quando questi

(1) De cautione in edend. Libr. p. 14.
(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 386.
(3) Facciol. L. c. Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 318.
(4) Fabbrucci de Gymn. Pisan. ap. Caloger. N. Racc. T. VI. p. 105.
(5) V. Guarin. Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. P. II. p. 121.

Digitized by Google

ſti morì (1). Ivi nel 1559. pubblicò i ſuoi XV. libri di Anatomia dedicati al Pontefice Paolo IV. e viſſe almeno fino al 1564. come pruova il Fabbrucci, preſso il quale ſi potranno vedere più diſtinte notizie di queſto Profeſſor valoroſo [2], come ancora preſſo l'Ariſi (3). Se ſi riflette agli elogj, ch'ei fa di ſe ſteſſo nella ſua opera, e al diſprezzo, con cui ſpeſso parla del gran Veſalio, delle cui lezioni però ſi era molto giovato, ſi crederebbe, che il Colombo non foſſe che un ſuperbo millantatore. Ma non oſtante queſto difetto, ei dee eſſer ripoſto tra' più illuſtri Anatomici. M. Portal ci dà un diſtinto compendio dell' opera da lui pubblicata (4), e moſtra, che, benchè troppo aſpramente, giuſtamente però ha in alcuni luoghi corretto il Veſalio; va annoverando minutamente le diverſe ſcoperte da lui fatte prima di ogni altro, e da qualche moderno anatomico attribuite a ſe ſteſſo; ma inſieme avverte, che alcune oſſervazioni, ch'ei ſi vanta di eſſere ſtato il primo ad eſporre al pubblico, trovavanſi già ne' libri di più antichi anatomici. Io non prendo a parlare diſtintamente di ciaſcheduna coſa, per non riempiere queſta mia Storia di termini anatomici, che dalla maggior parte non ſarebbono inteſi. Mi baſta accennarle, e indicare gli Autori, che ne danno più minuta contezza.

XVIII. Aſſai più celebre è il nome di uno Scolaro del Veſalio, che pien di riſpetto pel ſuo Maeſtro parve, che voleſſe ſeguirlo ſolo d'appreſſo, ma che in molte coſe felicemente lo avanzò. Ei fu Gabriello Falloppio Modeneſe, la cui memoria ſarà ſempre glorioſa nella Storia dell'Anatomia. Di un uomo sì illuſtre, e viſſuto ſoli due ſecoli innanzi a noi dovrebb'eſſer nota la vita; e nondimeno non è ancora ſtato deciſo, quando naſceſſe, o quando finiſſe di vivere. E grande è la diverſità di ſentenze intorno alla prima epoca; perciocchè alcuni lo dicon nato nel 1490., fra' quali è il Tommaſini (5), altri in maggior numero nel 1523. Io inclinava già alla prima opinione, e me lo perſuadevano i verſi di Giglio Giraldi ſul ſacco di Roma, ne' quali tra quelli che lo ajutarono nelle ſventure, fra cui fu allora avvolto, nomina un Falloppio, ma ſenza ſpiegarne il nome, dal quale narra che gli furono inviati in dono venticinque, com'ei li chiama, talenti. Ma un paſſo del famoſo Sigonio mi ha tratto nella ſeconda opinione, e mi ha fatto conoſcere, che il Giraldi ragiona di qualche altro Falloppio. Racconta

(1) De Re Anatom. L. XV.
(2) L. c.
(3) Cremon. Litter.
(4) L. c. p. 541. &c.
(5) In Elog.

Digitized by Google

ta il detto Scrittore, e due volte il ripete (1), che egli e il Falloppio furono insieme allevati ne' lor primi anni, che udirono gli stessi Maestri, e che a vicenda si animavano ne' loro studj. Eran dunque a un di presso della medesima età il Sigonio e il Falloppio, e poichè il primo era nato circa il 1524. come a suo luogo diremo, circa il tempo medesimo ancora dovette nascere il secondo. Ei fece i suoi studj parte in Ferrara, ove ebbe tragli altri a Maestro Antonio Musa Brasavola, che con tal nome ei lo cita sovente nelle sue opere (2), parte in Padova, ove fu scolaro del famoso Vesalio, di cui, come vedremo, parlò poi sempre con gran rispetto ancor quando ne impugnò le opinioni. Il Muratori nella Vita del Sigonio afferma, che il Falloppio fu prima Canonico in Modena, e che poi rinunciò al Canonicato per attendere alla Anatomia; ma nell' Archivio del Capitolo di questa Cattedrale non si è potuto di ciò trovare alcun monumento. Nel 1542. ei fu uno di quelli, che sottoscrissero il Formolario di Fede, da noi mentovato altrove, e in quella sottoscrizione non prende alcun titolo. Ei fu prima Professore in Ferrara, dì che, oltre la testimonianza del Borsetti (3), ci fa fede egli stesso dicendo (4): *Cum ego Ferrariæ profiterer* [*agitur fere decimus & tertius annus,*] *suum istud inventum mihi communicavit* [parla di Giambatista Canani] *egoque postea Pisis atque hic Patavii ita publice propalavi &c.* In qual anno scrivesse le sue osservazioni anatomiche, noi sappiamo, ma poichè ei fu Professore prima in Ferrara, che in Pisa, come abbiamo udito da lui affermarsi, e a Pisa ei fu chiamato nel 1548. come afferma il Fabbrucci (5), e come narra lo stesso Falloppio: *anno* 1548, *quo ego primum Pisis profiteri cœpi (6)*, ne segue che ciò accadesse al più tardi nel 1547. quando ei non contava che circa 24. anni di età. Tre anni si stette in Pisa il Falloppio, e indi nel 1551. partendo da Pisa, ove gli fu dato a successore Antonio Punzanelli, di cui egli fa grandi elogj (7), passò a Padova, ove fu Professore di Chirurgia, d'Anatomia, e de' Semplici, ed ebbe anche qualche *ispezione* sull' Orto Botanico collo stipendio di 200., e poi di 270. fiorini [8]. In quella Università continuò ad insegnare, finche visse, *il Falloppio*, ma in modo che a quando a quando ei fece diversi viaggi, o per curare ragguardevoli personaggi, o per fornirsi di



(1) Præfat. ad Emendat. Livian. & Disput. Patav. II.
(2) De Medicament. Purgant. Simpl. C. LIV. in Metall. C. XIII. &c.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 170.
(4) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 74.
(5) L. c. p. 110.
(6) L. c. p. 48.
(7) Ib. p. 74.
(8) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 381. 401. 405.

Digitized by Google

nuove cognizioni. L'anno 1552. fu chiamato a Roma alla cura di Balduino del Monte fratello del Pontefice Giulio III. (1). Egli accenna di essere stato in Firenze, e di aver ivi esaminate ben cento ossa di Leoni (2). Nel suo Trattato *de Metallis* scritto nel 1557. afferma di essere stato in quell' anno in Milano (3). Al fine del suo Comento sul libro di Ippocrate *de vulneribus capitis* dice, che stava allor sul partire insieme cogli Ambasciadori, probabilmente della Repubblica Veneta, alla Corte del Re di Francia. *Hæc de vulneribus capitis sint satis, & quia confecturus sum iter in Gallias cum clarissimis ad Regem Oratoribus, pluribus vacabo diebus* (4). Finalmente ei navigò ancor nella Grecia; perciocchè parlando di una pianta, dice: *Hinc cum ex Græcia afferrem hanc plantam* (5). Alla fatica delle pubbliche scuole, e de' viaggi, ei congiunse quella dello scrivere, e le opere da lui composte, Mediche, Chirurgiche, e Anatomiche, forman tre tomi in folio, fralle quali son pregiatissime, come ora vedremo, le sue Osservazioni Anatomiche. S'io volessi raccoglier gli elogj, con cui egli è celebrato da' suoi contemporanei non meno che da' più recenti Scrittori, io potrei stendermi assai lungamente. Il Sigonio ne' passi da me accennati, Paolo Manuzio, cui egli guarì da un ostinato mal d' occhj, in una elegante lettera, che in ringraziamento gli scrisse [6], Bartolommeo Ricci in due sue lettere al Sigonio, e a Lorenzo Frizzolio [7], Melchiorre Guillandino in una lettera al Mattioli (8), e mille altri ne fanno luminosissimi encomj. Ma a sfuggire lunghezza due soli ne recherò io di due Scrittori l' uno antico, l' altro moderno. Il primo è il suddetto Guillandino, che altrove ne fa questo elogio, il qual ben si vede, che non è dettato da adulazione (9): *Quod equidem eo libentius refero, quod mihi refricat, renovatque memoriam pariter ac desiderium Gabrielis Falloppii Mutinensis, magni mei, dum hac luce frueretur mæcenatis, quem ego virum totius Italiæ publico summoque honore nomino. Nullum enim unquam Chirurgum hoc ipso Italia produxit omnibus animi ingeniique dotibus absolutiorem, absit invidia dicto. Et si ad laudem facit Hydrocremusto Taurino tanto majorem, quanto minus verecundum est velle docere quod non didiceris, ac spartam, quam sis nactus, imponen-*

*ter*

[1] Id. p. 387.
[2] L. c. p. 46. De Partibus similar. Ib. p. 130.
[3] Ib. p. 368. 371.
[4] Oper. Vol. II. p. 456.
[5] De Mater. Medic. C. XXI. Op. Vol. I. p. 243.
[6] L. IV. Ep. XLV.
[7] Oper. Vol. II. p. 196. 203.
[8] Inter Epp. Matthiol. L. II.
[9] Papyrus p. 120. Edit. Ven. 1572.

Digitized by Google

*ter ornare. Sed ne ſingulas ejus laudes oratione exſequar, apponam elogium, quod ejus imagini meo in muſeo ſubſcripſi, ex quo nemo non intelliget, quantis vir illè virtutibus inſtructus fuerit. Salve Gabriel Falloppi, Scholæ Patavinæ, medicorum omnium, omnibus numeris longe abſolutiſſime: ingeniorum liberalis educator, artiumque & utriuſque linguæ perite: ac unice veræ virtutis æſtimator. Salve iterum anatomicorum atque herbariorum coryphæe, cum te vivente, non Italia modo tua, ſed omnis quoque Europa ſalutari, & admiranda prorſus doctrina floruerit: ſcilicet ut mox orbata te doctore, & vindice in denſiſſimam obſcuritatis caliginem, & veteres illas tenebras incideret. Salvè itidem, qui feliciter & exercuiſti medicinam, & luculenter docuiſti in clariſſimis Italiæ gymnaſiis annos XIIX., detectis, damnatis, proſcriptis, e medio ſublatis errorum millibus multis, æquato non modo Herophili rerum fulgore, ſed etiam Dioſcoridis prope & magni Aſclepiadis. Verum ſatis tibi non erat tot nominibus ad æternam gloriam contendiſſe, niſi etiam Melchiorem Guilandinum gravi aere obſtrictum ex manibus Numidarum Maurorumque gratis redimeres. Quod ille generoſi animi tui liberale donum, ſi non, ut par eſt, digne olim penſabit, certe nulli unquam oblivioni tradet, ſed quemadmodum dicitur trabali clavo figet, atque optima fide æternum ſuſpendet.* L' altro è M. Portal, il quale dell' opere del Falloppio ragiona aſſai lungamente [1], e ſcuopre le belle rifleſſioni, ch'ei prima di ogni altro ha fatte ſulle oſſa umane, moſtra quanto bene egli ha conoſciuto l' orecchio, e l' occhio, e la lingua, come egli ha corretta la deſcrizion del Veſalio de' muſcoli del baſſo ventre, e come ha ſcoperte nell' utero femminile quelle, che da lui tuttora ſi dicono le tube Falloppiane [le quali per altro ſi vuole, che anche dall' antico Medico Erofilo foſſero indicate] e dopo aver di ogni coſa diſtintamente parlato conchiude. *Ecco a un di preſſo ciò che le opere del Falloppio hanno di intereſſante ſulla Anatomia e ſulla Chirurgia. Da queſt' eſtratto ſi può conoſcere, che il Falloppio è ſtato un de' più grandi Anatomiſti, e de' più grandi Chirurghi del ſecolo XVI. Il ſuo genio ſi moſtra ad ogni paſſo, e ad ogni paſſo ſi ſcuopron le tracce di oſſervator giudizioſo. Egli era uomo di dolce carattere, affabile, e nulla preſontuoſo: proponeva con modeſtia le ſue ſcoperte, e combatteva con moderazione gli altrui errori. Ebbe ſempre un gran riſpetto pel ſuo Maeſtro Veſalio, e non violò mai i diritti dell' amicizia. In una parola fu il Falloppio dotato di quaſi tutte le buone qualità, che ſi bramano, ma che raramente ſi trovano in un dotto.* Ma non v' è elogio che tanto onori il Falloppio, quanto quello che a lui fanno le ſue opere ſteſſe. Perciocchè oltre le belle ſcoperte, che vi ſi incontrano frequentemente, ei moſtra in eſſe una



[1] L. c. p. 569. &c.

Digitized by Google

modeſtia, e una ſincerità sì grande, che pochi eſempj ſe ne troveranno. Egli credeva di avere ſcoperto prima di ogni altro il terzo oſſicello dell' orecchio, che diceſi ſtaffa. Gli vien detto, che prima di lui avealo ſcoperto Filippo Ingraſſia Siciliano, ed egli cede toſto il campo, e ne dà la lode al primo ritrovatore: *Quamvis aliquando meum hoc dixerim, aliique illud idem de ſe affirmarint, Deus tamen glorioſus ſcit, Ingraſſia fuiſſe inventum* (1). Parlando di un' altra ſcoperta, quaſi ei temeſſe, che alcuno gliene deſſe la gloria, ſi proteſta ch' eſſa è dovuta a Giambatiſta Canani: *Hoc equidem meum inventum non eſt, ſed Joannis Baptiſtæ Canani Ferrarienſis Medici* (2). Confeſſa che nel curare le rotture del cranio egli ha più volte peccato per ignoranza, e che ben cento uomini per ſua colpa ſon morti: *Advertatis quaſo: ego fui in cauſa mortis centum hominum ignorans cauſam hanc* (3). Con qual modeſtia finalmente conchiude egli le ſue oſſervazioni anatomiche chiedendo in certo modo perdono, s' egli ha oſato di diſcoſtarſi dalle altrui opinioni, e da quelle ſingolarmente del ſuo Maeſtro Veſalio! *Atque utinam neminem ex iis, ad quorum manus libellus hic pervenerit, noſtra [quod ſummopere exopto] offendat oratio, cum in ipſo nihil a me ſcriptum eſt, quod alios anatomicos ledere valeat; ſi juſti æquique rei ipſius æſtimatores eſſe velint. Omnes enim, qui adhuc vivunt, amo ac colo, & illorum quoque, qui mortui ſunt, manibus optime precor, nullius illorum gloriæ, aut laudibus invidens, cum tam vaſtus ſit optimæ exiſtimationis campus, ut inde unuſquiſque maxima ornamenta ſibi colligere poſſit ſine detrimento alienæ gloriæ. Quod ſi aliquando divino Veſalio, aut alicui alii anatomico non lubens, ſed inſcius potius vel invitus vulnus aliquod inflixi, oro ut hoc antidoti loco a me accipiant, quod aut imprudenter erravi, aut ſi vera protuli, omnia ipſi præſertim Veſalio accepta refero, quoniam ita mihi viam ſtravit, ut ulterius licuerit progredi, quod numquam certe hac ope deſtitutus facere potuiſſem.* Oltre le opere ne' tre tomi racchiuſe ſi ha alle ſtampe ſotto il nome del Falloppio un libro Italiano di *Segreti*, che da alcuni credeſi di altro autore, nè io ho agio di trattenermi ſu tal quiſtione. Alcune lettere Italiane ſe ne hanno tra quelle ſcritte ad Uliſſe Aldrovandi (4), dalle quali ſi trae ch' egli era in qualche trattato di paſſare a Bologna, ma che inſieme, benchè in età giovanile, era in aſſai cagionevole ſtato di ſalute. Perciocchè in una ſua de' 16. di Marzo del 1557. eſortando l' Aldrovandi a moderare le ſue fatiche e il

[1] Obſervat. Anatom. Op. Vol. I. p. 48.
[2] Ib. p. 74.
[3] In Lib. Hipp. de vulner. Capit. L. XVII.
[4] Vita dell' Aldrov. p. 194. &c.

Digitized by Google

e il ſuo ſtudio: *Specchiatevi in me*, gli dice [1], *il quale era tutto fuoco, & dalla fatica ſono ridutto a mal termine in guiſa, che ſe voglio ſtar ſano mi conviene mangiare una volta ſola il giorno, & non eſſere huomo quaſi, & con ſtento anchor mi mantengo*. In fatti queſto sì dotto, e sì amabile Profeſſore morì in età troppo immatura, cioè circa i 39. anni. Il Facciolati e gli altri Scrittor Padovani ne fiſſano comunemente la morte al 1563. Ma Franceſco Panini concittadino del Falloppio nella ſua Cronaca MS. di Modena da lui ſcritta nel 1567. la pone l' anno innanzi, cioè nel 1562., e dice che ne furon fatte in lode molte Orazioni funebri, Elegie, Ode, Epigrammi, anche da' foraſtieri, come da Giovanni Sario Nobile Polacco, di cui ſi ha alle ſtampe un' Orazion funebre in lode del Falloppio, da Nicaſſo Ellebodio Fiammingo, che ſtampò un' Oda, e da Caſimiro Accurſio Aquilano, di cui il Panini medeſimo reca due Epigrammi Latini in lode dello ſteſſo Falloppio.

XIX. I due Anatomici, a' quali abbiam udito poc' anzi, che il Falloppio attribuì le ſcoperte, di cui altri facean lui autore, cioè Filippo, oſſia Gian Filippo Ingraſſia, e Giambatiſta Canani, furono eſſi ancora due de' più valenti, che aveſſe l' Italia. L' Ingraſſia era nato in Racalbuto nell' Iſola di Sicilia (2), e ſecondo il Mongitore fece i ſuoi ſtudj in Padova, ed ebbe ivi la laurea nel 1537., anzi M. Portal aggiugne, che fu ivi ancor Profeſſore [3]. Ma nè il Papadopoli, nè il Facciolati non fanno menzion dell' Ingraſſia nè tra gli Scolari, nè trai Profeſſori di quella Univerſità. Da Padova, ſecondo i due ſuddetti Scrittori, paſsò ad eſſere Profeſſore nell' Univerſità di Napoli, ed ivi ebbe tal nome, che gli venne innalzata una ſtatua con una onorevole iſcrizione da eſſi riferita, in cui egli è detto riſtoratore in quella Città della Medicina e della Anatomia. A dir vero l' Origlia nella ſua Storia dell' Univerſità di Napoli non fa cenno dell' Ingraſſia; ma ch' egli vi teneſſe ſcuola d' Anatomia è certo dal paſſo del Falloppio, che tra poco riferiremo. Da Napoli trasferiſſi poſcia a Palermo, ove venne in tal fama, che egli era conſiderato come un oracolo. Sollevato dal Re Filippo II. nel 1563. alla carica di Archiatro di quell' Iſola e delle adjacenti, provvide con prudentiſſime leggi alla pubblica felicità, e ordinò che niuno poteſſe eſercitare la Medicina, ſe non dopo un rigoroſo eſame, e dopo pubbliche prove de' ſuoi talenti e de' ſuoi ſtudj. In occaſion della peſte, che l' anno 1575. devaſtò Palermo e gran parte della Sicilia, tal fu la deſtrezza,

(1) Ivi p. 198.
(2) V. Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 360.
(3) L. c. p. 435.

Digitized by Google

za, il senno, e l' attività dell' Ingrassia, che a lui si attribuì la cessazione di quell' orribil flagello, e il Senato di Palermo per riconoscere e premiare le fatiche e il saper dell' Ingrassia, comandò che gli fosser contati 250. scudi d' oro al mese. Ma egli con rara generosità ne accettò solo quanto bastava ad innalzare una Cappella in onore di S. Barbara nel Convento de' Predicatori di Palermo. Rendette più salubre l' aria di quella Città coll' asciugare certe paludi, che la cingevano, e finalmente lasciando gloriosa memoria del suo sapere non meno che delle sue virtù finì di vivere in età di 70. anni nel 1580., e ne furono solennemente onorate le esequie da' Medici, e dagli Speziali tutti della Città. Molte son le Opere Anatomiche e Mediche da lui pubblicate, delle quali si legge il Catalogo presso il Mongitore. Le prime singolarmente contengono utili osservazioni e molte di esse non ancor fatte da altri, delle quali si può vedere l' estratto presso M. Portal. Io accennerò solamente la scoperta del terzo osticello dell' orecchio, detto staffa. L' Ingrassia è debitore al Falloppio, se la lode di questa scoperta è rimasta a lui solo. *Tertium*, dice egli parlando di questo osticello (1), *si nolumus debita laude quemquam defraudare, invenit ac promulgavit primus Joannes Philippus ab Ingrassia, Siculus Philosophus ac Medicus doctissimus, dum Neapolitano in gymnasio publice anatomen doceret, atque etiam theoricam & practicam, ut ajunt, medicinam profiteretur. Nam vir ille, ut patet ex ipsius scriptis editis, ita in omnibus artis nostræ partibus exercitatus est, ut consummatissimus Medicus cum sit, merito etiam haberi & dici possit.* E siegue narrando, come sapesse della scoperta che fatta avea l' Ingrassia, e conchiude colle parole da me poc' anzi recate nel ragionar dello stesso Falloppio.

XX. Il Canani era Ferrarese di patria, e fu prima Professore di Medicina e d' Anatomia nell' Università della sua patria, quindi primo Medico del Pontefice Giulio III., e finalmente Protomedico del Ducato di Ferrara a' tempi di Alfonso II. (2). Una sola opera se ne ha alla luce intitolata *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, stampata in Ferrara nel 1572. opera di tal rarità, che a pena è chi possa vantarsi d' averla veduta. Perciò lo stesso M. Portal non ne ha potuto dare l' estratto (3), e solo sulla testimonianza di Amato Lusitano, a cui lo stesso Canani mostrò nel 1547. la sua scoperta, pruova, ch'ei fu il primo osservatore di alcune delle valvole delle vene, intorno alle quali è da vedersi una lettera del

[1] Observat. Anatom. Op. Vol. I. p. 28.
[2] Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 156.
[3] T. II. p. 25.

Digitized by Google

del Morgagni, che alcune altre circoſtanze ci ſomminiſtra della vita del Canani, e loda aſſai queſto illuſtre Anatomico (1); ma confeſſa egli ſteſſo di averne veduto una ſola volta il libro in Ferrara, ſenza poterlo pur leggere. Ma a ciò dee aggiugnerſi un'altra circoſtanza da lui rilevata prima di ogni altro ne' muſcoli della mano, che è appunto quella ſcoperta, di cui gli rende onore il Falloppio, il quale dopo averla deſcritta così ne dice, facendo un magnifico elogio di queſto Anatomico: *Hoc equidem meum inventum non eſt, ſed Joannis Baptiſtæ Canani Ferrarienſis Medici, viri uti ſine ulla controverſia inter anteſignanos anatomicos collocandi, ita omni genere doctrinæ & morum probitate comitateque nemini ſecundi.* Non ſappiam fin quando ei viveſſe. Ei fu ſollecito di fare a ſe ſteſſo l'Iſcrizion Sepolcrale, mentre ancora vivea, ed era nel ſeſſantesimo terzo anno di ſua età l'anno 1578., ed eſſa è riferita dal Borſetti e dal Portal.

XXI. Potrei quì far menzione di Guido Guidi Chirurgo e Anatomico illuſtre, ma di lui mi riſerbo a parlare, ove diremo de' Medici Italiani, che pel loro ſapere furon chiamati in Francia ed altrove, ed ivi pure diremo di un altro Anatomico, cioè di Proſpero Borgarucci. Giulio Ceſare Aranzi Bologneſe, Nipote di Bartolommeo Maggi, di cui parlerem tra' Chirurghi, Profeſſore per 32. anni in Bologna di Medicina pratica, di Chirurgia, e d'Anatomia, e ivi morto nel 1589., e con grande onor ſeppellito [2], diè alla luce diverſe opere anatomiche e mediche (3), fralle quali pregiatiſſima è quella *de humano fœtu* ſtampata la prima volta in Bologna nel 1564. e poſcia più altre volte. Egli è ſtato un de' primi, ſecondo M. Portal (4), a eſaminare attentamente le parti del feto umano e della matrice, in cui eſſo è racchiuſo; e della deſcrizione, che ne ha fatta l'Aranzi, ci dà un eſatto compendio lo ſteſſo Autore. Più altre belle oſſervazioni anatomiche egli ne riferiſce intorno al cervello, all'orecchio, e a' muſcoli di eſſo e dell'occhio, alla lingua, e ad altre parti del corpo umano; e moſtra che qualche recente Scrittor Franceſe di alcune di eſſe ſi è fatto bello ſenza citarne l'Autore. Nome ancor più famoſo è quello di Coſtanzo Varoli eſſo pur Bologne[illegible]ima Profeſſore di Chirurgia e di Medicina in ſua patria, poſcia chiamato a Roma, e fatto dal Pontefice Gregorio XIII. ſuo primo Medico e Profeſſore nella Sapienza (5). Oltre un general trattato di Anatomia ſi ha alle ſtampe quello ſu' Nervi Optici; e ad eſſo

(1) Epiſtol. Anatom. Vol. II. Ep. XV. n. 65. &c.
(2) Alidoſi Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 105.
(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 932.
(4) L. c. T. II. p. 3. &c.
(5) Alid. l. c. p. 42.

Digitized by Google

esso principalmente dee il Varoli la riputazione, di cui gode tuttora; perciocchè egli fu il primo ad osservare, ch' essi hanno la loro origine dalla midolla allongata, e più altre importanti scoperte intorno al cervello gli vengono attribuite, delle quali parla distintamente M. Portal [1], che altre ancora ne aggiugne tratte dall' opera Anatomica di questo dotto Scrittore, ed osserva fralle altre cose, che le prime memorie da M. Dodard pubblicate intorno alla voce non sono che una libera traduzione delle opere del Varoli. Egli però non è in tutto esente da errori, e alcuni ce ne addita lo stesso M. Portal. Ma ei gli avrebbe facilmente emendati, e progressi assai più lieti avrebbe fatti in questo studio, se una troppo immatura morte non l'avesse rapito nel 1575. nell'età di soli 32. anni. Con molta lode parimenti ragionano alcuni de' più dotti Anatomici di Giulio Jasolino natio di S. Eufemia in Calabria, di cui oltre alcune operette Latine di Anatomia si ha alle stampe un libro *De' rimedj naturali che sono nell' Isola di Pitechusa oggi detta Ischia*. Ei fu scolaro e successor dell' Ingrassia; e mantenne alla Università di Napoli la fama e il grido, che il suo Maestro le avea ottenuta. Alcune delle più pregevoli osservazioni da lui fatte si accennano da M. Portal (2). Questi ancora ragiona di quelle non men pregevoli, che si incontran nell' opere di Giambatista Carcano Leone Milanese, scolaro, e ajutante del Falloppio nelle dimostrazioni Anatomiche (3). Il suo Maestro pensava di farlo sciegliere a suo successore; ma essendo egli morto prima di eseguire ciò che avea disegnato, il Carcano privo di un tale appoggio dovette cercarsi altrove provvedimento. M. Portal dice, ch'ei passò a Pisa, di che io non trovo indicio, se pur ciò non si trae dalle opere stesse del Carcano da me non vedute. Ben trovo, ch'ei fu Professore di Anatomia in Pavia; la qual cattedra però ei non ottenne che a' 17. di Novembre del 1573. (4). Egli era ivi ancora nel 1588. (5), e visse almeno fino al 1600., come pruovasi dall' Argelati, il quale annovera le opere da lui pubblicate (6). Esse, come ho accennato, mostrano un Osservator diligente, e che corregge ancora il Vesalio, e il suo Maestro Falloppio. Ma questi pregi vengono sminuiti, come afferma M. Portal, dall' oscurità dello stile, dalle inutili digressioni, e dalle soverchie lodi, di cui l'Autore è liberale a se stesso. Degno è pur da vedersi l'estratto, che ci dà il medesimo Autore delle opere

(1) L. c. p. 29. &c.
(2) Ib. p. 39.
(3) Ib. p. 53. &c.
(4) Elench. Act. Ticin. Stud. ad h. a.
(5) Ib. ad h. a.
(6) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 301.

Digitized by Google

re di Arcangelo Piccolomini Ferrareſe, che verſo la metà del ſecolo fioriva in Roma (1) e di quelle di Giulio Caſſerio Piacentino, prima domeſtico, poi Scolaro e ajutante dell'Acquapendente nelle ſezioni Anatomiche, e finalmente ſucceſſor del medeſimo nella Cattedra, e morto nel 1605., di cui, oltre più altre opere, è in molta ſtima la Storia Anatomica dell'organo della voce e dell'udito, nella quale, riguardo alla voce principalmente egli ha ſuperati tutti gli altri anatomici, che l'aveano preceduto (2). Con minor lode ragiona M. Portal delle opere di Euſtachio Rudio Belluneſe (3), di Marcantonio Montagnana Padovano (4), di Girolamo Capivaccio parimenti Padovano (5), di Niccolò Sammicheli Veneziano (6), e di più altri, di cui accenna ſemplicemente i nomi e le opere, e ch'io perciò paſſo volentieri ſotto ſilenzio. Di alcuni altri, che ſcriſſero pure d'Anatomia, ma furon principalmente benemeriti della Medicina e della Chirurgia, diremo tra poco; e conchiuderemo quì ciò che alla Anatomia appartiene col ragionare di Bartolommeo Euſtachio, che a buon diritto deeſi annoverare tra' più celebri riſtoratori di queſta Scienza.

XXII. La patria di queſto grand'uomo non è nota abbaſtanza, perciocchè altri il fanno natio della Città di S. Severino nella Marca d'Ancona, altri di S. Severina nella Calabria, nè io trovo lumi che baſtino a decidere la quiſtione. Aſſai poco ci è giunto a notizia della vita da lui condotta, e incerte ſono del tutto le principali epoche di eſſa. Sappiamo ſolo, ch'ei fu in Roma Profeſſore di Medicina nella Sapienza, e narra egli ſteſſo nella dedica da lui fatta nel 1562. del ſuo Opuſcolo ſull'organo dell'udito al Datario e poi Cardinale Franceſco Alciati, che avendo egli interrotte per non ſo quali giuſte ragioni le ſue lezioni, alcuni ſuoi malevoli aveano proccurato di fargli perciò perder la grazia del Cardinal Borromeo, nipote del Pontefice Pio IV., e vi ſarebbon forſe riuſciti, ſe l'Alciati non gli aveſſe recato ajuto. Ei fu ancora Medico del Cardinal Giulio della Rovere detto il Cardinal d'Urbino, come raccoglieſi dal privilegio del Re Carlo IX. premeſſo agli opuſcoli Anatomici dell'Euſtachio. Nè io ſo come M. Portal abbia affermato (7), ch'ei proſeguì a ſervire quel Cardinale ancora poichè ei fu fatto Pontefice, giacchè il detto Cardinale non giunſe mai a



(1) L. c. p. 93. T. V. p. 602. T. VI. P. II. p. 13.
(2) T. II. p 229.
(3) Ib. p. 101.
(4) Ib. p. 115.
(5) Ib. p. 142.
(6) Ib. p. 159.
(7) T. I. p. 608.

Digitized by Google

tal dignità. Ma nè la Cattedra, nè la fama da lui acquiſtata col ſuo ſapere, nè la protezione di quel Cardinale nol poterono ſottrarre agli incomodi della povertà. Egli ſe ne duole talvolta, e ſingolarmente nella detta dedicatoria: *tenues vires meæ, & humilis ſtatus, diſparque ac multum jactata fortunæ &c.* Nel 1563., quando ei diede a luce il ſuo trattato delle reni, era già avanzato in età, e malconcio dalla podagra, come egli ſteſſo racconta nella prefazione, che gli va innanzi. Sembra perciò veriſimile, che non viveſſe molto più oltre. Ma ei vive e vivrà ſempre glorioſo e ne' ſuoi opuſcoli, e nelle ſue Tavole anatomiche. Il trattato delle reni è il più ampio, che ſi abbia ſu queſto argomento, e niuno più di lui ſi è avanzato in eſaminarne e deſcriverne la ſtruttura, e gli uſi; e benchè ei pure ſia caduto in qualche errore, queſto però è troppo ben compenſato dalle belle ſcoperte, che in eſſo egli ha fatte. L'orecchio ancora è ſtato da lui con ſomma eſattezza deſcritto, e molte picciole parti ne ha egli vedute prima di ogni altro. Ei pretende ancora di avere ſcoperto innanzi all'Ingraſſia l'oſſicello, che diceſi ſtaffa; e ſi ſtende aſſai lungamente ſu ciò, e parla con qualche aſprezza contro il Falloppio (benchè nol nomini apertamente), che al Siciliano Anatomico ne avea attribuita la gloria. Forſe potè avvenire, che e l'Ingraſſia e l'Euſtachio, ſenza ſaper l'un dell'altro, faceſſero tale ſcoperta. Ma l'Ingraſſia ebbe la ſorte, che il Falloppio nel faceſſe inventore alcuni anni prima, che l'Euſtachio deſſe alla luce queſti ſuoi Opuſcoli. In eſſi ei prende ſovente a difender Galeno, che dal Veſalio e dal Falloppio era ſtato accuſato di molti errori; e benchè in alcuni punti il difenda felicemente, avvien però a lui ancora più volte ciò che ſuole avvenire a chi troppo ciecamente ſi dà a ſeguire l'altrui opinioni, cioè di errare inſieme colla ſua guida. Veggaſi preſſo M. Portal (1) un' eſatta analiſi di tutti queſti opuſcoli, e delle nuove ſcoperte fatte dall'Euſtachio intorno alla vena detta *azygos*, al canale toracico, alla valvola tralla vena cava inferiore, e la ſuperiore, e ſingolarmente intorno a' denti, de' quali l'Euſtachio ci ha dato il più compito e il più giuſto trattato, che ancor ſi foſſe veduto. Oltre queſti opuſcoli avea egli fatte delineare ed incidere in rame quarantaſei gran tavole Anatomiche, ma, com'egli dice nella prefazione a' ſuoi opuſcoli, l'avanzata ſua età, i dolori della podagra, e le ſue tenui ſoſtanze non gli avean finallora permeſſo il pubblicarle. Ed elle di fatto rimaſero inedite, e ſi crederon perdute, finchè trovate a' tempi di Clemente XI. queſti le diede al ſuo Medico Monſignor Lanciſi, acciocchè le deſſe alla luce, come ſeguì in Roma nel 1714., dopo la qua-

(1) L. c.

Digitized by Google

quale edizione più altre se ne son poscia fatte, e fra esse è assai stimata quella fatta dall'Albino in Leyden nel 1744. Queste tavole sono la più onorevole testimonianza, che render si possa al sapere Anatomico di questo valentuomo; sì esatte sono esse, e sì chiaramente vi si veggono delineate più parti, che credonsi scoperte da' più recenti Scrittori. Oltre il suddetto Portal, ragiona di esse distesamente il dottissimo Morgagni, e esaminandole ad una ad una dimostra, quanto fosse l'Eustachio innoltrato nella Scienza anatomica (1). Alcune altre operette diede in luce l'Eustachio, e più altre aveane apparecchiate, che non han mai veduto il giorno, delle quali, oltre i due accennati Scrittori, si posson vedere i compilatori delle Biblioteche Anatomiche e Mediche.

XXIII. Nel parlare di questi illustri Anatomici abbiamo accennate alcune delle scoperte da essi fatte nel corpo umano. La più celebre però fra tutte fu quella della circolazione del sangue, e forse appunto, perchè essa è la più celebre, ella è ancora la più contrastata, perciocchè molti son quelli, che aspirano alla gloria di esserne creduti i primi osservatori; e ognun di essi ha seguaci, che ne difendon caldamente il partito. Ella è questa una quistione troppo famosa, perchè noi possiam dispensarci dall'esaminarla con qualche attenzione. Molti affermano, che in niun modo posson gloriarsi i moderni di tale scoperta, e che la circolazion del sangue fu nota ad Ippocrate, e ad altri Medici antichi, e fra essi più recentemente di tutti sostiene questa opinione M. Dutens nella bella sua opera intitolata; *Récherches sur l'origine des découvertes attribuées aux Modernes* (2). Egli reca i passi d'Ippocrate, ne' quali dice, che il sangue si va aggirando per tutte le membra a guisa di un fiume; di Platone, che afferma lo stesso, e aggiugne, che quando il sangue s'ingrossa, corre più lentamente; di Aristotile, che nomina e le vene e le arterie, e accenna la comunicazione, ch' esse hanno tra loro; di Giulio Polluce, che nomina le due cavità del cuore, una delle quali comunica colle vene, l' altra colle arterie, e di altri antichi Scrittori, che quai più quai men chiaramente descrivono la circolazione del sangue. Ma questi passi, a dir vero, ci pruovan bensì, che gli antichi conobbero, che il sangue aggiravasi per le vene; ma che ne conoscessero il modo, l'economia, e le leggi, nol pruovano certamente. E parmi ridicola la risposta, che fa a questa difficoltà l'Almeloveen, citato da M. Dutens; cioè che Ippocrate avendo a trattare di tante altre cose importanti, non volle gittare il tempo in questa a tutti già nota.



(1) Opusc. Anatom. P. I. p. 19. Edit. Ven. 1763.
(2) T. II. p. 39. &c. Edit. Paris. 1766.

Digitized by Google

Perciocchè se Ippocrate non ha creduto di far cosa inutile descrivendo tante parti del corpo, benchè ben conosciute, molto meno dovea temere d' impiegar male le sue fatiche, ricercando e sponendo con esattezza una parte sì interessante per l' economia animale. Confessiam dunque sinceramente, che gli antichi non ebbero, che una oscura e superficiale idea della circolazione del sangue, e che se scoprirono, ch'esso andava aggirandosi e serpeggiando pel corpo umano, non seppero segnare esattamente le vie, che in ciò teneva. Ma ancor tra' moderni vi ha gran contrasto, a chi si debba la lode di tale scoperta. E' certo che alcuni Scrittori vissuti al principio di questo secolo parlano della circolazione del sangue. Il troppo celebre Michele Serveto nella sua Opera *de Trinitatis erroribus* stampata in Basilea nel 1531. non solo l' ammette, ma fa vedere, che il sangue dal ventricolo destro passa a' polmoni per mezzo della vena arteriosa, ossia pulmonare, e di là nell' arteria venosa, donde purificato dall' aria, che vi si insinua, è attratto dal sinistro ventricolo, che si dilata per riceverlo più facilmente. I passi, ne' quali egli spiega la sua opinione, e accenna ancora la comunicazione tralle arterie e le vene, ed altre particolarità concernenti questo fenomeno, si possón veder raccolti da M. Portal (1), da M. Dutens (2), e da altri. Luigi le Vasseur Medico Francese, che l' anno 1540. pubblicò in Parigi la sua Anatomia, parla egli ancor chiaramente della circolazione del sangue, della vena cava, e della arteriosa, e singolarmente fa menzione delle valvole del cuore, e de' diversi loro usi, e lo stesso M. Portal riferisce (3) il lungo passo di questo Scrittore, in cui gli sembra che la descrizione delle valvole non sia punto men chiara di quella, che poi diede l' Harvey. Realdo Colombo, da noi già mentovato, in ciò che appartiene alla circolazione del sangue pel cuore ebbe idee ancor più chiare e precise di quelle del Serveto e del le Vasseur, ma non seppe andare più oltre, e spiegare come esso si aggiri per tutto il corpo (4). Finalmente oltre qualche sperienza intorno a ciò fatta dal Vesalio, e dal Vidi, e oltre le Osservazioni dell' Acquapendente intorno alle valvole delle vene, Andrea Cesalpini, rammentato da noi trai Botanici, andò in ciò più oltre di tutti, perciocchè raccogliendo le osservazioni da altri già fatte, benchè senza nominarli, ne formò una descrizione più esatta della circolazion del sangue pel cuore, ma cadde egli ancora in errore, quan-

(1) T. I. p. 300. &c.
(2) L. c. p. 50. &c.
(3) L. c. p. 373.
(4) Ib. p. 552. &c.

Digitized by Google

quando passò a parlare di quella, che si fa pel rimanente del corpo (1). In tale stato eran le cose, quando l' Inglese Harvey pubblicò nel 1628. la sua Dissertazione sul movimento del cuore e del sangue, nella quale la circolazione del sangue fu svolta felicemente in tutte le sue parti, e sì chiaramente provata, che egli è considerato come il primo autore di questa sì importante scoperta (2). Si rimprovera all' Harvey il silenzio da lui tenuto sulle osservazioni di quelli, che prima di lui aveano scritto di tale argomento. E certo essendosi egli giovato delle ricerche del Serveto, del le Vasseur, del Colombi, del Cesalpini, e di altri, ragion voleva, ch' ei rendesse lor quella lode, che era ad essi dovuta. Ma questa non è l' accusa più grave, che si dia all' Harvey: Vuolsi, che la scoperta della circolazion del sangue si debba tutta al celebre Fra Paolo Sarpi, di cui già abbiam parlato altrove, e che l' Harvey null' altro abbia fatto, che pubblicar come sue le osservazioni di quel Religioso, venutegli casualmente alle mani. Merita questo fatto di essere esaminato con diligenza, e nel farlo io mi lusingo di tenermi lontano da ogni prevenzione, e da qualunque spirito di partito.

XXIV. Il principal fondamento della circolazione del sangue, sono le valvole delle vene, le quali da alcuni anatomici erano già state osservate; ma pur molti ancora ne dubitavano. Fabricio d'Acquapendente, di cui direm tra' Chirurghi, fu il primo, che col darne una esattissima descrizione, e col provarne l' esistenza con replicate sperienze, ne toglieſſe ogni dubbio nel suo libro *de Venarum ostiolis* stampato in Padova nel 1603. Or questa è la prima scoperta, che da' partigiani del Sarpi a lui si attribuisce, sicchè altro non facesse l' Acquapendente, che pubblicare ciò, che Fra Paolo aveagli comunicato. Così afferma l' anonimo Scrittore della vita del Sarpi. Ma a questa autorità contrappongono forti ragioni i sostenitori della contraria sentenza, e fra gli altri il dottissimo Morgagni (3), cioè dapprima il silenzio dell' Acquapendente, il qual ne parla, come di sua propria scoperta, senza mai nominare il Sarpi. Nè è a dire, che così egli facesse per usurparsi una gloria non sua; perciocchè l' Acquapendente era uom sincero e modesto, e ce ne ha lasciata una pruova nel ragionare dell' uvea, intorno alla quale palesemente confessa, come altrove abbiamo osservato, ch' ei dee al Sarpi le osservazioni, ch' egli propone, e così avrebbe fatto ancor certamente riguardo alle valvole, se ne avesse avuta

[1] Ib. T. II. p. 20. &c.
[2] Ib. p. 470. &c.
[3] Epistol. Anatomic. Vol. II. Ep. XV. n. 68. 69.

Digitized by Google

ta la notizia dal Sarpi. Inoltre egli dimostra colla certa testimonianza di Gasparo Bahuino scolaro dell' Acquapendente, che questi cominciò a parlare delle valvole nel 1574. Or in quell'anno il Sarpi, oltrechè era giovane di 22. anni, soggiornò in Mantova, poi in Milano, come afferma nella vita altre volte citata il Sig. Griselini (1). Non potè dunque l' Acquapendente apprendere dal conversare col Sarpi la cognizion delle valvole. Queste ragioni mi sembrano di molta forza. Nondimeno l' eruditissimo Foscarini (2), e dopo lui il sopraccitato Scrittor moderno della vita del Sarpi, producono un passo della vita del famoso Peireschio scritta dal Gassendi, nella quale ei narra di se medesimo, che diede nuova al Peireschio del libro dell' Harveo, e della pruova della circolazion del sangue, ch'ei traea delle valvole, e di queste dice, che il Peireschio avea qualche cosa udita dall'Acquapendente, e ricordavasi, che il primo scopritore ne era stato Fra Paolo: *de quibus* (valvulis) *ipse aliquid inaudierat ab Acquapendente, & quarum inventorem primum Sarpium Servitam meminerat* (3). Se avessimo qualche passo, in cui il Peireschio medesimo ci assicurasse, che a Fra Paolo deesi questa scoperta, non rimarrebbe più luogo a dubbio alcuno. Ma egli è il Gassendi, che ciò racconta, più lontano di tempo, e che non avea quelle notizie de' Letterati Italiani, che avea il Peireschio, il quale lungo tempo era stato in Italia, nè sarebbe difficile, che il Gassendi potesse aver preso qualche equivoco. Quindi fra l'autorità di questo Scrittore, e la forza delle ragioni poc' anzi recate, io rimango dubbioso, e non ardisco decidere cosa alcuna, perchè parmi che non vi abbia fondamento che basti a decidere. Ancorchè poi si riconosca Fra Paolo, come il primo scopritor delle valvole, rimane a vedere, s'ei passasse oltre, e ne inferisse la circolazione del sangue. E qui ancora abbiamo autorità e testimonianze, che si oppongono l' una all' altra. Perciocchè per tacer di altre pruove più incerte, Giovanni Walleo in una sua lettera al Bartholino (4) racconta di aver udito dal Veslingio (celebre Anatomico natio della Vestfalia, il quale circa il 1628. fu Professore di Anatomia in Padova), che la circolazione del sangue era una scoperta del Sarpi, e che Fra Fulgenzio di lui discepolo e successore gliene avea mostrato l' originale scritto dal Sarpi medesimo, che si conservava in Venezia: *De circulatione Harvejana mihi secretum aperuit Veslingius nulli revelandum: esse nempe inventum Petri* (f. Patris)

[1] p. 14.
[2] Letterat. Venez. p. 308. n. 249.
[3] Vit. Peyresch. L. IV.
[4] Bartholin. Epp. Centur. I. Ep. XXII.

Digitized by Google

tris) *Pauli Veneti* (*a quo de ostiolis venarum habuit Aquapendens*) *ut ex ipsius autographo vidit, quod Venetiis servat P. Fulgentius illius discipulus & successor.* Al contrario Giorgio Enzio discepolo dell' Harvey in un' apologia, che all' opera dell' Harvey stesso va aggiunta in alcune edizioni, narra di aver saputo da lui medesimo, che un Ambasciator Veneto a Londra avendo nel tornar d' Inghilterra portato seco a Venezia il libro dell' Harvey, e mostratolo al Sarpi, questi ne fece di sua mano un estratto; il qual dopo sua morte passato agli eredi era stato creduto opera del Sarpi stesso; e che l' Harvey avea su ciò lettere di Fra Fulgenzio, che gli narravano la stessa cosa: *Ejus autem commenti fabulam jampridem a te mihi narratam meminero: nempe Legatum Venetum ad suos reditum parantem, librum tuum de Circulatione sanguinis a te illi donatum, eumdemque postea Patri Paulo legendum exhibuisse; idemque virum hunc celebrem memoriæ causa pluscula transcripsisse, quæ ipso mox defuncto in hæredis manus inciderunt; habereque te literas a P. Fulgentio ipsius sodali ad te scriptas, quæ rem eamdem exprimunt.* Ella è piacevol cosa a vedere, come amendue questi Scrittori citano a pruova della loro opinione, uno il detto, l' altro le lettere di Fra Fulgenzio. Ma quì a dir vero, l' Enzio ci dà motivo di accusarlo di falsità e d' impostura. Il libro dell Harvey non fu pubblicato, che nel 1628., e Fra Paolo era morto cinque anni prima, Come dunque potè questi vedere il libro dell' Anatomico Inglese? Potrebbe forse rispondersi, che il vedesse scritto a penna. Ma nè par verisimile, che l' Harvey volesse mandarlo in paesi lontani prima di darlo alla luce; e se ciò fosse stato, avrebbe dovuto l' Enzio spiegare tal circostanza. Crederem noi dunque all' autorità del Veslingio citata dal Walleo? Io l' ammetterei volentieri, ma non mi lascia abbracciar con certezza questa opinione il riflettere, che essendo stati gelosamente conservati gli scritti tutti del Sarpi, di questo, che pur, secondo il Veslingio, passò alle mani di Fra Fulgenzio, non si trovi indicio alcuno. Io dunque non negherò al Sarpi l' onor di questa scoperta, ma bramerò solamente, che se ne possan produrre più certe e più autentiche pruove. E' certo però, che s' ei non fu il primo ritrovatore della circolazione del sangue, e se la lode se ne dee dare all' Harvey, questi la dee in gran parte rendere all' Italia, e all' Acquapendente, di cui egli fu per più anni scolaro in Padova (1), e da cui appreſe a conoscere le valvole delle vene, che gli fecero strada a sì gloriosa scoperta.

XXV. Tali furono i lieti progressi, che l' Anatomia fece in Ita-

[1] Portal. T. II. p. 468.

Digitized by Google

Italia nel corso di questo secolo. E ben conosco, che in assai miglior luce gli avrei io potuti esporre, se avessi voluto esaminare minutamente ogni scoperta, e ricercarne gli autori. Ma, oltrecchè ciò avrebbe richiesto assai più lungo discorso, a ciò fare richiedesi un uomo profondamente versato in questa scienza; nè io avrei potuto senza temerità accingermi a tale impresa. L' opera da me più volte citata di M. Portal può in qualche modo supplire a ciò, che a me non è stato permesso di fare. Ma io non temerò di dire, che la Storia dell' Anatomia sarebbe ancora assai più rischiarata, se il Morgagni avesse condotta a fine, e data alla luce la sua Storia delle scoperte Anatomiche, ch' egli accenna nel ragionar delle tavole dell' Eustachio. Un uomo, a cui pochi ha avuti pari l' Europa in questo genere d' erudizione, un uomo versatissimo nella lettura di tutti gli antichi e moderni Anatomici e Medici, un uomo per ultimo, che alla profondità del sapere congiungeva sì bene l' eleganza dello scrivere, ci avrebbe data un' opera, che si rimirerebbe a ragione come originale. Ma non abbiamo avuta la sorte di vedere eseguito sì bello e sì glorioso disegno. Nondimeno ciò che ne abbiamo nell' opera di M. Portal, e ciò che da noi si è finora accennato, ci pruova abbastanza, che la maggior parte delle scoperte Anatomiche furon fatte in Italia; e che il Vesalio, il quale è il solo tra gli stranieri, che sembri sminuire alquanto la gloria degli Italiani, molto potè giovarsi delle ricerche di quelli tra' nostri, che l' aveano preceduto, e che da altri nostri, che gli vennero appresso, fu in più luoghi notato e convinto di errore.

XXVI. Lo studio della Anatomia è congiunto per modo con quello della Medicina, che o amendue debbono necessariamente fiorire insieme, o amendue insiem decadere. Quindi non è a stupire, se in un secolo, in cui tanti valorosi Anatomici ebbe l' Italia, essa contasse ancora tanti Medici valorosi. E qui pure tale è la copia degli Scrittori, che ci si offre a parlarne, che ci è necessario e passarne molti sotto silenzio, e di alcuni far solo una passaggera menzione, e ristringerci a parlare più stesamente di quelli, de' quali è rimasta più chiara fama. Tra questi dovrebbe aver luogo Girolamo Fracastoro, uomo nelle scienze ugualmente che nelle belle arti dottissimo, e che nella Medicina ancora fu uno de' più chiari lumi della sua età, e meritò di essere scelto a Medico del Concilio di Trento. Ma di lui parleremo più a lungo, ove tratterem de' Poeti; e qui direm solamente, che, oltre alcune altre opere Mediche, abbiam da lui avuto l' elegantissimo Poemetto sul Morbo Gallico intitolato *Syphilis*, il quale non è sì agevole a definire, se sia più a pregiarsi per l' eleganza del verso, o per la dottrina, che in se contiene. Benedetto Vettori Faentino, e Profes-

Digitized by Google

feſſore di Medicina nell' Univerſità di Bologna e di Padova, è autore di molte opere ſpettanti a queſt' arte, che ſi poſſon veder citate dagli Autori delle Biblioteche Mediche, e vuolſi, ch' egli ancor più che per le ſue opere ſi rendeſſe famoſo per la perizia, e per la rara felicità nell' eſercitare la Medicina. Molte parimenti ſon le opere di Antonio Fumanelli Medico Veroneſe, che tutte inſieme raccolte vennero a luce in Zurigo nel 1557. Domenico Leoni natìo di Zuccano nella Lunigiana Profeſſore di Medicina in Bologna ci ha date egli pure alcune opere di queſto argomento; e lo ſteſſo dee dirſi di Alberto Bottoni Parmigiano, di cui ſi hanno eſatte notizie preſſo il C. Mazzuchelli (1), e di Ercole Buonacoſſa Nobile Ferrareſe, intorno al quale ſi può conſultare il ſuddetto Scrittore (2), di Giovanni Baccanelli Reggiano (3), e di molti altri, che troppo lungo ſarebbe anche il ſolo accennare.

XXVII. Fra molti Medici illuſtri, che ebbe in queſto ſecolo l' Univerſità di Ferrara, dee annoverarſi principalmente Giovanni Manardi, di cui abbiamo eſatte notizie nelle Memorie Storiche de' Letterati Ferrareſi del Sig. Dott. Giannandrea Barotti (4), opera, di cui godo di far quì per la prima volta menzione, perciocchè ella è tale, che alla Città, a cui onore è compoſta, e all' Autore, e agli Editori ſarà ſempre glorioſa. Egli era nato in Ferrara a' 24. di Luglio del 1462., e nella Medicina avea avuto a Maeſtro Franceſco Benzi, figliuol del celebre Ugo altrove da noi rammentato, nella Lingua Greca e Latina Batiſta Guarino. Fu Profeſſore di Medicina in Ferrara dal 1482. fin circa il 1495., nel qual tempo paſſando alla Mirandola fu ivi per alcuni anni preſſo Gianfranceſco Pico, di cui fu al tempo medeſimo Maeſtro e Medico, e gli diede ancora ajuto nel pubblicar l' opera di Giovanni Pico contro l' Aſtrologia Giudiciaria. Verſo il 1502. partito dalla Mirandola tornò probabilmente a Ferrara, poichè non vi ha monumento di ſcuola da lui tenuta in altre Univerſità, come da alcuni ſi narra. Nel 1513. fu chiamato in Ungheria da quel Re Ladislao, che informato del ſaper del Manardo, il volle a ſuo Medico, e ivi ſi trattenne egli non ſolo fino al 1516., in cui morì quel Sovrano, ma anche due anni appreſſo, finchè veggendo le coſe non riuſcirgli ugualmente felici ſotto il nuovo Re Lodovico, chieſe congedo, e ſul principio del 1519. fu di ritorno in Ferrara. In Ungheria il trovò Celio Calcagnini nel 1518. *Paucis diebus Budæ fui*, ſcrive egli nel



(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1902.
(2) Ivi P. IV. p. 2301.
(3) Ivi P. I. p. 1.
(4) T. I. p. 247. &c.

Digitized by Google

Gennajo di detto anno a Giglio Gregorio Giraldi *ibique Manardo noſtro perfrui licuit* (1). E abbiamo ancora alcune lettere dal Calcagnini a lui ſcritte in queſta occaſione (2), e alcune altre a Timoteo di lui figliuolo, che ivi era col padre, in una delle quali ſcritta nell' anno medeſimo dice di aver letto il Diario del viaggio per l' Allemagna e per l' Ungheria, che il medeſimo Timoteo avea ſcritto (3), e in un' altra ſcritta, come ſembra, l' anno ſeguente ſi rallegra con lui, che inſiem col padre ſia tornato a Ferrara. E' dunque falſo ciò, che alcuni Scrittori ſeguiti da M. Portal (4) affermano, ch' egli ſolo in età avanzata prendeſſe moglie. Perciocchè ſe nel 1518. egli avea un figlio già aſſai erudito, come dalle ſteſſe lettere ſi raccoglie, egli è evidente, che nel fior degli anni avea Giovanni menata moglie. Egli è vero però, che mortagli dopo molti anni la prima, ei ſi unì con un' altra, il che diede a molti occaſione di proverbiarlo. Quando nel 1525. finì di vivere Niccolò Leoniceno, il Manardi fu creduto il ſolo capace di riparar sì gran perdita. *Una res mihi ſolatio fuit*, ſcriveva in quella occaſione il Calcagnini ad Eraſmo (5), *quod Joannes Manardus vir Græce & Latine doctiſſimus, rem medicam, & naturæ arcana iiſdem veſtigiis proſequitur, cujus rei ſpecimen dare poſſunt epiſtolæ, quas proxime edidit . . . . . ſcripſit ille quidem alia plurima digna immortalitate, ſed vir minime ambitioſus ea nondum publicam materiam fecit: hoc ſuperſtite minus Leonicenum deſideramus*. Un bell' elogio ne fa ancora Pierio Valeriano nel dedicargli il libro XXXV. de' ſuoi Geroglifici, dicendo che in una cena da lui fatta inſieme con eſſo in caſa del Calcagnini, e ne' diſcorſi ſopra eſſa tenuti aveane ammirata l' amenità dell' ingegno, la rara erudizione, e il giudizio finiſſimo in ogni ſorta di ſcienze. Venti libri di Lettere Mediche, un Comento ſul primo libro dell'Arte picciola di Galeno, e qualche altro opuſcolo, ſono le opere, che del Manardi ſi hanno alle ſtampe. M. Portal ne parla con molto diſprezzo. E nondimeno, come oſſerva il ſopraccitato Dott. Barotti, le opere di eſſo ci moſtrano, ch' ei fu un de' primi a ricondurre la Medicina al buon metodo, a ſtudiare attentamente la natura, e a fare perciò più viaggi oſſervando minutamente ogni coſa, e a non ſeguir ciecamente l' autorità de' Medici, che l' aveano preceduto. Lo ſteſſo Autore eſpone le diverſe conteſe, che ſoſtenne il Manardi con alcuni altri de' più dotti uomini di quel tempo, e lo difende dalle accuſe dal Giovio in-

[1] Epiſtol. L. VI. Oper. p. 80.
[2] Ib. L. IV. p. 47. 51. L. V. p. 62. &c.
[3] Ib. L. VI. p. 82.
[4] Hiſt. de l' Anatom. T. I. p. 375.
[5] Eraſmi Epiſtol. Vol. I. Ep. 750.

Digitized by Google

ingiuſtamente appoſtegli. E certo il Manardi fu ereduto a' ſuoi tempi uno de' riſtoratori dell' Arte Medica, e nell' iſcrizione poſtagli al ſepolcro, poichè ei fu morto nel 1536. vien lodato fra le altre coſe per aver purgata la Medicina dalla barbarie, fra cui giacevaſi involta. Un' altra onorevole iſcrizione fu poſta l' anno 1707. a memoria di queſto celebre Medico nell' Univerſità di Ferrara, che è riferita dal Baruffaldi (1).

XXVIII. Era sì grande in Ferrara il numero de' valoroſi e celebri Medici, che quell' Amato Portogheſe, da me nominato altre volte, non temè di ſcrivere: *Ferraria ad quam quicumque de re herbaria, veluti de bona medicina, exactam notitiam habere deſiderat, accedat, conſulo. Sunt enim Ferrarienſes cœleſti quodam influxu favente Medici doctiſſimi, ac rerum naturalium cognoſcendarum diligentiſſimi, qua de cauſa apud eos per ſex annos numquam pœnitendos commorati ſumus* (2). Ma noi per amore di brevità ci riſtringeremo a dire ancora di un ſolo, cioè di Antonio Muſa Braſavola Nobile Ferrareſe, e ſcolaro del ſuddetto Manardo. Di lui tanto hanno già ſcritto e l' Arciprete Baruffaldi (3), e il C. Mazzuchelli (4), e come più recentemente, così più eſattamente di tutti, il Ch. Dott. Luigi Franceſco Caſtellani (5), che a me è lecito il dirne in breve, rimettendo chi ne deſideri più eſatte notizie a' ſuddetti Scrittori, e tra eſſi all' ultimo ſingolarmente. Antonio ebbe a Padre il Conte Franceſco Braſavola, il quale a queſto ſuo figlio, natogli in Ferrara a' 16. di Gennajo del 1500., aggiunſe il nome di Muſa, quaſi preſago, ch' ei doveſſe pareggiare la fama del famoſo Medico d' Auguſto di queſto nome. Franceſco Bovio, Celio Calcagnini, Niccolò Leoniceno, e Giovanni Manardi furono i precettori, ch' egli ebbe in Ferrara; e ſcorto da eſſi ſi avanzò tanto felicemente nel cammin delle ſcienze, che in età di ſoli 18. anni fu deſtinato a leggere la Dialettica in quella Univerſità; e due anni appreſſo ſoſtenne pubblicamente ivi dapprima, e poſcia anche in Padova e in Bologna, cento concluſioni Teologiche, Filoſofiche, Matematiche, Aſtronomiche, Mediche, e di Belle Lettere, le quali ſi poſſon vedere preſſo il ſuddetto Scrittore. In età di 25. anni fu eletto a ſuo primo Medico da Ercole II. allora Principe Ereditario, e poi Duca di Ferrara; cui due anni appreſſo ſeguì nel viaggio di Francia, quand' egli andò a prendere in ſua moglie Renata figlia del Re Luigi XII. Benchè in età giovanile ottenne a quella Corte



(1) Jac. Guarini Supplem. ad Hiſt. Ferrar. Gymn. P. II. p. 26.
(2) Comm. in Dioſcor. L. IV. p. 374.
(3) Commentar. Storic. all' Iſcrizione eretta in memoria del Braſav.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2023.
(5) De Vita Ant. Muſæ Braſav. Comment. Mantuæ 1767.

Digitized by Google

sì grande ſtima il Braſavola, che il Re Franceſco I. gli permiſe di aggiugnere i reali gigli alle ſue proprie diviſe, e il nominò Cavaliere dell' Ordine di S. Michele. Vuolſi ancora, ch' ei foſſe da' Dottori Sorbonici aſcritto nel loro ruolo. Ma di ciò muove, e non ſenza ragione, qualche dubbio il Dott. Caſtellani. Allo ſteſſo Ercole, e ad Alfonſo I. di lui padre, fu compagno in diverſi lor viaggi, e que' due gran Principi lo ammiſero a tal confidenza, che ben moſtravano in qual pregio l' aveſſero. Oltre la Dialettica leſſe ancora in quella Univerſità la Filoſofia Naturale, e ne fu inoltre eletto Riformatore. Agli onori, che ricevette da' detti Principi, ſi aggiunſero quelli, che gli furono conferiti da Paolo III. da Carlo V. e da più altri Sovrani, da' quali era nelle loro infermità conſultato. Oltre la Medicina ei coltivò ancor diligentemente la Botanica, e avea una gran raccolta di ſemplici diviſi con ordine in diverſi ſcrigni, e un orto, in cui ſerbava con attentiſſima cura, e con non picciol diſpendio l' erbe più rare. Fra le molte e graviſſime occupazioni, che la pubblica Cattedra, il ſervigio de' Principi, l' eſercizio dell' arte medica gli recavano, trovò agio di ſcriver opere in grandiſſimo numero, le quali diſtintamente ſi annoverano da' ſuddetti Scrittori. Benchè eſſe aveſſero allora alcuni avverſarj, e fra gli altri Luigi Mondella Breſciano, aſſai maggior nondimeno fu il numero degli ammiratori delle medeſime, e può baſtare per tutti l' elogio, che di lui fece il Cardano dicendo: *Hic unus a Veſalio ſolus videtur ſcribere, quæ ſciat, his temporibus in Medicina: alii vel erroribus chartas implent, vel nugis, vel ambiguis orationibus* (1). La loro ſtima al preſente è ſminuita d' alquanto, ma non in modo ch' eſſe non ſiano ancor rimirate come pregevoli molto, ſingolarmente riguardo al tempo, in cui furono ſcritte. E ſi veggono in fatti in eſſe parecchi rimedj, de' quali fu egli il primo ritrovatore. Così fu egli il primo a introdurre il decotto del legno d' india, a preſcriver l' uſo dell' elleboro nero, a dare a bere il mercurio, e a liberar con eſſo da' vermi, e ad uſar più altri rimedj, de' quali parla a lungo il ſopralodato Dott. Caſtellani. Queſti ragiona ancora delle virtù, di cui fu adorno il Braſavola, e dell' ottima educazione che diede a' ſuoi figlj; i più de' quali ſeguirono felicemente gli eſempj paterni. Ei finì di vivere nell' età ancor freſca di 55. anni nel 1555.; e nell' Univerſità di Ferrara gli fu da uno de' ſuoi diſcendenti nel 1703. innalzata una lapida con un lungo e pompoſo elogio, nel qual però il Dott. Caſtellani rileva alcune coſe contro il vero aſſerite.

XXIX. Se foſſe vero ciò, che raccontaſi comunemente, niun Me-

[1] De Exemplis geniturar.

Digitized by Google

Medico ſarebbe ſtato più felice e più valoroſo nel curare, ſe non gli altri, almeno ſe ſteſſo, quanto Tommaſo da Ravenna ſopranno-mato il Filologo per l'eſtenſione del ſuo ſapere; perciocchè credeſi, ch'ei giugneſſe a cento vent'anni di età. A queſta opinione ſi mo-ſtra favorevole ancora il Ch. P. Ab. Pierpaolo Ginanni [1], il quale la fonda ſul detto del Papadopoli, cioè che Tommaſo nel 1496. fu eletto Profeſſore in Padova. Dovea dunque, dicè egli, il Filo-logo avere allora almeno trent'anni. Ei viſſe poſcia fino al 1577. Dunque giunſe a paſſare i 120. anni. Ancorchè Tommaſo però aveſ-ſe in quell'anno dato cominciamento alla ſua lettura, non ne ſiegué, ch'egli aveſſe trent'anni; perciocchè aſſai prima potea ciò ac-cadere; e abbiam veduto, che il Braſavola in età di ſoli 18. anni fu pubblico Profeſſore. Ma il Facciolati ci avverte (2), che niuna memoria ei trova del Filologo fino all'anno 1518., in cui ei fu chiamato alla prima ſcuola di Sofiſtica col tenue ſtipendio di ven-ti fiorini; il che ci moſtra, che ſolo allora cominciava il Filologo a ſalir ſulla Cattedra. Poſſiam dunque ritardare fin verſo la fine del ſecolo precedente la naſcita del Filologo, e il dottiſſimo Mor-gagni additando un paſſo di un' opera di eſſo ſtampata nel 1575. in cui dice che conta 82. anni di età, ne inferiſce ch'ei foſſe nato circa il 1493. (3). Lo ſteſſo P. Ab. Ginanni ha ignorato il vero co-gnome di queſto Medico, e lo ha creduto di una famiglia Rango-ne, che eſiſteſſe in Ravenna. Ma egli non ha avuta contezza del primo opuſcolo da eſſo ſtampato, che è il ſolo, in cui abbia ſe-gnato il ſuo vero cognome, e citato dallo ſteſſo Morgagni: *Tho-mæ Philologi Janothi Ravennatis de optima hominum felicitate contra Ariſtotelem, & Averoim ceteros nec non Philoſophos*. Era dunque egli della famiglia Giannotti o Giannozzi, e l'altro cognome di Rango-ne gli fu conceduto probabilmente dal Conte Guido Rangone, a cui lo ſteſſo opuſcolo è dedicato. In fatti dalla dedica ad eſſo pre-meſſa noi raccogliamo, che Tommaſo fu compagno, forſe col ca-rattere di Medico, nelle ſpedizioni militari di quel celebre Genera-le, le quali ſono ivi da lui eſaltate con ſomme lodi. E ciò accad-de probabilmente dopo, che Tommaſo ebbe laſciata l'Univerſità di Padova. Quanto a' primi ſtudj di eſſo, il Borſetti lo annovera tra gli Scolari dell'Univerſità di Ferrara (4), ma non ne arreca pruo-va alcuna, e a me par più probabile, ch'ei foſſe alunno di quella di Padova, e che poſcia foſſe promoſſo ad eſſervi Profeſſore. Bre-

ve

(1) Scrittor. Ravenn. T. II. p. 227. &c.
(2) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 136. P. III. p. 309.
(3) Opuſcul. Vol. II. p. 9.
(4) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290.

Digitized by Google

ve però fu il soggiorno, ch'egli vi fece; perciocchè un' anno solo vi fu Professor di Sofistica, e un'altro d'Astronomia; e indi passò ad esercitar la Medicina in Venezia (1). Il Facciolati rivoca in dubbio ciò, che dal Fontanini si era affermato, cioè, che il Filologo fosse stato ancor Professore in Bologna e in Roma prima che in Padova. Ma di ciò trovasi una assai chiara testimonianza in una lettera di Giovanni Martinelli citata dal P. Ab. Ginanni, che scrivendo allo stesso Filologo rammenta lo straordinario applauso, con cui avea letto in quella Città: *quum superioribus annis publice interpretandi munus obieris in florentissimo Gymnasio Romano, Bononiensi, & Patavino, cum summa tua laude, & omnium auditorum admiratione*. Convien però dire, che assai poco si trattenesse Tommaso, almeno in Bologna, perchè l'Alidosi non lo annovera tra' Professori di quella Università. L'ordinaria stanza del Filologo fu la Città di Venezia, e a qual fama ei giugnesse ne fanno fede, e le ricchezze da lui raccolte, e le medaglie in onor di esso coniate. E quanto alle prime deesi mentovare il lodevolissimo uso, ch'egli ne fece, il qual insieme ci mostra, quanto grandi esse fossero. Un Collegio fondato e dotato in Padova, ove 32. giovani, singolarmente Ravennati, dovessero essere in tutte le Scienze istruiti, una scelta e copiosa Biblioteca ricca non meno di libri, che di antichi monumenti, di stromenti matematici e di pitture, e una rendita annuale per mantenere essi, e chi ne avesse la cura, la Chiesa di S. Giuliano di Venezia da lui a proprie spese ritabbricata col disegno del celebre Sansovino, e di Alessandro Vittoria, quella di S. Geminiano da lui o ristorata o abbellita, un fondo lasciato per assegnare ogni anno a sei zitelle la dote, queste sono le gloriose memorie, che del suo nome lasciò il Filologo e in Padova e in Venezia. Non è perciò maraviglia, che a un Medico sì valoroso, e che sì saggio uso faceva delle ricchezze da lui raccolte, si rendessero molti onori. Oltre quello, ch'egli ebbe di esser fatto Cavalier di S. Marco, oltre le Iscrizioni, e i busti, che in diverse parti di Venezia gli furon posti, intorno a che veggasi il suddetto P. Abate Ginanni, cinque Medaglie in onor di esso coniate si trovano nel Museo Mazzuchelliano (2), un'altra si accenna dal P. Ab. Ginanni, e un'altra da esse diversa se ne conserva quì in Modena presso l'ornatissimo Sig. Marchese Bonifacio Rangone. Io confesso però, che se del valor del Filologo giudicar si dovesse dall'opere, ch'ei ci ha lasciate, a me non sembra, ch'ei fosse meritevol di tanto; così esse sono non sol di picciola mole, che ciò poco importa, ma intralciate ed

[1] Facciol. l. c. P. III. p. 320.
[2] T I. p. 301.

Digitized by Google

ed oscure, e senza alcun di que' pregj, che formano un dotto Scrittore. Ed è probabile, ch'ei fosse debitor del suo nome più alla sua felicità nel curare, che all'opere date in luce. Sei ne annovera il P. Ab. Ginanni, tutte scritte in Latino; cioè un Trattato del Morbo Gallico, stampato la prima volta, com'egli dice, nel 1538. o come è nella copia, che ne ha questa Ducal Biblioteca nel 1537. dedicato al Conte Guido Rangone, un libro, in cui insegna al Pontefice Giulio III., e a chiunque vuol saperlo, il modo che dee tenersi per vivere oltre a 120. anni, il qual libro ha forse data occasione all'errore di chi ha affermato, che a quell'età giunse il Filologo, un Consiglio sul viver sano diretto a' Veneziani, un Trattato delle Consultazioni Mediche, e un'altro intitolato: *De microcosmi affectuum maris, feminæ, hermaphroditi gallique miseria*. Altre opere inedite ne accenna lo stesso Scrittore; ma egli ha ignorato non solo l'opuscolo da noi al principio accennato dato in luce nel 1521, ma un altro ancora stampato in Venezia nel 1535., e intitolato. *Ad clarissimos salutis justissimæ Urbis Venetiarum Præsides Dominum Laurentium Lauretanum, Dominum Joannem Cornelium, & Dominum Andream Taurisianum: De repentinis, mortiferis, &, ut ita dicam, miraculosis nostri temporis ægritudinibus*. Esso mi è stato gentilmente comunicato dal P. Ireneo Affò Minor Osservante da me più volte lodato; ed è di sei sole pagine; e prescrive ivi più regole, colle quali si può purgar l'aria della Città di Venezia. Da esso ancora raccogliesi, ch'egli ivi esercitava l'anatomia, e pare ancora ch'ei vi tenesse scuola, perchè in principio del libro è dipinto in atto di seder sulla Cattedra, e di spiegare a' suoi discepoli un libro. Egli fece il suo Testamento in Venezia a' 2. di Agosto del 1576. e benchè non ve ne sia sicura pruova, credesi ch' ei morisse l' anno seguente, a cui certamente egli giunse, poichè il Morgagni cita una nuova edizione da lui medesimo in esso fatta del suo Consiglio sul viver sano. Lo stesso Morgagni accenna una ristampa fatta nel 1575. del libro sul Morbo Gallico dedicata al Conte Guido Rangone; a cui avea dedicata la prima. Ma è certo che quell'illustre guerriero era morto molti anni prima, e perciò dee credersi, che il Filologo volesse solo con quella dedica rinnovar la memoria di quel suo splendido benefattore.

XXX. Grande ancora fu il nome, di cui godette a que' tempi, Matteo Corti Patrizio Pavese, benchè ora le opere non ne sian molto curate. Ei cominciò a dar pruove del suo sapere nell' Università della sua patria, ove secondo l' elenco più volte citato di que' Professori cominciò ad insegnare nel 1497. Dopo avere ivi tenuta scuola per lo spazio di diciotto anni fu chiamato a insegnar Medicina nell' Università di Pisa nel 1515. collo stipendio di 600. fio-

Digitized by Google

fiorini [1]. Quindi nel 1524. passò a quella di Padova, ove ebbe dapprima lo stipendio di 600. poscia di 800. ducati, e l'anno 1530. cambiò la Cattedra di Medicina nelle dimostrazioni Anatomiche (2). L' anno seguente la fama, che di lui si era sparsa per tutta Italia, fece, che il Pontefice Clemente VII. lo eleggesse a primo suo Medico, e che egli perciò lasciata la Cattedra si trasferisse a Roma. Tralle Lettere di Girolamo Perbuono, da noi nominato tra' Teologi, una ne abbiamo a lui scritta, mentre esercitava sì nobile impiego, nella quale il ricolma di mille lodi, e lo dice suo *primario affine* [3]. Ma non ugualmente fu egli lodato dal detto Pontefice, quando giunto vicino a morte, come narra Tommaso il Filologo (4), si dolse del Corti, che non l'avesse saputo curare a dovere. Forse egli trattennesi in Roma anche dopo la morte dello stesso Pontefice, poichè secondo l' Alidosi (5) ei non fu chiamato a Bologna ad esservi Professore di Medicina Teorica, e anche di Poesia che nel 1538. Egli afferma, che Matteo vi stette solo fino al 1541. Ma poichè il Fabbrucci citando gli Atti dell' Università di Pisa, ci assicura, che solo nel 1543., ei fu da Bologna colà richiamato, par che convenga stendere a cinque anni il soggiorno da lui fatto in questa Università. Io credo però che questi due Scrittori si possano conciliare insieme dicendo, che ne' due anni di mezzo tra 'l 1541. e 'l 1543. il Corti stesse in Firenze Medico del Duca Cosimo I., come raccoglies da un Discorso dell' amicizia detto circa il 1541. da Gabriello Simeoni nell' Accademia Fiorentina [6]. Questo Sovrano splendidissimo Mecenate de' dotti volle poscia, che il Corti, il qual già contava allora 68. anni di età, fissasse in Pisa il suo soggiorno più per onorare con esso quella Università, che per insegnare, e gli assegnò mille annui scudi d' oro in oro. Poco potè godere il Corti degli effetti della Reale magnificenza di Cosimo, perciocchè l' anno seguente ivi, e non in Pavia, come altri scrivono, finì di vivere, e lo stesso Duca a sue proprie spese gli fece poi innalzare più anni dopo, cioè nel 1564. un magnifico sepolcro con una onorevole iscrizione, che vien riferita dal Fabbrucci, dall'Alidosi, e da più altri Scrittori. Le opere del Corti si annoverano dagli Scrittori delle Biblioteche Mediche, ma esse, come ho osservato, non son più ora molto pregiate.

XXXI. Più durevole fu la fama di Giambatista Montano, ossia da

(1) Fabbrucci ap. Calogerà T. LI. p. 56.
(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 342.
(3) Perboni Epistol. L. II.
(4) De Vita hom. ultra 120. ann. protrahenda C. VIII.
(5) Dott. Forast. p. 54.
(6) Campo de' primi studj p. 102.

Digitized by Google

da Monte Medico Veroneſe, e più felice ſucceſſo ebbero le fatiche da lui intrapreſe. Dopo aver avuti a Maeſtri in Padova Marco Muſuro, e Pietro Pomponazzo, fu eletto nel 1539. a Profeſſore di Medicina pratica collo ſtipendio di 500. fiorini. Quattro anni appreſſo paſsò alla Cattedra della Teorica, e lo ſtipendio gli fu accreſciuto fino a 700. e poi nel 1546. fino a mille fiorini, e per qualche tempo ei fu ancora Profeſſore d' Anatomia (1). E quanta ſtima di lui faceſſe il Senato Veneto, raccoglieſi dal Decreto accennato dal Facciolati, con cui dovendo egli partire nel 1549. per aſſiſtere in una ſua infermità il Duca d'Urbino, ſi ordinò, che ciò non oſtante gli ſi contaſſe l' intero ſtipendio, purchè tornatone ne' dì di vacanza teneſſe quelle lezioni, che avea tralaſciate. Ma mentre egli era per ritornarvi, ritiratoſi per qualche tempo ne' ſuoi beni a Terrazzo nel Territorio Veroneſe, ivi finì di vivere nel 1551. e una bella Elegia abbiamo in tal occaſione compoſta dal celebre Lazaro Buonamici [2]. A queſte notizie altre ne aggiunge il Ghilini [3], le quali io non ſo onde ſiano tratte; cioè che prima che in Padova ei fu Profeſſore in Napoli, e che ivi interpretò le Poeſie di Pindaro, e che Carlo V., Franceſco I. e il Duca di Toſcana lo allettarono con ampie promeſſe, perchè paſſaſſe alle lor Corti; ma che egli non accettò le generoſe loro profferte. Egli aggiugne, che per 20. anni tenne ſcuola in Padova; ma s' ei cominciò a tenerla nel 1539., e ſe diè fine a' ſuoi giorni nel 1551. i vent' anni dovran riſtringerſi a dodici. Di queſto illuſtre Medico parla il M. Maffei (4), e dopo aver accennate le molte opere, che ſe ne hanno alle ſtampe, delle quali ci danno un eſatto Catalogo i Compilatori delle Biblioteche Mediche, rammenta la traduzione di Ezio da lui pubblicata a iſtanza del Card. Ippolito de' Medici, preſſo cui ſtette alcun tempo, e altre opere, che ſon rimaſte inedite, e reca le onorevoli teſtimonianze, che al ſaper di eſſo han rendute parecchi Scrittori, a' quali io aggiugnerò il Falloppio, che dice il Montano lume di quell' età: *Montanus lumen noſtri ſeculi, qui floruit maxime in hoc gymnaſio* [5]. Nè fu la ſola Medicina, a cui egli volgeſſe il ſuo ſtudio. Il M. Maffei ne conſervava la traduzion da lui fatta in verſi Latini del Poema di Muſeo ſugli amori di Leandro, e aggiugne ſull' autorità del Pola, ch' ei traduſſe ancora l' Argonautica di Orfeo, e in una notte i verſi di Luciano ſulla podagra. Ei fu inoltre raccoglitore avidiſſimo delle medaglie in ogni



(1) Facciol. L. c. P. III. p. 331. 343. 386.
(2) Carm. p. 47.
(3) Teatro d' uomini Letter. T. II.
(4) Veron. Illuſtr. P. II. p. 333.
(5) De Morbo Gall. C. XXXVI.

Digitized by Google

metallo, come pruova lo ſteſſo March. Maffei, preſſo il quale più altre notizie ſi troveranno raccolte intorno a queſto celebre Medico, che anche dal Panvinio fu nominato il primo tra' Medici Veroneſi, e rimirato come uomo per ſingolar favore dal Ciel conceduto: *Inter noſtræ Civitatis Medicos primus locus detur Jo: Bapt. Montano Dei dono mortalibus conceſſo* [1].

XXXII. Nella ſteſſa Univerſità di Padova, a vicenda però con quella di Bologna, fiorirono verſo la metà di queſto ſecolo due celebri Medici Antonio Fracanzano, e Girolamo Mercuriale, i quali ebbero pochi pari negli elogj, che da ogni parte lor furon renduti. Il Fracanzano era di patria Vicentino, e o figliuolo, o, ſecondo altri, nipote di un altro dello ſteſſo nome e cognome, Profeſſore in Padova ſulla fine del ſecolo XV. Del primo, e più ancor del ſecondo ci dà alcune notizie il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (2), il quale a queſto propoſito oſſerva, che nel corſo di queſto ſecolo 87. Profeſſori diede alla Univerſità di Padova la ſola Città di Vicenza. Non è però molto quello, che ne ſappiamo; e gli Storici di quella Univerſità ſeguiti dal P. Angiolgabriello non ſono ſempre ſicure guide. Secondo eſſi ei cominciò a tenere ivi ſcuola di Logica nel 1529., e dieci anni appreſſo fu promoſſo alla prima ſcuola ſtraordinaria di Medicina Teorica (3) collo ſtipendio non di 300. fiorini, come ſcrive il P. Angiolgabriello, citando l' autorità del Facciolati, ma di cinquanta, come queſti chiaramente afferma, a cui poſcia ſe ne aggiunſero prima trenta, poi 60. altri. Il Papadopoli, e il P. Angiolgabriello affermano, che l' anno 1555. il Fracanzano, per la fama ſparſaſi del ſuo valore, fu chiamato con onorevole ſtipendio alla Univerſità di Bologna. Ma queſto paſſaggio del Fracanzano deeſi differire al 1562., e ne abbiamo in pruova due lettere pubblicate dopo la Vita dell' Aldrovandi, a cui ſono dirette. La prima è del Falloppio (4), il quale a' 4. di Decembre del 1561. così gli ſcrive da Padova: *Ho parlato al Fracanzano, il quale non ſta ſulla ſua, nè ſi ſa pregare di venire, anzi venirà più volentieri, che non è chiamato, nè diſcorda, nè ſta ſaldo ſu quel ſalario per riputazione, ma per biſogno, che ha, trovandoſi così grave di famiglia di tre figliuoli maſchi & ſette femmine, & la moglie giovane; nè vedo come poſſa vivere così con meno di 700. o 800. ſcudi all' anno &c.* e ſiegue lungamente parlando di queſto ſtipendio da lui richieſto, e della premura, che aver deb-

(1) De Viris Ill. Veron.
(2) Scrittor Vicent. T. II. P. II. p. 198. &c.
(3) Papadop. Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 318. Facciol. Faſti P. III. p. 302. 363.
(4) Vita dell' Aldrov. p. 214.

Digitized by Google

debbono i Bologneſi di fare sì grande acquiſto. L' altra è di Gregorio Contarini ſcritta parimenti da Padova al 1. di Gennajo del 1562. (1), nella quale egli parla di queſto ſteſſo argomento, e gli dice fralle altre coſe. *Sebbene egli ha alla prima domanda chieſto ſcudi 800. d' oro Italiani, non perciò credo vorrà eſſer oſtinato nè ſuperbo in tal coſa: ma quelli Signori è neceſſaria coſa, che anchora loro volendo un tale Ecc. & raro in effetto huomo, non guardino cosi a qualche dénaro, perchè in Italia & fuori de Italia non ci è ſe non un Fracanzano, che a' noſtri giorni è un Iddio in terra; e ben ſe ne avvederà l' afflitto ſtudio di Padova, quando tale huomo manchi, & cagione haverà de lacrimare, & veramente chiamarſi orbato, ſe un tale padre di Medicina ſi parta.* Allora dunque, e non prima partì il Fracanzano da Padova, e ciò confermaſi dall' Alidoſi, che il dice Lettore di Medicina pratica nell' Univerſità di Bologna per due anni cominciando dal 1562 (2). Ei tornò poſcia a Padova collo ſtipendio di 700. ducati, e il Papadopoli dice (3), che ciò fu nel 1564. per ſuccedere a Baſſiano Landi; il Facciolati al contrario afferma (4), che ciò fu al fine del 1563. per ſuccedere a Vittor Trincavelli di freſco morto; e dice, che ciò compruovaſi dagli Atti pubblici, e dalle Lettere Ducali. E io non ſo come il P. Angiolgabriello abbia preferita l' opinione del Papadopoli, affermando ch' egli la pruova; mentre il detto Scrittore non ne reca pruova di ſorta alcuna. La morte del Fracanzano, ſecondo i detti autori, avvenne nel 1567. I luminoſi elogj, co' quali egli è ſtato onorato da molti Scrittori, ſi poſſon veder raccolti dal P. Angiolgabriello, il quale ancora diligentemente annovera le opere da lui compoſte, che non ſon molte, e la più pregiata fra eſſe è un trattato del morbo Gallico.

XXXIII. Il Mercuriale fu ſucceſſore del Fracanzano, e ſuperò di molto la gloria del ſuo anteceſſore. Molti di lui hanno ſcritto, e fra gli ſtranieri ancora il P. Niceron (5), e Federigo Boernero, che nel 1751. ne ha data in luce la vita da me non veduta. Ei fu di patria Forliveſe, ed ebbe a genitori Giovanni Mercuriale, e Camilla Pungetta, da' quali nacque nel 1530 (6). Niun ci dice, ov' ei faceſſe i ſuoi ſtudj. Ma è probabile, che ciò foſſe in Padova, ove egli fin dal 1552. pubblicò un libro intorno all' allattare i bambini



(1) p. 229.
(2) Dott. Foraſt. &c. p. 11.
(3) L. c.
(4) L. c. p. 331.
(5) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI.
(6) Marcheſ. Vita Ill. Forojiv. p. 191.

Digitized by Google

rammentato dal Morgagni (1). La Laurea però fu da lui presa in Venezia nel 1555., come da' documenti di quel Collegio de' Medici pruovano il Cav. Marchesi, e il Morgagni. Tornato in patria fu qualche tempo appresso inviato dal Pubblico al Pontefice Pio IV., colla qual occasione stabilitosi in Roma salì in tal fama pel suo sapere nell' arte medica, che nel 1563. ottenne i privilegj e gli onori della Cittadinanza Romana (2). Egli fu ivi singolarmente caro al Card. Alessandro Farnese; e con esso, ciò che non ha osservato alcuno degli Scrittori della vita del Mercuriale, viaggiò in Sicilia nel 1568., come ci pruovano i monumenti intorno alla morte di Onofrio Panvinio ivi seguita in quell' anno, pubblicati dal P. Lagomarsini (3), fra' quali vi ha una lettera del Mercuriale medesimo, che gli avea in quell' estremo prestata un' amorevole assistenza. Questa lettera ci fa vedere, ch' egli ivi non dimenticava i suoi studj, e che andava singolarmente in traccia di libri Greci: *Porteremo, spero*, dice in una poscritta, *qualche libro Greco, de' quali parte ne sono appresso me, parte spero d' havere, nè manco d' ogni diligenza*. Sulla fine del 1569. fu chiamato a Padova alla prima Cattedra di Medicina coll' annuale stipendio di 600. fiorini (4). Ei cominciò le sue Lezioni a' 9. di Novembre dell'anno stesso: *Dimane*, scrivea in quel giorno Alvise Mocenigo a Sperone Speroni (5), *convegno andare a Venezia ben contra mia voglia, che sommamente desiderava di restare a queste prime lezioni del Mercuriale, il quale ha fatto oggi la sua Orazione elegantissima, ma non posso più*. Maggiore assai fu l' onore, a cui fu sollevato nel 1573., quando l' Imperador Massimiliano II. il volle a Vienna, per esser da lui curato in una grave sua malattia, nel che essendo egli felicemente riuscito ne tornò carico di donativi e di onori con un amplo diploma segnato in Vienna a' 10. d' Ottobre del detto anno. Restituitosi a Padova si vide nel 1575. aumentato lo stipendio a 900. fiorini, e quindi nel 1581. fino a 1250. alla qual somma niun medico era ancor giunto; e ciò si fece singolarmente, perchè ei non accettasse le ampie profferte, che da' Papi veniangli fatte; tanta era la stima, in cui si avea la dottrina del Mercuriale. Il Facciolati racconta, che circa il 1576. essendosi destato in Venezia qualche sospetto di pestilenza, ed essendo perciò stati colà chiamati il Mercuriale e il Capovaccio, perchè dessero il lor parere, essi opinarono, che non v' era a temer di contagio. Ma che poscia essendosi

(1) Epistolæ Æmilianæ Ep. XI. n. XI. &c.
(2) V. Marches. L c. p. 192.
(3) In Notis ad Epist. Pogiani Vol. IV. p. 93.
(4) Facciol. Fasti P. III. p. 322.
(5) Speroni Oper. T. V. p. 352.

Digitized by Google

dosi questo furiosamente scoperto, i due Medici ne furon biasimati non poco, e il Mercuriale veggendosi decaduto dall' alto grado di onore, di cui godeva, accettò volentieri l' offerta, che vennegli fatta di recarsi altrove. Ma non pare a dir vero, che il Mercuriale perdesse la stima, in cui era; perciocchè ed egli stette ancora in Padova oltre a' 10. anni, e nel 1581. gli fu, come si è detto, accresciuto l' annuale stipendio. Nel 1587. passò a Bologna, nel che col Facciolati convien l' Alidosi (1), e una indubitabile pruova ne abbiamo in una lettera di Camillo Paleotti a Latino Latini scritta da Bologna a' 4. di Novembre del detto anno: *Nunc audi*, gli scrive egli (2), *de Mercuriali tuo, vel potius nostro. Is heri, quæ prima fuit illi hoc in gymnasio, habuit orationem audiente Illustrissimo nostro Legato, nonnullis Antistibus, Senatorum magna parte, compluribus Doctoribus, Scholasticorum, ac Civium ingenti frequentia. Quid quæris? Subsellia ipsa quamvis latissima, tantam nobilium virorum multitudinem capere haud poterant: Horulæ spatio peroravit, tanto nempe eorum, qui aderant, silentio, ut Harpocrates omnes viderentur. Orationis vero candore eos etiam, qui hanc dicendi artem profitentur si non superasse, at æquasse saltem fuit judicatus. Quare sæculo nostro lætandum est, quod hoc tempore medicinæ professores latine loqui incipiant.* Del Mercuriale si fa frequente menzione in altre vicendevoli lettere tra 'l Paleotti e 'l Latini, e in una singolarmente de' 31. Gennajo del 1588. *Cum Mercuriali*, scrive il primo (3), *frequens est mihi consuetudo. Quid quæris? Convivia, quæ antea aversari solebam, nunc me magnopere delectant: quoniam per ea commode illius congressu mihi frui licet. O quanta hominis eruditio, quam suavissimi mores!* Il Marchesi afferma, che ei vi stette per dodici anni; l' Alidosi, che sembra in ciò più degno di fede gli fa occupar quella Cattedra sol per sei anni, e dice che ne partì nel 1593. In fatti le Prelezioni lette in Pisa dal Mercuriale sugli Aforismi d' Ippocrate furono stampate in Venezia fin dal 1597., il che basta a confutar l' opinione di quelli, che narrano, che da Bologna si trasferì a Pisa sol nel 1599. Alla magnificenza del Gran Duca Ferdinando de' Medici dovette il Mercuriale questo suo nuovo onore, e all' onore ebbe uguale il vantaggio, poichè gli furono negli ultimi anni assegnati per annuale stipendio fino a due mila scudi d' oro. Ivi ei trattennesi fin quasi al fin della vita, cioè 14. anni, come narrasi dall' Eritreo (4), i qua-

(1) Dott. Forast. p. 45.
(2) Latinii Epist. Vol. I. p. 321.
(3) Ib. p. 348.
(4) Pinacoth. P. I. p. 149.

Digitized by Google

i quali però non debbonsi intendere anni compiti. Quindi sentendosi già invecchiato si ritirò a Forlì sua patria, e ivi chiuse i suoi giorni per mal di calcoli nell' Ottobre del 1606. Fu con molto onor seppellito nella Chiesa di S. Mercuriale, e in quella Cappella medesima, ch' egli avea a sue spese magnificamente innalzata. Vuolsi che morendo lasciasse a' suoi figlj cento ventimila scudi d' oro, oltre più Diamanti ed altre pietre preziose, e molti vasi d' argento, e una copiosa raccolta delle più belle pitture, delle quali egli era stato avido ricercatore. Più altre notizie intorno al Mercuriale, e alla moglie, e a' figliuoli di esso si troveranno presso i suddetti Scrittori, i quali ne annoverano ancora le opere distintamente, e alcune o non ben osservate o inedite ne aggiugne il Morgagni, oltre alcune lettere, che se ne hanno tra quelle dei Latini (1), e tra quelle degli uomini illustri (2). Pochi sono i Medici, che tanto abbiano scritto, quanto il Mercuriale. Nondimeno della maggior parte dell' opere di esso parla con molto disprezzo M. Portal (3), il qual per altro molti errori ha commesso nel compendiarne la vita. Io non son Medico; nè il mio sentimento potrebbe aver forza a provare, che le opere del Mercuriale si debbon pregiare assai. Ma l' alta stima, ch' egli ebbe in un tempo, in cui non mancavano molti Medici valorosi all' Italia, e le onorevoli testimonianze, che molti hanno renduto alle opere di esso, e a quella singolarmente *de Arte gymnastica*, e alle Varie Lezioni, ci danno troppo buon fondamento a riporlo tra' più illustri Medici del suo tempo. Tra molti elogj, che diversi Scrittori ne han fatto, è degno d' esser letto singolarmente quello dell' Eritreo, il quale dopo averne altamente lodata la rara dottrina non solo nell' Arte Medica, ma nella Filosofia ancora, e nell' Astronomia, ne esalta ugualmente gli aurei ed innocenti costumi, e la singolare pietà, e aggiugne, che i suoi Concittadini gli eressero, poichè ei fu morto, una statua. Il Morgagni però osserva, che il Pubblico di Forlì permise bensì a' figliuoli, ed agli eredi del Mercuriale di innalzargli un tal monumento; ma che essi, qualunque ragion se n' avessero, non gliel innalzarono. Il Mureto ancora facea non picciola stima del sapere del Mercuriale, perciocchè avendolo quegli richiesto del suo sentimento su un passo d' Ippocrate, il Mureto rispondendogli, dopo avergli detto ciò ch' ei ne sentiva, *Quod si tibi quoque*, soggiugne (4), *ita videtur, non dubito quin verum sit: sin tu secus judicas, num-*

(1) L. c. p. 235. 259.
(2 p. 468. Venez. 1744.
(3) Hist. de l' Anatom. T. II. p. 17. &c.
(4) L. II. Ep. IV.

Digitized by Google

*numquam mihi dubium erit, quin tua ſententia verior ſit. Semper enim non in his modo rebus, quarum tua propria poſſeſſio eſt, ſed in omni literarum genere, judicium tuum libentiſſime anteponam meo.*

XXXIV. Tre altri Medici di molto nome ebbe la medeſima Univerſità, due più antichi degli or mentovati, Girolamo Accorambоni, e Vettor Trincavelli, l'altro ſucceſſore del Mercuriale, cioè Aleſſandro Maſſari. De' primi due io dirò aſſai poco, perchè ciò che di eſſi potrebbe dirſi, già ſi è detto dal C. Mazzuchelli riguardo al primo (1), e per riguardo al ſecondo dal P. degli Agoſtini [2]. Il primo era natio di Gubbio, e dopo avere coltivati gli ſtudj in Perugia diedeſi all'eſercizio dell'Arte Medica, e col profeſſarla, e coll'inſegnarla per molti anni in diverſe Univerſità, giunſe a tal fama, che l'anno 1527. fu ſcelto con onorevole decreto ad eſſerne Profeſsore in Padova, collo ſtipendio prima di 700. poi di 800. ſcudi d'oro (3), e ivi continuò fino al 1535. nel qual anno finì di vivere. Alle quali notizie io aggiugnerò quella, che ſi trae dalle Lettere del Bembo ſcritte a nome di Leon X., cioè, che nell'anno 1516. fu da' ſuoi concittadini inviato a quel Pontefice, il quale lor riſpondendo dice di aver accolti i loro Ambaſciadori, e tra eſſi *Hieronymum Accorambonum doctum hominem & philoſophiæ ſtudiis illuſtrem optimumque Medicum* (4). Il Trincavelli era nato in Venezia circa al 1491., e parte nell'Univerſità di Padova, parte in quella di Bologna ſi formò a quegli Studj, che il rendettero poſcia famoſo. Fu prima Profeſsore di Medicina in Venezia, quindi la eſercitò in Murano, e poi in Venezia, ove fra molti onori vuolſi che aveſse ancor quello di ſedere in grado uguale co' Senatori; finalmente nel 1551. fu inviato a profeſsarla in Padova collo ſtipendio di 950. fiorini, a' quali poi ſi accrebbero altri 150. (5). Morì in Venezia nel 1563., e fu onorato di ſolenniſſime eſequie. Dell'opere di amendue queſti Medici ragionano i due ſuddetti Scrittori. Poche però ſon quelle del primo; molte e di genere tra lor diverſe quelle del ſecondo. Oltre le appartenenti alla Medicina, nella qual arte ei fu il primo in Venezia a ſpiegare i teſti Greci, e adoperoſſi con ogni ſforzo a sbandire la barbarie Arabica, ei pubblicò nel loro original Greco le opere di Temiſtio, e di Giovanni Gramatico, il Manuale di Epitteto, col comento di Arriano, la Storia di Aleſsandro dello ſteſso Arriano, il Florilegio di Giovanni Stobeo, le opere di Eſiodo, ed altre di altri Greci Scrittori, non co-

no-

[1] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 80.
[2] Scritt. Venez. T. II. p. 529. &c.
[3] Facciol. Faſti P. III. p. 330.
[4] Bemb. Epiſt. Leonis X. nomin. L. XIII. Ep. VIII.
[5] Facciol. l. c. p. 331.

Digitized by Google

noſciute fino a quel tempo che in traduzioni per lo più rozze ed infedeli. Del terzo, cioè di Aleſsandro Maſsari, di patria Vicentino, ci ha tramandate parecchie notizie il Riccoboni, che gli fu contemporaneo (1), e con lui Profeſsore nell'Univerſità di Padova. In queſta egli fece prima il conſueto corſo di ſtudj, e fra molti valoroſi Maeſtri ebbe Lazzaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Paſsero, il Fracanzano e il Falloppio. Ricevuta la laurea tornò a Vicenza, ed aggregato all'Accademia Olimpica vi ſpiegò le Meteore d'Ariſtotile, e vi fece lezioni d'Anatomia. Chiamato a Venezia ad eſercitarvi la Medicina, vi fece ammirare non ſolo la ſua eccellenza nell'arte Medica, ma ancora il ſaggio uſo, che ſoleva egli fare delle ricchezze con eſsa raccolte sì nel vivere con molto ſplendore, sì nel diſtribuire copioſe limoſine a' poveri, da' quali innoltre non voleva nelle lor malattie mercede alcuna. Dopo la partenza del Mercuriale ſeguita, come ſi è detto, nel 1587., ei fu creduto il più atto a ſoſtenerne la Cattedra, e fu perciò inviato a Padova, ove all'inſegnare pubblicamente congiunſe l'aprire la ſua caſa a' dotti, agli amici, e agli ſtranieri tutti, che ivi quaſi in comun centro ſi univano piacevolmente. Negli ultimi anni giunſe ad avere per ſuo ſtipendio mille fiorini (2), e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1598. Il Catalogo delle opere da lui compoſte ſi può vedere preſso gli Scrittori delle Biblioteche Mediche. Fra eſse M. Portal loda ſingolarmente quella *de Scopis mittendi ſanguinem* (3), che da lui diceſi un capo d'opera. Non ugualmente ne loda egli quella, che il Maſsari ſcriſse contro Ercole Saſsonia celebre Medico, Padovano eſso pure, e Profeſsore nella medeſima Univerſità, e morto nel 1607. (4). Queſti, di cui pure ſi hanno alle ſtampe più opere, ſoſteneva, che nelle malattie peſtilenziali l'uſo de' veſcicatorj e della teriaca era aſsai vantaggioſo. Dannoſo lo diceva il Maſsari appoggiato ſingolarmente all'autorità di Galeno, per cui narraſi che avea egli sì profonda venerazione, che voleſse anzi errare con lui, che ſeguir la verità co' moderni. Scriſsero l'un contro l'altro, e la vittoria rimaſe per unanime conſentimento de' Medici al Saſsonia. Più felice egli fu nella controverſia avuta con Orazio Augenio da Monteſanto nella Marca d'Ancona, il quale dopo avere eſercitata per molti anni la Medicina in varie Città dello Stato Eccleſiaſtico, ne tenne ancora pubblica Scuola per più altri anni, e con molta fama in Torino, e in Padova, ove morì nel 1603. Di lui parla a lungo il C. Maz-

[1] De Gymn. Patav. L. III. C. XXXII.
[2] Facciol l. c. p. 332.
[3] Hiſt. de l'Anatom. T. II. p 131.
[4] V. Papadop. Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 344. Facciol. l. c. p. 306. 339. 380.

Digitized by Google

C. Mazzuchelli (1), che ne annovera le molte opere Mediche da lui date alla luce, e intorno alla conteſa da lui avuta col Maſsari ci rimette al Riccoboni e al Tommaſini, a' quali rimanderò io pure, chi voglia ſaperne più oltre. Un altro Maſsari, di nome Girolamo, Vicentino eſso pure, e Medico, e morto in Argentina nel 1564., ove per vivere nella Religione Riformata eraſi ritirato, rammentaſi dal Gerdeſio (2), nè io ſo, qual relazione egli aveſſe col noſtro Aleſſandro.

XXXV. Io non anderò diſcorrendo per le altre Univerſità Italiane, e annoverando gli illuſtri Medici, che in eſſe fiorirono, poichè e quelli che finora abbiam rammentati, e quelli, de' quali ci rimane a parlare, illuſtrarono per la più parte non la ſola Univerſità di Padova, ma quelle ancor di Bologna, di Piſa, e le altre tutte d'Italia. Seguirò in vece a ſcegliere trall'infinita ſerie de'Medici alcuni di quelli, che o per le opere loro, o per altra ragione ſon degni di ſpecial ricordanza. Alcuni di que', che già abbiam nominati, eranſi eſercitati nel recar di Greco in Latino le opere di Ippocrate, di Galeno, e di altri Medici antichi, come ſi è oſſervato. Ad eſſi debbon aggiugnerſi tre Modeneſi, che nel corſo di queſto ſecolo in ciò s'impiegarono. Alcuni opuſcoli di Galeno tradotti da Lodovico Belliſario Modeneſe, trovanſi citati dal C. Mazzuchelli (3). Ma del traduttore io non ho altra notizia, ſe pure ei non è lo ſteſſo, che quel Belliſario Gadaldini pur Modeneſe, e Medico in Venezia, a cui dobbiamo l'edizione dell'Opere del Trincavello. Queſti era figliuolo di Agoſtino Gadaldini, che nella ſteſſa Città eſercitava con molta fama la Medicina. A lui abbiamo una lettera di Jacopo Bonfadio ſcritta da Padova nel 1543. (4), nella quale rammenta il tempo, in cui inſieme erano ſtati in Ferrara: *Fra noi già molt' anni in Ferrara nacque un vero amore: ſi fece poi amicizia candida e vera.* E forſe il Gadaldini da Modena ſua patria paſsò a Ferrara per apprendere in quella Univerſità l'arte Medica. Due Lettere parimenti abbiamo a lui ſcritte da Pietro Aretino, la prima nel 1548. in cui fralle altre coſe il loda, perchè non permette alla ſua moglie l'imbellettarſi (5); la ſeconda nel 1550., in cui, eſſendoſi il Gadaldini ſcuſato, ſe non avea potuto venire a curar lui e una ſua figlia, l'Aretino accetta corteſemente una tale ſcuſa (6). E che il Gadaldini foſſe in Venezia occupatiſſimo nel curare



[1] Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1249. &c.
[2] Specimen. Ital. Reform. p. 296.
[3] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 693.
[4] Bonfadio Letter. p. 61.
[5] P. Aret. Lett. L. IV. p. 135.
[6] L. V. p. 249.

Digitized by Google

noſciute fino a quel tempo che in traduzioni per lo più rozze ed infedeli. Del terzo, cioè di Aleſſandro Maſsari, di patria Vicentino, ci ha tramandate parecchie notizie il Riccoboni, che gli fu contemporaneo (1), e con lui Profeſsore nell'Univerſità di Padova. In queſta egli fece prima il conſueto corſo di ſtudj, e fra molti valoroſi Maeſtri ebbe Lazzaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Paſsero, il Fracanzano e il Falloppio. Ricevuta la laurea tornò a Vicenza, ed aggregato all'Accademia Olimpica vi ſpiegò le Meteore d'Ariſtotile, e vi fece lezioni d'Anatomia. Chiamato a Venezia ad eſercitarvi la Medicina, vi fece ammirare non ſolo la ſua eccellenza nell'arte Medica, ma ancora il ſaggio uſo, che ſoleva egli fare delle ricchezze con eſsa raccolte sì nel vivere con molto ſplendore, sì nel diſtribuire copioſe limoſine a' poveri, da' quali innoltre non voleva nelle lor malattie mercede alcuna. Dopo la partenza del Mercuriale ſeguita, come ſi è detto, nel 1587., ei fu creduto il più atto a ſoſtenerne la Cattedra, e fu perciò inviato a Padova, ove all'inſegnare pubblicamente congiunſe l'aprire la ſua caſa a' dotti, agli amici, e agli ſtranieri tutti, che ivi quaſi in comun centro ſi univano piacevolmente. Negli ultimi anni giunſe ad avere per ſuo ſtipendio mille fiorini (2), e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1598. Il Catalogo delle opere da lui compoſte ſi può vedere preſso gli Scrittori delle Biblioteche Mediche. Fra eſse M. Portal loda ſingolarmente quella *de Scopis mittendi ſanguinem* (3), che da lui diceſi un capo d'opera. Non ugualmente ne loda egli quella, che il Maſsari ſcriſse contro Ercole Saſsonia celebre Medico, Padovano eſso pure, e Profeſsore nella medeſima Univerſità, e morto nel 1607. (4). Queſti, di cui pure ſi hanno alle ſtampe più opere, ſoſteneva, che nelle malattie peſtilenziali l'uſo de' veſcicatorj e della teriaca era aſsai vantaggioſo. Dannoſo lo diceva il Maſsari appoggiato ſingolarmente all'autorità di Galeno, per cui narraſi che avea egli sì profonda venerazione, che voleſse anzi errare con lui, che ſeguir la verità co' moderni. Scriſsero l'un contro l'altro, e la vittoria rimaſe per unanime conſentimento de' Medici al Saſsonia. Più felice egli fu nella controverſia avuta con Orazio Augenio da Monteſanto nella Marca d'Ancona, il quale dopo avere eſercitata per molti anni la Medicina in varie Città dello Stato Eccleſiaſtico, ne tenne ancora pubblica Scuola per più altri anni, e con molta fama in Torino, e in Padova, ove morì nel 1603. Di lui parla a lungo il C. Maz-

[1] De Gymn. Patav. L. III. C. XXXII.
[2] Facciol l. c. p. 332.
[3] Hiſt. de l'Anatom. T. II. p 131.
[4] V. Papadop. Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 344. Facciol. l. c. p. 306. 339. 380.

Digitized by Google

C. Mazzuchelli (1), che ne annovera le molte opere Mediche da lui date alla luce, e intorno alla conteſa da lui avuta col Maſsari ci rimette al Riccoboni e al Tommaſini, a' quali rimanderò io pure, chi voglia ſaperne più oltre. Un altro Maſsari, di nome Girolamo, Vicentino eſso pure, e Medico, e morto in Argentina nel 1564., ove per vivere nella Religione Riformata eraſi ritirato, rammentaſi dal Gerdeſio (2), nè io ſo, qual relazione egli aveſſe col noſtro Aleſſandro.

XXXV. Io non anderò diſcorrendo per le altre Univerſità Italiane, e annoverando gli illuſtri Medici, che in eſſe fiorirono, poichè e quelli che finora abbiam rammentati, e quelli, de' quali ci rimane a parlare, illuſtrarono per la più parte non la ſola Univerſità di Padova, ma quelle ancor di Bologna, di Piſa, e le altre tutte d'Italia. Seguirò in vece a ſcegliere trall' infinita ſerie de' Medici alcuni di quelli, che o per le opere loro, o per altra ragione ſon degni di ſpecial ricordanza. Alcuni di que', che già abbiam nominati, eranſi eſercitati nel recar di Greco in Latino le opere di Ippocrate, di Galeno, e di altri Medici antichi, come ſi è oſſervato. Ad eſſi debbon aggiugnerſi tre Modeneſi, che nel corſo di queſto ſecolo in ciò s'impiegarono. Alcuni opuſcoli di Galeno tradotti da Lodovico Belliſario Modeneſe, trovanſi citati dal C. Mazzuchelli (3). Ma del traduttore io non ho altra notizia, ſe pure ei non è lo ſteſſo, che quel Belliſario Gadaldini pur Modeneſe, e Medico in Venezia, a cui dobbiamo l'edizione dell' Opere del Trincavello. Queſti era figliuolo di Agoſtino Gadaldini, che nella ſteſſa Città eſercitava con molta fama la Medicina. A lui abbiamo una lettera di Jacopo Bonfadio ſcritta da Padova nel 1543. (4), nella quale rammenta il tempo, in cui inſieme erano ſtati in Ferrara: *Fra noi già molt' anni in Ferrara nacque un vero amore: ſi fece poi amicizia candida e vera.* E forſe il Gadaldini da Modena ſua patria paſsò a Ferrara per apprendere in quella Univerſità l'arte Medica. Due Lettere parimenti abbiamo a lui ſcritte da Pietro Aretino, la prima nel 1548. in cui fralle altre coſe il loda, perchè non permette alla ſua moglie l'imbellettarſi (5); la ſeconda nel 1550., in cui, eſſendoſi il Gadaldini ſcuſato, ſe non avea potuto venire a curar lui e una ſua figlia, l'Aretino accetta corteſemente una tale ſcuſa (6). E che il Gadaldini foſſe in Venezia occupatiſſimo nel curare



[1] Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1249. &c.
[2] Specimen. Ital. Reform. p. 296.
[3] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 693.
[4] Bonfadio Letter. p. 61.
[5] P. Aret. Lett. L. IV. p. 135.
[6] L. V. p. 249.

Digitized by Google

rare gli infermi, raccoglieſi da un'altra lettera dello ſteſſo Aretino a M. Andrea da Perugia ſcritta nel 1548., in cui eſortandolo a venir talvolta in ſua caſa il prega a non fare *come lo eccellente Dottore Agoſtino da Modena, che non ſo pure, du' ſi ſtia: non nego, che le faccende in ſalute di tanti infermi, che tiene in cura, non lo tolghino dal commercio degli uomini* (1). Or queſti ancora occupoſſi in recar di Greco in Latino molte opere di Galeno, e di altri Medici antichi (2). Di queſte verſioni, ch' erano allora già pubblicate, ci ha laſciata onorevol memoria il Falloppio: *Veſalii opus*, dice egli (3), *editum erat, antequam civis meus Auguſtinus Gadaldinus Medicus doctiſſimus, & de ſtudiis noſtris communibus quam optime meritus, libellum Galeni de diſſectione muſculorum latinum a ſe factum in lucem dederit*: E altrove: *Legatis Stephanum Athenienſem in commentariolo illo in primum ad Glauconem, quod habetis jam Latinum opera mei concivis Auguſtini Gadaldini*. Egli vivea ancora nel 1567., perciocchè Franceſco Panini, che in quell'anno ſcrivea la ſua Cronaca di Modena da me altrove citata, ne parla come d'uomo ancor vivo; perciocchè dopo aver detto, che Paolo Rococciolo in Bologna, e Andrea Baranzone in Venezia, amendue Modeneſi, erano Medici aſſai rinnomati, ſoggiugne: *Agoſtino Gadaldino non ſolo è dottiſſimo Medico, ma è ornato ancora della cognizione di molte altre ſcienze, & di molte & varie lingue, ſiccome finora è il figliuolo ancor giovinetto, molto verſato nella Latina, Greca, Hebrea, & Caldea Lingua*. Niccolò Machelli fu il terzo tra' Modeneſi, per cui le opere d' Ippocrate e di Galeno ſi vider volte in Latino. Egli era in Modena nel 1542., quando molti tra' Modeneſi dovetter ſottoſcrivere al Formolario di Fede, altrove da noi mentovato. Ed egli è uno di quelli, che vi ſottoſcriſſero (4). Oltre qualche opuſcolo di Galeno, ei traduſſe ancora il libro di Raſe intorno alla peſte, che fu ſtampato in Venezia nel 1586. (5), e diè alle ſtampe un trattato del Morbo Gallico, di cui fa onorevol menzione il Falloppio dicendo: *Omittam etiam ſententiam Nicolai Machelli concivis mei, & viri doctiſſimi, qui in libello, quem ſcripſit, de Morbo Gallico &c.* (6) Potrebbeſi quì ancora far menzione di Giambatiſta Raſario Novareſe, da cui pure più opere di Galeno furon tradotte. Ma di lui parleremo tra' Profeſſori di Lingua Greca. Anche Giambatiſta Opizzone Medico Paveſe, avea preſo a fare una più elegante traduzione, e una edizione più eſatta delle ope-

[1] L. IV. p. 183.
[2] V. Fabric. Bibl. Græc. Vol. XI.
[3] Obſervat. Anatom. Vol. I. p. 65.
[4] V. Cardin. Corteſ. Oper. Vol. I. p. 74.
[5] Cinelli Bibl. Vol. T. III. p. 221.
[6] De Morbo Gall. C. XXXVI.

Digitized by Google

opere di Galeno. Lucillo Filalteo, di cui diremo tra poco, a lui scrivendo nel 1527., e consultandolo su certi flati, che il travagliavano, *Est enim*, dice, *cur tibi fidendum; siquidem evolvisti in Medicina omnes Græcos & Latinos auctores diligenter. Si iccirco palmam fers & primas habes inter reliquos Medicos hodie unus, jam hæc tibi debentur.... Per te sperat, cum omnia Galeni commentaria Græca primum in lucem venerint, deinde latina fore cum suo orationis cultu, cum barbare fere hactenus omnia a scriptoribus explicata sint &c.* (1). E in altra del *1531. Propediem lux expectat commentarios Galeni Græcos, & tua manu, tuaque opera correctos. Andreas Asulanus non se solum, verum etiam tota Medicorum Collegia tibi ob eas lucubrationes debere fatentur, quippe qui manca mutila sæpe loca absolvisti, & reformasti tantum opus ad usum salutis humanæ non mediocriter necessarium* (2). Ma non sappiamo, se cosa alcuna venisse veramente alla luce. Ma più di tutti in ciò affaticossi Marco Fabio Calvi da Ravenna, di cui abbiam la traduzione di tutte l'Opere Greche d'Ippocrate. Di questo uomo degnissimo d'esser conosciuto, e nondimeno dimenticato per modo, che il P. Ab. Ginanni non ne ha fatta menzione tra gli Scrittori Ravennati, abbiamo notizia in una lettera di Celio Calcagnini a Jacopo Zieglero, nella quale descrive la vita solitaria e frugale, ch'ei conduceva in Roma, benchè stipendiato dal Papa, e la stima che per lui professava Rafaello d' Urbino. La lettera non ha data, ma ella debb'essere scritta tra'l 1519., in cui il Calcagnini tornò d' Ungheria, e il 1520. in cui Rafaello morì: *Est*, (cioè in Roma) *Fabius Ravennas senex stoica probitatis, quem virum non facile dixeris, humanior ne sit an doctior. Per hunc Hippocrates integer plane latine loquitur, & jam veteres illos solœcismos exuit. Id habet homo sanctissimus rarum apud omnes gentes, quod pecuniam ita contemnit, ut oblatam recusset, nisi summa necessitas adigat. Alioqui a Leone Pontifice menstruam habet stipem, quam amicis aut affinibus solet erogare. Ipse holusculis & lactucis Pythagoreorum vitam traducit in gurgustiolo, quod tu jure dolium Diogenis appellaveris, studiis non immorans, sed immoriens, & plane immoriens, quum gravem admodum, & periculosam ægritudinem homo alioqui octogenarius contraxerit. Hunc alit, & quasi educat vir prædives, & Pontifici gratissimus Raphael Urbinus.... Hic Fabium quasi præceptorem & patrem colit, ac fovet; ad hunc omnia refert, hujus consilio acquiescit* (3). Quest'uom singolare ebbe una fine troppo diversa da quella, ch'ei meritava. Ne abbiamo il racconto presso Pierio Valeriano, il quale dopo aver detto, che questo non meno santo che dot-



[1] Epist. p. 8.
[2] Ib. p. 69.
[3] Oper. p. 101.

Digitized by Google

to vecchio dopo tante fatiche non avea mai potuto uscire dalla sua povertà, e che sempre era vissuto dimenticato e negletto da' Principi (il che però è esagerato non poco, come ci mostra il citato passo del Calcagnini) soggiugne, che nel sacco di Roma preso anch'egli, e non potendo, uom poverissimo com'egli era, pagare l'enorme prezzo, che per la sua liberazione gli veniva richiesto, trascinato fuori di Roma fu costretto a morir di fame e di stento in uno Spedale; in ciò solo felice, aggiugne il Valeriano, che pochi giorni innanzi per opera di Minizio Calvi ne era stata pubblicata in Roma la traduzione d'Ippocrate (1). Queste parole ci mostrano, che la detta versione uscì in luce nel 1527., benchè comunemente non se ne citi che l'edizione del 1549.

XXXVI. Un'altro Professore di Medicina erasi accinto a far latine le opere di Galeno, benchè poscia o non eseguisse il suo disegno, o le fatiche da lui in ciò fatte andasser perdute. Ei fu Francesco Vittorio, o Vettori di patria Bergamasco, di cui ci dà alcune, ma non molto esatte, notizie il P. Calvi (2). Ei dice, che fu figliuolo di un certo Rinaldo Maestro di Scuola, e che da suo padre medesimo fu istruito ne' primi elementi della Letteratura, e inviato poscia a Padova, perchè vi apprendesse le Scienze. Nè in ciò dice cosa, che non sia verisimile. Ma ciò, ch'egli ed altri aggiungono, che in diverse Università d' Italia fosse Professore di Filosofia e di Medicina, io temo che non si possa abbastanza provare. Certo nelle Storie di quelle di Bologna, di Ferrara, di Pavia, di Pisa io non ne trovo menzione alcuna. Nella sola Università di Padova abbiam monumenti sicuri, che cel dimostrano Professore. Nel determinare però il tempo, molto tra lor son discordi i due più recenti Scrittori della Storia di essa, il Papadopoli, e il Facciolati. Il primo ci narra (3), che prima ancora della Lega di Cambray cominciò a salir sulla Cattedra. Il secondo afferma (4), che solo nel 1523. diede ivi principio a insegnare. Secondo il Papadopoli ei fu dapprima Professore straordinario di Medicina pratica, poi ordinario della medesima in secondo luogo, e finalmente Lettor di Teorica in primo luogo. Secondo il Facciolati fu prima Professore ordinario di Teorica in secondo luogo nel 1523. collo stipendio di 300. fiorini, poi ordinario di pratica parimenti in secondo luogo collo stipendio di 500. fiorini (5). Finalmente il Papadopoli lo dice morto agli 11. di Novembre del 1523. Il Facciolati ne dif-

fe-

[1] De Litterat. Infelicitate L. II. p. 81.
[2] Scena Letter. di Scritt. Bergam. P. I. p. 167.
[3] Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 297.
[4] Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 348.
[5] Ib. p. 337.

Digitized by Google

ſcriſce la morte fino allo ſteſſo meſe del 1528. Or ſe queſti due Storici, che o hanno veduto, o potean vedere gli autentici monumenti di quell'Univerſità, ſon tanto fra lor diſcordi, che poſſo deciderne io, che non ho agio di vedere tai monumenti? Io credo ciò non oſtante di dovermi attenere al ſentimento del Facciolati, almen quanto all' epoca della morte. E ne vedrem le ragioni in ciò, che dovremo oſſervare tra poco. Ei fu famoſo non ſolo pel ſuo ſapere, ma ancora e aſſai più, per la rara memoria, di cui era dotato, onde ne ebbe il ſoprannome di Franceſco dalla Memoria, come oſſervano i tre ſuddetti Scrittori: *Io mi ſono dimenticato in Roma*, ſcrive il Bembo al Sadoleto (1), *ſalutarvi a nome di M. Franceſco dalla Memoria, che legge in Medicina in Padova . . . . . per non parere ſmemoriato con uno cotanto memoroſo lo ſalutai a nome voſtro*. La Lettera è de' 14. di Maggio del 1525. ed ecco la prima pruova dell' errore del Papadopoli, e di molti altri nel fiſſar la morte di queſto Medico nel 1523. Nè ſi può qui ſoſpettare di errore nella data; perciocchè appunto al fine del 1524. il Bembo da Padova paſsò a Roma, e nella primavera dell' anno ſeguente fece ritorno a Padova, come tutti narrano gli Scrittori della vita di eſſo. Di Franceſco dalla Memoria fa cenno il Bembo anche in un' altra ſua lettera a Giammatteo ſuo nipote, ſcritta nel 1528. (2). Il che ſempre più ci conferma, che il Facciolati ne ha giuſtamente fiſſata l' Epoca della morte. Il Bembo avealo in molta ſtima, e abbiam due lettere Latine da eſſo a lui ſcritte nel 1522., in una delle quali lo dice uomo non ſol Filoſofo, e iſtruito nelle ottime e più illuſtri ſcienze, ma nell' amena Letteratura ancora verſato aſſai (3). Nè minore era il concetto, che di lui formato avea il Sadoleto. E da una lettera da eſſo ſcritta al Vettori raccoglieſi ciò, che ho affermato, cioè ch' ei penſava di recar di Greco in Latino l' opere di Galeno, e di laſciar per ciò l' impiego di Profeſſore; e che bramava che il Pontefice il chiamaſſe a Roma, e gli deſſe a queſta intrapreſa un opportuno ſuſſidio. Eſſa è ſtata pubblicata dall' Ab. Lazzeri (4), e poi inſerita nella nuova edizione delle Lettere del Sadoleto fatta dall' Ab. Coſtanzi (5). Il Sadoleto in eſſa riſpondegli, che approva il conſiglio della traduzion di Galeno, ma non il penſiero di laſciare però la Cattedra; che il Pontefice deſidera ardentemente di promuovere i buoni ſtudj; ma che le anguſtie dell' erario ſon ta-

(1) Letter. Vol. I. L. VII. Oper. T. III. p. 55.
(2) Ivi p. 409.
(3) Epiſtol. Famil. L. VI. Ep. 2. 3.
(4) Miſcell. Coll. Rom. Vol. I. p. 516.
(5) Vol. I. p. 26.

Digitized by Google

tali, che non è possibile ottenere ciò ch' egli brama, e che perciò ei farà saggiamente a non lasciare il certo, di cui è al possesso, per l' incerto, di cui non può molto promettersi. La lettera non ha data; e l' Ab. Costanzi la crede scritta circa il 1517. Ma a me non par verisimile, che a' tempi del magnanimo e splendido Leon X. si parlasse di strettezze d' erario, e parmi anzi che quella maniera di favellare convenga al Pontificato di Clemente VII. E molto più che nel 1517. avea appena il Vettori dato principio alla sua scuola, e non sembra probabile, ch' ei pensasse sì presto a finirla. Al Vettori medesimo è certamente scritta un' altra lettera del Sadoleto, benchè non abbia il nome della persona, a cui è diretta; perciocchè ripete a un di presso i medesimi sentimenti. L'Ab. Lazzeri l' ha pubblicata colla data del Luglio del 1525. (1), ma ha temuto di errore, credendo che il Papadopoli avesse giustamente fissata la morte del Vettori nel 1523., e forse perciò l' Ab. Costanzi ha ommessa la data nel pubblicarla di nuovo (2), e l' ha creduta scritta nel 1522. Ma poichè certamente il Vettori visse fino al 1528. possiamo senza temer d' ingannarci assegnare amendue queste lettere al 1525. Non sappiam, se il Vettori eseguisse il disegno, che avea formato di tradurre Galeno in Latino. E se egli il fece, questa fatica dovette subire l' infelice sorte delle altre. Perciocchè Paolo Manuzio, il qual ne parla con molta lode, racconta (3), che molte egregie opere da lui composte perirono in un incendio. Il P. Calvi afferma, ch' ei morì per vomito impetuoso cagionatogli dal soverchio mangiar di nespole, il che io non so, se debbasi per avventura rigettare tralle tradizion popolari.

XXXVII. Molti celebri Medici ebbero in questo secolo i Regni di Napoli e di Sicilia. Alcuni già sono stati da noi nominati nel decorso di questo Capo. Ad essi debbono aggiugnersi Donato Antonio d' Altomare Napoletano Professore di Medicina nella sua patria, indi per invidia d' alcuni malevoli costretto a partirne, e a recarsi a Roma, e renduto poscia per opera di Paolo IV. alla sua patria e agli antichi onori, di cui, e delle molte opere da lui composte, oltre gli Scrittori Napoletani, si può veder il C. Mazzuchelli (4); Francesco Bissi Palermitano, Protomedico del Regno di Sicilia, e non sol nella Medicina, ma anche nella Poesia, e nell' Eloquenza assai ben istruito, e morto nel 1598. (5), Ambrogio Leone da Nola Professore di Medicina in Venezia (6), e ivi morto nel 1525.

(1) L. c. p. 518.
(2) L. c. p. 92.
(3) Præf. ad Comm. Alexandr. Aphrod. in Topic. Arist.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 544.
(5) Ivi T. II. P. II. p. 1284.
(6) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 450.

Digitized by Google

1525. (1), amicissimo di Erasmo, come da alcune lor lettere si raccoglie (2), e autore di varie opere di diversi argomenti, delle quali si ha il Catalogo presso il Tafuri (3), e più altri, de' quali registransi i nomi nelle Biblioteche di quella nazione. E quelle pure delle altre provincie e delle altre Città Italiane ce ne offrono un gran numero, che troppo lungo sarebbe anche il solo accennare. Giovanni Antracino da Macerata Medico di Adriano VI. e di Clemente VII. fu riputato un de' più dotti, che allor vivessero, e molte testimonianze di autori contemporanei a lui onorevolissime sono state raccolte dall'Ab. Gianfrancesco Lancelloti [4]. Ei fu ancora elegante Poeta, e alcune Poesie se ne leggono nella Raccolta intitolata *Coryciana*, e deesi perciò aggiugnere agli Scrittori Italiani del C. Mazzuchelli. Francesco Severi da Argenta è esaltato con somme lodi da Paolo Manuzio, perchè nel tempo medesimo, che esercita in modo la Medicina, che è annoverato tra' più illustri, coltiva ancora con ammirabile felicità l'amena Letteratura [5]. Un Latino Epigramma ne ha pubblicato il Borsetti [6]. Ma egli ebbe un troppo tragico fine, perciocchè scoperto infetto delle opinioni de' Novatori, anzi eretico Georgiano, come si legge in una Cronaca MSS. di Ferrara di questa Biblioteca, fu nella detta Città decapitato, e poi arso a' 7. di Settembre del 1570. Baccio Baldini Professore nell' Università di Pisa, Protomedico del Gran Duca Cosimo I., e Prefetto della Biblioteca Laurenziana fu autor di più opere non solo di Medicina, ma di diversi altri argomenti, le quali si annoverano dal C. Mazzuchelli (7). Con molta lode ragionano i Compilatori delle Mediche Biblioteche, di quelle di Bernardino Paterno natìo di Salò sul Lago di Garda Professore di Medicina in Pavia, in Pisa, e in Padova, ove giunse ad avere per suo annuale stipendio mille ducento ducati, e ove morì nel 1592., dopo aver rigettate le liberali profferte di Stefano Battori Re di Polonia, che avealo caldamente invitato [8]. Di Marsilio Cagnati Professore di Medicina e di Filosofia in Roma, e di più altri celebri Medici Veronesi si possion veder le notizie raccolte dal March. Maffei [9]. Pietro Bairo Torinese, Professore nell' Università di Torino,

(1) Erasmi Epistol. Vol. I. Ep. 769.
(2) Ib. Ep. 183. 344. 466. &c.
(3) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 158.
(4) Mem. di Ang. Colocci p. 72. &c.
(5) L. IV. Ep. XXXII.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 164.
(7) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 132.
(8) Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 333. Facciol. Fasti P. III. p. 343.
(9) Veron. Illustr. P. II. p. 379.

Digitized by Google

no, Medico di Carlo III. Duca di Savoja, e morto in patria nel 1558., diede alle ſtampe parecchie opere di Medicina (1). Bartolommeo Viotti Torineſe, il cui padre Tommaſo fu il primo, che nell'Univerſità di Torino riceveſſe la laurea di Chirurgia, oltre un libro ſul Metodo di medicare, un' altro più pregevole ne pubblicò nel 1553. in quattro libri ſu' Bagni, e ſu que' d'Acqui ſingolarmente. Ei fu ſepolto in Torino, non in S. Domenico, come dice il Roſſotti (2), ma in S. Agoſtino, ove il Sig. Avvocato Jacopo Antonio Viotti ne ha fatto riſtorare il ſepolcro nel 1767. Luigi Loviſini Udineſe Medico aſſai ſtimato in Venezia oltre altre opere Mediche ed alcune ancora Poetiche, delle quali parla diligentemente il Ch. Sig. Liruti (3), diè alla luce nel 1566., e nel ſeguente una pregevol Raccolta di tutti gli Autori, che finallora trattato aveano del Morbo Gallico. Antonio Frigimelica finalmente, e Emilio Campolungo amendue Padovani, e Girolamo Amalteo, e Andrea Turini da Peſcia, e Paolo Graſſi Padovano, e Giambatiſta Suſio Mirandolano, e infiniti altri potrebbon quì aver luogo, s'io voleſſi fare una pompoſa oſtentazione di Medici, e di Scrittori.

XXXVIII. Fra queſti Medici niuno ho io nominato finora, che foſſe Milaneſe di patria, trattone l'Anatomico Giambatiſta Carcano. Molti però ne produſſe quella Città. Il Cardano, di cui altrove ſi è ragionato, ſcriſſe qualche coſa d'Anatomia, e molte di Medicina, e non poco vantaggio avrebb' egli recato a queſte ſcienze, ſe non ſi foſſe abuſato del ſuo ingegno, ſingolarmente nel ſeguire alla cieca i pregiudizj dell'Aſtrologia giudiciaria. Il Dott. Bartolommeo Corte nella ſua opera de' Medici Milaneſi molti ne annovera, che nel corſo di queſto ſecolo furono aſſai rinnomati, e fra eſſi Ambrogio Candiano, Medico del Duca Franceſco II. Sforza, e chiamato da Maria Reina d'Ungheria in una grave infermità a curarla, e onorato perciò, e da eſſa e da Carlo V. di lei fratello di onorevoliſſimi diplomi, che dal detto Autor ſi riportano (4), Giampietro Arluno Medico Ducale, e autore di molte opere di Medicina (5); Giambatiſta Biumi Profeſſore in Pavia, indi Protomedico Ceſareo, e aſſai onorato da Carlo V., e finalmente Medico del Pontefice Pio IV., per la cui liberalità viſſe ſplendidamente in Roma ſino al 1566. in cui chiuſe i ſuoi giorni (6); Giampietro Albuzio richieſto nelle lor malattie da molti Sovrani e da molti Cardina-

[1] Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 71.
[2] Syllab. Script. Pedem. p. 102.
[3] Letter. del Friuli T. II. p. 148. &c.
[4] p. 63. &c.
[5] p. 68.
[6] p. 84.

Digitized by Google

nali, e morto in Pavia nel 1583. (1); Niccolò Boldone (2), e Zaccaria Caimo (3) chiamati amendue in Boemia a curar la Reina Maria d' Auſtria, Archileo Carcano, Profeſſore in Pavia, autore di alcune opere Mediche, e morto nella freſca età di 32. anni (4), Ceſare Rovida, che nella ſteſſa Univerſità fu Profeſſore, e dopo aver pubblicate più opere morì egli pure giovane di ſoli 35. anni (5), e più altri, de' quali ſi poſſon veder le notizie e preſſo il detto Scrittore, e nella Biblioteca degli Scrittori Milaneſi dell' Argelati. Ma fra tutta la lunga ſerie de' Medici Milaneſi, ch' egli ci ſchiera innanzi, io mi riſtringo per amore di brevità a dir di due ſoli, uno de' quali però ſolo per diritto di lunga abitazione è annoverato tra' Milaneſi.

XXXIX. Queſto è Lucillo Maggi Breſciano, che volle eſſer detto Lucillo Filalteo, uomo dottiſſimo e degno, che ſe ne parli con più eſattezza, che finor non ſi è fatto, nel che io mi varrò ſingolarmente delle lettere dello ſteſſo Lucillo, ſtampate, mentre egli ancora vivea, nel 1564. Il Corte ha congetturato (6), ch' ei foſſe di patria Padovano, perchè in una ſua lettera (7) accenna una villa di ſuo avolo lontana meno di ſette miglia da Padova. Ma ch' ei foſſe Breſciano, ſi vedrà chiaro da ciò, che tra poco diremo. Il padre di Lucillo, mentre queſti era ancora fanciullo, fu per delitto appoſtogli di fellonia dannato a morte, e i beni ne furono confiſcati, e il figlio ſi duole (8), che la condanna foſſe illegale, perchè fatta ſenza udire il reo, e che, benchè il teſtamento del padre foſſe anteriore alla condanna, egli ſteſſo ciò non oſtante foſſe ſtato ſpogliato de' beni paterni. Egli ſcriſſe più anni dopo a Sebaſtian Foſcarini, perchè eſſi gli foſſer renduti [9], ma non ſappiamo, s' egli otteneſſe ciò che bramava. Frattanto Lucillo ito a Venezia ſi poſe alla ſcuola del celebre Batiſta Egnazio, da cui confeſſa di eſſere ſtato ſempre rimirato ed amato non altrimenti che figlio: *vere poſſum dicere, poſteaquam mea me ſors ab incunabulis patre orbavit, te mihi ejus fuiſſe loco* [10]. Ricorda egli ſteſſo, quanto ſi compiaceſſe l' Egnazio de' progreſſi, ch' egli facea negli ſtudj,



(1) p. 87.
(2) p. 91.
(3) p. 106.
(4) p. 120.
(5) p. 122.
(6) p. 97.
(7) Philaſth. Epiſt. p. 8.
(8) Ib. p. 43.
(9) Ib. p. 33.
(10) Ib. p. 9.

Digitized by Google

e come moſtrandolo a dito a' Patrizj Veneti, che a lui ne andavano, prediceva loro, che quel fanciullo ſarebbe ſtato un de' più celebri nella Letteratura (1). Poichè ebbe paſſati alcuni anni alla ſcuola dell' Egnazio paſsò a Padova per avanzarſi vie maggiormente e nelle belle lettere e nelle ſcienze; e ivi egli era nel 1527., e benchè ancora aſſai giovane, cioè, come congettura Apoſtolo Zeno, in età di circa 17. anni (2), ebbe il coraggio di accingerſi alla verſione di alcuni Scrittori Greci [3]. De' ſuoi ſtudj, e de' ſuoi Maeſtri in quel tempo ragiona egli in una ſua lettera a Gaſparo Contarini, poi Cardinale, ſcritta nello ſteſſo anno: *Totos dies contero in utraque facultate & oratoria, & differendi . . . . . tametſi Zimaram hominem Calabrum bene doctum, ſine lautitia ſermonis, & omni forma perpolita dicendi, in philoſophia de natura quotidie audio, in cujus ore ſæpiſſime Averhoes, perraro vero Ariſtoteles omnis philoſophiæ facile Princeps . . . . . verum his corruptis moribus una eſt mihi medela vel cum Lazaro Bonamico, vel cum Leonico conſuetudo* (4). Ma in quell' anno ſteſſo avea già egli tradotto quaſi interamente in Latino il Comento del Filopono ſulla Fiſica d' Ariſtotile, ed eraſi accinto a tradurre ancora le Orazioni di Demoſtene, cominciando dalle Olintiache. Mentre egli in tal modo coltivava tranquillamente i ſuoi ſtudj, ſulla fine dello ſteſſo anno 1527. ſi accese in Padova una fiera diſcordia tragli Scolari Breſciani e Vicentini, in cui perciò il Filalteo Breſciano fu avvolto. Ei penſava di ſfuggire il tumulto col recarſi a Bologna, *quod tam factioſa, & inſolens*, dice egli [5] *Vicentinorum natio* (eſt), *ut hanc noſtra ferre non niſi ægerrime poſſit*. Ma pare, ch' ei foſſe coſtretto a partirne più preſto, che non credeva, e forſe cacciatone come perturbatore della pubblica quiete: *Diſcedendi ab eo gymnaſio*, ſcrive egli da Bologna al 1. di Gennajo del 1528. [6], *cauſa fuit tumultus. Neſcio an de eo factus ſis, certior, & de moribus juventutis, cui niſi proviſum ſit, præceps quotidie magis ruet in arma*. Siegue indi a deſcriver le riſſe, che vi erano trai Breſciani e i Vicentini; e ſpiega il dolore, ch' ei ſentiva ſapendo, ch' era ſtato egli pure annoverato tra quelli, che aveano in tai tumulti maneggiata la ſpada, e prega il Senatore Girolamo Ferro a purgarlo da tal delitto, di cui dichiaraſi innocentiſſimo. Continuò Lucillo in Bologna i ſuoi ſtudj; e in una lettera a Sebaſtian Foſ-

(1) Ib. p. 1. &c.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 323.
(3) Ep. p. 3. &c.
(4) Ib. p. 4.
(5) Ib, p. 28.
(6) Ib. p. 29.

Digitized by Google

Foscarini (1), dice di voler dedicare a Marcantonio Valiero i Comenti di Alessandro d'Afrodisia sulla Topica d'Aristotile, e al Foscarini le Categorie di Simplicio da se recate in Latino. In altra lettera parla di nuovo delle Orazioni di Demostene, che ei traduceva, ma si protesta di non voler pubblicarle, se non dopo di averle esattamente limate (2). In un' altra dello stesso anno 1528. descrive il giornaliero metodo de' suoi studj. *Antemeridianum tempus omne consumo in Dialectica, & Rhetorica simul; hucque refero Hermogenem, Aristotelem, Dialogos Platonis, ubi maxime disputatio est de his liberalibus studiis, atque opera Ciceronis addo: mox admoveo Philosophiæ manum, si tempus est mihi ante prandium concessum; a quo totum illud pomeridianum partior in perlegendis Medicinæ libris, & auctoribus, quos probatos habeo. Cum vero vacat gymnasium a publico munere profitendi, hos dies Poetis Græcis, tam tragediæ, quam comediæ, Aristophani, Sophocli, Euripidi, atque Hesiodo, Homero, Pindaro, Latinisque operam navo, sed confero Latinos cum Græcis, hosque lego a prandio; ante vero Oratores quos scis* [3]. Un sì continuo e sì serio studio in un giovane di circa diciotto anni soli, e tante fatiche da lui in sì tenera età intraprese ci mostrano quanto vivo fosse, e quanto avido di acquistar cognizioni l' ingegno del Filalteo. Fino al 1535. si trattenne egli in Bologna, come da molte delle lettere di esso raccogliesi, e nell' anno stesso prese ivi la laurea, e fu ascritto al Collegio dei Dottori Bolognesi, di che il Bembo con lui rallegrossi in una sua lettera, che si legge tra quelle del Filalteo [4], ove fralle altre lodi, così ne dice: *Cuinam in animum caderet, aut quis arbitraretur te Encyclopediam, orbem illum ingenuarum & liberalium artium tam brevi consecutum? o sublime ingenium! &c.* Nell' anno stesso par ch' ei fosse invitato ad andare a Roma col Cardinal Contarini, come accenna in una lettera a lui scritta Lazzaro Buonamici (5); dalla quale ancora veggiamo, che un' altra volta avea il Filalteo, ma non si sa quando, nè a qual occasione, fatto quel viaggio: *quamquam ex eo te spero cautiorem, quod alias Romam profectus &c.* Ma io non trovo, s' egli accettasse cotale invito.

XL. Fin quì le lettere stesse del Filalteo ci sono state di guida a conoscerne le vicende. Ora esse ci abbandonano, poichè non si stendon più oltre, e ci convien ricercarne notizia altronde. Il Corte dice, ch' ei fu Professore di Filosofia e di Medicina in Bologna, e in Napoli; ma riguardo a Bologna ne cita in pruova le let-



[1] p. 33.
[2] p. 48.
[3] p. 74.
[4] p. 115.
[5] Ib. p. 117.

Digitized by Google

tali, che non è possibile ottenere ciò ch' egli brama, e che perciò ei farà saggiamente a non lasciare il certo, di cui è al possesso, per l' incerto, di cui non può molto promettersi. La lettera non ha data; e l' Ab. Costanzi la crede scritta circa il 1517. Ma a me non par verisimile, che a' tempi del magnanimo e splendido Leon X. si parlasse di strettezze d' erario, e parmi anzi che quella maniera di favellare convenga al Pontificato di Clemente VII. E molto più che nel 1517. avea appena il Vettori dato principio alla sua scuola, e non sembra probabile, ch' ei pensasse sì presto a finirla. Al Vettori medesimo è certamente scritta un' altra lettera del Sadoleto, benchè non abbia il nome della persona, a cui è diretta; perciocchè ripete a un di presso i medesimi sentimenti. L'Ab. Lazzeri l' ha pubblicata colla data del Luglio del 1525. (1), ma ha temuto di errore, credendo che il Papadopoli avesse giustamente fissata la morte del Vettori nel 1523., e forse perciò l'Ab. Costanzi ha ommessa la data nel pubblicarla di nuovo (2), e l' ha creduta scritta nel 1522. Ma poichè certamente il Vettori visse fino al 1528. possiamo senza temer d' ingannarci assegnare amendue queste lettere al 1525. Non sappiam, se il Vettori eseguisse il disegno, che avea formato di tradurre Galeno in Latino. E se egli il fece, questa fatica dovette subire l' infelice sorte delle altre. Perciocchè Paolo Manuzio, il qual ne parla con molta lode, racconta (3), che molte egregie opere da lui composte perirono in un incendio. Il P. Calvi afferma, ch' ei morì per vomito impetuoso cagionatogli dal soverchio mangiar di nespole, il che io non so, se debbasi per avventura rigettare tralle tradizion popolari.

XXXVII. Molti celebri Medici ebbero in questo secolo i Regni di Napoli e di Sicilia. Alcuni già sono stati da noi nominati nel decorso di questo Capo. Ad essi debbono aggiugnersi Donato Antonio d' Altomare Napoletano Professore di Medicina nella sua patria, indi per invidia d' alcuni malevoli costretto a partirne, e a recarsi a Roma, e renduto poscia per opera di Paolo IV. alla sua patria e agli antichi onori, di cui, e delle molte opere da lui composte, oltre gli Scrittori Napoletani, si può veder il C. Mazzuchelli (4); Francesco Bissi Palermitano, Protomedico del Regno di Sicilia, e non sol nella Medicina, ma anche nella Poesia, e nell' Eloquenza assai ben istruito, e morto nel 1598. (5), Ambrogio Leone da Nola Professore di Medicina in Venezia (6), e ivi morto nel 1525.

(1) L. c. p. 518.
(2) L. c. p. 92.
(3) Præf. ad Comm. Alexandr. Aphrod. in Topic. Arist.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 544.
(5) Ivi T. II. P. II. p. 1284.
(6) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 450.

Digitized by Google

1525. (1), amicissimo di Erasmo, come da alcune lor lettere si raccoglie (2), e autore di varie opere di diversi argomenti, delle quali si ha il Catalogo presso il Tafuri (3), e più altri, de' quali registransi i nomi nelle Biblioteche di quella nazione. E quelle pure delle altre provincie e delle altre Città Italiane ce ne offrono un gran numero, che troppo lungo sarebbe anche il solo accennare. Giovanni Antracino da Macerata Medico di Adriano VI. e di Clemente VII. fu riputato un de' più dotti, che allor vivessero, e molte testimonianze di autori contemporanei a lui onorevolissime sono state raccolte dall'Ab. Gianfrancesco Lancelloti [4]. Ei fu ancora elegante Poeta, e alcune Poesie se ne leggono nella Raccolta intitolata *Coryciana*, e deesi perciò aggiugnere agli Scrittori Italiani del C. Mazzuchelli. Francesco Severi da Argenta è esaltato con somme lodi da Paolo Manuzio, perchè nel tempo medesimo, che esercita in modo la Medicina, che è annoverato tra' più illustri, coltiva ancora con ammirabile felicità l'amena Letteratura [5]. Un Latino Epigramma ne ha pubblicato il Borsetti [6]. Ma egli ebbe un troppo tragico fine, perciocchè scoperto infetto delle opinioni de' Novatori, anzi eretico Georgiano, come si legge in una Cronaca MSS. di Ferrara di questa Biblioteca, fu nella detta Città decapitato, e poi arso a' 7. di Settembre del 1570. Baccio Baldini Professore nell' Università di Pisa, Protomedico del Gran Duca Cosimo I., e Prefetto della Biblioteca Laurenziana fu autor di più opere non solo di Medicina, ma di diversi altri argomenti, le quali si annoverano dal C. Mazzuchelli (7). Con molta lode ragionano i Compilatori delle Mediche Biblioteche, di quelle di Bernardino Paterno natìo di Salò sul Lago di Garda Professore di Medicina in Pavia, in Pisa, e in Padova, ove giunse ad avere per suo annuale stipendio mille ducento ducati, e ove morì nel 1592., dopo aver rigettate le liberali profferte di Stefano Battori Re di Polonia, che avealo caldamente invitato [8]. Di Marsilio Cagnati Professore di Medicina e di Filosofia in Roma, e di più altri celebri Medici Veronesi si possono veder le notizie raccolte dal March. Maffei [9]. Pietro Bairo Torinese, Professore nell' Università di Torino,

(1) Erasmi Epistol. Vol. I. Ep. 769.
(2) Ib. Ep. 183. 344. 466. &c.
(3) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 158.
(4) Mem. di Ang. Colocci p. 72. &c.
(5) L. IV. Ep. XXXII.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 164.
(7) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 132.
(8) Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 333. Facciol. Fasti P. III. p. 343.
(9) Veron. Illustr. P. II. p. 379.

Digitized by Google

no, Medico di Carlo III. Duca di Savoja, e morto in patria nel 1558., diede alle ſtampe parecchie opere di Medicina (1). Bartolommeo Viotti Torineſe, il cui padre Tommaſo fu il primo, che nell'Univerſità di Torino riceveſſe la laurea di Chirurgia, oltre un libro ſul Metodo di medicare, un' altro più pregevole ne pubblicò nel 1553. in quattro libri ſu' Bagni, e ſu que' d'Acqui ſingolarmente. Ei fu ſepolto in Torino, non in S. Domenico, come dice il Roſſotti (2), ma in S. Agoſtino, ove il Sig. Avvocato Jacopo Antonio Viotti ne ha fatto riſtorare il ſepolcro nel 1767. Luigi Loviſini Udineſe Medico aſſai ſtimato in Venezia oltre altre opere Mediche ed alcune ancora Poetiche, delle quali parla diligentemente il Ch. Sig. Liruti (3), diè alla luce nel 1566., e nel ſeguente una pregevol Raccolta di tutti gli Autori, che finallora trattato aveano del Morbo Gallico. Antonio Frigimelica finalmente, e Emilio Campolungo amendue Padovani, e Girolamo Amalteo, e Andrea Turini da Peſcia, e Paolo Graſſi Padovano, e Giambatiſta Suſio Mirandolano, e infiniti altri potrebbon qui aver luogo, s'io voleſſi fare una pompoſa oſtentazione di Medici, e di Scrittori.

XXXVIII. Fra queſti Medici niuno ho io nominato finora, che foſſe Milaneſe di patria, trattone l'Anatomico Giambatiſta Carcano. Molti però ne produſſe quella Città. Il Cardano, di cui altrove ſi è ragionato, ſcriſſe qualche coſa d'Anatomia, e molte di Medicina, e non poco vantaggio avrebb' egli recato a queſte ſcienze, ſe non ſi foſſe abuſato del ſuo ingegno, ſingolarmente nel ſeguire alla cieca i pregiudizj dell'Aſtrologia giudiciaria. Il Dott. Bartolommeo Corte nella ſua opera de' Medici Milaneſi molti ne annovera, che nel corſo di queſto ſecolo furono aſſai rinnomati, e fra eſſi Ambrogio Candiano, Medico del Duca Franceſco II. Sforza, e chiamato da Maria Reina d'Ungheria in una grave infermità a curarla, e onorato perciò, e da eſſa e da Carlo V. di lei fratello di onorevoliſſimi diplomi, che dal detto Autor ſi riportano (4), Giampietro Arluno Medico Ducale, e autore di molte opere di Medicina (5); Giambatiſta Biumi Profeſſore in Pavia, indi Protomedico Ceſareo, e aſſai onorato da Carlo V., e finalmente Medico del Pontefice Pio IV., per la cui liberalità viſſe ſplendidamente in Roma ſino al 1566. in cui chiuſe i ſuoi giorni (6); Giampietro Albuzio richieſto nelle lor malattie da molti Sovrani e da molti Cardina-

[1] Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 71.
[2] Syllab. Script. Pedem. p. 102.
[3] Letter. del Friuli T. II. p. 148. &c.
[4] p. 63. &c.
[5] p. 68.
[6] p. 84.

Digitized by Google

nali, e morto in Pavia nel 1583. (1); Niccolò Boldone (2), e Zaccaria Caimo (3) chiamati amendue in Boemia a curar la Reina Maria d' Auſtria, Archileo Carcano, Profeſſore in Pavia, autore di alcune opere Mediche, e morto nella freſca età di 32. anni (4), Ceſare Rovida, che nella ſteſſa Univerſità fu Profeſſore, e dopo aver pubblicate più opere morì egli pure giovane di ſoli 35. anni (5), e più altri, de' quali ſi poſſon veder le notizie e preſſo il detto Scrittore, e nella Biblioteca degli Scrittori Milaneſi dell' Argelati. Ma fra tutta la lunga ſerie de' Medici Milaneſi, ch' egli ci ſchiera innanzi, io mi riſtringo per amore di brevità a dir di due ſoli, uno de' quali però ſolo per diritto di lunga abitazione è annoverato tra' Milaneſi.

XXXIX. Queſto è Lucillo Maggi Breſciano, che volle eſſer detto Lucillo Filalteo, uomo dottiſſimo e degno, che ſe ne parli con più eſattezza, che finor non ſi è fatto, nel che io mi varrò ſingolarmente delle lettere dello ſteſſo Lucillo, ſtampate, mentre egli ancora vivea, nel 1564. Il Corte ha congetturato (6), ch' ei foſſe di patria Padovano, perchè in una ſua lettera (7) accenna una villa di ſuo avolo lontana meno di ſette miglia da Padova. Ma ch' ei foſſe Breſciano, ſi vedrà chiaro da ciò, che tra poco diremo. Il padre di Lucillo, mentre queſti era ancora fanciullo, fu per delitto appoſtogli di fellonia dannato a morte, e i beni ne furono confiſcati, e il figlio ſi duole (8), che la condanna foſſe illegale, perchè fatta ſenza udire il reo, e che, benchè il teſtamento del padre foſſe anteriore alla condanna, egli ſteſſo ciò non oſtante foſſe ſtato ſpogliato de' beni paterni. Egli ſcriſſe più anni dopo a Sebaſtian Foſcarini, perchè eſſi gli foſſer renduti [9], ma non ſappiamo, s' egli otteneſſe ciò che bramava. Frattanto Lucillo ito a Venezia ſi poſe alla ſcuola del celebre Batiſta Egnazio, da cui confeſſa di eſſere ſtato ſempre rimirato ed amato non altrimenti che figlio: *vere poſſum dicere, poſteaquam mea me ſors ab incunabulis patre orbavit, te mihi ejus fuiſſe loco* [10]. Ricorda egli ſteſſo, quanto ſi compiaceſſe l' Egnazio de' progreſſi, ch' egli facea negli ſtudj,



(1) p. 87.
(2) p. 91.
(3) p. 106.
(4) p. 120.
(5) p. 122.
(6) p. 97.
(7) Philaſth. Epiſt. p. 8.
(8) Ib. p. 43.
(9) Ib. p. 33.
(10) Ib. p. 9.

Digitized by Google

e come moſtrandolo a dito a' Patrizj Veneti, che a lui ne andavano, prediceva loro, che quel fanciullo ſarebbe ſtato un de' più celebri nella Letteratura (1). Poichè ebbe paſſati alcuni anni alla ſcuola dell' Egnazio paſsò a Padova per avanzarſi vie maggiormente e nelle belle lettere e nelle ſcienze; e ivi egli era nel 1527., e benchè ancora aſſai giovane, cioè, come congettura Apoſtolo Zeno, in età di circa 17. anni (2), ebbe il coraggio di accingerſi alla verſione di alcuni Scrittori Greci [3]. De' ſuoi ſtudj, e de' ſuoi Maeſtri in quel tempo ragiona egli in una ſua lettera a Gaſparo Contarini, poi Cardinale, ſcritta nello ſteſſo anno: *Totos dies contero in utraque facultate & oratoria, & differendi . . . . . tametſi Zimaram hominem Calabrum bene doctum, ſine lautitia ſermonis, & omni forma perpolita dicendi, in philoſophia de natura quotidie audio, in cujus ore ſæpiſſime Averhoes, perraro vero Ariſtoteles omnis philoſophiæ facile Princeps . . . . . verum his corruptis moribus una eſt miki medela vel cum Lazaro Bonamico, vel cum Leonico conſuetudo* (4). Ma in quell' anno ſteſſo avea già egli tradotto quaſi interamente in Latino il Comento del Filopono ſulla Fiſica d' Ariſtotile, ed eraſi accinto a tradurre ancora le Orazioni di Demoſtene, cominciando dalle Olintiache. Mentre egli in tal modo coltivava tranquillamente i ſuoi ſtudj, ſulla fine dello ſteſſo anno 1527. ſi acceſe in Padova una fiera diſcordia tragli Scolari Breſciani e Vicentini, in cui perciò il Filalteo Breſciano fu avvolto. Ei penſava di sfuggire il tumulto col recarſi a Bologna, *quod tam factioſa, & inſolens*, dice egli [5] *Vicentinorum natio* (eſt), *ut hanc noſtra ferre non niſi ægerrime poſſit*. Ma pare, ch' ei foſſe coſtretto a partirne più preſto, che non credeva, e forſe cacciatone come perturbatore della pubblica quiete: *Diſcedendi ab eo gymnaſio*, ſcrive egli da Bologna al 1. di Gennajo del 1528. [6], *cauſa fuit tumultus. Neſcio an de eo factus ſis, certior, & de moribus juventutis, cui niſi proviſum ſit, præceps quotidie magis ruet in arma*. Siegue indi a deſcriver le riſſe, che vi erano trai Breſciani e i Vicentini; e ſpiega il dolore, ch' ei ſentiva ſapendo, ch' era ſtato egli pure annoverato tra quelli, che aveano in tai tumulti maneggiata la ſpada, e prega il Senatore Girolamo Ferro a purgarlo da tal delitto, di cui dichiaraſi innocentiſſimo. Continuò Lucillo in Bologna i ſuoi ſtudj; e in una lettera a Sebaſtian Foſ-

(1) Ib. p. 1. &c.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 323.
(3) Ep. p. 3. &c.
(4) Ib. p. 4.
(5) Ib, p. 28.
(6) Ib. p. 29.

Digitized by Google

Foscarini (1), dice di voler dedicare a Marcantonio Valiero i Comenti di Alessandro d'Afrodisia sulla Topica d'Aristotile, e al Foscarini le Categorie di Simplicio da se recate in Latino. In altra lettera parla di nuovo delle Orazioni di Demostene, che ei traduceva, ma si protesta di non voler pubblicarle, se non dopo di averle esattamente limate (2). In un' altra dello stesso anno 1528. descrive il giornaliero metodo de' suoi studj. *Antemeridianum tempus omne consumo in Dialectica, & Rhetorica simul; hucque refero Hermogenem, Aristotelem, Dialogos Platonis, ubi maxime disputatio est de his liberalibus studiis, atque opera Ciceronis addo: mox admoveo Philosophia manum, si tempus est mihi ante prandium concessum; a quo totum illud pomeridianum partior in perlegendis Medicina libris, & auctoribus, quos probatos habeo. Cum vero vacat gymnasium a publico munere profitendi, hos dies Poetis Græcis, tam tragedia, quam comedia, Aristophani, Sophocli, Euripidi, atque Hesiodo, Homero, Pindaro, Latinisque operam navo, sed confero Latinos cum Græcis, hosque lego a prandio; ante vero Oratores quos scis* [3]. Un sì continuo e sì serio studio in un giovane di circa diciotto anni soli, e tante fatiche da lui in sì tenera età intraprese ci mostrano quanto vivo fosse, e quanto avido di acquistar cognizioni l' ingegno del Filalteo. Fino al 1535. si trattenne egli in Bologna, come da molte delle lettere di esso raccogliesi, e nell' anno stesso prese ivi la laurea, e fu ascritto al Collegio dei Dottori Bolognesi, di che il Bembo con lui rallegrossi in una sua lettera, che si legge tra quelle del Filalteo [4], ove fralle altre lodi, così ne dice: *Cuinam in animum caderet, aut quis arbitraretur te Encyclopediam, orbem illum ingenuarum & liberalium artium tam brevi consecutum? o sublime ingenium! &c.* Nell' anno stesso par ch' ei fosse invitato ad andare a Roma col Cardinal Contarini, come accenna in una lettera a lui scritta Lazzaro Buonamici (5); dalla quale ancora veggiamo, che un' altra volta avea il Filalteo, ma non si sa quando, nè a qual occasione, fatto quel viaggio: *quamquam ex eo te spero cautiorem, quod alias Romam profectus &c.* Ma io non trovo, s' egli accettasse cotale invito.

XL. Fin quì le lettere stesse del Filalteo ci sono state di guida a conoscerne le vicende. Ora esse ci abbandonano, poichè non si stendon più oltre, e ci convien ricercarne notizia altronde. Il Corte dice, ch' ei fu Professore di Filosofia e di Medicina in Bologna, e in Napoli; ma riguardo a Bologna ne cita in pruova le let-



[1] p. 33.
[2] p. 48.
[3] p. 74.
[4] p. 115.
[5] Ib. p. 117.

Digitized by Google

lettere del Filalteo, dalle quali io non veggo, come raccolgasi, ch' ei teneſſe ivi ſcuola. Riguardo a Napoli accenna la lettera dedicatoria del Filalteo a Paolo dalla Chieſa, con cui gli offre il ſuo Opuſcolo, intitolato: *Methodus recitandi curas*, libro da me non veduto; nè il Corte reca ſu ciò le parole del Filalteo, onde io non poſſo deciderne. Dal paſſo, ch' ei recita della dedica ſteſſa, raccoglieſi ch' ei paſsò poſcia a Milano alla Corte del Marcheſe del Vaſto; che queſti il dichiarò ſuo Medico; che avrebbe ancora voluto, ch' ei foſſe Profeſſore nell' Univerſità di Pavia, ma che le guerre, che allor deſolavano quello Stato, non gliel permiſero; che perciò oltre a tre anni egli andò ſeguendo il Marcheſe nelle ſpedizioni di guerra, eſercitando l' ufficio di Medico, e che finalmente ottenne di avere in quella Univerſità la Cattedra di Medicina. Nel Catalogo de' Profeſſori dell' Univerſità di Pavia, aggiunto agli Atti della medeſima da me più volte citati, ſi fiſſa il primo anno della Lettura del Filalteo al 1553. Ma ſe ciò foſſe, ſarebbe difficile a indovinare, che avveniſſe di lui dal 1546. in cui morì il Marcheſe del Vaſto, fino al detto anno. E perciò deeſi forſe anticipare di non poco il principio di queſta lettura. Io non ſo pure, ſe debbaſi fede al Ghilini, quando ci narra (1), che per 25. anni ei la ſoſtenne. Il Conte Coſtanzo Landi valoroſo antiquario dice di averlo avuto ivi a ſuo Maeſtro in Filoſofia circa il 1558. e ne parla con molta lode (2). Nell' Elenco degli Atti poc' anzi accennati ſi fa di eſſo menzione all' anno 1563., e vi è nominato come Lettore di Filoſofia in un Decreto de' 9. Decembre. *De interinali Providentia Lectoris Philoſophiæ attenta detentione D. Lucidi*, che così ivi ſi legge per errore di ſtampa in vece di *Lucilli*, e agli 8. di Gennajo dell' anno ſeguente accennaſi un altro decreto; *ut expediatur cauſa Rev. Lucilli conſtituti in Tribunali SS. Inquiſitionis*. Per qual ragione il Filalteo per ordine dell' Inquiſizione foſſe arreſtato, io non ſaprei nè congetturarlo, nè indovinarlo. Il Ghilini dice generalmente, che il Filalteo fu dall' invidia di alcuni perſeguitato, ed egli molti anni prima di queſta avventura, dedicando al Card. Ercole Gonzaga la ſua traduzione del Comento di Simplicio ſulla Fiſica d' Ariſtotile, eraſi lamentato, che dacchè avea intrapreſo a illuſtrare la Filoſofia, i ſuoi emuli non aveſſer mai ceſſato di travagliarlo e di calunniarlo, fino ad eſſerne in pericolo della vita: *Primo porro tempore, quo phyſicen philoſophandi rationem melioribus eloquendi aut ſcribendi temperare præceptis & inſtituris ſum auſpicatus, in multorum obtrectationes, calumnias, & invidiam adeo incidi*,

(1) Teatro d' uomini Letter. P. I. p. 298.
(2) Seleſt. Numiſm. p. 111. Edit. Lugd. Bat. 1695.

Digitized by Google

*ddi, ut vix cum ſummo etiam vitæ periculo ſubſiſtam. Sed de veneni generibus alias.* Egli però dovette uſcir libero, e ripigliare le ſue lezioni; perciocchè egli è nominato di nuovo in due decreti del 1565. per certi onorarii dovutigli, e in un altro dello ſteſſo anno: *De controverſiis inter Tridinum & Philaltheum ſuper ſchola.* Aggiugne il Ghilini, che le veſſazioni dal Filalteo ſofferte in Pavia lo induſſero ad accettare l' invito, che il Duca di Savoja trovandoſi in Milano gli fece, di andar ſeco a Torino, e di eſſere in quella Univerſità Profeſſore. Il che forſe accadde nel 1566. quando nel tornare dalla Dieta di Auguſta il Duca Emanuel Filiberto probabilmente paſsò per Milano; ſe pur non vogliaſi differire fino al 1574. in cui di nuovo fece paſſaggio per quello Stato, accompagnando il Re di Francia Arrigo III. Non ſappiamo quanto tempo viveſſe il Filalteo in Torino, nè ove e quando moriſſe. Egli era Sacerdote, come dal Ghilini ſi narra, e confermaſi dal titolo di Reverendo datogli in uno de' ſopraccennati decreti. Delle opere da lui pubblicate ſi può vedere il Catalogo preſſo l' Argelati (1). Egli crede, che anche un ſecondo tomo di Lettere del Filalteo poſſa aver veduta la luce. Ma io nol veggo mentovato da alcuno. Par nondimeno che aſſai maggior foſſe il numero dell' opere da lui divolgate; perciocchè nella dedica ſopraccitata dell' opuſcolo intitolato *Methodus recitandi curas* ſtampato nel 1565. ei dice di non aver laſciato paſſare alcun anno, in cui non metteſſe fuori qualche opera: *Quippe cum uſque ad id ævi nullum elapſum ſit anni curriculum ſine aliqua editione in omni genere artium præter Theologiam & civilem diſciplinam.* E abbiam veduto fralle altre coſe, ch' egli avea intrapreſa la traduzione delle Orazioni di Demoſtene; ma non ſappiamo, ſe eſſe foſſer mai pubblicate; e forſe più altre opere di queſt' uomo iſtancabile e valoroſo ſono perite.

XLI. L'altro Medico Milaneſe, e l'ultimo tra quelli di queſto ſecolo annoverati dal Corte (2), è Lodovico Settala. Il Ghilini di lui ancora ha fatto l' elogio (3), e in eſſo egli è autor degniſſimo d'ogni fede, perchè fu contemporaneo al Settala, e con lui viſſe in Milano. Franceſco Settala e Giulia Ripa, figlia del celebre Giureconſulto Gianfranceſco Ripa, gli furono genitori; e da eſſi ei nacque a' 27. di Febbrajo del 1550. ſecondo il Ghilini, o ſecondo il Corte, che ne accenna in pruova i monumenti della famiglia, nel 1552. Ei fu uno de' primi, che ſi accoſtaſſero alle ſcuole de' Geſuiti di freſco aperte in quella Città da S. Carlo, e in età di 16. an-

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2145.
[2] p. 137.
[3] L. c. p. 290.

Digitized by Google

anni alla presenza del Santo Cardinale vi difese pubblicamente molte quistioni di Filosofia. Fece indi passaggio alla Università di Pavia, ove ebbe a Maestri alcuni de' più celebri Professori, che ivi allora insegnassero, cioè Paolo Cigalini Comasco, e Niccolò Boldoni nella Medicina, Filelfo Amalteo, e Ottaviano Ferrari nella Filosofia, e un'altra solenne disputa ivi sostenne per tre giorni continui, offrendosi pronto a soddisfare alle difficoltà e alle inchieste di chicchè fosse. In età di 21. anni ricevette la Laurea, e due anni appresso fu scelto alla prima Cattedra straordinaria di Medicina nella stessa Università. Egli però rinunciolla non molto dopo, amando meglio di esercitare in patria la Medicina, ed egli il fece per molti anni con tanta fama, che pochi Medici di ugual nome ebbe a que' tempi l'Italia. Quindi il Duca di Baviera, e il Gran Duca di Toscana coll'offerta di ampi stipendj lo invitarono alle loro Università d'Ingolstad, e di Pisa: quella di Bologna giunse a profferirgli, secondo il Corte, fino a mille ducento scudi annui; e la Repubblica di Venezia ancor più generosa gli offerse mille e cento zecchini d'annua provvisione, e altri ducento pel trasporto della sua famiglia. Ma egli preferì la sua patria a qualunque straniero benchè onorevole stabilimento; e in ricompensa di questo suo attaccamento alla patria ne ebbe, contro l'ordinario costume d'allora, la Lettura perpetua di Politica e di Morale in quelle Scuole Canobiane. La Repubblica Veneta però volle, ch'egli almen proponesse chi potesse occupar degnamente la Cattedra a lui destinata, ed egli diè a conoscere il saggio suo discernimento nel nominare ad essa il famoso Santorio, di cui dovremo parlare nella Storia del secolo susseguente. Nella crudel peste, che desolò Milano nel 1576., e in quella ancor più funesta del 1630. ei prestò coraggiosamente la sua opera al servigio degli Infermi. Per non distoglierst dal prediletto suo studio della Medicina ricusò l'onorevole impiego di Storiografo Regio, e accettò in vece quello a lui più confacente di Protofisico Generale dello Stato di Milano. Fralle molte e continue occupazioni, che a lui davano e la sua Cattedra, e il suo impiego, e le frequenti visite de' forastieri, che a lui venivano per conoscerlo di presenza, e il continuo carteggio co' più celebri Letterati del suo tempo, in pruova di cui esisteva a' tempi del Corte presso gli Eredi del Settala un tomo di lettere da lui scritte a molti di essi, ei trovò tempo di scrivere molte opere e di diversi argomenti, il catalogo delle quali si riferisce da' suddetti Scrittori, e più esattamente dall'Argelati [1]. Le più di esse appartengono alla Medicina, e dotto come egli era nella Lingua Greca diede ancora una nuova e più

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1325.

Digitized by Google

più corretta edizione del testo Greco del Libro d'Ippocrate *de Aere, aquis, & locis*. Altre contengon quistioni di Filosofia, e di Storia Naturale, altre di Morale, e di Politica, e fra esse il rarissimo libro *de ratione instituendæ & gubernandæ familiæ* e i sette libri *della Ragione di Stato*; altre di altri argomenti, parte stampate, parte inedite. Finalmente nell'età di 82. anni fini di vivere nel 1633., e fu sepolto con onorevole Iscrizione, che si riferisce dal Corte e dall'Argelati, nella Basilica di S. Nazzaro. M. Eloy nel suo Dizionario di Medicina ha diviso questo Medico in due (1) cioè *in Lovis Septalius*, e *in Lovis Settala*, de' quali dopo aver narrate a un di presso le stesse cose, divide poi le opere tra amendue. Tanta è l'esattezza, che in cotai Dizionarj Oltramontani, sì ricercati da alcuni, comunemente s'incontra!

XLII. Tutti i Medici finor nominati, benchè la fama del loro nome giugnesse ancora alle straniere nazioni, si stettero nondimeno tra noi, e sol si andarono aggirando per le Università Italiane. Alcuni di essi, come si è detto, furono da molti Principi con generose profferte, ma inutilmente, invitati, alcuni recaronsi Oltramonti alla cura di qualche Sovrano infermo; ma niun di essi ebbe stabil soggiorno fuor delle nostre Provincie, se se ne traggano Giovanni Manardi, che per qualche anno fu Medico del Re d'Ungheria, e Girolamo Gratarolo, e Girolamo Massari, che solo per amore della Religione Riformata uscirono dall'Italia, a' quali per lo stesso fine si può aggiugnere Matteo Gentile Medico Anconitano, che ritirossi nella Carniola. Non dovea però all'Italia mancar l'onore di vedere i suoi Medici salir sulle Cattedre più famose delle Università forastiere, e stare a' fianchi de' più potenti Sovrani, custodi della lor sanità, e della lor vita. E molti ella in fatti ne vide fatti Maestri degli stranieri, i quali non paghi di venire in folla alle nostre Università, chiamavan sovente a loro i Professori nostri più illustri di Medicina. Io non potrei senza taccia di negligenza ommettere una cosa sì gloriosa all'Italia, e che sempre più conferma l'onorevol titolo invan contrastatole di Madre delle Scienze, e di Maestra del Mondo tutto. E per cominciare dalla Corte Cesarea, Luigi Marliani Nobile Milanese fu Medico e Consigliere di Massimiliano I. e di Carlo V., e di Lodovico e di Massimiliano Sforza Duchi di Milano, e da Carlo V. fu nel 1516. onorato del Vescovado di Tuy nel Regno di Gallizia. Anzi vuolsi, ch' ei fosse già da Leon X. nominato alla porpora, ma che la morte, da cui fu preso in Vormazia nel 1521., il privasse di questo onore. Di lui e di alcune operette, che se ne hanno alle stampe, niuna però del-

(1) Dictionn. Histor. de la Medicin. T. II. p. 372. 380.

Digitized by Google

delle quali è di argomento Medico, parla l'Argelati (1). Ma ei potea aggiugnere, che tralle Lettere di Eraſmo tre ſi leggono dirette al Marliani (2), di cui moſtra di aver grande ſtima, e una del Marliani ſteſſo ad Eraſmo (3), nella quale accenna il tempo, in cui era ſtato in Iſpagna, e tornandone avea veduto Eraſmo in Bruſſelles, e rammenta due Orazioni (una ſola delle quali ſi nomina dall' Argelati) da ſe ſcritte contro Lutero; e che ivi pure ſi hanno i verſi di un certo Alvaro, che rallegraſi con Eraſmo della promozione del Marliani al Veſcovado [4]. Giulio Aleſſandrini natio di Trento ebbe l' onore di eſſere ſcelto a ſuo Medico dall' Imperador Ferdinando I. nel qual impiego ei continuò ancora ſotto Maſſimiliano II., e Rodolfo II., e ne riportò diſtinzioni e privilegj ſingolariſſimi. Io nón mi arreſterò a parlarne più lungamente, perchè il Conte Mazzuchelli, ſeguendo le tracce del Sig. Jacopo Tartarotti, ce ne ha già date le più eſatte notizie (5). Egli ci moſtra, quanto foſſe l'Aleſſandrini verſato nella Lingua Greca, il che fece conoſcere nelle traduzioni, che pubblicò, di molte opere di Galeno, e di Giovanni Attuario; rammenta gli Elogi, che molti a que'tempi ne fecero, e il Mattioli ſingolarmente, che lo annoverò tra' principali riſtoratori dell'arte Medica; parla della ſtima, in cui fu avuto da' più ragguardevoli perſonaggi di quell'età; oſſerva che non ſolo fu egli buon Medico, ma eſatto Critico ancora, e ſcoprì il primo, che ſi attribuiva falſamente a Galeno il libro *de theriaca ad Piſonem*, e innoltre elegante Poeta, come ci pruovano le poeſie Latine, che diede in luce; ricorda le controverſie Mediche, ch'ei ſoſtenne contro Giovanni Argenterio, e più altri Medici de' ſuoi tempi, riferiſce l'Iſcrizion ſepolcrale, che gli fu poſta in Trento, ove morì nel 1590. in età di 84. anni, e ci dà finalmente un eſatto catalogo delle molte opere da lui pubblicate. Criſtoforo Guarinoni Veroneſe fu ſcelto a ſuo Medico dall' Imperador Rodolfo II., e fu autore di diverſe opere di Medicina, che ſi annoverano dal Marcheſe Maffei (6). Dello ſteſſo onore godette preſſo Maſſimiliano II. Giovanni Planerio nato in Quinziano nella Dioceſi di Breſcia, e morto nel 1600., di cui è ſtata di freſco pubblicata la vita in Breſcia dal Signor Giuſeppe Nember col Catalogo delle opere da lui compoſte. Abbiam veduto parlando de' coltivatori della Storia Naturale, che anche il Mattioli eſercitò lo ſteſſo onorevole impiego alla Corte di Ferdinando e di Maſſimiliano II. Stefano Guazzo

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 861.
(2) Epiſtol. Vol. I. Ep. 493. 501. 570.
(3) Ib. Ep. 559.
(4) Ib. Vol. II. Append. Ep. 467.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 449.
(6) Veron. Illuſtr. P. II. p. 383.

Digitized by Google

zo in una delle sue lettere stampate nel 1596. (1), accènna un consiglio per una sua malattia mandatogli dal *Sig. Ardizzone Medico della Reina di Dacia*, cioè, com'io credo, d'Ungheria. Ma la lettera non ha data, per conoscer chi fosse questa Reina, nè intorno a questo Medico ho io potuti raccogliere altri lumi. Così non v'ebbe Imperadore nel corso di questo secolo, che non avesse alla sua Corte uno o più Medici Italiani, e tutti ne ricevettero que' contrassegni di stima, che al lor sapere eran dovuti.

XLIII. Nulla minore fu il numero degli Italiani, che ammirar fecero alla Francia il lor valore nell'Arte Medica. Guido Guidi Nobile Fiorentino figlio di Giuliano e di Costanza di Domenico del Ghirlandajo, dopo avere per qualche tempo esercitata in patria la Medicina, passò in Francia, invitatovi forse, come congettura il Fabbrucci (2), dal suo concittadino Luigi Alamanni, che godeva lvi la grazia del Re Francesco I. Ciò dovette accadere verso il 1542., perciocchè abbiamo una lettera a lui scritta da Claudio Tolommei nel Maggio del detto anno, in cui si rallegra con esso del favorevole accoglimento, che da quel gran Re avea ricevuto: *Ho inteso quì in Roma da M. Filandro la grata accoglienza che v'ha fatta il Re Cristianissimo, e di più il dono, ch'egli vi ha fatto al presente, e la buona provvisione, che v'ha ordinata d'anno in anno, e oltre di ciò la bella speranza, che v'ha aperta per aspettare, e quasi promettersi cose maggiori* (3). Del soggiorno del Guidi in Francia abbiamo un'altra autorevole testimonianza presso Benvenuto Cellini, che ivi pure allora ritrovavasi, e che nella propria sua Vita così ne dice: *Molto prima io dovevo ricordare della guadagnata amicizia del più virtuoso, del più amorevole, e del più domestico uomo dabbene ch'io conoscessi mai al mondo. Questo si fu Messer Guido Guidi eccellente Medico e Dottore, e Nobil Cittadino Fiorentino..... Capitò il detto M. Guido Guidi in Parigi, e avendolo cominciato a conoscere lo menai al mio castello, e quivi gli detti una stanza libera da per se: così si godemmo insieme parecchi anni.... Col sopraddetto M. Guido godemmo l'amicizia tant'anni, quanto io li soprastetti, gloriandoci spesso insieme, che noi imparavamo qualche virtù alle spese di quello così grande e maraviglioso Principe, ognun di noi nella sua professione* [4]. Ei fu in Parigi pubblico Professore di Medicina nel Collegio Reale, e primo Medico del Re Francesco I., a cui nel 1544. dedicò i libri degli antichi Chirurghi Greci da se tradotti in Latino. Morto nel 1547. il Re Francesco,



(1) p. 12.
(2) Ap. Calogerà Nuova Racc. d'Opusc. T. VI. p. 72.
(3) Tolom. Letter. p. 152. Ediz. Ven. 1565.
(4) p. 215.

Digitized by Google

il Guidi fu dal Duca Cosimo I. richiamato in Italia, e dichiarato suo Protomedico, e inviato a Pisa a leggervi prima la Filosofia, poscia la Medicina, nel qual impiego egli durò per lo spazio di circa 20. anni, onorato frattanto da Cosimo delle Ecclesiastiche Dignità della Pieve di Livorno, e della Prepositura di Pescia, quasi a gara col Re Francesco, che molti Beneficj aveagli parimenti conferiti nel suo Regno. Morì in Pisa a' 26. di Maggio del 1569., e il cadavero ne fu trasportato a Firenze, e sepolto nella Chiesa della Nunziata. Il Canonico Salvino Salvini parla a lungo del Guidi ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina, di cui egli fu Console nel 1553. (1), riferisce molte onorevoli testimonianze, che del sapere di lui ci han lasciato gli Scrittor di que' tempi, e ci dà un distinto Catalogo delle molte opere da lui composte, nelle quali egli latinamente si appella *Vidus Vidius*. La più parte però di esse furono stampate, poichè ei fu morto, da Guido Guidi detto il giovane di lui Nipote, Professore esso ancora in Pisa, e onorato del titolo di Medico della Reina di Francia (2). Di quelle del Vecchio Guidi, che appartengono all'Anatomia e alla Chirurgia, si ha un estratto presso M. Portal (3), che esamina e osserva i punti, ne' quali ha ragionato con molta esattezza; e riflette, che non sapendosi precisamente il tempo, in cui tali opere scrivesse il Guidi, non si può stabilir con certezza, se molte cose, che credonsi scoperte dal Vesalio, dal Falloppio, e da altri, siano state dal Guidi ancora osservate al tempo medesimo, o s'egli abbia profittato delle loro ricerche. Intorno al Guidi si può ancora vedere l'Elogio inseritone tra quelli degli Illustri Toscani (4).

XLIV. Più breve fu il soggiorno nella Corte di Francia di Prospero Borgarucci, natio di Canziano nella Diocesi di Gubbio, eletto Professore di Anatomia in Padova nel 1564. Egli colà recossi nel 1567. e vi ebbe il titolo di Medico Regio, e avendo ivi trovata l'opera del Vesalio intitolata *Chirurgia Magna*, la fece poi stampare in Venezia nel 1569. Convien dire però, che il Borgarucci non trovasse alla Corte di Francia tutto ciò di che egli lusingavasi per avventura, perciocchè ne fece ritorno a Padova l'anno seguente. Di lui e delle opere Mediche e Anatomiche da lui pubblicate leggasi il C. Mazzuchelli (5). Verso il tempo medesimo passò in Francia Leonardo Botalli Astigiano, e vi trovò miglior sorte; poichè ottenne l'onore di esser Medico prima del Duca d'Alençon, e poi

(1) p. 115. &c.
(2) V. Fabbrucci l. c. p. 75.
(3) Hist. de l'Anatom. T. I. p. 589.
(4) T. IV.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1717.

Digitized by Google

poi del Re di Francia Arrigo III. Egli ebbe grandi conteſe con alcuni Medici Franceſi intorno all' uſo di aprir la vena agli infermi. Eſſo rimiravaſi in Francia come dannoſo, e da uſarſi ſoltanto in pochiſſimi caſi. Il Botalli al contrario ne era promotor dichiarato, e quaſi ad ogni malattia avrebbe voluto ordinarlo. Quindi più libri vennero alla luce, altri del Botalli medeſimo a difeſa della ſua opinione, altri di altri Medici, quali a favore, quali contro di eſſo, ne' quali, come ſuole avvenire, cadendo amendue le parti ne' due oppoſti eſtremi, diſcoſtavanſi dal vero amendue. Giovarono nondimeno le opere del Botalli a renderne in Francia l' uſo aſſai più frequente, che prima non foſſe, e a toglier l' orrore, che molti ne aveano, come colla teſtimonianza degli Scrittori Franceſi pruova il ſopraccitato Conte Mazzuchelli (1), che di queſte e di altre opere Anatomiche, Mediche, e Chirurgiche del Botalli ci dà un eſatto Catalogo. Di eſſe parla ancora, ma non molto vantaggioſamente, M. Portal (2), il quale giuſtamente rifiette dopo altri Scrittori, che a torto il Botalli ſi è attribuita la ſcoperta del foro ovale nel feto, che a Galeno e a più altri Anatomici era ſtata notiſſima. Gli Scrittori Piemonteſi citati dal C. Mazzuchelli affermano, ch' ei fu poi fatto Veſcovo di S. Malò in Bretagna. Ma nella ſerie de' Veſcovi di quella Città preſſo i Sammartani, e nel Dizionario Eccleſiaſtico del P. Richard, io nol veggo pure accennato. L' Haller afferma al contrario [3], ch' ei paſsò ad eſſere primo Medico di Guglielmo I. di Naſſau. Un' altro Medico Italiano non alla Corte, ma nella Città di Lione, fece conoſcere ed ammirare, eſſendo ancor giovane, il ſuo raro talento nell'arte Medica, cioè Giovanni Argentero nato in Caſtelnuovo nel Piemonte l' anno 1513. Egli recovviſi in età di 25. anni, e vi eſercitò per cinque anni con gran plauſo la Medicina. Paſsò indi per breve tempo in Anverſa, poſcia tornato in Italia fu chiamato a Piſa nel 1544. (4) ad inſegnarvi pubblicamente la Medicina. La ſteſſa Cattedra egli ſoſtenne in Napoli, e in Roma, e finalmente per più anni ora in Mondovì, ora in Torino, ove ancora finì di vivere nel 1572. laſciando un figlio per nome Ercole natogli da Margherita Baroglia ſua moglie. Giovanni Huarte di lui racconta (5), che quanto egli era eccellente nella Teorica altrettanto nella Pratica era infelice, talchè in Torino non pochi infermi non voleano in alcun modo eſſer da lui viſitati. Ciò ſembra opporſi al plauſo, con cui abbiam veduto, ch' egli eſercitò la ſua Arte in Lione. Ma forſe,



(1) Ivi p. 1868.
(2) L. c. p. 559. &c.
(3) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 337.
(4) Fabbrucc. l. c. p. 52.
(5) De Examin. Ingen. C. XII.

Digitized by Google

come avviene talvolta, la felicità, con cui avea cominciato, non lo accompagnò costantemente, e sugli ultimi anni gli venne meno quell' alta stima, ch' erasi ne' primi acquistata. Checchesia però della pratica le opere da lui pubblicate gli ottennero molto nome. Esse però sollevarono ancor non pochi contro di lui; perciocchè parve ch' egli avesse preso singolarmente di mira Galeno, cui non lascia in fatti di riprendere e di mordere troppo aspramente a qualunque occasione gli si faccia innanzi. Di ciò e di altre cose appartenenti a questo celebre Medico più diffuse notizie si possono leggere presso il C. Mazzuchelli (1), il quale riporta ancora l' onorevole iscrizione, onde ne fu ornato il sepolcro, e accenna gli Elogj, che ne han fatto molti altri Scrittori. In Lione parimenti fu un altro Medico Italiano, e Fiorentino di patria, di cui si fa menzione da Jacopo Dalechampio in una sua lettera a Pier Vettori scritta da Lione al 1. di Marzo del 1583. *Paulo Minutio cive tuo Medico heic celebri utor perquam familiariter* (2). Ma questi, che qui è detto Minuzio, nella risposta del Vettori è detto Mini (3); e io credo perciò, ch' ei sia quel Paolo Mini, di cui, e delle cui opere parla il P. Negri, e se ne fa ancora menzione nelle Notizie dell' Accademia Fiorentina [4], benchè niuno accenni ch' ei fosse Medico in Lione.

XLV. Io non trovo Medico alcuno Italiano, che fosse alla Corte di Spagna. Alcuni però furono ad essa invitati, e fra gli altri Gabriello Fraschi Bresciano, uno degli Accademici Affidati di Pavia, ove egli vivea, tralle rime de' quali egli ancora ha le sue. Filippo II. Re di Spagna il volle a suo Medico, ma mentre egli si dispone a partire, sorpreso da mortal malattia finì di vivere a' 20. di Gennajo del 1582. (5). Nelle altre Provincie soggette al dominio Spagnuolo, e nelle Fiandre singolarmente, troviam parecchi de' nostri occupati con loro lode nell' esercizio di quest' arte. Andrea Trevisio nato in Fontaneto Terra del Novarese, e autore di un Trattato Latino assai pregiato da' Medici sulle febbri pestilenziali stampato in Venezia nel 1588. ottenne di essere Protomedico dell' Infanta Isabella Clara Eugenia moglie dell' Arciduca Alberto Governatore de' Paesi Bassi, e morto quell' Arciduca nel 1621., egli dopo averne pubblicata in Lovanio l' anno seguente la vita, tornò in Italia, e fu presente alle scoperte anatomiche di Gasparo Asellio, di cui diremo nel secol seguente; e l' Asellio stesso ne lasciò ne' suoi libri onorevol memoria dicendo: *Andreas Trevisius Serenissimæ Infantis*

[1] L. c. T. I. P. II. p. 1038.
[2] Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. II. p. 155.
[3] Victor. Epist. p. 217.
[4] p. 212.
[5] V. Cozzandr. libr. Bresc.

Digitized by Google

*tis Archiater, nominis fama, & doctrinæ abundantia nulli Clarissimorum Medicorum secundus* (1). Di questo Medico parla nella più volte citata opera il Dott. Corte (2), benchè più propriamente dovesse parlarne nel suo Museo Novarese il Cotta, che pur l'ha passato sotto silenzio. A' tempi di Erasmo, cioè circa il 1521., era in Lovanio o in que' contorni un cotal Giovanni Calabrese, ed avea ivi qualche controversia col Medico Rutgero Rescio. Di questa notizia siam debitori al medesimo Erasmo, il quale in una sua lettera del detto anno al Rescio, *Et habes*, gli scrive [3] *te dignum adversarium Joannem Calabrum Medicum, qui te pallore macieque refert, excepta ætate, adeo tui non dissimilis, ut periculum sit, ne cui videaris litigare cum patre. Quamquam vir ille mea sententia non peccavit malitia, sed obsequio.* Ma nè di questo Medico Calabrese, nè di questa contesa col Rescio io non ho alcun'altra contezza.

XLVI. Finalmente ad altre ancor più lontane provincie furono dalla magnificenza de' Principi invitati i Medici Italiani. Apollonio Menabeno Filosofo e Medico Milanese, erudito ancora nella Storia Naturale, e coltivatore della Poesia Latina, fu Medico del Re di Svezia Giovanni III. e trovandosi in quel Regno ne volle correre i monti e le selve, e osservare studiosamente tutto ciò, che la natura vi producea di più raro e mirabile; e frutto di questi viaggi fu la descrizione del Cervo Rangifero, ch' egli scrisse poscia nell' Austria, e pubblicò in Colonia nel 1581., nel qual anno pure un altro libro fece egli stampare in Milano intorno all' Alce, offia alla gran bestia. Di lui si ha ancora un trattato sul flusso e riflusso dell' acque intorno a Stockolm, stampato nello stesso anno in Milano, oltre più altre opere inedite, che se ne conservano nell' Ambrosiana; intorno alle quali veggasi il Corte (4), che è stato il primo a darci le notizie di questo Medico tratte dalle opere di lui medesimo, e dopo lui l' Argelati (5), il qual si duole di non aver potuto scoprire nè i genitori di Apollonio, nè gli anni, in cui egli nacque, e in cui diè fine a' suoi giorni. Di due Medici Italiani, che furon chiamati in Polonia a esercitare la Medicina, troviam menzione nel libro intitolato *Janociana sive Clarorum atque Illustrium Poloniæ auctorum Mæcenatumque memoriæ*, stampato in Varsavia nel 1776. opera da me non ancora veduta, se non nell' estratto, che ne han dato gli autori delle Romane Effemeridi (6). Essi sono Anto-

(1) De Lacteis Ven. C. IX.
(2) p. 135. &c.
(3) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 607.
(4) L. c. p. 116.
(5) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 921.
(6) An. 1776. p. 87.

Digitized by Google

tonio Gazio, e Jacopo Ferdinandi. Il Gazio fu di patria Padovano. Il Papadopoli, che lo annovera tra gli alunni dell' Università di Padova, altro di lui non ci dice (1), se non che dopo avere per qualche tempo esercitata con poco felice successo la Medicina in Padova, procacciossi altrove più lieta sorte, e aggirandosi per diverse Città, alle quali era invitato, dopo aver raccolte molte ricchezze tornossene in patria per attendere con più agio a pubblicar le sue opere; ma che una morte troppo immatura ne troncò tutti i disegni; e che essa accadde nel 1530. benchè altri per errore l' abbiano assegnata al 1527. Che il Gazio fosse in Polonia, non sembra che fosse noto nè al Papadopoli, nè ad altri Scrittor Padovani più antichi. E nondimeno ei vi fu certamente, come nella suddetta opera si dimostra. Benche, secondo il Papadopoli, ei non potesse dar l' ultima mano a' suoi libri, alcuni però che appartengono a Medicina, han veduta la luce; ed essi si trovano registrati nelle Biblioteche Mediche, e altre si dice che ne esistano Manoscritte nella Libreria di S. Antonio di Padova, nel cui Tempio ei fu sepolto. Egli fu un di que' Medici, che follemente si lasciaron sedurre dalle fallacie dell' Astrologia Giudiciaria, e ne è pruova un libro a penna, che contiene predizioni e geniture da lui formate, e che rammentasi dal P. degli Agostini [2]. L' altro è Jacopo Ferdinandi da Bari, che insieme con Bona Sforza Reina di Polonia recatosi in quel Regno vi fu Medico de' due Re Sigismondi I. e II., e ricevette da amendue più contrassegni di onore; e oltre un trattato sulla preservazion dalla peste pubblicato in Cracovia nel 1542. vi diè ancora in luce quattro anni innanzi un encomio in lode della detta Reina, e de' due Re mentovati. Di questo Medico parlano ancora gli Scrittori Napoletani, e tra essi il Tafuri (3). Alla Corte medesima di Polonia passò verso il 1574. Niccolò Bucella Padovano chiamato a suo Medico dal Re Stefano, ed ivi morì nel 1610. (4), e Vincenzo Gallo Medico Vicentino verso la fine del secolo fu egli ancora a quella Corte Medico della Reina, collo stipendio di mille ducento Ungheri (5). Io penso che altre più minute ricerche mi avrebbon condotto a scoprire ancora più altri Medici Italiani, che presso le straniere nazioni fecer pompa del lor sapere. Ma questi, che ho finor nominati, possón bastare per saggio della gran fama, di cui il nome Italiano godeva in tutta l' Europa, per cui non v' era quasi provincia,

[1] Hist Gymn. Patav. Vol. II. p. 191. &c.
[2] Scritt. Ven. T. II. p. 332.
[3] Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 367.
[4] Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 388.
[5] Marzari Stor. di Vicenza p. 208.

Digitized by Google

cia, ove alcuni di essi non fosser chiamati a dissipare le folte tenebre dell' ignoranza, fra cui era involta ogni cosa.

XLVII. Dopo avere fin quì parlato de' Medici più famosi, ch' ebbe in questo secol l' Italia, convien ora rifare in certo modo il sentiero sulle lor tracce, e vedere qual miglioramento e qual perfezione riceveſse da' loro studj la Medicina. Nè io dirò già, che uguali alle lodi, che furon loro rendute, fossero ancora i progressi, che questa scienza per essi fece. Alcuni valorosi Medici de' nostri tempi sostengono, ch' esa non è ora punto più avanzata di quello che fosse a' tempi d' Ippocrate. Io non mi dichiarerò in favore di questa opinione, che e non mi sembra conforme al vero, e ancorchè ella potesse sostenersi a ragione, io non sarei da tanto a intraprenderne la difesa. E' certo però per unanime consentimento de' Medici più avveduti, che la lor arte è ancor lungi dal potersi dire perfetta. Or se tale ne è lo stato al presente, dopo tante scoperte, che nell' Anatomia si son fatte, e nel secolo scorso, e nel nostro, quanto più dovea esser discosta dalla sua perfezione due secoli addietro? Alcuni segnalati vantaggi recarono nondimeno alla Medicina gli studj e le fatiche de' Medici del secolo XVI. E in primo luogo le più esatte versioni, che si fecer d' Ippocrate, e i comenti, con cui ne furono illustrate le opere, fecer meglio conoscere quel primo Fondatore, per così dire, dell' Arte, che sarà sempre la più sicura guida ad apprenderla. Inoltre il coraggio, che molti ebbero di scuotere il servil giogo dell' antichità, fece che non si seguissero più così alla cieca, come erasi fatto in addietro, Galeno ed altri Medici antichi di minor conto, che si facessero noti al pubblico i loro errori, e che si cominciasse a conoscere non esser certo tutto ciò, ch' erasi scritto più secoli prima. Quindi ancora ne venne il cominciare ad avere in disprezzo le Arabiche speculazioni, e l' introdurre un più facile e più semplice metodo nello scrivere di Medicina. Egli è vero, che gli Scrittori Medici di questo secolo si risentono ancor non poco la maggior parte della rozzezza scolastica, che tutte avea infettate le scuole. Ma pur ella va sminuendosi in molti di essi, e vi si vede qualche principio di quella sì pregevole precisione, che tanto celebri e tanto utili al mondo ha renduti alcuni de' Medici più moderni. Finalmente i progressi nella Scienza Anatomica fatti nel corso di questo secolo giovaron non poco all' Arte Medica, fecero scoprire l' inganno, in cui su molti punti tutti erano stati finallora, e gli errori, in cui i Medici giornalmente cadevano, e fecero cambiare a molti il metodo di medicare. La più importante di tutte queste scoperte fu quella della circolazione del sangue, che se era nota, quanto alla sostanza, agli antichi, non era certo ben co-

no-

Digitized by Google

noſciuta da eſſi nel modo, con cui eſſa ſi opera. Ma eſſa non cominciò a divolgarſi, che ſulla fine di queſto ſecolo, o a' principj del ſuſſeguente; e perciò ad altro tempo appartengono i vantaggi, che ſe ne traſsero. Anche le altre ſcoperte però furon non poco utili a queſta ſcienza, e ſi può conchiudere a ragione, che ſe la Medicina del ſecolo XVI. non fu perfetta, il che da niuno, io credo, ſi vorrà affermare, fu aſsai miglior nondimeno, e aſsai più giovevole agli uomini di quella de' ſecoli precedenti.

XLVIII. Più aſsai però che alla Medicina furono le ſcoperte anatomiche di queſto ſecolo utili alla Chirurgia, la quale ſu eſse ſingolarmente è fondata, e non è perciò a ſtupire, che molti Scrittori di Chirurgia vanti l' Italia nel tempo, di cui ſcriviamo, che anche al preſente ſervon di guida, e ſon rimirati come autori claſſici, e originali. Di queſti ancora ragion vuole, che quì parliamo, ſcegliendo però i ſoli più illuſtri, e laſciando in diſparte l'innumerabile e ignobil turba di quelli, che altro non fecero che copiare ciò che trovarono ſcritto. Uno de' primi a ſcrivere in queſta materia fu Angiolo Bolognini, che da tutti gli Scrittor Padovani, e dopo eſſi dal Papadopoli (1), è detto natìo della Pieve del Sacco nel territorio di Padova, e da tutti gli Scrittor Bolognesi è detto loro concittadino (2), ma ſenza che nè gli uni nè gli altri ne abbian finor recate le pruove. Il dottiſſimo Morgagni però riflettendo, che tra gli Scrittor Padovani, che ciò affermano, havvi lo Scardeone contemporaneo del Bolognini, crede di doverſi attenere alla loro opinione (3). Tutti concordemente affermano, ch' ei fu Profeſsore di Chirurgia in Bologna, e l'Alidoſi ne fiſsa il tempo dal 1508. fino al 1517. (4). Dopo il qual tempo aggiungono gli Scrittor Padovani, ch' ei ritiroſſi a vita tranquilla nella ſua patria. Due libri *de Cura ulcerum externorum, & unguentis communibus in ſolutione continui* ſtampati la prima volta in Bologna nel 1514. gli han fatto aver luogo tra' buoni Scrittori di Chirurgia; e ſi può vedere l' onorevole eſtratto, che ce ne ha dato M. Portal (5), il quale ſi duole, ch' egli abbia troppo ingombrata queſt' opera di inutili formole. Il frequente uſo dell'arme da fuoco introdotto ſulla fine del ſecolo XV., e le continue guerre, che di queſti tempi deſolavan l' Italia, rendea neceſſario il trattare delle ferite, che per eſſe ſi fanno, e l'eſaminare, quai foſſero i più opportuni rimedj a curarle. Uno de' primi a ſcrivere di queſto argo-

(1) Hiſt. Gymn. Patav. P. II. p. 194.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1493. &c.
(3) Opuſc. Miſcell. P. II. p. 12.
(4) Dott. Bologn. di Teolog. &c. p. 10.
(5) Hiſt. de l' Anatom. &c. T. I. p. 254. &c.

Digitized by Google

gomento fu Alfonso Ferri Napoletano, che dopo avere per qualche tempo esercitata in sua patria la Medicina, fu per la fama, di cui godeva, chiamato a Roma, e scelto a suo Medico dal Pontefice Paolo III. L' opera da lui pubblicata, *De Sclopetorum sive archibusorum vulneribus*, stampata in Lione nel 1554. è lodata da M. Portal come una delle più eccellenti (1); ed egli stupisce, come sia essa conosciuta sì poco, e invita gli studiosi di Chirurgia a leggerla attentamente. Nè minori elogj egli fa del trattato del Ferri sopra l' ischuria, che va unito all' altro, e in cui descrive con somma esattezza e il male, e i rimedj, e gli istromenti necessarj a curarlo. Di lui si ha ancora alle stampe un trattato sul Morbo Gallico (2). Sullo stesso argomento delle ferite dell'armi da fuoco scrissero poscia due altri Scrittor Bolognesi, Bartolommeo Maggi Medico di Giulio III., e Professore di Chirurgia in Bologna morto nel 1552. (3), e Giànfrancesco Rota, che ivi sostenne la medesima Cattedra, e ivi finì di vivere nel 1558. (4). Celebre Chirurgo a' suoi tempi, cioè al principio del secolo XVI. fu Giovanni da Vigo Genovese, che esercitò più anni il suo impiego in Roma presso il Pontefice Giulio II., e che fu ancor favorito e largamente premiato dal Cardinal della Rovere di lui Nipote. Il trattato della Chirurgia pratica da lui pubblicato la prima volta in Latino nel 1516. fu poscia molte altre volte stampato e tradotto in Italiano, in Francese, e in Tedesco. M. Portal annovera tutte queste edizioni [5] e ci dà un lungo estratto dell' opera, nella quale, benchè trovi alcune cose a riprendere, dimostra però, che comunemente egli è Chirurgo avveduto e saggio, e che in molti punti, come nella maniera di usare i suppurativi ne' tumori, ne' mezzi per fermare il corso del sangue, e in più altri ei non è punto inferiore ad alcun de' moderni.

XLIX. Un celebre scolaro ebbe questo valente Chirurgo, cioè Mariano Santo natìo di Barletta nel Regno di Napoli, che dopo aver coltivati gli studj parte in patria e parte in Napoli, venuto a Roma applicossi singolarmente alla Chirurgia sotto il detto Giovanni da Vigo, e in età di 25. anni pubblicò un Compendio di detta arte, il qual però non è molto pregiato. Alcune altre opere di Chirurgia diede egli alla luce, che si possono veder registrate dal Tafuri [6] e da M. Portal [7]. Ma quello che più celebre ha ren-



(1) Ib. p. 316. &c.
(2) Tafuri Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. II. p. 416.
(3) V Portal L. c. p. 502.
(4) Ib. p. 524.
(5) p. 269.
(6) L. c. P. I. p. 286.
(7) L. c. p. 285. &c.

Digitized by Google

duto l' autore, ſono i due libri *de lapide renum & de veſica lapide excidendo* ſtampati la prima volta in Venezia nel 1535. Egli è il primo Scrittore, che abbia deſcritto quel modo di cavar la pietra, che or diceſi volgarmente il grande apparecchio. Egli ſteſſo però modeſtamente confeſſa di eſſer debitore di queſto metodo a Giovanni de' Romani, che eſercitava la Chirurgia in Cremona; e noi abbiamo veduto nella Storia del ſecolo precedente [1], che un Chirurgo Genoveſe morto nel 1510. avea uſato egli pure a un di preſſo di queſto metodo; ma che non ſi può decidere, ſe egli o Giovanni de' Romani ne foſſe il primo ritrovatore. Di queſto Giovanni parla l'Ariſi (2), e accenna qualche libro, che ſe ne ha alle ſtampe. A me non pare, ch' ei poſſa eſſer lo ſteſſo che quel Giambatiſta Romano, di cui ſi ha alle ſtampe un trattato ſulle ferite del capo ſtampato in Venezia nel 1559., e di cui parla il Falloppio (3), come di un Saltimbanco, che partendoſi dal Piemonte, e aggirandoſi per quattro anni per l' Italia raccolſe con un certo ſuo rimedio per le ferite del capo più di ventimila ſcudi.

L. Di Michelangioſo Biondo nato in Venezia nel 1497., iſtruito in Napoli, indi Medico e Chirurgo ora in Venezia, ora in Roma, e morto in patria poco dopo il 1565. parla a lungo il P. degli Agoſtini (4), e dopo lui il C. Mazzuchelli (5). Se il numero e la varietà delle opere baſtaſſe a provare il valore di uno Scrittore, pochi potrebbono paragonarſi col Biondo, di cui fino a 36. libri dati alla luce annoverano i detti Autori, oltre altri inediti, e ve ne ha di argomenti d'ogni maniera, Chirurgici, Medici, Anatomici, Metafiſici, Morali, Rettorici, Poetici, Storici, e traduzioni, e edizioni di antichi autori, e comenti ec. Ma ei fu uomo come nella condotta, così nelle ſue opere capricciоſo, cieco ſeguace e adorator di Galeno, e dato ancora alla follia dell' Aſtrologia giudiciaria, e alla ſuperſtizione. Alcune coſe nondimeno degne in eſſe di lode oſſerva M. Portal (6), il quale non ſo onde abbia tratto, che il Biondo fu in Francia, e trattenneſi qualche tempo in Parigi e in Montpellier. Alcune opere Anatomiche e Chirurgiche di Michele Gavaſſeti, come lo appella M. Portal (7), o Gavaſſeri, come lo dice il Lipenio (8), natio di Novellara ſi hanno alle ſtampe

(1) T. VI. P. I. p. 370.
(2) Cremon. Liter. Vol. II. p. 58.
(3) De vulneribus cum læſo cranio C. XII.
(4) Scritt. Ven. T. II. p. 488.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1250.
(6) L. c. p. 380.
(7) T. II. p. 90.
(8) Bibl. Medic. p. 17. &c.

Digitized by Google

pe, che da' suddetti Scrittori si annoverano. Il primo di essi avea asserito, ch' ei fu Professore in Padova. Ma egli stesso coll' autorità del Morgagni si è ritrattato affermando (1), ch' ei vi esercitò solamente la Medicina. Un intero trattato di Chirurgia diviso in tre libri pubblicò nel 1588. Leonardo Fioravanti di patria Bolognese, di cui non parla con molta lode M. Portal (2). Più pregevol di molto è quello di Andrea dalla Croce Professore di Chirurgia in Venezia, di cui dà un assai favorevole estratto lo stesso M. Portal (3), presso il quale si possono ancor vedere accennate le opere di Giampietro Passero (4), di Benedetto Boselli, amendue Bergamaschi [5], di Giambatista Zapata [6], di Ippolito Boschi Ferrarese [7], e di molti altri, ch' io tralascio per brevità.

LI. Ma non così brevemente dobbiamo spedirci da Gaspare Tagliacozzi di patria Bolognese, e Professore di Chirurgia e di Anatomia in quella Università secondo l'Alidosi [8] dal 1570. fino al 1599. nel qual anno finì di vivere, contandone egli 53. di età (9). Con quale applauso egli facesse le dimostrazioni Anatomiche, abbastanza il pruovano due onorevolissime iscrizioni a lui poste, mentre ancora viveva, da' suoi scolari, e riportate dal detto Alidosi. Assai più nondimeno che per le sue lezioni fu egli celebre a' suoi tempi per l' arte, con cui rifaceva al naturale il naso, le orecchie, le labbra, o altra parte del volto, che alcuno avesse perduto. Egli comunicò al pubblico il metodo, di cui era solito usare, nella sua Opera *De curtorum Chirurgia per insitionem, seu de narium & aurium defectu per insitionem arte hactenus ignota sarciendo &c.* stampata in Venezia nel 1597. insieme colle figure degli stromenti, che a tal cura sono richiesti. Il metodo dal Tagliacozzi prescritto era il tagliar parte della carne di un braccio, ma in modo ch' ella vi rimanesse attaccata per l'estremità della pelle, e sollevando il braccio, applicar la carne così attaccata alla parte che voleasi risarcire, a cagion d' esempio, al naso, facendo in esso ancora una leggiera ferita, quindi configurare come meglio poteasi la carne stessa, sicchè prendesse la forma del membro reciso, e tenere il braccio così sollevato, e la carne applicata alla parte, e fasciata con bende, finchè cicatrizzate amendue le ferite, e staccata del tutto



(1) T. VI. p. II. Suppl. p. 13.
(2) T. II. p. 102.
(3) Ib. p. 41.
(4) Ib p. 121.
(5) T. VI. P. II. Suppl. p. 116.
(6) T. II. p. 159.
(7) Ib. p. 162. V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1821.
(8) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 111.
(9) Ghilini Teatro T. II. p. 109.

Digitized by Google

dal braccio la pelle, la parte compariva interamente rifatta. Il Tagliacozzi non può però a ragione vantarsi di essere stato l' inventor di quest' arte. Abbiam veduto nella Storia del secolo XV., che due Chirurghi Siciliani padre e figlio, di nome Branca, usavano di questo metodo stesso (1), e il passo, in cui di essi ragiona Bartolommeo Fazio, scrittor di que' tempi, che allor mi parve troppo intralciato ed oscuro, riceve or nuovo lume da ciò, che il Tagliacozzi c' insegna. All' autorità del Fazio, e di Elisio Calenzio da noi allora arrecata si può aggiugner quella di Pietro Ranzano, di cui fa menzione l' Haller citato da M. Portal (2), il quale afferma lo stesso, e quella di Gabriello Barri, che fa primo inventor di quest' arte Vincenzo Vianeo natìo di Maida nella Calabria, che sembra vissuto verso la fine del secolo XV. *Ex hoc oppido* (Maida) *fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius, qui primus labia & naſos mutilos inſtaurandi artem excogitavit. Fuit & Bernardinus ejus ex fratre nepos & artis hæres: viget modo hujus filius, & itidem artis hæres*. E parlando di Tropea. *Vivit modo hujus urbis civis Petrus Vianeus Medicus Chirurgus, qui, præter cetera, labia & naſos mutilos integritati reſtituit* (3). Anzi più altri Scrittori cita il medesimo Haller altri più antichi del Tagliacozzi, i quali insegnano lo stesso metodo di risarcir la perdita di quelle parti, altri a lui contemporanei, che ci assicurano del felice successo, con cui egli lo eseguiva, altri finalmente a lui posteriori, che pruovano ancor dopo la morte del Tagliacozzi aver più altri praticata la stessa maniera di cura. Quì basti il nominare Giambatista Cortesi Bolognese Medico anch' esso e Chirurgo, e Professore celebre di Chirurgia prima in Bologna (4), poscia per molti anni in Messina, e autore di molte opere Anatomiche e Chirurgiche, e vissuto ancora non picciola parte del secolo susseguente, il quale nelle sue Miscellanee Medicinali parla di questo metodo, e nomina un certo Pietro Bojano, che a' suoi tempi l' esercitava (5). Anzi egli stesso si vanta di aver a non pochi renduto il naso, e fra gli altri a Federigo Ventimiglia con tanta felicità, che già da più anni avealo ricuperato in tal modo, che sembrava naturalissimo (6); e descrivendo gli stromenti, de' quali a ciò egli usava, ch' erano somiglianti a quelli del Tagliacozzi, riprende come grossolani quelli di Tropea Città della Calabria, ch' egli chiama i ristoratori di quest' arte; *Tropenſes hujus*

(1) T. VI. P. I. p. 369.
(2) T. II. p. 169.
(3) De Antiquit. & ſitu Calabr. L. II.
(4) V. Alidosi Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 116. &c.
(5) V. Portal T. II. p. 447.
(6) Ib. T. VI. P. II. Supplem. p. 15.

Digitized by Google

*jus artis inſtauratores* (1), alludendo forſe a Pietro Vianeo nominato di ſopra. Par dunque innegabile, che vi foſſe veramente allora queſt' arte, e che anche per lungo tempo ſi manteneſſe, benchè poſcia, come tante altre invenzioni, foſſe dimenticata.

LII. Io ho riſervato l'ultimo luogo tra' più illuſtri Chirurghi a Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, perchè fu degli ultimi, che in queſto ſecol viveſſero. Ma riguardo al ſapere, e al nome, di cui godette, ei dee eſser poſto tra' primi, anzi non ſi troverà di leggieri nel corſo di queſto ſecolo, chi poſſa ſtargli al pari. Il C. Mazzuchelli aſsai eſattamente ha eſpoſta la vita di queſto illuſtre Scrittore (2). E nondimeno mi luſingo di poter io pure aggiugnere qualche notizia a lui ſfuggita. Egli era nato di nobili ma poveri genitori in Acquapendente circa il 1537., e inviato da eſſi a Padova per gli Studj, ebbe la ſorte di eſsere accolto in caſa da alcuni Patrizi Veneti della famiglia Loredano, da' quali ebbe l'agio neceſsario a coltivarli, e di avere a ſuo Maeſtro il famoſo Falloppio, alla cui ſcuola, giovane, com'egli era, di vivace ingegno, e di profonda memoria, e già bene iſtruito nelle Lingue Greca e Latina, fece maravigliosi progreſſi. Morto il Falloppio nel 1563. non fu già ſubito deſtinato a ſuccedergli l'Acquapendente, come penſa il C. Mazzuchelli, ma vacò per qualche tempo la Cattedra di Chirurgia e di Anatomia, e ſolo ebbe ordine l'Acquapendente di fare le dimoſtrazioni Anatomiche (3). Indi l'anno 1565. fu nominato Profeſſore di Chirurgia, coll'obbligo di ſpiegare ancora l'Anatomia, e collo ſtipendio di 100. ducati, che gli fu più volte accreſciuto, finchè nel 1571. la Cattedra d'Anatomia, che prima era ſtata quaſi un'aggiunta alla Chirurgia, fu dichiarata primaria, e fu all'Acquapendente ordinato, che in tempo di verno ſpiegaſſe l'Anatomia, e ne faceſſe ſeguitamente le dimoſtrazioni, negli altri meſi teneſſe lezione di Chirurgia, e in tale occaſione accreſciuto gli fu lo ſtipendio fino a 600. ducati; e quindi ſucceſſivamente fino a mille e cento, e per ultimo avendo egli ſoſtenuta la Cattedra per 36. anni gli furono aſſegnati, finchè viveſſe, mille annui ſcudi, a patto però, che non uſciſſe dagli Stati della Repubblica, e che quando aveſſe compiti 40. anni della ſua Lettura, poteſſe addoſſare ad altri la Chirurgia, come egli fece nel 1609. cedendo queſta parte a Giulio Caſſerio da noi nominato tra gli Anatomici. Gli ſtraordinarj ſtipendj all'Acquapendente aſsegnati non furono la ſola pruova, ch'ei riceveſse dalla Repubblica Veneta dell'applauſo, con cui

ſe

(1) Ib.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 112. &c.
(3) Facciol. Faſti P. III. p. 388.

Digitized by Google

se ne udivano le lezioni, e della fama a cui era salito. A lui furono pur conceduti i privilegj e gli onori tutti, che proprj erano de' Professori ordinarj di Medicina, e la precedenza sopra i Lettori Filosofi; fu innoltre fatto Cittadino di Padova, e onorato delle insegne di Cavalier di S. Marco. M. Portal aggiugne (1), ch'ei fu fatto ancor Cavaliere del Tosón d'oro, ma egli avrà forse tratta questa notizia da quel fonte medesimo, onde ha tratta quella, che egli avesse l'annuo stipendio di dieci mila scudi d'oro, e più altre, sulle quali è inutile il trattenersi per confutarle, giacchè la parte Storica di quest'opera è piena di gravissimi errori. Trai frutti, che l'Acquapendente raccolse dalle sue fatiche, non fu l'ultimo quello di vedere a sua istanza fabbricato dalla Repubblica il pubblico Teatro Anatomico nel 1594. intorno a che veggasi l'Iscrizione ivi posta, e riferita dal C. Mazzuchelli. Questo però non fu il primo teatro Anatomico, che si vedesse in Italia. Prima di esso era stato fabbricato quello di Pisa, e ad imitazione di questo quel di Pavia. Amendue queste notizie ricavansi dall'Elenco degli Atti di questa seconda Università da me più volte citati, ove si accenna un decreto de' 21. Novembre del 1552. *Pro construendo theatro Anatomico ad formam Theatri Pisarum, & juxta dispositionem dandam per D. Cuneum de eodem theatro cognitionem habentem.* Uguali agli onori ottenuti furono le ricchezze da lui raccolte, sì per gli ampj stipendj assegnatigli, sì per le cure di molti infermi, e tra essi di più ragguardevoli personaggi Italiani e Oltramontani. Lo stesso ricusar che talvolta ei facea la mercede dovutagli, gli era sorgente di rari e preziosi doni da lui raccolti in un gabinetto, sulla cui porta avea fatto scrivere *Lucri neglecti lucrum*. Nè fu egli sordido adunator di ricchezze, ma profondeale generosamente sopra tutto in un suo luogo di campagna presso la Brenta detto la Montagnuola, che ora appartiene alla nobil famiglia Benzi Padovana, e sulla facia del cui muro si legge ancora: *Hieronymus ab Acquapendente*. Ivi egli accoglieva e trattava con singolare magnificenza i Letterati, gli amici, e ancor persone di alto affare. In mezzo però agli onori non gli mancarono contraddizioni e contese. Una di esse, ch'egli ebbe coll' Anatomico Eustachio Rudio nel 1608. si accenna in una sua lettera da Lorenzo Pignoria: *Quì non abbiamo altro di nuovo che certa briga tra' Signori Acquapendente e Rudio per la strada, onde il primo cammina con gente da mela, e vuol forse far vedere che è buon Marchigiano, e che sa adoperare il ferro in altra cosa ancora, che ne' cadaveri anatomizzandi* (2). Altre somiglianti controversie si accennano dal

(1) T. II. p. 106.
(2) Lettere d' Uomini Illustri del sec. XVII. Ven. 1744. p. 26.

Digitized by Google

dal C. Mazzuchelli. Il Galilei che al principio del ſecolo XVII. era in Padova, propoſe nel 1606. l' Acquapendente al Gran Duca di Toſcana, perchè l'invitaſſe a Piſa, il che ſperava, ch'egli avrebbe accettato, benchè non glien'aveſſe ancor fatto motto (1). Ma qualunque ragion ſe ne foſſe, il trattato non fu conchiuſo; e l'Acquapendente continuò, e finì poi anche di vivere in Padova a' 21. di Maggio del 1619. laſciando erede di tutte le ſue facoltà, che vuolſi montaſſero a ducentomila ducati, una figlia di un ſuo fratello, la quale maritataſi poſcia in un nobile Veneto della famiglia Delfino dopo ſei meſi ſoli di matrimonio venne a morte.

LIII. Le opere da lui compoſte, che ſtampate prima più volte ſeparatamente, furon poſcia date di nuovo congiuntamente in luce in Lipſia nel 1687., e in Leyden nel 1737. ſi poſſon dividere in due claſſi, cioè in Anatomiche e in Chirurgiche. Fralle prime è celebre principalmente quella *de oſtiolis venarum*, della quale abbiamo parlato nel trattare della circolazione del ſangue, e abbiam dimoſtrato, che a lui più probabilmente che al Sarpi ſi attribuiſce la ſcoperta di queſte valvole, che ſono il principale ſtromento della detta circolazione. Degno ancora d' oſſervazione è il trattato *de Brutorum loquela*, ove ingegnoſamente ſoſtiene, che le beſtie hanno il proprio loro linguaggio, diverſo tra loro, e ſpiega, come vicendevolmente s'intendono; opera, di cui par che ſiaſi giovato qualche Scrittor moderno, che ha rinnovato queſto capriccioſo ſiſtema. Quello *de motu locali animalium* è eſſo pure degno di molta ſtima, e di queſto, e di tutte le altre opere dell' Acquapendente ſi può vedere l'eſtratto, che ne ha dato M. Portal (2). Ma più che per l'Anatomiche è celebre l'Acquapendente per le ſue opere Chirurgiche. Io non poſſo arreſtarmi a deſcrivere diſtintamente le diverſe oſſervazioni, che in queſto genere egli ha pubblicate. Di queſte ancora un lungo e onorevole eſtratto ſi ha preſſo il ſuddetto Scrittor Franceſe, e io ne recherò quì ſolamente per fine di queſto Capo la concluſione, nella quale egli con lodevole ſincerità rigetta l' accuſa da alcuni datagli di eſſerſi giovato delle opere di Ambrogio Pareo Chirurgo Franceſe. *Fabricio d' Acquapendente*, dice egli [3], *ſi è acquiſtata fra gli Autori di Chirurgia una gloria immortale. La ſua opera in queſto genere di malattie, benchè poco letta a' dì noſtri, ſarà traſmeſſa alla più rimota poſterità per gli ottimi precetti, che vi ſono racchiuſi. Fabricio era uomo di vaſta erudizione, molto dovea agli Autori, che aveanlo preceduto; ma egli ancora è inventore di molti me-*

*to-*

[1] Lettere inedite d' uomini Ill. Fir. 1773. T. I. p. 10. &c.
[2] L. c.
[3] p. 228. &c.

Digitized by Google

*todi d'operare. Que' che attribuiſcono ad Ambrogio Pareo le ſcoperte di eſſo, non hanno alcuna ſoda ragione a cui appoggiarſi. 1. La maggior parte de' principj di Fabricio ſono diametralmente oppoſti a que' del Pareo. 2. Niuno Storico degno di fede racconta, che Fabricio abbia mai veduto il Pareo. E io non ſo, onde abbiano tratto gli Autori delle ricerche critiche ed iſtoriche ſull' origine della Chirurgia in Francia, che Fabricio ſiaſi formato ſu' precetti del Chirurgo Franceſe. Queſta aſſerzione è ſenza pruove. Egli è debitore a Celſo delle ſue cognizioni generali di queſt' arte; a Giovanni da Vigo del metodo di troncare le membra; a Giovanni de' Romani, o al Mariano delle riflеſſioni ſul taglio della pietra col grande apparecchio; al Ferri di quelle ſulle ferite delle armi da fuoco, e a Bartholommeo Maggi del ſuo trattato delle piaghe. Fabricio non ſempre ha citato, come avrebbe dovuto, gli Autori, di cui ſi è giovato; ma non perciò laſcia di eſſere loro debitore; e al contrario nulla ha preſo dalle opere del Pareo. Fabricio dee dunque tutto agli Autori Italiani, nulla al Chirurgo Franceſe.*

## CAPO IV.

### *Giuriſprudenza Civile ed Eccleſiaſtica.*

I. QUeſto argomento, che da noi ſolea prima dividerſi in due Capi, vuolſi in queſto ſecolo ridurre ad un ſolo, perchè dell'una e dell'altra Giuriſprudenza non fa d'uopo diſcorrere lungamente. Ne' tempi addietro, quando sì rari erano i mezzi a coltivare le ſcienze, era degno di ſingolar lode chiunque cercava, come meglio gli era poſſibile, d'illuſtrarle. Perciò tutti coloro, che ci diedero opere appartenenti all'una o all'altra Giuriſprudenza, doveanſi da noi encomiare ed era giuſto che la lor memoria paſſaſſe alla tarda poſterità. Ma i libri intorno alle Leggi Civili e Canoniche eran già tanto moltiplicati al principio di queſto ſecolo, che lo ſcriver più tomi d'Allegazioni, di Conſulti, d'Interpretazioni, ne' quali altro per lo più non ſi faceſſe che copiare i precedenti Scrittori, era troppo agevole a praticarſi, e non può attribuirſi a gran lode. E tali furono nondimeno quaſi tutti i Giureconſulti di queſto ſecolo. Un ammaſſo diſordinato di citazioni, una inutile ripetizione del detto già mille volte, un frequente abuſo di ſcolaſtiche ſpeculazioni, erano l'ordinario corredo de' loro volumi; e a ciò aggiugnevaſi uno ſtil barbaro ed intralciato, che le coſe per lor medeſime oſcure rendeva oſcuriſſime. Il grande Alciati fu il primo a riſchiarar quelle tenebre colla fiaccola della critica, e della erudizione, e a dar l'eſempio a' Leggiſti di ſcrivere con ordine e con preciſione. Ma ad imitare l'Alciati richiedevaſi un acu-

to

Digitized by Google

to e penetrante ingegno, e un indefeſſo ſtudio della ſeria e della piacevole Letteratura, e pochi eran perciò, che poteſſero, pochiſſimi, che voleſſero imitarlo. Quindi aſſai ſcarſo numero di ſeguaci egli ebbe; e la Giuriſprudenza, la qual pareva, che doveſſe ſotto gli auſpicj di quel grand'uomo riſorgere dal ſuo antico ſquallore, ricadde toſto nell'uſata barbarie; perchè parve a' Giureconſulti più agevole la via finallora battuta, che la nuova additata lor dall' Alciati. Ciò non oſtante non voglionſi dimenticare del tutto que' Giureconſulti, e que' Canoniſti, che furono allor più famoſi; e noi de' principali tra eſſi ragioneremo con quella maggiore o minore eſtenſione, che il loro nome, e le notizie, che di eſſi ſi hanno, ci ſembrerà, che richieda, ſeguendo qui ancora comunemente, come in addietro ſi è fatto, l'ordine del Panciroli; e aggiugnendo altri, ove fia d'uopo, da lui paſſati ſotto ſilenzio. E riguardo a' Giureconſulti di queſto ſecolo il Panciroli è autor comunemente degno di fede, perchè ei ragiona d' uomini viſſuti per lo più a' ſuoi tempi.

II. Alberto Bruni Aſtigiano, e Carlo Ruini Reggiano ſono i due primi, ch'egli ci ſchiera innanzi (1). Il Bruni formato alle Leggi nelle Univerſità di Torino e di Pavia, ne ebbe la Laurea, ma non le ſpiegò mai dalla Cattedra, forſe perchè il ſuo ſapere gli ottenne onori maggiori. Ei fu Vicario in Saluzzo del Prefetto, che vi comandava a nome del Re di Francia, Conſigliere del Re medeſimo, e poſcia ancora di Carlo V., mandato Ambaſciadore dagli Aſtigiani al Duca Maſſimiliano Maria Sforza, e da lui fatto Senatore in Milano, finalmente Avvocato Fiſcale del Duca di Savoja Emanuel Filiberto. Finì di vivere in età di 74. anni poco dopo il 1541. e laſciò molte opere Legali, delle quali ha teſſuto il Catalogo il C. Mazzuchelli (2). Più lungamente ſi trattiene il Panciroli nel parlar del Ruini ſuo Concittadino. E convien dire per certo, ch'ei foſſe valente Giureconſulto, perciocchè ridotto per colpa di Corradino ſuo padre, giocator diſperato, a tal povertà, che per prendere in Piſa (3) la laurea, fu coſtretto a vendere un picciol podere, ultimo avanzo delle paterne ſoſtanze, formoſſi poſcia un capitale di ottanta mila ſcudi, e ſi fabbricò in Reggio una magnifica abitazione. Le Univerſità di Piſa, di Ferrara, di Pavia, di Padova, di Bologna, furono ſucceſſivamente da lui illuſtrate. Gli Storici di eſſe non ſon concordi nel fiſſare gli anni, ne' quali ivi inſegnò, e vedeſi tra eſſi non poca contraddizione. Ma a me frall'im-



(1) De Cl. Leg. Interpr. L. II. C. CXLII. CXLIII.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2178. &c.
(3) Fabbrucci ap. Caloger. T. XLIV. §. 19.

Digitized by Google

menſa eſtenſione dell'argomento non è più lecito il trattenermi in cotai minute ricerche. Molti illuſtri concorrenti e rivali egli ebbe; e fra gli altri in Ferrara un certo Corteſe da Modena, a cui ſolea il Ruini rimproverare, che ben aveſſe in memoria gran copia di Leggi, ma non ne intendeſſe il ſenſo; in Padova Filippo Decio, e Franceſco da Parma, del qual ſecondo ſi narra, che nel diſputar col Ruini, il faceſſe infuriare e dar nelle ſmanie; in Bologna Giovanni Crotti Monferrino, di cui pur parla il Panciroli (1), e Giovanni Annibale Canonici. Ma di quaſi tutti i ſuoi avverſarj riportò vittorie ſolenni, e giunſe in Bologna a contare fino a 600. ſcolari al medeſimo tempo, e ad avere mille ducento ſcudi di annuale ſtipendio. Fra molti illuſtri diſcepoli, che vide alla ſua ſcuola, ebbe l'onore di annoverare il celebre Alciati, Marco Mantova, Lodovico Cato, e Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII. Diceſi, che quanto egli era di aſpetto piacevole, e di ſingolar grazia nel ragionare, altrettanto era rozzo nelle maniere, e iracondo e ſdegnoſo ſingolarmente nel diſputare. Ma riguardo a' Giureconſulti, che viſſero al principio di queſto ſecolo, deeſi oſſervare, ciò che più volte de' più antichi abbiamo avvertito, che molte coſe di lor ſi raccontano, appoggiate ſoltanto a popolar tradizione, o alle calunniose voci da' loro emuli ſparſe. Ei morì in Bologna nel 1530., e fu ſepolto a S. Giovanni in Monte. Poco ei diede in luce vivendo, ma molte opere ne pubblicarono gli Scolari poichè ei fu morto, delle quali fa menzione il Panciroli, e ſe ne ha un Catalogo più diſtinto nelle Biblioteche degli Scrittori Legali. Accennanſi ancora dal Panciroli Ubertino Zuccardi di Correggio (2), di cui più copioſe e più eſatte notizie ci ha date il Ch. Sig. Girolamo Colleoni (3) rapitoci non ha molto da troppo immatura morte, il quale fralle altre coſe riporta un diploma onorevoliſſimo a lui diretto dal Duca Alfonſo I. nel 1520. mentre Ubertino era Profeſſore in Ferrara; Roberto Maranta da Venoſa, Profeſſore in Salerno (4) a cui non ſo come il Panciroli attribuiſca i verſi della Scuola Salernitana di Medicina, e di cui più a lungo ragiona, oltre gli altri Scrittori Napoletani, il Tafuri (5); Fabiano da Monte S. Savino Avvocato Concistoriale, e Avolo del Pontefice Giulio III. (6), e Gianfranceſco Burla Piacentino, Profeſſore in Pavia, e più lungamente in Padova

(1) C. CXLIV.
(2) Ib.
(3) Notizie degli Scritt. di Corregg. p. LII. &c.
(4) C. CXLVI.
(5) Scritt. Napol. T. III. P. I. p. 320.
(6) C. CXLVII.

Digitized by Google

va (1), la cui memoria è ſtata più eſattamente illuſtrata dal C. Mazzuchelli (2); Marcantonio Baviera Bologneſe, e Antonio Orſato Padovano (3), e Pantaleo Caldieri Cremaſco (4).

III. Frai più celebri Giureconſulti, che fiorirono al principio di queſto ſecolo, fu Franceſco Corti Paveſe. Secondo il Panciroli (5), ei non era della nobil famiglia di queſto nome, ma figlio di una ſorella dell'altro Franceſco Corti da noi nominato nel precedente Tomo (6), da cui preſe il cognome, e fu fratello del Medico Matteo da noi già rammentato. Ebbe dapprima in Pavia la Cattedra de' Feudi, quindi fu in Mantova Giudice delle Appellazioni, e nel 1514. paſsò a Piſa collo ſtipendio di 600. fiorini d'oro in oro (7). Ma poco appreſſo venuto a quella Uuiverſità Filippo Decio, il cui nome pareva oſcurar quello di tutti gli altri Giureconſulti, il Corti accettò volentieri l'invito fattogli di ritornare a Pavia, ove ancora gli fu accordato l'ampio ſtipendio di mille e cento ſcudi, e fu innoltre dal Re Franceſco I. dichiarato ſuo Conſigliere. Ivi egli trattenneſi fino al 1527., quando ſaccheggiata Pavia dall'Eſercito Imperiale, il Corti fatto prigione, e ſpogliato di ogni ſuo avere, non avrebbe ſaputo, come riacquiſtar la libertà, ſe opportunamente non l'aveſſe a ſe invitato l'Univerſità di Padova colla promeſſa dell'annuo ſtipendio di mille ducati, i quali con idonea ſicurtà impiegati per la ſua liberazione recoſſi finalmente a quella Città, e vi diè principio alla ſcuola ſulla fine del 1528. Dagli Atti di quella Univerſità ſi raccoglie, come narra il Facciolati (8), che nel 1531. ei giunſe ad avere fino a 223. ſcolari. La fama, di cui il Corti godeva, gli fece rimirare come pericoloſa al ſuo nome la venuta dell'Alciati a Padova, di cui nel 1533. ſi trattava. Il Bembo, che avrebbe ad ogni modo voluto, che quel valentuomo veniſſe ad aggiugnere a quella Univerſità nuovo luſtro, deſcrive i maneggi, che da lui e da altri ſi fecero per impedirlo; e fralle altre coſe, *il Corte*, ſcrive nel Febbrajo del detto anno (9) *vorria piuttoſto il gran Diavolo in queſto ſtudio che l' Alciato, tenendoſi certo s' ei viene, di aver a rimaner con pochi ſcolari..... Il qual Corte ormai, quanto alla profeſſion ſua deficit in ſalutari ſuo, e comincia a non ſatisfar*



(1) C. CXLVIII.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2445.
(3) C. CLI.
(4) C. CLII.
(5) C. CLIV.
(6) T. VI. P. I. p. 419.
(7) Fabbrucc. ap. Calogerà T. LI. p. 55.
(8) Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 117.
(9) Lettere a Giammatteo Bembo Lett. CCII.

Digitized by Google

*far più, com' ei ſolea, per cauſa della vecchiaja, come quì ognuno dice.* E poco più oltre in fatto ſopravviſſe il Corte, cioè ſolo fino al Giugno dell' anno ſteſſo. Due figli egli ebbe, eſſi ancora Giureconſulti, Rolando, e Franceſco Girolamo, del primo de' quali ſcrivendo Luca Contile nel 1551. alla Reina di Polonia, che bramava di avere un Auditore Italiano, gli propone *Rolando di Corte Gentiluomo Paveſe figliuolo del maggiore Jureconſulto, che habbiano havuti gli anni paſſati, e giovane di 28. anni* (1); e ſegue facendone un grande elogio, e dicendo, che avendogli egli di ciò parlato, ei non ha ancor data certa riſpoſta. Dietro a queſto Giureconſulto a' ſuoi tempi famoſo ricorda il Panciroli Giovanni Nevizzani Aſtigiano, di cui è celebre fralle altre l' opera intitolata *Silva Nuptialis*, nella quale lungamente diſputa prima contro del matrimonio, poſcia in favor di eſſo, e per cui vuolſi, ch' egli contro di ſe concitaſſe il donneſco furore; e Gianfranceſco Balbi Torineſe, o ſecondo altri di Aviliana preſſo Torino, di cui pure ragiona il C. Mazzuchelli [2]. Indi più lungamente ſi ſtende in parlare di Gianfranceſco Riva di S. Nazzaro Paveſe, che fu di fatto un de' più chiari lumi della Giuriſprudenza di queſto ſecolo (3).

IV. Avea egli avuti a ſuoi Maeſtri nell' Univerſità di Pavia Giaſon del Maino, e Girolamo Bottigella, ed altri illuſtri Giureconſulti, e ivi pure cominciò a tenere ſcuola di Leggi, ma non ſappiamo preciſamente in qual anno. Nel 1518. paſsò a ſoſtenere in Avignone la Cattedra prima di Canoni, poi di Leggi Civili. Il Panciroli aggiugne, che Franceſco II. Duca di Milano richiamollo poſcia in Italia, che il fece ſuo Conſigliero, e che mandollo di nuovo Profeſſore a Pavia collo ſtipendio di mille annui ſcudi, che per le guerre, dalle quali fu devaſtata la Lombardia dopo la morte di quel Duca, eſſendo rimaſta deſerta quella Univerſità, il Riva tornò col medeſimo ſtipendio ad Avignone nel 1530., ma che traſcorſi appena tre anni, richiamato un' altra volta a Pavia ivi finì di vivere nel 1534. Ma in queſto racconto il Panciroli è caduto in non pochi errori. La morte del Duca Franceſco Maria II. avvenne nel 1535. Come dunque potè il Riva dopo eſſa tornare in Avignone nel 1530., poi venir di nuovo a Pavia, e morirvi nel 1534.? Io credo innoltre, che il Riva una volta ſola tornaſſe da Avignone a Pavia, cioè nel 1533., e che dal 1518. fino al detto anno ei vi faceſſe ſtabil ſoggiorno. E ciò raccoglieſi chiaramente da due lettere del Sadoleto, ſcritte da Carpentras nell' anno medeſimo 1533. l' una al Pon-

te-

[1] Contile Lettere L. I. Lett. penult.
[2] Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 82.
[3] C. CLVII.

Digitized by Google

tefice Clemente VII., l'altra a Blosio Palladio di lui Segretario (1), nelle quali li prega a non voler permettere, che il Riva partasi d' Avignone, non ostante le istanze del Duca di Milano, il quale ancor minacciavalo di confiscargli i suoi beni, se non tornava a Pavia. Nella prima così egli scrive: *Annus agitur quintus decimus* (quanti appunto ne corrono dal 1518. al 1533.) *ex quo in Civitate Vestra Sanctitatis hac Avenionensi jus civile profitetur optimus profecto, doctissimusque vir Joannes Franciscus Ripa, de quo ego Vestra Sanctitati hoc testimonium prebere possum, nullum a me de his, de quibus aliquid judicare potuerim, aut praestantiore ingenio, aut illustriore fama fuisse cognitum, nec solum doctrina & eruditionis, sed virtutis etiam eximiaque integritatis.* Siegue indi a dir gran lodi del Riva, affermando, che gran concorso si fa ad Avignone da tutta la Francia per udirlo, e per consultarlo, e che tutti gli Ecclesiastici di quello Stato a lui ricorrono ne' loro dubbj, e aggiugne, che partendo il Riva, *Avenio hoc quidem tempore luce omni orba & litterarum & jurium, & quotidiana ad eam venientium celebritatis esset remansura.* Somiglianti cose egli scrive al Palladio, a cui ancor dice, che il Riva avea in Avignone, e moglie, e figliuoli, e molti beni, e che invitato da più altri Principi avea a tutti preferito il servigio del Romano Pontefice. Ma le istanze del Sadoleto non ebbero effetto, e al Riva fu necessario tornare in Italia, ove dal Duca Francesco Maria II. fu fatto Senator di Milano, e rimandato a Pavia. Io credo ancora, che di un anno se ne debba differire la morte, perciocchè negli Atti di quella Università si accenna un decreto de' 30. di Aprile del 1535. *Ut D. Franciscus Ripa Senator possit in sua lectura substituere D. Bellonum ejus juvalescentia durante.* E questa fu probabilmente la malattia, di cui egli morì. Molti Volumi ei diede in luce appartenenti alle Leggi Civili e Canoniche, e il fece singolarmente ad istanza del Sadoleto, il quale con cui rallegrandosi nel 1527., poichè essi furono impressi, ne fa questo magnifico elogio: *Tua praestans doctrina, & summum ac singulare ingenium, quod non modo in hac juris civilis laude ac scientia, sed omnibus bonis in literis artibusque excellit, faciunt, ut quicquid proficiscatur a te, id non solum utile & commodum, sed etiam optabile omnibus esse debeat. Cum vero nuper voluminibus quadraginta editis, viginti interpretationum, totidemque responsorum, omnem ferme civilem prudentiam explicare & proferre in medium instituerit, remque totam, qua nulla fere subtilior, neque enucleatior excogitari possit, summo studio & cura, summis laboribus vigiliisque confeceris, diuque sub eadem expolitam lima adhuc compressam domi continueris, quid mirum, mi doctissime Ripa, si ego, ut eam aliquando ederes, & ad publicam utilitatem invulgares,*

(1) Sadolet. Epist. Famil. Vol. I. p. 138. &c. Edit. Rom.

Digitized by Google

*res, non hortator ſolum, verum etiam rogator acceſsi?* (1) E ſegue encomiando altamente queſte opere, le quali forſe in confronto alle altre finallora uſcite eran meritevoli di tali elogj, ma cadder di pregio, quando ſi videro in luce quelle del grande Alciati.

V. Ci baſti accennare i nomi di Pier Paolo Pariſio Coſentino Profeſſore di Leggi in Padova e in Bologna (2), poſcia fatto Cardinale da Paolo III., e deſtinato al Concilio di Trento, benchè poſcia in altri affari lo occupaſſe il Pontefice, intorno al quale più copioſe notizie ci ſomminiſtra il Marcheſe Salvadore Spiriti (3); di Girolamo Privideli Reggiano (4), Profeſſore in Bologna, e uomo di sì gran nome, che il Re Arrigo VIII. lo ſcelſe a trattar in Roma la cauſa del fatal ſuo divorzio; e che tornato poſcia a Bologna, fu indi a poco barbaramente ucciſo dall' accuſatore di un reo da lui difeſo; di Guglielmo Pontano Perugino, di Lodovico Gozzadini Bologneſe (5), di Lancellotto Politi (6), che fu prima celebre Profeſſore di Leggi, e poi rendutoſi Domenicano col nome di Ambrogio Catarino, fu ancor più celebre Teologo, e noi ne abbiamo parlato nel primo Capo di queſto libro, di Antonio Vieri, e di Marco Antonio Bellarmati amendue Saneſi (7), del ſecondo de' quali ſi può conſultar la grand' opera del C. Mazzuchelli (8), di Giannantonio Roſſi Aleſſandrino (9), Profeſſore di Leggi in Pavia, in Valenza nel Delfinato, in Torino, e in Padova, onorato delle cariche di Senatore dal Duca di Savoja, e da Carlo V. de' titoli di Cavaliere e di Conte Palatino, e rimunerato in Padova collo ſtipendio di mille annui ducati, di cui ci ha fatto l' Elogio il Ghilini (10); e tratteniamoci alquanto più a lungo nel ragionare di un altro Giureconſulto, che e pel nome de' ſuoi antenati, e pel ſuo valore medeſimo fu de' più illuſtri, parlo di Mariano Soccini Saneſe, detto il giovane a diſtinzione del vecchio, di cui fu nipote per mezzo di Aleſſandro di lui figliuolo. Nato in Siena nel 1482., e iſtruito nelle belle Lettere, e nella Giuriſprudenza prima in patria, poi in Bologna, alla Scuola di Bartolommeo ſuo zio, tornò poſcia con eſſo a Siena, e ivi in età di 21. anni ri-

ce-

[1] Ib. Vol. I. p. 201. &c.
[2] Pancir. L. c. C. CLVIII.
[3] Scrittori Coſentini p. 42. &c.
[4] C. CLIX.
[5] C. CLX. CLXI.
[6] C. CLXIII.
[7] C. CLXIV.
[8] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 641.
[9] C. CLXVI.
[10] Teatro d' uomini Letter. T. I. p. 180. &c.

Digitized by Google

cevuta la Laurea cominciò a tenere scuola di Legge, e a spiegare le Istituzioni (1), e quindi a interpretare alternativamente un anno il Diritto Civile, un altro l'Ecclesiastico. Così egli stette in patria fino al 1517., nel qual anno passò alla Cattedra di Legge nell'Università di Pisa collo stipendio di 302. fiorini d'oro in oro (2). Ma avendo ivi a suo competitore, non Girolamo Detto, come dice il Panciroli, ma Ermanozzo Deto, come corregge il Fabbrucci, parve che il Soccini non sostenesse abbastanza il nome, che di lui era precorso. Sette anni appresso tornossene alla sua patria, dalla quale in quel frattempo due volte era stato inviato Ambasciadore prima alla Repubblica Fiorentina, poscia a Leon X. Appena però trattennesi un anno in Siena, che dalla Repubblica Veneta fu condotto nel 1525. Professore a Padova collo stipendio di 625. fiorini, che poi tre anni appresso crebbero a 800., e nel 1533., quando fu promosso alla prima Cattedra, giunsero a mille (3). Era ivi al tempo medesimo, e col medesimo stipendio quel Giannantonio Rossi rammentato poc'anzi. Venivano questi due Professori sovente a contesa; e il Soccini, che lusingavasi di non avere chi lo uguagliasse, non potea sofferire, che il Rossi gli andasse in tutto del pari. Cominciò dunque a richiedere di aver almen dieci scudi di annuale stipendio sopra il suo rivale; e perchè si avvide, che gli si davan parole, e udì anzi rinfacciarsi, che non sarebbono a Padova mancati altri Dottori, egli segretamente venne a trattato co' Bolognesi, e ottenuta che ebbene la promessa di 1200. scudi di stipendio, e di altri 200. pel viaggio, rinnovò le istanze alla Repubblica per un più ampio stipendio, e avutane la consueta risposta, andossene a Bologna nel 1542. ed ivi continuò a vivere e ad insegnare fino alla morte, benchè il Duca Cosimo gli offerisse 1500. scudi per averlo a Pisa, e tre mila il Re di Portogallo, per condurlo a Coimbra, e due mila la Repubblica di Ragusa, perchè colà si recasse a stendere un Codice di Leggi Municipali, e i Veneziani di nuovo, ed Ercole II. Duca di Ferrara gli facessero le più generose profferte. Morì nel 1556., e vuolsi che colla sua incontinenza ei si affrettasse la morte. Gli Scolari Tedeschi, ch'egli avea in Bologna, in segno della loro stima il portarono sulle loro spalle al sepolcro nella Chiesa di S. Domenico; e le molte opere, ch'egli diede alle stampe, furono allora in gran pregio, e benchè ora appena sian lette, mantengon però la memoria del loro Autore. Molti figli egli ebbe da Camilla Salvetti sua moglie, e i più

[1] Pancir. L. c. C. CLXI.
[2] Fabbrucci ap. Calogerà T. LI. p. 82.
[3] Facciol. Fasti P. III. p. 116. 134. 139.

Digitized by Google

più celebri tra essi furono Alessandro, che già cominciava ad emular la gloria del padre, quando un' immatura morte sorpreselo in Macerata, ove era Professore di Legge, nel 1541. e Lelio, che troppo abusandosi del suo ingegno fu un de' primi autori dell' eresia degli Antitrinitarj, di che si è detto altrove.

VI. Ebbe ancor fama di egregio Giureconsulto Francesco Sfondrati figlio di Giambatista Sfondrati Senator Milanese, e nato in Cremona nel 1493. Ma egli dopo avere per pochi anni sostenute le Cattedre in diverse Università, passò ad essere impiegato dal Duca Francesco Sforza II., e dall' Imperador Carlo V. in ragguardevoli Cariche, nelle quali egli diede tal saggio di probità e di prudenza, che ne ebbe da Cesare singolari onori, e Feudi ampissimi in ricompensa. Fu tralle altre cose Governatore di Siena, e con qual plauso reggesse quella Città, cel dimostra una lettera di Luca Contile Sanese scritta nel 1542., quando lo Sfondrati finito il governo ne fece partenza: *Fino all' anima mi rincresce*, scrive egli (1) *che il Sig. Francesco Sfondrato si sia partito, o sia per partirsi, perchè antivedevo io nella gran virtù di quell' Eccellentissimo Senatore la tranquillità di cotesta nostra patria. E' egli quel sapientissimo Signore dotto con singularità in tutte le Scienze, ottimo di vita, prudentissimo nelle azioni del Mondo, esemplare & amabile, anzi d' incomparabil grazia, non si vedendo nè 'l più bello, nè 'l più reverendo aspetto del suo, nè sperimentandosi nei negozj grandi, mediocri, & piccioli, il più giusto, il più pio, & il più risoluto. Che poteva essere altrimenti, essendo nato in Cremona, & graduato in Milano?* Un luminosissimo e lungo elogio ne abbiamo ancora in una Orazione di Francesco Zava (2). Mortagli la moglie Anna Visconti, da cui ebbe fra gli altri figlj Niccolò, che fu poi Papa Gregorio XIV. fu dal Pontefice Paolo III. adoperato in più rilevanti affari, a prò della Chiesa, e sollevato nel 1544. all' onor della porpora. Niun' opera Legale diede alle stampe, ma solo un poema latino in tre libri diviso sul rapimento di Elena. Morì nel 1550. in età di soli 56. anni, e più copiose notizie si possono di lui vedere, e presso il Panciroli (3), e presso l' Argelati (4), il quale ragiona ancora distintamente di altri uomini per sapere famosi usciti da questa illustre famiglia. Al Panciroli stesso io rimetto chiunque desideri copiose notizie intorno ad Emilio Ferretti (5) oriondo da Ravenna, ma nato in Toscana, e che, oltre agli onorevoli impieghi esercitati, fu Professore di Leggi in

[1] Contile Lett. T. I. p. 59.
[2] Zavæ Orat. p. 65. &c.
[3] C. CLXV.
[4] Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1361. &c.
[5] C. CLXVII.

Digitized by Google

in Valenza nel Delfinato, e in Avignone, ove finì di vivere nel 1552. Tra' primi Giureconsulti ancora fu annoverato Marco Mantova Benavides, di famiglia Spagnuola, trasportata a Mantova, onde prese il cognome, e poscia passata a Padova, ove Marco nacque nel 1489. [1]. Egli non ebbe mai soggiorno stabile e fermo fuor della patria; ivi coltivò gli studj della Giurisprudenza, e ivi gli illustrò insegnando dal 1518. fino al 1564. e giunse ad aver lo stipendio di 800. fiorini non mai conceduto in addietro ad alcun Cittadino. Ei fece ammirare non il suo saper soltanto, ma ancor la sua eloquenza, perciocchè avea una non ordinaria felicità nel ragionare improvvisamente, e spesso si udì perorare due volte al giorno in occasione del conferire ad altri la laurea. Delle ricchezze raccolte fece ottimo uso adunando gran copia di antiche statue e medaglie, e formando una bella serie de' ritratti di celebri Giureconsulti. Una magnifica statua ancora fece egli scolpire per ornarne il cortile della propria sua casa, di che con lui rallegrasi in una sua lettera del 1546. Pietro Aretino (2). Ei pensò ancora molto tempo innanzi alla morte a formarsi un magnifico mausoleo nella Chiesa de' SS. Filippo e Jacopo, e abbiamo un' altra lettera di Pietro Aretino del 1545. a Meo, ossia Bartolommeo Ammanati Scultore, in cui loda il disegno dell' Arca, che dee fare *per l' Eccellenza del Mantova, non meno inventore delle Leggi mirabile, che interprete ammirando* (3). Questo deposito era già compito nel 1546., come raccoglies da una lettera, che Agostino Beaziano scrisse da Zara al Mantova con lui di ciò rallegrandosi, e inviandogli un Epigramma da se composto, perchè vi fosse inciso; e l' una e l' altro si posson leggere nell' erudita ed esatta Descrizione delle Pitture ec. di Padova del Signor Giovambatista Rossetti (4), il quale minutamente descrive questo bel Mausoleo. Ma il Mantova non si affrettò ad entrarvi, e visse fino all' età di 93. anni, cioè fino al 1582. Oltre le lodi, che dà il Panciroli all' ingegno, al sapere, alla probità, e alle altre virtù del Mantova, si può vedere l'Orazion funebre, che troppo presto ne scrisse Girolamo Negri, il quale ito una volta a trovare il Mantova gravemente infermo, e credendolo già disperato, tornato a casa nel scrisse il funebre elogio, che si ha alle stampe (5). Ma il Mantova si riebbe, e lasciò che il suo encomiatore lo precedesse di 25. anni al sepolcro. Moltissime, e di diversi argomenti son le



(1) C. CLXVIII.
(2) Lett. L. IV. p. 45.
(3) Ivi L. III. p. 126.
(4) p. 157. &c. Ediz. Padov. 1776.
(5) Nigri Epist. & Orat. p. 158. edit. Rom. 1767.

Digitized by Google

opere di queſto inſigne Giureconſulto, che ſi annoverano da molti, e fra gli altri dal Sig. Ab. Coſtanzi nelle ſue note alle Lettere del ſuddetto Negri, tralle quali ne ha due dirette al Mantova (1). Io accennerò ſolo le compendioſe vite degli illuſtri Giureconſulti antichi e moderni, intitolate *Epitome Virorum Illuſtrium*, colle quali egli ſi è renduto aſſai benemerito di queſta parte di Storia Letteraria.

VII. Ed eccoci giunti, ſeguendo l' ordine del Panciroli, a ragionare del celebre Andrea Alciati (2). Bello ed eſatto è l' articolo, che ſulla vita di queſto famoſo Giureconſulto ſi legge preſſo il C. Mazzuchelli (3), il quale dalle Lettere e dalle altre opere dell' Alciati, da' monumenti autentici, e dagli Scrittori contemporanei ne ha raccolte le più accertate notizie. Noi dunque ſecondo il noſtro coſtume accenneremo in breve le coſe, ch' egli ha ampiamente ſvolte e provate, e ci tratterremo più a lungo o in quelle coſe, che per ſorte ci venga fatto di aggiugnere, o in quelle, che meglio ci ſpiegano il carattere di queſto grand' uomo. Andrea Alciati figlio di Ambrogio Alciati Nobile Milaneſe, e Decurione nella ſua patria, venne a luce in Alzate terra della Diocesi di Milano agli 8. di Maggio del 1492. Giano Parraſio lo iſtruì nella Greca e nella Latina Lingua in Milano, e pochi ſcolari ebbe quel valentuomo, che a queſto ſi poteſſero pareggiare. Nella Giuriſprudenza udì ſingolarmente Giaſone Maino in Pavia, e Carlo Ruino in Bologna, e preſto andò di gran lunga innanzi a' ſuoi ſteſſi Maeſtri; di che diede pruova col pubblicare in queſta ſeconda Città, eſſendo ancora ſcolaro, e giovane di 21. anni, cioè nel 1513. le ſue note ſu gli ultimi tre libri delle Iſtituzioni di Giuſtiniano da lui ſcritte nello ſpazio di ſoli 15. giorni. Ricevuta ivi l' anno ſeguente la laurea tornò a Milano, e per tre anni ſi eſercitò nel trattare le cauſe, ammeſſo perciò con ſingolar privilegio nel Collegio de' Giureconſulti. Alcune opere, ch' ei pubblicò in quel tempo; e quella principalmente de' Paradoſſi del Diritto Civile, che preſſo alcuni il fecero comparire qual Novator pernicioſo nella Giuriſprudenza, gli conciliarono tale ſtima preſſo i più ſaggi, che nel 1518. fu chiamato ad Avignone Profeſſore di Leggi collo ſtipendio di 500. ſcudi. Ei giunſe tra poco ad avere fino a 700. uditori, e quindi due anni appreſſo accreſciutogli lo ſtipendio di altri 100. ſcudi, ſi vide ancor creſcere il numero degli Scolari fino ad 800. Eraſmo, che da Bonifacio Amerbachio ebbe avviſo del gran valore dell' Alciati

(1) Ib. p. 101. 113.
(2) C. CLXIX.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 354. &c.

Digitized by Google

ti gli scrisse nel 1521. lettera di congratulazione (1), nella quale altamente ne loda *eruditionem pro modo ætatis pœne incredibilem, & mores niveos omnibusque gratiis refertos*. A tanti applausi la vanità, da cui l' Alciati non seppe mai abbastanza difendersi, cominciò a gonfiarlo: *Scribitur ad me*, scriveva egli nel 1520. a Francesco Calvi (2), *undique gentium, ab Anglis, Saxonibus, Belgis, Pannonibus, ut nullo non loco reperiatur, qui vel ex scriptis, vel ex doctissimorum relatione Alciatum non agnoscat. Dedit ad me nuper literas Joannes Cuspinianus in Austria Senatus Præses, dedit Claudius Metensis ex Basilea, dedere ceteri docti &c.* Aveagli il Calvi proposta una Cattedra nell' Università di Ferrara, e l' Alciati non isperando trovar altrove vantaggi ed onori più grandi di que', che allora godeva, la ricusò. Leon X., a cui serviva l' Alciati leggendo in Avignone, lo onorò delle divise di Conte Palatino Lateranense. Ciò non ostante le istanze di sua madre e di un suo zio, le infelici circostanze de' tempi, per cui gli Avignonesi sminuirgli volevano lo stipendio, e forse più ch' ogn' altra cosa una certa incostanza, che era naturale all' Alciati, lo determinarono a tornare a Milano nel 1521. Ripigliò ivi l' impiego di Avvocato; e scelto da' suoi concittadini all' onorevole carica di Vicario di Provvisione la ricusò, solo per attendere più tranquillamente a' suoi studj. Ma presto invogliossi di nuovo di salir sulle Cattedre, e raccomandossi per lettere a' suoi amici, perchè il facessero chiamare o a Padova, o a Pisa, o a Ferrara, o a Bologna, suggerendo anche loro qualche artificio, perchè il facesero richiamare ad Avignone. Queste pratiche allora non riuscirono, e lo sconvolgimento, in cui era allor per le guerre la Lombardia, e i danni, che ne ebbe egli stesso, il fecer risolvere a lasciare l' Italia, e a tornare in Avignone. Ivi egli era nell' Ottobre del 1528., come raccogliam da una lettera del Sadoleto a Lazaro Buonamici scritta a' 31. del detto mese: *quamquam Avenione est Alciatus vir omni cultissimus doctrina, mihique amicissimus* (3). Non sembra però, che ivi ei fosse di nuovo scelto a interpretare le leggi. Un altro più onorevole invito ebbe in vece l' Alciati, cioè dalla Università di Bourges collo stipendio di 600. scudi, ov' ei si recò verso la fine del detto anno. Ma appena egli vi era, cercò per opera del Sadoleto di tornare in Italia, e di esser chiamato a Bologna. I Cittadini di Bourges però si adoperaron per modo, ch' egli vi si trattenne fino al 1532. Se gli onori e i vantaggi avesser potuto fissa-



(1) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 600.
(2) Post Epist. Marqu. Gudii p. 77.
(3) Sadol. Epist. Famil. Vol. I. p. 242. Edit. Rom.

Digitized by Google

re l' incostante umor dell' Alciati, non mai ei ne sarebbe partito. Allo stipendio accennato aggiunse il Re di Francia una pensione di altri 300. scudi; il Delfino venuto un giorno ad udirlo gli fè dono d' una medaglia d' oro, che valeane 400. Lo stesso Re Francesco I. ne onorò una volta la scuola, e l'Alciati, benchè sorpreso, gli recitò improvvisamente un' Orazione, che si ha alle stampe. Ma tutto ciò non ostante ei volle partirsene; e pieno di mal talento contro que' Cittadini scrisse contro di essi un Satirico Epigramma, a cui un di essi fece risposta ancor più satirica. Amendue gli Epigrammi son riferiti dal C. Mazzuchelli. Mentre egli era ancora in Bourges, il Bembo fece ogni sforzo, perch' ei fosse chiamato a Padova. Di questo affare ragiona il Bembo sì nelle sue Lettere famigliari Italiane, dalle quali parecchi passi, che quì appartengono, ha estratti il C. Mazzuchelli, che nelle Latine, le quali da questo Scrittore non sono state osservate. Dalle prime sembra raccogliersi, che gli altri Professori, e singolarmente Francesco Corti da noi mentovato poc' anzi, tanto si adoperarono, che ottennero, che l'Alciati non fosse colà invitato. Ma dalle Latine si trae, che l'Alciati fu veramente invitato, e che per lui solo stette, che non venisse. Una di esse è scritta a lui stesso a Bourges nel Luglio del 1532. e in questa lo esorta il Bembo a venire a Padova; accenna la difficoltà dall'Alciati proposta, cioè che avendo egli chiesti pel suo stipendio scudi del sole, non so quanti, gli erano stati promessi scudi semplici; e lo assicura, che avrà più assai di quel ch' ei possa bramare (1). Nell' altra diretta a Milano, e scritta nell' Aprile del 1534. gli dice, che riceve bensì la scusa del non esser egli venuto a Padova l'anno scorso; ma che i Presidenti dell' Università son persuasi, ch'egli abbia voluto, ch'essi pattuissero con lui dello stipendio, per averlo poi maggiore in Pavia; e che si dolgono di esso Bembo, perchè ingannati dalla parola da lui lor data non han provveduto a quella Cattedra (2). E' certo adunque, che fu veramente l' Alciati chiamato a Padova, e che dopo aver accettato l' invito, sotto varj pretesti si schermì dall' andarvi. In fatti tornato in Italia verso la fine del 1532. e nominato Senatore dal Duca di Milano, fu inviato Professore a Pavia collo straordinario stipendio, se crediamo al Cardano, di 1500. scudi. Ma dove potea l' Alciati trovare stabil soggiorno? Sulla fine del 1537. pe' tumulti, com' egli dice, di guerra, passò a Bologna, ove ebbe lo stipendio di 1200. scudi. Indi dopo quattro anni fu richiamato a Pavia collo stesso stipendio, e collo stesso due anni appresso, cioè nel 1543. portossi a Ferrara, ove

(1) Bemb. Epist. Famil. L. V. Ep. XXIX.
(2) Ib. Ep. XXX.

Digitized by Google

ove all'occasion del passaggio, che di colà fece il Pontefice Paolo III. l'Alciati ne ebbe molte onorevoli distinzioni, e il titolo di Protonotario Apostolico. Il C. Mazzuchelli lo riconduce a Pavia nel 1547. Ma dall' Elenco degli Atti di quella Università, si raccoglie, ch' ei vi era sulla fine del 1546. poichè si accenna un decreto fatto a' 29. di Ottobre del detto anno: *de die indicta pro initio studii, & de D. Andrea Alciato Senatore & Legente, qui primo profiteatur*. Non avrebbe probabilmente l'Alciati fatto ivi soggiorno più lungo del suo costume; ma la morte, che lo sorprese in età ancor vigorosa a' 12. di Gennajo del 1550. non gli permise di cercar più altra stanza. Vuolsi che la morte gli fosse cagionata dal soverchio mangiare, giacchè troppo avido del cibo non meno che del denaro erasi egli sempre mostrato. E fu veramente gran danno, che in un uomo di tanto sapere si vedessero parecchj difetti, che ne oscurarono alquanto la fama, e singolarmente l'incostanza, la vanità, e l'ingordigia dell'oro.

VIII. Noi nondimeno gli perdonerem volentieri questi ed altri difetti per gratitudine a' segnalati vantaggi, ch' ei recò alla Giurisprudenza, ed alle altre Scienze. I Giureconsulti in addietro non erano stati comunemente che semplici Giureconsulti; e l'innumerabile moltitudine delle Leggi, e quella ancora più sterminata degli Interpreti gli opprimeva per modo, che non era quasi possibile, che potessero rivolgere altrove il pensiero. Quindi niuno avea ancora ardito di valersi della Storia, della Critica, delle antichità, delle Lingue, e di altri generi di Letteratura per rischiarare le leggi, le quali perciò giacevansi in quella oscurità, e in quella barbarie, in cui l' ignoranza di tanti secoli precedenti le avea involte. L'Alciati adunque fu il primo che stendendo i suoi studj quasi ad ogni ramo della seria e della piacevole Letteratura, di essa si valse per dare alla Giurisprudenza un aspetto del tutto nuovo, togliendola dall' ingombro delle scolastiche sottigliezze, e illustrandola co' lumi di una vasta ed universale erudizione. Lo studio delle Lingue Greca, e Latina, delle antiche Iscrizioni, de' classici Autori, della Storia Greca e Romana, gli fece conoscer profondamente lo spirito delle Leggi, gli additò i gravi errori, in cui gli Interpreti erano finallora caduti, gli scoprì la saviezza, e la maestà della Romana Giurisprudenza; ed ei mostrò in qual modo lo studio di essa, che prima era considerato come proprio soltanto d' uomini laboriosi, e d' ingegni, dirò così, pedanteschi, potesse ancor occupare lo spirito penetrante di un profondo Filosofo. Non mancaron però all' Alciati contraditori, e nimici, e alcuni giunsero a parlarne come di un miserabile Gramaticuzzo. Ma questa è stata sempre la sorte di tutti coloro, che hanno aperto nelle scienze un nuovo sen-

sentiero, e han mostrato, ch' era fallace la via finallora battuta. Maggior nondimeno che quel de' biasimatori e nimici fu il numero de' lodatori e ammirator dell'Alciati, che il rimirarono come il ristoratore, e il ravvivatore della Giurisprudenza. Molti degli Elogj a lui fatti si riferiscono o si accennano dal C. Mazzuchelli. Io darò invece una breve idea delle opere, ch' ei ci ha lasciato, delle quali, e delle loro edizioni si trovano più distinte notizie presso il suddetto Scrittore, che annovera quelle ancora, che sono inedite. La maggior parte di esse appartengono alla Giurisprudenza. Ma molte ancora ve ne ha di diversi altri argomenti, e principalmente su' Magistrati, e sugli impieghi militari e civili della Romana Repubblica, sulle misure, e su' pesi degli antichi, sulla Lingua Latina, sul Duello. Già abbiamo altrove parlato delle antiche Iscrizioni Milanesi da lui raccolte, delle quali egli si valse a compilare i quattro libri della Storia di Milano dalla fondazione della Città, fino a' tempi di Valentiniano: opera di picciola mole, ma una delle prime, in cui si vedesse la Storia appoggiata alla fede di antichi autentici documenti. Celebri ancora per le moltissime edizioni, e versioni, e comenti fattine sono gli Emblemmi dell' Alciati, ne' quali egli sotto figure simboliche spiegate poi con eleganti Epigrammi descrive le virtù e i vizj; opera avuta, e non senza ragione, in gran pregio, finchè furono alla moda gli Emblemmi, ma ora insieme con essi dimenticata. Essi però ci mostrano ancora il valor dell' Alciati nel poetare, se pur non vogliamo apporgli a difetto, come fece il buon Tedesco Olao Borrichio, ch' ei termina sempre i suoi pentametri con parole di più di due sillabe. Ne abbiamo ancora, e molte orazioni, e molte lettere inedite, tralle quali ne ha tre inedite questa Biblioteca Estense, e alcune annotazioni sulla Storia di Tacito, e sulle Epistole Famigliari di Cicerone, e la traduzione di alcuni Epigrammi dell'Antologia Greca, e un trattatello de' versi, e delle parole di Plauto, e più altri opuscoli; intorno a' quali io rimetto chi legge alla più volte citata opera del C. Mazzuchelli. Vuolsi qui ancor fare un cenno di Francesco Alciati, parente e scolaro carissimo di Andrea, che morendo il nominò suo erede, e parve, come ben riflette il suddetto Scrittore, che insiem co' beni egli ne ereditasse il sapere, e la moltiplice erudizione. Fu anch' egli Professore nell' Università di Pavia, ove ebbe la sorte di avere a suo discepolo S. Carlo Borromeo, e quella ancor maggiore di venir presso lui in altissima stima, talchè questi, quando fu al fianco del Pontefice Pio IV. suo Zio, il fece chiamare a Roma, ove l' Alciati dopo essere stato occupato in ragguardevoli cariche, e in commissio-

(1) L. c. p. 372.

Digitized by Google

sioni di molta importanza, e dopo aver avuti successivamente più Vescovadi fu nel 1565. innalzato all'onor della porpora. Fu uomo non solo nella Giurisprudenza, ma nelle belle Lettere ancora versato assai, fu ascritto alla famosa Accademia degli Affidati di Pavia, e dagli Scrittor di que' tempi lodato, fra' quali Pier Vettori altamente ne esalta in una sua lettera l' erudizione e l'ingegno (1). Morì in Roma a' 19. di Aprile del 1580. Poco di lui si ha alle stampe, come raccoglies dal Catalogo delle opere stampate ed inedite di esso datoci dal C. Mazzuchelli, a cui deesi aggiugnere tralle prime una lettera di esso al suddetto Vettori pubblicata negli Aneddoti Romani (2).

IX. Pochi seguaci per le ragioni poc'anzi accennate ebbe l'Alciati, e la maggior parte degli altri Giureconsulti, che o visser con lui, o gli vennero appresso, amaron meglio di batter l' antico più facil sentiero, che il nuovo troppo più faticoso. E nondimeno, perchè pochi son sempre quelli, che sappian giudicar rettamente del vero merito, ebbero anch' essi fama di valorosi Giureconsulti. Tali furono fra gli altri Girolamo Cagnoli, e Tiberio Deciano, de' quali parla in seguito il Panciroli (3). Il Cagnoli era di patria Vercellese, e avea già tenuta scuola nell' Università di Torino. Al principio del 1545. fu dato per collega al Mantova nell' Università di Padova collo stipendio di 800. fiorini cresciuti poi nel 1550. fino a mille (4). Ma finì di vivere l'anno seguente. Nella stessa Università, e in competenza col medesimo Mantova fu destinato a leggere il Deciano nato in Udine; ed egli pure giunse nel 1570. ad aver mille fiorini di annuale stipendio (5), e morì nel 1582. onorato con grandi elogj da Antonio Riccoboni con una Orazione funebre, che si ha alle stampe, e con una iscrizione piena di encomj, che gli fu posta al sepolcro. Una lettera di questo Giureconsulto si ha tra quelle di diversi a Pietro Aretino (6). Soggiugne poi il Panciroli un lungo elogio di Alberto Panciroli Reggiano suo padre, che istruito nelle Leggi da Giason Maino in patria, da Carlo Ruino in Bologna, da Giammaria Riminaldi in Ferrara, esercitò nella patria per molti anni, e con molta lode di sapere non meno che di probità, l'impiego d'Avvocato, e diè fine a' suoi giorni nel 1565. (7). Accenna in seguito cinque illustri Giureconsulti Sanesi (8), Rinaldo, Fe-

(1) P. Victor. Ep. L. VIII. p. 193.
(2) Vol. III. p. 392.
(3) C. CLXX.
(4) Facciol. Fasti P. III. p. 123.
(5. Ib. & p. 117.
(6) Lettere a P. Aret. T. II. p. 87.
(7) C. CLXXI.
(8) C. CLXXIII.

Digitized by Google

Federico, e Giovanni Fratelli Petrucci, il primo de' quali fu poi Auditor del Pontefice Giulio III., e Lodovico Borghesi, e Girolamo Malevolti Professori amendue nell' Università di Macerata, e il secondo in quella ancora di Pisa, e tre non meno famosi Giureconsulti Novaresi (1), cioè Giambatista Piotti, Girolamo Tornielli, e Giambatista Tornielli di lui nipote. Fra questi parla del secondo più lungamente, e rammenta il frequente passar ch' ei fece dall' Università di Torino a quella di Pavia, e da questa di nuovo a quella, e l' onorevol carica di Senatore, ch' egli ebbe dal Duca di Savoja, e la Cattedra da lui sostenuta in Padova dal 1544. fino al 1563. collo stipendio negli ultimi anni di mille cencinquanta fiorini, finchè per l' ultima volta richiamato a Pavia ivi si morì nel 1575. (2). Anche Ugo Buoncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII., si rammenta a questo luogo dal Panciroli (3), perchè per alcuni anni ei fu Professore di Leggi in Bologna sua patria. Ma di lui abbiamo già altrove parlato più a lungo. Di Fabio Accoramboni da Gubbio, fratello di Felice da noi nominato tra' Filosofi, di cui fa menzione il medesimo Panciroli (4), mi basterà rimetter chi legge alle esatte notizie, che ce ne dà il C. Mazzuchelli (5); e mi basterà pure accennare semplicemente i nomi di Pietro Calefatti Pisano, e di Gianfrancesco Vegri Pavese Professori amendue in Pisa (6).

X. Di più distinta menzione è degno Aimone Cravetta, a cui pochi furono uguali nel grido di famosi Giureconsulti (7). Era egli nato in Savigliano nel 1504. da Giovanni celebre Legale esso pure, e da Giovannina Benci, e formatosi alla Giurisprudenza in Torino sotto Giannantonio Rossi e Gianfrancesco Corti si avanzò in essa sì felicemente e sì presto, che prima di ricevere la laurea cominciò ivi a tenerne pubblica scuola. Onorato poscia in età di 23. anni del titolo di Dottore fu inviato Giusdicente a Cuneo; ed indi sostenne l' impiego di Avvocato in Torino. Dopo aver presa a sua moglie Franca figlia di Gianfrancesco Porporati dotto Giureconsulto, e Presidente del Senato, frallo strepito delle guerre, che ardevano nel Piemonte, fu astretto a starsene due anni chiuso in una fortezza, senza aver libri co' quali occuparsi. Uscitone finalmente nel 1538. ritiroffi a Grenoble, ove per sette anni fu Profes-

so-

(1) C. CLXXV. CLXXVI.
(2) Facciol. l. c. p. 134. 140.
(3) C. CLXXVII.
(4) C. CLXXVIII.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 78. &c.
(6) C. CLXXIX.
(7) C. CLXXX.

Digitized by Google

ſore di Legge, e nel medeſimo tempo fece ſtampare in Lione i ſuoi Conſulti, ſcritti negli anni innanzi. Nel partir da Grenoble, avvenutoſi a paſſare per Avignone, ove era poco innanzi uſcito di vita Emilio Ferretti, fu ivi trattenuto, perchè ne occupaſſe la Cattedra. Ma diceſi che avendo egli voluto impugnare le opinioni del ſuo predeceſſore, la cui memoria era a quegli ſcolari gratiſſima, queſti lo accoglieſſero colle fiſchiate, e che perciò ei foſſe coſtretto a partirne. Tornato in Italia fu nel 1549. Profeſſore in Ferrara (1). Ma la conteſa, ch'egli ivi ebbe con Lodovico Cato, e inoltre la peſtilenza, che cominciò ad infierirvi, nel fece partire due anni appreſſo per tornarſene alla patria. Fu indi chiamato a Pavia, ove, ſecondo il Catalogo de' Profeſſori di quella Univerſità aggiunto all'Elenco degli Atti della medeſima, cominciò a tenere ſcuola nel 1556. Quando nel 1560. il Duca di Savoja Emanuel Filiberto ereſſe in Mondovì la pubblica Univerſità degli ſtudj, volle che il Cravetta ſuo ſuddito colà da Pavia ſi trasferiſſe; e abbiam veduto, parlando delle pubbliche ſcuole, l'amichevol contraſto, che in tal occaſione ebbe quel Duca col Governator di Milano. Traſportata poſcia la Univerſità a Torino, il Cravetta ancora vi ſi recò, e giunſe ad aver lo ſtipendio di mille ducento ſcudi, e fedele al ſuo Principe rigettò l'ampia offerta de' Bologneſi, che cercavano di allettarlo con eſibirgliene mille trecento. Nella ſteſſa Città finì poſcia di vivere nel 1569,, e il Cadavero traſportato a Savigliano ſua patria fu con onorevole iſcrizione, che vien riferita dal Panciroli, ſepolto nella Chieſa di S. Domenico.

XI. Nulla minor fu la fama di Giulio Claro di patria Aleſſandrino, alcune notizie della cui vita mi ſono ſtate corteſemente ſomminiſtrate dal Sig. D. Giuſeppe Bolla ornatiſſimo Cavaliere della ſteſſa Città. Era egli nato da Luigi Claro Senator di Milano nel 1525., e compiuti gli ſtudj nell'Univerſità di Pavia, e ricevuta ivi la laurea nel 1550., paſſati appena cinque meſi, come narraſi dal Panciroli (2), fu dal Re di Spagna onorato della dignità di Senatore, a cui poſcia ſi aggiunſe quella di Preſidente del Magiſtrato ſtraordinario, e delle Acque. Dal 1559. al 1561. fu Pretore in Cremona, e con qual lode ſoſteneſſe egli quella carica, ſovvenendo a que' Cittadini nel tempo di una orribile careſtia, e opponendoſi coraggioſamente ad uomini ſedizioſi, che ſconvolgevano la Città, ſi può vedere preſſo l'Ariſi (3), e l'Argelati (4), che ne citano in pruova i pub-



(1) Borſ. Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 172.
(2) C. CLXXXI.
(3) Cremon. Liter. Vol. II. p. 268.
(4) Bibl. Script. Med. Vol. II. P. II. p. 2093. &c.

Digitized by Google

pubblici monumenti. Fu poscia dal Re Filippo II. chiamato a Madrid coll'onorevole grado di Consigliere Reggente; e volendo quel Re acchetare le intestine discordie, che desolavano funestamente la Repubblica di Genova, il più opportuno a tal ardua impresa parvegli il Claro. Da lui perciò fu rispedito in Italia, ma nel viaggio sorpreso da mortal malattia in Saragozza, secondo il Panciroli, o in Cartagena secondo il Ghilini (1), diede ivi fine a' suoi giorni nel 1575. in età di soli 50. anni. Il corpo ne fu trasferito a Milano, e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Passione, ove nove anni prima avealo egli a se medesimo apparecchiato, coll' iscrizione, che si riferisce dal Ghilini e dall'Argelati. Quest'ultimo Scrittore ci dà un distinto Catalogo delle opere da lui pubblicate, che allora furono accolte con universale applauso, e quella principalmente, che ha per titolo *Sententiarum receptarum opus*, e la Pratica Civile e Criminale, che fu poi comentata da Giambatista Bajardi Nobile Parmigiano, e celebre Giureconsulto verso la fine di questo secolo stesso (2). Un lungo e magnifico elogio del Claro si ha in un'Orazione di Francesco Zava Cremonese detta innanzi a lui stesso, quando era Pretore in Cremona (3). Io ne recherò in vece un più breve, ma nulla meno glorioso, che ce ne ha lasciato il Taegio Scrittor Milanese, il qual parlando degli uomini dotti, che amavano di soggiornare in villa; *Et chi*, dice (4), *si allontana dalla memoria lo svegliato & pellegrino ingegno del Signor Giulio Claro, grande & illustre Senator di Milano, ornato di bellissime lettere, & huomo tanto universale, che quegli che leggon gli Scritti suoi, dubitano s' egli più filosofo sia, che oratore, più legista, che matematico, più matematico che naturale, più naturale che theologo, più theologo che propheta, & finalmente più propheta che miracol di natura? Questi anche egli è tanto amico della villa, che buona parte dell' anno vi consumerebbe, se non fosse l' impedimento del suo ornatissimo grado.*

XII. Più altri Giureconsulti si annoveran poscia dal Panciroli, de' quali io sarò pago di far solo un cenno. Di Girolamo Albani Bergamasco poi Cardinale (5), di cui si hanno alle stampe alcune opere Legali, oltre le Teologiche, abbiam già detto nel primo Capo di questo libro. Jacopo Mandelli Patrizio d'Alba nel Monferrato, fu Professore di Leggi in Piacenza, in Pisa, e più lungamente in Pavia, ove ancora morì nel 1555. nel tempo ch' egli era in-

[1] Teatro P. I. p. 253.
[2] V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 69.
[3] Zavæ Orationes p. 12. &c.
[4] La Villa p. 78.
[5] C. CLXXXII.

Digitized by Google

invitato a Ferrara collo ſtipendio di mille ſcudi (1). Di Niccolò Belloni natio di Caſale nel Monferrato, che oltre alle ſcuole Italiane fu anche Profeſſore in Valenza nel Delfinato, e in Dola nelle Fiandre, e di Egidio Boſſi Milaneſe Senatore nella ſua patria, oltre ciò che raccontane il Panciroli (2), ſi poſſon vedere le più diſtinte notizie, che ce ne dà il C. Mazzuchelli (3). Furon celebri ancora a queſti tempi Franceſco Veggi, e Giulio Salerno, e Cammillo Gallina, tutti di Patria Paveſi (4), e Paolo Leoni, e Antonio, e Gaſparo Orſati tutti e tre Padovani (5). Ma aſſai più degli or nominati fu illuſtre Silveſtro Aldobrandini di patria Fiorentino (6), Profeſſore per qualche tempo in Piſa, ove ſi era formato alla Giuriſprudenza nella ſcuola del Decio, e di altri valoroſi Maeſtri. Le civili diſcordie de' Fiorentini, nelle quali Silveſtro fu avvolto, gli furon funeſte: perciocchè rimaſto vincitore il partito de' Medici, a cui egli era ſempre ſtato contrario, dovette l' Aldobrandini eſule dalla patria, e privo di tutti i ſuoi beni, andar quaſi ramingo ſervendo negli impieghi di Auditore, di Governatore, di Conſigliero a più Principi, e a più Cardinali, come ſi può vedere diffuſamente narrato dal C. Mazzuchelli (7). Paolo III. accorto conoſcitore, e premiatore magnifico de' rari ingegni chiamollo a Roma negli ultimi anni del ſuo Pontificato, e gli diede gli impieghi di Avvocato Conciſtoriale, e di Avvocato del Fiſco, e della Camera Apoſtolica. Paolo IV. ancora lo volle tra' ſuoi Conſultori; e ſotto queſto Pontefice in età di 58. anni finì di vivere nel 1558. Le opere Legali da lui compoſte e pubblicate ſi annoverano dal ſuddetto C. Mazzuchelli, il quale riferiſce ancora gli Elogj, che parecchi Scrittori ne han fatto, fino a dirſi da alcun di eſſi, che nell' interpretazion delle Leggi, ei non ebbe pari a' ſuoi tempi. Ma forſe più ancor che le opere ne renderon memorabile il nome i molti figli, ch' egli ebbe, quaſi tutti celebri eſſi ancor per ſapere, e fra eſſi Ippolito Aldobrandini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Clemente VIII., e che moſtroſſi grato al ſuo genitore coll' innalzargli nella Chieſa della Minerva un magnifico Mauſoleo. Due Cardinali ancora ſi nominano dal Panciroli tra' famoſi Giureconſulti, Franceſco Maria Mantica natio di Pordenone nel Friuli [8], e Do-



(1) C. CLXXXIII.
(2) C. CLXXXVI. CLXXXVII.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 700. P. III. p. 1849.
(4) C. CLXXXIX.
(5) C. CXCI.
(6) C. CXCII.
(7) L. c. T. I. p. 392.
(8) C. CXCIII.

Digitized by Google

menico Pinelli Genovese (1), perciocchè amendue, e il Mantica singolarmente per molti anni, tennero scuola di Leggi nell' Università di Padova. Ma le lor geste son già abbastanza illustrate dagli Scrittori della Storia de' Cardinali, senza ch' io mi trattenga o a ripetere, o a compendiare inutilmente i loro racconti. Angelo Matteacci natio di Marostica, due Ottonelli, e Luigi, e Antonio Discalzi, e Bartolomeo Selvatico, tutti Padovani son rammentati con lode dal medesimo Panciroli [2], il quale fa ancor l' elogio di Jacopo Menochio (3), che sarà l' ultimo degli annoverati da questo Scrittore, su cui per poco ci tratteniamo.

XIII. Era egli di patria Pavese, e cominciò nella sua medesima patria a spiegar dalla Cattedra il Diritto Civile, cioè, come si accenna nel più volte citato Catalogo de' Professori di quella Università, l'anno 1555. Cinque anni appresso il Duca Emmanuel Filiberto, che alla sua nuova Università aperta in Mondovì invitava con magnifiche ricompense i più celebri Professori, chiese ed ebbe fra gli altri il Menochio, e della partenza di esso si fa menzione negli Atti della detta Università di Pavia, ove si accenna un decreto de' 21. di Aprile del 1561. *Promotiones lectorum Institut. ob discessum a studio D. Menochii*. Indi nel 1566. passò alla prima Cattedra del Diritto Canonico in Padova collo stipendio di 300. scudi, i quali tre anni appresso gli furono anticipatamente pagati, acciocchè potesse dare una sua sorella a marito (4). Sei anni appresso dal Diritto Canonico si volse al Civile, e ne ebbe ivi la seconda Cattedra collo stipendio prima di 700. indi di 750. fiorini [5], anzi, secondo il Panciroli, di 800. scudi, perciocchè il Gran Duca Francesco de' Medici altrettanti gliene avea profferiti, se avesse voluto recarsi a Pisa. Poichè il Menochio sostenuta ebbe quella Cattedra per sei anni, accettò l' invito de' Bolognesi, che alla loro Università il chiamarono, promettendogli mille annui scudi. Ma i Magistrati di quella di Padova per non privarsi di un Professore sì valoroso, il promossero alla prima Cattedra, e il medesimo stipendio gli concederono, che promesso aveangli i Bolognesi. Essi però dovettero sofferirne, benchè con dispiacer, la partenza, quando nel 1589. (6) il Senato di Milano richiamò il Menochio a Pavia. Altre magnifiche offerte gli furon di nuovo fatte per ordine del Gran Duca; ma egli di nuovo le rigettò, nè ebbe a pentirsene, perciocchè

(1) C. CXCVIII.
(2) C. CXCV. CXCVI. CXCVII.
(3) C. CXCIV.
(4) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 81.
(5) Ib. p. 123.
(6) Ib. p. 117.

Digitized by Google

chè fu eletto Senatore in Milano, e poscia Presidente del Magistrato straordinario. Morì in Milano nel 1607., e molti Tomi di opere Legali dati alla luce lasciò per monumento del suo sapere, e del suo istancabile studio. Esse sono ancora in uso presso molti Legali, e non si giacciono abbandonate del tutto alla polvere e alle tignuole, come quelle di molti altri Giureconsulti, e son fralle altre molto stimate quella *de Conjecturis ultimarum voluntatum*, e quella *de tacitis & ambiguis conventionibus*. Il Catalogo di tutte l'opere del Menochio si può vedere presso l'Argelati (1), che di lui ragiona tra gli Scrittori stranieri, che son vissuti in Milano. Il Ghilini ancora ne ha fatto l'Elogio [2], e non ha temuto di dirlo il primo di quanti Dottori dell'una e dell'altra legge fiorirono in quel secolo.

XIV. Noi abbiam seguito finora l'ordine del Panciroli, e siam venuti scorrendo velocemente la serie degli illustri Giureconsulti, de' quali egli parla distintamente nella sua opera. Ma molti ne ha egli ommessi, e molti ne ha nominati sol di passaggio, i quali pure non sono punto men meritevoli di giuste lodi, che la più parte di quelli, la cui memoria egli ha voluta illustrare. Noi dunque, benchè siam risoluti di non volere andar in traccia di tutti gli Scrittori e Professori di Legge, e benchè anzi ci siam prefissi di lasciarne in disparte moltissimi per non annojare soverchiamente chi legge in questa non troppo dilettevol parte di Storia, non possiamo però senza mancare a' doveri di Scrittor fincero ed esatto dimenticarne alcuni, che hanno diritto ad essere annoverati tra' più famosi. Tre della famiglia de' Cati furono grande ornamento della Università di Ferrara. Lodovico fu il primo, di cui scrisse la vita, da me non veduta, Bonaventura Angeli. Il solo elogio però, che ne ha fatto Marco Mantova, basta a farcelo avere in conto d'uomo dottissimo nelle Leggi (3); perciocchè egli dice, ch'egli era di acutissimo ingegno e che il diede a conoscere principalmente nelle diverse opere, che diede a luce, in alcune delle quali non temè di azzuffarsi col grande Alciati, che fu carissimo a' Duchi Alfonso I. ed Ercole II., e ch'egli pure fu sì attaccato a' suoi Principi, che benchè allettato con larghe promesse dalle Università di Padova e di Bologna non volle giammai partirsi dal lor servigio, nè abbandonare la patria, e che ivi finalmente morì in età avanzata. Tralle Lettere del Calcagnini una ne abbiamo a lui scritta, in cui esalta con somme lodi il libro *de præscriptione quinque pedum* da lui pubbli-

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2128. &c.
[2] Teatro T. I. p. 139.
[3] Epitom. Vir. Illustr. n. 71.

Digitized by Google

blicato. Renato di lui figliuolo non solo seguì gli esempi del padre nel professar dalla Cattedra la Giurisprudenza, ma ottenne presso i suoi Principi tale stima, che fu da essi impiegato in diverse ambasciate, e singolarmente da Ercole II. da cui per se e pe' suoi discendenti ebbe il titolo di Conte Palatino (1). Paolo Sacrati con una sua lettera scritta nel 1589. con lui rallegrasi del raro ingegno, di cui era dotato, rammenta la stima, di cui avea goduto Lodovico di lui padre, e le ambasciate, nelle quali lo stesso Renato era stato adoperato (2). Bello è ancora l' Elogio, che ne fa Torquato Tasso, il qual parlando de' ragguardevoli personaggi, de' quali il Duca di Ferrara valeasi per le ambasciate: *Nè tacerò*, dice (3), *del Sig. Renato Cato, che siccome nella prudenza, e nell' intelligenza delle Lettere agguaglia il padre famoso Giureconsulto, così coll' affabilità de' costumi, e colla cultura delle umane Lettere, a ciascun altro si può pareggiare*. Finì di vivere nel 1605. e ne riferisce il Borsetti l' Iscrizion sepolcrale (4) Di amendue questi celebri Giureconsulti si hanno ancora più distinte notizie presso il Baruffaldi (5). Sigismondo per ultimo fu pel suo sapere nelle leggi onorato di ragguardevoli impieghi, e fralle altre cose fu destinato dal Cardinale Ippolito secondo d' Este a reggere la Città di Siena (6). Degno è d' esser letto un Epigramma di Giambatista Pigna, in cui unendo insieme questi tre Cati loda la loro eloquenza, la lor destrezza, la lor perizia nell' uno e nell' altro Diritto, e le sottili e ingegnose lor dispute (7). Uomini parimenti di molto grido nella stessa Università di Ferrara furono Prospero Pasetti Ferrarese, e gli Elogj che ne fanno Giglio Gregorio Giraldi, e il Pigna ne' luoghi dal Borsetti citati (8), bastano a farcene certa pruova, e Ippolito Riminaldi, Autore di molte opere, e morto in Ferrara sua patria nel 1589. (9), e Jacopo Cagnacini, da cui e la Giurisprudenza fu illustrata con alcune opere Legali, e con eleganti versi coltivata la Poesia (10), e Cammillo Vistarini Pavese (11), e Serafino Giacobelli Ferrarese (12) ed altri in gran numero, che nella Storia di quella Uni-

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 162.
(2) P. Sacrat. Epist. L. VI.
(3) Il Messaggero.
(4) L. c. p. 102.
(5) Guarin. Supplem. ad Borsett. P. II. p. 39. 50. 51.
(6) Borsetti l. c. p. 168.
(7) Carm. L. II.
(8) L. c. p. 149.
(9) Ib. p. 154.
(10) Ib. p. 135.
(11) Ib. p. 128.
(12) Ib. p. 141.

Digitized by Google

Università vengono rammentati, e si accennano gli elogj, de' quali essi sono stati onorati dal Calcagnini, dal Giraldi, e da altri uomini dotti di quell' età: e del Vistarini singolarmente fa il Calcagnini un magnifico elogio in una lettera a lui medesimo scritta da Buda nel 1518. *Vix possem eloqui* (1), *Camille vir doctissime, quantum me alliciat ac teneat tua isthæc amænitas ingenii ad omnes præclaras disciplinas nati. Mitto studia forensia, in quibus longe præcellis, mitto legum arcana, in quibus nihil est tibi inexcussum, nihil impervium, nihil obscurum. Sed quum in has etiam nostrates studiorum amænitates descendis, quanto id facis judicio, quanto hæc scrutaris acumine, ut si hoc unum agas, vix tibi ad ea exploranda otium aut ad recolenda suppetere posse videatur memoria.* In due altre lettere però lo avvisa, che si spargon di lui poco onorevoli voci, cioè che abbia più riguardo all' amicizia che alla equità, e che antiponga le ricchezze alla giustizia. E noi potremmo, se avessimo agio a tanto, in somigliante maniera andare scorrendo per le altre Università più rinnomate d' Italia, e ognuna di esse ci additerebbe un gran numero di Leggisti, che ad essa accrebber gran nome.

XV. Fra tanti celebri Professori di Civile Giurisprudenza non dee tacersi il nome di uno, che benchè mai dalla Cattedra non l' insegnasse, le giovò nondimeno al par di chiunque, e più ancora di molti. Ei fu Lelio Torelli, di cui assai a lungo ragionasi dal Canonico Salvino Salvini [3], che ne ha ancora pubblicata l' orazion funebre recitata da Filippo Sassetti, e dal Sig. Domenico Maria Manni (4), dietro a' quali io ne verrò compendiosamente accennando le più importanti notizie. Ebbe a sua patria Fano, e genitori gli furono Giannantonio Torelli, e Camilla Gostanzi, da' quali nacque a' 28. d' Ottobre del 1489. Dopo gli studj Elementari fatti in patria, fu inviato a Ferrara ad apprendervi le Lingue Greca e Latina, da Jacopo Gostanzi suo Zio materno, il quale però dee aggiugnersi a' Professori di quella Università, nominati dal Borsetti, come pure il Torelli deesi annoverare fra gli illustri alunni della medesima. Studiò poscia la Giurisprudenza in Perugia, ove in età di 22. anni prese la laurea, e abbiamo una lettera di Pietro Aretino al Torelli, in cui rammenta il tempo, nel quale il conobbe scolaro in quella Città (5). Cominciò indi ad essere adoperato ne' pubblici affari, e in onorevoli Magistrature, fatto successivamente Podestà di Fossombrone, uno de' Capi de' Magistrati della sua

[1] Oper. p. 53.
[2] Ib. p. 91.
[3] Fasti Consolar. dell' Accad. Fiorent. p. 130. &c.
[4] Sigilli T. IX. Sig. XXII. T. XXI. Giunta I.
[5] L. V. p. 158.

Digitized by Google

ſua patria, e da eſſa inviato Ambaſciadore a Leon X., Governatore di Benevento, Auditore della Ruota Fiorentina, e finalmente Gran Cancelliere, e primo Segretario del Duca Coſimo, e poi di Franceſco di lui ſucceſſore, nel qual impiego egli perſeverò fino al 1576., in cui, dopo eſſere ſtato onorato della Nobiltà Fiorentina, e del titolo di Senatore, finì di vivere a' 27. di Marzo; uomo per probità di coſtumi, per amabilità di maniere, per ſenno, per religion, per ſapere caro ſommamente a tutti, e da tutti ſommamente ſtimato. I grandi encomj, con cui di lui ragionarono tutti gli Scrittor di que' tempi, che in ciò ſembravano gareggiare tra loro, ſi poſſon veder raccolti da' due ſuddetti Scrittori. Ei fu anche Conſolo dell' Accademia Fiorentina nel 1557., perciocchè non ſolo negli Studj Legali, ma anche in quelli dell' amena Letteratura egli era eccellente, e ne ſon pruova e alcune Poeſie Italiane e Latine, e alcune orazioni ed altre opere di diverſi argomenti da lui pubblicate. Ma la Giuriſprudenza formò la più ſeria e la più continua occupazion del Torelli. Oltre parecchie opere Legali, ch' ei diede in luce, affaticoſſi ſingolarmente per lo ſpazio di ben dieci anni a fare una nuova e più eſatta edizione delle Pandette, valendoſi a tal fine del famoſo Codice prima Piſano, e poi Fiorentino, altre volte da noi rammentato. Così quel pregevol teſoro, che era prima ſoltanto un ragguardevole ornamento di quella Città e di quella Corte, fu renduto pubblico a comune vantaggio. Queſta magnifica edizione uſcì in Firenze da' torchj del Torrentino nel 1553. in tre gran tomi in foglio. Ma il Torelli, avendo a ſe aſſociato in quella fatica Franceſco ſuo figlio, che con più altri egli ebbe da Lia Marcolini, a lui ne cedette la gloria, laſciando ch' egli dedicaſſe quella grand' opera al Duca Coſimo. Di queſto figliuol di Lelio, che fu egli pure Auditore del Duca, e Conſolo dell' Accademia nel 1551., ma che morì immaturamente due anni innanzi al padre, ſi poſſon veder raccolte le notizie e le lodi ne' ſopraccitati Faſti dell' Accademia (1).

XVI. Per la ſteſſa ragione deeſi quì rammentare con lode Franceſco Bellincini Nobile Modeneſe, il quale, benchè in niuna Univerſità ſpiegaſſe pubblicamente le Leggi, fu nondimeno famoſo Giureconſulto. Quella di Ferrara lo ebbe a ſuo allievo, e nel numero di eſſi lo regiſtra il Borſetti (2). Fino al 1527. nel qual anno ei contavane 32. di età (3), non abbiam preciſa contezza delle oc-

[1] p. 103. &c.
[2] Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 283.
[3] Vedriani Dott. Moden. p. 123.

Digitized by Google

occupazioni da lui avute. Nel detto anno egli era in Ferrara, mà colà venuto di freſco, come raccoglieſi da una lettera a lui ſcritta da Celio Calcagnini nell' Ottobre del detto anno, in cui ſi duole che il Bellincini abbia dovuto partir da Ferrara per aſſiſtere a ſuo padre gravemente infermo in Modena, e che appena avea cominciato a conoſcerlo e ad amarlo, ſia ſtato coſtretto a diſtaccarſi da lui (1). La ſtima, in cui era, di dotto Giureconſulto, il fece chiamare a Parma colla carica di Podeſtà, ed ivi trattenneſi nel 1528. e nel 1529., di che fan fede le molte lettere, che in quel tempo gli ſcriſſe il dottiſſimo Monaco Iſidoro Clario, il quale rapito da' molti e rari pregj del Bellincini con lui contraſſe una ſtrettiſſima amicizia (2). Fu poi ancora Auditor della Ruota in Genova, e in ſomigliante impiego fu chiamato ad Urbino, ma non ſappiamo preciſamente in quali anni. Della prima di queſte cariche ei fu debitore al Cardinal Gregorio Corteſe, che avea con lui qualche vincolo di affinità, e che in una lettera al Bellincini medeſimo fa ben conoſcere, in qual concetto l'aveſſe: *Cum præclaram indolem tuam*, gli ſcrive egli [3], *ſuaviſſimos mores, multiplicem atque adeo in omni genere literarum miriſicam eruditionem conſidero, fieri profecto non poteſt, ne acerbiſſimum non ſit, perſpectis jam mihi, atque etiam pauliſper deguſtatis bonis, plurimis jam diebus caruiſſe.* Non minore ſtima aveane il Card. Sadoleto, il quale riſpondendo alla lettera, con cui il Bellincini eraſi con lui congratulato dell'eſaltazione alla porpora, così comincia: (4) *Audieram ſæpe ex Paulo meo, qualis tu vir, & quam mirificè deditus liberalioribus ſtudiis eſſes, ad quæ ab Jure Civili, in quo eras multis jam annis omni cum laude verſatus, etiam curam omnem animumque tranſtuliſſes. Quod quidem erat apud me animi ingenui, & præſantis indicium. Sed, crede mihi, tuæ literæ non modo confirmarunt opinionem de te meam, verum etiam auxerunt. Ita enim perfectæ atque elaboratæ in omnem partem ſunt, ut ſtatuere ſatis non poſsim, utrum elegantius ſcriptas putem, an amantius; ita omnia in illis & ingenii luminibus & amoris ſunt lita. Ex quo gratulari mihi in mentem venit communi patriæ, quæ tot ingenia ex ſe ſe, & talia effert in hoc tempore, ut artium eam optimarum, tamquam officinam quamdam eſſe videamus.* Il Pontefice Paolo III. il volle a Roma, e col titolo di Senatore gli diè l'incarico di amminiſtrar la giuſtizia, e forſe allora egli ſcriſſe quell'Orazione da recitarſi innanzi al Pontefice, cui avendo egli mandata all' amico ſuo Calcagnini, perchè la rivedeſſe,



[1] Calcagn. Oper. p. 133.
[2] Clarii Epiſtol. p. 78. 81. 88. 102. &c.
[3] Corteſ. Oper. Vol. II. p. 177.
[4] Ep. Famil. Vol. II. p. 490.

Digitized by Google

queſti nel rimandargliela la loda aſſai, e ſolo dice, che teme che ella poſſa diſpiacere ad alcuno, perchè in eſſa ſi moſtra fautore dell'antica libertà, e parla con quella franchezza, che ora a' Principi ſuole ſpiacere (1). Di un' altra Orazione del Bellincini *ſcritta al Re di Francia* parla il Bembo in una lettera a lui ſcritta nel 1534. (2), in cui e di eſſa e dell'Oratore ragiona con molta lode; ma non ſappiamo, in qual occaſione foſſe eſſa ſcritta; e niuna di queſte due Orazioni ha veduta la luce. Dopo la morte di Paolo III. fu chiamato a Ferrara dal Duca Ercole II. che il dichiarò Cavaliere e ſuo Conſigliere e Segretario di giuſtizia, ed ivi in età di 70. anni morì a' 18. d'Aprile del 1565. Il corpo ne fu con gran pompa riportato a Modena, e onorevolmente ſepolto nella Chieſa di S. Lorenzo. Di eſſo ci ha laſciata menzione Franceſco Panini nella ſua Cronaca MS. di Modena, ove parlando degli Uomini illuſtri della Famiglia de' Bellincini: *Tra gli altri*, dice, *a tempo noſtro Franceſco, il quale per la ſua eccellente dottrina, e valore è ſtato Senatore di Roma, Governatore di Parma, & ultimamente Conſigliere Segreto de' Principi d' Eſte, al cui ſervizio poco fà ſe ne paſsò a miglior vita. Hora con non minor lode fioriſce ne' ſtudj medeſimi l' uno & l' altro Aurelio, amendue Giureconſulti, & amendue Canonici della Chieſa di Modena, fra' quali Aurelio già di Agoſtino non ſolo è ornato della ſcienza Legale, ma in ogni ſorta di Lettere in modo dotto & profondo, & di sì bello ingegno, che non pur alla Famiglia ſua, ma a tutta la Città è di ſplendore & ornamento grande.* Di Franceſco parlano ancora il Vedriani, e il C. Mazzuchelli (3).

XVII. Tra' più illuſtri Giureconſulti, che mai non tennero ſcuola, deeſi diſtinto luogo a Proſpero Farinacci Romano, nato nel 1554. e morto nel 1613. (4), dopo avere ſoſtenuta per molti anni la carica di Avvocato Fiſcale. Non v' ebbe forſe mai Giudice, che nello ſcoprire e nel punire i rei di ſcandaloſe diſſolutezze uſaſſe maggior ſeverità; e niun forſe ve n' ebbe, da cui i rei medeſimi poteſſero a ragione aſpettarſi maggiore indulgenza; perciocchè que' vizj medeſimi, ch' ei puniva in altri, erano a lui famigliari; e poco mancò, che ſotto Clemente VIII. il Giudice ſteſſo accuſato non ne pagaſſe la pena. Il Pontefice gli concedette il perdono ad iſtanza del Cardinal Antonio Maria Salviati, a cui però ſcherzando riſpoſe: coteſta voſtra farina è buona; ma il ſacco, in cui racchiudeſi, è ſudicio e ſporco. Così narraſi dall'Eritreo ſcrittore contempo-

[1] L. c. p. 214.
[2] Lett. Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 277.
[3] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 680.
[4] Ghilini Teatro T. I. p. 386.

Digitized by Google

poraneo [1], e dopo lui da tutti quelli, che del Farinacci ragionano. I difetti morali però furono in lui compensati dal raro ingegno e dal profondo sapere, per cui, mentre ancora vivea, ne era sì celebre il nome, che molti si protestavano di venire a Roma per desiderio più di conoscer quel grand' Uomo, che di vedere quell' augusta Metropoli. Alcuni Tomi egli raccolse e pubblicò delle Decisioni della Ruota Romana, e molti altri di opere sue proprie, tutti concernenti le materie Legali, diede alla luce: ed esse, benchè non siano esenti da' pregiudizj del secolo, per la molta erudizion nondimeno, e per l'ingegno che in esse scorgesi del loro autore, sono ancora in molto uso nel foro. Celebre parimenti pel suo sapere nelle Leggi non meno, che per la rara prudenza, per la singolare integrità, e pel zelo per gli interessi del suo Sovrano fu Pietrino Belli nato di nobil famiglia in Alba nel Monferrato a' 20. di Marzo del 1502. Copiose ed esatte notizie mi ha intorno ad esso trasmesse il più volte lodato Signor Giuseppe Vernazza, delle quali mi spiace che a sfuggire un' eccessiva lunghezza mi sia d' uopo il far uso più parcamente che non vorrei. Ei fu prima in età di 33. anni Auditore di guerra negli eserciti di Carlo V. poi Consigliere di guerra di Filippo II. coll' annuo stipendio in vita di 400. scudi, e finalmente Consigliere di Stato del Duca di Savoja Emanuel Filiberto, che in favor di esso spedì due onorevolissimi diplomi, nel secondo de' quali del 1. Decembre 1565. ordina, che in premio de' suoi leali servigj gli sian pagati quattro mila scudi d' oro. Morì l' ultimo giorno del 1575. e il corpo ne fu poi trasportato e sepolto nel Duomo d' Asti. Oltre alcune dispute Legali, e alcune Poesie Latine ei diede in luce un ampio trattato *de Re militari & bello*, in cui fu il primo per avventura, che stesamente applicasse la scienza delle Leggi all' uso della guerra. Fu esso stampato in Venezia nel 1563., e inserito poscia nella Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto. Poco ancora esercitossi nell' insegnar dalla Cattedra Marcantonio Natta di Casale nel Monferrato, ma nato in Asti da quel Secondino, di cui abbiam parlato nel precedente Volume (2). Di lui parla, ma fuor d' ordine, il Panciroli (3). Francesco Corti, Giasone Maino, e Filippo Decio lo ammaestrarono nella Giurisprudenza in Pavia, e i progressi che in essa egli fece, gli ottennero la dignità di Senatore in Casale. Per qualche tempo però costretto da' tumulti di guerra ritiressi a Pavia, e vi tenne scuola di Legge, come affermasi



(1) Pinacoth. P. I. p. 238.
(2) T. VI. P. I. p. 433.
(3) C. CXXXII.

Digitized by Google

dal Panciroli, benchè io nol trovi segnato nel Catalogo de' Professori di quella Università. Oltre i Consigli Legali se ne ha alle stampe un trattato ascetico della Passione di Cristo, e uno Metafisico intorno al bello, lodato molto da Paolo Manuzio in una sua lettera, nella qual dice esser cosa mirabile, che tanto ei siasi avanzato nella Filosofia, mentre si è quasi sempre occupato negli studj del Diritto Civile, ne' quali quanto sia eccellente, ben si conosce al vederlo invitato a gara da' Principi, e da essi onorato di ragguardevoli cariche (1); e molte altre lettere ha il Manuzio al medesimo Natta, nelle quali ragiona della stampa di un libro da esso inviatogli a tal fine, che sembra fosse il poc' anzi accennato della Passione di Cristo. E molte altre opere ancora ce ne sono rimaste, delle quali si ha il Catalogo presso il Rossotti (2). A questi possiamo unire Marcantonio Peregrino Vicentino, che dopo aver lette le Istituzioni in Padova ancor giovinetto nel 1558. fu poscia per molti anni Segretario del Senato Veneto, quindi nel 1603. richiamato a Padova salì la Cattedra del Diritto Canonico collo stipendio prima di 600. poi di 800. fiorini, e onorato ancora con distinzioni, e con privilegj non ordinarj. Morì nel 1616., e le opere ne sono ancora così pregiate, che l' anno 1734. ne fu fatta in Venezia una nuova edizione (3), alle quali deesi aggiugnere un' opera de' Diritti della Repubblica Veneta sul Mare Adriatico, che conservasi MS. nella Libreria Nani in Venezia (4).

XVIII. Tra' moltissimi Giureconsulti, ch' ebbe in questo secol Bologna, alcuni de' quali, si sono già da noi rammentati, di due altri soli farò quì menzione, cioè di Alberto Bolognetti, e di Girolamo Boccadiferro. Il Bolognetti nato di Francesco e di Lucrezia Fantuzzi nel 1538. dopo aver ricevuta la laurea nel 1562. professò per tre anni la Giurisprudenza nell' Università della sua patria, e quindi passato a Salerno per nove anni vi si trattenne nel medesimo impiego. Chiamato poscia a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. suo concittadino, che ben conoscevane la destrezza non men che il sapere, e fatto Referendario d' amendue le Segnature e Protonotario Apostolico, fu impiegato nelle Nunziature di Firenze, di Venezia, e di Polonia, e fatto Cardinale, mentr' era in quest' ultima Legazione, da Gregorio XIII. nel 1583. Ma mentre egli dopo la morte di questo Pontefice tornava in Italia, finì di vivere nella Carintia nel Maggio del 1585. e il Cadavero ne fu poi trasportato a Bologna. Que-

(1) L. II. Ep. XXIX.
(2) Syllab. Script. Pedem. p. 429.
(3) Facciol. Fasti P. III. p. 82. 164.
(4) Cod. MSS. Lat. Bibl. Nan. p. 30.

Digitized by Google

Queſte notizie ſi poſſon vedere più ampiamente diſteſe dal C. Mazzuchelli (1), il quale annovera ancora le opere Legali da lui pubblicate, e accenna gli elogj, con cui di lui ne han parlato molti Scrittori. A queſti però ſi debbon aggiugnere una lettera a lui ſcritta da Pier Vettori, nella quale ſi duole, ch' ei da Firenze paſſi a Venezia, eſalta il ſapere del Bolognetti non ſol negli ſtudj Legali, ma in quelli ancora dell'amena Letteratura, e rammenta i dolci ed eruditi diſcorſi, che inſieme tenevano (2), e inoltre tre lettere al medeſimo ſcritte da Giulio Pogiano (3), il quale in un' altra di lui parlando dice: *Albertus Bolognettus, qui non modo in juris civilis, ſed in philoſophia præterea ſtudiis, magna cum laude quotidie verſatur, ſæpiſſime dat ad me Bononia elegantiſſimas literas* (4). Girolamo Boccadiferro fu nipote di quel Lodovico, di cui parlato abbiam tra' Filoſofi. Dopo ottenuta la laurea nel 1578. leſſe per due anni le Iſtituzioni in Bologna, e poſcia ſoſtenne per ben 42. anni la Cattedra ordinaria di Legge con sì gran fama, che meritò ſtraordinarj encomj nell' età di ſoli 30. anni, e che nel 1598., mentre ardevano le quiſtioni intorno all' Immunità Eccleſiaſtica fra il Cardinal Federigo Borromeo e i Regj Magiſtrati di Milano, egli inſieme con Guido Panciroli, di cui diremo tra poco, fu dal Pontefice Clemente VIII. ſcelto giudice in quella cauſa, e dal Pontefice ſteſſo ne ebbe in premio una medaglia d'oro. Morì in età di 71. anni nel 1623., e il ſopraccennato C. Mazzuchelli, che ne ragiona più a lungo (5), accenna gli Elogj che ne han fatto molti Scrittori, e ci dà il Catalogo delle non molte opere da lui compoſte, e delle quali non ſi ha alle ſtampe che un tomo di Conſulti Legali.

XIX. Io mi affretto ad uſcire da queſto argomento, e perciò di alcuni altri accenno ſoltanto alcune brevi notizie. Gioachino Scaino da Salò fu un de' più illuſtri, e ne è teſtimonio l' onorevole Iſcrizione a lui poſta nella ſua patria, dappoichè egli fu morto nel 1608. (6) Paolo Zanchi Bergamaſco, padre de' due fratelli più ancor del padre famoſi, Baſilio, e Giangriſoſtomo, che pel ſuo ſapere nelle Leggi, e per la deſtrezza nel maneggio de' pubblici affari meritò di eſſere encomiato con orazion funebre da Giovita Rapicio, che fu ſtampata in Venezia nel 1561. Gualterio Corbetta fu Giureconſulto di gran nome in Milano, benchè niun' opera pubblicaſſe a illuſtrazione di quella ſcienza. Di lui veggaſi l' Argela-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 481.
(2) P. Victor. Ep. L. IX. p. 197.
(3) Pogian. Epiſt. Vol. I. Ep. 124. 125. 126.
(4) Ib. Ep. 110.
(5) L. c. p. 1371.
(6) V. Bonſad. Letter. p. 12. 288.

Digitized by Google

lati (1), il quale però ha ignorata una cosa al Corbetta onorevolissima, cioè ch' egli verso il 1530. fu in Francia Professore, probabilmente di Giurisprudenza, e che il Re Francesco I. era disposto a concedergli un ottimo stabilimento, se una mortal malattia non l' avesse costretto a tornare in Italia. Ne dobbiam la notizia all' Alciati, che in una lettera scritta da Bourges nel Settembre del 1530. a Francesco Calvi, così ne dice: *Habet Valterius Corbetta noster Orationem Ciceronis in L. Pisonem integram, quibusdam foliis auctam, quam, opinor, est editurus, nec tibi denegaturus si petieris . . . . . Reversus autem ille nuper est in Italiam, cum Gallicum id Cœlum ferre non posset, jamque ad necem fere ægrotasset, alioquin parata illi erat optima a Rege conditio* (2). A ciò deesi aggiugnere, che onorevol menzione ne han fatta anche il Card. Morone in una sua lettera al Cortese (3), e il Cardano nel formarne l' oroscopo (4), dicendo ch' egli era avidissimo di studiare, che era ancora eloquente Oratore, carissimo perciò a' Principi, e onorato della dignità Senatoria, che parlava sì elegantemente in Greco e in Latino, che si sarebbe dubitato s' ei fosse Latino o Greco di nascita, che era molto versato nell' uno e nell' altro Diritto, e che morì in età di 42. anni nel 1537. Catelliano Cotta pur Milanese onorato in patria di ragguardevoli cariche, e morto nel 1549. oltre qualche altra opera Legale, e il compendio della vita de' celebri Giureconsulti, illustrò con opportune annotazioni gli Statuti di Milano, e di lui parimenti ragiona più a lungo il suddetto Argelati (5), che ci dà ancora notizia di Pomponio Cotta (6), che fu Auditor della Ruota in Roma a' tempi di Pio IV. Egli nel ragionar di Pomponio nominando ancor Lucio lo dice solo *gentile* del primo. Ma che essi fosser fratelli raccogliesi chiaramente da una lettera da Giulio Pogiano scritta a nome del Cardinal Truchses all' Imperador Ferdinando, in cui gli raccomanda i due fratelli Lucio e Pomponio *fratres veteri Romana nobilitate, cujus etiam nomen retinent, dignissimos, & antiquum jus ac dignitatem familiæ suæ testatam & illustrem tum libris, tum vetustis præterea monumentis confirmari cupientes* (7). Tra' molti dottissimi personaggi, ch' ebbe in questo secol la nobil famiglia Simonetta nella stessa Città, il più illustre fu il Cardinal Jacopo, figlio dello Storico Giovanni, di cui si è detto nel secolo precedente, e di Catterina Barbavara. Degli ono-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. I. p. 462.
(2) Post Gudii Epp. p. 109.
(3) Cortes. Op. Vol. II. p. 182.
(4) De Exemplis genitur. n. V.
(5) L. 2. p. 483. &c.
(6) Ib. p. 489. &c.
(7) Pogian. Epist. Vol. II. p. 88.

Digitized by Google

onori da lui conſeguiti, e de' coſpicui impieghi affidatigli, pel felice eſercizio de' quali fu da Paolo III. nel 1535. ſollevato alla dignità di Cardinale, cui però non tenne che per quattro anni, avendo finito di vivere nel 1539., parla a lungo il ſuddetto Argelati [1]. Grande ſtima di lui avea il Card. Sadoleto, e ne ſon pruova più lettere a lui ſcritte (2), in una delle quali così gli dice: *In mentem mihi venit cogitare, quid tu tibi tandem appetens cum multarum jam ſcientiarum gloria laudeque floreres, noſtras etiam artes nobis ereptum veneris, in quibus nos, qui ætatem in illis conſumpſimus, cedamus jam neceſſe eſt tuorum ſcriptorum ubertati & elegantiæ. Ita enim ſcripta litera tua graviter, ita ornate, ita copioſe ſunt, ut non quæ in Juriſconſulto, ſed quæ in ſummo requiritur oratore copia facultaſque dicendi, ea in te omnis inſit. Sed profecto verum eſt, quod dicitur, qui egregio ingenio ſit præditus eum ad omnes artes, omnia diſciplinarum genera facilem aditum introitumque habere. Quod tibi, doctiſſime Simonetta, contigit, qui cum inter juriſconſultos noſtræ ætatis habeare omnium judicio conſultiſſimus, non contentus una laude, ut ceteris quoque in literis ingenuis, & liberalibus emineres, ſtudio tibi omni elaborandum putaſti* [3]. Belli ancor ſono gli Elogj, che ne fanno il Card. Polo ſcrivendone al Sadoleto la morte, e il Sadoleto a lui riſpondendo [4]. Il Trattato della Riſerva de' Beneficj da lui pubblicato è pruova del molto ſapere di queſto celebre Cardinale, di cui poco più altro ſi ha alle ſtampe. Finalmente negli ultimi anni di queſto ſecolo ebbe gran nome Sforza degli Oddi Perugino Profeſſor di Legge nella ſua patria, indi chiamato a Padova nel 1599. per ſuccedere al Panciroli collo ſtipendio di mille ſcudi oltre dugento aſſegnati pel viaggio; ma egli un anno appreſſo paſsò a Parma [5] invitato con ampiſſime promeſſe da quel Duca, che avea rinnovata quell' Univerſità, ed ivi finì di vivere non nel 1610., come afferma il Zeno ſull' autorità del Criſpolti [6], ma nel 1611. come aſſicura il Bolſi nella Matricola de' Profeſſori di quella Univerſità [7]. Avea egli in età giovanile compoſte e pubblicate alcune Commedie Italiane, delle quali ragiona il ſuddetto Apoſtolo Zeno.

XX. Frai Profeſſori finor nominati, alcuni, come ſi è detto, uſcirono dall' Italia, ed agli ſtranieri fecer conoſcere il lor valore nella Giuriſprudenza. Ma alcuni altri debbonſi ad eſſi aggiugnere, i qua-

(1) L. c. Vol. II. P. I. p. 1398. &c.
(2) Epiſt. Famil. Vol. I. p. 291. Vol. II. p. 44. 136.
(3) Vol. III. p. 45.
(4) Ib. p. 149. 168.
(5) Facciol. Faſti P. III. p. 135.
(6) Note al Fontan. T. I. p. 370. &c.
(7) p. 47.

Digitized by Google

i quali parimenti in Francia, in Allemagna, ed altrove, saliron le Cattedre, e ottennero e a loro stessi e alla comun loro patria non poco nome. Ansuino Medici, che da Marco Mantova Scrittor di que' tempi dicesi Fiorentino (1), dal Facciolati, non so su qual fondamento, vien detto da Camerino [2], dal Mantova stesso è lodato come elegantissimo Giureconsulto, e nella Greca e nella Latina Letteratura dottissimo. Fu Professore dapprima in Bourges, indi in Padova, in Bologna, e in Pisa, e morì in età giovanile in Firenze. Mentre egli era in Padova venne un giorno a contesa con Giulio Oradino Perugino, che fu poi nel 1564. Vescovo della sua patria, e la contesa di questi due Leggisti oltrepassò di troppo i termini delle Leggi. *Jeri*, scrive il Bonfadio a' 24. di Novembre del 1543. [3] *i due primi Leggisti fecero parole alle scuole: l' Oradino mentì l' Ansuino; l' Ansuino diede a lui un gran pugno; non so che seguirà*. Dell' Oradino si fa ancora menzione nelle lettere di Pietro Aretino (4). Girolamo Grati Nobile Bolognese, dopo avere in patria ricevuta la laurea nel 1527., nella qual occasione compose un Sonetto Girolamo Casio (5), e dopo avere per alcuni anni spiegate pubblicamente le Leggi, passò nel 1540. a Valenza nel Delfinato ove e insegnando e consigliando ottenne gran nome, finchè nel 1544. per comando del Senato di Bologna fu costretto a far ritorno alla patria. Il Sadoleto, che allora era in Carpentras, raccomandollo con sua lettera de' 23. di Giugno del detto anno al Cardinal Morone Legato di Bologna; e l' Elogio, che in essa ne fa, è troppo bello, perchè non debba essere qui inserito: *Is est*, scrive egli (6), *Hieronymus Gratus ex ista ipsa civitate, cui tu praefectus es, & ex hac nobili in ea genere familiaque procreatus; qui primo aetatis suae tempore, cum ad juris civilis disciplinam se contulisset, media ferme in adolescentia, omnium consensu promeruit, ut ad id docendum, quod licet praemature, tamen praeclare videbatur didicisse, se dederet. Itaque conductus honestissima mercede, jus civile aliquot annos in patria sua docuit. Post quaerendum sibi nomen atque famam in externis nationibus existimans, sane forti animo patriam suam domesticosque penates liquit, & huc in Transalpinam Galliam pervectus est: ubi celeriter cognitus, habitusque in honore & admiratione, Valentiae diu magno stipendio & majore sui nominis fama juri civili docendo, & consulentibus respondendo, qui undique ad eum pe-*

(1) Epitom. n. 43.
(2) Fasti P. III. p. 446.
(3) Letter. p. 63. &c.
(4) L. II. p. 293. L. III. p. 16. 129. L. V. p. 156. L. VI. p. 121. Lettere all' Aretino T. II. p. 247.
(5) Epitaf. p. 71.
(6) Epist. Famil. Vol. III. p. 373.

Digitized by Google

*pene certatim confluebant, insignem operam dedit. Itaque charus his gentibus, egregieque probatus, cum de ejus augendis commodis, mercedeque amplificanda quotidie ab eis cogitaretur; repente decreto civium suorum & severo & vehementi in patriam revocatus, isthuc parat proficisci, revisens quidem patrios Lares libenter, sed tamen magnum desiderium suis his nationibus relinquens, quo ipsius quoque animus non potest non commoveri;* e siegue quindi caldamente raccomandandolo al Legato. Ma appena giunto a Bologna il Grati finì di vivere a' 26. d' Ottobre dello stesso anno 1544. e fu sepolto nella Chiesa de' Servi. Di questo Giureconsulto più altre sicure notizie speriamo di aver tra non molto dal più volte lodato Conte Giovanni Fantuzzi. Lancellotto Galliavola Giureconsulto Pavese, secondo il Panciroli (1), fu Professore prima in Pavia, poi nella stessa Città di Valenza. Nel Catalogo de' Lettori dell' Università di Pavia, da me spesso citato, io veggo nominato il Galliavola all' anno 1500. non come Giureconsulto, ma come Medico. Ma ch' ei fosse Giureconsulto, è certo dal distico di Matteo Gribaldi in lode di esso, inserito tragli Elogj da esso fatti a' celebri Professori di Legge.

*Quid raptum desles Galliaulam ætate virenti?*
*Invida mors claris non nocet ingeniis.* (2)

Giannangelo Papio Salernitano dopo essere stato Lettore in Bologna, poscia richiamato a Salerno dal suo Principe, come abbiam detto nel parlar delle pubbliche scuole, e indi per qualche tempo in Roma, passò nel 1553. ad occupar la Cattedra in Avignone, e Annibal Caro, che in Roma aveagli dato ad istruir nelle Leggi Giambatista suo nipote, volle che questi colà il seguisse [3]. Lo stesso Annibale avendo udito nel 1560., che i Bolognesi chiedevano un Professore di Legge, propose a tal fine il Papio, che era ancora in Avignone, a Giovanni Aldrovandi [4], e tralle altre lodi, con cui lo esalta, *al bisogno del vostro studio*, dice, *non credo possiate trovar meglio, essendo dottissimo, esercitatissimo, eloquentissimo, e di tanta grazia e maestà in una Cattedra, che solo, che s' udisse, non ci accaderebbe altra intercessione.* Non so, se ciò avvenisse, ma un' altra lettera del Caro scritta da Roma a' 17. di Febbrajo del 1563. [5], ci indica, che il Papio, a cui dà il titolo di Monsignore, fosse allora in Roma, ove egli visse fino al 1595. in cospicue cariche [6]. Gabriello Saraina finalmente di patria Veronese, di cui abbiamo fralle altre cose le Costituzioni del Regno di Sicilia, fu per più anni in Parigi, ove era an-



(1) C. CLXIII.
(2) Catalog. Interpret. Jur. Civ.
(3) Caro Lettere T. II. Lett. 28. 60.
(4) Ivi Lett. 141. (5) Ivi Lett. 197.
(6) V. Racc. Milan. an. 1756. fol. 46.

Digitized by Google

cora, quando compose quell' opera nel 1558., e credesi che ivi esercitasse l'impiego di Avvocato (1).

XXI. All' Allemagna ancora e alla Gran Brettagna non mancarono Giureconsulti Italiani, che nelle più celebri Università di quelle Provincie diedero a conoscere la loro erudizione e il loro sapere. Alcuni di essi, è vero, non per altra ragione abbandonaron l'Italia, che per seguire impunemente le novelle Eresie. Ma ciò non ostante di essi ancora dobbiamo quì far menzione. E un de' primi fu il poc'anzi citato Matteo Gribaldi soprannomato Mosa. Era egli nato in Chieri nel Piemonte, e applicatosi allo studio delle Leggi, dopo averle in altre Università spiegate pubblicamente andò nel 1548. a tenerne scuola a Padova collo stipendio di 800. fiorini, che furon poscia nel 1552. accresciuti fino a mille e cento, e tale era il plauso, con cui egli insegnava, che la scuola non era talvolta bastante alla folla degli uditori (2). Ma egli si lasciò poscia sedurre dalle opinioni de' Novatori; e nel 1553., secondo il Facciolati, fuggì segretamente da Padova per sottrarsi al pericolo di essere arrestato per sospetto di religione; ed è probabile, che contro di lui si volesse formar processo pel libro da lui composto, e stampato in Basilea fin dal 1550. in cui descrivea la morte di un cotal Francesco Spiera seguita in Padova nel 1548., che da' Protestanti spacciavasi morto nella più orribile disperazione per aver abjurata la lor dottrina. Così mi sembra, che si combini verisimilmente il trovarsi ancora il Gribaldi in Padova nel 1553. colla pubblicazione del detto libro seguita fin da tre anni innanzi; il che è assai più facile a credersi, che non ciò che si narra dal P. Niceron (3), che il fa andare a Ginevra nel 1553., e avervi le vicende, di cui or diremo, e indi tornare a Padova, e salir di nuovo sulla sua Cattedra. Fuggito dunque il Gribaldi andò errando per qualche tempo, quindi nel 1555. come narra il Beza nella vita di Calvino, da alcuni altri Italiani, che gli erano stati scolari in Padova, fu condotto innanzi allo stesso Calvino; ma perchè questi avea motivo di sospettare, ch' ei fosse favorevole agli error del Serveto, volle dapprima, che facesse la professione di Fede intorno alla Trinità, e alla Divinità di Cristo, e schernendosi il Gribaldi dal farla, qualche tempo appresso ebbe ordine di partire, ed egli temendo una sorte simile a quella dell' infelice Serveto, andossene altrove. Ricevuto in Tubinga per opera del Vergerio, che ivi allor ritrovavasi, vi ebbe

(1) Maffei Veron. Ill. P. II. p. 415.

(2) Papadopol. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 252. Facciolati Fasti P. III, p. 140.

(3) Mem. des Homm. Ill. T. XLI. p. 235.

Digitized by Google

be una Cattedra di Giurisprudenza. Ma poco tempo vi si trattenne; e passò a Berna, nelle vicinanze della qual Città comperò la terra di Farges per farvi stabil soggiorno. Ma ivi ancora citato innanzi a' Magistrati pe' suoi errori contro la Trinità fu costretto a ritrattarsi [1]. Poco sincera però fu creduta questa ritrattazione, ed egli costretto di là ancora a partire, morì poi fra non molto, cioè nel Settembre del 1564., come pruova il Bayle [2]. Il che dimostra la falsità del racconto del Salomoni [3], cioè che il Gribaldi passasse a Lione, e di là nel 1570. scrivesse una lettera agli Inquisitori di Padova, nella quale ritrattava pienamente i suoi errori, e che morisse nel seno della Cattolica Chiesa. Oltre i dissici, mentovati poc'anzi, ne' quali fa l'elogio de' più celebri Giureconsulti, e oltre la lettera sulla morte dello Spiera, se ne hanno alle stampe parecchie opere Legali, di cui si può vedere il Catalogo presso il P. Niceron. Ed anche tra' Protestanti ei fu avuto in molta stima pel suo saper nelle Leggi, di che è pruova il passo di Celio Secondo Curione riferito dal Gerdesio (4): *Quis enim Matthæum Gribaldum non agnoscit? Virum imprimis nobilem & clarum, deinde etiam juris civilis scientia & professione celeberrimum. Illius gravitatem, constantiam, fidem, prudentiam agnovit Germania, sensit Gallia, experitur Italia. Nec vero siletur admirabilis quædam, & incredibilis in legibus interpretandis, & ex æquitate explicandis, peritia. Neque enim magis Juris consultus est, quam justitiæ. Itaque quæ proficiscuntur a legibus, & jure civili, semper ad facilitatem æquitatemque referre solet.*

XXII. Per la stessa ragione uscirono d'Italia i due fratelli Gentili, Alberico e Scipione, nati in Castel S. Genesio della Marca d'Ancona. Di amendue ragionano, oltre gli Scrittori delle Vite de' Giureconsulti, il Bayle (5), il P. Niceron (6), il Gerdesio (7), e altri più antichi da lor citati; e riguardo a Scipione abbiamo l'Orazion funebre, che nelle esequie ne disse Michele Piccard (8). Questi amicissimo di Scipione, con cui era lungamente vissuto, ci narra in essa, che il lor padre Matteo Medico di professione, seguir volendo la Religion Riformata, determinossi a partire d'Italia, e che non potendo ottener dalla moglie, che ella seco venisse, ottenne almeno di condur seco il primo de' sette figlj, che avea, cioè



[1] Gerdes. Specimen Ital. Reform. p. 276.
[2] Dictionn. V. Gribaldi.
[3] Inscript. Gymn. Patav.
[4] L. c. p. 277. &c.
[5] Dictionn. Art. Gentili.
[6] Mem. des Homm. Illustr. T. XV. p. 25. &c.
[7] Specimen Ital. Reform. p. 271.
[8] Witten Memor. JCC. nostri Sæc. Decas I. p. 25. &c.

Digitized by Google

Alberico, il quale era già ſtato Pretore in Aſcoli; ma che il padre, che amava teneramente Scipione, il ſeſto tra eſſi, adoperoſſi ſegretamente, perchè queſti ancora, allontanatoſi dalla madre ſotto preteſto di giuoco, gli teneſſe dietro; e in tal maniera con amendue ritiroſſi nella Carniola. Alberico era nato nel 1550. ed avea ricevuta la laurea nell'Univerſità di Perugia. Quindi eſortato dal padre ad inſegnar dalla Cattedra la Giuriſprudenza, tragittatoſi in Inghilterra nel 1582. gli fu conferita la Cattedra delle Leggi nella celebre Univerſità di Oxford; ed egli con molto ſuo onor la ſoſtenne fino al 1608. in cui diè fine a' ſuoi giorni. Fu uom dottiſſimo, e di erudizione aſſai vaſta in ogni ſorta di ſcienza. I ſei Dialoghi ſugli Interpreti del Diritto da lui compoſti, e pubblicati ſei meſi ſoli, dacchè fu giunto in Oxford, e dedicati al ſuo Mecenate il Conte di Leiceſter, ci potrebbon far credere, ch'ei foſſe idolatra de' Giureconſulti de' ſecoli precedenti e della loro barbarie; così in eſſi ſi fa egli a difendergli, ad antiporre il lor metodo a quel dell'Alciati, e a biaſimare l'eſempio di queſto celebre Giureconſulto, che allo ſtudio delle Leggi unito avea quel delle antichità, delle Storie, delle Lingue. Ma nel combatter l'Alciati, ei ſe ne moſtra ſeguace, imitandone e il colto ſtile, e la molta erudizione, e tutti que' pregj, ch'ei ſembra in eſſo riprendere; il che ha fatto credere a molti, ch'egli ſcriveſſe da giuoco, e che que' Dialoghi ſieno anzi una Satira dell'ordinaria ignoranza e rozzezza de' Giureconſulti di quell'età. Le molte opere da lui date in luce ſi annoverano dal P. Niceron. Molte di eſſe appartengono alla Giuriſprudenza, ed ei fu il primo a innoltrare le ſue ricerche fino al Diritto della natura, e al Diritto delle Genti; il che fece ſingolarmente ne' tre pregiatiſſimi libri *De jure Belli* opera lodata aſſai dal Grozio, che più ampiamente illuſtrò poſcia queſto argomento, e che confeſſa di eſſerſi non poco giovato de' lumi di queſto Scrittore. Gli argomenti delle altre opere di Alberico ſono per lo più aſſai intereſſanti, come delle Ambaſciate, delle diverſe appellazioni del tempo, delle armi e delle guerre de' Romani, degli Attori, e degli Spettatori, delle Rappreſentazioni teatrali, delle Nozze, dell'autorità de' Re, e di altre ſimili materie. Anche le Belle Lettere furon da lui coltivate, e ne diede un ſaggio nelle ſue Lezioni Virgiliane, che ſono oſſervazioni ſull'Egloghe. Nè traſcurò gli ſtudj Sacri, e oltre una Diſſertazione in difeſa della Latinità dell'antica Verſion della Bibbia, un'altra ne pubblicò ſul primo libro de' Maccabei, in cui pare ch'egli inclini a crederlo co' Cattolici libro autentico. Il Gerdeſio ſull'autorità di un certo Blaufio a me ſconoſciuto gli attribuiſce un altro libro intitolato *Mundus alter & idem, ſive Terra Auſtralis antehac ſemper incognita longis itineribus peregrini*

*Aca-*

Digitized by Google

*Academici nuper illustrata*. Finalmente tre lettere da lui scritte al celebre Giureconsulto Ugone Donelli si leggono dopo quelle di Marquardo Gudio (1). Scipione fratel minore di Alberico, e nato nel 1563. fu dal padre mandato a Tubinga, ove attese principalmente a coltivare la Poesia con sì felice successo, che Paolo Melisso Poeta ivi allora famoso si dichiarò vinto al paragone. Studiò ancora la Lingua Greca sotto Martino Crusio uomo in essa dottissimo, e si applicò parimenti alla Giurisprudenza. Questo studio fu da lui coltivato a Vittemberga, ove poi trasferissi; finchè avendo dovuto Matteo suo padre abbandonare la Carniola, e ritirarsi per maggior sicurezza presso il suo figlio Alberico nell'Inghilterra, volle che Scipione, perchè gli fosse meno lontano, passasse a Leyden, ove alla scuola di Ugone Donelli, e di Giusto Lipsio, sempre più si innoltrò nello studio delle Leggi. Passato indi a Basilea vi ricevette nel 1589. l'onor della Laurea; e di là andossene a Heidelberga, destinato a spiegare pubblicamente il Diritto Civile. La gara, che ivi insorse tra lui e Giulio Pacio, di cui diremo tra poco, nel fece partire in breve, e allora stabilì la sua dimora in Altorf, ove pure fu Professore di Legge; e ove si strinse in amicizia col sopraddetto Donelli, che ivi era allora nel medesimo impiego, e di cui poscia Scipione fece l'Orazion funebre, e pubblicò le opere, supplendo ancor qualche vuoto, che vi era rimasto. Il Senato di Norimberga lo annoverò tra' suoi Consiglieri; e, se crediamo al Piccart, il Pontefice Clemente VIII. lo invitò con ampie promesse a Bologna, offrendogli ancora la libertà di coscienza. Ma almeno su questa ultima condizione ci permetterà l'encomiator di Scipione, che non gli prestiamo sì pronta fede. Nel 1612. prese in Altorf a sua moglie Maddalena figlia di Cesare Calandrini oriondo da Lucca; ma ne godè soli quattro anni essendo ivi morto a' 7. d'Agosto del 1616. in età di 53. anni. Il P. Niceron riferisce la lunga ed onorevole Iscrizione, onde ne fu ornato il sepolcro, e ci dà il Catalogo di tutte l'opere da lui pubblicate. Nell'ampiezza dell'erudizione, e nell'acutezza del disputare ei non fu punto inferiore al suo fratello Alberico. Le opere Legali di Scipione sono anch'esse in gran pregio, e per gli importanti argomenti, che in esse si trattano, e per la maniera, con cui l'Autore ne disputa profondamente; ed egli ancora ha illustrato non poco il diritto della Natura, e quel delle Genti. Nell'amena Letteratura ei fu di molto superiore al fratello. Ne abbiamo molte eleganti Poesie, e fralle altre la Parafrasi di varj Salmi, e la traduzione in versi Latini de' primi due Canti della Gerusalemme del Tasso, pe' quali con lui congratulossi con una

(1) p. 335.

Digitized by Google

una ſua lettera il P. D. Angelo Grillo (1). Sullo ſteſſo Poema egli ſcriſſe in Lingua Italiana alcune annotazioni, che furono ſtampate in Leyden nel 1586. Se ne hanno ancora alcune Orazioni, e un Comento ſull' Epiſtola di S. Paolo a Filemone. Per ultimo dopo le lettere ſopraccitate di Marquardo Gudio, molte ſe ne leggono da diverſi dotti Tedeſchi a lui ſcritte, e una fralle altre d' Iacco Caſaubono, in cui gli manda la ſua opera ſulla Satira, e una del Tuano, con cui accompagna il ſecondo Tomo della ſua Storia, e amendue eſaltano il ſaper di Scipione sì nelle Leggi che nella Poeſia (2); e due lettere del Gentili, una allo ſteſſo Tuano, l'altra a Dionigi Gottofredo (3). Tutte le opere di Scipione ſono ſtate di freſco riſtampate in Napoli in otto tomi in 4.

XXIII. Un altro Giureconſulto Italiano imitò nell' errore i tre or mentovati, ma più di eſſi felice alfin ſi ravvide, e tornò al grembo della Cattolica Chieſa. Ei fu Giulio Pacio Vicentino, e ſoprannomato da Beriga da una villa, che della ſua famiglia era propria. Oltre gli Storici dell' Univerſità di Padova, di lui hanno ſcritto ampiamente il P. Niceron (4), il Bruckero (5) e il Chaufepiè (6). Da Paolo Pacio e da Lucrezia Angioletta ei nacque nel 1550., e fu fratello del Medico Fabio da noi mentovato a ſuo luogo. Grandi coſe ſi narrano della puerizia di Giulio, il qual diceſi, che fin da' primi anni ſapeſſe la Lingua Latina, Greca, ed Ebraica, e che non contandone ancor che tredici pubblicaſſe un libro di Aritmetica, il qual però da niuno, ch' io ſappia, è ſtato veduto. Mandato a Padova vi ebbe a ſuo Maeſtro nella Filoſofia Jacopo Zabarella, e nella Giuriſprudenza il Mantova, il Deciano, il Gribaldi, e il Panciroli. Compiuti gli ſtudj tornò a Vicenza, ove l' inſaziabil deſiderio di apprendere coſe nuove avendol condotto alla lettura di ogni ſorta di libri, parve che propendeſſe alle opinioni de' Novatori; e venuto perciò in ſoſpetto, gli convenne fuggirſene. Ginevra fu il primo ricovero di Giulio, ed ivi per ſoſtentare la vita dovette aprire una ſcuola a' fanciulli. Ma fattoſi ivi meglio conoſcere con qualche opera Legale, che vi pubblicò fin dal 1578. ottenne una Cattedra di Giuriſprudenza. Ivi ancor preſe a ſua moglie una gentildonna Luccheſe colà rifugiata, e ne ebbe ben dieci figli. Nel 1585. fu chiamato a Heidelberga a profeſſarvi, ſecondo alcuni, la Filoſofia, ſecondo altri, la Giuriſprudenza, il che ſi rende aſſai più pro-

[1] Lett. T. I. p. 420. Ediz. Ven. 1608.
[2] p. 161. &c. 338. &c.
[3] p. 375. &c
[4] Mem. des Homm. Ill. T. XXXIX. p. 270. &c.
[5] Hiſt. Critic. Philoſoph. Vol. IV. p. 218. &c.
[6] Dictionn. Crit. Art. Pacius.

Digitized by Google

probabile riflettendo, che nel cominciar della scuola egli recitò l' Orazione: *De juris Civilis difficultate ac docendi methodo*, che fu poscia stampata. Presso a dieci anni trattennesi a Heidelberga. Di là alcuni il conducono in Ungheria, ingannati dalla voce *Pannonia*, usata dal Pacio, in una Elegia riferita dal Papadopoli, in cui egli compendiosamente ha descritta la sua vita. Ma le ragioni, con cui il P. Niceron, e il Chaufepiè hanno dimostrato, che quella voce si adopera ivi dal Pacio a spiegare il Palatinato, ossia la Città di Heidelberga son troppo evidenti per doverne qui disputare. Da questa Città passò nel 1595. a Sedau, ove il Duca di Bouillon avea eretta una nuova Accademia, in cui volle che il Pacio fosse Professore di Logica. Le guerre nel fecer presto partire, e tornato perciò a Ginevra, fu indi a poco chiamato a Nimes, ad essere Principale, come dicono, in quel Collegio. Da Nimes si trasferì a Montpellier, ove ebbe una Cattedra di Diritto Civile. Ivi ebbe la sorte di avere a suo scolaro il celebre Peirescio, il quale ammirando il raro talento del suo Maestro godeva di conferir sovente con esso non solo intorno alle Leggi, ma anche intorno alla Fisica, di cui si dilettavan molto amendue. Il Peirescio, che amavalo sommamente, cominciò a tentare ogni mezzo per ricondurlo al seno della Cattolica Chiesa; e a tal fine gli fece esibire una Cattedra in Aix collo stipendio di due mila quattrocento lire, ma il Pacio la ricusò sotto pretesto di non essere pago di una tal somma, ma realmente, perchè sua moglie non sapeasi indurre a fissar la dimora in una Città Cattolica. De' maneggi del Peirescio per la conversione del Pacio abbiamo molte notizie *nelle Lettere d' uomini Illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII.* stampate in Venezia nel 1744., le quali ci daran lume a parlare degli ultimi anni della vita del Pacio più esattamente, che non siasi fatto da' mentovati Scrittori, i quali non le han vedute. Fin dal 1608. davasi omai per conchiuso il ritorno del Pacio alla Chiesa: *Ricevei jer mattina*, scrive il Pignoria da Padova a' 26. di Decembre del detto anno a Paolo Gualdo (1), *una lettera del Sig. Niccolò de' due Dicembre, nella quale mi avvisa, che s' è concluso di levare il Sig. Giulio Pacio di mano alla miscredenza. Il partito sta di darli 800. scudi Francesi colla prima Cattedra nell Università d' Aix, e di costà* (da Roma) *se ne spera ancora qualche ajuto di costa*. Anzi se n' era concepita speranza fin dal 1605. come raccoglies da una lettera al medesimo Gualdo scritta dal Peirescio (2), il quale era in questo affare impegnatissimo, e ne è pruova anche un' altra lettera da lui scrit-

(1) Lett. d' uomini Ill. p. 81.
(2) Ivi p. 221.

Digitized by Google

ſcritta al detto Gualdo, ma a cui manca l' anno, nella quale ragiona di ciò a lungo, e narra gli oſtacoli che vi ſi opponevano, principalmente dalla moglie, e che perciò il Pacio avrebbe voluto, che la ſua converſione foſſe ſegreta. La coſa però andò aſſai più in lungo, che non credevaſi. Nel 1614. ſi trattò di farlo chiamare a Valenza collo ſtipendio di mille ſcudi, ma il timore che aveaſi della ſincerità della ſua intenzione, fraſtornò il diſegno (1), e nel Febbrajo del ſeguente anno 1615. temeva il Pignoria, che non avveniſſe del Pacio ciò che era avvenuto di Giuſeppe Scaligero, cioè che differendo la ſua converſione moriſſe Eretico (2). Nondimeno nell' Ottobre dello ſteſſo anno ſcrive il Peireſcio al Gualdo, che il Pacio avea ricuſata l' offerta della Città di Leyden, che ſolo per aver l' onore di poſſederlo ſenza obbligarlo a lettura di ſorta alcuna, gli avea eſibiti mille annui ſcudi, e che il principal motivo di tal rifiuto era ſtata *la ferma ſua riſoluzione di paleſarſi tale quale egli è in effetto*, cioè Cattolico (3). Nel 1616. vi fu qualche trattato di condurlo a Padova o a Piſa, ma non eſſendo ſtato conchiuſo ei paſsò da Montpellier a Valenza nel Delfinato ad occupare la Cattedra del famoſo Cujacio collo ſtipendio di mille ſcudi d' oro, oltre i particolari emolumenti dell' Univerſità, che aſcendevano a tre o quattrocento ſcudi, e altri 200. ſcudi pel traſporto della famiglia (4). Nel 1618. non ſi era ancora dichiarato Cattolico, e il Peireſcio continuava ad uſare ogni sforzo con lettere per determinarlo, e ſperava, che la perdita di due figlj fatta di freſco poteſſe piegarlo (5). Al principio del 1619. ſi rinnovò più caldamente il trattato di condurlo a Padova; ma la maggiore difficoltà naſceva dal frutto, ch' egli traeva dalla ſua lettura in Valenza, che era in tutto di circa 1500. ſcudi; ſomma a cui non potea ſperarſi, ch' egli aveſſe l' uguale in Padova (6). Frattanto il Pacio ſi dichiarò apertamente Cattolico, e il Peireſcio a' 9. di Luglio dello ſteſſo anno ne ſcriſſe con gran piacere la nuova al Gualdo (7), e circa il medeſimo tempo egli, onorato dal Senato Veneto delle diviſe di S. Marco in premio della dotta opera da lui pubblicata ſul dominio del mare Adriatico, deliberò di accettar la Cattedra Padovana (8), benchè lo ſtipendio non foſſe che di 1200. du-

(1) Ivi p. 243.
(2) Ivi p. 187.
(3) Ivi p. 261.
(4) Ivi p. 270.
(5) Ivi p. 299.
(6) p. 306.
(7) p. 309.
(8) p. 310.

Digitized by Google

ducati da sette lire [1]. Alla nuova della risoluzione presa dal Pacio sì grande fu il dolore de' Cittadini di Valenza, che per ritenerlo deputarono al Re e al Parlamento; e il Re oltre la Provvisione onoraria di Consigliere nel Parlamento di Grenoble gli assegnò un'annua pensione di 600. scudi d'oro (2). Ma ciò non ostante ei volle attener la parola data alla Repubblica, e circa l'Aprile del 1620. fu in Padova, ove Jacopo di lui figliuolo abbracciò egli ancora la Fede Cattolica, ed ebbevi la lettura dell' Autentica (3). Ma l' amore della famiglia da lui lasciata in Valenza gli rendette presto spiacevole il soggiorno di Padova. Chiese perciò dopo un anno il congedo, e ad averlo agevolmente dalla Repubblica giovò non poco il vedere, che il metodo da lui tenuto nell' insegnare non era molto gradito dagli scolari, che il trovavan diverso dall' usato in addietro. Tornossene dunque a Valenza, e vi era già arrivato nell'Ottobre del 1621.(4); vi fu ricevuto con grandissimo applauso, e ivi continuò ad insegnare fino alla morte, cioè fino al 1635. Le opere del Pacio, delle quali, oltre gli altri Scrittori, ci dà un lungo catalogo diviso in 29. articoli il P. Niceron, son quasi tutte di genere, o Legale, o Filosofico; poichè in amendue le scienze era egli profondamente istruito. Le prime sono ancora per la maggior parte assai pregiate da' Professori di questa Scienza; e per le seconde egli è annoverato dal Bruckero tra' più dotti Scrittori della Filosofia Aristotelica, che da lui fu principalmente illustrata colle nuove e più esatte versioni, che pubblicò di alcune opere d' Aristotile; versioni sommamente lodate da M. Huet (5), che le propone come un esatto modello del metodo, che in tali fatiche si dee tenere. E certo gli onori, che in ogni luogo gli furon renduti, gli stipendj, e i premj ampliſſimi a lui accordati, e la gara delle più famose Università per averlo, bastano a dimostrare, ch' ei fu creduto un de' più dotti uomini, che allor vivessero.

XXIV. Due altri Giureconsulti Italiani per ultimo furono pel molto loro sapere invitati ad alcune delle più celebri Università Cattoliche d' Oltramonti. Il primo è Francesco Giovannetti di patria Bolognese, il quale dopo avere per qualche tempo sostenuta la Cattedra di Giurisprudenza in patria, da Guglielmo Duca di Baviera fu nel 1557. chiamato all' Università di Ingolstadt, ove per diciassette anni con non ordinario applauso interpretò pubblicamente le Leggi. Tutti gli Scrittor Bolognesi parlano del Giovannetti,



(1) Facciol. Fasti P. III. p. 136.
(2) Letter. &c. p. 314.
(3) Ivi p. 316.
(4) Ivi p. 471.
(5) De Clar. Interpr.

Digitized by Google

e di alcune opere Legali da lui pubblicate; ma niuno ha avuta notizia di un' orazione da lui detta in Ingolſtadt a' 3. di Ottobre del 1564. quando egli era ſul partire per tornare a Bologna, la quale ſtampata conſervaſi in queſta Biblioteca Eſtenſe. Eſſa è intitolata: *Valedictio Doctoris Zoannetti ad Scholares Germanos publice habita Ingolſtadii die tertia Octobris* 1564. Molte notizie ci dà egli in queſta Orazione della ſua vita, e quella fralle altre, ch' erano già 17. anni, che il Duca Guglielmo avealo da Bologna colà condotto: *Decimus enim & ſeptimus jam volvitur annus, quo me eximius Boja gentis princeps Wilhielmus, æterna memoria dignus, hujus gymnaſii bellorum civilium cladibus tunc collapſi gratia, e patrio meo Bononienſi gymnaſio, admodum juvenem honeſtis conditionibus huc vocavit.* Rammenta indi gli onori, che avea ricevuti, e l'amore, che a lui avean ſempre dimoſtrato quei d' Ingolſtadt, da' quali era ſtato aſcritto alla loro Cittadinanza, e ſollevato a coſpicue dignità; accenna le opere, che ivi avea ſtampate; e aggiugne, che eſſendo poc' anzi tornato in Italia per aſſettare i ſuoi affari, il Senato di Bologna ſotto ſevere pene gli avea comandato di tenere ivi ſcuola di Diritto Canonico, che perciò era venuto di nuovo ad Ingolſtadt per prender da' ſuoi ſcolari congedo. Ei dice però, che ſpera di trovare in Bologna molti Tedeſchi, de' quali ſuole ivi eſſere gran numero; e conchiude ringraziando il regnante Duca Alberto, perchè avea ſeguiti gli eſempj paterni nel ricolmarlo di beneficj e di onori. Tornò adunque il Giovannetti a Bologna, ed ivi continuò poi a vivere e ad inſegnare fino all' anno 1586. in cui diè fine a' ſuoi giorni. L' altro è Girolamo Olzignano Padovano, Profeſſor prima in patria, indi in Friburgo di Briſgovia, e in Dola; poi Collaterale in Bruſſelles, e finalmente Conſiglier Regio in Napoli, ove morì nel 1592. (1). Abbiam due Lettere da lui ſcritte a Sperone Speroni, la prima da Bruſſelles a' 15. di Luglio del 1571. (2) nella quale gli parla di un' opera, che ſtava ſcrivendo intorno alla precedenza in favore del Re di Spagna, l' altra da Napoli a' 20. di Dicembre del 1577. (3), in cui gli ſcrive che per le ſue indiſpoſizioni non ha ancora potuto prender poſto nel Conſiglio, che il Re di Spagna lo ha caldamente raccomandato a quel Vicerè; e che egli ſta aſpettando, che gli ſian pagati quattro mila ſcudi, che dee dall' Erario Regio ricevere.

XXV. Più ſcarſa è la ſerie de' Canoniſti, che ci offre in queſto ſecol l' Italia, e noi ce ne ſpediremo più brevemente. E due in-

(1) Salom. Inſcript. Urb. Patav. p. 465.
(2) Speron. Op. T. V. p. 354.
(3) Ivi p. 366.

Digitized by Google

intere Famiglie amendue Bologneſi ci vengono innanzi dapprima, nelle quali il ſapere, ſingolarmente in queſta ſcienza, parve traſmetterſi per retaggio da' padri a' figlj e a' nipoti. Parlo de' Campeggi, e de' Paleotti, nomi famoſi nella Storia di queſto ſecolo pe' grandi uomini, che da queſte famiglie uſcirono, e pe' ſegnalati vantaggi, che da eſſi ebbe la Chieſa. Giovanni Campeggi celebre Giureconſulto, di cui nel Tomo precedente ſi è fatto l' Elogio (1), tra' cinque figlj, che laſciò in vita morendo nel 1511., due ne ebbe ſingolarmente illuſtri, Lorenzo, e Tommaſo. La naſcita di Lorenzo ſi fiſſa comunemente al 1472. Ma Luca Gaurico (2), che volle formarne l' oroſcopo, il dice nato a' 7. di Novembre del 1474., e nato in Milano. In fatti Giovanni di lui padre era allora in Pavia, come a ſuo luogo ſi è detto, e ſi può quindi intendere facilmente, come in quella Città non molto diſcoſta naſceſſe Lorenzo. Fu prima Profeſſore in Padova, come affermaſi ancor dal Gaurico. Gli Storici però di quell' Univerſità non ci dicono preciſamente in qual anno; e il Papadopoli afferma generalmente, che per dieci anni tenne ivi ſcuola di Diritto Civile; e poſcia per altri dieci in Bologna (3). L' Alidoſi al contrario gli dà ſoli tre anni di ſcuola in Padova, e aſſegna il cominciamento di quella di Bologna al 1496. (4). Certo il computo del Papadopoli non par veriſimile, poichè eſſendo egli ſtato nominato Auditor di Ruota nel 1510., come afferma il Gaurico, ſe per vent'anni in addietro aveſſe tenuta ſcuola, converrebbe dire, ch' egli aveſſe dato ad eſſa principio in età di 16. anni. Avea egli preſa moglie, da cui ebbe tre figlj, cioè Giambatiſta, che fu poi Veſcovo di Majorica, uomo aſſai verſato nella Greca e nella Latina Letteratura, e de' cui ſtudj dice gran lodi Bartolommeo Ricci, dedicandogli quattro libri di ſue lettere (5), Rodolfo che morì in età giovanile, e Aleſſandro, di cui diremo più ſotto. Mortagli dopo pochi anni la moglie, paſsò a Roma, e abbracciato avendo lo Stato Eccleſiaſtico fu fatto Auditore di Ruota, poſcia nel 1512. Veſcovo di Feltre, e finalmente nel 1517. Cardinale da Leon X., mentre era Nuncio preſſo l' Imperadore. Delle Legazioni da lui ſoſtenute in que' tempi difficiliſſimi nell' Allemagna e nell' Inghilterra parlano diffuſamente gli Scrittori della Storia Eccleſiaſtica; nè a me fa d' uopo il ripetere ciò ch' eſſi raccontano. Io avvertirò ſolamente, ch' ei meritoſſi gran lodi anche da Eraſmo, di cui ſi hanno non poche lettere al Campeggi, piene di



(1) P. I. p. 433.
(2) Nativitatum Tract. II.
(3) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 244.
(4) Dott. Bologn. di Legge p. 160.
(5) Riccii Op. Vol. II. p. 58.

Digitized by Google

teſtimonianze di grande ſtima e di uguale riſpetto; e una pur ſe ne ha del Campeggi ad Eraſmo ſcritta da Londra nel 1519. in cui il ringrazia delle due edizioni del Vecchio Teſtamento da eſſo fatte, e mandategli in dono, e ne commenda aſſai il ſapere e lo ſtudio (1). Nel 1524. fu nominato Veſcovo di Bologna. Degna è da leggerſi la lettera, che il Sadoleto gli ſcriſſe nel 1533. quand' egli tornò dall' ultima ſua Legazion d' Allemagna, nella quale eſpone i vantaggi non ordinarii, che con eſſa avea recati alla Chieſa (2). E più bello è ancora l' elogio, ch' egli ne ſcriſſe a Tommaſo di lui fratello, quando ne inteſe la morte ſeguita in Roma a' 19. di Luglio del 1539. (3). Nulla di lui ſi ha alle ſtampe trattane una Coſtituzione per la riforma del Clero nell' Allemagna, e parecchie lettere ſparſe in diverſe raccolte, e in quelle principalmente delle ſcritte a Federigo Nauſea, e un' altra ne è ſtata pubblicata di freſco negli Aneddoti Romani (4). Vuolſi però che ſcriveſſe ancora un trattato contro gli Eretici. Più ſaggi del ſuo ſapere nelle materie Canoniche ci ha laſciato Tommaſo di lui fratello, e a lui ſucceduto nel 1520. nel Veſcovado di Feltre, e adoperato poſcia in Nunziature, e in altre graviſſime commiſſioni; come ſi può vedere preſſo gli Scrittor di que' tempi. Io invece di epilogare le lor narrazioni, riferirò quì il magnifico elogio fattone dal Sadoleto, che nel 1543. ſcriſſe con gran forza al Pontefice Paolo III. pregandolo ad annoverare il Campeggi tra' Cardinali. Dopo aver dette alcune coſe in lode di eſſo: *Mitto etiam*, proſiegue egli (5), *Litteras, juris civilis Pontificiique ſcientiam, bonarum artium cultum, in theologicis rebus uſum, intelligentiamque pene ſingularem. Illud eſt, quod ego Sanctitati tuæ potiſſimum in hoc homine cogitandum propono, quod nullus eo in Romana curia publiciſque negotiis laborioſius, fidelius, diuturnius, juſtius his quamplurimis annis verſatus eſt, cum interea in tanta varietate rerum gerendarum, nemo umquam illius ſuperbiam, nemo avaritiam, nemo negotiorum, quæ hic ſuſcepiſſet, neglectum, nemo ullam vel minimam ſuſpicionem criminis in eo annotavit. Variis laborioſiſque muneribus diutiſſime exercitatus, libellis poſtulatiſque ſupplicum aut ſcribendis, aut referendis, cauſis litigantium committendis, judicibuſque dandis, regendo quoque, & in officio continendo ſcribarum ordine, in quo horum munerum non egregiam fidem, prudentiam, abſtinentiamque præſtitit? Tanta in audiendis hominibus manſuetudine, in expediendis negotiis diligentia, in rebus omnibus integritas & innocentia, ut præclarum*

[1] Eraſm. Epiſt. Vol. I. Ep. 443.
[2] Epiſt. Famil. Vol. II. p. 134.
[3] Ib. Vol. III. p. 120.
[4] Vol. III. p. 387.
[5] Vol. III. p. 339.

Digitized by Google

*rum in eo exemplum veriſſimi & optimi magiſtratus, ac ſedis Apoſtolicæ miniſtri fuerit conſtitutum*. Ma nè queſto Pontefice, benchè attentiſſimo nello ſcegliere a quelle coſpicue dignità i più gran perſonaggi, nè gli altri, che venner dopo, concederon al Campeggi un tal premio, di cui degniſſimo riputavalo il Sadoleto, ed egli ſemplice Veſcovo di Feltre morì in Roma nel 1564. Molte opere e quaſi tutte appartenenti al Diritto Canonico pubblicò egli, come della pluralità de' Beneficj, delle riſerve, e delle penſioni de' medeſimi, della Reſidenza de' Veſcovi, del Celibato Eccleſiaſtico, dell' autorità del Pontefice, delle Annate, e più altre che gli ottennero giuſtamente la fama di dottiſſimo Canoniſta. Il lor catalogo ſi può vedere preſſo i compilatori delle Biblioteche Canoniche, e preſſo il P. Orlandi (1). Del Trattato delle Annate avea preſſo di ſe una copia aſſai più copioſa di quello, che ſi ha alle ſtampe, il celebre P. Lagomarſini (2). Aleſſandro Campeggi figliuol di Lorenzo fu egli pure e Veſcovo di Bologna, e Prolegato di Avignone, e finalmente Cardinale per elezione di Giulio III. nel 1551. Ma poco tempo potè godere della ſua dignità eſſendo venuto a morte nel 1554. A lui ſi attribuiſce un trattato dell' autorità del Papa, ch'io non ſo, ſe abbia veduta la luce. Queſti tre furono nel corſo di queſto ſecolo i più illuſtri di queſta famiglia, la qual però ebbe l' onor di contarne non pochi altri, pel lor ſaper ſollevati a dignità ragguardevoli, come Marcantonio Veſcovo di Groſſeto, Giovanni Veſcovo di Parenzo, Filippo Maria Veſcovo di Feltre, e Gian-Lorenzo Veſcovo di Cervia, de' quali per non allungarmi ſoverchiamente io laſcio di ragionare.

XXVI. Come i Campeggi parvero ereditare la lor dottrina dal Giureconſulto Giovanni, così ne' Paleotti eſſa ſembrò trasfuſa da quel Vincenzo, di cui altrove abbiam detto (3). Il Panciroli il fa padre di due Cammilli, e di Aleſſandro (4). E quello de' due Cammilli, che fu egli pure uom dotto nell' uno e nell' altro Diritto, ebbe veramente a ſuo padre Vincenzo (5); ma l' altro coltivatore dell' amena Letteratura, le cui Poeſie Latine ſon molto lodate da Bartolommeo Ricci (6), e da Annibal Caro (7) e da più altri, e la cui immatura morte in età di ſoli 25. anni ſi piange dal Valeria-

no

(1) Scritt. Bologn. p. 252.
(2) Notæ ad Ep. Pogian. Vol. IV. p. 223.
(3) T. VI. P. I. p. 442.
(4) C. CXLIX.
(5) Alidoſi L. c. p. 58.
(6) Oper. Vol. II. p. 69. 71.
(7) Lettere T. II. Lett. 103.

Digitized by Google

no (1) dal P. Orlandi è detto fratel di Vincenzo (2). Aleſſandro fu anch' egli Dottor di Legge Civile e Canonica (3); ma più che col ſuo proprio ſapere onorò egli la ſua famiglia col dare alla patria due figlj, Cammillo il giovane, e Gabriello. Il primo non appartiene veramente a queſto luogo, perchè non troviamo, ch' egli nella Giuriſprudenza Canonica nè nella Civile impiegaſſe il ſuo ſtudio; ma quì nondimeno dobbiamo farne un cenno, per non diſgiungerlo dal fratello. Ei coltivò l' amicizia de' più eruditi uomini di quel ſecolo, e abbiamo lettere a lui ſcritte da Bartolommeo Ricci (4), da Paolo Manuzio (5), da Latino Latini (6), i quali tutti ne eſaltano con ſomme lodi l' ingegno, lo ſtudio, la munificenza verſo de' dotti. E il Manuzio ſingolarmente in poche parole ne fa uno de' più glorioſi elogj, con cui poſſa alcuno eſſere onorato. *A quo primum die*, ſcrive egli (7), *Palaotte optime*, *mihi cognitus es*, *duxi te ſemper in eorum numero*, *qui noſtra hac ætate antiquæ virtutis imaginem referunt*, *eſſe reponendum*. *Nam & bonos & præſtantes viros amas*, *omnique ſtudio complecteris*, *& ipſe*, *quæ artes amorem conciliant*, *his ita excellis*, *ut viciſſim te omnes ament*, *nec minorem ex ingenio doctrinaque tua*, *quam ex humanitate & liberalitate fructum capiant*. In ſomigliante maniera ne parla egli in un' altra lettera al Mureto (8). Il Latini aveane tale ſtima, che ſpeſſo ne chiedeva il parere per le opere, ch'egli andava ſcrivendo. In una delle citate lettere deſcrive egli la vita, in cui Cammillo ſolea ſoggiornare preſſo Bologna, e le rariſſime piante da lui ivi raccolte, e il vaghiſſimo ordine, in cui diſpoſti avea molti arboſcelli, ſicchè raffiguravano alcune galee in atto di combatter tra loro, e gli alvearj da lui fatti lavorare di vetro, ſicchè tutto l' ingegnoſiſſimo magiſtero delle api ſi poteſſe ſcorgere minutamente (9). Così egli viſſe in un piacevole ed utile ozio tutta la vita; ma non laſciò del ſuo ſapere altre pruove, che parecchie lettere al Latini ſuddetto (10), e al Manuzio (11), ſcritte con molta eleganza, e che ci fanno deſiderare, che ei ci aveſſe tramandati altri frutti de' conti-

(1) De Inſel. Litterat. L. I. p. 26.
(2) L. c. p. 77.
(3) Alidoſi L. c.
(4) L. c.
(5) Epiſt. L. V. Ep. II. L. VII. Epiſt. XXIII. L. X. Ep. VII. VIII. IX.
(6) Epiſtol. Vol. I. p. 260. 277. 288. 306. 310. 321. 324. 347. 348. 349. 354. 362. 365.
(7) L. VII. Ep. XXIII.
(8) L. III. Ep XIX.
(9) l. c. p. 310.
(10) Ib. p. 276. 286. 306. 310. 321. 324. 347. 353. 361. 363.
(11) Epiſt. Cl. Vir. Venet. 1568. p. 145. Anecdot. Rom. Vol. I. p. 339. &c.

Digitized by Google

tinui ſuoi ſtudj. La gloria però di Cammillo fu ſuperata da quella del Cardinal Gabriello di lui fratello. Di queſto grand' uomo ha ſcritta diſteſamente la vita in Latino Agoſtino Bruni, da lui indirizzata nel 1607. al Card. Baronio, e pubblicata poſcia da' PP. Martene e Durand [1]. Dalla dedica e dal principio di queſta vita raccoglieſi, che il Bruni per dodici anni fu preſſo quel Cardinale, che paſsò poſcia al ſervigio di Franceſco Barbaro Patriarca d'Aquileja, e che in occaſione delle turbolenze per l' interdetto di Paolo V. andoſſene a Roma. Del Bruni nondimeno non ha fatta menzione alcuna il C. Mazzuchelli. L' anno 1522. fu quello, in cui nacque il Card. Paleotti, che poſto per educazione nel Collegio Ancarani vi ebbe a compagni Aleſſandro e Ottavio Farneſe, de' quali il primo fu poi Cardinale, il ſecondo Duca di Parma, e con eſſi Guidaſcanio Sforza loro cugino. Sebaſtiano Delio nella Lingua Greca e Latina, Romolo Amaſeo nell' Eloquenza, Mariano Soccino, e Agoſtino Beroo nel Diritto Canonico, e nel Civile gli furon Maeſtri. Ricevuta la laurea in età di 24. anni, fu ſcelto a Profeſſore di Giuriſprudenza nella ſua patria, e ne ſoſtenne la Cattedra con tal plauſo, ch' egli era detto il giovane Alciati. Fra molti illuſtri ſcolari ebbe l' onore di avere ancora Ippolito Aldobrandini, che fu poi Papa Clemente VIII. Circa il tempo medeſimo fu fatto Canonico della Cattedral di Bologna. Ma alcune domeſtiche brighe il perſuaſero a partir dalla patria, ed andarſene a Roma per terminarle. Ivi il Cardinale Aleſſandro Farneſe il coſtrinſe ad accettare il governo di Vaiſon nella Contea d' Avignone. Mentre però egli era già in viaggio udita la morte di Gentile Volteja ſua madre, tornò a Bologna, e all' antica ſua Cattedra. Giambatiſta Campeggi Veſcovo di Majorica volea rinunciargli quel ſuo Veſcovado; ma mentre ſi maneggia l' affare venuto a morte Pellegrino Fabio Bologneſe Auditor della Ruota in Roma, il Paleotti, giovane ancora di 33. anni, fu colà chiamato a ſuccedergli, con tal diſpiacere degli Scolari di Gabriello, che gran parte di eſſi paſsò a Padova. La fama d' uomo integerrimo inſieme e dottiſſimo, che in tal impiego egli ottenne, fece che il Pontefice Pio IV. l' inviaſſe al Concilio di Trento, ove tutti que' Cardinali, che ne furono Preſidenti, appena faceano coſa, in cui non udiſſero prima il conſiglio del Paleotti, ed egli, oltre alle occupazioni da eſſi addoſſategli, trovò ancor tempo di ſcrivere una ſeguita Storia di quel Concilio, che non ha mai veduta la luce. Tornato a Roma fu dallo ſteſſo Pontefice nel 1565. arrolato tra' Cardinali, ed egli diè preſto un ſaggio della Criſtiana ſua libertà nel dir francamente ciò che ſentiva; per-

[1] Veter. Script. Ampliſſ. Collectio Vol. VI. p. 1387. &c.

Digitized by Google

perciocchè trattandosi nel Concistoro di riscuotere da' Popoli dello Stato Pontificio un sussidio per ajutare il partito Cattolico nelle guerre Civili di Francia, egli solo si oppose al Pontefice, e a tutti gli altri Cardinali; e benchè alcuni Ministri di ciò sdegnati facessero, che il Papa il privasse della rendita di cento scudi al mese assegnatagli, stette nondimeno sì fermo, e continuò a parlare con tale coraggio, che il sussidio non fu imposto. S. Pio V. il nominò nel 1566. Vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo Arcivescovo; ed egli recatosi alla sua Chiesa cominciò tosto a mostrarsele amorevole e zelante pastore. Si può dir con ragione, che ciò che a Milano fu S. Carlo Borromeo, fu a Bologna il Card. Paleotti. Riformati i costumi del Clero, tolti di mezzo gli scandalosi spettacoli, introdotta l' osservanza de' decreti del Concilio di Trento, stabilito l' uso del Catechismo, fondato il Seminario, e aperte altre scuole a' Chierici nel Vescovado, ristorata la Cattedrale, e il Vescovado medesimo, istituite pie Confraternite, erette e dotate le case de' Catecumeni, de' Neofiti, e de' Mendicanti, quella gran Città videsi per opera del Paleotti rinnovata ne' suoi costumi, e rifiorir vi si vide la Religione, che per le universali sciagure de' tempi giacevasi prima in quasi tutta l' Europa avvilita ed oppressa. Gli ultimi anni della sua vita dovette egli suo malgrado, e per comando de' Romani Pontefici passare in Roma, e dopo la morte di Urbano VII. poco mancò, ch' ei non gli fosse dato per successore. Morì finalmente a' 22. di Luglio del 1597. in età di 75. anni, e il corpo ne fu poi trasportato a Bologna, e nella Cattedrale onorevolmente sepolto. Io ho corse di volo le principali azioni del Paleotti, che a questo luogo non appartengono. Per ciò che spetta alle Scienze, come egli aveale coltivate ne' primi suoi anni, così non seppe mai distaccarsene anche tralle sue gravissime occupazioni. La Corte del Paleotti era un Seminario d'uomini dotti, da cui in fatti si videro uscire non pochi Vescovi. Ne' suoi viaggi godeva di avere a compagni alcuni de' più eruditi, che allora erano in Bologna, e fra gli altri Federigo Pendasio, Ulisse Aldrovandi, Carlo Sigonio, e Antonio Gigante. Tra questi il Sigonio a lui dedicò la Storia Ecclesiastica di Sulpicio Severo, e magnifico è l' elogio, che nella Lettera Dedicatoria egli ne forma. Ma non fu pago il Paleotti di proteggere, e di fomentare gli Studj. Molte opere diè alla luce egli stesso; e fra esse deesi quì rammentare principalmente quella *de' Sacri Concistorii Consultationibus*, in cui egli dà a conoscere, quanto fosse versato nella Sacra Giurisprudenza, e qual grande idea avesse de' doveri di un Cardinale. Del suo sapere nelle Leggi Canoniche son pruova ancora le lettere Pastorali, e più altri Ordini per la riforma della sua Chiesa da lui pub-

Digitized by Google

pubblicati. Di altre opere Legali, Teologiche, Morali, e Aſcetiche del Paleotti veggaſi il catalogo preſſo il P. Orlandi [1], a cui io aggiugnerò ſolamente una lunga lettera da lui ſcritta al celebre Pier Vettori, in cui lo eſorta a rivolgere alle coſe Sacre i ſuoi ſtudj, cioè a ſcrivere la Storia Eccleſiaſtica, o i Faſti Sacri, o le Vite de' SS. Fiorentini, o ad illuſtrare i monumenti di Religione, che ſono nella Toſcana, o a tradurre in Latino le opere de' SS. Padri Greci [2]. L' ultima parte di queſta lettera è ſtata di freſco pubblicata di nuovo [3], e per errore creduta inedita. Tre Lettere ancora ſi hanno dal Vettori a lui ſcritte, che ſono pruova dell' alta ſtima, in cui egli avea queſto gran Cardinale [4].

XXVII. Pochi ſono, e per lo più non molto famoſi, i Canoniſti, de' quali parla il Panciroli. Niccolò Piccolomini, e Franceſco Coſci amendue Saneſi ſono i primi di queſto ſecolo, ch' egli ci offre (5). Amendue furon dapprima Profeſſori nella lor patria; poſcia il Piccolomini fu Avvocato Conciſtoriale, e fatto indi Veſcovo, e mandato Nuncio in Iſpagna finì di vivere nel 1533. in età di ſoli 44. anni. Il Coſci da Siena paſsò a Pisa, e morì nel 1556. dopo aver pubblicati Comenti ſul Diritto Canonico. Di Agoſtino Berò, o Beroo Bologneſe, che per più anni interpretò i Canoni nell' Univerſità della ſua patria, e più volumi di tal argomento diede in luce, oltre ciò, che narrane il Panciroli [6], ſi può vedere l' articolo del C. Mazzuchelli (7). Parecchie opere parimenti ſi hanno alle ſtampe di Pietro Andrea Gammaro, detto dall'Orlandi (8) Gambari, o Gambarini Bologneſe, e di Rocco Corti Paveſe, che fu poi Senator di Milano, delle quali, e de' loro Autori ragiona in breve il medeſimo Panciroli (9). Più lungamente ſi ſtende in parlare di Anton Franceſco Dottori Padovano (10), che e in Padova e in Ferrara per molti anni interpretò con molta fama il Diritto Canonico; e vuolſi che ſcriveſſe ancora più opere, ma ch' eſſe poſcia per la maggior parte periſſero. Baldaſſare Carducci Fiorentino (11) fu più rinomato per l' odio contro la famiglia de' Medici, che pel molto ſaper nelle Leggi. Io accennerò qui ancora Girolamo Giganti da



[1] Scritt. Bologn. p. 124.
[2] Cl. Viror. Epiſt. ad P. Victor. Vol. II. p. 102.
[3] Anecd. Rom. Vol. I. p. 361.
[4] Victor. Ep. p. 194. &c.
[5] L. III. C. XLVIII.
[6] C. XLIX.
[7] Scritt. Ital. T. II. p. 1004. ec.
[8] L. c. p. 234.
[9] C. L. LI.
[10] C. LII.
[11] C. LIII.

Digitized by Google

Ravenna, che si nomina dal Panciroli (1), come autor di un trattato sulle pensioni, perchè di lui non ha fatta menzione alcuna il P. Ab. Ginanni ne' suoi Scrittori Ravennati. Oltre alcuni altri Canonisti di minor nome, aggiugne quì il Panciroli Sigismondo Brunelli Padovano (2) professore di Diritto Canonico in patria, ed ivi morto in età di 41. anni nel 1543. di cui si posson vedere più minute notizie presso il C. Mazzuchelli (3).

XXVIII. Gli ultimi due Canonisti nominati dal Panciroli son da lui onorati di assai più ampio elogio; e noi ancora perciò non dobbiamo esser paghi di solo accennarli. Il primo è Girolamo Parisetti Reggiano, di antica e onorata famiglia, e, come il Panciroli quì afferma (4), feconda di illustri Giureconsulti e d'altri uomini dotti. Ei nacque nel 1520., e dopo essersi esercitato nella Greca e nella Latina Letteratura in Bologna, passò a formarsi alla Giurisprudenza in Ferrara, ove ebbe la sorte di avere a suo Maestro l'Alciati. Ricevuta la laurea passò al servigio del Cardinal Medici, che fu poi Pio IV., e Prolegato della Marca e poi di Bologna; quindi fatto assessore del Cardinal Giovanni Morone, cominciò nel 1550. a tenere scuola nella Sapienza prima del Diritto Civile, poi del Canonico, e per oltre a trent'anni continuò in quell'impiego. Quando il detto Cardinale per sospetti di Religione fu da Paolo IV. rinchiuso in Castel S. Angelo, il Parisetti ne difese con sommo impegno la causa, ed ebbe al fine il piacere di vederlo giuridicamente dichiarato innocente. Seguillo poscia al Concilio di Trento, e in più Legazioni, che furono a quel Cardinale affidate; perciocchè questi ben conoscendo il sapere e la prudenza del Parisetti, ne voleva in ogni occasione udire il consiglio. Ma ciò che pruova più chiaramente la stima, che aveasi del profondo sapere del Parisetti, è la scelta, che di lui fece il Pontefice Gregorio XIII. per riformare e correggere il Decreto di Graziano, e le Decretali, di che diremo tra poco più a lungo. Nel 1586. il Pontefice Sisto V. avendo riguardo all'età di lui già avanzata dispensollo dalla fatica della pubblica scuola; lasciandogli però l'intero stipendio, di cui avea finallora goduto. Di questo dolce ed onorato riposo si valse il Parisetti per tutto rivolgersi alle Scienze Sacre, che negli ultimi anni formarono la sua unica occupazione. Al continuo studio congiunse egli l'esercizio continuo delle Cristiane virtù, e il Panciroli sopra tutto ne loda la liberalità verso i poveri, e singolarmente ver-

(1) C. LIV.
(2) C. LVIII.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2173.
(4) C. LIX.

Digitized by Google

verso i Sacerdoti Irlandesi, che sbanditi per motivo di religione dalla lor patria, e rifugiatisi in Roma trovavan sempre in lui un amorevole accoglitore, e un zelante avvocato. Ricusò più volte i Vescovadi, che gli furono offerti; benchè caro a' più ragguardevoli personaggi, e alle lor Corti onorato, non fu mai veduto levarsi in superbia, nè abusare del lor favore. Più opere avea egli scritte; ma non avendole pubblicate, quando ei venne a morire nel 1600., esse gli furono involate; e forse altri hanno usurpato l'onore, che a lui era dovuto.

XXIX. Anastasio Germonio, che è l'ultimo de' Canonisti annoverati dal Panciroli (1), viveva ancora, quando questi scriveva. Era egli nato in Sala nel Marchesato di Ceva in Piemonte da Giambatista Germonio, e da Catterina Ceva nel Marzo del 1551. O fosse mancanza di educazione, o fosse effetto d'ingegno non ancor ben maturo, giunse a' 22. anni di età senza aver quasi la più picciola idea di lettere. Allor finalmente ad esse rivoltosi, in un anno e mezzo fece quel viaggio, in cui altri ne impiegano molti. Applicossi poscia alle Leggi prima in Torino alla scuola di Giovanni Manuzio, e di Guido Panciroli, indi in Padova a quella del Cefalo, del Deciano, e del Menochio. Tornato a Torino vi ricevette la laurea dal Panciroli medesimo, il quale confessa, che non poteva a meno di non istupire, udendolo disputare talvolta improvvisamente su' più difficili punti della Giurisprudenza. Gli fu conferita una Cattedra di Diritto Canonico in quella Università, e benchè fatto poscia Protonotario Apostolico, e Arcidiacono della Metropolitana, continuò ad insegnare. Quando il suo Arcivescovo Girolamo della Rovere fu innalzato all'onor della Porpora, il Germonio con lui trasferissi a Roma, e si meritò la stima del Pontefice Sisto V., e degli altri, che gli succederono. Clemente VIII. fra gli altri lo aggiunse alla Congregazione già formata da Sisto V. per la compilazione del settimo libro delle Decretali, in cui doveano inserirsi i Decreti del Concilio di Trento, e aggiugnervi le spiegazioni opportune. E già l'opera era compita, anzi già secondo alcuni stampata (2), quando il riflettere che Pio IV. avea vietato che niuno ardisse d'interpretare i Decreti di quel Concilio, e il timore, che questo esempio non eccitasse più altri ad abusarne, fece sospenderne la pubblicazione, e questa compilazione, in cui il Germonio avea gran parte, giacque dimenticata. Solo alcuni anni dopo Pietro Mattei Giureconsulto di Lione compilò similmente un settimo libro di Decretali, il quale, benchè non sia stato solennemente



(1) C. LX.
(2) Boehmeri Præf. ad Vol. II. Jur. Canon. p. XXXII.

Digitized by Google

te approvato, si suol però aggiugnere alle più recenti edizioni del Diritto Canonico. Il Germonio frattanto essendosi fatto conoscere qual uomo nella Scienza non solo de' Canoni, ma nel maneggio ancor de' negozj espertissimo, i Duchi d'Urbino e di Savoja lo incaricarono de' loro affari presso la Sede Apostolica. Ricusò i Vescovadi d'Asti, e di Saluzzo; ma gli convenne accettare l'Arcivescovado di Tarantasia nella Savoja. Finalmente mandato dal Duca di Savoja Carlo Emanuele suo Ambasciadore al Re Cattolico, mentre ivi sostiene con molto onore l'impegno addossatogli, fu rapito dalla morte in Madrid a' 4. di Agosto del 1627. (1). Il Panciroli, il Rossotti, e più altri Scrittori ci danno il Catalogo delle opere da lui pubblicate, che quasi tutte appartengono al Diritto Canonico. Io per darne un'idea, e per mostrare insieme, con quanto applauso esse fossero ricevute, recherò quì l'elogio, che di alcune di esse, e insieme dell'Autore delle medesime fa il celebre Giureconsulto Antonio Fabri, e che vien riferito dal Panciroli: *Quid enim habes*, scrive egli al Germonio, *aut unquam habuisti antiquius, quam ut veterem illam Jurisprudentiæ dignitatem tot sæculorum, & interpretum barbariè, misere conspurcatam, disjectamque pristino decori suo, quoad posses, restitueres, ac veluti quodam postliminii jure in sedes patrias revocares? . . . . Quid obsecro duobus illis Animadversionum tuarum libris scribi potuit accuratius? Quid tuis in Decretales Paratitlis aut utilius, aut emendatius? Quid denique, ut cetera taceam, toto illo tractatu, quem de Sacrorum Immunitatibus nuper edidisti, subtilius, præclarius? Deus bone, quantam mihi, totique Reipublicæ Literariæ commovet expectationem septimus Decretalium liber, cujus compilandi, concinnandi & interpretandi curam posteriores Pontifices eruditionis tuæ apprime conscii tibi uni creditam esse voluerunt!*

XXX. Qui termina la serie de' Canonisti tessuta dal Panciroli, E pochi altri noi ne abbiamo ad aggiugnere. Tra' Cardinali, che dal loro sapere furono innalzati a quell'alto grado d'onore, alcuni il dovettero principalmente a questa Scienza. Di tre prenderò io quì a parlar brevemente, che furono tra' più illustri. Domenico Giacobazzi Romano fu prima Avvocato Concistoriale, poscia Auditore della Ruota, indi Canonico di S. Pietro, Vescovo di Lucera; e finalmente fatto Cardinale da Leon X. nel 1518., e trasferito da Clemente VII. al Vescovado di Grosseto. Nel 1513. era Presidente della Sapienza, e Vicario del Papa nello spirituale (2). Morì nel 1528., e oltre qualche altra opera di minor mole lasciò un ampio trattato intorno a' Concilj, più volte dato alla luce, e premesso ancora al-

(1) Rossotti Syllab. Script. Pedemont. p. 38. &c.
(2) Caraf. de Profess. Rom. Gymnas. Vol. II. p. 502.

Digitized by Google

alla edizion de' Concilj fatta in questo secolo dal Coleti. Jacopo dal Pozzo oriondo d'Alessandria, ma nato in Nizza di Provenza, dopo essere stato Auditore del Cardinal Pietro Accolti, sostenne il medesimo impiego nella Ruota Romana. Giulio III. gli conferì l'Arcivescovado di Bari, e lo ascrisse al ruolo de' Cardinali, nella qual dignità il profondo sapere, e la singolar probità, di cui era dotato, fece che gli venissero commessi i più gravi affari, e che fosse ancor destinato da Pio IV. Presidente al Concilio di Trento. Ma le infermità, a cui era soggetto, non gli permisero di colà trasferirsi; anzi egli morì prima che si desse fine al Concilio, cioè a' 26. di Aprile del 1563. Egli diede pruova del suo ottimo discernimento nello scegliere a suo Segretario il celebre Latino Latini, di cui diremo più sotto, e la prima parte delle lettere di questo dotto Scrittore son quelle, ch'egli scrisse in nome del Cardinal suo Padrone. Più opere a illustrazione del Diritto Canonico e del Civile furon da lui pubblicate, che si annoverano da' Compilatori delle Biblioteche Legali; e si rendè degnissimo del breve, ma magnifico elogio, che gli fu posto nell'Iscrizion sepolcrale in S. Maria sopra Minerva, come ad uomo, *qui summam J. V. scientiam ita cum summa probitate conjunxit, ut unus Reipublicæ constituendæ, disciplinæque veteris revocandæ præcipuus author votis bonorum expeteretur*. Domenico Toschi per ultimo a questa scienza fu debitore del salir ch'egli fece da basso stato al grado di Cardinale. Due Elogj ne abbiamo amendue di autori contemporanei, cioè del Ghilini [1], che ne parla in termini generali, e dell'Eritreo [2], che avendolo conosciuto in Roma ce ne dà più distinte notizie. Egli è detto comunemente di patria Reggiano; ma l'Eritreo afferma, ch'ei nacque in Castellarano nella Diocesi della detta Città; e che fu di sì bassa origine, che gli convenne dapprima sostentar la vita servendo or in uno or in altro impiego. Venuto a Roma, e fatto conoscere il talento, di cui era fornito, che anche in mezzo alla sua povertà era stato da lui coltivato co' buoni studj, e con quello singolarmente della Giurisprudenza, di grado in grado si avanzò tanto, che giunse ad essere Governatore della Città, e indi Cardinale per elezion del Pontefice Clemente VIII. Anzi dopo la morte di Leone XI., come narra l'Eritreo, e come più diffusamente raccontasi nelle Relazioni de' Conclavi, tutti i Cardinali aveano convenuto di elegger lui a Pontefice, e già si avviavano a farne la formale elezione. Quando avvenutisi nel Card. Baronio, che solo alle loro adunanze non erasi trovato presente, e comunicatogli il lor disegno, questi che non fa-

(1) Teatro P. I. p. 86.
(2) Pinacoth. P. I. p. 39.

Digitized by Google

ſapea approvare nel Toſchi certe troppo libere e popolari maniere di favellare, che gli erano famigliari, e credeva che ciò non ben conveniſſe al Vicario di Criſto, con tal forza ſi oppoſe, che fece loro cambiar conſiglio; e il Toſchi ſalito già quaſi ſul Trono, ſe ne vide inaſpettatamente balzato. Soffrì ei nondimeno con coſtanza ſingolare una sì ſpiacevol ripulſa; e ſi diede tranquillamente a compir la grand'opera, che avea già cominciata, e che poi pubblicò in otto tomi in folio, ne' quali in ordine alfabetico faticoſamente raccolſe le Quiſtioni tutte, che appartengono al Canonico e al Civile Diritto, formando quaſi un'Enciclopedia Legale, che è ancora di qualche uſo. Soleva egli accogliere con piacere tutti gli uomini di baſſa naſcita, ma di perſpicace ingegno, che a lui ricorrevano, ed eſortandogli allo ſtudio proponeva loro il ſuo proprio eſempio, che da sì tenui principj era ſalito tant'alto. In età di 90. anni cominciò la fabbrica di un magnifico palazzo a Montecitorio, ma non ebbe la ſorte di vederlo compito, e morì in Roma nel 1620.

XXXI. Un altro Cardinale, benchè più alla ſua naſcita, e al favor della Corte di Spagna, che al ſuo ſapere ne' Canoni, doveſſe il ſuo innalzamento, deeſi però quì rammentare, perciocchè anche in queſta ſcienza eſercitò il ſuo ingegno, e ne diè qualche ſaggio. Parlo di Aſcanio Colonna, figliuolo di Marcantonio Colonna Duca di Palliano celebre per la vittoria riportata contro de' Turchi nel 1571. Fino da' primi anni ei moſtrò talento e inclinazione non ordinaria agli ſtudj; ed ebbe nell'Eloquenza a ſuo Maeſtro il Mureto, che ſolea vantarſi di aver avuto un sì illuſtre diſcepolo [1], e nella paterna ſua caſa ancor giovinetto ſoſtenne una pubblica diſputa di Filoſofia, con gran maraviglia di tutti i più dotti Filoſofi di Roma, che accorſero a farne pruova (2). In età ancor tenera fu condotto dal Padre in Iſpagna, ed ivi, come egli ſteſſo racconta nell'Orazion recitata al ſuo ritorno in Roma, e pubblicata non ha molto (3), nelle Accademie di Alcalà e di Salamanca, atteſe per ben dieci anni agli ſtudj della Filoſofia, della Teologia, del Diritto Canonico, e del Civile. Più occaſioni egli ebbe di far ivi conoſcere ed ammirare la ſua Eloquenza. In Salamanca recitò nel 1581. l'Orazion funebre in morte della Reina Anna d'Auſtria, e in Alcalà eſſendo il Re Filippo II. venuto a viſitare quella celebre Univerſità nel 1585. fu con altra orazione dal Colonna compli-

(1) Muret. Epiſt. L. IV. Epiſt. XLII. XLIII. Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 522.

(2) Erythræi Pinacoth. P. II. p. 150.

(3) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 87.

Digitized by Google

plimentato; ed amendue si hanno alla stampa. In Salamanca ebbe il grado di Bacelliere nel Diritto Canonico, e il Re Filippo gli accordò la Badia di S. Sofia in quel Regno. Per opera dello stesso Monarca fu da Sisto V. promosso all' onor della porpora, benchè assente, nel 1586., ed essendo egli allora tornato a Roma, l' Ambasciador di Spagna ebbe comando dal suo Re di non prendere alcuna risoluzione, su cui prima non avesse udito il consiglio del Cardinal Ascanio; benchè poscia per invidia di alcuni privato fosse di questa onorevole confidenza. Il palazzo del Colonna fu sempre aperto agli uomini dotti, e non v' era tra essi, chi non trovasse in lui uno splendido Mecenate, e un liberalissimo benefattore. Abbiam rammentato altrove la magnifica Biblioteca da lui raccolta in sua casa [1], di cui egli diede la cura a Pompeo Ugoni, uomo assai erudito, e di cui si hanno alle stampe molte orazioni, ed altre opere [2]. A questa lodevole magnificenza egli congiunse un non ugualmente lodevole fasto, da cui però, come narrasi dall' Eritreo, dopo alcuni anni più saggiamente si astenne. Anche essendo Cardinale non trascurò gli studj dell' Eloquenza, e nel 1599. recitò in Roma l' Orazion funebre del Re Filippo II., che è stampata. Ma il Diritto Canonico era lo studio, di cui egli più compiacevasi. Ei ne diè saggio impugnando la dissertazione sulla Monarchia di Sicilia del Cardinal Baronio, e sostenendo i diritti del Re Cattolico; e il Baronio credè necessario il rispondergli con una lunga Apologia, che insieme colla impugnazion del Colonna suol andare unita nelle edizioni della detta dissertazione. L' esserſi il Card. Ascanio dichiarato sì apertamente in favore del Re Cattolico contro il Pontefice fu cagione, che in Roma ei non avesse più quell' onorevol corteggio, che era solito avere. Perciò accettò volentieri l' offerta del Re, che il nominò Vicerè di Catalogna, e colà recatosi sostenne per tre anni quella cospicua dignità con sommo applauso. Tornato poscia a Roma per toglier forse quella sinistra opinione, che di lui si era ivi presa pel suo scritto contro il Baronio, in occasione dell' Interdetto di Venezia scrisse un lungo voto pieno di allegazioni Canoniche in favor del Pontefice, che fu stampato in Roma nel 1606. Due anni soli a ciò sopravvisse, e lasciò di vivere nella stessa Città nel 1608.

XXXII. Due altri soli Canonisti ommessi dal Panciroli, e vissuti l' uno al principio, l' altro alla fine di questo secolo, accenneremo per ultimo come per saggio di altri, che potremmo indicare, se volessimo andar in traccia d' ogni più picciola cosa. Il primo

(1) L. I. C. V. n. XVII.
(2) V. Erithr. l. c. P. I. p. 163.

Digitized by Google

mo è Mattia Ugoni Breſciano, Dottore in amendue le Leggi, Veſcovo di Famagoſta, e morto nel 1516. di cui ſi hanno due opere aſſai pregiate, una *de Eminentia Patriarchali*, l'altra *de Conciliis* detta ancora *Synodia Ugonia*. Una medaglia di queſto Scrittore vedeſi nel Muſeo Mazzuchelliano (1), ove di eſſo ſi danno alcune altre notizie. Il ſecondo è Gianpaolo Lancellotti Perugino, di cui mi ſtupiſco, che il Panciroli non abbia fatta menzione, perciocchè e fu Profeſſore in Perugia, e pubblicò l'opere, di cui ora diremo, mentre il detto Scrittore vivea. Il Cardinal Gianfranceſco Gambara in una lettera al Lancellotto ſcritta nel 1563., che va innanzi alle Iſtituzioni del Diritto Canonico, dice, che queſti fin da ſedici anni prima teneva ſcuola di quella ſcienza in Perugia, e che egli ſteſſo l'aveva avuto ivi a Maeſtro, e che fin d'allora ſtava apparecchiando quell'opera, e credeaſi che doveſſe pubblicarla tra poco. Par dunque certo, che fin da' tempi di Paolo III. aveſſe intrapreſo il Lancellotti queſt' opera ſpontaneamente; e che poſcia la continuaſſe per ordine di Paolo IV. Le Iſtituzioni del Diritto Civile, nelle quali contienſi un Sommario riſtretto di tutta quella vaſtiſſima ſcienza, fecer conoſcere, che anche al Diritto Canonico conveniva aggiugnere un'opera ſomigliante; e al Lancellotti ne fu dal detto Pontefice Paolo IV. dato l'incarico. Egli con non leggiera fatica formò l'opera ingiuntagli, e venuto a Roma la ſottopoſe all'eſame de' più dotti Canoniſti, che allor vi foſſero. Il primo diſegno era, che come le Iſtituzioni del Diritto Civile erano ſtate pubblicate ſotto il nome dell' Imperador Giuſtiniano, così queſte dal Pontefice ſteſſo ſi promulgaſſero, perchè maggior foſſe l'autorità loro, e con più venerazione foſſero dal Mondo Cattolico ricevute. Ma tante difficoltà a ciò ſi frapposero, come racconta il medeſimo Autore nel Comentario aggiunto alle Iſtituzioni medeſime dell'edizion Veneta del 1606., che nè da Paolo IV. nè da Pio IV. potè il Lancellotti ottenere, che la ſua opera ſi pubblicaſſe ſotto il lor nome. Quindi egli ſtanco di tanti indugj, e tornato a Perugia ſotto il proprio ſuo nome la pubblicò nel 1563. E benchè ei non aveſſe la ſorte di veder mai la ſua opera ſolennemente approvata da' Romani Pontefici, potè nondimeno eſſer pago al vedere, che ſe ne fecero preſto replicate edizioni, e ch'ella fu creduta degna da aggiugnerſi al Corpo del Diritto Canonico, come ſi è fatto ancora nelle più recenti edizioni di eſſo. Innanzi a quella del 1606. ſi premettono le teſtimonianze all' opera ſteſſa ſommamente onorevoli di molti celebri Giureconſulti, e fralle altre una lettera di Jacopo Menochio all' autore della medeſima, in cui la eſalta con ſomme lodi. Morì in Pe-

ru-

(1) Vol. I. p. 168.

Digitized by Google

rugia nel 1591. in età di 80. anni, e di lui, e di altre opere da lui pubblicate si possono vedere le Biblioteche degli Scrittor Perugini.

XXXIII. Queste Istituzioni non furono il solo vantaggio, che da' Romani Pontefici ricevesse nel corso di questo secolo il Diritto Canonico. L' erudizione e la critica, che già da gran tempo una nuova luce spargeva su tutte le scienze, avea fatto conoscere, che molti errori trovavansi nel Decreto di Graziano, che le citazioni de' Concilj, e de' Padri spesso non erano esatte, che si allegavano le opere supposte alla stessa maniera che le genuine, che molti Canoni vi erano alterati, o tronchi, o l' un coll' altro confusi, che nella Storia, e nella Cronologia vi erano moltissimi falli, e che era perciò necessario, che esso fosse da uomini dotti esattamente riveduto e corretto. Pio IV. fu il primo a formarne l' idea, e a deputare una Congregazione di Cardinali, di Giureconsulti, e d'altri eruditi, che in ciò si occupassero. Essi cominciarono l'immenso loro lavoro, e continuandolo sotto il Pontificato di S. Pio V., finalmente sotto quello di Gregorio XIII. lo condussero a perfezione. Trentacinque furono i trascelti a tal opera, benchè non tutti al tempo medesimo, e di essi ventidue furono Italiani, cioè i Cardinali Marcantonio Colonna, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII. Alessandro Sforza, Guglielmo Sirleto, Francesco Alciati, Guido Ferreri, Antonio Carafa, Gabriello Paleotti, S. Carlo Borromeo, e Filippo Buoncompagni; e tra' Teologi Felice da Montalto, che fu poi Sisto V., Cristoforo da Padova, Generale degli Agostiniani, Eustachio Locatelli, Giuseppe Panfilo, Mariano Vettori, Girolamo Parisetti, Antonio Cucchi, Latino Latini, Flaminio Nobili, Zaleno Salemio, Paolo Costabili Domenicano, e Simone Majoli (1). Poichè questi ebber compite le lor fatiche, Gregorio XIII. con sua Bolla nel 1580. ordinò, che in avvenire nelle scuole Cattoliche si usasse il Decreto di Graziano, secondo la correzione da essi fattane; e in seguito a ciò ei fece poi pubblicare nel 1582. la magnifica edizione del Corpo del Diritto Canonico, che uscì dalle stampe di Roma. Ma benchè non si perdonasse da essi a diligenza o a fatica per eseguire la correzion loro ingiunta, e quindi moltissimi fosser gli errori da essi emendati, e il Decreto per opera loro si avesse infinitamente migliore che non era in addietro, ciò non ostante nè ogni cosa poteron essi emendare, nè sfuggire ogni errore. Spiacque a molti, che i Correttori Romani avesser cambiato talvolta o le Intitolazioni, o le citazioni di Graziano, o ancora i Canoni stessi e i decreti da lui citati; e avrebbono amato meglio, ch' essi avesser lasciato il testo qual era sta-



(1) V. Bohemer. Præf. ad Corp. Jur. Canon.

Digitized by Google

to finallora nelle antiche edizioni, e che nelle note aveſſero indicate le varianti de' Codici, e aveſſer corretti gli errori, moſtrando che coſa doveſſe toglierſi o ſoſtituirſi; e rendendo le opportune ragioni di tai cambiamenti. Più ancora ſpiacque, che i Correttori medeſimi non aveſſero avvertito, che molte opere da Graziano attribuite ad alcuni SS. Padri, erano ad eſſi ſuppoſte, e che eſſi aveſſero continuato a citare le falſe Decretali raccolte da Iſidoro, ſenza muovere dubbio alcuno ſulla loro autenticità, benchè alcuni aveſſer cominciato a dubitarne. Quindi anche dopo una tal correzione più altri uomini dotti, de' quali non è quì luogo di favellare, han rivolto i loro ſtudj a nuove correzioni dello ſteſſo Decreto, e forſe hanno ancor laſciato a' lor poſteri di che occuparſi.

XXXIV. Di molti fra gli uomini dotti, che ſi adoperarono nella Correzion del Decreto, abbiam già parlato e in queſto capo medeſimo, e altrove; e di qualche altro dovrem poi ragionare. Quì direm ſolo di Latino Latini, uomo tanto più degno d'immortale memoria quanto meno ſembrò egli avido di ottenerla. Il P. Niceron ne ha ſcritta la vita (1), tratta da quella che più diffuſamente ne ha ſteſo Domenico Magri, e che è premeſſa alla Biblioteca Sacra e profana dello ſteſſo Latini. Egli era natio di Viterbo e avea fatti in Siena i ſuoi ſtudj, ſoggiornando a tal fine undici anni in quella Città, ch' ei ſolea perciò rimirare come una ſeconda ſua patria. Le frequenti infermità lo coſtrinſero a laſciare il faticoſo ſtudio della Giuriſprudenza, a cui ſi era applicato, e ſi volſe in vece allo ſtudio dell' erudizione, della critica, e della Letteratura così ſacra come profana; ſtudio che quaſi per traſtullo da lui abbracciato lo occupò poſcia per modo, che pochi ſoſtennero in eſſo sì gravi fatiche. Il P. Niceron afferma, che al Latini mancò la cognizione della Lingua Greca; ma baſta il legger le lettere da lui ſcritte per conoſcere, che anche di queſta avea egli fatto ſtudio. Lo ſteſſo P. Niceron dice, che il Latini nel 1554. portatoſi a Roma vi preſe l' abito Eccleſiaſtico, e che cinque anni appreſſo fu preſo a ſuo Segretario dal Cardinal Jacopo dal Pozzo da noi mentovato poc' anzi. Ma la prima parte delle Lettere del Latini, che comprende le ſcritte a nome del Cardinale, comincia dal 1552., e convien perciò ſtabilire, che in quell' anno al più tardi egli era già in Roma. Dieci anni ſtette con eſſo, cioè finchè il Cardinale finì di vivere nel 1563. Paſsò allora al ſervigio del Cardinal Rodolfo Pio, che il fece ſuo Bibliotecario, e pochi meſi appreſſo, cioè nel Maggio del 1564. venuto a morte, laſciò al Latini in do-

no

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XLI. p. 343. &c.

Digitized by Google

no la ricca sua Biblioteca. Questi dopo la morte del Cardinale andossene a Viterbo pe' suoi domestici affari, e tornato poscia a Roma fu preso tra' suoi domestici dal Cardinal Ranuccio Farnese. Ma anche di questo nuovo Padrone restò privo tra poco, cioè nell' Ottobre dello stesso anno. La morte di questi due Cardinali fece rimirare il Latini come uomo di funesto augurio, a chi prendevaselo in casa; ma finalmente il Cardinal Marcantonio Colonna gli assegnò casa presso il suo proprio palazzo, e il prese al suo servigio, e con lui andossene a Napoli nel 1573., nella qual occasione conobbe ivi il P. Alfonso Salmerone Gesuita, e strinse con lui una sincera amicizia fomentata dalla vicendevole stima. Fu adoperato, come si è detto, a riformare il Decreto; e Gregorio XIII. in ricompensa di tante fatiche gli assegnò una pensione di 150. ducati. Giunto alla vecchiezza, e costretto a guardar sempre il letto, non cessò però mai di studiare, dettando ciò, che di giorno in giorno andava componendo. Finalmente in età di 80. anni diede fine a' suoi giorni nel 1593. avendo lasciato tutti i suoi libri in dono al Capitolo di Viterbo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria *in via lata*. Due tomi di Lettere Latine, e di altri opuscoli, e tra essi alcune poesie, ne son venuti a luce molto dopo la morte di esso, stampato il primo in Roma nel 1659. il secondo in Viterbo nel 1667. Così nelle Lettere, come negli Opuscoli egli tratta ed esamina con molta dottrina parecchi punti di Storia, di antichità, di critica, di disciplina, d' erudizione per lo più Ecclesiastica; ed ei si mostra uomo in quelle scienze versato al par d' ogni altro. Le stesse Lettere fanno testimonianza del vasto carteggio, ch' egli teneva co' più dotti uomini del suo tempo, come con Jacopo Pamelio, con Paolo Manuzio, co' Cardinali Francesco Toledo, Guglielmo Sirleto, Girolamo dalla Rovere, Vincenzo Laurea, con Marcantonio Mureto, con Girolamo Mercuriale, con Andrea Masi, con Camillo Colonna, con Guglielmo Lindano, con Vincenzo Pinelli, con Camillo Paleotti, e con più altri; e le lettere da questi scritte al Latini, che vanno ad esse congiunte, ci pruovano qual conto essi facessero del parere di un tanto uomo. Alcune altre Lettere del Latini han veduta, non ha molto, la luce (1). Dalle stesse Lettere noi raccogliamo, quanto si adoperasse il Latini nel confrontare, nel correggere, nell' illustrare gli antichi Scrittori, e singolarmente Tertulliano, S. Cipriano, e Lattanzio. E frutto delle grandi fatiche da esso in ciò fatte è *la Bibliotheca sacra & prophana* del medesimo stampata in Roma nel 1677., nella quale comprendonsi tutte le note, che il Latini avea di sua mano aggiunte



(1) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 811. Vol. II. p. 325. 335.

Digitized by Google

in margine a moltissimi SS. Padri, e ad altri Autori profani ne' libri, ch' ei lasciò in dono morendo al Capitolo di Viterbo. Alcune correzioni delle opere di Tertulliano da lui suggerite al Pamelio furono da questo Scrittor pubblicate nella nuova edizione, che di quel Padre egli diede nel 1584. Se ne hanno ancor alcune note su' due trattati del Sigonio *de antiquo jure Civium Romanorum, & de antiquo jure Italiæ*, e sul trattato di Niccolò Gruckio intorno a' Comizj. Pochissimo dunque fu ciò, che il Latini diede alle stampe vivendo, perciocchè uom modestissimo, com' egli era, non ardiva di avanzarsi talvolta ne' suoi lavori, e molto meno di esporli alla censura del pubblico, o almeno non voleva porre ad essi in fronte il suo nome (1). Quindi giustamente il Cardinal Federigo Borromeo ci lasciò di lui questo breve, ma grande elogio: *Latinum Latinium novimus ipsi extrema jam senecta hominem, & adspectu venerando, contemptorem hujus famæ popularis adeo quidem, ut nihil fere edidisse dici possit, si summa & excellentissima ipsius literatura consideretur* (2).

XXXV. Dopo avere fin quì ragionato de' più celebri Professori dell' uno e dell' altro Diritto, ragion vuole, che si dica di quelli ancora, che de' Professori medesimi scrisser le vite, e che per tal modo ci mostriam grati a coloro, delle cui fatiche ci siam giovati in questo Tomo, e ne' precedenti. Abbiam già accennata l' *Epitome* delle lor vite, che ci ha data Marco Mantova, e l' opera somigliante di Catelliano Cotta, e i distici di Matteo Gribaldi, e i Dialoghi d' Alberico Gentile, ne' quali trattando del metodo da diversi Giureconsulti tenuto, ci dà ancora alcune notizie della lor vita; e ad essi si può aggiugnere un breve compendio delle medesime di Giambatista de' Gazalupi. Due però furon quelli, che con maggior diligenza in ciò si adoperarono, uno Greco di nascita, ma pel lungo soggiorno quasi Italiano, cioè Tommaso Diplovatazio, l' altro Italiano, cioè Guido Panciroli. Del primo ha pubblicata non ha molto la vita il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri (3), e dietro la scorta di sì erudito ed esatto Scrittore, che colle pruove di autentici documenti e di Scrittori contemporanei ha rigettate le molte favole, che intorno a Tommaso spacciavansi, e ne ha illustrata in ogni parte la Storia, ne direm noi pur brevemente senza timore di errare. Assai probabili son le ragioni, colle quali egli fissa la nascita di Tommaso al 1468. Ancor bambino da Giorgio suo padre fu trasportato dall' Isola di Corfù, ove era nato, in Italia,

(1) V. Lagomarsin. not. ad Epist. Pogian. Vol. II. p. 275.
(2) De fugiend. Ostentat. L. I. C. I.
(3) Memorie di Tomm. Diplovatazio. Pesaro 1771.

Digitized by Google

sia, insiem colla madre Maria Lascari, cugina del celebre Costantino, e col restante della Famiglia. In Napoli fu istruito nella Gramatica, e vuolsi che anche il Pontano non isdegnasse di scorgerlo alla cognizione de' buoni Scrittori. Di là passato a Salerno vi attese alla Filosofia, e alla Giurisprudenza, e questo secondo studio fu da lui ancor più coltivato e in Napoli, ove poscia tornò, e in Padova, ove nel 1486. trasferissi, essendo passato insiem colla Madre a Venezia. Giasone Maino nelle Leggi Civili, e Antonio Corsetti nelle Canoniche gli furon Maestri; ed egli fece alla loro scuola sì lieti progressi, che nel 1488., mentr'ei non contava che 20. anni di età, Cammilla Sforza, che con Giovanni suo figliastro dominava in Pesaro, colà chiamollo per esercitarvi la carica di Vicario delle appellazioni e delle gabelle. Ma parendogli, ciò ch'era veramente, Tommaso ancor troppo giovane per quell'impiego, inviollo frattanto a Perugia, ove sotto il Magistero di Pier Filippo Corneo, di Baldo Bartolini, e di Pietro degli Ubaldi continuò i suoi studj. Tornato nel 1490. a Pesaro, ne trovò partita Cammilla; ma trovò ancora ugual protezione in Giovanni rimasto solo Signore di quella Città, che tosto dichiarollo suo Gentiluomo. Passato nello stesso anno a Ferrara vi ebbe la laurea per mano di Giammaria Riminaldi a' 13. d'Agosto dell'anno stesso. Tommaso allora cominciò ad esercitare in Pesaro l'impiego affidatogli, e l'anno 1492. fu promosso a quello di Avvocato Fiscale della Camera; e per opera dello Sforza medesimo prese a sua moglie Caterina della Corte figliuola adottiva di Francesco Becci Nobile Fiorentino e Maggiordomo di Giovanni. Nelle rivoluzioni ivi accadute, quando tolto allo Sforza il dominio di Pesaro, questo fu occupato dal Duca Valentino, Tommaso seppe sì saggiamente condursi, ch'ei fu carissimo al Duca stesso, e quando lo Sforza ricuperò la sua Signoria, continuò ad essere da lui come prima onorato, e adoperato da lui non meno che dalla stessa Città, che lo ascrisse tra' suoi Cittadini, in gravi affari, e in onorevoli ambasciate. Ma l'essersi Tommaso dichiarato apertamente in favore de' figlj di Pandolfo Collenuccio, fatto uccidere dallo Sforza, come altrove si è detto, per delitto appostogli di tradimento, fece che veggendosi egli decaduto perciò dalla grazia del suo Signore, si cercasse più sicuro ricovero. Francesco Maria I. Duca d'Urbino per raccomandazion del Pontefice Giulio II. inviollo suo Luogotenente a Gubbio; e Tommaso frattanto mortagli la prima moglie, prese in seconde nozze Apollonia figlia di Agostino degli Angeli Nobile Pesarese, e Medico in Venezia. Compiuto il governo di Gubbio tornò a Pesaro, ove e negli ultimi anni del dominio Sforzesco, e ne' primi anni del suddetto Duca Francesco Maria, a cui Pesaro fu conceduto, e anche a' tempi,

Digitized by Google

pi, in cui Lorenzo de' Medici, cacciatone Franceſco Maria, ne fu Signore, ricevette molte teſtimonianze della ſtima, in cui i ſuoi Signori lo aveano. Tante rivoluzioni nondimeno gli renderono ſpiacevole quel ſoggiorno, e circa il 1517. ſi trasferì a Venezia, e vi ſi trattenne onorato aſſai da queſta Repubblica fino al 1532. nel qual anno le replicate iſtanze de' ſuoi Concittadini ottennero finalmente, ch'ei tornaſſe a Peſaro, di cui avea già da più anni ripigliato il Dominio Franceſco Maria. Nel 1538. fu Confaloniero, ed ebbe l'incarico di riformare gli Statuti del Pubblico. Ivi finalmente ceſsò di vivere a' 29. di Maggio del 1541. e fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino. Poche ſono le opere Legali del Diplovatazio, che hanno veduta la luce; e di eſſe ci dà il Catalogo il ſoprallodato autor della vita. Ma quella, per cui gli diamo quì luogo, è rimaſta per la più parte inedita. Ella è intitolata *De præſtantia Doctorum*, e fu creduta per lungo tempo ſmarrita, finchè quella parte, nella quale egli eſpone le Vite de' più celebri Giureconſulti, trovata a caſo in queſti ultimi anni dall'eruditiſſimo Auditor Paſſeri, ei ne fece dono al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. Alcune di queſte vite, come quelle di Bartolo, di Paolo da Caſtro, di Angelo Aretino, e di Innocenzo IV. erano già ſtate ſeparatamente ſtampate. Il P. Ab. Sarti, la cui Storia dell' Univerſità di Bologna abbiam giuſtamente lodata a ſuo luogo, ha date in luce quelle de' Giureconſulti, che nel ſecolo XIII. inſegnarono nella ſteſſa Univerſità; e noi ſperiamo di vederne più altre nella Storia degli Scrittor Bologneſi, che aſpettiamo dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. In queſte vite, almeno per quella parte, che già ne è pubblica, il Diplovatazio non entra in troppo minuti racconti, e anch' egli, trattando de' più lontani, cade ſpeſſo in errore. Molte notizie nondimeno aſſai pregevoli egli ci ſomminiſtra, ſingolarmente in ciò che appartiene alle loro opere, che da lui ſi annoverano diſtintamente, e ſarebbe per certo coſa alla Storia Letteraria aſſai vantaggioſa, ſe tutta quell' opera veniſſe a luce. Alcune altre opere ſi dicon compoſte dal Diplovatazio, che or più non ſi trovano, come quella *De' Vicarj temporali della S. Sede e dell' Impero*, e quella *delle libertà e privilegj de' Veneziani*. Non così la Cronaca Latina di Peſaro fino al 1356. di cui ha avuta la ſorte di vedere l' Originale il ſoprallodato Sig. Annibale Olivieri, il quale ci aſſicura, che in eſſa ſi ſcorge l' immenſa lettura di Tommaſo, le diligenti ricerche da lui fatte ne' pubblici Archivj, e l'ingegno, di cui egli era fornito, e avverte fralle altre coſe, che il Diplovatazio ha aſſegnata l' origine di Peſaro ai Siculi del Peloponneſo, opinione, di cui il Sig. Annibale luſingavaſi di eſſere ſtato il primo autore. E noi ſperiamo perciò, che o egli, o qualche al-

Digitized by Google

altro erudito di Pesaro, ne vorrà un giorno far parte al Pubblico.

XXXVI. Miglior sorte hanno avute le vite de' celebri Giureconsulti scritte da Guido Panciroli Reggiano, nato nel 1523. da quell' Alberto, di cui già abbiamo parlato, e da Catterina Lolli. Parve, ch' egli volesse raccogliere e unire in se stesso tutto il sapere, che ne' più illustri Professori delle Università Italiane era sparso e diviso. Dopo essere stato ammaestrato nell' amena Letteratura in Reggio dal famoso Sebastiano Corrado, recossi a Ferrara, e alla scuola di Prospero Pasetti e d' Ippolito Riminaldi, si formò nella Giurisprudenza; la fama di Andrea Alciati il trasse indi a Pavia; di là a Bologna il desiderio di udire Mariano Soccino, e finalmente sen venne a Padova, ove sotto gli auspicj di Marco Mantova, e di Giulio Oradino diede tali pruove d' ingegno, che l' anno 1547., benchè fosse ancora scolaro, fu nondimeno dal Senato trascelto alla seconda Scuola straordinaria delle Istituzioni, quasi a compenso del torto fattogli due anni addietro dal Presidente del Collegio de' Giureconsulti, che essendosi il Panciroli a lui offerto per esservi ammesso, avealo rigettato (1). Nel 1554., avendo egli frattanto avuto l' onor della Laurea, fu promosso alla prima Cattedra ordinaria delle medesime Istituzioni (2), e due anni appresso alla seconda ordinaria del Diritto Civile (3), cui tenne fino al 1570. collo stipendio negli ultimi anni di 650. fiorini. Era il Panciroli non solo nella Giurisprudenza, ma anche nell' antichità, e nell' erudizione uomo assai dotto, e molto perciò stimato da Paolo Manuzio, il quale scrivendo nel 1566. a Ottavio San Marco, che era passato a Padova: *Patavium te contulisti*, gli dice (4), *quam urbem! Athenas alteras, ubi cum praestantes viri multi magnarum doctrinarum scientiam profiteantur, unum tamen in primis, quem ego semper plurimi feci, Pancirolum tibi audiendum colendumque delegisti. Cujus consilii, mihi crede, majorem in dies fructum voluptatemque capies.* Nel tempo però del suo soggiorno in Padova, faceva il Panciroli alcune scorse alla sua patria, e ne abbiamo in pruova una lettera a lui scritta nel 1563. da Paolo Sacrati, in cui lo ringrazia, perchè abbia cortesemente accolto in Reggio Giambatista Spinelli, ch' egli aveagli raccomandato (5). Quando nel 1569. morì in Torino il celebre Aimone Cravetta quel Duca Emanuel Filiberto desideroso di unire in quella sua Università

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 156.
(2) Ib. p. 149.
(3) Ib. p. 141.
(4) L. VII. Ep. XVI.
(5) Sacrat. Epist. L. I. p. 57.

Digitized by Google

sità il più bel fiore de' dotti Italiani, ad essa chiamò nel 1570. il Panciroli, che provò ivi gli effetti della magnanima liberalità di quel gran Principe non meno, che del Duca Carlo Emmanuele di lui figliuolo e successore, il quale a' mille annui scudi, ch' egli già riceveva per suo stipendio, ne aggiunse tosto altri cento. Ma l'aria di quella Città era al Panciroli così fatale, che avendovi già quasi perduto un occhio, temeva assai ancora per l'altro. Chiesto dunque, e ottenuto non senza gran dispiacere del Duca, e di quella Università il congedo, tornò a Padova nel 1582., ove ebbe la primaria scuola del Diritto Civile collo stipendio di mille scudi, che l'anno 1595. crebbero a mille ducento (1). I Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. bramaron di averlo in Roma, per valersi del consiglio e del sapere di sì dotto Giureconsulto. Ma egli preferendo agli onori la propria quiete antipose ad ogni vantaggio il soggiorno di Padova, ove ancora morì a' 17. di Maggio del 1599. L'opera da lui composta *de Claris Legum Interpretibus*, divisa in quattro libri non venne a luce che nel 1637. per opera di Ottavio Panciroli di lui nipote, e al vedere ch'ei parla di alcuni morti dopo il 1599., e molto più al riflettere alla disuguaglianza dello stile, e alla sconnession delle cose, che spesso s' incontra, comprendesi chiaramente, che il Zio non le diede l'ultima mano, e che il Nipote non avea quella erudizione, che a compirla, e a renderla esatta era necessaria. Ella è questa la miglior opera, che in questo genere abbiamo; sparsa, è vero, di molti errori, come spesso abbiam avuto occasione di dimostrare, ma pure utilissima a conoscere le vicende della Giurisprudenza, e piena di belle e recondite notizie, quando il Panciroli lasciate da parte le tradizion popolari, delle quali troppo spesso fa uso, ricorre alle opere stesse de' Giureconsulti, e agli autentici monumenti. Di argomento Legale abbiamo un tomo di Consigli, e un altro intitolato *Thesaurus variarum Lectionum utriusque juris*, che solo dopo la morte di Guido fu pubblicato da Ettore altro di lui nipote nel 1610. Alcune altre che si accennano dal Papadopoli (2), e da altri Scrittori, non si sa che abbian mai veduta la luce. Ma il Panciroli non si ristrinse all'erudizione Legale. L'antichità ancora fu da lui coltivata e illustrata studiosamente; e ne abbiamo in pruova il Comento da lui pubblicato sull'antica Notizia delle Dignità dell'uno e dell'altro Impero, a cui sogliono andar congiunti altri opuscoli su' Magistrati Municipali, sulle armi da guerra, e sulle quattordici Regioni di Roma, e loro edificj pubblici e privati; opera, di cui parlò con disprezzo Antonio

(1) Facciol. l. c. p. 135.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 259.

Digitized by Google

nio Querenghi in una sua lettera del 1616. a Paolo Gualdo, dicendola, *il libro* Utriusque Notitiæ *oscurato dalle Lucubrazioni del magniloquentissimo Panciroli* (1), ma che ciò non ostante dalla maggior parte degli eruditi viene assai commendata. Molta è parimenti l' erudizione, che scorgesi ne' due libri da lui intitolati *Rerum Memorabilium;* nel primo de' quali tratta delle cose conosciute dagli antichi, ed ora dimenticate, nel secondo delle cose, che son note a' moderni, e non furon note agli antichi. Il Panciroli scrisse que' due libri in Lingua Italiana in Torino ad istanza del Principe, e poi Duca Carlo Emanuello; ed essendone venuta una copia alle mani di Arrigo Salmuth Sindico di Amberga, questi gli ingrossò con un lunghissimo, e per la maggior parte inutil comento, e li pubblicò in Amberga nel 1599. intorno a che veggasi Apostolo Zeno, che di questa e di più altre edizioni ragiona minutamente (2). Il P. Niceron, che ci dà un distinto Catalogo delle opere del Panciroli (3) aggiugne ad esse la traduzione in Latino di un' opera ascetica del P. Bernardino Rosignoli della Compagnia di Gesù stampata sotto il nome di Guglielmo Baldessani, e intitolata *Stimoli alle Virtù*. Oltre queste opere il Panciroli un ampio e diffuso comento scrisse su tutte le opere di Tertulliano, che, come si afferma dal Guasco (4), in tre tomi in folio conservasi nella Libreria de' PP. Minori Osservanti di Reggio, una piccola parte del quale ha veduta la luce per opera del Muratori (5). Finalmente ad illustrar la sua patria scrisse il Panciroli un' ampia Storia di essa in Lingua Latina dalla fondazione della Città fino a' suoi tempi, cioè fino al 1560. di cui due Codici si conservano in questa Biblioteca Estense. Essa ancora ci mostra, quanto vasta fosse l' erudizione del Panciroli; perciocchè, benchè egli ancora si appoggi a' favolosi e sognati Scrittori pubblicati da Fra Annio da Viterbo, si scuopre nondimeno uom versatissimo nella lettura di tutti gli antichi Autori, e scrive, come ad esatto e sincero Storico si conviene. Ne' due Codici Estensi si ha la Dedicatoria dal Panciroli premessa a' suoi Concittadini e segnata da Padova nel 1560. In un altro Codice veduto dal Guasco (6) vi ha un' altra dedica del poc' anzi nominato Ercole di lui Nipote al Duca Cesare d' Este, che dal Guasco medesimo si riferisce, dalla qual si raccoglie, che pensavasi allora di stampar questa Storia. Ma qualunque ragion se ne avesse, nè egli



(1) Letter. d' uomini illustr. Ven. 1744. p. 483.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 750.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. IX. p. 183. &c.
(4) Stor. Letter. dell' Accad. di Reggio p. 87.
(5) Anecdot. Latin. Vol. III.
(6) L. c.

Digitized by Google

eseguì il suo disegno, nè la Storia del Panciroli è mai venuta alla pubblica luce. Molti ci hanno lasciati luminosi elogj di questo dottissimo uomo, e fra essi io non nominerò, che il celebre Heineccio, il quale della vita e delle opere di esso ci ha dato un distinto ragguaglio (1).

# LIBRO III.

## Belle Lettere ed Arti.

### CAPO I.

### *Storia.*

I. COpioso numero, e illustre serie di Storici ci ha dato il secolo quintodecimo; e ci è convenuto, a sfuggire una eccessiva lunghezza, il ristringerci quanto più era possibile, e fra moltissimi oggetti sceglier que' soli, il ragionar de' quali poteva riuscire e più piacevole e più vantaggioso. E nondimeno in confronto a quelli del secolo sestodecimo, di cui scriviamo, essi sembrano quasi un picciol ruscello in paragone di un ampio fiume; tanto è il lor numero, e tanto il loro valore. Le Biblioteche Storiche, e quella singolarmente aggiunta di fresco da M. Drovet all' ultima edizione del Metodo per istudiare la Storia di M. Lenglet, ci offrono a più centinaja gli Scrittori Italiani, che in questo secolo si esercitarono in tale argomento. E i nomi di un Guicciardini, di un Bembo, di un Sigonio, di un Maffei, di un Bonfadio, di un Giovio, di un Varchi, di un Borghini, di un Paruta, e di più altri, sono sì celebri ne' fasti della Letteratura, che essi soli fanno abbastanza conoscere, quanto questo studio tra noi fiorisse. Noi dunque ci sforzeremo di dare una tale idea dell' ardore, e dell' entusiasmo, con cui gli Italiani si accinsero ad illustrare la Storia, che nulla si scemi di quella lode, che perciò loro è dovuta, e non si oltrepassino insieme i confini di una ragionevole brevità. Ma prima di parlar degli Storici, deesi dire di quelli, che colle loro opere servirono ad essi di guida per isfuggire gli errori, e per giungere allo scoprimento del vero.

II. La notizia de' tempi, e la notizia de' luoghi, è un doppio ramo di erudizione sì necessario alla Storia, che senza esso ella non può riuscire nè esatta, nè veritiera. Poco nell' una e nell' altra era-

(1) Oper. Vol. III. p. 337. &c. Edit. Genev. 1748.

Digitized by Google

erano istruiti gli Storici de' secoli precedenti, e perciò nelle lor narrazioni si vede spesso disordine e confusione. Affinchè dunque la Storia camminasse con piè sicuro conveniva, che la Cronologia e la Geografia fosse più conosciuta che non era stata in addietro. Ma per riguardo alla Cronologia ci convien confessare, che solo alla fine di questo secolo cominciò ella ad uscir dalle tenebre, e che il primo a formarne in certo modo una scienza, cioè Giuseppe Scaligero, non fu veramente Italiano. Egli è vero, che se volessimo seguire gli esempj altrui, potremmo annoverarlo tra' nostri, come figliuolo di padre Italiano, cioè di Giulio Cesare, di cui diremo altrove. Ma paghi delle nostre glorie non invidiamo le altrui; e poichè Giuseppe nacque in Francia, ove già il padre trasportata avea la famiglia, di buon grado il cediamo a' Francesi, imitando in ciò la moderazione del M. Maffei, che per questo motivo non gli ha dato luogo tra gli Scrittor Veronesi (1). La Cronologia dunque in questo secolo non fu ancora ridotta a sicuri e generali principj; ma ricevette però molto lume dalle fatiche di que', che scrissero sulla Storia de' tempi antichi, e singolarmente dalle eruditissime opere del Panvinio, e del Sigonio, colle quali la Storia Greca, la Romana, e l'Italiana de' bassi tempi cominciò ad avere Epoche ben fondate, e distinte. Ma di esse diremo in appresso. Alquanto miglior fu la sorte della Geografia per la cura, che da' nostri si ebbe, e di illustrar gli Scrittori, che ci danno idea dell'antica, e di rischiarare co' lor trattati lo stato della moderna. Alcune traduzioni di Tolommeo e di Strabone eransi già vedute in addietro; e noi n'abbiamo parlato a suo luogo. Il primo, che traducesse in lingua Italiana la Geografia di Tolommeo, fu il celebre Pier Andrea Mattioli, di cui abbiamo già altrove trattato, ed egli la pubblicò in Venezia nel 1548. aggiugnendovi insieme i Comenti di Sebastiano Munstero, e più altre osservazioni e tavole di Jacopo Gastaldo natio di Villafranca in Piemonte. Questa traduzione non parve al Ruscelli bastante per ben conoscere l'antica Geografia, e oltre il farne una nuova vi aggiunse egli le sposizioni e le dichiarazioni con un discorso sullo stesso argomento di Giuseppe Moletti; e così accresciuto pubblicò il suo Tolommeo la prima volta nel 1561. Più altre edizioni se ne fecero appresso, e Giovanni Malombra nel 1574., e Giuseppe Rosaccio da Pordenone nel 1598. vi fecero parecchie giunte; intorno a che vegganſi l'Argelati (2), e il P. Paitoni (3). Giannantonio Magini, da noi mentoX 2

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 307.
(2) Bibliot. de' Volgarizz. T. IV. p. 57. &c.
(3) Bibliot. degli Aut. antichi Volgarizz. T. IV. p. 122. &c.

Digitized by Google

tovato già tra gli Aſtrologi, diede a luce una verſione Latina di Tolommeo, arricchita di molte tavole, e di ampj comenti, ne' quali preſe a paragonare l'antica colla moderna Geografia. E queſt' opera ancora fu poi recata in lingua Italiana da D. Leonardo Cernoti Veneziano Canonico Regolare di S. Salvadore, e ſtampata nel 1597. Molto erafi ancora affaticato ne' primi anni di queſto ſecolo nel riſchiarar la Geografia di Tolommeo Paolo Decanale, giovane dottiſſimo nelle tre lingue e nella Filoſofia ancora, nella Matematica, e nell'Aſtrologia. Ma lo ſmoderato ſtudio gli accorciò di troppo la vita, perciocchè rottaſegli una vena nel petto, ei veggendoſi poco lontan dalla morte, ritiroſſi in un Convento degli Agoſtiniani, e tra pochi giorni in età di ſoli 25. anni finì di vivere, giovane compianto non ſolo pel ſuo molto ſapere, ma ancora per l'amabilità della ſua indole, e per l'innocenza de' ſuoi coſtumi [1]. Anche la Geografia di Strabone ebbe un nuovo interprete in Alfonſo Bonacciuoli Nobile Ferrareſe, che la pubblicò in Lingua Italiana nel 1562., e nel 1565., e ci diede ancora *la Deſcrizione della Grecia di Paſania* ſtampata nel 1593. Di queſto Scrittore, e di qualche altra opera da lui pubblicata ci dà notizia il Conte Mazzuchelli (2). Ed io ſo bene, che dopo tutte cotai traduzioni l'antica Geografia non fu ancora ben conoſciuta, sì perchè non eranſi ancor ritrovati molti Codici de' detti antichi Scrittori, coll'eſame de' quali le loro opere ſi ſono poſcia più felicemente emendate, sì perchè molti altri Autori Greci e Latini ſon poi venuti a luce, col cui confronto le deſcrizioni dateci da Tolommeo, e da Strabone ſono ſtate o accreſciute o corrette. Ma non dee imputarſi a lor colpa, ſe que' primi illuſtratori della Geografia non ebber que' mezzi, che a ben riuſcire nel lor diſegno erano neceſſarj; anzi quanto minor copia ne ebbero eſſi, di tanto maggior lode ſon degni gli sforzi da eſſi fatti per condurlo ad effetto.

III. I ſopraccennati Scrittori nell' illuſtrare l' antica Geografia, cercarono inſieme comunemente di riſchiarar la moderna. Altri laſciato in diſparte l' antico ſtato del Mondo, ſi fecer ſolo a deſcriverne quello, in cui era a' lor tempi. Due ampj Trattati in Lingua Latina abbiamo in queſto argomento. Il primo è di Domenico Mario Negri Veneziano, che al principio del ſecolo ſcriſſe i ſuoi Comentarj ſulla Geografia, i quali però non furono ſtampati che nel 1557. in Baſilea; opera aſſai erudita, e che ſarebbe ancor più pregevole, ſe l' Autore l' aveſſe alquanto meglio illuſtrata con notizie Storiche, e ſe lo Stampatore Svizzero non ne aveſſe più volte

(1) Valer. de Infelic. Literat. p. 31.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1530.

Digitized by Google

te guaſti e contraffatti i nomi proprj. L' altro è di Rafaello Maffei di Volterra, detto comunemente Raffaello Volterrano, il quale ne' primi XII. libri della ſua grand' opera intitolata *Commentariorum Urbanorum Libri XXXVIII.*, aſſai a lungo ragiona della Geografia, e vi fa ancora menzione delle nuove ſcoperte de' Portogheſi e degli Spagnuoli, il che non avea fatto il Negri. Di queſto celebre Autore, che nato in Volterra nel 1451. finì di vivere in Roma nel 1522. laſciando gran nome non ſolo pel ſuo ſapere, ma ancora per la ſua rara pietà, io ſarò pago di accennare la vita, che ne ha ſcritta Monſ. Benedetto Falconcini Veſcovo d' Arezzo, ſtampata in Roma nel 1722., e due medaglie in onor di eſſo coniate, che ſi veggono nel Muſeo Mazzuchelliano (1). L' opera poc' anzi accennata, a cui egli dà principio colla Geografia, ſi ſtende poi alla Storia degli uomini illuſtri antichi e moderni; indi paſſa alle Scienze, e di tutte diſtintamente ragiona, ſicchè ella può eſſere conſiderata come un compendio di tutto ciò che allor ſi ſapeva, ed eſſa ci fa conoſcere in fatti, quanto laborioſo foſſe queſto Scrittore; ma ci fa inſieme bramare, che alla fatica, e all' erudizione in eſſa raccolta foſſe ſtata uguale la critica, e l'accorgimento nel ſeparare, e nello ſceglier meglio le coſe. Di alcune traduzioni dal Greco, e di altre opere da lui compoſte ſi può vedere il Catalogo nella ſuddetta vita. Oltre queſte dotte opere, poco altro abbiamo in queſto genere. La traduzion della breve deſcrizione del mondo ſcritta nello ſcorſo ſecolo da Zaccaria Lilio Vicentino, e Canonico Lateranenſe tradotta in Italiano da Franceſco Baldelli Cortoneſe autore di moltiſſime altre traduzioni di antichi Scrittori (2), un breve diſcorſo di Giaſon de Nores intorno alla Geografia, che va unito col Trattato della Sfera del medeſimo Autore, un diſcorſo di Coſmografia d' incerto Autore ſtampato da Aldo nel 1590., e finalmente l' *Univerſale Fabbrica del Mondo, ovvero Coſmografia diviſa in quattro Trattati* di Gian Lorenzo Anania nato in Taverna nella Calabria Ulteriore, ſtampata la prima volta in Venezia nel 1576., e poſcia più altre volte (3), non ſono tali opere, che poſſano ora rammentarſi con grandi elogj. Opera aſſai più ampia, e per quanto ſembra, di gran lunga più eſatta avea in animo di pubblicare Caſſiano Camilli Genoveſe, il quale a tal fine avea corſa viaggiando non ſol l' Europa, ma l' Africa ancora e l' Aſia. Di queſta grand' opera e dell' eſattezza, con cui era ſcritta, abbiamo una bella teſtimonianza in una lettera del Cardinal Corteſe, ſcritta men-

(1) T. I. p. 119.
(2) V. Mazzuch. l. c. T. II. P. I. p. 100.
(3) Ivi T. I. P. II. p. 658.

Digitized by Google

mentre era nel Monaſtero di Lerins, cioè prima del 1528. Era il Corteſe amiciſſimo del Camilli, come raccoglieſi da alcune lettere ad eſſo ſcritte (1). Or poichè ne inteſe la morte, egli ſfogò il ſuo dolore ſcrivendo a Vincenzo Borlaſca Genoveſe eſſo pure, e dopo aver detto, quanto il Camilli foſſe da lui amato e ſtimato, venendo a parlar dell' opera ora accennata, *Accedit praterea*, dice (2), *damnum incredibile, quod ex laboribus ejus deperditis doctos omnes facturos eſſe non dubito. Animum enim adjecerat ad Coſmographiæ partes omnes illuſtrandas, & cum diligentiſſime locorum omnium ſitus, & eorum quæ antiquis cognita fuerunt, & quæ nuper inventa ſunt, nobis ſe deſcripturum ſperaret, præcipue tamen, quo olim nomine, quo nunc unuſquiſque locus appelletur, omni ſtudio veſtigarat. Qua in re jam tantum profecerat, ut non portus modo, promontoria, ſinus, inſulas, fluvios, montes, urbeſque celeberrimi nominis, ſed infima quæque oppida ita memoriter, ut proprium nomen, tenere videretur. Quæ omnino nobis minus dolenda putarem, ſi ſpes aliqua eſſet quempiam pari doctrina, & diligentia id ipſum præſtiturum eſſe. Sed quis nam obſecro erit, qui cum exquiſita illius diſciplina conjunctam habeat locorum cognitionem, non auditu & lectione tantum ſed pedibus oculiſque perceptam? Navigarat enim, ut ſcis, ad Tanaim, ad Phaſidem. Peragrarat ferme regiones omnes Aſiæ, Ægyptum, Africamque luſtrarat. Taceo de Hiſpania, Britannia, Gallia, Germania, quas ſic habebat cognitas, ut digitos, ungueſque ſuos.*

IV. Il genio di navigare, che per la ſcoperta dell' America ſi rendette sì grande e sì univerſale, moſſe due Scrittori Italiani a trattare principalmente dell' Iſole di tutto il Mondo. Il primo di eſſi fu Benedetto Bordone, di cui abbiamo alle ſtampe l' *Iſolario* pubblicato in Venezia, la prima volta nel 1528., e poſcia altre volte. Appena mi tratterrei io a parlare di queſto Scrittore, ſe una quiſtione aſſai dibattuta quì non ci ſi offeriſſe, che non vuolſi paſſar ſenza eſame; cioè s' ei foſſe Padovano, o Vicentino, e ciò che più importa, s' ei foſſe o nò il padre del celebre Giulio Ceſare Scaligero. E quanto al primo laſciando in diſparte gli Scrittor poſteriori, la cui autorità in tali coſe non è di gran peſo, due Scrittori del ſecolo XVI. lo dicono Padovano, cioè lo Scardeone [3], e Leandro Alberti (4); un altro di quel ſecol medeſimo, cioè lo Storico Veroneſe Girolamo Corte, lo dice Veroneſe [5]. A chi dun-

(1) Corteſ. Op. Vol. II. p. 126. 132. &c.
(2) Ib. p. 137.
(3) De Antiquit. Urb. Patav. L. II. Cl. XI.
(4) Deſcriz. d' Ital. p. 479.
(5) Stor. di Veron. L. XII.

Digitized by Google

dunque crederem noi? A me ſembra, che i due primi ſian più degni di fede. Il Corte ſcriſſe la ſua Storia verſo la fine del ſecolo XVI., e fu perciò aſſai men vicino al Bordone autore dell' Iſolario, che lo Scardeone, nato nel 1478., e l' Alberti nato l' anno ſeguente, e innoltre il primo Padovano di naſcita e di ſoggiorno conobbe ivi il Bordone, e potè ben ſapere di qual patria egli foſſe. Aggiungaſi, che più altri Scrittori dello ſteſſo cognome, come Benvenuto Bordoni, Giulio Bordoni, Jacopo Bordoni Servita furono Padovani [1]; onde è certo, che in Padova eſiſteva queſta famiglia. Io confeſſo perciò, che inclino a penſare, che l' Autore dell' Iſolario foſſe natio di Padova. Ma fu egli veramente il padre di Giulio Ceſare? Niuno de' tre ſuddetti Scrittori ciò afferma. Per altra parte Giglio Gregorio Giraldi (2), conoſcente e amico dello Scaligero lo fa Veroneſe. *Julius Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit, Veronenſis.... verſu quadam cecinit, inter quæ Elyſius* (*Poematis hæc inſcriptio eſt*).... *apprime eruditus*. Il M. Maffei (3) aggiunge a queſta la teſtimonianza di Franceſco Pola, che dice lo Scaligero nato alla Ferrara in Montebaldo. Ma il Pola ancora è autore alquanto lontano, poichè nato ſolo nel 1562. quattro anni dopo la morte dello Scaligero. Io non aggiugnerò l' autorità del medeſimo Giulio Ceſare, e di Giuſeppe di lui figliuolo, i quali ſempre ſi diſſer Veroneſi, perciocchè non poteano eſſi fare altrimenti, volendo ſpacciarſi come uſciti dalla famiglia della Scala Signora di Verona. Nondimeno le due accennate teſtimonianze ſon ſembrate di tal forza ad Apoſtolo Zeno, che parendogli innegabile per una parte, che Benedetto Bordone autore dell' Iſolario foſſe Padovano, e per l' altra che Giulio Ceſare foſſe Veroneſe, ha congetturato che due dello ſteſſo nome, e cognome viveſſero al tempo ſteſſo, uno in Padova autore dell' Iſolario, l' altro in Verona padre di Giulio Ceſare [4]. Nè ciò può rigettarſi come impoſſibile. Ma ſe non è improbabile, che l' Autore dell' Iſolario foſſe padre di Giulio Ceſare, non fa biſogno di moltiplicar le perſone. Or benchè l' autorità del Giraldi, che facendo Giulio Ceſare Veroneſe, ſembra negare ch' ei foſſe figlio del Padovano, ſia certamente aſſai forte, deeſi riflettere nondimeno, ch' egli era Ferrareſe, e perciò delle Famiglie di Verona e di Padova forſe non era ben informato; e che innoltre egli ſcrivea, quando Giulio Ceſare avea già aſſunto il cognome di Scaligero, e quindi già eraſi ſpacciato per Veroneſe. Alla detta autorità innoltre poſſiamo op-

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1703. 1706.
(2) De Poetis noſtri temp. Dial. II.
(3) Veron. III. P II. p. 295.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 267. &c.

Digitized by Google

opporne un' altra, cioè quella del Tommasini, non già che questi fosse contemporaneo dello Scaligero; ma egli afferma, che Gianmario Avanzi, Poeta e Giureconsulto assai celebre, aveagli narrato di aver udito da suo padre, stato già condiscepolo dello Scaligero, che questi essendo scolaro in Padova, dicevasi a que' tempi Giulio Bordone Padovano: *Julius Cæsar Scaliger, qui tamen tunc temporis in Principem nondum evaserat, sed vero & proprio nomine Julius Bordonius Patavinus appellabatur. Quod non semel ex parente suo, qui ejus condiscipulus fuerat, audivisse, nobis affirmavit spectatæ fidei vir Jo: Marius Avantius Poeta & J. C. celeberrimus* (1). La quale testimonianza, se non vogliam dare una solenne mentita al Tommasini, ha forza uguale, e forse ancor maggiore di quella del Giraldi. Più ancora. Il Zeno accenna un Epigramma *di Giulio Bordone Medico Padovano* stampato nel 1515. e la traduzione Italiana del secondo Tomo delle Vite di Plutarco fatta *da Messer Giulio Bordone da Padova*, e stampata la prima volta in Venezia, nel 1525. di cui anche più altri Scrittori fanno menzione. Or questo *Giulio Bordone Medico Padovano*, sarebb' egli per avventura lo stesso che Giulio Cesare Scaligero? E' certo, che Giulio Cesare fu Dottore di Medicina, e benchè il Zeno rigetti come supposto il diploma della Laurea conferitagli in Padova allegato dal March. Maffei, lo stesso Scaligero però intitolossi Dottore di Medicina, come pruova il medesimo Zeno. E' certo, ch' ei non partì dall'Italia prima del 1525. come tutti affermano gli Scrittor della Vita. E' certo, ch' ei fu della famiglia de' Bordoni. E' certo, ch' ei non si usurpò il cognome di Scaligero se non in Francia, e pare, secondo la testimonianza del Tommasini, che tardi ancora egli prendesse l'altro prenome di Cesare. Perchè dunque non crederem noi, che poichè lo Scaligero, fu certamente *Giulio Bordone Medico* ei sia appunto quel *Giulio Bordone Medico Padovano*, autore dell' Epigramma, e della versione poc' anzi citata; e quindi figlio dell' Autore dell' Isolario? Aggiungasi, che lo Scioppio afferma di aver veduto stampato in Ferrara in casa di Antonio Montecatino quel Poemetto medesimo intitolato *Elysius*, che il Giraldi attribuisce allo Scaligero; e ci assicura, che il titolo era *Julii Bordonis Elysius* [2]. Il Zeno oppone, che se ciò fosse stato, l'Alberti, e lo Scardeone, che fanno elogio del padre, avrebbon lodato non meno il figlio. Ma quanto all' Alberti, se egli nol nomina con Benedetto parlando de' Padovani celebri per sapere, nol nomina pure, ove parla de' celebri Veronesi; e quindi quella ragione stessa, che si addurrà da altri a spiega-

(1) Elog. p. 65.
(2) Scaliger. Hypobolim. p. 112. 148.

Digitized by Google

gare il silenzio dall'Alberti tenuto in questo secondo luogo, addurrolla io pure a spiegare il silenzio tenuto nel primo. Allo Scardeone Storico Padovano io opporrò il Corte Storico Veronese, che similmente non fa motto di Giulio Cesare; e chiedendo agli altri, per qual motivo questi ne abbia taciuto, rivolgerò contro di essi la lor risposta adattandola allo Scardeone. Aggiugne il Zeno, che anche Benedetto avrebbe dovuto dar qualche cenno di un figlio, che cominciava già ad aver qualche nome. Ma possiam noi sapere, che Benedetto non avesse forse qualche motivo di essere mal soddisfatto del figlio, e che perciò invece d' indirizzare a lui l'opera, l'indirizzasse a quel *Baldassare Bordone Cirugico* suo nipote? Finalmente sembra, che il Zeno adotti ciò che afferma Giuseppe figlio di Giulio Cesare, cioè che questi non mai pose piede in Padova, e crede probabile, ch'ei ricevesse la Laurea o in Ferrara, o in Bologna. Ma tra i Professori, ch'egli stesso dice essere stati uditi da Giulio Cesare, e da lui medesimo nominati tra' suoi Maestri, veggiamo il Calabrese Zamarra, il quale nè in Ferrara, nè in Bologna, ma solo in Padova tenne scuola. A me par dunque, che non molto forti sian le ragioni, per cui lo Scaligero pruovasi di patria Veronese, e che i fondamenti di crederlo Padovano, e perciò figlio dell'Autore dell'Isolario, siano di molto peso; e perciò confesso, che a questa seconda opinione io propendo assai più che alla prima. Or dopo questa non breve, ma forse non inutile, digressione tornando a Benedetto, questi per testimonianza di Leandro Alberti fu Astrologo, e Geografo, e Miniatore eccellente. Gli Scrittor Padovani, e singolarmente il Sig. Giovambatista Rossetti [1] affermano, che alcuni Codici da lui miniati si conservano presso i Monaci di S. Giustina, e fra essi un Evangeliario e un Epistolario, e che egli nel suo dipingere si accosta molto alla maniera di Andrea Mantegna. Fin dal 1494. avea egli pubblicati in Venezia alcuni Dialoghi di Luciano già da altri tradotti, ma da lui corretti, e per la prima volta dati alla luce (2). Egli inoltre, secondo l'Alberti, fece una esatta descrizion dell'Italia, la qual però non trovo, che sia stata stampata. Maggior fama gli ottenne il suo *Isolario*, in cui non solo ci dà i nomi di tutte l'Isole del Mondo, aggiungendone la descrizione in tavole scolpite in legno, ma narra ancora le proprietà di ciascheduna, i costumi degli abitanti, le tradizioni dell'antica mitologia, che ad esse appartengono; e potè perciò allora essere rimirata come opera assai erudita. L'altro illustratore dell'Isole fu Tommaso Porcacchi, che nel 1576. pubblicò le *Isole*



(1) Descriz. delle Pitture &c. di Padova p. 118. Ediz. Pad. 1776.
(2) Zeno l. c.

Digitized by Google

*più famoſe del Mondo deſcritte da Tommaſo Porcacchi da Caſtiglione Aretino e intagliate da Girolamo Porro*. Ma dell'Autore dovrem ragionare di nuovo tra poco.

V. A queſti illuſtratori della general Geografia debbonſi aggiugnere alcuni altri, che qualche particolar parte ne riſchiararono; e due ſingolarmente, che ſi occuparono intorno alla comun loro patria l'Italia. La deſcrizione fattane nel ſecolo precedente da Biondo Flavio era per riguardo a que' tempi molto pregevole. Ma più coſe ſi erano già ſcoperte, che doveanſi o aggiugnere o emendare. A ciò ſi accinſe Fra Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori. Poco io mi tratterrò a parlare di queſto dotto Scrittore, perchè già ne hanno a lungo trattato i Padri Quetif ed Echard [1], e il C. Mazzuchelli (2), e ſe reſtano altre coſe a ſaperſene, noi poſſiamo aſpettarle dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nell'opera da me più volte accennata, ch'ei s'apparecchia a darci, intorno agli Scrittor Bologneſi. Tra queſti dee certamente annoverarſi l'Alberti, che ivi nacque nel 1579., benchè l'eſſer queſta famiglia orionda da Firenze abbia dato motivo ad alcuni di regiſtrarlo tra gli Scrittor Fiorentini. Entrato nel 1495. nell'Ordine de' Predicatori in Bologna, impiegoſſi coſtantemente parte nel coltivare con inſtancabile applicazione gli ſtudj, parte nell'eſercitare gli onorevoli impieghi, a cui fu deſtinato, e quelli ſingolarmente di Compagno del ſuo Generale Franceſco Silveſtri, cui accompagnò in Francia, e di Inquiſitor Generale in Bologna, cui ſoſtenne nel 1551., e nel ſeguente che fu l'ultimo della ſua vita. Godette dell'amicizia degli uomini dotti di quell'età, e fra gli altri di Giannantonio Flaminio, che nelle ſue lettere ne parla ſpeſſo con molta lode, e il cui decimo libro tutto è indirizzato a Leandro. Si può dire, che tre foſſer principalmente gli oggetti, che ſi prefiſſe l'Alberti, l'Italia, Bologna ſua patria, e 'l ſuo Ordine. Riguardo alla prima ei ci diede *le Deſcrizione di tutta l'Italia*, ſtampata la prima volta in Bologna nel 1550., e poſcia riſtampata con nuove aggiunte più altre volte. Egli ancora, come il Flavio, va ſcorrendo l'Italia di provincia in provincia, e di Città in Città; ne deſcrive la ſituazione, ne ricerca l'origine, ne accenna le vicende, ne annovera gli uomini illuſtri, ma aſſai più ſteſamente del Flavio. Molte notizie vi ſi ritrovano, che altrove ſi cercherebbono invano. Ma l'Autore ſi laſciò incautamente ſedurre dal ſuo Annio da Viterbo, e ſi valſe degli apocrifi libri da lui pubblicati come d'oracoli. Non è maraviglia adunque, che queſt'opera per al-

[1] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 137. &c.
[2] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 306.

Digitized by Google

altro assai bella sia ingombra di molte favole; e alla difficoltà di scrivere con esattezza, che era a que' tempi, debbonsi attribuire non pochi altri errori, che vi son corsi. Di Bologna sua patria egli scrisse in più Volumi la Storia, di cui però non si ha alla luce che quella parte, che giunge fin verso la fine del secolo XIII. il rimanente conservasi MS. in Bologna, come si può vedere dalle esatte notizie, che ce ne dà il C. Mazzuchelli. Finalmente egli accrebbe non poco lustro al suo Ordine co' sei libri *de Viris Illustribus Ordinis Prædicatorum* stampati in Bologna nel 1517., e colle Vite particolari di alcuni di essi. Di altri opuscoli di questo infaticabile Religioso io lascio, che ognun veda l'indice presso il sopraccennato C. Mazzuchelli. L'altro illustrator dell'Italia fu Giannantonio Magini, di cui già abbiamo parlato a lungo nel ragionar degli Astronomi di questo secolo. Nel 1620. venne alla luce in Bologna l' *Italia descritta in generale* di questo Autore. Fabio di lui figliuolo fu quegli, che dopo la morte del padre la pubblicò dedicandola al Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga. Nella dedica ei dice, che Giannantonio suo padre avea quell' opera intrapresa per comando del Duca Vincenzo, e che perciò era conveniente, che al figliuolo e successor del medesimo ella fosse dedicata; che perciò mortogli il padre egli era venuto a Mantova ad offerirgliela; e quel Principe gli avea data speranza di voler deputare qualche uom dotto, a dar l' ultima mano alla seconda parte dell'opera, che conteneva lunghi discorsi sull'Italia, e su tutte le provincie di essa, sulla natura de' lor territorj, sul lor commercio, sulle lor leggi &c. giacchè la prima parte, oltre le Tavole Geografiche, che son le più esatte finallor pubblicate, non contiene che una breve e compendiosa Introduzione. Ma queste speranze andarono a vuoto, e la seconda parte è rimasta inedita.

VI. In diversa maniera prese a descriver l'Italia un altro Scrittore, che appena sarebbe degno di esser qui rammentato, se il dovere di favellarne in qualche parte di questa Storia non mi persuadesse a dargli qui luogo, ove la prima volta mi si offre occasione di nominarlo. Egli è Ortensio Landi, uomo di molto ingegno, di poco studio, autore di molti piccioli opuscoli, che non sono di gran vantaggio alle Lettere, ma che e per la loro rarità, e per gli strani argomenti, e più d' ogni cosa per le pazzie, che l' Autore vi ha inserite, sono assai ricercati. Niuno ha scritto la vita di questo capriccioso Scrittore, e pochissimo è ciò, che ne han detto il Bayle [1], e l'Argelati [2]. Io prenderò dunque a scriver-



(1) Dictionn. Art. Lando.
(2) Bibl. Script. Mediolan. Vol. II. P. I. p. 781.

Digitized by Google

ne con qualche esattezza, giovandomi sì dell'opere stesse del Landi da me per la maggior parte vedute, sì delle diligenti ricerche, che su ciò ha fatte il diligentissimo Apostolo Zeno in molti passi delle sue note alla Biblioteca del Fontanini. Domenico Landi, e Caterina Castelletta Milanese gli furono genitori; ed egli stesso gli nomina espressamente (1). Il Padre era di patria Piacentino (2), ma in più luoghi egli afferma di esser nato in Milano, ove pare, che il Padre trasportata avesse la famiglia: *Tu nato indegnamente*, dice egli fralle altre cose, ove finge che uno impugni i suoi Paradossi (3), *nell' ampia & poderosa Città di Milano, nè solamente nato, ma lungamente nutrito, & nelle buone arti ammaestrato ec.* In qual anno nascesse, a me non è avvenuto di poterlo scoprire. Ma i Maestri, ch' ei dice di aver avuto in Milano, ce ne scuoprono a un dì presso il tempo. Oltre Bernardino Negri (4) ei nomina Alessandro Minuziano, *dal quale*, dice (5) *ho udito i Commentarij di Cesare, sendo fanciullo, e Celio Rodigino mio honorato Precettore* (6). Or il Minuziano, come di lui parlando si è detto, morì poco dopo il 1521. Il Rodigino, come altrove vedremo, fu in Milano tra 'l 1516. e 'l 1521. E perciò la nascita di Ortensio si dee fissare a' primi anni di questo secolo. Da Milano fu poi inviato a Bologna per continuare i suoi studj [7], ed ivi ebbe a suo Maestro Romolo Amaseo (8). Tra' suoi Maestri egli annovera ancora *Bernardino Donato Veronese* [9], che secondo il March. Maffei tenne scuola in Padova, in Capo d'Istria, in Parma, in Ferrara, e in Verona (10). Nè io saprei decidere, se ad una di queste Città si recasse Ortensio, o se oltre esse anche in Milano fosse Professore il Donato. Convien dire, ch' ei fosse assai povero di sostanze, perciocchè dal finto oppugnatore de' suoi Paradossi si fa rimproverare, che le Lettere *sono state cagione, ch' egli ito non sia mendicando il pane d' uscio in uscio* (11). Forse questa sua povertà l'indusse ad esercitare la Medicina; poichè spesso egli prende il nome di Medico, e nell'Apologia di se stesso aggiunta a' Sermoni funebri, dice che fu *Medico di professione*. Una par-

(1) Cataloghi L. IV. p. 300.
(2) Varj Componim. p. 102.
(3) Confutaz. de' Paradossi p. 15.
(4) Catal. p. 450.
(5) Ivi p. 451.
(6) Comment. delle cose d'Ital. p. 36.
(7) Paradossi L. II. Parad. XXIII.
(8) Ivi Parad. XX.
(9) Catal. p. 459.
(10) Veron. Illustr. P. II. p. 318.
(11) Confutaz. de' Paradossi p. 7.

Digitized by Google

particolar circoſtanza della Vita di Ortenſio ci è ſtata ſerbata da Fra Siſto Saneſe, ſconoſciuta ad ogn' altro, cioè ch' egli entraſſe nell' Ordine di S. Agoſtino, e quindi ne apoſtataſſe: *Ex horum* (hæreticorum) *numero Hortenſius quidam Landus Auguſtiniana familia deſertor libellum hujus argumenti particularem emiſit De perſecutione Barbarum, titulo ſatis impie jocoſo prænotatum, qui variis & impiis ſcommatibus, conviciis, & blaſphemiis inſectatur Clericos, & præcipue Monachos, qui religionem radendi verticis, & menti inſtitutum ſervant &c.* (1). Quindi Apoſtolo Zeno aggiugne (2), che il Landi non ſolo apoſtatò dall' Ordine di S. Agoſtino, ma ancora dalla Cattolica Religione, e che contro di eſſa pubblicò molti libri citati dal Simlero, e dal Friſio continuatori e abbreviatori della Biblioteca del Geſnero, cioè: *Orationem adverſus Cœlibatum; Conciones duas, de Baptiſmo unam, alteram de precibus; Diſquiſitiones in ſelectiora loca Scripturæ; Explicationem Symboli Apoſtolorum, Orationis Dominicæ, & Decalogi.* E il conferma coll' autorità dell' Indice de' Libri proibiti pubblicato da Pio IV., in cui vien regiſtrato tra gli Autori proſcritti: *Hortenſius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus.* Benchè per quante diligenze io abbia fatte, non mi ſia riuſcito di trovare alcuna di tali opere ne' Catalogi delle più copioſe Biblioteche, nondimeno le autorità allegate, e quella ſingolarmente dell' Indice Romano, non mi laſciano dubitare, che qualche libro Eretico ſotto il nome del Landi non ſia veramente venuto a luce. Ma è egli certo, che ne foſſe autore Ortenſio? Noi vedremo tra poco, che dal 1534. fino al 1555. in circa ei viſſe per lo più in paeſi Cattolici, ſervì a Veſcovi Cattolici, ſtampò le ſue opere in Città Cattoliche. A queſto tempo adunque non potè ei pubblicare i ſuddetti libri; e conviene perciò fiſſare l' apoſtaſia dall' Ordine di Sant' Agoſtino, e dalla Religion Cattolica del Landi o prima, o dopo un tal tempo. Or a me ſembra, che l' una e l' altr' Epoca ſia ugualmente improbabile. Se noi ammettiamo la prima, cioè che il Landi apoſtataſſe nell' età giovanile, come potrem noi ſpiegare il ſoggiorno, ch' ei poſcia fece in paeſi Cattolici, e il ſervire a più Veſcovi? Forſe egli tornò in ſe ſteſſo, e rientrò nel ſen della Chieſa. Ma in tal caſo ſi ſarebbe voluto, ch' ei tornaſſe al ſuo Ordine, che ritrattaſſe pubblicamente gli errori inſegnati, che a' libri Eretici da lui pubblicati contrapponeſſe altri libri di più ſana dottrina. Nulla di tutto ciò ſappiamo del Landi; e niun veſtigio ne appariſce dalle ſue opere. Molto meno mi par veriſimile la ſeconda Epoca. Crederem noi, che il Landi in età di 50. anni ſi faceſſe Frate per

poi

(1) Bibl. Sanct. L. V. Annot. CCXLIV.
(2) Note al Fontanin. T. II. p. 433.

Digitized by Google

poi apostatare? Oltre di che il Simlero stampò la sua Biblioteca, in cui nominati si veggono i libri del Landi nel 1555. quando questi era ancora in Venezia; ed essi perciò dovean essere usciti alcuni anni prima. Come dunque potrem noi sciogliere questo nodo? Io rifletto, che a' tempi di Ortensio visse ancora un Geremia Landi Agostiniano. Ne abbiamo una certissima pruova nel Dialogo di Ortensio intitolato *Cicero relegatus*, in cui tra gli Interlocutori viene da lui introdotto *Hieremias Landus omnibus rebus ornatissimus suique Eremitani Sodalitii splendor ac decus* (1). Or di questo io dubito, che apostatasse poscia e dall' Ordine, e dalla Religione Cattolica, e che fosse autore de' libri da Sisto Sanese, e dal Simlero attribuiti al nostro Landi. Il saper si, che questi cambiava sovente nome, e che or dicevasi Filalete, or Anonimo d' Utopia, or Tranquillo, or Ortensio, e il vedere che in altri libri scritti certamente da lui non mostravasi uomo molto Religioso, potè far credere facilmente, che Geremia, e Ortensio Landi fossero un solo Scrittore; e potè quindi avvenire, che anche nell' Indice Romano non si distinguesse l'uno dall'altro. Un'altra pruova, che Ortensio non fosse autore degli accennati libri si trae da una lettera di Giannangiolo Odone scritta da Strasburgo a' 29. di Ottobre del 1535. a Gilberto Cousin, e riferita dal P. Niceron (2). In essa ei dice di aver ben conosciuto chi fosse Ortensio in Bologna, ch' egli era un disprezzatore della pietà, della Lingua Greca, e delle Scienze, che non avea coraggio di farsi veder nella patria nè in Italia, che avealo udito dire in Lione, che a lui non piaceva se non Cristo e Cicerone, ma che verso il primo non dava segno alcuno esterno di stima; e se l'avesse nel cuore, Dio solo il sapeva; e che fuggendo dall'Italia non avea portato seco nè il Testamento vecchio nè il nuovo, ma solo le Epistole famigliari di Cicerone. Or se il Landi oltre questi segni d' irreligione fosse stato reo d'apostasia, e dal suo Ordine, e dalla Chiesa, e se avesse pubblicati libri infetti d' Eresia, l'Odone non avrebbe al certo lasciato di rimproverargli un tal delitto; di cui perciò, finchè non si adducano più certe pruove, io credo che non si possa incolpare Ortensio. E' certo però, ch' ei fu uomo di religione assai dubbiosa, libero nelle sue opinioni più che a' Scrittor Cattolico non convenga, e degno perciò, che le opere ne fossero dalla Chiesa proscritte. Ma rimettiamoci in sentiero.

VII. La prima opera, che il Landi desse alla luce prima di partir da Milano, furono i due Dialoghi intitolati *Cicero relegatus*, e *Ci-*

(1) pag. 2.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXI. p. 114. &c.

Digitized by Google

*Cicero revocatus*, ch' egli ſuppone tenuti in Milano nel 1533. Nel primo finge ch' eſſendo egli inſieme con Giulio Quercente, oſſia dalla Rovere, tornato da Bellinzona, ove eraſi recato per villeggiare, a Milano per aſſiſtere a Filopono, cioè a Pomponio Trivulzi, gravemente infermo, nella Camera di eſſo veniſſero a diſputa egli, Girolamo e Antonio Seripandi, Marcantonio Caimo, Geremia Landi Agoſtiniano, Ceſare Caſati, Gaudenzo Merula, Girolamo Garbagnani, Baſſiano Landi, Pierantonio Ciocca, Ottaviano Oſaſco, Placido Sangri, Mario Galeotti, e più altri uomini eruditi, e dopo aver conteſo tra loro, conchiudeſſero concordemente di eſiliar Cicerone pe' gravi delitti da lui commeſſi, e per l'ignoranza, in cui era, di tutte le ſcienze, e che ſomigliante pena incorreſſer coloro, che moveſſer parola di richiamarlo, o ne leggeſſero le opere. Nel ſecondo finge, che eſſendoſi deſtato rumore grandiſſimo per tal ſentenza in Milano, Ermete Stampa, Giovanni Morone, Gabriello Fiorenza, Gabrio Panigarola, Girolamo Pecchi, e Antonfranceſco Creſpi, perorarono per tal maniera, che ſi decretò, che Cicerone foſſe con grande onor richiamato; e che perciò al primo di Gennajo del 1534. ſe ne celebrò ſolennemente il ritorno in Milano. I Dialoghi ſono ſcritti con eleganza, e con ingegno; ma il Landi cominciò con eſſi a ſcoprir il ſuo natural talento pe' Paradoſſi. Ei chiude il ſecondo, dicendo che pochi giorni appreſſo dovette partir per Roma per gravi negozj, de' quali non abbiamo preciſa contezza. Il ritorno da queſto viaggio diede forſe occaſione a un altro opuſcolo, che è il primo di quelli, per cui il Landi a queſto Capo appartiene. Eſſo è intitolato: *Forciana quæſtiones, in quibus varia Italorum ingenia explicantur, multaque alia ſcitu non indigna*; e il pubblicò ſotto nome di Filatete Cittadino di Politopia. Finge in eſſo, che paſſando per Lucca, ed eſſendo ſtato condotto in una ſua villa, detta Forcio, da Lodovico Buonviſi, eſſi, e Martino fratello di Lodovico, Girolamo Arnolfini, Martino Gigli, Giovanni Guidiccioni, Bernardino Cinnami, Vincenzo, e Giovanni Buonviſi, Vincenzo Guinigi, e Niccolò Turchi tutti Luccheſi, con molte Dame, e Annibale dalla Croce, e Giulio Quercente Milaneſi, vennero tra lor diſcorrendo de' diverſi coſtumi delle diverſe Città d' Italia. Piacevole a leggerſi è queſto Dialogo, per le leggiadre coſe che vi ſi narrano, ſulle inclinazioni, ſul commercio, ſulla milizia, ſui cibi, ſugli abiti, ſul linguaggio, ſul ſenno, ſugli amori, ſull' oſpitalità degli uomini di diverſe Città d' Italia, e delle donne, in lode delle quali tutto è il ſecondo Dialogo. Al fin di eſſo egli narra, che libero da una grave malattia, che ivi il ſorpreſe, tornò a Milano col Croce, che ſi diede a ſcrivere ciò che colà eraſi tra loro detto; e che frattanto coſtretto non ſappiamo per qual ragione a re-

car-

Digitized by Google

carſi a Napoli, ivi diede a ſtampare que' Dialoghi, i quali di fatto in quella Città furono pubblicati nel 1536., quando già il Landi da molto tempo ne era partito. A queſto viaggio di Napoli par che appartenga ciò che egli ſi fa rimproverare dal confutatore de' ſuoi Paradoſſi; *Deh riſpondimi ſciocco contemplatore de humane coſe, ſe per addietro dato non ti foſti alle Lettere, havrebbonti mai tanto vezzeggiato, mentre nel Regno di Napoli foſti, il Sig. Principe di Salerno, e il Sig. D. Franceſco d' Eſte? havrebbeti tanto amato teneramente il Sig. D. Leonardo Cardine? Credimi pur Hortenſio, che ſe moſtrato non ti fuſſi di varia dottrina ornato, che il Sig. Galeotto Pico Conte della Mirandola, & huomo di sì nobil intelletto non ti havrebbe a' ſuoi ſervigi nei più travaglioſi tempi della guerra richieſto* (ciò non ſappiamo quando avveniſſe). *Credimi pur, Hortenſio, che ſe per il paſſato ti fuſti moſtrato sì delle dottrine poco amico, come hora fai, non ti havrebbe il Sig. Conte di Pitigliano nel viaggio di Francia per ſuo trattenitore.* (1) Eccoci adunque l' epoca, e l' occaſione del primo viaggio, che il Landi fece in Francia. Egli dice, ch' era in Lione nel 1534. (2), il che, ſe è vero, convien dire che ben veloci foſſero gli altri due viaggi, che in quell' anno iſteſſo egli fece, come ſi è detto. E certo o nel detto anno, o al più tardi nel ſeguente, fu egli in Lione veduto dall' Odoni, come abbiamo poc' anzi oſſervato. Queſti ci narra, che ivi il Landi avea ſtretta amicizia col famoſo Stefano Doleto (che poi fu arſo come Eretico, o anzi come Ateo in Parigi nel 1546.), e che queſti voleva, che il Landi faceſſe la Prefazione alle ſue Orazioni, ma che queſti ſe ne ſottraſſe. Il ſoggiorno però in Francia del Landi dovette eſſer breve. Dalle Lettere dedicatorie de' due ſuoi libri de' Paradoſſi, ſtampati la prima volta in Lione nel 1543., il primo de' quali è dedicato a Criſtoforo Madrucci Veſcovo di Trento, il ſecondo a Cola Maria Caracciolo Veſcovo di Catania, raccoglieſi che il Landi era ſtato al ſervigio di amendue, e prima del Caracciolo: *Perchè*, dice egli nella prima dedicatoria, *non ſarà lecito anche a me de' due libri de' Paradoſſi conſecrarne il primo all' Eccellenzia Voſtra, & il ſecondo a Monſignor di Catania; l' uno mi ha molti giorni benignamente nudrito, & l' altro moſtra in varj modi tenermi caro*, e nella ſeconda dice, che il Caracciolo, mentre ſtette con lui, gli fu aſſai liberale della ſua borſa. Par dunque, che il Landi tornato in Italia ſi poneſſe al ſervigio prima dell' uno e poi dell' altro Prelato. Nel 1540., non ſappiamo per qual ragione, paſsò per Baſilea, ed ivi ſotto il nome di Filalete d' Utopia pubblicò un Dialogo contro di Eraſmo morto quat-

(1) Confutaz. de' Paradoſſ. p. 7.
(2) Paradoſſi L. 1. Parad. XI.

Digitized by Google

quattro anni prima, ingannando gli Stampatori col titolo, che fece lor credere, ch' esso fosse in lode di quel valent' uomo cioè: *In Desiderii Erasmi funus Dialogus lepidissimus*. La pubblicazione di questo Dialogo, da me non veduto, eccitò gran rumore; e Basilio Giovanni Eroldo diè alla luce una sanguinosa invettiva contro l' autor di esso, ch' egli credette esser Bassiano Landi da noi nominato altrove, e che leggesi nell' ottavo Tomo dell' opere di Erasmo. Un altro viaggio non so per qual occasione fece egli poscia in Francia, e fu alla Corte del Re Francesco I. nel 1543. Ne parla egli stesso nelle due sopraccennate Dedicatorie scritte in Lione, e si scusa di non aver potuto finire più prontamente que' libri, *per la brevità del tempo, & per la tumultuosa vita, ch' ho menato, seguendo alli giorni passati la Corte del christianissimo Re Francesco*. E nella seconda aggiugne, che avendo trovato un po' di riposo in Lione, si era accinto alla pubblicazione de' Paradossi, che ivi di fatti uscirono in luce, come si è detto, nel 1543. Essi sono appunto Paradossi, e tra essi ve ne ha non sol degli strani, ma alcuni ancora, che san d' empietà. E forse il rumore, che per essi destossi, fece, ch' egli medesimo ne scrivesse la confutazione, fingendo, che un Anonimo gli impugnasse. Essa fu stampata in Venezia nel 1545. e certo il Landi seppe finger sì bene, che un arrabbiato nimico non avrebbe potuto vilipenderlo e maltrattarlo più fieramente di quello ch' egli fece se stesso. Continuava egli intanto a starsene in Francia; e dice di essere stato in Parigi, mentre ivi era il celebre Architetto Serlio (1), e nel 1543. *in Piccardia dietro la Corte* (2). L' anno seguente 1544. viaggiò per l' Allemagna; e il viaggio fu misto di liete, e di avverse vicende. Egli stesso ne fa menzione nella Confutazione de' suoi Paradossi pubblicata nel 1545. facendo che il suo confutatore così lo rimbrotti: *Nè si rammenta, che andando l' anno passato per vedere l' alta Allemagna fosse in Thilinga per amor delle Lettere tanto accarezzato dall' unico & singolar splendore della nazion Tedesca il Cardinale d' Augusta, della cui bontà & cortesia ogni lingua dovrebbe cantare. Non si rammenta, come per il medesimo rispetto fusse honorato dal Reverendissimo Astense, & dal gentilissimo Sig. Giovan Jacopo Fucchero. Non si rammenta lo smemorato, come poi dall' Allemagna svaligiato ritornando, per la fama sparsa, che Letterato fusse, lo raccogliesse già tanto amorevolmente nelle proprie case il buon M. Antonio da Mula, rettor della Città di Brescia* (3).

VIII. Tornato il Landi in Italia, intrapreſe quel viaggio per le di-



(1) Paradossi L. II. Parad. XX.
(2) Ivi L. I. Parad. XIII.
(3) Confutaz. 1. p. 8.

Digitized by Google

diverse Provincie della medesima, ch' egli descrive nel *suo Comentario delle più notabili & mostruose cose d' Italia & altri luoghi*, ch' ei finge di aver tradotto dalla Lingua Aramea, e dedica al Conte Lodovico Rangone. Il libro fu stampato nel 1548., e benchè molte circostanze di questo viaggio sieno favolose, ch' ei però il facesse nel 1544. e nel 1545. raccogliesi e dalla battaglia di Seravalle seguita, mentre egli trovavasi in quelle parti (1) nel 1544., e dal cominciamento del Concilio di Trento, a cui trovossi presente nel Decembre del 1545. (2). Picciola cosa è questo Opuscolo, il qual pure a questo Capo appartiene, e in cui parla principalmente delle famiglie, e degli uomini illustri di ciascheduna Città, ma spesso in modo ridicolo, e che pare anzi di uno Scrittore del secolo XVII. come quando parlando di Modena, dice: *ivi trovai Columbi trasformati in huomini; & huomini vidi col capo di bù. Vidi nel contado un Castello di vetro, per lo quale stretti parenti erano in aspra contenzione; pensate quel che havrebbono fatto, s' egli fusse stato d' oro o d' argento;* a spiegare i quai gerghi egli segna in margine: *Casa Columbi: Casa Codebò: Castelvetro de' Rangoni* (3). In somigliante stile è scritto quasi tutto quel Comentario, al fin del quale si aggiugne: *Catalogo dell' Inventori delle cose, che si mangiano, & delle bevande, ch' hoggi si usano, composto da M. Anonymo Cittadino d' Utopia*, cioè dal medesimo Landi, opuscolo capriccioso anch' esso, in cui finge per lo più a suo talento i nomi degli inventori. Da esso potrebbe raccogliersi, che Ortensio fosse anche in Africa, perciocchè parlando delle capre salvatiche dice: *N' ho veduto in Africa grandi come Cavalli* (4). Ma forse così egli scrisse per ottener fede presso i Lettori. Da' suoi Paradossi però abbiamo, ch' egli fu in Sicilia (5), e tra gli Svizzeri e tra' Grigioni (6). Compiuti tutti questi suoi viaggi, par ch' egli si stabilisse in Venezia. Ivi nel 1548. diè alla luce *le Lettere di molte valorose Donne*, cioè scritte da lui medesimo sotto il nome di esse, il che pure dee intendersi delle Lettere *Consolatorie di diversi autori* stampate nel 1550., *e de' Sermoni funebri di varj autori nella morte di diversi animali* stampati in Genova nel 1559., e delle Lettere di Donna Lucrezia Gonzaga date in luce in Venezia nel 1552. Opuscolo più curioso *è la Sferza de' Scrittori antichi & moderni di M. Anonymo d' Utopia* stampata in Venezia nel 1550., in cui egli disperatamente malmena, e strapazza i più celebri autori, e le

(1) Comment. p. 22.
(2) Ivi p. 33.
(3) Ivi p. 19.
(4) Ivi p. 60.
(5) L. II. Parad. XXIV.
(6) Ivi Parad. XXIII.

Digitized by Google

e le Scienze medesime, sicchè egli stesso quasi ad antidoto vi aggiunse *una Esortazione allo Studio delle Lettere*. *I sette libri de' Cataloghi e varie cose appartenenti* ivi stampati nel 1552. sono anch' essi una nuova testimonianza della franchezza e dell' ardire del Landi pel mal che dice di molti; e sì, che come egli stesso si duole nel fin dell' opera, i Veneziani il costrinsero a toglierne parecchi articoli troppo mordaci. Nell' anno stesso uscirono i due Panegirici in lode della Marchesana della Padulla, e della suddetta Donna Lucrezia; ed ei volle ancora provarsi a scriver da Ascetico e da Teologo, del quale studio dice altrove, che fin da fanciullo era stato assai vago (1), e pubblicò *il Dialogo, nel quale si ragiona della consolazione & utilità, che si gusta leggendo la Sacra Scrittura*, dedicato a Donna Beatrice di Luna. Ma ei fece vedere di non esser molto opportuno a tai cose; e il libro ha non poche proposizioni pericolose, ed erronee. Circa il tempo medesimo ei fece stampare in Padova una *Breve pratica di Medicina per sanare le passioni dell' animo*, titolo serio di opera non molto seria, perchè anche ne' gravi argomenti non sa il Landi astenersi dalle sue capricciose immagini, e da' suoi piacevoli motti. Nel 1552. ancora vennero a luce *i quattro Libri de' Dubbj in varie materie* proposti da diversi ad Ortensio, colle soluzioni da lui date, ristampati poi nel 1555. coll' aggiunta *de' Dubbj Amorosi*. A queste opere di Ortensio tutte da me vedute, debbonsi aggiugnere alcune altre, che non mi son mai cadute sott' occhio, e che si rammentano dal Fontanini e dal Zeno (2); cioè *Oracoli de' Moderni ingegni sì d' Huomini, come di Donne, e Ragionamenti famigliari di diversi Autori*, ma tutti del Landi, amendue stampati in Venezia nel 1550., e i *varj Componimenti*, tra' quali sono alcune Novelle e Favole, ivi parimente stampati nel 1553., intorno a' quali e alle diverse loro edizioni, e a' diversi nomi, sotto i quali il Landi li pubblicò, vegganſi i suddetti Scrittori. Il Fontanini avea anche attribuito ad Ortensio il discorso contro la Commedia di Dante, pubblicato sotto il nome di Ridolfo Castravilla. Ma il Zeno con molte ed evidenti ragioni lo ha convinto di errore (3). Ei pubblicò ancora nel 1544. il trattato della *Tranquillità dell' animo di Isabella Sforza*, e nella Prefazione afferma, che avea già egli scritto su questo argomento; ma venutogli alle mani in Piacenza il libro di Isabella, diè questo alla luce, e al fuoco il suo. Ei dice ancora, di aver fatte *alcune traduzioni d' autori Greci non più vedute a' nostri tempi* (4). Ma non sap-



(1) Serm. Funebr. p. 34.
(2) T. II. p. 117. &c.
(3) T. I. p. 341. &c.
(4) Serm. funebr. p. 36.

Digitized by Google

piamo, quali esse sieno. Fin quando vivesse il Landi, non può accertarsi. Se le Orazioni funebri di diversi animali furono la prima volta stampate in Genova nel 1559., par che fin allora ei fosse in vita. Ma io dubito che qualche altra edizione, benchè a me non nota, se ne facesse dapprima. Ancorchè però in quell' anno ei non fosse ancor morto, non credo che molto sopravvivesse, perchè di lui più non trovasi menzione alcuna. Ei coltivò l' amicizia di alcuni degli uomini dotti di quell' età. Egli è lodato, come uomo di molto ingegno, da Alberto Lollio in una sua Lettera citata da Apostolo Zeno (1), dalla quale ancora raccoglies, ch' egli era ascritto all' Accademia degli Elevati di Ferrara, e che di essa avea parlato con lode in un suo Dialogo diretto al medesimo Lollio, che or più non si truova. Tralle Lettere del Muzio ve n' ha una ad Ortensio, in cui il ringrazia delle lodi, che date avea alle sue opere (2). Ma principalmente ei fu unito in amicizia con Pietro Aretino, di cui parla sempre con molta lode. Una lettera abbiamo a lui scritta da Ortensio, nella quale il prega a lodarlo, singolarmente innanzi alla vita di S. Catterina, e si sottoscrive; *Ortensio Tranquillo Lando Milanese* (3), e due dell' Aretino ad Ortensio, in una delle quali gli manda un Sonetto da premettersi alla Raccolta delle Lettere d' illustri Donne, nell' altra loda un opera di Ortensio, cioè, come sembra, la sferza degli Scrittori, la qual dice che avrebbe dovuto intitolarsi il fulmine de' Poeti (4). E veramente erano questi due uomini degnissimi di lodarsi l'un l'altro, e di abitare insieme nello spedale de' pazzi, di cui non v' era per essi il più conveniente alloggio. Se non che nell' uguaglianza della pazzia, l' Aretino fu assai più reo, e anche assai men dotto del Landi, il qual finalmente non fu Scrittor nè osceno, nè apertamente empio, ed ebbe molte pregevoli cognizioni, e sarebbe forse divenuto un eccellente Scrittore, se non fosse stato un pazzo. E che egli il fosse, oltre ciò che ne abbiam detto, si conosce al sol leggere la maniera, con cui egli parla di se medesimo: *Ho cercato a' miei giorni*, dice egli di se (5), *molti paesi sì nel Levante, come anche nel Ponente, nè mi è occorso vedere il più difforme di costui: non vi è parte alcuna del corpo suo, che imperfettamente formata non sia: egli è sordo, benchè sia più ricco di orecchie che un asino, e mezzo losco; piccolo di statura, ha le labbra d' Etiopo, il naso schiacciato, le mani storte; & è di colore di cenere; oltre che porta sempre Saturno nella fronte.* E altrove alla descrizio-

(1) T. II. p. 114.
(2) Muzio Lettere p. 194. Ediz. Fir. 1590.
(3) Lettere all' Aret. T. II. p. 152.
(4) Aret. Lett. L. V. p. 60. 307.
(5) Cataloghi p. 18.

Digitized by Google

zione del volto aggiugne quella ancor de' costumi: *Egli in prima è di statura piccola anzi che grande, di barba nera, & affumicata, di volto pallido, tisicuccio & maculento; d' occhio torbido & poco acuto, di favella & accento Lombardo, quantunque molto si affatichi di parer Toscano; pieno poi d' ira, e di sdegno, ambizioso, impaziente, orgoglioso, frenetico, ed incostante* (1). Del suo sdegno più distintamente ragiona in altro luogo [2]. *Per ubbidire chi debbo, & chi meno d' ogni altra persona me lo dovea comandare, registro questo solo* (cioè se stesso) *frai collerici & i sdegnosi. Costui per la sua collera ardente & subitanea è più volte caduto in gravissime infermità. Essendo nella Città di Napoli molto vezzeggiato da chi non era egli degno di trargli le scarpette, per una sola parolina ruppe, & spezzò una nobile amicizia, che gli recava honore, utile, & diletto. Molte altre amicizie sì di Donne, come anche d' huomini, hassi gittato dopo le spalle, sol guidato dalla sua dannosa collera. Essendogli stato donato uno buono & utile podere, per isdegno lo rifiutò. Tutte le volte ch' egli s' adira con alcuno suo padrone o padrona, subitamente lor restituisce quanto mai ricevette di cortesia, & sia di qual prezzo si voglia in lui può più lo sdegno, che l' amore, che l' obligo, & che non può la data fede. Credo io fermamente, ch' egli non sia come gli altri huomini composto di quattro elementi, ma d' ira, di sdegno, di collera, e di alterezza.* Chi crederebbe ch' egli vantisi ancora di odiare gli Studj? *Conoscendo costui*, parla di nuovo di se medesimo [3], *quanto sieno hoggidì presso dei Principi in poca stima le lettere, halle prese in tanto odio, che non può, se non per viva forza leggere alcun libro, & i Letterati schiva, come huomini di malo augurio, & di pessimo influsso.* Con somiglianti elogj parla egli più altre volte di se medesimo. Non è dunque a stupire, che un tal uomo fosse tenuto per pazzo; ed egli stesso il confessa, e si gloria de' vantaggi, che ne ha riportati: *Io certamente per esser di me sparsa opinione, che alquanto ne participassi* [della pazzia] *so bene, quante comodità, & quanti vantaggi n' ho riportato; altri di me si rideva, & io lor tacitamente uccellava; & godendo de' privilegj pazzeschi sedeva, quando altrui, che ben forbito si teneva, stavasi ritto, coprivami, quando altri stava a capo ignudo, & saporitamente dormiva, quando altrui non senza gran molestia vegliava* [4]. Ma basti ormai di quest' uomo, di cui parrà forse ad alcuni, che noi ci siam più del dovere occupati.

IX. L' Africa ebbe anch' essa un valente Scrittore, da cui fu illustrata, cioè Livio Sanuto Patrizio Veneto. Innanzi all' opera da lui composta, ma pubblicata solo poichè ei fu morto, si dice, ch' egli

(1) Confutaz. de' Parad. p. 3.
(2) Cataloghi p. 99.
(3) Ivi p. 115.
[4] Paradoss. L. I. Parad. V.

Digitized by Google

egli fu figlio del Senator Francesco Sanuto, che mandato dal padre in età giovanile alle più celebri Università dell' Allemagna, si applicò singolarmente allo studio della Matematica; e che non pago di speculare le scienze più astruse, fabbricò di sua mano diversi ingegnosi stromenti, e che finì di vivere in età di 56. anni, quando dopo avere compiuta l'Africa volea accingersi alla descrizione delle altre parti del mondo. E veramente s' ei ci avesse data una intera Geografia, scritta con diligenza uguale a quella, che veggiamo nell' Africa, poche opere potrebbonsi ad essa paragonare. Perciocchè minuta ed esatta, quanto si poteva a que' tempi, è la descrizione, ch' egli ne fa, ed ei si mostra uomo di vastissima erudizione, e profondamente versato nella lettura di tutti i buoni Scrittori. Le tavole ad essa aggiunte, come nella stessa Prefazione si avverte, furono opera di Giulio di lui fratello, che di sua mano le incise; e insiem coll' opera di esso vennero a luce nel 1588. in Venezia. Tra i lavori fatti per man di Livio uno dovea essere quel planisferio celeste, che si accenna dal P. degli Agostini (1), e di cui ei dice che parla Girolamo Diedo nella sua *Anatomia celeste*, opera da me non veduta. Ei dilettossi ancora della Poesia Italiana, e oltre alcune Rime, che se ne hanno nel Tempio di D. Giovanna d'Aragona, e un Epitalamio stampato in Venezia nel 1548., ne abbiamo ancora la traduzione in versi sciolti del Ratto di Proserpina di Claudiano ivi stampata nel 1551. e nel 1553., del merito della quale io non posso decidere, non avendola avuta sott' occhio.

X. Tutti questi Scrittori col rischiarare la Geografia non poco lume aggiunsero ancora alla Storia. Ma a ben conoscerne quella parte, che risguarda gli antichi tempi, necessario era inoltre penetrar dentro alla folta caligine, in cui per l'ignoranza de' secoli trapassati erano involti i riti, i costumi, le leggi, i monumenti dell' età più rimote, senza la scorta de' quali non era possibile l' intender gli Storici, e l' accertare la verità, e le circostanze de' più memorabili avvenimenti. E questo ancora fu un degli oggetti, a cui gli ingegni Italiani di questo secolo si volsero con grande ardore; e di cui ci conviene perciò il dar quì qualche idea. Innanzi a tutti voglionsi nominare due de' più gran genj, ch' avesse in questo secol l' Italia, pe' quali non v' ebbe parte alcuna di antichità, in cui essi non avesser coraggio di aprirsi prima d' ogni altro la strada, e fra mille scogli ed inciampi innoltrarsi felicemente allo scoprimento del vero; uomini veramente illustri, che vissuti al tempo medesimo, ed esercitatisi ne' medesimi studj, non solo si tenner lon-

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 610.

Digitized by Google

lontani dalla pedanteſca rivalità, tanto frequente ne' ſemidotti, ma amichevolmente ſi ajutarono l'un l'altro nelle loro ſcoperte; uomini in ſomma, dell' uno e dell' altro de' quali ſi può dir con ragione, come oſſerva il M. Maffei (1) che *primus deſiit nugari*. Parlo di Onofrio Panvinio, e di Carlo Sigonio. Del primo ragionano gli Scrittori Agoſtiniani, e tra eſſi più eſattamente di tutti il P. Gandolfi [2], e oltre eſſi a lungo ne parla il M. Maffei [3], e l' Ariſi, che lo annovera tra' Cremoneſi (4), perchè la famiglia di Onofrio traeva, ſecondo lui, l' origine da Cremona. Anche il P. Niceron ne ha fatto l' Elogio (5). Ei nacque in Verona nel 1529. di famiglia, ſecondo alcuni Scrittori antica e nobile, nè io ho documenti a negarlo; ma ei dovea certamente eſſere aſſai povero, come ſarà manifeſto da ciò che diremo nel raccontarne la morte. Fin dall' età fanciulleſca in lui ſi ſcopeſſe un' avidità inſaziabile di ſtudiare; e il deſiderio di avere a tal fine più agio lo induſſe forſe a prender l' abito Agoſtiniano, in cui fatta la Profeſſione fu dal General Seripando, poi Cardinale, mandato a Roma a compirvi i ſuoi ſtudj. Nel 1553. ebbe il grado di Bacelliere, e benchè in età di ſoli 24. anni fu deſtinato a iſtruir nelle Scienze i giovani dell' Ordin ſuo nella ſteſſa Città. L' anno ſeguente fu inviato a Firenze a inſegnarvi la Scolaſtica Teologia; ma perchè queſto ſtudio non era conforme al ſuo genio, ottenne dal ſuo Generale non ſolo di eſſere libero da tal impiego, ma di vivere ancor fuor del chioſtro; ed egli sì ſaggiamente ſi valſe della libertà concedutagli, che eſſa gli fu confermata nel 1556. Trattenneſi qualche tempo il Panvinio in Venezia, ove ebbe la ſorte di conoſcere il Sigonio, che nato prima di lui già eraſi molto innoltrato negli ſtudj dell' antichità e della Storia, i quali erano ugualmente cari al Panvinio. Belliſſimo è l' elogio, che di lui fece in quel tempo Paolo Manuzio: *Onuphrius Panvinius*, dice egli (6), *ille antiquitatis helluo, ſpectata juvenis induſtria, & ingenio ac probitate præſtans, hic eſt*, (cioè in Venezia); *eritque, ut video, in aliquot menſes. Imprimit ſuos Faſtos cum Commentariis, ſed ſæpe litigat obſcuris de rebus cum Sigonio noſtro; ſed utriuſque bonitas, mutuus amor, excellens ad cognoſcendam veritatem judicium, facit ut inter eos facile conveniat.* E di queſta amicizia ſon certa pruova le molte lettere del Sigonio ſcritte al Panvinio, dalle quali ſi ſcorge l' intima famigliarità, che tra loro

(1) Veron. Illuſtr. P. II. p. 348.
(2) De CC. Script. Auguſtin. p. 274.
(3) L. cit.
(4) Cremon. Litter. Vol. II.
(5) Mem. des Homm. Illuſt. T. XVI. p. 329. &c.
(6) L. II. Epiſt. IX.

Digitized by Google

ro passava, e l' ajutarsi che facean l' un l' altro nelle loro scoperte. (1) Ma il più ordinario soggiorno del Panvinio fu in Roma; ove fu dapprima carissimo al Card. Marcello Cervini, da cui, quando fu eletto Pontefice, avrebbe potuto sperare ogni cosa se una troppo immatura morte non l' avesse privato del suo Protettore. Passò indi alla Corte del Card. Alessandro Farnese, con cui nel 1568. viaggiò in Sicilia, ma giunto a Palermo cadde gravemente infermo; e in età di soli 39. anni finì di vivere; e vuolsi, che gli fosse affrettata la morte da un' aspriſſima riprensione, che il suo Cardinale gli fece innanzi alla partenza da Roma. Per qual motivo ne incorresse egli lo sdegno, niuno ce ne ha lasciata memoria, e le congetture, che alcuni han voluto farne, non hanno alcun fondamento. Intorno alla morte del Panvinio ha prodotti prima di ogni altro alcuni bei monumenti il P. Lagomarsini (2). Egli avverte dapprima, che l' Ughelli ha errato nel copiar l' Epitafio posto al Panvinio in Roma nella Chiesa di S. Agostino, facendolo morto 18. *Cal. Mart.* mentre realmente ivi leggesi 18. *Cal. Apr.* In fatti ei reca una lettera dal Panvinio scritta in quel viaggio da Napoli a' 18. di Febbrajo. Ei produce innoltre una lettera del celebre Medico Mercuriale, che in quell' ultima infermità assistito avea al Panvinio, scritta da Monreale a' 21. di Aprile di quell' anno, e un' altra scritta dalla stessa Città da Antonio Ellio Patriarca di Gerusalemme a' 20. d' Aprile al Card. Sirleto. In essa questi scrive, che il Panvinio, attesa la facoltà avutane dal suo Generale, avea a lui lasciata ogni cosa, con patto però, che desse qualche soccorso a sua madre, che era in poveriſſimo stato; quindi avendogli scritto il Sirleto, che il Papa aveagli dati cento scudi d' oro da far contare al Panvinio, il Patriarca lo prega a trasmettergli alla suddetta Donna in Verona. Pruova per ultimo il P. Lagomarsini esser falso, ciò che scrivesi comunemente, che il corpo del Panvinio fosse trasportato a Roma, e sepolto nella Chiesa di S. Agostino, ove egli dimostra, che solo gli fu innalzato un onorevole monumento.

XI. Il breve corso di vita, che ebbe questo infaticabile e dottiſſimo Scrittore, ci rende sempre più ammirabile il raro ingegno, e la singolare penetrazione, di cui egli era dotato. Chi legge i Cataloghi delle opere da lui pubblicate, e di quelle in maggior numero ancora, che son rimaste inedite, chi vede i tanti, e sì diversi argomenti, ne' quali egli si è esercitato scrivendo, chi riflette alla vastiſſima erudizione, che in essi si scorge, appena può persuadersi, che anche la più lunga vita di un uomo solo potesse bastare a tan-

(1) Sigon. Oper. Vol. VI. p. 994. &c.
(2) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 93.

Digitized by Google

tanto. Or che dovrassi dire di un uomo, che in pochi anni, e in un tempo, in cui sì scarsi erano i mezzi per ben istruirsi, giunse a far sì gran cose? Io non ripeterò i lunghi Catalogi de' libri da lui composti, che si possón vedere e presso i sopraccennati Scrittori, e nell' Apparato del Possevino, e nelle *Imprese* del Ruscelli, ma ne darò solo un' idea, secondo i diversi generi d' erudizione, ch' egli abbracciò. Le Antichità e la Storia Romana furono uno de' primi oggetti dell' indefesso suo studio. I Fasti Consolari, benchè prima di lui dal Sigonio dati alla luce, da lui ancora furono pubblicati, e con note illustrati; diversi trattati scrisse de' nomi de' Romani, de' Giuochi Circensi, e de' Secolari, de' Trionfi, de' Sacrificj, e di tutto ciò che appartiene al culto delle favolose Divinità, delle Sibille, e de' lor versi, della Romana Repubblica, degli Imperadori Romani, i quali tutti si hanno alle stampe. Nè cotai trattati furono semplici compilazioni di passi di diversi Scrittori, come altri avean fatto in addietro. Le antiche Iscrizioni furono il principal fondamento, a cui egli appoggiò ogni cosa. Avealne egli raccolto, e diligentemente copiato un numero grandissimo, cioè di presso a tre mila, e il Codice conservavasi ancora quindici anni dopo la morte del Panvinio presso il Card. Savelli (1). Or molte di queste riferisce egli e rischiara nelle opere sopraccitate; e pensava di pubblicarne l' intera Raccolta: *Magnum Inscriptionum totius Orbis opus adorno*, dice egli nel secondo libro de' Fasti, *quod quamprimum Deo auspice evulgabitur; in quo omnia singillatim inscriptionum loca accuratissime descripta sunt*. Or, dove le altre opere inedite del Panvinio tuttor si conservano in varie Biblioteche, di questa Raccolta più non si trova vestigio. E perciò a ragione il M. Maffei sospetta, che quella pubblicata già in Anversa nel 1588. da Martino Smezio, la quale servì poscia di fondo a quella del Grutero, sia appunto la stessa, che fu fatta già dal Panvinio, poichè lo Smezio era già stato con lui in Roma presso il Cardinal Rodolfo Pio; e che in tal maniera delle tante fatiche di questo immortale Scrittore altri siasi usurpata tutta la gloria. Degno da leggersi è l' accennato tratto del M. Maffei, ove egli valorosamente ribatte il Grutero, che con intollerabil franchezza dà al Panvinio la taccia d' impostore e di falsario; e mostra, quanto egli fosse e sincero e avveduto nel copiare e nel riferir le Iscrizioni; e quanto scioccamente gli si apponga l' accusa di averne finte alcune, che già leggevansi in altre più antiche Raccolte, e quanto mal fondata parimenti sia l' accusa, che gli vien data di essersi lasciato sedurre dagli apocrifi Storici di Annio da Viterbo, i quali anzi furon



(1) Maffei l. cit. p. 350. 354.

Digitized by Google

ron da lui con nuove ragioni, da niun altro addotte, moſtrati ſuppoſti. Oltre le antichità Romane, intorno alle quali in un luogo egli dice (1), di avere ſcritto ſino a ſeſſanta libri, volle il Panvinio illuſtrar quelle della ſua patria, delle cui antichità, Storia, ed uomini illuſtri ſcriſſe otto libri, ſtampati, ma aſſai ſcorrettamente, molti anni dappoichè egli fu morto. E il March. Maffei oſſerva, ch' ei fu un de' primi a eſaminare gli Archivj, e che nella Cronaca di Verona fa uſo di carte non mai finallor pubblicate. Egli ſceſe ancora alle Storie meno rimote, e oltre quella degli Imperadori Romani, e de' diverſi Principi, che in Italia ebbero Signoria, e un Trattato dell' Elezione degli Imperadori, che ſi hanno alle ſtampe, avea egli ſteſa una Cronaca Univerſale dal principio del Mondo fino all' anno 1560. dell' Era Criſtiana, e una ſpiegazione dello Stato attuale di tutte le provincie del Mondo, e la Storia di cinque antiche famiglie di Roma, cioè de' Frangipani, de' Savelli, de' Maſſimi, de' Cenci, e de' Mattei, le quali opere tutte ſi giacciono inedite. Dalla erudizione profana ei ſi volſe poſcia alla Sacra, ſingolarmente a perſuaſione di Marcello II. E in queſta parte ancora è grandiſſimo il numero delle opere da lui ſcritte. Un compendio delle vite de' Romani Pontefici, e le note e le aggiunte a quelle già ſcritte dal Platina, una Cronaca Eccleſiaſtica da' tempi di Giulio Ceſare fino a Maſſimiliano II., alcune Diſſertazioni ſul Primato di S. Pietro, ſulle Baſiliche di Roma, ſul Batteſimo Paſquale, e ſulla Conſecrazione degli *Agnus Dei*, ſul rito di ſeppellire gli antichi Criſtiani, e ſu' lor Cimiterj, ſulla Biblioteca Vaticana, ſono i frutti di queſti ſtudj, che han veduta la luce. Ma oltre più altre opere, che ſon rimaſte inedite, e oltre la Raccolta da lui fatta di venti Libri rituali dal principio dell' Era Criſtiana fino al ſecolo XIV. egli avea intrapreſa una Storia Generale Eccleſiaſtica, e, come narra egli ſteſſo nella Lettera Dedicatoria delle Vite de' Papi, avea in diverſi viaggi, e con molta fatica copiati, e fatti copiar da altri, pregevoli monumenti, e in tal lavoro eraſi già tanto innoltrato, che ſei groſſi volumi ſe ne conſervano nella Vaticana; nè è a dubitare, che di molto lume non foſſer eſſi al Baronio nella grand' opera, che poi intrapreſe. Il ſuo Ordine Agoſtiniano non fu da lui dimenticato, e ne ſcriſſe una Cronaca, già da noi altrove accennata. Finalmente avea ei compilata una Biblioteca, ovvero una breve vita di tutti gli Storici Latini e Greci, Eccleſiaſtici, e profani col giudizio de' loro ſcritti. Una tal ſerie di tali opere, può ben ſupplire a qualunque più luminoſo elogio poteſſi io quì recare di queſto sì valoroſo Scrittore. E moltiſſimi potrei

io

(1) Præf. ad Tract. de ritu ſepel.

Digitized by Google

io produrne, poichè non vi ha uomo mediocremente erudito, che non rimiri il Panvinio, come uno de' primi padri, e de' primi ristoratori dell' antichità e della Storia. L' autor della vita di Ottavio Pantagato, di cui diremo tra poco, ha voluto gittar qualche sospetto sulla sincerità del Panvinio, accennando l' opinione d' alcuni, che si fosse giovato delle Memorie dal Pantagato stesso raccolte. Ma il sopraccitato P. Lagomarsini ha abbastanza mostrata l' insussistenza, e l' inverosimiglianza di questa accusa data al Panvinio (1). Così avesse egli avuta la sorte o di poter dare l' ultima mano alle sue opere, o di trovar alcuno, che poscia le raccogliesse, e riunendole insieme ne facesse dono al pubblico. Ma l' insaziabile avidità di apprendere cose nuove, e la troppo immatura morte, da cui fu preso, non permise al Panvinio nè di render perfette quelle opere, che diè in luce egli stesso, nè di finir le altre moltissime, che avea cominciate. L' Argelati avea formato il disegno di riunire tutte in un corpo sì le già pubblicate, come le inedite, che gli avvenisse di ritrovare, e di farne una compita Edizione. Ma egli pure ne fu dalla morte impedito.

XII. Nello stesso campo, e quasi al tempo medesimo entrò Carlo Sigonio, amico insieme ed emulo del Panvinio, e benchè per via alquanto diversa giunse al termin medesimo, anzi, a mio parere, si avanzò più oltre di molto. Il Panvinio si mise in quella carriera in età ancor tenera; e il suo vivace talento, e l' ardor giovanile, gli fece abbracciare insieme mille oggetti diversi. In ogni sua opera egli sparge raggi di luce, confuta errori, scuopre nuovi paesi, addita gli scogli, che si hanno a fuggire; ma l' impazienza di innoltrarsi non gli permette di penetrar ben addentro in que' regni medesimi, ch' egli ha scoperti, e di esaminarne minutamente ogni parte; oltrecchè la morte immatura il privò de' vantaggi, che da un più lungo studio, e dall' età più matura avrebbe raccolti. Il Sigonio al contrario accintosi a scrivere in età più matura, e dotato d' ingegno forse meno vivace, ma più profondo, ovunque mette la mano, non la ritira, se non dopo aver condotto il lavoro alla sua perfezione, e se pone il piede in paese non ancor conosciuto, non vi ha quasi angolo, che diligentemente non ne ricerchi. Quindi avviene, che le opere di esso son più finite, e più esatte che quelle del giovane Panvinio, ci danno più chiara idea degli oggetti, che in esse rischiaransi, e si leggono ancor con piacere per l' eleganza, e per la chiarezza, con cui sono distese. Di questo grand' uomo ha scritta diffusamente la vita, chi più d' ogn' altro poteva conoscerne il merito, dico il celebre Muratori; ed es-



(1) L. c. p. 359.

Digitized by Google

sa va innanzi al primo tomo della bella edizione delle opere del Sigonio datagli dall'Argelati in Milano. Io ne sceglierò le cose più degne d'osservazione; e potrò forse aggiugnere qualche cosa alle ricerche di sì valoroso Scrittore, valendomi di monumenti da lui non veduti. Modena fu la patria di Carlo Sigonio, che ivi nacque di onorevol famiglia, che tuttora sussiste, nel 1524. Quest' Epoca è stata con buoni argomenti fissata dal Muratori. Io non debbo dissimulare però, che il Falloppio, amicissimo, e condiscepolo del Sigonio, in due lettere, che or or recheremo scritte nel 1561., dice, che il Sigonio contava allora 41. in 42. anni; il che proverebbe, ch'ei nascesse nel 1519. Francesco Porto Candiotto celebre Professore di Lingua Greca in Modena, gli fu dapprima Maestro. Passò poscia in età di 17. anni a Bologna, e per tre anni vi attese agli studj della Filosofia e della Medicina. Il Muratori ha rigettato come falso, ciò che altri hanno asserito, ch'egli avesse ivi tra' suoi Maestri Romolo Amaseo; ma vedremo tra poco, che ciò affermasi chiaramente dal suddetto Falloppio. Un altr'anno stette nell' Università di Pavia, e di là passò al servigio del Cardinal Marino Grimani. Ma poco tempo appresso, cioè al principio del 1546. egli il cedette alle istanze della Città di Modena, che al Sigonio, benchè giovane di soli 22. anni, assegnò la Cattedra di lingua Greca, vacante per la partenza del Porto, collo stipendio prima di 150., poscia di 300. lire. A ciò egli aggiunse l' istruire il Conte Fulvio Rangone, figliuolo della Contessa Lucrezia, e un figlio di Galeotto Pico Signore della Mirandola, e nipote della stessa Contessa, la quale a tal fine gli diè alloggio, e mantenimento nel suo palazzo collo stipendio inoltre di 150. scudi. In questi anni ebbe il Sigonio una calda contesa con Antonio Bendinelli Luccheſe, che in Modena era Professor di Gramatica, sì per una Orazione di Demostene da se tradotta e pubblicata in età di circa 20. anni, sì per la vita di Scipione Africano il minore, che avendo il Sigonio composta, e tardando a pubblicarla, una sua ne pubblicò il Bendinelli frattanto, che rapì al Sigonio l'onore, che dalla sua fatica si prometteva. Io non mi trattengo su queste leggieri contese, che furono come il preludio di quelle tanto maggiori, che il Sigonio dovette poi sostenere, e delle quali diremo nel ragionar delle opere da lui composte. Avvertirò solamente, che alle esatte notizie, che del Bendinelli ci dà il C. Mazzuchelli (1), deesi aggiugnere, che Camillo Coccapani Carpigiano, Professore poscia di Lingua Greca nell' Università di Ferrara, essendo stato circa il 1570. a preferenza del Bendinelli, che ambiva quella Cattedra, chiamato Pro-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 799.

Digitized by Google

Professore a Piacenza, questi sparse alcune lettere ingiuriose contro il Coccapani, il quale ne fece vendetta stampando in Modena nel 1570. una fiera critica della vita di Scipione dal Bendinelli data alla luce; col titolo: *Errata Bendinellii in P. Cornelii Scipionis Æmiliani vita*; il che io ho voluto avvertire, perchè non trovo chi faccia menzione di questo opuscolo scritto con forza e con eleganza. Nel Novembre del 1552. passò a Venezia, ove il Senato chiamollo alla Cattedra di Belle Lettere, collo stipendio di 160. ducati, che poco appresso gli fu accresciuto fino a 220. Fin dal 1558. cominciò a trattarsi d'inviarlo a Padova. *Tutto il Studio di Padova*, scrive egli al Panvinio a' 28. di Ottobre del detto anno (1), *si è mosso per me, prima il Rettore, poi la nazione Milanese, poi la Fiamenga, ultimamente la Polacca. Tutti hanno mandati Ambasciatori in nome pubblico i più honorati scolari del studio, & hanno trovato i Signori, & gli è stato promesso, nè gli è stata osservata la promessa.* Trattossi ancora di Roma, ove nel 1560. gli fu proposta una lettura con 300. annui scudi (2). Nell'anno stesso passò finalmente alla Cattedra di Eloquenza nell'Università di Padova. Nella qual occasione scrivendogli Paolo Manuzio, *Patavii te nunc esse*, gli dice (3), *in celeberrimo Italiæ theatro, ubi spectatur, & notatur acerrime quidquid agas, quidquid dicas.... mihi in mentem venit, quo te in loco tua virtus, quanta omnium expectatione constituerit. Nihil mediocre præstandum est; nec ut cum aliis, quibus te jam doctrina industriaque tua antecelluisse omnes judicant, sed ut tecum ipse certes.* E con somiglianti espressioni piene di ammirazione e di lode parlò più altre volte del Sigonio nelle sue lettere lo stesso Manuzio (4). Poco tempo appresso però cercò il Sigonio di esser chiamato a Bologna; e vi passò nel 1563. Il Muratori non ha potuto scoprire l'origine del disgusto, che provò il Sigonio di quel soggiorno; e ha saggiamente congetturato, che nascesse dalle contese avute col Robortello, uom torbido e sedizioso, e dall'incontro, che ebbe, non si sa come, con un di Rovigo, da cui riportò una ferita in volto. Alcune lettere del Fallopio, pubblicate di fresco dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi dopo la vita dell'Aldrovandi, ci danno qualche più chiara idea di questo fatto; ed esse sono al Sigonio sì onorevoli, ch' io non posso qui ommettere di recarne almen qualche parte. *Poi prego quella*, scrive egli da Padova a' 24. di Ottobre del 1561. all'Aldrovandi in Bologna (5), *che ajuti un poco caldamente questo negozio, che l'Eccellentissimo*

(1) Sigonii Oper. Vol. VI. p. 1000.
(2) Ivi p. 1014.
(3) L. V. Ep. XVIII.
(4) L. II. Ep. VII. Ep. XII.
(5) Vita di Vl. Aldrov. p. 203.

Digitized by Google

*mo Sigone venghi a leggere costì, perchè egli vi verrà quest' anno, & adesso adesso bisognando, & volentieri, & certo che questi Signori non sono per ritrovar un pari suo in Italia, nè vi è poi uomo, che tanto desideri d' essere loro servitore, come il Sig. Sigone, il quale sempre ha amata questa Illustrissima Città, nella quale se gli suoi primi anni in istudio. Et quantunque gli sia opposto, che egli sia giovine, io mi maraviglio di questo, con ciò sia che egli di già sia alli 41. anni, & ne mostri più anchora, & sia chiamato giovine; non so età alcuna, la quale sia più perfetta; & che l' ingegno nostro sia più perfetto alle cose delle Lettere, che questa della virilità, & consistenza, & vigore dell' intelletto nostro & pure dagli antiqui Filosofi greci erano chiamati πρεσβυς, cioè vecchi quei di 41. anni.* E di nuovo a' 4. Dicembre dello stesso anno (1): *Credo che il Robortello, per quanto si lascia intendere fin a quest' ora sia pentito d' essersi partito da Bologna, perchè quà trova maggior contrasto, che non si stimava, & gli è stata data una sbarbozzata due giorni sono nel Senato di Pregadi a Venezia troppo grande. Costui non voleva, che il Sigonio leggesse a sua concorrenza, & ha messo sotto sopra tutto il mondo, ma non se poteva, perchè ambidue sono condotti dal Pregadi alla medesima hora, di sorte che è stata forza che si tratti questa cosa in Pregadi, & si è disputata forte tre hore. Il Robortello non voleva la concorrenza, il Sigonio la voleva. In somma il Robortello non ha scosse salvo che 15. ballotte in favore, & il Sigonio 140. in favore, & 15. contro, & da 25. in 30. neutre, & il Robortello 15. in favore, 140. contro, & 25. neutre; di sorte che egli, per quanto intendo, brava, & dice, che se ne tornarà a Bologna, & altre ciance; & all' incontro il Sigonio stà di buona voglia, ma starebbe di migliore, se voi lo faceste condurre costà, perchè vi verrà volentieri, sebbene gli volessero dare quà 1000. scudi* La cosa però non ebbe effetto che nel Novembre del 1563. Bologna fu d'indi in poi l' ordinaria stanza del Sigonio, il quale fu ivi carissimo al Cardinal Paleotti, e fu uno di que' che intervenivano alle Letterarie adunanze, che presso lui si soleano tenere, delle quali si è detto a suo luogo. E si rendette egli sì caro a quella Città, che oltre il privilegio concedutogli della Cittadinanza [2], nel 1577. gli fu accresciuto lo stipendio fino a 600. scudi d' oro, con patto però, che non accettasse qualunque altro invito gli venisse altronde. Così scrive Giovanni Bissonerio al Mureto in una lettera da Bologna a' 30. di Decembre del detto anno (3); ed aggiugne, ch' ei crede, che il Sigonio sarà fedele al contratto, sì perchè, dice egli, non è avido di altri inviti, sì perchè a parlare sinceramente egli è più opportuno a scrivere che ad insegnare. Colle quali parole il Bissonerio vuol indicare per avventu-

(1) Ivi p. 216.
(2) Alidosi Dott. Forest. p. 18.
(3) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 506. &c.

Digitized by Google

tura, che il Sigonio non fosse dalla Cattedra sì eloquente e sì chiaro, come mostrossi nelle sue opere. E fu veramente il Sigonio osservator fedele della parola data. Perciocchè l'anno seguente 1578. venuto in Italia un Cortigiano del Re Stefano di Polonia per condurre in quel Regno con vantaggiosissime condizioni qualche Professore Italiano, e richiesto nominatamente il Sigonio, questi se ne scusò. Nell'anno stesso fece il viaggio di Roma, e vi ricevette dal S. Pontefice Pio V. e da altri ragguardevoli personaggi distinti onori. *So che avrete inteso*, scrive egli stesso da Bologna a' 10. di Novembre del detto anno [1], *delli honori fattimi in Roma, & dell' Impresa datami da N. S. Et io ho più caro che s' intenda da altri che da me*. L' anno 1583. ebbe la famosa contesa col Riccoboni pel libro *de Consolatione*, ch' ei volle far credere come opera di Cicerone, e che dal Riccoboni si sostenne supposta, non senza qualche sospetto, che il Sigonio stesso ne fosse l'Autore. Abbiamo già altrove parlato di una tal controversia [2], nè fa d'uopo il tornare su questo argomento. Poco ei sopravvisse a questa contesa; perciocchè l'anno seguente 1584., venuto a Modena, ove nella primavera dell' anno stesso avea dato principio alla fabbrica di una sua villa, in questa villa medesima, che ancor si vede, di là dalla Secchia due miglia lungi dalla Città, finì di vivere a' 12. di Agosto, come è segnato ne' libri mortuali veduti dal Muratori, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Queste cose da me in breve accennate si possono vedere per la maggior parte svolte, e spiegate più a lungo dal Muratori, il quale ancora ragiona delle morali virtù, di cui il Sigonio fu adorno, e riferisce il bell' elogio fattone dal P. Alessandro Caprara della Compagnia di Gesù, amatissimo dal Sigonio medesimo, a cui lasciò per legato tutti i suoi scritti, da cui poi passarono alle mani di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora, splendido protettor delle Lettere, e da molti dotti di quell'età altamente encomiato. Ma tempo è di dare un' idea delle opere da questo grand' uomo composte.

XIII. Io non mi tratterrò a parlare distesamente di alcune operette di minor mole, benchè anch' esse molto pregevoli, come quelle de' primi anni della sua gioventù da noi già accennate, molte Orazioni da lui dette in diverse occasioni, il libro intorno al Dialogo, il giudizio degli Scrittori della Storia Romana, la traduzione latina della Rettorica d'Aristotele, i frammenti di Cicerone da lui raccolti e illustrati, la vita di Andrea Doria, e altri somiglianti opuscoli. Più distinta menzione vuol farsi di quelle opere, nel-

(1) Oper. Vol. VI. p. 1030. &c.
(2) T. I. p. 246.

Digitized by Google

nelle quali il Sigonio si fece guida agli altri, e diradò il primo le tenebre, fra cui era involta l' antichità. La Storia, e le antichità Romane a niuno forse in quel secolo dovettero più che al Sigonio. I fasti Consolari, e l'ampio Comento su d' essi da lui pubblicati furono la prima opera, in cui si vedesse la Storia Romana esposta con ordine Cronologico, e con giusta critica. Gli Scolj, e i due Libri di Emendazioni sulle Deche di Livio, recarono un gran lume a questo Scrittore, poco finallora inteso, e dall' ignoranza de' precedenti copisti stranamente malconcio. Nuovo argomento e non più da altri trattato prese egli a illustrare co' libri *de antiquo jure civium Romanorum*, *de antiquo jure Italiæ*, *de antiquo jure Provinciarum*. La prima delle quali opere gli diede occasione a scrivere il trattato *de binis Comitiis & Lege Curiata* contro Niccolò Grucchio, che le avea impugnate. La qual contesa però si ristette entro que' termini di onestà e di convenienza, che da' Letterati mai non dovrebbonsi oltrepassare. Alle antichità Romane ancora appartengono il Trattato de' nomi de' Romani, e i tre Libri de' loro giudizj, in tutte le quali opere ha il Sigonio esaminate per tal modo le cose, e sviscerata, dirò così, la materia, che poco hanno trovato a correggere, o ad aggiugnere i moderni Scrittori, trattone ove la scoperta di inediti monumenti ha dati su di ciò nuovi lumi. Dopo avere così illustrate le cose Romane, il Sigonio scese più a basso, e in venti libri distese la Storia dell' Impero Occidentale da Diocleziano fino alla distruzione del medesimo Impero; opera grande essa pure, e la prima a cui veramente convenisse il nome di Storia. Ma a cose ancora più ardue chiamavalo il suo ingegno. In tutte le opere finor mentovate, facea bisogno per vero dire al Sigonio di un fino discernimento, per esaminare e confrontare tra loro gli antichi Scrittori, e per raccogliere da' loro libri una giusta ed esatta idea di quelle cose, di cui avea preso a scrivere. Ma finalmente in questo argomento non gli mancavano sicure guide, sulle cui vestigia innoltrarsi. Non così in un altro, che il Sigonio ardì di tentare prima di ogni altro, cioè nella Storia de' Bassi secoli, ossia in quella del Regno d' Italia dalla venuta de' Longobardi fino all' anno 1199. continuata poscia da lui medesimo fino all' anno 1286. Era questo un orribil diserto, in cui niuno avea ancor osato di penetrare. E come farlo, a dir vero, con isperanza di felice successo, non avendo altra scorta, che quella di pochi barbari e ignoranti Cronisti, e le cui opere ancora giacean si per lo più tralla polvere dimenticate, e sepolte? Vide il Sigonio, che l' unico mezzo a riuscire nell' intrapresa era il visitare gli archivj, e dagli autentici monumenti, che vi si conservano, ricavar l'epoche certe de' più memorabili avvenimenti;

Digitized by Google

ti; e innoltre diſotterrare le vecchie Cronache rozze bensì e ne' tempi antichi favoloſiſſime, ma ſincere comunemente nello ſcrivere de' loro tempi. Nella Prefazione a queſta Storia afferma il Sigonio di avere viſitati gli Archivj tutti dell'Italia, e della Lombardia ſingolarmente, di avere eſaminati o per ſe ſteſſo, o per mezzo di amici (tra' quali oſſerva il Saſſi (1) che gran parte ebbe Giambatiſta Fontana Milaneſe) i monumenti, che in eſſa guardavanſi, di aver raccolte quante Cronache avea potute trovare preſſo le private famiglie, ſcritte dopo il decimo ſecolo, e quaſi per pegno della ſua fedeltà pubblicò in Bologna nel 1576. il Catalogo delle Cronache e degli Archivj, de' quali avea fatto uſo. Ecco dunque il vero riſtoratore della Diplomatica, il quale ſe non riduſſe a certe leggi e a generali principj quell'utiliſſima ſcienza, fu il primo però a conoſcerne il vantaggio, e a ſaggiamente uſarne; giacchè in confronto a ciò che fece il Sigonio, poco era ciò che alcuni altri Scrittori, e il Panvinio medeſimo, in ciò aveano fatto. Io ſo che in queſt' opera ſi ſono poſcia ſcoperti errori, perchè la gran copia di altri monumenti venuti a luce ha riſchiarate aſſai meglio le coſe. Ma era egli poſſibile, che in un ſentiero sì intralciato e ſpinoſo, in cui niuno gli avea ancora ſegnata la via, egli non inciampaſſe talvolta? Niuno più del Muratori ha conoſciuti i falli, in cui è caduto il Sigonio, e nondimeno niuno più del Muratori ha eſaltata, e celebrata queſt' opera, dicendola: *inſigne profecto opus & monumentorum copia, & ſplendore ſermonis, & ordine narrationis, ex quo incredibilis lux facta eſt eruditioni barbarorum temporum, in illum uſque diem apud Italos tenebris innumeris circumfuſa* (2). Prima di queſta grand' opera, eraſi egli già accinto ad illuſtrare ancora le antichità della Grecia, e ne' quattro libri *de Republica Athenienſium*, e in quello *de Athenienſium & Lacædemoniorum temporibus* ci avea prima di ogni altro rappreſentato eſattamente lo Stato di quelle Repubbliche, e ordinata giuſtamente la ſerie delle rivoluzioni e delle vicende, alle quali eſſe erano ſtate ſoggette. Lo ſteſſo egli fece riguardo alle Antichità Ebraiche, e negli otto libri *de Republica Hebræorum* con belliſſimo ordine e con ſingolare eſattezza, coſa non ancor tentata da altri, ſvolſe, e ſpiegò tutto il ſiſtema ſacro e politico, e militare degli Ebrei. La fama, a cui era ſalito il Sigonio fece, che il gran Pontefice Gregorio XIII. veggendo che il Panvinio non avea potuto eſeguire interamente il comando ingiuntogli di ſcriver la Storia Eccleſiaſtica, ne deſſe nel 1578. l'incarico al Sigonio. Ma egli non ebbe tempo ad altro,



(1) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 146.
(2) Vit. Sigon. p. IX.

Digitized by Google

che ad illustrare con eruditi comenti quella di Sulpicio Severo. Finalmente per gratitudine all'amore, e alla stima, di cui onoravanlo i Bolognesi, egli scrisse la Storia di quella illustre Città, e poscia quella de' Vescovi della medesima, e le vite di alcuni Santi ed uomini illustri da essa usciti. E per riguardo alla Storia di Bologna, egli ebbe il dispiacer di vedere, che alcune cose, nelle quali egli avea seguito quel sentimento, che a lui parea conforme alla critica ed alla ragione, non piacevano a molti (1). E perciò forse avvenne, che ella non uscisse alla luce, che poichè egli fu morto. Anzi il Muratori sospetta, che altri vi ponesse la mano, e vi inserisse cose dal Sigonio o taciute, o fors' anche impugnate. Tutte le opere del Sigonio sono state in un sol corpo riunite, aggiuntevene alcune inedite, e stampate per opera dell' Argelati in Milano, con eruditi comenti, e con osservazioni su molte di esse del P. D. Giuseppe Maria Stampa Somasco, del P. D. Gennaro Salinas Napoletano, del Dott. Alessandro Macchiavelli Bolognese, dell' Avv. Giovanni Maderni, dell' Ab. Lorenzo Maffei, del P. Costanzo Rabbi Agostiniano, del Muratori, del Sassi, e di un Anonimo Gesuita, cioè del P. Giacomo Ponte morto in Torino sua patria nell' Aprile del 1766., il cui nome io godo di poter quì pubblicare, per conservar la memoria di un uomo per ampiezza di erudizione, non meno che per onestà di costumi, degno di quella gloria ch' egli modestamente fuggì, non volendo che si ponesse il suo nome innanzi alle dottissime annotazioni ed aggiunte, con cui illustrò i libri del Sigonio sulle antichità Greche e Spartane. Dopo la suddetta edizione io non so che altra cosa del Sigonio sia stata data alla luce, fuorchè tre Lettere Italiane al Mureto (2), una allo Speroni (3), e due al Baronio.

XIV. Ho accennate nel parlar del Sigonio le contese, ch' egli sostenne col Bendinelli, col Riccoboni, col Grucchio, e col Robortello. Ma queste ultime non si debbono solo accennare; e pe' libri, a cui diedero occasione, e per le circostanze, che accompagnaronle, vogliono essere più attentamente esaminate; e molto più che non è sì agevole fral caldo de' contrarj partiti discernere il vero; e veggiamo in fatti, che il Muratori ci rappresenta il Sigonio come uomo ingiustamente oppresso, e calunniato dal Robortello: al contrario il Sig. Giangiuseppe Liruti, che ci ha data una diffusa ed esatta vita del Robortello (4), tutta l'odiosità di questa con-

(1) V. Borghini Discorsi T. II. p. 256.
(2) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 437.
(3) Speroni Op. T. V. p. 375.
(4) De Letterat. del Friuli T. II. p. 413. &c.

Digitized by Google

conteſa gitta ſopra il Sigonio. Io mi sforzerò di ſcrivere imparzialmente. Ma prima di parlare della conteſa, convien far conoſcere il nimico, con cui il Sigonio azzuffoſſi; il quale anche ſenza ciò ha diritto ad aver luogo in queſto medeſimo Capo. Udine fu la patria del Robortello, che ivi nacque a' 9. di Settembre del 1516. da Andrea Robortello Nobile di quella Città e Notajo. L' Univerſità di Bologna fu quella, che lo ebbe ad allievo ſotto la diſciplina del celebre Romolo Amaſeo. Circa il 1538. di diſcepolo ſi fece Maeſtro, e lo Studio di Lucca prima di ogni altro lo udì ſpiegar dalla Cattedra i precetti dell' Eloquenza. Cinque anni appreſſo da Lucca paſsò a Piſa, e il Sigonio gli appone, ch' ei ne foſſe pubblicamente cacciato, per aver procurata col veleno la morte a un certo Pietro Vicentino (1). Ma a dir vero il Sig. Liruti ha in ciò difeſo il Robortello aſſai bravamente, producendo oltre altre ragioni l' autentico documento, con cui a' 16. di Ottobre del 1543. il Senato di Lucca gli concede onorevol congedo, e gli permette di andarſene a Piſa, ove era invitato. Lo ſteſſo Scrittore produce gli elogj fatti da molti al Robortello, mentre leggeva in quelle due Univerſità, ne' quali parlan di lui con molta lode. Ma a non diſſimular nulla fuvvi ancora, chi ne parlò con diſprezzo. Tralle lettere ſcritte a Pietro Vettori due ve ne ha di Franceſco Spino amendue ſcritte da Piſa, la prima a' 4., la ſeconda a' 10. di Novembre del 1545. Dalla prima raccoglieſi, che non era grande il concetto, di cui egli ivi godeva: *Robortellus autem tuus legit Ariſtotelem de Poetica, quem ego quidem nondum audivi, in ea vero apud eruditos eſt opinione, ut adfirment hac in re, ſicut in aliis omnibus, ita enim ajunt, plurimum ſibi adrogare* (2). Nella ſeconda dopo averlo già udito così ſcrive lo Spino: *Itaque ſtatim percepi, operam me luſurum potius, ſi ejus lectionibus interfuiſſem, quam ullam ex eis utilitatem me elicere poſſe* (3). A queſto diſprezzo però poſſiam contraporre la ſtima, che per lui ebbe lo ſteſſo Vettori, uom certamente dottiſſimo, la qual ben ſi moſtra nelle diverſe Lettere, che ne abbiamo a lui ſcritte (4). Nel 1549. fu chiamato a Venezia ad occupare la Cattedra del celebre Batiſta Egnazio omai decrepito; e benchè il Duca Coſimo ſi adoperaſſe per ritenerlo, il Robortello nondimeno volle colà recarſi. Nel qual tempo ancora divertendo ad Udine vi preſe moglie. Diceſi, che in Venezia egli aveſſe non picciole brighe col ſuo anteceſſore Egnazio; e che queſti ſdegnato



(1) Diſput. Patav. II.
(2) Epiſt. ad P. Victor. Vol. I. p. 44.
(3) Ib. p. 43.
(4) P. Victor. Epiſt p. 14. 37. 87.

Digitized by Google

assai pel disprezzo, che di lui mostrava il Robortello, giugnesse a sguainare un coltello, e ad assalirlo pubblicamente. Ma credesi ancora, che questi racconti siano stati esagerati oltre al dovere, nè io reputo necessario il trattenermi a disputarne. Confessa però lo stesso Sig. Liruti, che e Paolo Manuzio, e Andrea Alciati ebbero di che lagnarsi del Robortello per la maniera sprezzante, con cui combattevane le opinioni, e dell' odio di molti, che perciò incorse in Venezia, fan pruova alcuni pungenti versi composti in occasione d' una caduta, ch' ei fece innanzi a un macello, pubblicati dal P. degli Agostini (1). Frattanto nel 1552. il Robortello fu destinato a succedere in Padova alla Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza al celebre Lazzaro Buonamici allora defunto, e gli fu assegnato l' annuale stipendio di 300. fiorini. Cinque anni trattennesi in Padova il Robortello, finchè nel 1557. fu invitato a Bologna, ove per tre anni sostenne il medesimo impiego, onorato ancora da' Bolognesi, se crediamo a Jacopo Valvasone da Maniaco citato dal Liruti, coll' ascriverlo alla lor Nobiltà. Il Senato Veneto richiamollo nel 1560. con espresso comando alla sua Cattedra in Padova collo stipendio di 400. fiorini, e ivi trattennesi il Robortello fino alla morte, da cui cui fu preso in età ancor fresca, cioè di poco oltre a 50. anni a' 18. di Marzo del 1567. Egli, se ci narrano il vero il Tommasini, e il Facciolati (2), morì sì povero, che non gli si trovaron denari per fargli le esequie. Ma l' Università stessa gliele fè celebrare magnifiche, e la nazione Tedesca gli eresse nella Chiesa di S. Antonio un bel monumento, e una statua di marmo, come afferma il Sig. Liruti, o anzi di creta, come dice il Sig. Giambatista Rossetti, che l' ha veduta (3), con una assai onorevole Iscrizione. Molte sono le opere del Robortello, che abbiamo alle stampe; e le prime, ch' ei pubblicò, furono le Annotazioni su varj Autori Greci e Latini stampate in Venezia nel 1543., e poi da lui stesso accresciute nel 1548., nelle quali oltre il criticare diversi altri Autori, il che non gli si può imputare a delitto, ei sovente rivolgesi contro Erasmo, e lo stesso Liruti confessa, che nol fa sempre colla dovuta moderazione. Alcune altre operette pubblicò congiuntamente nel 1548., cioè *de Historia facultate: Laconici seu sudationis explicatio: De Nominibus Romanorum: De Rhetorica facultate: Explicatio in Catulli Epithalamium. Explicatio in* I. *Æneidos Virgilii librum;* aggiuntavi un' Ode Greca, nella quale il Robortello fa a se stesso non troppo modestamente un magnifico elo-

(1) Calogerà Opusc. T. XXXIII. p. 103.
(2) Fasti P. I. p. 58.
(3) Pitture &c. di Padov. p. 77.

Digitized by Google

elogio, tutte operette di picciola mole, e che, benchè abbiano qualche pregio, e vengan da alcuni lodate, non ſon nondimeno avute in conto, per così dire, di claſſiche e originali. Più utile e più lodevol lavoro fu quello, che nell' anno ſteſſo ei diede a luce, la Poetica d' Ariſtotile da lui riveduta e corretta coll' ajuto di molti Codici, e illuſtrata con ampj comenti, e vi aggiunſe la parafraſi dell' arte poetica d' Orazio, con alcuni altri Trattati alla Poeſia appartenenti. Le Tragedie d' Eſchilo ancora furon da lui pubblicate nel natio loro linguaggio accreſciute e corrette, e illuſtrate cogli ſcolj raccolti da antichi Codici; e lo ſteſſo dee dirſi degli Ordini Militari d' Eliano, ch' egli ancora traduſſe in Latino, e illuſtrò con immagini tratte parimenti da' Codici, e coll' aggiunta di altri opuſcoli ſomiglianti di antichi Scrittori. A lui inoltre dobbiamo l' elegante trattatello *del Sublime* di Longino, che riſchiarò con alcune annotazioni. Le Antichità Romane non furon da lui traſcurate, e oltre le opere ſcritte contro il Sigonio, delle quali tra poco diremo, e l' edizione, ch' egli pur fece de' Faſti, pubblicò nel 1559. l' Opera *de Vita & Victu Populi Romani ſub Imperatoribus Ceſaribus Auguſtis* con dieci altre Diſſertazioni ſu diverſi punti delle coſtumanze, e delle Leggi Romane. Finalmente nel 1560. diede alla luce il libro *de Artificio dicendi* con alcune altre operette di ſomigliante argomento, in lode delle quali io vorrei che il Sig. Liruti poteſſe recare teſtimonianze migliori di quelle del Morofio, la cui autorità in ciò che appartiene a buon guſto è aſſai mediocre. Io laſcio di ragionare di altri opuſcoli di minor conto datici dal Robortello, e rimetto i Lettori al lungo e diligente articolo del ſopraccitato Sig. Liruti, che nulla in ciò laſcia a bramare, e preſſo cui ſi potran parimenti vedere gli elogj, con cui molti di lui ci hanno parlato. Noi paſſiamo frattanto a vedere l' origine, e il ſucceſſo dell' aſpra conteſa, che col Sigonio egli ebbe.

XV. Chi fu il primo aggreſſore tra queſti due combattenti? Ecco la prima queſtione, in cui ſi oppongon l' un l' altro i due Scrittori delle lor vite, il Muratori e il Liruti. Il primo vuole, che il Robortello per ſola invidia ſi rivolgeſſe contro il Sigonio; il ſecondo afferma, che anzi il Sigonio fu il primo a ſcagliarſi contro del Robortello. E certo ſe per muover guerra ad alcuno s' intenda l' impugnar qualche libro da lui pubblicato, non può negarſi, che il Sigonio non foſſe il primo a dar fiato alla tromba. Avea il Robortello nel 1548. pubblicato il ſuo opuſcolo *de Nominibus Romanorum* picciolo di mole, e a giudizio di tutti gli intendenti dell' antichità, ugualmente picciolo di valore. Il Sigonio cinque anni appreſſo ſcriſſe nello ſteſſo argomento, e in più luoghi impugnò il Robortello, non mai nominandolo, ma indicandol col

ti-

Digitized by Google

titolo di suo amico e d' uom dotto. Sembra al Sig. Liruti, che in questo libro il Sigonio parlasse del Robortello con molto disprezzo, e ne reca in pruova alcuni tratti, che gli pajono assai ingiuriosi. Io nondimeno avendo letti e così staccati, e anche nel lor contesto i passi medesimi, non vi so riconoscere quell'asprezza, ch' egli vi trova, e che possa giustificare il furore, con cui il Robortello si volse contro il Sigonio. Egli l'anno seguente scrisse contro il Sigonio una lettera assai risentita, come la chiama il Robortello medesimo nella Prefazione alle tre operette, delle quali tra poco diremo; e la premise a una nuova edizione che fece de' Fasti Consolari, pubblicati già dal Sigonio, ma ommettendo le giunte, che ad esse avea fatte il Sigonio medesimo, e accennando, che questi avea in esse commessi non pochi falli, ch' ei riserbavasi ad additare a' suoi Scolari a viva voce. Di questa lettera e di questa nuova edizione de' Fasti, di cui, come di cosa venuta a luce ragionano e il Robortello e il Sigonio, confessa il Liruti di non aver mai veduta copia; e a me ancora non è avvenuto di trovarne indicio alcuno. E forse ella fu poscia soppressa in modo, che più non ne apparisse esemplare. Quindi non avendo noi sott' occhio la detta lettera, non possiam giudicare qual ella fosse. Ma poichè il Robortello stesso confessa di aver con quella non leggermente punto il Sigonio, possiamo a ragione inferirne, ch' ella fosse risentita e mordace al sommo. Nondimeno il Sigonio non le fece risposta; e il Sig. Liruti, che vuol sostenere, ch' egli attaccò di nuovo il Robortello, non può recarne altra pruova se non che nel 1556. ei pubblicò di nuovo più corretti ed accresciuti i suoi Comenti su' Fasti, e vi aggiunse una nuova edizione del suo libro de' Nomi. Ma in questa ristampa aggiunse forse il Sigonio altre cose in disprezzo del Robortello? Ribattè forse aspramente ciò che questi avea scritto contro di lui? Lo stesso Sig. Liruti non può affermarlo. Come dunque potè egli dire, che il Sigonio di nuovo attaccasse il Robortello, e che questi perciò non si potesse più contenere *entro i limiti di quella moderazione, che avea usato la prima volta?* Una sola ristampa potè dunque accender lo sdegno del Robortello? Questi nel 1557. pubblicò le tre operette: *De convenientia supputationis Liviana cum marmoribus, qua in Capitolio sunt: De arte, sive ratione corrigendi veteres Auctores: Emendationum Libri duo;* nelle quali altro non fa il Robortello, che impugnare e mordere il Sigonio, e le opere da lui finallor pubblicate. Due cose oppone quì il Liruti al Sigonio, cioè in primo luogo, ch'egli furtivamente si procacciasse i fogli del libro del Robortello, di mano in mano che si andavano stampando, il che è verissimo; e che quindi si vantasse falsamente di avergli risposto in un mese. Ma l'ar-

Digitized by Google

l' arte usata dal Sigonio per aver prontamente que' fogli non gli si può imputare a delitto, e dee aversi in quel conto medesimo, in cui si hanno i militari stratagemmi. Che poi il Sigonio gli rispondesse in un mese è cosa, di cui niun' altra è più certa; perciocchè le stesse Lettere dal Sig. Liruti prodotte dimostrano che a' 28. di Luglio dell' anno stesso avea di fresco ricevuti que' fogli, e che a' 7. di Settembre si cominciò la stampa della risposta, se pure il Sig. Liruti non ci vuol muover guerra su pochi giorni oltre ad un mese, che in quello spazio di tempo comprendonsi. L' altro rimprovero, ch' ei fa al Sigonio, si è che nella Risposta, cioè ne' due Libri dell' Emendazioni, non tenesse misura alcuna, ma si scagliasse furiosamente contro del Robortello, di cui dice solo che non usò *tutta quella moderazione in difendersi, che ad uomo onesto conveniva*. Veggiam di grazia alcune delle leggiadre espressioni del Robortello, per conoscer se sì poco reo egli fosse. *Sigonius ut est imperitus, nulloque judicio praditus ..... Videsne o Sigoni, verum esse, quod toties dixi, te nullo judicio in litteris esse praditum? ..... Sigonius corrumpit locum hunc ..... Miror Sigonium tam nullo judicio esse praditum.* Queste ed altre somiglianti espressioni s' incontrano nel breve opuscolo *de Convenientia Supputationis Livianæ*; e ugualmente graziose son quelle, ch' egli usò nelle altre due opere, e nell' ultima singolarmente, che è la più voluminosa. Io confesso, che nulla più moderato fu nella sua risposta il Sigonio. Ma quì finalmente egli al certo fu il provocato; nè mai usato avea in addietro contro del Robortello di quello stile, di cui questi cominciò ad usare contro di lui. Le opere da me accennate son nelle mani di tutti; ognun può leggerle e giudicare, s' io dica il vero. Questa contesa, che sembrava doversi sempre più innasprire, fu sopita nel 1561. per opera del Cardinal Seripando, che trovandosi in Bologna riunì in amicizia tra loro il Robortello e il Sigonio, e anche il Manuzio, che dal primo era stato assai malmenato. Ma la riconciliazione fu breve, e quando il Sigonio e il Robortello trovaronsi in Padova nel 1562. la guerra si accese più furiosa che mai. Quì ancora il Sig. Liruti incolpa il Sigonio, e vuole ch' egli col deridere ne' suoi Discorsi il Robortello, e col far pubblicare contro di lui Epigrammi Satirici lo provocasse, mosso da invidia al vedere il gran numero di Scolari, che quegli avea, dove egli al contrario rimanevasi quasi abbandonato e solo. Ma i discorsi famigliari del Sigonio contro del Robortello non hanno altro fondamento, che l' autorità del Robortello medesimo. Del numero di Scolari, che aveano amendue, abbiam veduto, quanto diversamente scrivesse il Falloppio; e se il Sig. Liruti non vuole, che noi crediamo al Falloppio, poichè concittadino e amicissimo del Sigonio,

Digitized by Google

nio, ei ci permetterà, che molto meno crediamo al Robortello, che è il solo, che ciò affermi. Riguardo poi agli Epigrammi, converrebbe provare, che essi fossero stati composti e divolgati prima della sfida, che il Robortello diede al Sigonio; il che nè è stato, nè sarà mai dal Sig. Liruti provato abbastanza. Lasciando dunque in disparte ciò che è incerto, certo è solo, che il Robortello a' 13. di Febbrajo, e a' 6. di Marzo del 1562. pubblicò un cartello di sfida contro il Sigonio, affiggendo alle pubbliche Scuole due Cedole, in una delle quali vantavasi di voler proporre un metodo del tutto nuovo, per insegnare la lingua Latina; nell' altra di voler trattar dell' Arte di scriver Dialoghi *longe secus ac inepti, & indocti quidam, quos refellere non erit alienum a me, ut discant posthac cautius scribere*; parole, colle quali non v'era chi non vedesse, ch'ei prendeva di mira, benchè senza nominarlo, il Sigonio, che l'anno precedente stampato avea il suo Libro *de Dialogo*. Rispose con un' altra Cedola il Sigonio, replicò il Robortello, contrarispose il Sigonio (1), e tacendo il Robortello, il Sigonio, che a ciò era stato sfidato, produsse le onorevoli testimonianze, con cui diversi uomini dottissimi aveano scritto in sua lode, e quelle poco onorevoli, con cui altri avean parlato del Robortello. Quindi lo assalì direttamente pubblicando in diverse riprese di tre in tre giorni il primo libro della sua opera intitolata *Disputationes Patavinæ*, nella quale combatte gli errori dal Robortello commessi ne' suoi libri *de vita & victu Populi Romani*. L' opera è certamente scritta con molta asprezza; ma finalmente il Sigonio non parla che del sapere, e degli studj del Robortello, e nol taccia che d' ignoranza e di presunzione. Questi al contrario volendo rispondere al Sigonio, pubblicò sotto il nome di Costanzo Carisio il libro intitolato *Ephemerides Patavinæ*; in cui non pago di inveire contro il suo avversario in ciò che appartiene a Lettere, villanamente e calunniosamente lo morde, e riguardo alla nascita, e riguardo a' difetti del corpo, e riguardo a' costumi, cosa di cui il Sigonio non aveagli mai dato esempio. Ma il Robortello ebbe a pentirsi di avere in tal modo sfogato il suo sdegno, perciocchè il Sigonio col secondo libro delle sue Disputazioni tal gli fece risposta, che la più sanguinosa e la più eloquente Filippica, dopo quelle di Cicerone, non si è mai forse veduta. Errò, è vero, il Sigonio, lasciandosi così trasportare, e errò ancora più gravemente, se è vero, come sembra, che apponesse al Robortello delitti non mai commessi. Ma finalmente, se può esser degno di scusa un tal errore, essa si dee conceder a quel del Sigonio, che non attaccò personalmente il Robortello, se non

(1) V. Sigon. Oper. Vol. VI. p. 326. 341. &c.

Digitized by Google

non quando personalmente fu attaccato. Amendue queste opere furon per pubblico ordine tosto soppresse; e pare che ad amendue venisse imposto silenzio; poichè dopo questo secondo libro e l'uno e l'altro si tacquero. Tal fu l'esito di questa fiera ed ostinata contesa; e la sincera relazion, ch' io ne ho fatto, basta a far conoscere, chi fosse in essa l'assalitore, e il più degno di biasimo. Benchè anche lasciando ciò in disparte, si leggan le opere del Sigonio e del Robortello, che non appartengono a tal contesa, e sono scritte ad animo tranquillo e placato; e si vedrà quanto fosse modesto il primo, cauto e riserbato nello scrivere, e pien di rispetto per gli uomini dotti, quanto altiero il secondo, e quanto facile a disprezzare gli altri. Lo stesso Signor Liruti, che fa ogni sforzo per difendere da questa taccia il Robortello, ce ne dà egli stesso in più occasioni le pruove. Al contrario a provar che il Sigonio era uom superbo, e che molto presumeva del suo sapere, non può produrre che alcune lettere confidenziali scritte al Panvinio suo amicissimo, nelle quali loda le sue proprie opere; lettere, che non erano destinate alla pubblica luce, cui non hanno in fatti veduta che pochi anni addietro, e nelle quali si può perdonare a chi scrive a un amico qualche espressione, che mal converrebbe a un libro, che dovesse venire in pubblico. Per ciò che appartien finalmente al merito della causa, io non credo che faccia d'uopo di gran parole, per dimostrare, quanto superiore fosse il Sigonio al suo avversario. Era il Robortello uomo d'erudizione e d'ingegno, e in alcune cose ei può aver colto in fallo il suo emulo, ma in confronto al Sigonio è un fanciullo appar di un Gigante. Il tempo intorno a ciò ha deciso troppo chiaramente, perchè sia necessario il mostrarlo. Le opere del Robortello raro è che servano ora ad uso de' dotti. Quelle del Sigonio si annoveran tuttora tralle più dotte, e tralle più vantaggiose agli amatoti dell'antichità e della Storia.

XVI. Or da questi primarj illustratori delle Antichità passando a coloro, che qualche parte particolare presero a rischiararne, diamo principio dagli Scrittori della Mitologia, e di tutto ciò che appartiene al culto delle Divinità favolose. L'opera del Boccacio da noi mentovata a suo luogo era la miglior cosa, che in questo genere fino a que' tempi si fosse veduta. Ma che poteva allor farsi, che fosse pregevole, mentre sì poco si conoscevano i monumenti, da' quali raccoglier doveansi le più accertate notizie? Il primo a porre la mano a sì difficil lavoro fu Giglio Gregorio Giraldi Ferrarese, uno de' più dotti uomini di questo secolo, di cui di fresco ha scritta la vita il Sig. Giannandrea Barotti (1), dalla quale trar-



(1) Mem. de' Letter. Ferrar. T. 1. p. 265.

Digitized by Google

remo le principali notizie, aggiugnendo ancor qualche cosa da lui forse non osservata. Ei nacque da onesti genitori a' 14. di Giugno del 1489. Un certo Marco Vergnanino, Luca Riva, da noi mentovato nel precedente Volume, e Batista Guarino gli furon Maestri, ed egli allo studio delle Lingue Greca e Latina congiunse ancor quel delle Leggi, come egli stesso afferma (1). Era egli in povero stato, il che non ha rossore di confessare (2). E perciò compiuti gli Studj, abbandonata Ferrara, ove forse non potè allora trovare in che occuparsi, andossene dapprima a Napoli, ove e col Pontano, e col Sannazzaro, e con altri di que' valorosi poeti, che ivi erano allora, contrasse amicizia; indi tornato in Lombardia, dopo un breve soggiorno alla Mirandola, ove fu amorevolmente accolto da Galeotto Pico, passò a Carpi, forse all' occasione che colà ritiressi il medesimo Galeotto, quando da Lodovico suo fratello fu spogliato del dominio della Mirandola. Il suo talento, e la sua erudizione lo rendette carissimo ad Alberto Pio. Ivi cel mostrano i suoi Dialoghi sulla Storia degli antichi Poeti, ne' quali narra i discorsi da lui in Carpi tenuti insieme con Alberto, e con altri; e dal principio del terzo di tai Dialoghi si raccoglie, ch' essi furon tenuti nel 1503. perciocchè dice, che allora giunse la nuova della morte di Gioviano Pontano, accaduta in quell'anno. Nel 1507. era in Milano, donde egli inviò al già suo Maestro Luca Riva la sua Dissertazion sulle Muse, ch' ei dice di aver composta in età ancor fanciullesca. Per qual occasione, e con chi facesse egli quel viaggio, non mi è avvenuto di rinvenirlo. Ma di quel soggiorno egli si valse per avanzarsi sempre meglio nello studio della Lingua Greca sotto il Magistero di Demetrio Calcondila. Un anno si trattenne in Milano, e di là passò a Modena, ove Bianca Bentivoglio moglie del Conte Niccolò Rangone, e madre del Conte Guido, e de' molti illustri fratelli, ch'egli ebbe, da noi altrove lodati, il diè per Maestro a un di essi, cioè ad Ercole che fu poi Cardinale. Essendo questi verso il principio del Pontificato di Leon X. passato a Roma, vi andò egli pure non molto appresso, ed egli vi era, quando la Madre del suo discepolo fu colà invitata da Leon X. (3), ch'era stato da lei nelle sue passate sventure assistito e beneficato, come a suo luogo si è detto. E certo fin dall'Ottobre del 1514. abitava nel Vaticano, come ci mostran le parole con cui finisce la vita dell' antico Ercole indirizzata ad Angiolo Divizio: *Rome: Ex Vaticanis Pontificis Max. edi-*

(1) Dialogism. XXVIII.
(2) Ante Syntag. IV. de Diis.
(3) De Poet. suor. Temp. Dial. I.

Digitized by Google

*adibus, menſe Octobri MDXIIII.* Pare che all'educazione del giovane ſuo allievo congiugneſſe il Giraldi quella di altri giovani, che a lui ne andavano per udirlo. Perciocchè il Vida nel libro I. della ſua Poetica, qual ſi legge nel Codice MS. del Sig. Giuſeppe Vernazza, da me indicato altre volte, così di lui fa menzione parlando a un giovane bramoſo di ben iſtruirſi:

*I puer; atque fores Lili pulſare docentis*
*Ne dubita, & vatis ſacratum inſiſtere limen.*
*Excipiet facilis, teque admiretur ab annis,*
*Speſque avidas ultro dictis accendat amicis.*

Il Vida ommiſe poi queſti verſi, quando ſtampò la ſua poetica, di che altamente ſi offeſe il Giraldi. Ed ecco con ciò ſpiegati que' verſi di queſto Poeta, che ſono ſtati finora un enigma non ben inteſo da alcuno, ove egli dice:

*Poſcere non auſim Vidam, promittere quamvis*
*Sit montes auri ſolitus; nam carmine nomen*
*Ipſe ſuo expunxit, noſtroque e limine Vates*
*Summovit teneros: hunc qui ſuccurrere credas?* (1)

Ed ecco inſieme ſpiegata l'origine del mal talento del Giraldi medeſimo contro il Vida, di che altrove diremo. Lungo fu il ſoggiorno, che fece in Roma il Giraldi, ove fu così accetto a' tre Pontefici Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. che ei non chiedeva lor coſa, che non l'otteneſſe, e credevaſi comunemente, ch'ei doveſſe eſſer promoſſo a qualche coſpicua dignità (2). Ma egli non ne traſſe quel frutto, che ne ſperava, e non ebbe altra dignità che quella di Protonotario Apoſtolico. Non ſolo egli ſi duole di avere inutilmente conſumati ivi i migliori ſuoi anni [3], ma di averne ancor riportata una oſtinata e doloroſa podagra, che gli fu poſcia di continuo tormento. Sembra però, che allo ſconcerto della ſua ſanità deſſe egli ſteſſo qualche colpevole occaſione; e io il raccolgo da una lettera di Celio Calcagnini a Gianfranceſco Pico, in cui ſcrivendo del Giraldi: *Admonui etiam*, dice (4), *communi nomine, ut mores peſtilentiſſimæ Urbis caveret, & cœli inſalubritatem declinaret, unde jam podagram & nephritim contraxit; quod niſi eum Deus aliquis benignius reſpiciat, periculum eſſe ne multo gravius atteratur. Atque id feci libentius, quod Lilium ab ineunte ætate ſemper impenſe amaverim, & in eum omnia contulerim officia. Sed neſcio quomodo, poſtquam atrium illud Circes adiit, alios induit mores, & a ſe*



(1) Carm. de Dirept. Urbis Op. Vol. II. p. 915.
(2) Ante Syntagm. IV. de Diis.
(3) Ante Syntagm. XIV. de Diis.
(4) Oper. p. 111.

Digitized by Google

*prorſus deſcivit. Quare periculum eſt, ne clamemus in portu Turonæo, atque ille obturatis auribus apud ſuas Sirenas potius, quam apud optimum Principem, & cupidiſſimum amicum velit acquieſcere.* A' dolori, da cui cominciò in Roma ad eſsere moleſtato, ſi aggiunſero le ſventure del ſacco dato a quella Città nel 1527. L'infelice Giraldi fu in quella occaſione ſpogliato d'ogni ſuo avere, e, ciò che ſommamente gli ſpiacque, de' ſuoi libri medeſimi. A render maggiori le ſue ſventure ſi aggiunſe la morte del Cardinal Rangone ſeguita nell' anno medeſimo; ed egli trovandoſi ſenza protettore, e ſenza denari ſen venne fra mille diſagi a Bologna, ove ſperava di trovar favorevole accoglimento preſso al Legato. Ma deluſe le ſue ſperanze (1), ritiroſſi alla Mirandola, ove Gianfranceſco Pico amorevolmente il ricevette, e diede opportuno ſollievo alle paſsate ſciagure. Ma altre diſgrazie ivi lo attendevano. Barbaramente trucidato il nuovo ſuo protettore nel 1533. il Giraldi ebbe in quella occaſione a ſoffrire più ancora che nel ſacco di Roma; e ſalvata a grande ſtento la vita ſi rifugiò in Ferrara. L'amicizia di Giovanni Manardi, e di Celio Calcagnini, e la protezione, di cui l'onorava la Ducheſſa Renata, ed altri Principi della Corte, e il favore di altri Nobili Ferrareſi lo ſollevarono dall'eſtrema povertà, a cui era condotto in modo, che morendo laſciò un capitale di circa dieci mila ſcudi come vedremo. Gli ultimi anni della ſua vita fu coſtretto da' dolori della podagra, fattiſi ſempre più atroci, a giacerſi continuamente in letto. E nondimeno in quello ſtato medeſimo non ceſsava mai di occuparſi ſtudiando, e allora appunto compoſe egli quell'opera, per cui dee qui aver luogo, cioè delle Divinità degli antichi. Una lettera di Bartolommeo Ricci ſembra accennarci, ch'ei foſſe annoverato tra' ſuoi Segretarj dal Duca Ercole II. (2). Il Libanori, e dopo lui il Borſetti (3), lo annoverano tra' Profeſſori dell'Univerſità di Ferrara, del che però non trovaſi nè indicio, nè pruova alcuna. Ma dovette finalmente ſoccombere alla violenza de' ſuoi dolori, e finì di vivere, non nel 1550, come alcuni ſcrivono, ingannati dall'Iſcrizione, ch'egli in quell'anno vivendo fece porre al ſuo ſepolcro, ma nel 1552. nel qual anno ne ſegna la morte anche il Tuano. Il ſopraccitato Ricci deſcrive le diſpoſizioni, ch'ei diede morendo: *Is in pecunia, quam multo grandiorem omnium expectatione reliquit, erat enim ad H. S. CCCC. Herculem Ateſtium Principem noſtrum heredem inſtituit, quam tamen in egenos, ut ei videretur, poſtea divideret, cum tamen ipſe ex ſorore ſua ſexa-*

ne-

(1) Carm. de Direptione Urbis Oper. Vol. II. p. 914.
(2) Riccii Op. vol. II. p. 172.
(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 139.

Digitized by Google

*neptes egentissimas haberet; mox omnes locabiles, quibus singulis tantum legavit, quantum levidensem vestem vix efficeret; libros Jo. Baptistæ Gyraldio, propinquo suo ex altera parte, Prospero Pasetio ex altera reliquit, Epigrammatum vero libros complures, quos item Herculi Principi moriens commendavit* [1].

XVII. Quanto più frequenti e più gravi erano i dolori, da' quali veniva travagliato il Giraldi, altrettanto più dobbiamo ammirare l'opera, che in tal tempo appunto egli scrisse, cioè le XVII. Disertazioni, o, come egli le intitola, Sintagmi intorno agli Iddj. L'erudizione, che in essa si vede, è vastissima, poichè appena vi ha autore Greco o Latino, de' cui passi ei non si valga. Cita ancora talvolta i Codici a penna, nè lascia di far uso delle antiche Iscrizioni. Ei non è semplice compilatore degli altrui detti, ma gli esamina e li confronta tra loro, e or segue, or rigetta la loro opinione. Nè io dirò già, che sia questo un compito trattato di Mitologia, e anzi confesserò volentieri, che le citazioni troppo affollate lo rendono alquanto oscuro, che non ne è sempre esatta la critica, e che i monumenti poscia scoperti ne hanno additato e molte mancanze, e molti errori. Ma chiunque si faccia a leggerlo non potrà a meno di non confessare, che essendo stato il Giraldi il primo a trattare dottamente un sì vasto e sì intralciato argomento, ei lo ha fatto in maniera, che a ragione vien rimirato come uno de' più dotti uomini del suo tempo. Allo stesso argomento appartengono il Trattato delle Muse, quel delle Navi degli antichi, quello della diversa maniera di seppellire, e la vita di Ercole, e possono ancora quì riferirsi la spiegazione degli Enigmi degli antichi, e quelli de' Simboli Pittagorici, il Trattato degli Anni, e de' Mesi, aggiuntovi il Calendario Greco e Latino, e i XXX. Dialogismi di diversi eruditi argomenti. Della Storia de' Poeti antichi e moderni diremo altrove. Ne abbiamo ancora alcune altre operette, come le due contro gli Ingrati, e il famoso Proginnasma contro le Lettere, in cui per giuoco, com'ei medesimo si protesta, mostra quanto sian dannosi gli studj, e ne reca ingegnosamente diverse pruove, che con più vivace, e più robusta eloquenza da un celebre Filosofo de' nostri tempi sono state poi ripetute. Ei tradusse ancora di Greco in Latino l'opuscolo di Simone d'Antiochia Medico *de Cibariorum facultate* (2). Ei fu finalmente colto ed elegante Poeta Latino come ci mostrano le Poesie aggiunte al fine dell'altre sue opere della bella edizione di Leyden del 1696. Innanzi ad essa si veggono le onorevoli testimonianze, con cui

(1) L. c. p. 275.
(2) V. ejus Oper. p. 250.

Digitized by Google

cui tutti i più dotti Scrittori parlano del Giraldi. Io non recherò che quella di Leandro Alberti: *Dà nome a Ferrara* dice egli (1) *Lilio Gregorio Giraldi di continuo ſcrivendo coſe, o vero traducendole di Greco in Latino, per le quali dimoſtra di quanto ingegno ſia. Credo che pochi huomini (ſenza adulazione io dico) ſe ritrovano da ugualiare a lui nella cognizione tanto di Lettere Greche come Latine. Oltre di ciò è di tanta tenacità di memoria, che penſo che quello haverà letto una volta ſempre gli ſia preſente.* Monſ. Fontanini ne ha meſſa in qualche ſoſpetto la Religione, a cagion delle lodi, di cui egli onorò la Ducheſſa Renata. Ma degna da leggerſi è la bella difeſa che ne ha fatta il ſuddetto Dottor Barotti (2).

XVIII. Opera di non minor mole ſullo ſteſſo argomento fu quella di Natal Conti intitolata *Mythologiæ, ſive Explicationis fabularum Libri X.* L'Autore fu Veneziano di patria, benchè nato per accidente in Milano, come oſſerva l'eruditiſſimo Foſcarini (3). Pochiſſimo è ciò, che ſappiam della vita da lui condotta. L'Argelati, che incidentemente ne parla, il dice Profeſſore di Padova (4). Ma di lui non fanno menzione gli Storici di quella Univerſità. Gli Epigrammi di alcuni Milaneſi, che ſi trovano ſparſi tralle opere di eſſo, e i nomi di altri, ch'egli nomina parimenti, e il dedicar ch'egli fa i ſuoi quattro libri dell'Anno a Gabrio Panigarola Giureconſulto Milaneſe, mi perſuadono che non ſolo ei naſceſſe, ma che molto ancora ei viveſſe in Milano, e vedremo in fatti a ſuo luogo, ch'ei fu Maeſtro del celebre Fra Franceſco Panigarola figliuolo del detto Gabrio, in caſa del quale egli ſtava. L'opera di Mitologia da lui compoſta, benchè ſi ſtenda più ampiamente, perchè abbraccia ancora tutte le favole de' Poeti, non uguaglia però a mio credere l'erudizione di quella del Giraldi. L'autore ſi moſtra molto verſato nella lettura degli Scrittori Latini e Greci; ma troppo ſi perde nel ricercare il ſenſo allegorico e tropologico di ogni coſa. Ciò che mi ſembra ſtrano ſi è, ch'ei non faccia giammai menzion del Giraldi, la cui opera uſcì in luce la prima volta nel 1560. Quella del Conti, come avverte il Foſcarini (5), fu pubblicata dapprima tra'l 1561. e'l 1564. e dedicata al Re di Francia Carlo IX. E in queſta prima edizione non mi maraviglio, ch'ei non aveſſe veduta l'opera del Giraldi. Un'altra aſſai più ampia ne fece egli poſcia nel 1580., e dedicolla a Giambatiſta Campeggi Veſcovo di Majorica; e a queſto tempo non ſo intende-

(1) Italia p. 313.
(2) Difeſa degli Scrittor. Ferrar. P. II. C. I.
(3) Letter. Venez. p. 284.
(4) Bib. Script. Mediol. Vol. II. P. 1. p. 1030.
(5) L. c. p. 370.

Digitized by Google

dere, come ei non ne aveſſe ancora avuta notizia. Certo è però, ch'egli era uomo aſſai dotto, e che non avea biſogno degli altrui lumi per comporre que' libri. Del ſuo valore nel Greco ei diede pruova colla traduzione in Latino de' Dipnoſofiſti di Ateneo, de' Libri Rettorici di Ermogene, de' Proginnaſmi di Aftonio, dell'Orazione di Demetrio Falereo intorno al modo di dire, e del libro delle figure di Aleſſandro Sofiſta. Anzi egli coltivò ancora la Poeſia Greca, e oltre qualche altro componimento ſcriſſe ancora un Poemetto ſulle 24. ore del giorno dedicato a Coſmo de' Medici. Egli ſteſſo lo traduſſe poi in verſi Latini; perciocchè anche della Poeſia Latina dilettoſſi molto; e inſieme colla traduzion mentovata furono ſtampati in Venezia nel 1550. quattro libri Elegiaci dell'Anno, oſſia de' Faſti, un poemetto eroico in quattro libri intitolato *Myrmicomyomachia*, oſſia battaglia delle moſche colle formiche, due libri di Elegie amoroſe, con alcune altre Elegie. Di lui abbiam parimenti un altro Poema in quattro libri intorno alla caccia; e in tutte queſte Poeſie ſcorgeſi molta facilità, e una non infelice imitazione di Ovidio. Più grande opera fu quella della Storia de' ſuoi tempi, cioè dal 1545. fino al 1572. ch' egli ſcriſſe, diviſa in trenta libri, in Lingua Latina, e che fu ſtampata la prima volta in Venezia nel 1581. (1). Egli la correſſe poſcia, e la ritoccò più volte, e vi aggiunſe tre libri; e l'eſemplare da lui accreſciuto venuto eſſendo alle mani di Giancarlo Saraceno, queſti ne fece una verſione Italiana, e la pubblicò, morto già il Conti nel 1589. Queſta Storia però, benchè abbia eſſa pure i ſuoi pregi, nè per l'eleganza dello ſtile, nè per l'eſattezza delle notizie non può ſtare a confronto di molte altre di queſto ſecolo. Giovanni Fabricio attribuiſce al Conti anche cinque Libri ſcritti in Latino de' termini Rettorici (2), de' quali io non ho altra notizia. Per ultimo ei recò dall'Italiana Lingua nella Latina l'opera di Enea Vico delle Immagini delle Auguſte.

XIV. In altra maniera ſcriſſe di queſto argomento Aleſſandro Sardi Ferrareſe, la cui opera intitolata *Numinum & Heroum origines*, è ſtata di freſco pubblicata in Roma nel 1775. per opera di Monſignor Giambatiſta Riminaldi Ferrareſe, Auditor della Ruota, e Prelato pieno di lodevole zelo per le Letterarie glorie dell'illuſtre ſua patria. Eſſa è aſſai più compendioſa, e teſſuta a foggia di tavole genealogiche, aggiuntavi una breve ſpiegazione. Quindi eſſa è più opportuna a provare la molta erudizione del Sardi, che a dare una compita idea della Mitologia. E queſto è comunemente

(1) V. Foſcarin. L. c. p. 393.
(2) Hiſtor. Biblioth. Fabric. Vol. VI. p. 332.

Digitized by Google.

te il carattere di tutte le molte opere di questo Scrittore. Era egli uomo laboriosissimo, e che di continuo occupavasi nel leggere, nell' osservar, nel raccogliere tutto ciò che apparteneva a qualunque sorta di scienza; ma per ciò appunto non rimaneagli tempo di dare alle sue opere quella giusta estensione, che a renderle perfette si richiedeva. Quindi è che ne' MSS. di Alessandro, che abbiamo in gran copia in questa Biblioteca Estense, si veggono molte cose abbozzate, e cominciate, ma poche finite; e queste ancora scritte senza alcuna eleganza, alla quale non avea egli tempo di attendere. Ivi si trovano Poesie Italiane, Lettere Latine, Orazioni, Indici, Osservazioni Gramaticali, Geografiche, Storiche, Scritturali, Enciclopediche. Ei coltivò singolarmente la Storia, e tralle sue opere MSS. abbiamo cinque libri della Storia Estense dal 1476. al 1505., sette libri della Storia d'Italia dal 1534. al 1559. quaranta libri di Storia antica universale, e altri di somigliante argomento, i quali sono però compilazioni anzi che Storie. Di opere stampate, oltre la suddetta, abbiam solo quella *De ritibus ac moribus Gentium*, e due Libri *de Inventoribus rerum*, che vanno aggiunti in alcune edizioni a que' di Polidoro Virgilio, alcuni Discorsi Italiani di diversi argomenti stampati in Venezia nel 1586. e qualche altra operetta. Il Sig. Ab. Girolamo Ferri Professor di Eloquenza nell' Università di Ferrara ha premessa alla detta opera Mitologica una esatta e diligente Vita del Sardi; ove ci dà un distinto ragguaglio di tutte l' opere edite e inedite di questo indefesso Scrittore. La vita però del Sardi fu quasi sempre privata, e occupata sol negli Studj, e come il detto Scrittore giustamente riflette, non si può pure provare, ch' ei fosse pubblico Professore in Ferrara. Troviamo solo, ch' ei fu destinato a una visita de' confini per qualche contesa insorta tra' Ferraresi e' Bolognesi. Egli era figlio di Gasparo Sardi, di cui direm tragli Storici, e finì di vivere in Ferrara nel 1588. Una breve Mitologia abbiamo ancora di Marco Antonio Tritonio da Udine, scritta nel 1570., e che in alcune edizioni và aggiunta a quella del Conti. E quì debbonsi accennare per ultimo, per tacer di qualche altro, il libro di Giampaolo Lomazzo *della forma delle Muse* stampato in Milano nel 1591., l' *Iconologia* di Cesare Ripa, la cui prima edizione fu fatta in Roma nel 1593., e più altre assai accresciute ne son poscia venute appresso anche a' dì nostri, *e le Immagini degli Dei* di Vincenzo Cartari Reggiano, opera che fu dapprima dal suo Autor pubblicata in Venezia nel 1566. poi da lui stesso, e più ancora nel secolo susseguente da Lorenzo Pignoria ampliata e corretta. E alla Mitologia giovò ancora la traduzione in versi sciolti fatta non infelicemente dal Cartari medesimo de' Fasti d' Ovidio stampata in Venezia

zia nel 1551., a difesa e a spiegazione della quale ei pubblicò ivi poscia due anni appresso *Il Flavio intorno a' Fasti Volgari*, ove di molte cose ragiona appartenenti alle Divinità favolose; libro rarissimo, di cui ha copia questa Biblioteca Estense. Di lui abbiam finalmente un Compendio della Storia del Giovio, stampato in Venezia nel 1562.

XX. Lo studio delle antiche Medaglie, poco conosciuto in addietro, cominciò in questo secolo ad avere Scrittori, che il ridussero a metodo, e ne stabilirono i principj e le leggi. Già abbiamo altrove parlato de' molti Musei, che in questo secolo si radunarono in diverse Città d' Italia; ed essi furono di grande ajuto a coloro, che primi scrissero di tale studio. Io non parlerò delle Immagini de' XII. primi Cesari tratte dalle medaglie, e aggiuntivi quanti rovesci si eran potuti trovare, pubblicate la prima volta in Venezia dal Cavaliere Antonio Zantani Veneziano nel 1548. (1); poichè questo Scrittore altro non ci diede, che una raccolta semplice di medaglie, con una breve vita de' Cesari, e lo stesso dee dirsi delle Immagini di tutti gli Imperadori di Jacopo Strada Mantovano, pubblicate la prima volta in Lione nel 1553. del qual autore si ha ancora un' opera più voluminosa dello stesso argomento in un Codice a penna della Biblioteca di Gota (2), e di quelle degli uomini illustri tratte dalle antiche medaglie, e pubblicate da Andrea Fulvio nel 1517. Il primo a illustrare questo argomento fu Enea Vico Parmigiano di nascita, ma che parte della sua vita passò in Venezia, e parte al servigio di altri Principi, perciocchè Francesco Edovari da Erba nel suo Compendio Storico MS. di Parma dice, ch' ei fu intagliatore di stampe di rame, e di bronzo, e che fu con ottimo stipendio trattenuto da Carlo V., da Cosimo de' Medici, e da Ercole II. Duca di Ferrara (il che si conferma ancora da una lettera inedita, di cui ho copia, da lui scritta a D. Cesare Gonzaga Signor di Guastalla da Ferrara a' 12. di Gennajo del 1564.); ch' ei fu desiderato ancora da Massimiliano II., e che morendo in Ferrara fralle altre cose lasciò disegnate in rame tutte le monete d' Europa col lor peso, lega, e valore. Frai Principi, che si valser dell' opera e del sapere del Vico, deesi anche annoverare Alberto V. Duca di Baviera, perciocchè, come ha osservato l' eruditissimo e coltissimo Sig. Gianluigi Bianconi, nella Corte di Monaco si conserva tuttora una elegante descrizione da esso fatta delle Medaglie da quel Duca raccolte in due tomi [3],



(1) V. Foscarini Letter. Venez. p. 384.
(2) Cypriani Catal. Codd. MSS. Bibl. Goth. p. 83.
(3) Lettere al M. Fil. Ercolani p. 46.

Digitized by Google

Nel 1555. pubblicò il Vico in Venezia *i Discorsi sopra le Medaglie degli Antichi*, da lui dedicati al Duca Cosimo I. ed ei si vanta a ragione di essere stato il primo a scrivere in Lingua Italiana su tale argomento; anzi poteva aggiugnere, che niuno aveane scritto finora in qualunque lingua. L' erudizione d' Enea in questo genere è anche più ammirabile, perciocchè, come egli stesso confessa, l'arte propria di lui era il disegno e l' intagliare in rame. Ei pubblicò poscia ancora le immagini delle Donne Auguste in lingua Italiana, e nella Latina quelle de' Cesari, aggiugnendo a ciascheduna la loro vita, e la spiegazion de' rovesci delle loro medaglie. In questa parte però, cioè nella spiegazion de' rovesci, fu egli superato da Bastiano Erizzo Patrizio Veneziano. Quattro anni dopo il Vico, cioè nel 1559. l'Erizzo ivi diede in luce *il Discorso sopra le medaglie degli antichi con la particolar dichiarazione di molti riversi*, opera più ampia, e più metodica ancora di quella del Vico, con cui la Scienza delle Medaglie fu veramente ridotta a certi e determinati principj, e che è pregiata singolarmente per la molta erudizione, con cui egli prese a spiegarne i rovesci. In amendue queste opere si trovano, è vero, errori; ma quale scienza è mai divenuta ne' suoi primi tentativi perfetta? Ciò che reca maraviglia si è, che essendo e il Vico e l'Erizzo allo stesso tempo in Venezia, esercitandosi ne' medesimi studj, e avendo amendue una ricca collezion di medaglie, l' uno non si vegga mai citato dall' altro. Ma ciò fu effetto probabilmente di una cotal gelosia, che tra' Professori della medesima scienza si suol talvolta destare; e molto più, che essi erano in alcune opinioni tra lor discordi; perciocchè il Vico pensava, che le antiche medaglie fosser le stesse che le antiche monete; l'Erizzo al contrario credeva, che l' une dall' altre si distinguessero; nel che gli eruditi Antiquarj hanno comunemente accordata al Vico la vittoria. L'Erizzo è anche Autore di alcuni *Avvertimenti Morali*, pubblicati in Venezia nel 1567. sotto il titolo di *Sette Giornate*, di un Trattato volgare di Logica intitolato: *Dello strumento e della via inventrice degli antichi* da lui indirizzato a Bassiano Landi stato già suo Maestro in Padova, di una traduzione Italiana de' Dialoghi di Platone, di una Spozizione sulle tre Canzoni del Petrarca dette le tre Sorelle, e di un Discorso *de' Governi Civili*, oltre alcune lettere Italiane inserite in qualche Raccolta [1].

XXI. L' anno medesimo, in cui uscì alla luce l' opera dell' Erizzo, cioè nel 1559., un' altra dello stesso argomento ne uscì in Lione, cioè quella di Costanzo Landi Piacentino Conte di Compiano, intitolata *Selectiorum Numismatum praecipue Romanorum expositiones*; la

[1] Lettere di XIII. uomini ill. Ver. 1565. p. 620. ec..

Digitized by Google

la quale, benchè non ſia ſcevra d'errori, è nondimeno pregevole aſſai, ed è ſtata creduta degna di una nuova e belliſſima edizione, che ne è ſtata fatta in Leyden nel 1695. Invano io ho cercato Scrittore, che di queſto dotto Antiquario ci deſſe qualche notizia. Tutti o il paſſan ſotto ſilenzio, o appena ne accennano il nome. A queſto difetto ſupplirà, come ſperiamo, felicemente il Ch. Sig. Propoſto Poggiali, che dopo averci data una compita ed eſatta Storia di Piacenza ſua patria, ne ſta ora formando la Biblioteca degli Scrittori. Noi frattanto ne anderemo ſponendo in breve quelle poche notizie, che ci è avvenuto di rinvenirne. Egli ebbe a ſuo Maeſtro in Piacenza Benedetto Labadino, che fu Profeſſore di molta fama, e a cui perciò molte egli indirizza delle giovanili ſue Poeſie. E in quei primi ſtudj fece sì felice progreſſo, che in età di dodici anni compoſe una non inelegante Elegia, la qual leggeſi tralle accennate Poeſie (1). Da Piacenza paſsò a Bologna, ove ſi diede a ſcolaro al celebre Romolo Amaſeo, come raccogliamo da un'altra Elegia, ch'egli inviò a queſto ſuo amato Maeſtro (2). Da Bologna ſi trasferì a Ferrara a continuarvi i ſuoi ſtudj; e ciò dovette accadere tra il 1537. e'l 1541., ne' quali anni leſſe l'Alciati in Bologna; perciocchè egli racconta (3), che il deſiderio d'udire quell'uom sì famoſo, gli fece intraprendere a bella poſta un viaggio da Ferrara a Bologna; e forſe egli andoſſene poſcia coll'Alciati a Pavia nel 1541., e tornò con lui a Ferrara nel 1543., e con lui di nuovo a Pavia nel 1547. In queſto frattempo, cioè nel 1545. viaggiò a Roma col Conte Paolo Scotti, del qual viaggio fa menzione più volte, rammentando gli antichi monumenti ivi oſſervati (4). Nel 1546. era di nuovo in Ferrara, e ivi in quell'anno in età ancor tenera ſtampò le ſue giovanili Poeſie Latine, col titolo: *Lucii Cornelii Conſtantii Landi Comitis Placentini Luſuum puerilium Libellus. Ejuſdem rei Ruſtica laudes ad Octavium Puteum, Ejuſdem lacryma ad Hieronymum Mentuatum.* Tornato indi a Pavia, in queſta Città compoſe i ſuoi Opuſcoli Legali, i quali ei dice di avere ſcritti, mentre abitava nella torre, in cui diceſi che foſſe prigione Boezio (5), ed eſſi furono poi ſtampati in Piacenza nel 1549. col titolo: *Ad Tit. Pandectarum de juſtitia & Jure Enarrationum liber &c.* con alcuni altri opuſcoli, da lui intitolati *Eſercitazioni* e *Enarrazioni*. Il deſiderio di ſtudiare la Filoſofia conduſſelo a Padova, ove ei dovea eſſere nel 1551., perciocchè egli dice (6), di ave-



[1] Luſ. Pueril. p. 22.
[2] Ibid. p. 5.
[3] Exercitat. ſparſim content. p. 26.
[4] Select. Numiſm. p. 93. 113. Edit. Lugd. Bat. 1695.
[5] Enarrat. lib. p. 27.
[6] Select. Numiſm. p. 122.

Digitized by Google

re in quella Città udita la morte di Alfonso Majanti Ferrarese giovane di raro ingegno, di cui era stato condiscepolo in Ferrara; e soggiugne, che molte lettere, e molti versi eleganti aveagli il Majanti inviati, ch' ei pensava di pubblicarne un' Orazione da Alfonso detta in Ferrara, e produce frattanto un Epigramma da se composto nella morte di questo suo caro amico, e un altro di Giglio Gregorio Giraldi. Or il Majanti, secondo il Borsetti (1), morì in Ferrara nel 1551. nella giovanile età di soli 20. anni. Narra egli ancora di avere veduta in Padova la celebre Tavola Isiaca del Card. Bembo, mostratagli da Torquato di lui figliuolo insieme con altre pregevoli antichità: *Sceptri autem .... adhuc extat signum in veneranda vetustatis aenea tabula Petri Bembi Cardinalis, quae superioribus annis, cum Patavii agerem studiorum philosophicorum caussa, ostendit mihi simul, & Federico Granvellae adolescenti literato ac nobilissimo, Torquatus Bembus Petri filius cum alia multa antiquitatis signa ac opera, praecipue libros, Virgilium & Petrarcham, Manuscriptos nobis admirantibus idem benignissime videnda permisisset* [2]. Ebbe a suo Maestro nella Filosofia il celebre Marcantonio Genova (3), e soleva ivi ancora frequentar molto la casa di Guido Panciroli, dalla cui erudizione traeva molto vantaggio (4), e quella di Tiberio Deciano Professore di Legge, presso cui era un copioso Museo di antiche Medaglie (4). Tornossene poscia di nuovo a Pavia, ove dice di avere abitato l'anno 1556. nella casa medesima con Niccolò Visconti nobile giovane Milanese (6). Per gratitudine al suo Maestro Andrea Alciati, ivi morto nel 1550., egli scrisse una lunga ed erudita Dichiarazione del sepolcro ornato di geroglifici ad esso innalzato in Pavia; e pensava di pubblicarla [7]. Ma ella è rimasta inedita, e l'Argelati ne indica un testo a penna nella Biblioteca de' fratelli Marchesi Visconti (8). Lo studio della Filosofia fu però quello, in cui più occupossi, ancor quando già compiuto avea l'ordinario corso degli studj; ed egli in esso si esercitava ancor quando pubblicò il suo libro sulle antiche Medaglie: *Nos enim*, dice egli (9), *in Philosophiae studiis, & pene in mediis lectionibus hujus anni, quae ad Physica pertinent, occupati ac detenti, hoc qualecumque, lector optime mu-*

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 372.
(2) Select. Numism. p. 11.
(3) Ib. p. 250.
(4) Ib. p. 149.
(5) Ib. p. 88.
(6) Pag. 101.
(7) Pag. 30.
(8) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 24.
(9) Pag. 74.

Digitized by Google

*munuſculum donamus*. In fatti la lettera dedicatoria, con cui egli offre la ſua opera a Bernardo Bergonzi Governator di Piacenza, è ſegnata in Pavia a' *26.* di Maggio del 1569., e in eſſa ei loda il Bergonzi pel ricco Muſeo, che avea di ogni genere d'antichità, per la copioſa Biblioteca di libri d'ogni maniera, pel coltivare ch'egli facea anche in mezzo a' graviſſimi affari lo ſtudio dell'amena Letteratura, ſcrivendo Orazioni ed Epigrammi, e per le virtù rariſſime, di cui era adorno. Molte Città d'Italia viſitò egli affin di oſſervarvi le antichità, e nomina ſingolarmente Milano e Como [1]. Queſte ſono le circoſtanze della vita del Landi, ch'io ho potute raccogliere. L'opera da lui pubblicata, come da principio ho detto, è pregevole aſſai, e più pregevole ancor la rende la ſingolare modeſtia, con cui egli propone le ſue congetture, e le ſue ſpiegazioni, la quale più facilmente gli dee ottenere il perdono de' falli, ne' quali è caduto. Due lettere abbiamo di Annibal Caro a lui ſcritte nel 1557., e nel 1558., nella ſeconda delle quali parla dell'opera, che il C. Coſtanzo dovea pubblicare (2). Del valore del Landi nel poetare fa menzione Giglio Giraldi, che di lui e del C. Federigo Scotti fa queſto bell'Elogio: *Fridericus Scottus, & Conſtantius Landus Comites Placentini omnem ſuam pueritiam & adoleſcentiam in humanitatis ſtudiis ac maxime in Poetica exercuere, quod eorum teſtantur carmina edita, itemque orationes, ſed mox ambo cum diſcipuli magni Alciati eſſent, ſe ad ſtudia legum & juris peritiam converterunt, non ut forenſes cauſas ut Leguleii actitarent, vel jus dicerent; ſed ut elegantiam & doctrinam veterum in primis Juriſconſultorum adnotarent & admirarentur, id quod eorum quædam adnotamenta, quæ mihi aliquando oſtendere, facile declarant. Vivunt & quotidie in bonis literis verſantur, præceptorem Alciatum æmulantes* (3). Se ne ha ancora alle ſtampe una lettera ſopra un'impreſa d'un pino, con un'altra al Conte Teodoro Sangiorgio pubblicate in Milano nel 1560., e alcune Rime [4]. Il Quadrio ſoſpetta ancora, che ſia opera del C. Coſtanzo il Libro primo dell'Arte Poetica ſtampato in Piacenza nel 1549., ſenza nome d'autore, ma da lui medeſimo dedicato a Lodovico Domenichi.

XXII. A queſti Scrittori di antichità Numiſmatiche dovrebbeſi aggiugnere Fulvio Orſini, dal cui Muſeo ſi ebbero nel 1577. le famiglie Romane mentovate nelle antiche medaglie. Ma di lui già abbiamo altrove parlato. Un'altra opera aſſai pregevole avrebbe ve-

(1) Pag. 157.
(2) Lettere T. III. Lett. 65. 66.
(3) De Poet. Suor. Temp. Dial. II.
(4) Quadrio T. II. p. 364.

Digitized by Google

veduta l'Italia circa la metà di quel ſecolo, ſe l'Autore da troppo immatura morte non foſſe ſtato rapito. Parlo del Card. Bernardino Maffei, nato in Roma nel 1514. ma oriondo da Verona, a cui perciò ſcrivendo Franceſco dalla Torre, *Voi*, gli dice (1), *come quello, che trahendo origine di quì, ſi può dire, che ſiate mezzo Veroneſe*. In Roma, e poi in Padova atteſe agli ſtudj, come afferma Pierio Valeriano, a lui dedicando il Libro XIV. de' ſuoi Geroglifici, de' quali i due libri ſeguenti dedicò ad Achille, e a Mario di lui fratelli. Fin da quando egli andoſſene a Padova, Girolamo Negri ſcrivendo a Benedetto Lampridio, e raccomandandogli il Maffei, lo dice giovane di grande ſperanza, e di egregi coſtumi (2); e maggiori lodi ancora ne fa in un' altra lettera ſcritta allo ſteſſo Maffei poichè fu giunto a Padova (3). Ei fu Canonico in Verona (4), e poſcia della Vaticana in Roma, Segretario del Cardinal Aleſſandro Farneſe, e Veſcovo prima di Maſſa in Toſcana, poi di Chieti, e onorato per ultimo della porpora da Paolo III. nel 1549. benchè in età di ſoli 35. anni. Pochi furono a que' tempi, che nella eleganza dello ſcriver Latino, e nella erudizione a lui ſi poteſſero paragonare. Alcune poche lettere, che quà e là ſe ne leggono ſparſe [5], ſono ſcritte in uno ſtile coltiſſimo, e ci fanno ſoffrire con diſpiacere la perdita di più altre opere, ch'egli ſtava ſcrivendo. Tra eſſe dobbiam dolerci principalmente, che ſiaſi ſmarrita una Storia, ch'egli avea compoſta, tratta tutta dalle antiche medaglie, delle quali avea egli in ſua caſa gran copia. Ne dobbiam la notizia ad Aonio Paleario, che ſcrivendo a Fauſto Bellanti, di queſt' opera, e dell'Autore di eſſa fa queſto magnifico elogio (6). *Maffaus noſter ita a moleſtiis conatur (me) abducere, ut acerbitatem, quam ex ſignificatione rerum indigniſſimarum accepi, melius feram.... Homo omnium officioſiſſimus nihil eorum praterit, quæ vel conſolationem adferre, vel adjumento eſſe poſſent. Et quoniam ab initio ætatis me iis ſtudiis fuiſſe deditum memoria tenet, quibus ipſe magnam gloriam eſt conſecutus, hiſtoriam quamdam & illuſtrem explicationem rerum, quam ex notis numismatum antiquiſsimorum collegit, mihi recitat; & quia puris & electis verbis compoſita eſt, numeroſa, & multiplex, ita me delectat, ut ſæpe ad multam noctem lectionem producamus. Fructus vero, quem*

[1] Letter. Volgar. Ven. 1548. p. 24.
[2] Nigri Orat. & Epiſt. p. 14. Edit. Rom. 1767.
[3] Ib. p. 18.
[4] Maffei Veron. Ill. P. II. p. 277.
[5] Nigri Orat. & Ep. p. 17. Palearii Epiſtolæ. L. I. Ep. XVIII. L. IV. Ep. XXIV. Cl. Viror. Epiſt. Ven. 1568. p. 76. Cl. Viror. Epiſt. ad P. Victor. Vol. I. p. 81.
[6] L. III. Ep. VII.

Digitized by Google

*quem ex liberalitate hujus viri capio, is eſt ampliſsimus, quod nihil omnino ſe habere putat, quod non ſit meum. Numiſmata mihi donavit; pecuniam, libros, liberaliſsime omnia pollicetur.* Avea egli ancora ſcritta la vita di Paolo III., di cui fa menzione in una ſua lettera Bartolomeo Ricci (1), che a lui ſcrive alcune lettere (2), e altrove ancora ne parla con lode (3). Abbiamo ancora una lettera a lui ſcritta da Pier Vettori (4), da cui ben ſi raccoglie, in quanta ſtima lo aveſſe. Ma queſto ottimo Cardinale, degno di lunghiſſima vita, finì di vivere in età di ſoli 40. anni a' 17. di Luglio del 1553. La morte ne fu compianta da tutti i dotti, e da Paolo Manuzio ſingolarmente, che in due lettere ſpiega il gran danno, che ne avean ricevuto gli ſtudj [5], e innanzi al ſuo Comento dell'Orazione in favore di Seſtio così di eſſo ragiona: *Bernardinus Maffæus Cardinalis, meus ille in omni mihi vita deſiendus Maffæus, Urbis delicia, lepor, humanitas, exemplum antiqui officii, flos omnium virtutum; is amabat hæc ſtudia mirifice, eaque quibus poterat rebus* [ *poterat autem pluribus* ] *tuebatur & fovebat.... & ſcribebat ipſe, ut ſcis, luculenter & egregie.* Le quali ultime parole han forſe data occaſione ad alcuni di credere, che il Cardinale aveſſe ſcritti Comenti ſulle Orazioni di Cicerone.

XXIII. Mentre queſti dotti Scrittori illuſtravano per tal maniera le antiche Medaglie, altri ad altre parti delle antichità Romane e Greche volgeano i loro ſtudj. I Faſti Conſolari ſcoperti in Roma diedero occaſione alle fatiche di molti dotti Scrittori. Bartolommeo Marliani Milaneſe fu il primo a farne parte al pubblico in Roma nel 1549., gli illuſtrò poſcia con ampj Comenti, e deſcriſſe ancora l'antica topografia di Roma con altre Diſſertazioni ſu diverſi punti d'antichità (6). Sui Faſti medeſimi ſcriſſero indi il Sigonio, il Robortello, il Panvinio, de' quali ſi è già parlato. Abbiam parimenti già detto altrove delle molte e dotte opere, con cui riſchiararono molti punti delle Romane antichità i due Manuzj, Paolo ed Aldo il giovane, e Fulvio Orſini. Lodovico Contarini dell'antico Ordine de' Crociferi, che fu poi ſoppreſſo, diè alla luce in Roma nel 1569. una *Deſcrizione dell'Antichità, Sito, Chieſe &c. di Roma*. Guido Panciroli ſcriſſe egli ancora del Sito di Roma antica, e di altre coſe di ſomigliante argomento; e altri libri di tali materie, cui non giova il rammentare diſtintamente, ſi pubblicarono in quell'univerſale entuſiaſmo, che allora ardeva per lo ſcoprimento de'

[1] Op. Vol. II. p. 316.
[2] Ib. p. 298. 303.
[3] De Imitat. L. II.
[4] P. Victor. Epiſt. p. 42.
[5] Lettere Volgar. p. 56. 57.
[6] V. Argel. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 863.

Digitized by Google

de' monumenti antichi. Quì ancora appartengono le opere di Francesco degli Albertini Sacerdote Fiorentino, che fin dal 1510. divolgò i suoi tre libri *De Mirabilibus Novæ & Veteris Urbis Romæ*, oltre altre opere, di cui fu autore (1), e quella di Andrea Fulvio, che due libri in versi Latini diede alle stampe nel 1513., *de Urbis Romæ Antiquitatibus*, ed ei medesimo poscia li ridusse in prosa, e i quattro Libri delle *Antichità di Roma* di Bernardo Gamucci da S. Geminiano, e i discorsi su gli antichi edificj della stessa Città del Serlio, e di altri illustri Architetti da noi mentovati a suo luogo, i cinque Libri *de Antiquitatibus Urbis Romæ* di Lucio Fauno stampati in Venezia nel 1549., col *Compendio di Roma antica* del medesimo ivi parimenti stampato nel 1552., e il libro delle *Antichità di Roma* di Lucio Mauro, aggiuntavi la descrizion delle Statue fatte da Ulisse Aldrovandi. A questo luogo possiamo ancor rammentare l'opera di Francesco Mario Grapaldi *de Partibus Ædium*, in cui alla occasion di spiegare i nomi, con cui gli antichi indicavano le diverse parti della casa, parla ancora di tutte le cose, che in essa poteano custodirsi, sicchè vi entrano ancora gli uccelli, i pesci, le fiere, e qualunque altra cosa che esista: opera per altro assai erudita, le cui molte edizioni, che ne furon fatte in quel secolo, dopo la prima del 1517., pruovan l'applauso, con cui fu accolta. Parla del Grapaldi con lode, come di uomo erudito Giglio Gregorio Giraldi, e dice, ch'ei fu ancora coronato Poeta a' tempi di Giulio II., ma che ciò non ostante le Poesie non ne erano molto pregevoli (2). La coronazion del Grapaldi confermasi da Angelo Maria Edovari da Erba, che nel suo Compendio Storico MS. di Parma, ci ha lasciato di lui questo elogio: *Francesco Maria de' Grapaldi Cittadino Patrizio Grammatico ed Umanista dottissimo, e di Lettere Greche e Latine eruditissimo, quale scrisse Latino in prosa due libri delle parti della casa, opera da altri non più innanzi scritta, & un libro dell' Esplicazione e dichiarazione de' verbi Latini oscuri, certi scholii sopra la Commedia di Plauto, e sette Salmi di Penitenza ad imitazione di Davide, e cantò in versi alcune selve della dedizione della patria a S. Chiesa, & un libro di rime diverse vulgari molto elegante, e finalmente essendo in Roma Ambasciadore per la patria recitò in versi volgari con tanta leggiadria e dolcezza improvviso un Sonetto innanzi a Papa Giulio II., che da lui meritò non solamente la corona laureola, ma di essere ancora insignito di cavaglieresca dignità.* Nè solo gli antichi edificj di Roma, ma furono ancora ricercate studiosamente le Leggi e i costumi della Repubblica. Oltre quelli, de'

[1] V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. 321.
[2] De Poet. suor. Temp.

Digitized by Google

de' quali si è già favellato, Francesco Patrizj trattò della Milizia Romana ne' suoi *Paralelli Militari*, opera assai erudita ed ingegnosa, se qui ancora, come in quasi tutte le altre, non si lasciasse l'autore travolgere dal genio di cose nuove. Libro più breve, ma all'intelligenza della Milizia Romana più vantaggioso, è quello del P. Giannantonio Valtrini Romano della Compagnia di Gesù, stampato la prima volta in Colonia nel 1597., in cui con ottimo ordine, e con eleganza di stile espone tutto ciò, che a questo argomento appartiene. Giulio Barbarano Nobile Vicentino, oltre l'avere illustrati gli antichi monumenti della sua patria, pubblicò ancora in Venezia nel 1567. un libro, in cui molti punti di Antichità va esaminando, intitolato: *Promptuarium rerum quamplurimarum, præsertim in re Romana*. Un altro Vicentino cioè Leonardo Porzio, ossia da Porto, verso il tempo medesimo, in cui il Budeo scriveva il suo Trattato *de Asse* scrisse e divolgò il suo libro *de Re pecuniaria Antiquorum, de ponderibus ac mensuris*, il qual fu trovato sì conforme a quel del Budeo, che nacque sospetto, che un de' due si fosse usurpate le fatiche dell'altro. Di questa notizia siam debitori ad Erasmo, che scrivendo nel 1527. al Budeo, così gli dice: *Orta est nova quæstio, cui locum dedit Libellus Leonardi Portii, opinor, cujusdam Vicentini de ponderibus ac mensuris, adeo consentiens cum asse tuo, ut nemo dubitet, quin alteruter alterum compilarit* (1). Il Marzari racconta (2), che Leonardo da Carlo V. e dal Doge di Venezia fu creato Cavaliere, e che in Roma, in Venezia, in Allemagna, ed altrove ebbe occasioni di far conoscere il suo valore e il suo sapere. Del Trattato degli Obelischi di Michele Mercati si è già fatta menzione altrove, quando di lui abbiam ragionato tragli Scrittori di Storia Naturale.

XXIV. Io ho accennati tutti questi Scrittori d' antichità, a' quali molti altri potrebbonsi aggiugnere, per dare idea del fervore, con cui gli Italiani di questo secolo erano a tale studio rivolti. Ma di alcuni altri vuolsi parlare con maggior distinzione, a cagion della fama, di cui gode tuttora il lor nome. E sia il primo Celio Calcagnini, nelle cui opere l'antichità ha gran parte. Egli ebbe a suo Avolo quel Francesco Calcagnini Mantovano, primo Segretario di Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, che trasportata poscia la sua famiglia a Ferrara, fu ivi accettissimo al Duca Borso, e di cui fa un grande elogio Francesco Prendilacqua Scrittor di quel tempo [3]. Di Francesco nacquero Teofilo, da cui fu



[1] Epistol. Vol. I. Ep. 875.
[2] Stor. di Vicenz. L. II. p. 164.
[3] Vita Victorini Feltr. p. 28.

Digitized by Google

la famiglia continuata, e Calcagnino (1), e di questo secondo fu figlio Celio, nato a' 17. di Settembre del 1579. Il Giovio dice, ch'ei nacque *honestissimo patre, sed incerta matre* (2), e ciò confermasi da Ortensio Landi, il quale parlando nei suoi Paradossi degli illeciti congiungimenti, dice: *Non ci dettero anche un Celio Calcagnino huomo & per civiltà di costumi, e per profonda intelligenzia di tutte le gravi discipline singolare ornamento & splendore della Città di Ferrara?* (1) In fatti il padre di Celio era Protonotario Apostolico, e Celio in onor di esso ancor vivente scrisse un' Orazione, in cui, benchè nol dica suo padre, confessa però di dovere a lui ogni cosa (4). Ei fu nondimeno riconosciuto dalla Famiglia, e ne fan fede le molte lettere da lui scritte a Tommaso figliuol del Conte Teofilo, e perciò suo nipote, che ebbe in moglie una sorella del Conte Guido Rangone. L'eruditissimo Dottor Barotti, che di fresco ci ha dato un lungo ed esatto elogio del Calcagnini [5], benchè rigetti alcune cose intorno ad esso narrate dal Giovio, dell' illegittimità della nascita non fa parola; e sembra con ciò confermarla. Ma ei vuole, che il padre di Celio non fosse quel Calcagnino Ptotonotario da me nominato; ma un altro da lui diverso. A me non sembra, che egli abbia provata abbastanza questa sua opinione; ma essendosi di ciò parlato in questo Giornale di Modena (6), non giova il rientrare in disputa. Ebbe a suo Collega ne' primi studj Giglio Gregorio Giraldi, il quale a lui scrivendo (7) rammenta il costume di declamare, che amendue allor rinnovarono, e ricorda una Declamazione da Celio scritta contro i Giureconsulti, i quali credendo ch'egli avesse parlato da senno, non poco se ne sdegnarono. Seguì la milizia per qualche tempo nell' esercito dell' Imperador Massimiliano, e in quello di Giulio II., e fu onorato di diverse ambasciate, e di onorevoli commissioni (8). Col Cardinal Ippolito d'Este viaggiò in Ungheria, ove molte sue lettere cel mostrano nel 1518. e nel 1519. (9). E in quell' occasione afferma di aver avuta non picciola parte nel far eleggere all' Imperial dignità Carlo V. (10). Tornato indi in Italia ebbe nell' Università di Ferra-

ra

(1) V. Borsetti Defens. adverf. Jac. Guarin. p. LXI.
(2) In Elog.
(3) L. II. Parad. XVIII.
(4) Oper. p. 652. &c.
(5) Memor. d' Illustr. Ferrar. T. I. p. 231.
(6) T. XIII. p. 187.
(7) Oper. Vol. II. p. 582.
(8) Op. p. 324.
[9] Op. p. 47. 51. &c.
[10] Op. p. 325.

Digitized by Google

ra sua patria la Cattedra di Belle Lettere, che tenne fino alla morte, se non che ne interruppe il soggiorno con diversi piccioli viaggi, de' quali ei fa menzione nelle sue lettere (1), e fu ancora a Roma a' tempi di Paolo III., ove da quel Pontefice fu onorevolmente accolto, e poichè fu di ritorno a Ferrara ne ricevette onorevolissime lettere (2). Abbiamo altrove accennato (3), che egli finì di vivere non nel 1546., come molti hanno scritto, ma nel 1541. a' 17. d'Aprile. Delle opere da lui lasciate, e che dopo la morte di esso furono unitamente stampate in Basilea nel 1544., e di altre stampate a parte si può vedere il catalogo presso il P. Niceron (4). Molte di esse appartengono alle antichità, perciocchè oltre i tre libri intitolati *Quæstionum Epistolicarum*, ne' quali egli tratta spesso di tale argomento, di lui abbiamo il Trattato *de Rebus Ægyptiacis*, in cui ragiona principalmente dell'uso e della significazione de' Geroglifici, il Trattato *de Re Nautica*, e quello *de Talorum, Tesserarum, & Calculorum ludis*. Altre appartengono alla Filosofia, alla Morale, alla Politica; e abbiam già osservato, ch'ei fu un de' primi a sostenere il movimento della terra intorno al Sole. Nella Poesia Latina ancora egli si esercitò; e pare ch'egli avesse più felice disposizione a scrivere in verso che in prosa. Ardì di parlare con qualche disprezzo di Cicerone, facendo una Critica de' Libri degli Ufficj. Nè fu questa l'opera del Calcagnini, che avesse maggiore applauso, e fu confutata da Marcantonio Majoragio, il cui libro però non uscì in pubblico, che più anni dopo la morte del Calcagnini. In questa Biblioteca Estense oltre il Catalogo delle Medaglie del Duca Ercole II. da noi già accennato, abbiamo ancora alcuni Comenti MSS. del Calcagnini sopra i due primi Libri delle Questioni Tusculane di Cicerone, e sopra l'Orazione a favore di Quinzio. Erasmo parla con molta lode di questo Scrittore (5), e altri ancora ne han fatti elogj, benchè non sian mancati parecchj, e fra gli altri il Giovio, che ne ha ripreso il duro e stentato stile, e le troppo frequenti e affollate citazioni, che lo ingombrano. Più giustamente di tutti, a mio parer, ne ragiona il Giraldi, che nel suo primo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi così ne dice (6): *Cœlius vero Calcagninus Ferrariensis tanta est & tam varia eruditione atque doctrina, ut omnibus mihi, quos noverim, hac parte sit anteponendus. Illi nescio quid tantum Romanæ censuræ ac consuetudinis*



[1] Ib. p. 139. 142. 152. 168. &c.
[2] Ib. p. 216. 217.
[3] L. I. C. V. n. XVIII.
[4] Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. 233.
[5] Epistol. Vol. I. Ep. 742. 744.
[6] Oper. p. 539.

Digitized by Google

*deesse videtur ad ejus plene judicium perficiendum. Nam cum ubique eruditior, ut est, videri velit, eo nomine taxatur. Cum enim omnium disciplinarum flosculi suis inserti locis quasi quadam nitentes gemma poemata illustrent, sic passim inculcati ea quodammodo sordescere faciunt..... Is est certe Cœlius, qui quorsum ingenium tendit, illud quasi jaculum dirigit ac collimat, non in poetica tantum facultate, sed aliis quoque ingenuarum artium disciplinis, sese ille assidue continet in perennibus suis studiis, in quibus tantos processus facit, ut evolare, non excurrere quodammodo videri possit; quo fit, ut nihil sit in re Litteraria quantumvis difficile, quantumvis reconditum, quod intactum ipse reliquerit, atque non aliqua luce illustrarit.*

XXV. Circa il tempo medesimo, in cui il Calcagnini prese ad illustrare le Antichità Egiziane, entrò nello stesso argomento Giovanni Pierio Valeriano di Belluno della famiglia Bolzani e nato nel 1477. La povertà della sua famiglia non gli permise l'applicarsi che tardi agli studj, ed egli avea quindici anni, quando cominciò ad apprenderne i primi elementi. Urbano Bolzani suo zio, di cui diremo altrove, chiamollo poscia a Venezia; ma egli era sì povero, che dopo essersi ivi mantenuto per alcuni mesi, dovette darsi, per vivere, al servigio d'alcuni Patrizj. Così afferma chiaramente egli stesso (1).

*A patruo demum Venetas accitus ad undas,*
*Vix menses nostro viximus ære decem.*
*Patriciis igitur servire coegit egestas*
*Ærumnosa, bonis invida principiis.*

E io non so perciò intendere, come il P. Niceron abbia affermato ciò esser falso (2). Ripigliò poscia gli studj, ed ebbe a Maestri Benedetto Brognolo, Marcantonio Sabellico, Giorgio Valla, e Giovanni Lascari, come egli stesso afferma (3), aggiugnendo altrove, che dal Sabellico, secondo il costume di quell'età, gli fu cambiato il nome di Giampietro in quel di Pierio (4). In questi studj egli occupossi fino all'anno 23. di sua età, cioè fino al 1500., quando ei volle passare a' più serj studj della Filosofia, come raccogliesi da un Epigramma da lui scritto a Josippo Faustino allor suo Maestro (5). Andossene perciò a Padova, ove trovavasi nel 1505 (6), e a questo tempo medesimo dee appartenere il soggiorno di tre anni, ch'ei dice di aver fatto nel ritiro di Monte Oliveto sul Ve-

ro-

(1) Eleg. de Calamit. suæ vitæ.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. 350.
(3) In Nuncupat. L. XLVI. Hierogl.
(4) In Nuncupat. L. XVIII. Hierogl.
(5) Carmin. Edit. Ven. 1550. p. 90.
(6) Amor. L. I. p. 10. Edit. Ven. 1549.

Digitized by Google

ronese, ove però si duole di non aver potuto vedere che tre volte il gran Fracastoro, il quale anche da Padova era partito appunto poco prima, ch' ei vi giugnesse per istudiarvi la Filosofia (1). Compiuti gli studj si restituì alla patria, ove era nel 1509. quando essa dall'esercito Imperiale fu occupata. Descrive egli stesso i danni, a cui allor fu soggetto, e come costretto fu a fuggirsene tra mille pericoli per venire a ricoverarsi in Roma (2). Par che dapprima egli sperasse molto dal Ministro Cesareo, che grandi cose gli prometteva per parte dell'Imperador Massimiliano, perciocchè egli dice, che già pensava a partir da Roma, vedendosi nelle sue speranze deluso, se il Cardinal Egidio da Viterbo non l'avesse ivi fermato (3). Fu poi per qualche tempo presso il Vescovo di Torino Gianfrancesco della Rovere, che avendo il governo di Castel S. Angelo seco ivi tenne il Valeriano, come questi scrive nel 1512. a Fra Urbano suo Zio in una lettera, che si legge al fine della Gramatica Greca di questo Religioso stampata l'anno stesso in Venezia. Fu indi conosciuto dal Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X. in cui trovò uno splendido Protettore; perciocchè egli fatto Pontefice lo ammise alla sua Corte, e gli diè di che vivere onorevolmente. Ei parla più volte di un viaggio, che circa questo tempo dovette fare in Piemonte e in Savoja fino a Chambery e a Ginevra, e dice di averlo fatto *cum Principe* (4) colla qual parola indica probabilmente alcuno della Famiglia de' Medici, cui accompagnò, non so in qual occasione, in quel viaggio. Dopo esso ei si trattenne per qualche tempo in Napoli (5), nel qual tempo scrisse a Niccolò Astemio, perchè seco si rallegrasse, che lasciata la procellosa Roma passasse a quell' ameno e tranquillo soggiorno (6); ma fece poi ritorno a Roma, ove da Clemente VII. per opera del Datario Giberti ebbe la Cattedra d' Eloquenza, e il titolo di Protonotario, e di Cameriere Segreto con un Canonicato, e qualche altro Beneficio in Belluno (7). Erasi egli esercitato fino a quel tempo nel coltivare la Poesia Latina, e molte Elegie ed altri componimenti amorosi avea composti e pubblicati. In fatti il Valeriano è annoverato tra que' Poeti, che fiorivano in Roma a' tempi di Leon X., e di Clemente VII. Francesco

(1) In Nuncup. Lib. L. Hierogl.
(2) Amor. L. III. p. 39.
(3) Nuncup. L. XVII. Hierogl.
(4) Amor. L. IV. p. 60. 62. 64. 79.
(5) Ib. p. 60.
(6) Carm. p. 105.
(7) Amor. p. 79.

Digitized by Google

ſco Arſilli tra gli altri ne fa menzione nel ſuo libro *de Poetis Urbanis*, di cui altrove diremo:

*Tu quoque ſeu Flacci, ſeu per nemora alta Propertj*
*Incedis, tibi habes Valeriane locum.*

Ed egli ſteſſo accenna le celebri cene Coriziane, alle quali era ſolito d'intervenire (1). Ma dappoichè entrò nello Stato Eccleſiaſtico, ed ebbe preſi gli Ordini Sacri, dimenticò quelle profane Poeſie, nè più in eſſe occupoſſi, come afferma il Giolito nella dedica premeſſa alle ſteſſe Poeſie amoroſe. Aveagli frattanto il Pontefice Leon X. dati ad iſtruir nelle Lettere Ippolito e Aleſſandro de' Medici ſuoi Nipoti. Alcuni vi aggiungono ancor Catterina, che fu poi Reina di Francia. Ma il Pierio a lei dedicando le ſue Poeſie Latine fa bensì menzione di Ippolito e di Aleſſandro, di eſſa non dice motto. Con eſſi, dopo avergli per qualche tempo iſtruiti in Roma, paſsò a Firenze; ed ivi per ſua ſventura trovoſſi, quando nel 1527. amendue ne furon cacciati; ed egli ancora dovette fuggirſene, e cercare altrove ricovero. Trovollo dapprima in Bologna, ove fu da Achille Bocchi amorevolmente accolto, e ſollevato in diverſe maniere dalle ſue gravi ſciagure (2). Celio Calcagnini ancora invitollo allora a Ferrara, e per due ſettimane ſeco il trattenne, chiamando ogni giorno i più dotti uomini di quella Città a tenergli piacevole compagnia (3). Ritiroſſi allora Pierio per qualche tempo alla ſua patria, finchè richiamati nel 1530. i Medici in Firenze, egli ancora vi fece ritorno (4). Alcuni Scrittori, e tra eſſi il P. Niceron, dicono, ch'ei trovoſſi preſente al ſacco di Roma, e che a gran pena camponne, conducendo ſalvi a Piacenza i due ſuoi diſcepoli, Ippolito ed Aleſſandro. Ma ne' paſſi da me citati ei dice bensì di eſſere ſtato coi Medici cacciato da Firenze, ma di aver dovuto fuggir da Roma, non dice motto. In fatti i Medici erano ancora in Firenze, quando ſeguì il ſacco di Roma, nè potea perciò Pierio fuggir con eſſi da queſta Città. Morto poſcia nel 1535. il Cardinal Ippolito, e ucciſo due anni appreſſo il Duca Aleſſandro, egli ritiroſſi di nuovo a Belluno (5), benchè un' altra volta l'abbandonaſſe per recarſi a Padova, ove viſſe tranquillamente fra gli amati ſuoi ſtudj gli ultimi anni della ſua vita, cioè fino al 1558. L'Opera de' Geroglifici diviſa in 58. libri ci fa conoſcere, quanto verſato egli foſſe nella lettura degli Autori Greci e Latini. A dir vero però non ben ſi apporrebbe, chi voleſſe in

(1) Nuncup. L. XVII. Hierogl.
(2) Nuncup. L. VII. Hierogl.
(3) Nuncup. L. XVI eorumd.
(4) Nuncup. L. VII.
(5) In Nuncup. ſuor. Carm. Edit. 1550.

Digitized by Google

in essa cercar le notizie delle Antichità Egiziane. Egli ragiona de' Simboli, che o erano, o potevan essere disegnati ne' geroglifici, e di que' Simboli dice tutto ciò, che può rinvenire presso gli antichi Scrittori, abbracciando la Storia Naturale, la Fisica, le significazioni allegoriche, e qualunque cosa ad esse appartenga. Ma questa non fu la sola opera, ch'ei divolgasse. Oltre le molte Poesie Latine, che sono scritte coll'eleganza ordinaria di quel coltissimo secolo, ne abbiamo i due libri *De Infelicitate Litteratorum*, de' quali io mi sono più volte giovato, e gioverommi ancora nel decorso di quest'opera, per le belle notizie, che ci somministrano; benchè il desiderio di narrar cose maravigliose gli abbia fatto adottar più volte racconti improbabili o favolosi. Egli illustrò ancora le Antichità della sua patria, raccogliendo e spiegando i monumenti antichi, che in essa si conservavano nel libro intitolato *Antiquitates Bellunenses*. Pregevole ancora è la fatica, ch'ei fece sopra Virgilio, paragonando insieme più Codici MSS., e osservando le diverse lezioni, che in essi s'incontrano. Lascio alcuni opuscoli di minor conto, come quello in difesa delle Barbe de' Sacerdoti, e altri di diverso argomento; per tutte le quali opere ei fu avuto in conto di un de' più dotti uomini del suo tempo, e fu ancora lodato per la probità e l'innocenza de' suoi costumi, come si può vedere da molti elogj, che il Popeblount ne ha raccolti (1).

XXVI. Unirò a questo luogo due altri Scrittori, i quali, benchè non prendessero direttamente a trattare delle Antichità, molto nondimeno ne scrissero. Il primo si è Alessandro Alessandri, o, come egli vuole appellarsi, d' Alessandro, Nobile Napoletano, nato circa il 1461. e istruito in Roma alla scuola di Francesco Filelfo, di Niccolò Perotti, e di Domizio Calderino; e che dopo avere esercitata qualche tempo la Professione d'Avvocato in Roma e in Napoli abbandonolla interamente per darsi tutto agli studj, ch'egli continuò a coltivare in Roma, ove anche finì di vivere a' 2. di Ottobre del 1523. Di lui han parlato colla consueta loro esattezza Apostolo Zeno (2), e il C. Mazzucchelli (3); nè mi fa perciò d'uopo il dirne più a lungo. Oltre quattro Latine Dissertazioni sui sogni, sugli spettri, e sulle case infestate da' maligni spiriti, che pruovano la fanciullesca credulità, e la riscaldata fantasia più che l'erudizion di Alessandro, ei pubblicò una voluminosa opera intolata *Dies Geniales*, stampata la prima volta in Roma nel 1522. In essa a somiglianza delle Notti Attiche di Aulo Gellio tratta di diverse quistioni principalmente di Gra-

(1) Censur. Celebr. Auct. p. 557.
(2) Dissert. Vossian. T. II. p. 180.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 436. &c.

Digitized by Google

Gramatica, e di Antichità, e unisce insieme intorno ad esse ciò che ha trovato disperso presso molti Scrittori. Alcuni di quest' opera han parlato con molto disprezzo; altri l'hanno esaltata con somme lodi; e le contrarie loro testimonianze si possón veder riferite da' due mentovati Autori. Io credo che ugualmente mal le convengano e il soverchio biasimo, e la soverchia lode. E a me sembra, che l'opera di Alessandro si possa paragonare a un ampio universal magazzino, in cui si trovan merci d'ogni maniera; e ove fralla confusione e il disordine, che ingombra ogni cosa, e fra molte merci o adulterate, o supposte, molte ancor se ne trovano pregevoli assai; ma fa d'uopo di diligente ed esperta mano a sceglierle, a ripulirle, e a farne buon uso. Lo stesso vuol dirsi dell' opera intitolata *Antiquarum lectionum* di Celio Rodigino, che è il secondo Scrittore, che qui vuol rammentarsi. Una esatta vita, e ben corredata di autentici monumenti ne ha scritta il Conte Carlo Silvestri (1), di cui io farò qui un breve compendio. Lodovico Celio Richieri (che di tal famiglia egli era, benchè da Rovigo sua patria prendesse comunemente il soprannome di Rodigino) fu figlio di Antonio Richieri, e nacque, secondo la comune opinione, verso il 1450. Attese alla Filosofia in Ferrara sotto Niccolò Leoniceno, e poscia alle Leggi Civili e Canoniche in Padova. Compiuti i suoi studj passò in Francia, ove trattennesi non breve tempo, ma non sappiamo nè quanto, nè in qual occasione, nè in qual impiego. Tornato in Italia dal 1491. fino al 1497. fermossi in patria scelto a pubblico Maestro, nel qual impiego fu confermato di nuovo nel 1503. Ma l'anno seguente per le interne fazioni costretto dal Pubblico Consiglio a lasciar quella Cattedra fu ancora nel 1505. cacciato da Rovigo con legge, che non potesse più esservi richiamato. Trattennesi allora per qualche anno in Vicenza a farvi scuola di Belle Lettere, finchè al medesimo fine nel 1508. fu chiamato a Ferrara dal Duca Alfonso I. Ma le guerre il costrinsero a partirne presto, e a trasferirsi a Padova; ove in tempo di esse ei tenne privata scuola. Perciocchè a questi tempi io credo, che riferir si debba ciò, che Beato Renano in una sua lettera del 1517. scrive ad Erasmo, in cui dopo aver parlato con molto disprezzo dell'opera del Rodigino dice: *Vidisti tu hominem Patavii; nam illic diu privatim docuit; sed obscuri tunc nominis* (2). Nel 1515. dal Re Francesco I. con assai onorevol diploma fu destinato alla Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza in Milano in luogo di Basilio Calcondila poc'anzi defunto. Fu ancora per qualche tempo Pro-

(1) Calogerà Racc. d'Opusc. T. IV. p. 159.
(2) Erasm. Epist. Vol. II. App. Ep. 119.

Digitized by Google

Professore di Belle Lettere in Reggio, come si raccoglie da un' Orazione di Pietro Morino citata dal Sig. Liruti (1), ma non sappiamo precisamente in qual anno. Nel 1521. tornossene a Padova; ed ebbe il piacere due anni appresso non solo di vedersi riammesso al Consiglio della sua patria, ma di venir destinato da essa ad andarsene a Venezia a congratularsi col nuovo Doge Andrea Gritti. Il Conte Silvestri ha giustamente rigettata l' opinione di molti, che il dicon morto in Padova nel 1520., ma egli ancora non ne ha fissata ben l' epoca, inclinando a crederlo morto nel 1523. Una lettera di Celio Calcagnini ad Erasmo, che leggesi tralle lettere di questo secondo Scrittore (2), ci mostra, ch' egli morì nel 1525. trai 24. di Febbrajo, in cui seguì la celebre battaglia di Pavia, e i 5. di Luglio, in cui la lettera è scritta; e che il buon vecchio morì per dispiacere delle sventure del Re Francesco. Ecco questo tratto di lettera, che ci fa il vero carattere del Rodigino: *Ipse etiam Rodiginus longum valere dixit rebus humanis. Quum enim audisset ad Ticinum casum pene ad internecionem Gallorum exercitum, & potentissimum Regem in manus hostium venisse, ex quo spes ejus omnes pendebant, ita animum despondit, ut ægritudini impar fuerit. Utinam ad ea quæ scripsit tantumdem laboris & judicii attulisset, nam & minus offendisset, & doctis impensius satisfeciisset. Sane fuit vir ille bonus, & vere Christianus, & multa mihi amicitia conjunctus, ut pote cui unum etiam ex libris antiquarum lectionum nuncupatim dicaverat, sed qui se unum haberet in consilio, & amicorum admonitionibus ægre manus daret; ceterum in studia & lucubrationes ad pœnitentiam usque assiduus.* Degna in oltre d' osservazione è una lettera del medesimo Rodigino ad Erasmo, scritta da Milano nel 1519. (3) stampata ancora dopo quelle del Gudio (4), in cui dopo aver detto, che avea udito con dispiacere, che esso dolevasi di vedersi sovente da lui combattuto nella sua opera, soggiunge, che quando egli la pubblicò altro di Erasmo non avea veduto che i Proverbj; che quando ei gli ebbe in mano, conobbe che Erasmo avealo prevenuto in molte cose, e che perciò avea dovuto abbandonare un' opera che stava scrivendo col titolo di *Paræmiæ*, e che in vece un' altra aveane fatta di nuovo, ch' era appunto l' intitolata: *Antiquarum lectionum*; che dopo la prima edizione moltissime giunte vi avea egli fatte, per darne una nuova, un libro della quale volea dedicare al medesimo Erasmo, per far conoscere al pubblico, quanto ei gli dovesse. Dell' opera del Ro-



(1) Notizie de' Letter. del Friuli T. II. p. 136.
(2) L. c. Vol. I. Ep. 750.
(3) Ib. Vol. II. Ep. 1046.
(4) Pag. 117.

Digitized by Google

digino diversi sono i giudizj de' diversi Scrittori, come di quella dell'Alessandri, e io credo, come ho accennato, che di amendue si debba giudicare ugualmente, cioè ch'esse sono utilissime, a chi ben fornito di critica e di buon senso sa sceglier le cose ottime, che vi sono nascoste.

XXVII. Più utili allo studio delle Antichità sarebbono state le opere di Pirro Ligorio Nobile Napoletano, se esse non fossero rimaste inedite. Di lui ci parlano gli Scrittori Napoletani, e singolarmente il Tafuri (1), che ne ragiona assai a lungo. Ei fu di professione Pittore e Architetto; e in amendue le arti lasciò alcuni monumenti del suo valore e in Napoli e in Roma, e per la fama, che di lui si era sparsa, fu dal Duca Alfonso II. chiamato a Ferrara, ove visse assai lungamente, e ove ancora morì, secondo il Borsetti, nel 1593. (2). Ma lo studio prediletto di Pirro fu quello delle Antichità. Il desiderio di innoltrarsi nella lor cognizione quanto più gli fosse possibile, gli fece ricercare con molta attenzione ogni luogo del Regno di Napoli, e di molte altre parti d'Italia; ove osservando qualunque cosa gli paresse degna di riflessione, e valendosi della sua intelligenza nell'arte del disegno, di tutto traeva copia, trascrivendo ancora qualunque antica Iscrizione gli cadesse sott'occhio. Così raccolto tutto ciò, che gli parve opportuno al disegno da lui formato, prese a compilar la grand'opera di antichità, divisa in trenta Volumi, molti de' quali son da lui dedicati al Duca Alfonso II., al cui servigio allor ritrovavasi col titolo di Antiquario, di cui fu egli il primo a godere. Essi ora si veggono negli Archivj della Corte in Torino, comperati pel prezzo di diciotto mila ducati dal Duca Carlo Emanuele I. (3); e se ne può leggere una esatta descrizione nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca di quella Università (4). I primi diciotto Volumi appartengono tutti all'antica Geografia, e ci danno la descrizione de' Regni, delle Provincie, delle Città, de' mari, de' fiumi, de' monti ec. antichi. Negli altri si tratta di molte e diverse materie, come degli antichi Eroi, ed uomini illustri, de' Magistrati Romani, delle Famiglie Romane; delle abbreviature nelle Iscrizioni, delle antiche medaglie, delle Arti Liberali, e d'altri somiglianti argomenti. Non può negarsi, che in questa immensa raccolta non siano corsi molti errori, si per la fretta, con cui tali compilazioni si soglion formare, sì perchè il Ligorio non era uom dotto, anzi non intendeva pure il Latino, co-

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 423.
(2) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 193.
(3) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 398
(4) Vol. II. p. 340.

Digitized by Google

come afferma Antonio Agoſtini, che pur gli era amicisſimo [1], onde è avvenuto, che più volte ei non ha ben inteſe le parole de' monumenti, e ha credute ſincere molte Iſcrizioni, che ſon certamente ſuppoſte. Ma ciò non oſtante l'opera del Ligorio da tutti i più valoroſi Antiquarj è ſtata ſempre lodata, come utiliſſima, pel gran numero d'Iſcrizioni, ch'egli ſolo ci ha conſervate, e pe' molti monumenti d'antichità, ch'egli ſolo ha eſattamente deſcritti. Io non mi ſtendo a parlarne più a lungo; e mi baſta accennare gli elogj, che di queſt'opera han fatto tre de' più illuſtri Antiquarj, rilevandone i pregi ſenza diſſimularne i difetti, cioè lo Spanhemio (2), il Marcheſe Maffei (3), e il Muratori (4), le teſtimonianze de' quali ſi poſſon vedere unitamente raccolte preſſo il Tafuri. Qualche tratto ſeparato di queſta grand'opera ha veduta la luce, come il libro delle Antichità di Roma ſtampato in Roma nel 1553. un opuſcolo *de Vehiculis* tradotto in Latino, e pubblicato da Giovanni Scheffero nel 1575., un frammento della Storia di Ferrara ſtampato nel 1676. atttibuito da molti ad Alfonſo Cagnaccini, ma che fu veramente opera del Ligorio, il cui originale conſervaſi tuttora in Ferrara. Delle opere di eſſo ſi poſſon vedere più diſtinte notizie preſſo il ſuddetto Tafuri.

XXVIII. Chiudiam la ſerie degli Antiquarj col parlare di un uom dottiſſimo, capace di ogni più illuſtre opera in ogni genere di antichità, ma che per ſoverchia modeſtia nulla mai diede alla luce. Parlo di Ottavio Pantagato Breſciano di patria. Io non ho veduta la vita, che ne pubblicò in Roma nel 1657. Giambatiſta Rufi; ma ſpero nondimeno di poterne parlare accertatamente, valendomi in particolar modo dei monumenti, che ne ha prodotti il dottiſſimo P. Lagomarſini [5]. Era egli nato in Breſcia a' 15. di Agoſto del 1494., come raccoglieſi dall'Iſcrizion Sepolcrale, riferita dal P. Giani (6), benchè ivi per errore leggaſi l'anno 1566. invece del 1567. Queſto Scrittore afferma, ch'ei fu in Roma ſcolaro di Pomponio Leto. Ma queſti morì, come a ſuo luogo ſi è detto nel 1498., e non potè perciò avere a ſuo ſcolaro Ottavio; fanciullo allora di cinque anni. Il cambiamento però del cognome da eſſo fatto di Pacato, che tale era quello della Famiglia, come narra il Cardinal Federigo Borromeo [7], in quel di Pantaga-



[1] De Antiquit. Dial. IV.
[2] De præſtantia & uſu Numiſm.
[3] Giorn. d'Ital. T. VI.
[4] Ante Vol. I. Theſ. vet. Inſcript.
[5] Pogian. Epiſt. Vol. IV. p. 358.
[6] Ann. Servor. Vol. II. p. 207.
[7] De fugiend. oſtentat. L. I. C. I.

Digitized by Google

to, ci persuade che egli o fosse scolaro di alcun de' seguaci di Pomponio, o che si unisse in amicizia con quegli Accademici. Entrato nell'Ordine de' Servi di Maria fu inviato agli studj in Parigi, come narra il medesimo P. Giani, in ciò più degno di fede, e ivi ricevette la Laurea Teologica. Tornato in Italia, secondo il medesimo Giani, dal Cardinal Antonio dal Monte fu chiamato a Roma, ove dal Pontefice Leon X. ebbe una Cattedra nella Sapienza; e sull'autorità di esso gli ha dato luogo tra' Professori di quello studio il P. Caraffa (1). Il Rufo, citato dal P. Lagomarsini, non parla di Cattedra, nè del Cardinal del Monte; ma dice, ch'ei fu ricevuto tra' suoi famigliari dal Cardinal Giovanni Salviati, nipote di Leon X. e che per opera di esso ebbe una pingue Abazia in Sicilia, ricevuta la quale ei non solo più non visse nel Chiostro, ma cambiò ancora l'abito Religioso in quel di Ecclesiastico secolare, secondo il costume a que' tempi introdotto. Pietro Vettori nella sua Prefazione alle Lettere di Cicerone ad Attico dice, che il Pantagato, cui egli chiama *virum probum, & satis acutum in scriptis veterum auctorum examinandis*, fu ancor qualche tempo presso il Cardinal Benedetto Accolti. In Roma tra gli altri amici egli ebbe Giglio Gregorio Giraldi, che in que' versi, in cui piange le sue sventure dopo il sacco di Roma, tragli amici, de' quali più non potea godere, nomina Ottavio:

*Nec Pater Octavj, qui re cognomine dictus*
*Panthagatus, nil corde minus quam candidus ore* (2).

Dopo la morte del Cardinal Salviati accaduta nel 1553. ei continuò a vivere per qualche tempo in Roma su' frutti della sua Abazia. Ma l'anno seguente gli fu affidato un impiego, che a un uomo tutto dedito a' gravi studj dovette riuscir non poco nojoso, cioè quello d'istruir nelle Lettere il giovinetto Cardinal Roberto de' Nobili: *Pater Octavius*, scrive Latino Latini in una lettera de' 26. di Marzo del 1554. citata dal P. Lagomarsini, *impuberi Cardinali custos, moderatorque additus, quod minime umquam speravit, ternas quotidie aut quaternas horas id ætatis homo illi operam dare cogitur*. Continuava egli frattanto a starsene fuori del Chiostro, quando una legge dal severo Pontefice Paolo IV. promulgata comandò a tutti i Religiosi, che in tal modo viveano, di ritornare alle lor case, e di ripigliare l'abito dell'Ordine loro. Il Pantagato affidato alla decisione del Cardinal del Pozzo credette dapprima di non esser compreso in tal legge, come scrive il Latini a' 22. d'Agosto del 1558. Ma lo stesso Latini in altra de' 7. di Gennajo dell'anno seguen-

(1) De Profess. Gymn. Rom. Vol. II. p. 449.
(2) Oper. p. 916.

Digitized by Google

guente, mostra che il Pantagato avea finalmente ubbidito, e forse costrettoci a forza dal Pontefice: *Pater Octavius autem ita eum casum tulit, ut præter molestum illum tot scalarum ascensum, in libero, sed angusto sublimique cubiculo, nihil illi prorsus ademptum esse videatur.... Quare nihil est, quod illius causa labores, quin potius ejus te fortitudo non modo delectare, sed etiam provocare ad imitandum debet.* A' 17. di Settembre del 1562. un colpo apopletico gli rendette immobile tutta la parte destra del corpo; ma ciò non ostante non cessò egli dall'occuparsi studiando, e conversando eruditamente co' dotti, che venivanlo a ritrovare, finchè a' 19. di Decembre del 1567. un nuovo colpo il tolse di vita, tutte le quali circostanze si leggono in altre lettere dello stesso Latini citate dal P. Lagomarsini, il quale da un Codice della Vaticana ha ancor pubblicata una lettera scritta in tal occasione da Cristoforo Rossi al Cardinal Sirleto, in cui piangendo la morte del P. Ottavio, ne loda altamente non solo la vastissima erudizione, ma anche le rare virtù, delle quali era adorno. E veramente fu il Pantagato uno de' più infaticabili ricercatori dell'antica erudizione. Marcantonio Flaminio invitandolo in un suo leggiadro Endecasillabo a venire a Viterbo, così scherza sulla gran copia de' libri, fra' quali sempre egli stava sepolto [1].

*Cur ergo, Pater, huc venire cessas?*
*Num te illa innumerabilis librorum*
*Tenet copia curiosum? habebis*
*Et hic Græca Volumina & Latina,*
*Quæ lassare valent decem otiosos*
*Plinios: licet usque, & usque, & usque*
*Noctes atque dies legas, ut hercle*
*Facis, ne dubita, tamen novorum*
*Haud te deficiet librorum acervus.*

Della stima, in cui egli fu perciò avuto da tutti gli uomini dotti fanno testimonianza due lettere Italiane a lui scritte da Paolo Manuzio [2], e due altre Latine (3), in una delle quali a Ottaviano Maggi lo dice uomo, *cujus est humanitas doctrinæ par, doctrina vero, quæ potest esse maxima. Is est Octavius meus, qui Urbem, a qua ceteri honestantur, sua ipse virtute nobilitat*; tre Ode a lui scritte da Levino Torrenzio (4), una Lettera del Cardinal Sadoleto, in cui lo dice uo-

(1) L. V. Carm. XXXI.
(2) P. Manuz. Lett. p. 26. 27.
(3) Ep. L. II. & V.
(4) Carm. L. I.

Digitized by Google

uomo ottimo ed eruditiſſimo [1]; e più altre teſtimonianze di Q. Mario Corrado, di Latino Latini recate dal P. Lagomarſini, e quelle del Mureto, di Achille Stazio, di Giambatiſta Pigna, e di altri Scrittori di quell'età prodotte dal Card. Querini (2). Ma bello ſingolarmente è l' elogio, che ne fa il ſopraccitato Cardinal Federigo Borromeo, il qual dice, che era uom peritiſſimo in tutta l'antichità, e degno, a cui tutti accorreſſero ad eſſere iſtruiti; ma che nulla mai diede alla luce, permettendo ſolo, che certe ſue coſe correſſero Manoſcritte, perciocchè, dice, ei temeva troppo i giudizj degli uomini, mentre anzi era giuſto, che il giudizio di lui foſſe dagli altri temuto. Egli aggiugne di averne veduto nella Vaticana un Trattato di Gramatica, e che nell' Ambroſiana conſervaſi un Codice di conti da lui ſcritti: *Codex rationum Octavii Pacati*, il qual ben dà a vedere, quanto egli foſſe verſato nella cognizione de' peſi e delle monete antiche. Ei dice ancora di averne veduta una Cronaca delle coſe di Roma, che debb' eſſere quell' opera Cronografica, che il P. Poſſevino afferma, che già eſiſteva nella celebre Libreria di Gianvincenzo Pinelli, e la ſteſſa opera, che quegli Annali, che il Latini ſcrivendo dell' iſtruzione del Cardinal de' Nobili affidata al Pantagato, dice, ch' egli era ſtato coſtretto ad interrompere, benchè foſſero omai finiti. Anche il Giraldi ci rappreſenta il Pantagato, come uom che fuggiva la pubblica luce: *Inter eruditos quidem magnus ubique Octavius, niſi quod ſtilo abſtinet, nec ſuas opes publica taberna venditat* (3). In fatti trattene due lettere Latine (4) null'altro ſe ne ha alle ſtampe. Il P. Lagomarſini dice, ch' egli ſapeva ove ſtavan naſcoſte alcune opere del Pantagato; e che volentieri pubblicate le avrebbe, ſe la troppo geloſa cuſtodia de' poſſeſſori non gliel aveſſe vietato.

XXIX. Queſto sì ardente ſtudio degli Italiani nel diſotterrare, e nell'illuſtrare le Antichità giovò mirabilmente all'intelligenza degli Storici antichi Greci e Latini, e degli altri Scrittor di que' ſecoli. E frutto ne furono le tante nuove Edizioni aſſai più eſatte e corrette, che di eſſi ſi fecero, le tante verſioni Italiane de' Latini Scrittori, e le tante Italiane e Latine de' Greci, e i tanti eruditi Comenti, co' quali eſſe furono riſchiarate. Niuno, io credo, da me ſi aſpetta, ch' io prenda a darne un eſatto Catalogo. Chiunque ha una lieve tintura di erudizion Letteraria, ſa quanto in ciò ſi affaticaſſero gli uomini eruditi di queſto ſecolo, e nel parlare in di-

(1) Vol. II. p. 334.
(2) Specimen Brix. Litterat. P. II. p. 322.
(3) De Poet. ſuor. temp. Dial. II. Oper. Vol. II. p. 575.
(4) Epiſtol. Cl. Viror. Ven. 1568. p. 122. 123.

Digitized by Google

diverse occasioni di molti tra essi si è già fatta, e si farà più altre volte menzione delle loro versioni, e de' loro Comenti su gli antichi Scrittori. Qui diremo in breve di un solo, che formò il disegno di darci un' ampia raccolta di Storici Latini e Greci recati in Lingua Italiana, dandole il nome di Collana Greca e di Collana Latina. Ei fu Tommaso Porcacchi natio di Castiglione Aretino, ma trasferitosi a Venezia nel 1559., e ivi morto in Casa de' Conti di Savorgnano nel 1585. Unitosi ivi il Porcacchi con Gabriello Giolito celebre Stampatore, prese a raccogliere tutti gli Storici Greci, e gli altri antichi Scrittori di quella nazione, che in qualche modo appartenessero alla Storia, e valendosi delle traduzioni Italiane già da altri fattene, e correggendole, ove fosse bisogno, o dando ad altri uomini dotti l'incarico di tradurli, o traducendoli egli stesso, formò la Collana Storica Greca, divisa in dodici Anelli, aggiuntevi ancora le Gioje, cioè altri Autori minori, che servono d'illustrazione a' maggiori. In tal maniera furono pubblicati in Lingua Italiana dal Giolito i due supposti Scrittori Dite e Darete, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio, Diodoro Siciliano, Dionigi Alicarnasseo, Giuseppe Ebreo, Plutarco, Appiano Alessandrino, Arriano da Nicomedia, e Dione Cassio, che formano i dodici Anelli della Collana, oltre gli altri Scrittori, che sotto il titolo di Gioje furono pubblicati. Pensava egli di far similmente una Collana Latina, ma non ebbe tempo a eseguire il suo disegno. Tutta la serie della Collana Greca, e l'idea del modo, con cui potrebbesi eseguir la Latina, si può vedere nella nuova Edizione della Biblioteca dell'Haym [1]. Il Porcacchi non pago delle molte versioni, che egli medesimo fece, e delle note, delle giunte, delle correzioni, colle quali illustrò molti altri antichi e moderni Scrittori, fu autore egli stesso, e se ne hanno opere Poetiche, Storiche, Antiquarie, Geografiche, e di molte altre materie, delle quali ci ha dato il catalogo il P. Niceron [2], a cui però molte cose si potrebbono aggiugnere, se a me fosse permesso l'entrare in più minute ricerche.

XXX. Così posti in miglior luce, e renduti più comuni e più facili gli antichi Scrittori, divenne più agevole l'innoltrarsi entro le folte tenebre della più antica Storia, e ricercarne gli avvenimenti, e le epoche più rimote. E una delle quistioni, che più si agitarono in questo secolo tra gli eruditi fu quella, che anche a' nostri giorni è stata dibattuta, cioè quella de' primi abitatori d'Italia. Oltre ciò che ne dissero quegli Scrittori, che presero a illustra-

(1) T. I. p. 1. &c.
(2) T. XXXIV. p. 263.

Digitized by Google

ſtrare la Geografia e la Storia di queſte Provincie, alcuni ſi fecero a trattare direttamente di queſto argomento. E il primo, ch'io ſappia, a pubblicare ſu ciò un libro fu Giangriſoſtomo Zanchi Canonico Lateraneſe, e di patria Bergamaſco, che nel 1541. pubblicò tre libri in Venezia *de Orobiorum ſive Cenomanorum origine* dedicati a Pietro Bembo da lui conoſciuto giovinetto in Bergamo, quando nel 1489. vi era con Bernardo ſuo Padre Podeſtà in quell' anno della ſteſſa Città (1). Ei fu figliuolo di Paolo Zanchi non men celebre per la nobiltà della ſua antica famiglia, che per l'eloquenza e pel ſenno, di cui era fornito, e per cui meritò di eſſere lodato con Orazion funebre, che ſi ha alle ſtampe, da Giovita Rapicio, al quale avea egli dato ad ammaeſtrare i ſuoi figlj. Al batteſimo ebbe il nome di Panfilo, e l'anno 1524. entrò in Bergamo nell'Ordine de' Canonici Regolari inſiem con due ſuoi fratelli Baſilio, celebre tra' Poeti, di cui diremo a ſuo luogo, e Dionigi, uomo eſſo pure nelle ſacre e nelle umane lettere aſſai erudito (2) Nel 1529. fu inviato a Padova inſiem con Baſilio, ove ebbe il piacere di rinnovar l'amicizia con Pietro Bembo. Ma quattro anni appreſſo paſſarono amendue i Fratelli a Ravenna, ove era Giangriſoſtomo ancora nel 1540., come ci moſtra una lettera da lui ſcritta a Pietro Aretino (3), con cui gli manda i ſuoi componimenti Italiani, e Latini, e la riſpoſta, che gli fa l'Aretino rendendogli grazie *della canzone e del libro*, e lodandolo aſſai (4). Fu indi fatto Priore della ſua Canonica di S. Spirito in Bergamo, della quale fu anche poſcia il primo Abate. A maggior dignità fu chiamato nel 1559., quando gli fu conferito il Supremo Governo di tutto l'Ordine; cui dopo aver retto con molta lode, tornoſſene Abate a Bergamo, e ivi morì nel 1566. I tre libri ſopraccennati ſono ſcritti con molta eleganza, e ci fan pruova della non ordinaria erudizione di Giangriſoſtomo nell'antica Storia, e nelle Lingue Greca ed Ebraica. Ma i pregiudizj comuni a que' tempi gli fecero ciecamente adottare l'autorità di Annio da Viterbo, e ſoſtenere i favoloſi racconti de' finti Scrittori da lui pubblicati, e perciò fare primo fondator de' Cenomani quel Cidno figliuolo di Ligure, e nipote di Faetonte, di cui eſſi ragionano, e affermar che gli Orobj altri non foſſero che i Cenomani abitatori de' monti. Lo ſpirito etimologico, che anche in quel ſecolo dominava, gli fece trarre l'origine del nome di Bergamo da tre parole Ebraiche *Beradim*, *Gom*,

[1] De Orob. Origin. p. 28.
[2] Vit. Baſil. Zanch. per Petr. Ant. Seraſſ. p. III. VIII.
[3] Lettere all'Aret. T. II. p. 150.
[4] Aret. Lett. T. II. p. 173.

Digitized by Google

*Con*, *Mon*, che significano, dice egli (1), *inundatorum clypeata Civitas*, ovvero *Gallorum Regia Urbs*. Più utile fu la fatica da lui intrapresa di raccogliere molte delle antiche lapide della Città e del Territorio di Bergamo, come egli fece, dottamente illustrandole, nel terzo libro della stessa opera. Di lui abbiamo ancora alle stampe un Panegirico Latino all'Imperador Carlo V. Avea egli inoltre intrapreso un Lessico Biblico, in cui spiegava nelle tre Lingue, Ebraica, Greca, e Latina, tutte le voci e le frasi della S. Scrittura. Ma o egli non ebbe tempo a finirlo, o l'opera è rimasta inedita. Ch'ei si dilettasse ancora della Poesia Italiana ce ne fa testimonio la sopraccitata lettera dell'Aretino, in cui nomina la *Canzone* da lui mandatagli. Ma in questo genere nulla, ch'io sappia, si è veduto alla luce. Altre opere par che avesse egli scritte, che parimenti non sono state mai pubblicate: perciocchè Pietro Galesini, scrivendo da Milano nel 1567. al Card. Sirleto, dice: *Ricordomi che V. S. Illustrissima più volte ragionando con esso me mi ha detto, che haveva notizia, che Don Chrisostomo Zanchi fratello di D. Basilio, scriveva, & cose di momento, onde dopo che sono quì, sempre ho cercato di venirne in cognizione, & finalmente mi sono capitate alle mani. Supplicola per tanto, che sia servita di dirmene il parer suo &c.* [2]. E forse erano queste alcune di quelle, che a lui si attribuiscono dal Calvi [3].

XXXI. Con miglior critica e con più saggio discernimento scrissero sull'argomento medesimo pochi anni dopo il Zanchi, Gaudenzo Merula, e Bonaventura Castiglione; e amendue impugnarono le opinioni da lui sostenute, e si fecer beffe delle autorità da lui addotte, il primo più apertamente, e con qualche insulto, più modestamente il secondo, non nominando, ma indicando abbastanza il Zanchi. Il primo era natio di Borgo Lavezzaro nel territorio di Novara, come pruova l'Argelati (4), e fu Maestro di Belle Lettere in Abbiategrasso nel territorio di Milano, in Vigevano, e in Milano; del che, oltre le pruove addotte dal detto Scrittore, abbiamo la testimonianza di Ortensio Landi: *Gaudenzo Merula nato nel Borgo Lavezzaro ha insegnato in Milano, a Vigevano, & in Abbiategrasso; ha scritto molte cose appartenenti alla sua professione; vive ancora* (cioè nel 1552.) *& è buona persona* (5). L'opera da lui pubblicata, che ha per titolo *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate ac origine*, e stampata la prima volta in Lione, secondo l'Argelati, nel 1536., contiene la descrizione di tutta quella parte d'Italia, che



(1) De Orob. orig. p. 66.
(2) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 335.
(3) Scena Lett. di Scritt. Bergam. P. I. p. 249.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2132.
(5) Cataloghi p. 450.

Digitized by Google

giace tra l'Apennino e le Alpi e il Mare Adriatico. Sulle tracce di Polibio, di Livio, di Strabone, e di altri antichi Scrittori, se non infallibili, certo più degni di fede, che i supposti Scrittori di Annio, ricerca la prima origine degli abitanti, descrive le Città, i fiumi, i monti, ricerca gli antichi lor nomi, e gli confronta co' moderni, produce alcune lapide antiche, e tocca ancora alcuni punti di Storia recente. Al fin dell'opera si aggiugne un'Apologia della medesima, da lui scritta nel 1537. contro alcuni, che la riprendevano, e par ch'egli prenda di mira singolarmente il Majoragio. Di alcune altre opere di Gaudenzo o pubblicate, o inedite, veggasi il Catalogo, che ne dà l'Argelati. A più angusti confini si ristringe l'opera di Bonaventura Castiglione Milanese nato nel 1487, nel 1521. onorato di un Canonicato in S. Maria della Scala, nel 1546. eletto Proposto della Imperial Basilica di S. Ambrogio, e morto nel 1555. [1]. Egli la intitolò *de Gallorum Insubrum antiquis Sedibus*, e la pubblicò nel 1541. In essa ei non prende a trattare, che degl'Insubri, de' quali seguendo i più accreditati antichi Scrittori, descrive le vicende, e annovera le Città da essi fondate, paragonando l'antica colla moderna Geografia. De' monumenti fa uso più frequente che'l Merula, a cui per altro confessa di dover molto, come pure ad Andrea Alciati, di cui dice, che fu il primo a disotterrare e a pubblicare le antiche Iscrizion Milanesi, come noi pure abbiamo altrove avvertito. A quest'opera si congiunge una lettera da lui scritta al Senatore Giambattista Speziano sopra l'antico castello detto da Cesare *Ocellum*, ch'ei vuole situato nell'Alpi Cozzie. L'Argelati accenna ancora qualche altra opera di questo dottissimo uomo, che non ha veduta la luce. Quì ancora appartiene l'opuscolo di Antonio Massa da Gallese Giureconsulto *De origine & Rebus Faliscorum*, in cui all'occasione di trattar delle guerre da que' popoli sostenute contro i Romani, tratta ancora, sulla scorta degli antichi più accreditati Scrittori, de' primi abitatori di quelle contrade.

XXXII. Opera di somigliante argomento fu quella di Ottaviano Ferrari Milanese intitolata *de Origine Romanorum*, pubblicata in Pavia nel 1588. Egli era nato in Milano nel 1508., e per diciotto anni fu Professore di Filosofia Morale, e di Politica nelle Scuole Canobiane a quel tempo fondate (2). L'Argelati dice, eh'ei fu indi chiamato a Padova, e che per quattro anni vi fu Lettore di Logica. Gli Storici di quella Università di lui non fanno menzione, e io dubito, che l'Argelati abbia confusa Padova con Pavia,

(1) Argel. l. c. Vol. I. P. II. p. 348.
(2) Ib. p. 610.

Digitized by Google

via, ove il Ferrari fu certamente, come ci mostra una lettera di Jacopo Bonfadio, che scrivendo a Ottaviano gli dice (1): *Intesi ai dì passati per lettere di Messer Stefano Penello, come V. S. era in Pavia alla Lettura della Logica.* In fatti nell' Indice de' Professori di quella Università aggiunto al più volte mentovato Elenco, vedesi nominato il Ferrari all'anno 1548. Tornossene poi alla patria, ove coltivando tranquillamente i suoi studj visse fino al 1586. in cui morì in età, dice l'Argelati, di 66. anni; epoche, che non combinano coll'anno 1508. in cui egli lo dice nato, nè io so, in qual numero sia corso errore. Ei fu amicissimo di due de' più colti Scrittor di quel secolo, cioè di Paolo Manuzio, e di Giulio Pogiano. Il Manuzio in più lettere, che scrive al Ferrari, parla del libro da questo composto, intitolato *De disciplina Encyclio*, che è in somma una introduzione alla Filosofia d'Aristotile, stampata dal Manuzio nel 1560., e di questo libro ragiona sempre con grandissime lodi (2), e scrivendo a Francesco Ciceri nel 1570. *Mihi*, gli dice (3), *cum Ferrario triginta jam annos eoque amplius artissima intercedit necessitudo; quo primum die mihi cognitus est, ingenium, & futurae doctrinae principia prospexi; postea mores in consuetudine probavi: inde ortus est utrinque amor, qui ne umquam deficeret, alereturque potius, & ad summum produceretur, ille suae virtutis, ego meae meritis in illum observantiae praestitimus.* Anche tralle lettere Italiane del Manuzio ne abbiamo una al Ferrari del 1555., in cui il consola per la perdita della moglie poc' anzi mortagli (4). Il Pogiano ancora molte lettere scrive al Ferrari, dalle quali si scuopre in quanta stima ei lo tenesse (5). Il P. Lagomarsini nelle sue note a queste lettere quattro ne ha pubblicate dal Ferrari scritte in risposta al Pogiano, tratte da un Codice della Biblioteca Barberina (6); nella terza delle quali scritta da Milano nel 1567. parla dello studio che fatto avea della Medicina: *Non ego Philosophiam tantum excolui: etiam Medicinae scientiam amavi adolescens; in qua quid profecerim tacitus praeteribo: dicam illud, me nondum paenitere vigiliarum. Medici tamen opus, quod unum ut fœcundius nemo non consectatur, quia male oderam, longe refugi: itaque nec me ipsum, nec ex domesticis alium quemquam, si quando iis morbus incidit, domi curo; foris vero ne accersitus quidem & invitatus mercede, viso aegrotos.* Il P. Lagomarsini a questa occasione (7) con-



(1) Bonfad. Lett. p. 117.
(2) Epist. L. V. Ep. III. XI. XII. XV. L. X. Ep. XI.
(3) L. X. Ep. X.
(4) Lettere p. 11.
(5) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 109. 153. 270. 328. 356.
(6) Ib. p. 116. 163. 276. 335.
(7) Ib. p. 109.

Digitized by Google

confuta l'errore dell'Argelati, che afferma che Girolamo Ferrari, autore delle Emendazioni delle Filippiche di Cicerone, fu figliuol di Ottaviano. E a vero dire, se questi era nato nel 1508., (anzi più probabilmente nel 1518. come crede lo stesso P. Lagomarsini) come poteva egli avere un figliuolo, che nel 1543. fosse già capace d'intraprendere tal fatica? Al che aggiungasi, che Ottaviano in una sua lettera al Pogiano del 1567. (1) dice, che suo figliuolo (e nominandolo così in generale fa conoscer che aveane un solo) avea cinque anni: *Filius meus annos quinque natus*. Ei crede perciò, che il detto Girolamo fosse anzi il padre di Ottaviano, cui in fatti lo stesso Argelati dice figliuol di un Girolamo. Ma a dir vero, ei non fu nè il padre nè il figliuol di Ottaviano, anzi non fu pur Milanese, ma natio di Correggio. Due testimonj contemporanei non ce ne lasciano dubitare. Il primo è Ortensio Landi, che così ne dice: *Girolamo Ferrari da Correggio è stato Eloquentissimo & di Cicerone osservantissimo; benchè la maggior parte delle sue fatiche sia rimasta nascosta. Morì in Roma presso il Cardinal Farnese* (2). L'altro ancor più autorevole è Paolo Manuzio, il quale dedicando al Cardinal Alessandro Cesarini la terza parte delle Orazioni di Cicerone: *Quamobrem*, dice, *Hieronymus Ferrarius Corrigiensis qui se jampridem tibi addixit, homo & ingenii & judicii laude praestantissimus, cum alia, quæ a te habet, praedicare solitus est, tum illud vel maxime, quod domi tuæ vivens, te permittente, atque adeo libente, totum diem in literis ponit, & otio fruitur tanto, quantum deserta in regione vix esset, cujus ex ingenio, qui fructus percipiuntur, qui certe maximi sunt, ii sane tuæ liberalitati referuntur accepti. A te habemus, quæ Ferrarius in veterum scriptis vel correctione restituit, vel explicatione illustrat; a te Emendationes in Philippicas Ciceronis, quas ille plurimas atque optimas ad me misit, quæ jam jamque edentur, a te, inquam, omnes sunt. Itaque etiam eas ipsas Orationes, ut a Ferrario, ideſt a te restitutas, & quæ praterea in hoc tertio volumine continentur.... tibi inscriptas atque dicatas emittimus.* In fatti nel 1542. uscirono dalle stampe di Paolo le *Emendationes in Philippicas Ciceronis* del Ferrari, il quale poscia in quell'anno medesimo nella ancor fresca età di 41. anni finì di vivere, come raccoglies dall'Iscrizion Sepolcrale, prodotta dopo altri dal Ch. Sig. Girolamo Colleoni (3). Or tornando ad Ottaviano, alcune altre opere e stampate e inedite ne annovera l'Argelati. Ma fra esse noi dobbiam solamente considerare quella *de Origine Romanorum*. Niuno con più forza di lui ha impugnati i supposti Scrittori pubblicati

[1] Ib. p. 117.
[2] Cataloghi p. 460.
[3] Scrittor. di Correggio p. XXXII.

Digitized by Google

ti da Annio, nel che fare egli impiega gran parte del suo libro. E questo, benchè non sia esente d'errori, mostra nondimeno e la molta erudizion del Ferrari, e il buon senso, di cui era dotato, col seguire ch'ei fa la traccia de' migliori tra gli Scrittori Greci e Latini, le cui autorità egli vien fedelmente recando.

XXXIII. L'ultimo di questo secolo a scrivere su questo argomento fu Pier Leone Casella natio dell'Aquila in Abbruzzo. Di lui, mentre era ancor giovane, parla con molti elogj Luca Contile in alcune sue lettere. Scrivendo da Milano nel 1560. a Monsignor Francesco Castiglione, quel desso, io credo, che era allora Commendatario del Monastero di S. Abondio in Como, e che fu poi Vescovo di Bobbio: *Il portator di questa*, gli dice (1), *è M. Pierlione Casella, gentil giovane & nobile, nato nella Città dell' Aquila, & tanto più mi piace il lodarlo, quanto più mi sono per pruova certificato delle molte sue buone qualità e di Lettere, e di costumi, di maniera che sono di gran lunga rimaso di lui non che soddisfatto, ma veramente stupido, perchè la molta cognizione, ch' egli ha della Poesia e del buon stile Latino, avanza molto l' età sua, & mi rallegro con lei, ch' egli venga a' suoi servigj*. In un' altra del 1562. rallegrasi col Casella, che studj le Leggi (2), e in un'altra dello stesso anno lo esorta a soffrir con coraggio non so quai colpi di avversa fortuna, e gli dà avviso di aver ricevuti i suoi Epigrammi, cui egli spera di trovare, leggendoli, assai eleganti (3). Questo è ciò solo, ch'io trovo intorno al Casella. L'opera *de primis Italiæ Colonis* da lui composta uscì in Lione nel 1606., e fu poi inserita nella Raccolta degli Storici dell'Italia fatta dal Grevio e dal Burmanno (4). Essa però non parmi che corrisponda nè quanto allo stile, nè quanto alla critica, all'espettazione, che ne avea il Contile. Egli ancora dà per supposti gli Autori Anniani; ma ciò non ostante ei ci mette innanzi certe serie genealogiche de' primi Re Italiani, che hanno troppo del favoloso; poco uso fa delle lapide; asserisce più cose senza recarne pruova; e le citazioni medesime, quando egli non le dimentica, sono indeterminate e vaghe; e dopo le opere degli altri Scrittor precedenti pareva, che qualche cosa migliore si potesse da lui attendere. Alla detta opera nell'edizion di Lione un' altra ne va aggiunta di somigliante argomento, cioè dell' origine de' Toscani, e della Repubblica Fiorentina, cogli Elogj di alcuni illustri Artefici,

(1) Contile Lett. T. II. p. 272.
(2) Ivi p. 383.
(3) Ivi p. 395.
(4) Vol. I.

Digitized by Google

ci, e con una Raccolta di Epigrammi e d'Iscrizioni; opere, delle quali, non avendole io vedute, non so decidere in qual pregio debbansi avere.

XXXIV. Benchè la Storia Romana dalla maggior parte degli Scrittori finor mentovati ricevesse non poco lume per le tante antichità scoperte ed illustrate, pe' tanti antichi Scrittori rischiarati con ampj Comenti, per tanti eruditi trattati sulle Leggi, e sulle costumanze Romane, niuno nondimeno fu in questo secolo tra gli Italiani, che prendesse a scrivere una seguita, e ben ordinata Storia della Romana Repubblica. Si attese allora soltanto a raccogliere, per così dire, i gran materiali, che a tal vasto edificio erano necessarj; e si lasciò a' posteri la gloria di sollevarlo da' fondamenti. E lo stesso dee dirsi della Storia degli Imperadori Romani, perciocchè appena merita di essere quì rammentata quella, che di essi ci diede Antonio Ceccarelli da Foligno nel 1590. Lasciando dunque questa materia, che non ci dà argomento di molta gloria all' Italia, passiamo a quelli, che non paghi della Storia de' tempi antichi, scesero quai più, quai meno fino a' moderni, dandoci Storie generali. Anche in questo genere nondimeno non abbiam cose di molto valore. Uno de' primi in questo secolo a intraprendere tal lavoro fu Marco Guazzo, nato in Padova di padre Mantovano, e di donna Veneziana (1), di cui si stampò in Venezia nel 1553. *La Chronica dal principio del Mondo fino a questi tempi*; oltre la Storia particolare delle cose avvenute dal 1524. al 1540. continuata poi fino al 1544. e la Storia *della venuta e partita d'Italia di Carlo VIII.* e quella delle Guerre fatte co' Turchi. Giovanni Tarcagnota natio di Gaeta, ma oriondo dalla Morea, e di Famiglia già imparentata co' Paleologi, ma costretta poi per le sinistre sventure a ricoverarsi in Italia, ci diede egli pure una Storia del Mondo dal principio fino al 1513. continuata poi da lui stesso, e da Mambrino Roseo, e da Bartolommeo Dionigi da Fano fino al 1606. [2]. La Cronologia universale dalla Creazione di Adamo fino al 1581. di Gasparo Bardi Nobile Fiorentino, prima Monaco Camaldolese, poi Prete secolare, e autore di più altre opere Storiche (3), fu opera, che al suo Autore dovette costare non leggier fatica. Ma appena vi ha ora chi ne faccia uso alcuno. Lo stesso dee dirsi della Storia Universale dal principio del Mondo fino al 1569. di Gasparo Bugatti Milanese dell'Ordine de' Predicatori, di cui parimenti si hanno più altre opere Storiche (4), e di

(1) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 229.
(2) Ivi p. 225.
(3) V. Mazzuch. T. II. P. I. p. 335.
(4) Ivi P. IV. p. 2278.

Digitized by Google

e di quella di Cipriano Manente da Orvieto dall'anno 970. fino al 1563. Scarse ancora son le notizie, che ci dà Agostino Ferentilli nel suo Discorso delle Monarchie del Mondo. *L'Epitome* Latina del P. Orazio Torsellini Romano della Compagnia di Gesù è scritta con molta eleganza, come tutte le altre opere di questo Scrittore, fralle quali alla Storia appartengono la Vita di S. Francesco Saverio, e la Storia della S. Casa di Loreto. Ma l'amore di brevità rende troppo ristretto questo compendio, che per altro tra' pubblicati in quel secolo è per avventura il migliore. Per ultimo lasciando in disparte altre opere di minor conto, deesi qui rammentare Francesco Sansovino autore di una *Cronologia del Mondo* stampata nel 1580., non perchè questo libro sia di gran valore, ma perchè l'Autor di esso per le molte fatiche fatte a pro delle Lettere, merita di essere ricordato con qualche elogio. Ei fu figliuolo del celebre Architetto Jacopo Sansovino. Francesco ci ha date egli stesso le principali notizie della sua vita in una lettera a Gianfilippo Magnanini, al fine del suo libro intitolato *il Segretario*; e ne parla anche il P. Niceron (1). Ei nacque in Roma nel 1521., e vi stette fino al 1527., nel qual anno dopo il funesto sacco di quella Città, ne partì con suo padre, il qual pensava di andar col figlio a Parigi, ove invitavalo il Re Francesco I. Ma giunto a' Venezia così si compiacque di quel soggiorno, che vi fissò la sua dimora. Fece ivi ammaestrare il giovinetto Francesco nelle Lingue Greca e Latina sotto alcuni illustri Maestri, tra' quali fu Giovita Rapicio; e risoluto di farne un solenne Dottore mandollo a Padova. Ma più che le troppo severe leggi piacevano a Francesco gli ameni studj della Letteratura; e ottenne perciò di essere ammesso nell'Accademia degli Infiammati di fresco eretta. Di che Jacopo sdegnossi per modo, che venuto a Padova, e trattenutovisi per due giorni, non si lasciò mai vedere al figliuolo, come questi racconta in una sua lettera a Pietro Aretino scritta da Padova a' 5. di Ottobre del 1540. (2). Per placare il padre convenne, ch'ei tornasse alle Leggi, e che passasse perciò a Bologna, e ne prendesse la laurea; ma poscia diè lor di nuovo congedo, e tutto si volse alla Letteratura. L'anno 1550. udita l'elezione di Giulio III., da cui era stato tenuto a battesimo, volò a Roma pieno di grandi speranze, ma vedendo che altro frutto non ne traeva, che il vuoto titolo di Camerier Pontificio, con cui si sottoscrive in un'altra lettera all'Aretino de' 27. di Giugno del detto anno [3], da Roma tornossene a Venezia, e deposto il disegno di en-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXII. p. 76. &c.
(2) Lett. all'Aret. p. 330.
(3) Ivi p. 335.

Digitized by Google

entrare nello ſtato Clericale menò moglie, e continuò a coltivar tranquillamente i ſuoi ſtudj, or tenendo egli medeſimo la ſua ſtamperia, or correggendo in quella di Gabriello Giolito [1], fino al 1586. che fu l'ultimo della ſua vita. Grandiſſimo è il numero delle opere da lui compoſte; e il lor numero ſteſſo è cagione, che l'eſattezza non ſia il principale lor pregio. Molte ſon traduzioni di Autori Latini e Greci; molte ci offrono oſſervazioni e note ſu diverſi Scrittori antichi e moderni; molte ſono Raccolte di Lettere, di Orazioni, di Poeſie altrui, alle quali ſuol frammiſchiare le ſue; altre appartengono a Gramatica, altre ad Eloquenza, altre a Politica e ad altri argomenti. Riguardo alla Storia, oltre la detta Cronologia, abbiamo il libro *del Governo de' Regni e delle Repubbliche antiche e moderne*, *l'Iſtituzione dell'Ordine del Toſon d'oro*, *e l'Origine de' Cavalieri*, l'opera intitolata *Venezia deſcritta*, e quella *delle coſe notabili di Venezia*, *la Storia dell'Impero de' Turchi; e gli Annali Turcheſchi*, *la Storia della Caſa Orſina*, *i Principi della Caſa d'Auſtria*, il libro dell'*Origine e Fatti delle Famiglie illuſtri d'Italia*, *e il Ritratto delle più Nobili Città d'Italia ec.*, opere nelle quali ſi trovano molte buone e rare notizie, ma miſte a molte altre dubbioſe, o falſe, per cui non poſſiamo fidarci a ciò che in eſſe ſi afferma. Il Catalogo delle opere del Sanſovino ſi può leggere preſſo il P. Niceron, a cui però ſi poſſono fare non poche giunte tratte dall'ultima edizione della Biblioteca dell'Haym.

XXXV. Più eſatta, e più utile ſarebbe ſtata la Storia di Pier Franceſco Giambullari Fiorentino, ſe aveſſe potuto condurla a fine. Avea egli intrapreſo a ſcrivere una Storia Generale d'Europa, cominciando dal principio del nono ſecolo, e veggendo che le altre Storie finallor pubblicate erano o ſuperficiali, o favoloſe, avea raccolta gran copia di Scrittori antichi e moderni di qualunque nazione per confrontarli tra loro, e diſcutere i lor racconti. Ma egli giunto al Libro VII., cioè all'anno 913. finì di vivere in età di circa 69. anni nel 1564. e la ſua Storia non fu ſtampata, che due anni appreſſo. Era egli Canonico della Collegiata di S. Lorenzo, e nel 1547. fu Conſolo dell'Accademia Fiorentina, della quale era già ſtato uno de' Fondatori. Copioſe notizie di lui ſi poſſon vedere e nell'Orazione nella morte di eſſo recitata da Coſimo Bartoli, che va aggiunta alla Storia, e nelle Notizie dell'Accademia Fiorentina (2), e ne' Faſti Conſolari della medeſima (3). Ei fu ancora aſſai benemerito della Lingua Toſcana e pel Dialogo intitolato *il Gel-*

(1) Zeno Note al Fontan. T. I. p. 21. T. II. p. 462.
(2) Pag. 18.
(3) Pag. 67.

Digitized by Google

*Gello*, ove tratta dell'origine della medesima, e per le Lezioni da lui recitate nell'Accademia, altre a spozizione di Dante, altre su diversi argomenti, e per diverse altre opere, il cui catalogo ci vien dato dagli Autori de' Libri poc'anzi accennati. A questi Scrittori di Storia Generale alcuni altri ne aggiugnerò a questo luogo, che, benchè prendessero ad argomento de' loro racconti o le sole vicende Italiane, o qualche parte di esse, perchè nondimeno trattennersi ne' tempi da noi più rimoti, possono andar del pari co' mentovati finora. *L'Italia travagliata* di Fra Umberto Locato Piacentino dell'Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Bagnarea, in cui comprende le guerre tutte d'Italia dalla venuta di Enea fino a' suoi tempi, appena or trova lettori, nè è molto meritevole di ritrovarne. Tre Scrittori quasi al tempo medesimo presero a scriver la Storia della celebre Contessa Matilda, D. Silvano Razzi Camaldolese, Guido Mellini Fiorentino, e D. Benedetto Lucchini Mantovano Monaco Casinese; e questi due ultimi, i quali anche vennero insieme a contesa su alcuni punti sforzaronsi di richiamare i monumenti e la critica al lor soccorso; e in alcune cose dissiparono felicemente le tenebre, ma in molte ancora caddero in non piccioli falli, come han poscia provato forniti di miglior lumi i posteriori Scrittori. Ma queste opere, e questi Scrittori svaniscono innanzi all'immortale Sigonio. Egli è il solo che fra la folta caligine de' barbari secoli passeggia con piè sicuro, e sparge luce per ogni parte. Di lui però si è già detto poc'anzi, e non dobbiam qui trattenerci in inutili ripetizioni.

XXXVI. Più agevol cosa era lo scrivere la Storia delle cose avvenute a' suoi tempi, de' quali gli Scrittori medesimi o erano stati testimonj di veduta, o potevano esserne di leggieri informati, da chi in esse avea avuta non picciola parte. E molti in fatti tra gli Italiani entrarono in questo campo, scrivendo le cose a' tempi loro accadute, o in tutta l'Europa, o nell'Italia; ed essendo questa allora il teatro di guerra delle più potenti nazioni, e de' più grandi Monarchi, la Storia di essa perciò può considerarsi come Storia di una gran parte dell' Europa. Questi dovrebbon godere della fama di Scrittori sicuri e degni di fede; perciocchè qual cosa potea loro mancare ad accertarsi con esattezza de' fatti, che doveano esporre? E nondimeno anche nel leggere le loro Storie ci conviene avanzarci con piede assai cauto, se non vogliamo che essi ci traggan seco in errore. Oltre quell'incertezza, che spesso si incontra anche in quelle cose, che quasi si hanno sott'occhio, oltre que' falli, ne' quali sovente si cade per negligenza di ricerche, o per infelicità di memoria, lo spirito di partito regge talmente le penne di molti Scrittori, e di que' principalmente che non sono



Digitized by Google

insensibili alle lusinghe dell'oro, che o acciecati traveggono, o chiudon gli occhj per non vedere, o scrivono ciò, che la passione, qualunque ella sia, lor persuade e consiglia. E il primo appunto tra gli Storici di questo secolo, di cui ora entriamo a parlare, fu forse più di ogni altro accusato di aver la penna venale, e di lodare o di biasimare a proporzione del premio, che gli veniva promesso. Ognun vede, ch'io parlo del celebre Paolo Giovio, uomo certamente e colto e dotto al par d'ogni altro, ma di non troppo onorevol fama tra gli Scrittori di Storia. Molti ragionan di lui, e sulle lor tracce ne ha scritta la vita il P. Niceron [1], ma ella in molte cose è mancante, e io perciò procurerò di raccoglierne le più esatte notizie, esaminando ancor poscia qual fede, e qual lode si debba alle opere da lui lasciateci.

XXXVII. Como fu la patria di Paolo Giovio, ov'egli nacque a' 19. di Aprile del 1483., e rimasto privo del padre in assai tenera età fu affidato alla cura di Benedetto suo fratello maggiore, da cui fu diligentemente istruito ne' buoni studj, come Paolo stesso con senso di animo grato racconta (2). Il Ghilini dice (3), che Paolo superò poscia di gran lunga il fratello, ma ciò che diremo di Benedetto nel trattare degli Scrittori della Storia di Como, ci renderà forse alquanto dubbiosa questa asserzione. Questi nella sua Storia di Como fa menzione di Paolo suo Fratello, e dice, che nel fior degli anni recossi a Roma, ove avendo cominciato a scrivere la sua Storia, e avendone già composto un volume, il Pontefice Leon X. chiamollo a se, e innanzi a' Cardinali, e agli Ambasciadori ivi presenti, ne lesse egli stesso un gran tratto; e confessò che dopo Livio non avea trovato il più elegante e il più eloquente Scrittore; aggiugne, che morto poco appresso Leone, Adriano VI. di lui successore gli diede un Canonicato nella Cattedrale di Como, a condizione però, che facesse di lui onorevol menzione nella sua Storia; e che Clemente VII. dichiaratolo suo Cortigiano e commensale gli diè alloggio nel Vaticano, gli assegnò il cotidiano mantenimento per lui e pe' domestici che avea, gli conferì la Precettoria di S. Antonio presso Como, e finalmente il fece Vescovo di Nocera, oltre più altri doni, di cui in varie occasioni gli fu liberale. Tutto ciò Benedetto Giovio (4). Ma di alcune cose ci convien ricercare più attentamente. Quando ei passasse a Roma, niuno ne ha lasciata memoria. Ma benchè Benedetto

[1] T. XXV. p. 358.
[2] In Elog.
[3] Teatro T. I. p. 358.
[4] Ad Calcem L. II. Hist. Novocom.

Digitized by Google

to affermi, ch'ei fece quel viaggio nel fior degli anni, non deesi però ciò intender per modo, che Paolo non passasse una parte della sua gioventù in Como, in Padova, in Pavia, e in Milano. Nell'Università di Padova fu scolaro del Pomponazzi, come egli stesso racconta [1], e ivi ancor dice di aver udito, ed anche in Milano, Lodovico Celio Rodigino (2). In Pavia racconta di essere stato presente (3), quando Luigi XII. onorò di sua presenza Giasone Maino, il che accadde, come altrove si è detto (4), nel 1507. In questa Città per soddisfare alle brame di suo fratello prese la Laurea in Medicina, e cominciò ad esercitare quell'arte e in Como e in Milano; e poichè abbiamo udito da lui affermarsi, che in questa seconda Città udì il Rodigino, il quale, come si è poc'anzi avvertito, fu colà chiamato nel 1516., convien dire, che solo dopo quell'anno passasse il Giovio a Roma. Ivi continuò dapprima per qualche tempo ad esercitare la stessa arte; perciocchè innanzi al libro de' Pesci stampato nel 1524. s'intitola Medico, e il Calcagnini in una Lettera a Jacopo Zieglero lo dice: *Magni nominis Medicus* (5). In Roma egli si strinse in amicizia con tutti i leggiadri spiriti, che la magnificenza di Leon X. avea colà condotti, e meritò perciò di aver luogo nell'Elegia di Francesco Arsilli *de Poetis Urbanis*, di cui diremo altrove. In fatti benchè Adriano VI. nel dargli un Beneficio si dichiarasse, che volentieri gliel dava, perchè era uom dotto, e Scrittor elegante, ma non Poeta (6), alcuni versi però se ne hanno nella Raccolta Coriciana. Lo studio principale del Giovio fu allora quel della Storia; e abbiam già udito, con quanto applauso e onore ne fosse accolto il principio da Leon X. Questi gli diè per metà un di que' posti da Cavaliere, che seco portavano annessa una pensione, e ne avrebbe probabilmente avute più ampie ricompense, se quel magnanimo Pontefice non fosse stato da immatura morte rapito. Adriano VI. gli tolse il dono di Leone, ma in vece gli conferì un Canonicato in patria con patto, come si è detto, che di lui parlasse onorevolmente nelle sue Storie. E innoltre volendo il Papa mandare a Federigo Duca di Mantova il bastone e lo stendardo di Capitano di S. Chiesa, destinò il Giovio a portarglielo, come questi racconta in una sua Lettera inedita a D. Ferrante Gonzaga, di cui ho copia. E il Giovio non mancò di parola, perciocchè nella vita di quel Pontefice il loda



[1] Elog. Viror. Liter. Illustr. p. 44. Edit. Ven. 2546.
[2] Ib. p. 70.
[3] Ib. p. 40.
[4] T. VI. P. I. p. 428.
[5] Oper. p. 101.
[6] Jov. in Vit. Hadrian. VI.

Digitized by Google

quanto più può, e come meglio può ne cuopre i difetti. Ma come se a nulla più ei fosse tenuto verso il suo benefattore, ne parla altrove con gran disprezzo, e singolarmente nel libro *de Piscibus Romanis*, nel cui principio lo dice uomo stupido e affatto inabile agli affari. Abbiamo altrove parlato del detto libro, e abbiam mostrato, che le speranze, che per esso egli avea riposte nel Cardinale di Bourbon, rimaser delusе. Clemente VII. fu più liberale con lui, come abbiamo udito narrarsi da Benedetto, e ne ebbe fralle altre cose nel 1528. il Vescovado di Nocera de' Pagani. L'anno precedente però era stato al Giovio fatale; perciocchè, se crediamo al racconto, che ce ne fa egli stesso (1), avea egli prima del sacco occultata nel Tempio di S. Maria sopra Minerva una Cassa ferrata, in cui erano cento pesi d'argento lavorato, e i libri MSS. della sua Storia. Due Capitani Spagnuoli, di cognome Errera il primo, Gamboa il secondo, aprirono quella cassa, e il secondo pago del ritrovato argento lasciò all'altro i libri; e l'Errera presi que' soli, ch'erano scritti in pergamena, e nobilmente coperti, gittò gli altri scritti in carta, che andaron dispersi, o servirono, come egli dice, ad usi ignobili. L'Errera conoscendo ch'eran del Giovio, portò a lui stesso que' primi, chiedendogli, se volea riscattarli; ed egli, che avea perduta ogni cosa, espose l'infelice suo stato al Pontefice; il quale mossone a pietà, concedette all'Errera un Beneficio Ecclesiastico, ch'egli desiderava in Cordova sua patria, e ricuperati così i libri, li rendè al loro autore. A questo fatto sembra che alluda il Giraldi, ove parlando degli amici, che avea lasciati in Roma, quando ne partì dopo il sacco, dice:

*Nec Jovius Medicus, vitam qui prorogat unus*
*Historiis, auro, & multa mercede redemptis* (2).

Il Giovio non fu ugualmente contento di Paolo III., perciocchè bramando egli di esser trasferito al Vescovado di Como, nol potè mai ottenere. Di che sdegnato, quando stampò le sue Storie, premise ad esse una lettera di Andrea Alciati, in cui gli scrive dolendosi del grave torto, che il Pontefice gli avea fatto, e del Pontefice stesso parla con gran disprezzo; lettera però, che si crede da alcuni finta dal Giovio stesso, anzi finallora ne corse il sospetto, come raccogliam da una lettera del medesimo Giovio [3]. Di questo suo risentimento ci lasciò egli una troppo evidente ripruova in una sua lettera a M. Galeazzo Florimonte, scritta da Firenze a' 3. di Ottobre del 1551. *Alla barba di Papa Paolo*, dice egli (4), *mi fie-*

(1) Ante Epitom. L. V. Histor.
(2) Op. Vol. II. p. 915.
(3) Letter. p. 48.
(4) Ivi p. 58.

Digitized by Google

*fioriſce in capo la memoria viva, laudato Dio, ſebbene ſono ſtroppiate le gambe, talmente ch' io ſpero vivere un pezzo dopo morte, con lode, & honeſto piacere di coloro, che leggeranno le vigilie mie. Et ſe Papa Paolo non mi ſtimò degno della mitra della patria mia, poſponendomi ad altri, & mi burlò per giunta della penſione promeſſa, non però reſto d' eſſer vivo, & di contentarmi di quel tanto, ch' io ho, accreſcendolo con la frugalità mia, maſſimamente non havendo io più il rabbioſo capriccio di edificare, havendomene cavata la foja aſſai compitamente.* E' probabile, che al Pontefice Paolo III. zelantiſſimo per la riforma del Clero ſpiaceſſe alquanto la condotta del Giovio, che, ſecondo alcuni Scrittor di que' tempi, non era molto auſtera, come anche ſi raccoglie da alcune ſue lettere, che non ſono troppo conformi alla decenza, e alla gravità Eccleſiaſtica e Veſcovile. Ma il Giovio, che per le predizioni già fattegli da Luca Gaurico, e da qualche altro Aſtrologo, era entrato in iſperanza di divenir Cardinale [1], ſdegnato al vederſi non curato da Paolo, laſciata Roma andoſſene a Como nel 1549. e indi verſo il Settembre del 1550. a Firenze, ove poſcia due anni appreſſo cioè agli 11. di Dicembre del 1552. finì di vivere, e il corpo ne fu onorevolmente ſepolto nella Baſilica di S. Lorenzo con una Iſcrizione, che ſi riporta dal P. Niceron, e da più altri Scrittori.

XXXVIII. Tralle molte opere del Giovio, quella che gli ha conciliata fama inſieme e biaſimo maggiore è quella delle ſue Storie. Quando egli cominciò a laſciarle andar manoſcritte per le mani de' dotti, ebber dapprima gran plauſo. Celio Calcagnini ſcrivendone a Jacopo Zieglero, *Ne hiſtoria etiam*, gli dice (2), *noſtrorum temporum deſideraretur, Paullus Jovius, ut magis mireris, magni nominis Medicus, tam luculenter, tam docte, tam eleganter ſcribit noſtri temporis hiſtoriam, cujus decem jam libros edidit, ut pudeat me de homine tam diſerto tam indiſerte ſcribere*; ove però la voce *edidit* non ſi dee intender di ſtampa, che non ſeguì ſe non dopo la morte del Calcagnini, ma ſolo di copie a penna, che ne correvan per Roma. Con molta lode ancora parlò di lui, e delle Storie, che ſtava ſcrivendo, in alcune ſue lettere il Sadoleto, il qual ne loda non ſolo l'erudizione, ma la corteſia ancora, e il favorir che faceva ſenza alcun ſentimento d'invidia gli ſtudj altrui (3). Io nulla dirò delle lodi, che gli dà Pietro Aretino (4), perchè ogni coſa in bocca di queſto impoſtore è ſoſpetta. Più ſincere ſon quelle, con cui Pierio Va-

(1) Ivi p. 66.
(2) Op. p. 101.
(3) Epiſt. Famil. Vol. I. p. 312. 351. Vol. II. p. 194. &c.
(4) Lettere T. I. p. 272. T. II. p. 53. 117.

Digitized by Google

Valeriano a lui dedica il XXX. libro de' ſuoi Geroglifici, ove ne eſalta la moltiplice erudizione, accennando ſingolarmente il libro de' Peſci, che allora ſcriveva. Preſto però cominciarono alcuni a veder nel Giovio uno Scrittore, il cui primario fine non era altro, che quello di arricchir co' ſuoi ſtudj, e di ottener premj e ricompenſe da quelli, cui egli lodava, e di antiporre perciò, ove gli tornaſſe in acconcio, l'adulazione alla verità. *Il Jovio*, ſcrive Girolamo Negri a Marcantonio Micheli a' 6. di Decembre del 1525. (1), *è andato a Napoli ad affrontare il ſuo Marcheſe del Vaſto, & l' Imperadore con le ſue hiſtorie*. E Benedetto Teocreno ſcrivendo al medeſimo Giovio, che pregato lo avea a lodar le ſue Storie preſſo il Re Franceſco I., dice di averlo fatto, ma francamente io avverte a dire il vero, e a ſfuggire ogni ſoſpetto di falſità e di menzogna (2). Il Bayle fa un lungo novero di Scrittori, che danno al Giovio la taccia di Scrittor prezzolato (3), e molti altri, che tutti affermano lo ſteſſo, produce il Pope Blount (4). Più apertamente di tutti ſi ſcagliò contro del Giovio Girolamo Muzio, che ne fa queſto giudizio: *Il Jovio nelle Scritture ſue fu negligentiſſimo, e tutta la diligenza ſua fu di procacciar che altri gli donaſſe; & chi gli donava era il ſuo ſoggetto. Nel rimanente ſcriveva ciò, ch' egli udiva da coſtui, & da colui ſenza chiarirſi del vero* (5); e aggiugne, che alcuni prendeanſi beffe di lui, raccontandogli ſolenni favole, ch' egli inſeriva toſto nelle ſue Storie; e che avvertito da alcuni ad eſſer più cauto, ſolea riſpondere, che ciò poco importava, perciocchè morti i viventi ogni coſa ſarebbeſi avuta per vera. Il qual giudizio però parve troppo ſevero a Trajano Boccalini. Queſti dopo aver fatto accuſare il Giovio innanzi ad Apolline (6) per le lacune laſciate nelle ſue Storie, le quali egli avrebbe facilmente potute riempire, ſe aveſſe in ciò occupato *quelle preziose hore del verno innanzi la cena, ch' egli gettò nel dare col ſuo giovial genio trattenimento a' Cardinali Farneſe e Carpi*, e per le troppe lodi da eſſo date a Coſimo de' Medici, e a' Marcheſi di Peſcara e del Vaſto pe' doni da eſſi ricevuti, fa dire al Muzio, che le Storie del Giovio ſon piene di bugie; ma ſfidato a provarlo, riſponde che l'ha udito dire, e perciò egli è dichiarato un di quegli ignoranti, che accuſavano il Giovio mai da eſſi non letto. Io credo a dir vero, che queſto Scrit-

(1) Lettere de' Principi T. III. p. 150. Ediz. Ven. 1577.
(2) Poſt Gudii Epiſt. p. 142.
(3) Dictionn. art. *Jovius*.
(4) Cenſur. Celebr. auctor. p. 693.
(5) Del Gentiluomo L. II. p. 166.
(6) Centur. II. Ragg. XCIV.

Digitized by Google

Scrittore venga forse tacciato e ripreso più che non merita. Ma conviene ancor confessare, che nelle confidenziali sue lettere troppo egli scuopre il suo talento di lodare e di biasimare secondo i riguardi, che per lui aveano le persone di cui scrivea: *Sapete bene*, scrive egli [1], *che l' historia dee esser sincera, nè punto bisogna in essa scherzare, se non in una certa & poca latitudine donata allo Scrittore per antico privilegio di potere aggravare & alleggerire le persone de' vizj, ne' quali peccano; come per lo contrario con florida & digiuna eloquenza alzare & abbassare le virtù secondo i contrapesi & meriti loro. Altrimenti io starei fresco, se gli amici miei e padroni non mi dovessero essere obbligati, quando gli faccio valere la sua lira un terzo più, che a' poco buoni & mal costumati. Ben sapete, che con questo santo privilegio ne ho vestito alcuni di broccato riccio, & al rovescio alcuni per loro meriti di brutto canovaccio, & zara a chi tocca, & se essi haranno saette da berzagliare, noi giocheremo di artiglieria grossa, & poi a rifare del resto a chi si harà il peggio. So ben io, ch' essi morranno, & noi camperemo dopo la morte, ultima linea delle controversie.* E altrove ancora più chiaramente scuopre, che l'interesse era il primo scopo di tutti i suoi studj: *Voi sapete che addesso sto in ocio e non lavoro*, quia nemo nos conduxit, ideſt imperavit quicquam Minervæ noſtræ: *Cominciai già a descrivere delli Imperi del Mondo cognito, per mostrare di sapere l' historie moderne, & per mandarle in groppa la Corografia, nella quale tanto ho stentato, & per uscire in Filosofia di politica e canonica, & medicinale, & celestiale; & mai non trovai palo d' appoggiare la vite mia; perchè sapete bene, ch' io non voglio studiare se non in pelle di martire, o di lupo cervero, perchè le volpe & castroni danno troppo gran tanfo; & ch' io non cavalco mule strette in torculi da berette, & pasciute a segature di tavola, & ch' io non voglio servitori con calcagni di calze rotte senza scapini; & ch' io voglio mangiare due volte il dì; & con minestra, & ch' io voglio foco da S. Francesco a S. Giorgio, & ch' io non voglio debito per essere inzaffranato in Cancelleria. A fare questo non si può l' uomo alambiccare il cervello* impensis propriis [2]. Narrano molti, ch' ei fosse solito a dire, che avea due penne, l'una d'oro, e l'altra di ferro, e che valeasi or dell' una or dell' altra secondo il bisogno. Certo di quella d'oro ei fa menzione nelle sue lettere, come scrivendo al Re di Francia Arrigo II. *Io ho già temperata la penna d' oro col finissimo inchiostro per scrivere in carte di lunga vita &c.* (3); e al Signor Giambatista Castaldo: *Già ho temperata la penna d' oro per celebrare il valor vostro* (4). Altrove però ei

[1] Lett. p. 12.
[2] Ivi p. 100. &c.
[3] Ivi p. 31.
[4] Ivi p. 55.

Digitized by Google

ei si protesta di scrivere per puro amore del vero; anzi dà ad altri la taccia di Storici mercenarj: *Nè pensi V. S.*, scrive a Lelio Torelli [1], *che in questo caso io vada uccellando in forma di Marco Guazzo, o d' altri simili imbrattatori di carte premio alcuno per far miglior vita di quel ch' io faccio*; parole che avrebbono qualche forza, se non fossero in troppo aperta contraddizione colle altre soprarrecate. Un' altra taccia vien data al Giovio, cioè di una poco lodevole gelosia, di esser solo a' suoi tempi lo Scrittore di Storia. *Harei salutato il Giovio da vostra parte*, scrive Girolamo Negri a Marcantonio Micheli (2), *ma è andato a Mantova, già sei dì, coi Brevi del Capitaniato della Chiesa & de' Fiorentini al Marchese, dal quale spera buona mancia. E' in rotta coll' Alcionio, perchè gli è stato detto, che l' Alcionio scrive historia, la quale impresa egli non vuol cedere ad alcuno*. Finalmente anche lo stile del Giovio non andò esente da critica; e non può negarsi, ch' esso non sia più sonoro che elegante; sul che scherzando Aonio Paleario in una sua lettera, *Quod de Jovio rogas*, scrive (3), *senex satis belle historiam condit, in qua non modo res gestas, sed mores & instituta non modo regum sed prope omnium gentium prosequitur suo quodam dicendi genere grandi ac fuso & bene sonanti, a quo tamen saepe abest castitas; tu vita fortasse dicis: ego etiam orationis*. Benchè però le Storie del Giovio abbian tutti questi difetti, e benchè convenga perciò leggerle non senza cautela, è certo, ch' esse sono una delle più pregevoli opere di questo secolo per le copiose notizie, che in esse si racchiudono, e pel modo con cui sono esposte. Dividonsi in XLV. libri, ne' quali dal principio della guerra Napoletana di Carlo VIII. scende fino al 1547., e comprende le cose più memorabili avvenute in tutto il Mondo. Ma mancan sei libri dal V. al XI. ne' quali era compresa la Storia dalla morte di Carlo VIII. fino all' elezione di Leon X. che gli furon rapiti nel sacco di Roma; e sei altri dal XIX. al XXIV. cioè dalla morte di Leon X. fino al sacco medesimo, ch' ei protestasi di non avere scritti per non narrar cose troppo spiacevoli e dolorose; e alla mancanza de' quali però egli supplì in qualche modo colle vite che separatamente diè alla luce di Alfonso I. Duca di Ferrara, del Gran Capitano Consalvo da Cordova, di Adriano VI., e di Leon X. del Marchese di Pescara, e del Cardinal Pompeo Colonna. Della prima edizione di queste Storie fatta in Firenze pel Torrentino nel 1550., di cui il Giovio non fu molto pago, benchè ella pur sia magnifica, e della versione fattane dal Domenichi, veggasi Apo-

(1) Ivi p. 41.
(2) Lettere de' Principi T. I. p. 99.
(3) Palear. L. I. Ep. XVII.

Digitized by Google

Apostolo Zeno (1). De' sei libri perduti nel sacco di Roma, che forse da alcuno furon raccolti, tre sono stati di fresco scoperti tralle domestiche carte dal Ch. Sig. Conte Giambatista Giovio, giovane Cavaliere di raro ingegno, e di cui ha già dato saggio in più libri mandati in luce, dal quale speriamo di avere e i tre libri suddetti, ed altre opere inedite di Benedetto fratel di Paolo, di Paolo il giovane, e di altri illustri suoi Antenati. Del nostro Paolo abbiamo ancora le Vite de' XII. Visconti Signori e Duchi di Milano, le Descrizioni dell'Isole della Gran Brettagna, della Moscovia, e del Lago di Como, i Comentarj delle cose de' Turchi, e gli Elogj degli uomini celebri sì in armi che in Lettere. Perciocchè avendo egli in una sua amenissima villa sul Lago di Como, che da lui stesso descrivesi innanzi alla detta opera, raccolti i ritratti de' personaggi più illustri, ne volle perpetuar la memoria con tesser loro questi Elogj, alcuni de' quali però, a dir vero, sono anzi Satire che Elogj. Tutte queste opere sono scritte in Latino. In Italiano, oltre le Lettere da noi già citate, e alcune altre, che si leggono sparse in diverse raccolte, ne abbiamo *il Ragionamento sopra i Motti e Disegni d' Arme e d' Amore*. Delle quali opere e di qualche altra cosa di minor conto si possón vedere più minute notizie presso il P. Niceron, Apostolo Zeno, ed altri Scrittor Bibliografi. Nelle sue lettere (2) accenna un libro, che avea in animo di pubblicare col titolo *de esculentis & poculentis quæ veniunt in mensam Romani Pontificis*; ma dice, che la difficoltà della materia gliene fece deporre il pensiero.

XXXIX. Quasi allo stesso spazio di tempo cioè dal 1494. fino al 1534. condusse in Lingua Italiana la sua Storia Francesco Guicciardini; ma dove il Giovio abbracciò le vicende più memorabili del Mondo tutto, egli si ristrinse alle cose sole d'Italia. Era il Guicciardini uscito da antica e nobil famiglia in Firenze, e dopo aver fatti i primi suoi studj in patria, in Ferrara, e in Padova, fu nel 1525. in età di soli 23. anni condotto a leggere l'Istituta in Firenze. Ma egli inclinato più naturalmente al maneggio degli affari, che al dolce ozio delle Scienze, lasciò dopo pochi anni la Cattedra, e fu inviato dalla Repubblica Fiorentina nel 1512. Ambasciadore a Ferdinando Re d'Aragona. Tornato in Patria, fu destinato a ricevere nel 1518. il Pontefice Leon X. in Cortona, e questi conoscitore e rimuneratore degli uomini di raro talento, fattolo Avvocato Concistoriale, mandollo a governare in suo nome Modena e Reggio, Città allora a lui soggette, e quì in Modena vedesi ancora



[1] Note al Fontan. T. II. p. 301. &c.
[2] p. 58.

Digitized by Google

nella Piazza della Cattedrale un' onorevole Iscrizione a lui posta pel dilatare ed abbellire ch' ei fece le vie della Città. Nel 1521. ebbe ancora il Governo di Parma; quindi nel 1523. dichiarato da Clemente VII. Governatore della Romagna, e poscia ancora Luogotenente Generale dell' esercito Pontificio, non fu molto felice nel difendere il suo Sovrano contro l' armi Imperiali. Dal 1531. fino al 1534. fu Governator di Bologna, nel qual tempo ancora adoperossi non poco per rimettere in Firenze il partito de' Medici. Morto Clemente VII., benchè Paolo III. gli facesse generose profferte, il Guicciardini nondimeno, o perchè fosse mal soddisfatto della Corte di Roma, o per qualunque altra ragione lasciò il servigio del Papa, e tornossene alla patria, ove fu molto caro al Duca Alessandro. Poichè questi fu ucciso, adoperossi il Guicciardini, perchè a Cosimo fosse conferito il dominio. Ma parendogli poscia di non esser dal nuovo Sovrano considerato abbastanza, ritiressi alla sua villa d' Arcetri, e diessi ivi a scrivere la sua Storia, cui però non potè ultimare nè veder pubblicata, rapito dalla morte a' 27. di Maggio del 1540. in età di 58. anni. Io ho accennate in breve queste circostanze della vita del Guicciardini, perchè oltre più altri Scrittori una diligente ed esatta vita di esso ci ha data il Sig. Domenico Maria Manni premessa all' Edizion Veneta del 1738., e se ne parla ancora negli Elogi degli Illustri Toscani (1). Molto tempo passò, prima che quest' opera venisse alla luce, e la ragione se ne arreca dal Giovio in una sua Lettera scritta a' 2. di Luglio del 1550. *Il rispetto, che tarda gli Eredi del Guicciardini dall' Edizion dell' Istoria, è solamente temporale, perchè come io ho visto, morde troppo liberamente chi lo merita per la mera verità, odiosa appresso quelli, che vogliono essere adulati o celebrati a torto, lasciando da parte ancora, che si offenderebbono molto alcune casate di gran Cittadini* (2). Quindi solo nel 1561. ne uscirono i primi XVI. Libri, e tre anni appresso separatamente in Venezia gli ultimi quattro, dietro alla quale poi vennero moltissime altre edizioni, e quella fralle altre più di tutte magnifica fatta in Venezia nel 1738. in due gran tomi in folio. In tutte queste edizioni si troncarono alcuni passi, i quali allora sembrarono ingiuriosi a' Romani Pontefici, e uno singolarmente del libro IV. in cui parla dell' origine del temporale loro dominio. Questi passi furono poscia stampati alcuni anni dopo, tradotti in Latino, in Basilea, e il secondo fu ancor pubblicato dal Conringio e dal Goldasto. Finalmente in una recentissima edizione Italiana colla data di Friburgo si sono stampate le Storie del Guicciar-

(1) T. 1.
(2) Letter. p. 43.

Digitized by Google

ciardini, secondo il Manoscritto, che si conserva nella Magliabecchiana in Firenze, riveduto e corretto per man dell'Autore, in cui e que' passi e alcuni altri si veggono aggiunti. Lo stile del Guicciardini è alquanto diffuso; e perciò il Boccalini finge, che il Senato Laconico a un cotale, che potendo dire una cosa in due parole, aveane usate tre, dia per gastigo di leggere una volta la Guerra di Pisa del Guicciardini, e che questi si offra pronto più volentieri alla prigionia e alla galea, che a tal lettura (1). Se ne riprendono ancora le frequenti Orazioni, che per far pompa di eloquenza ei vi introduce, e spesso fuor d'ogni verosimiglianza, anzi contro le leggi di buona critica; intorno a che son degnissime d' esser lette le riflessioni del Ch. Foscarini (2). Benchè questa Storia faccia testo di lingua, il Varchi stesso però la considera, come scritta non troppo correttamente (3). Ma ciò non ostante i sentimenti, le riflessioni, i caratteri, le descrizioni che in essa incontransi, la rendono una delle più pregevoli e belle, che abbia l'Italia. Egli ancora però non seppe guardarsi abbastanza dalla prevenzione; e non sol contro de' Romani Pontefici, da' quali per tanti anni era stato sì distintamente onorato, parla con un certo livore troppo contrario alla storica sincerità, che sempre va congiunta colla moderazione, ma anche nelle cose della sua patria è tacciato di avere scritto secondo le sue private passioni (4). Anche del Duca d' Urbino Francesco Maria della Rovere scrisse il Guicciardini non troppo favorevolmente, e perciò Giovanni Simonetta distese un' Apologia di quel Principe contro lo Storico, che conservasi Manoscritta nella Libreria Nani in Venezia [5], in cui ancora discuopre i motivi, per cui il Guicciardini era contro di esso sdegnato. I Bolognesi parimenti si dolgon di lui, e si ha un libro alle stampe di Giacinto Certani Bolognese, intitolato: *La verità vendicata, cioè Bologna difesa dalla calunnia di Francesco Guicciardino*. De' precetti e delle considerazioni estratte dalla medesima Storia, di alcuni Scrittori di compendj, di annotazioni e di discorsi sopra la stessa, della Relazione del Sacco di Roma stampata a parte, e di alcune lettere, che ne vanno inserite in diverse Raccolte, io lascio che ognun consulti la Biblioteca di Monsignor Fontanini colle note di Apostolo Zeno (6), il Catalogo della Libreria Capponi (7), ed altri somiglianti libri.



(1) Centur. I. Ragg. VI.
(2) Letter. Venez. p. 263. &c.
(3) Stor. Fiorent. L. X. p. 286.
(4) V. Gaddi Elog. p. 209.
(5) Codici MSS. della Libr. Nani p. 125.
(6) T. II. p. 210. &c.
(7) p. 209. &c.

Digitized by Google

XL. Alcuni altri Storici a più breve tempo reſtrinſero le loro opere, e noi in più breve tratto di penna ce ne ſpediremo. Giorgio Florio Milaneſe e Profeſſor d'Eloquenza nella ſua patria al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo (1), diſteſe in ſei libri, ma non molto elegantemente, la Storia delle guerre fatte in Italia da Carlo VIII. e da Luigi XII. Eſſa fu ſtampata in Parigi nel 1613., e poſcia altre volte; e da' Franceſi è pregiata aſſai, perciocchè l'Autore, che vivea in Milano a tempi del Re Luigi XII. ſi moſtra lor favorevole. Un Diario Italiano de' ſucceſſi d'Italia dal 1498. fino al 1512. di Biagio Buonaccorſi Fiorentino fu pubblicato da' Giunti in Firenze nel 1608. [2]. Franceſco Carpeſano Sacerdote e di patria Parmigiano ſcriſſe in Latino più ſinceramente, che elegantemente, la Storia delle coſe avvenute dal 1477. fino al 1526., nel qual anno l'Autore ne contava 75. di età (3). Galeazzo Capra, detto comunemente Capella, di patria Milaneſe, ſcriſſe latinamente, e non ſenza eleganza, la Storia delle guerre fatte in Italia dal 1521. fino al 1530. per la reſtituzione dello ſtato di Milano al Duca Franceſco II. Sforza, e ſeparatamente la Storia della guerra fatta preſſo a Muſſo ſul Lago di Como dal celebre Capitano Gian Jacopo Medici. Di lui ſi ha ancora un libro intitolato l'Antropologia (4), e un altro dell' eccellenza e nobiltà delle Donne, il quale è parte della ſteſſa Antropologia, ed era già ſtampato prima di eſſa, come egli avverte nella prefazione all' Antropologia ſteſſa, e fu poi riſtampato in Venezia nel 1539. [5]. Egli fu aſſai caro al detto Duca Franceſco, e ſervì di Segretario al celebre Cancelliere Girolamo Morone, e poi al Duca medeſimo, e fu anche Oratore all' Imp. Maſſimiliano, come egli afferma nella dedica allo ſteſſo Duca della prima ſua Storia. Egli era nato nel 1487., e giunto all'età di 48. anni, [come narra il Cardano (6), cavalcando un giorno per la Città, e avvenutoſi in un altro, che pur correva furioſamente a cavallo, fu da queſto urtato per modo, che cadde quaſi morto a terra; e riportato a caſa, non potè mai ben riaverſi, e dopo due anni finì di vivere. Criſtoforo Viſconti egli ancor Milaneſe ci diè la Storia in Lingua Italiana delle guerre d'Italia, alle quali eraſi trovato preſente egli ſteſſo dal 1548. fino al 1568. ſtampata in Lucca nel 1600. Un Corſo detto per nome Antonfranceſco Cirni pubblicò nel 1567. *alcuni Comentarj* parimenti in Lingua Italiana, ne' quali deſcrive *l'ultima guer-*

(1) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. I. p. 634.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2295.
[3] Martene Collectio ampliſs. Vol. V. p. 1176. &c.
(4) V. Argel. L. c. I. p. 289.
[5] Librer. Capponi p. 99.
(6) De Exemplis Genitur. n. XXI.

Digitized by Google

*guerra di Francia*, *la celebrazione del Concilio Tridentino*, *il ſoccorſo d' Orano* &c. Di quelle di Natal Conti già ſi è detto poc'anzi. Più aſſai di tutte queſte è pregiata la *Storia de' ſuoi tempi di Giambatiſta Adriani Gentiluom Fiorentino*, ſtampata la prima volta in Firenze nel 1583. in cui deſcrive gli avvenimenti più illuſtri dal 1536. fino al 1574. Di queſto dotto Scrittore, che fu figliuolo di quel Marcello Adriani, altrove da noi mentovato, ci ha date le più eſatte contezze il C. Mazzuchelli (1), e io non farò perciò che accennarle. Il valore nell'armi lo rendette illuſtre ne' primi anni della ſua gioventù; i gravi e i piacevoli ſtudj formarono l'occupazione dell'età più matura. Per trent' anni fu Profeſſore d'Eloquenza in Firenze, e in tal occaſione recitò le molte orazioni Latine, che ſe ne hanno in iſtampa. Fu amico de' più dotti uomini di quell' età, e principalmente del Caro, del Varchi, del Flaminio, e de' Cardinali Bembo e Contarini. Morì in età di 67. anni nel 1579., e laſciò manoſcritta la Storia per ordin del Duca Coſimo da eſſo compoſta, che da Marcello di lui figliuolo fu poi pubblicata. Lo Storico de Thou ne fa grandi elogj, e confeſſa di aver da eſſa tratto non poco (2); e certo ella è ſcritta con gravità, e con ſenno degno di ottimo Storico. Ma in lui ancor ſi riprende, che contro il Pontefice Paolo III. abbia ſcritto troppo aſpramente, perciocchè in uno Storico è bensì lodevole una libera ſincerità; ma ella non dee mai diſcoſtarſi nè da quella moderazione, che è propria d'ogni uom ſaggio, nè da quel riſpetto, che a chiunque ſia ornato di ragguardevole dignità è dovuto. Intorno a qualche altra opera dell'Adriani io rimetto chi legge al ſuddetto Scrittore. Il P. Fauſtino Taſſo nato in Venezia verſo il 1541. ed ivi morto verſo la fine del ſecolo, ed eſercitatoſi lungamente nell'Apoſtolico Miniſtero e in Italia e in altre Provincie, diè alla luce nel 1583. le *Hiſtorie de' ſucceſſi de' noſtri tempi*, cioè dal 1566. al 1580. in cui però tratta ſingolarmente delle guerre nate per l'Ereſia, e di molti Cattolici, che in tal occaſione per la lor fede dieder la vita. Di queſto ſcrittore ragiona a lungo il P. degli Agoſtini [3], il quale dimoſtra, che probabilmente ei fu prima Religioſo Conventuale per nove anni, e paſsò poſcia tra' Minori Oſſervanti; annovera le molte opere da lui pubblicate, e pruova che le *Rime Toſcane* di eſſo, oltre che non ſon molto felici, ſon tolte in non picciola parte da quelle di altri Poeti; e che le Rime di Cino da Piſtoja, e di altri antichi da lui pubblicate, ſon tutte ſuppoſte, e opere di altri Poeti contemporanei al Taſſo, e alcune ancora di lui medeſimo. Leonardo di Mania-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 151. &c.
(2) Hiſtor. L. LXVIII.
(3) Scritt. Venez. T. II. p. 509. &c.

Digitized by Google

niaco di nobilissima Famiglia di Cividal del Friuli, e Canonico in quella Città, fu parimenti Autore di una Storia del suo tempo, cioè dal cominciamento del Concilio di Trento fin verso la fine del secolo; la prima parte ne fu pubblicata in Venezia nel 1597., e poi di nuovo in Bergamo nel 1600. coll' aggiunta de' primi due libri della seconda parte: ma l'Autore non si avanzò più oltre (1). Cesare Campana Aquilano morto nel 1606. (2) abbracciò in due Volumi l'*Istoria del Mondo dal 1570. al 1596.*, e molte altre opere Storiche donò al pubblico, come gli *Alberi delle Famiglie, che hanno signoreggiato in Mantova*, e quelli *delle Famiglie di Baviera, e delle Reali di Spagna*, la Vita del Re Filippo II., la Storia delle Guerre di Fiandra, e quella dell'assedio di Anversa.

XLI. Io ho riservato l'ultimo luogo tra gli Scrittori di Storia de' tempi loro a Luca Contile, perchè ei fu uomo assai dotto, e delle buone lettere assai benemerito, degno perciò di più special ricordanza. Il Ghilini ne ha fatto l'Elogio (3), ma mancante di molte notizie, a cui cercherem di supplire valendoci delle lettere del Contile medesimo. Ei nacque non già in Siena, come afferma il Ghilini, ma in Cetona, luogo del Territorio di quella Città, come lo stesso Luca ci narra [4]: *Io nacqui in Cetona del più nobil sangue di quel paese*. Ma questa nobiltà era stata macchiata dal Padre coll' applicarsi a non so quale esercizio ad uom nobile non conveniente; benchè non sembri, che gli mancasser sostanze per vivere agiatamente. *Attendi tu*, scrivea egli nel 1541. a Guidotto suo fratello (5), *con Camillo a goderti sì belle possessioni, e se non avete industria di moltiplicarle, non le discapitate almeno. Ricordovi, che nostro Padre si diede a quello esercizio, con il quale macchiò la nostra antica nobiltà; nè però ha fatto murar pur un mattone in una di tante case, che abbiamo, nè piantare un arbore in tanti poderi*. Gli raccomanda inoltre di onorare la Madre, la quale dice, che essendogli morto il Marito, mentre egli Luca non contava che undici anni, ed era il maggiore di tutti i fratelli, tutti gli ha allevati con sommo amore. L'anno della sua nascita, secondo l'Iscrizion Sepolcrale postagli in Pavia, e riferita dal Ghilini, dovett'essere il 1505. Ei nondimeno in una sua lettera del 1560. dice di avere allora 53. anni (6), il che ci condurrebbe al 1507. Dopo avere fatti in Siena i primi suoi studj, passò in Bologna; e del favore, ch'ivi incontrò presso

(1) V. Liruti Notiz. de' Letter. del Friuli T. II. p. 212.
[2] V. Catal. Libr. Capponi p. 96.
(3) Teatro di Letter. T. I. p. 296.
(4) Letter. p. 172.
(5) Ivi p. 42.
[6] p. 241.

Digitized by Google

ſo molti ragguardevoli perſonaggi, fa menzione in una ſua lettera ſcritta nel 1541. al Conte Uguccione Rangone: *I primi*, parla egli de' Signori corteſi da lui conoſciuti (1), *ch' io habbi ſperimentato, furono al tempo ch' io ſtudiava in Bologna, il Conte Filippo de' Pepoli, il Conte Guido ſuo Figliuolo, poco dopo il Conte Giulio Bojardo Conte di Scandiano, dove praticai ſeco molti giorni, il Sig. Girolamo Marcheſe Pallavicino da Cortemaggiore, il Sig. Sigiſmondo da Eſte, il Marcheſe di Soragna, e il Conte Uguccione Rangone.* Dopo avere per ſette anni ſoggiornato in Bologna paſsò a Roma alla Corte del Cardinal Agoſtino Trivulzi. Ivi egli ſi unì toſto in ſincera amicizia con tanti uomini eruditi, che vi ſi ritrovavano, e fu uno de' principali Accademici dell' Accademia della Virtù, da noi ricordata a ſuo luogo, e a quell' occaſione dovette ei cominciare quella Lezione, ch' egli medeſimo accenna, dicendo, che avea in eſſa preſo a provare, che le Colonne erano ſtate uſate prima in Toſcana che in Grecia (2). Ne' primi meſi del 1542. laſciato il ſervigio del Cardinal Trivulzi, da cui ſi duole di eſſere ſtato privato della dovuta mercede (3), paſsò in Milano a quello del Marcheſe del Vaſto, con cui l'anno 1545. andò alla Dieta in Vormazia [4]. Dopo la morte di quel gran Mecenate de' Dotti avvenuta nel Febbrajo del 1546. rimaſe al ſervigio della Marcheſa Vedova, e del Marcheſe di Peſcara di lei primogenito (5) fino al Marzo del 1548. in cui congedatoſi dalla Marcheſa entrò al ſervigio di D. Ferrante Gonzaga Governator di Milano. Nel 1549. accompagnò la moglie di D. Ferrante in un viaggio, che fece nel Regno di Napoli; ed io tengo copia di molte lettere inedite, da lui ſcritte in tal occaſione a D. Ferrante, i cui originali ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla. Le lettere ſtampate cel moſtrano per ordine di D. Ferrante in Polonia nel 1550. (6), ma non ſappiamo per qual commiſſione. Dopo tre anni e quattro meſi di ſervigio, per non ſo quale accuſa, che gli venne data, dalla quale ſembra però, ch'ei ſi purgaſſe felicemente, laſciato il ſervigio di D. Ferrante, entrò nel 1552. nella Corte del Cardinal di Trento; e vi ſtette fin verſo il principio del 1558., in cui ne fu congedato, perchè al Cardinale fu fatto credere, che il Contile aveſſe contro di lui compoſte alcune Satiriche Poeſie, del che però ei ſi proteſta innocentiſſimo (7). Sforza Pallavicino da Fio-

(1) Ivi p. 52.
(2) Ivi p. 53.
(3) Ivi p. 58. 70.
(4) Ivi p. 116. &c.
(5) p. 126.
(6) Al fine del. L. I.
(7) Ivi p. 153.

Digitized by Google

Fiorenzuola Generale de' Veneziani lo preſe allora al ſuo ſervigio, aſſegnandogli caſa in Venezia, 200. annui ſcudi, e qualche altra provviſione (1). E al tempo medeſimo veggiamo, che altri 200. annui ſcudi avea, non ſo a qual titolo, dal Duca Ottavio Farneſe (2). Il ſoggiornare in quel tempo in Venezia gli diè occaſione di avere non picciola parte ne' grandioſi principj dell'Accademia Veneziana, di cui vide inſieme in breve tempo il cominciamento e il fine; ed egli ſi duole di avere perduta nello ſcioglimento di eſſa un' opera intitolata *Faetonzia* ſcritta in verſi Eſametri, che erano più di 1500. (3). Breve al pari della durata dell'Accademia fu il ſervigio di Luca col Pallavicino. Egli ſe ne ritirò nel Marzo del 1560. lagnandoſi di eſſere mal ricompenſato (4), e in una lunga lettera, che poſcia gli ſcriſſe (5), gli poſe innanzi, quanto in ogni tempo aveſſe fatto per lui, giuſtificando la ſua condotta, e inſieme accennando, che il Pallavicino avealo congedato, perchè ſoſtener non poteva la ſpeſa annua de' 200. ſcudi. Tornoſſene allora a Milano, ove il Marcheſe di Peſcara il volle ſeco, e ſcriſſe alla Corte di Spagna per fargli avere la dovuta mercede per tanti anni, in cui avea ſervito il Marcheſe del Vaſto ſuo Padre, e D. Ferrante (6), e a queſto fine ſcriſſe egli pure nel 1561. due lettere al Re Cattolico [7]. Forſe fu effetto di queſte lettere l'impiego, ch' egli ebbe di Commiſſario in Pavia, ove ei recoſſi a tal fine nel Luglio del 1562. (8). Pareva deſtinato il Contile ad eſſer preſente al naſcimento di tutte le più illuſtri Accademie; e come in Roma avea avuta parte in quella della Virtù, e nell'Accademia Veneziana in Venezia, così l'ebbe in Pavia nella formazione di quella degli Affidati, di che altrove abbiam detto; ed egli rammenta un diſcorſo, ch' ei fece in eſſa improvviſamente ſul Simpoſio di Platone (9). In quella Città, e probabilmente nell'impiego medeſimo continuò egli a vivere fino a' 28. di Ottobre del 1574., che fu l'ultimo della ſua vita. La Storia da lui compoſta, e pubblicata in Pavia nel 1564. fu intitolata: *Iſtoria de' Fatti di Ceſare Maggi da Napoli, dove ſi contengono tutte le guerre ſuccedute nel ſuo tempo in Lombardia & in altre parti d'Italia*, la quale non è per altro nè per pienezza di notizie

(1) Ivi p. 157.
[2] Ivi p. 214 248.
(3) Ivi p. 200.
(4) p. 208.
(5) p. 246.
(6) Ivi p. 259.
(7) p. 300. &c.
(8) p. 390.
(9) p. 418.

Digitized by Google

tizie, nè per eleganza di ſtile molto pregevole. Alcuni ancora gli attribuiſcono, e fra gli altri il Ghilini, l'Iſtoria delle coſe occorſe nel Regno d'Inghilterra, dopo la morte d'Odoardo VI., ſtampata nell'Accademia Veneziana nel 1558. Ma non fu ſola la Storia, in cui il Contile occupoſſi. Coltivò ancora la Poeſia, e ne abbiamo alcune Canzoni intitolate *le ſei Sorelle di Marte*, e le Rime, alcune delle quali leggonſi ancora in diverſe Raccolte. Il celebre Franceſco Patrizj ebbe in tal pregio le Poeſie del Contile, che oltre il volervi egli prefiggere gli argomenti, giunſe a porlo in confronto al Petrarca, e dargli la preferenza ſopra tutti i Poeti amoroſi Latini e Greci; della qual ſua opinione però non ha egli trovati molti ſeguaci. Se ne ha ancora in iſtampa un Poemetto intitolato *la Nice*, ed egli accenna innoltre due Egloghe, una intitolata *l'Agia*, che fu già recitata da D. Ippolita Gonzaga, l'altra detta *la Filli* da lui compoſta in gran fretta per la venuta a Milano nel 1562. del Duca di Savoja Emanuel Filiberto, ma che non potè recitarſi per l'affrettata partenza di quel Sovrano (1). Ma queſte non trovo che ſieno ſtate ſtampate. Avea egli oltre ciò tradotto in verſi Italiani il Libro XII. della Eneide di Virgilio, aggiuntovi un Diſcorſo ſopra eſſo [2]; ma queſto ancora non ha veduta la luce, come pure i Dialoghi Criſtiani, ch'egli inviò con ſua lettera del 1542. al Conte Giulio Bojardo (3), che forſe ſono gli ſteſſi, che que' *Conviti Spirituali*, de' quali ringrazialo con una ſua lettera Claudio Tolomei (4), lodando l'opera, ma biaſimandone alquanto lo ſtile, e un Dialogo dell'Imitazione, ch'egli ſtava ſcrivendo nel 1561. (5). Tre Commedie in Proſa da lui compoſte furono pubblicate in Milano nel 1550., intitolate *la Peſcara*, alla quale prima avea dato il titolo *d'Amicizia*, *la Ceſarea Gonzaga*, e la *Trinozia* (6). L'onore, ch'egli ebbe, di eſſere un de' primi Accademici Affidati lo induſſe a comporre il Ragionamento ſulle Impreſe di eſſi, che fu magnificamente ſtampato in Pavia nel 1574. Finalmente ei traduſſe in Lingua Italiana la Bolla d'oro di Carlo IV. che fu ſtampata ne' Torchi della poc'anzi accennata Accademia Veneziana nel 1558. Apoſtolo Zeno afferma di aver veduta nel Muſeo Imperiale di Vienna una bella medaglia di bronzo coniata in onor del Contile, nel cui diritto all'effigie di eſſo ſi legge *Lucas Contilis Citonius*, nel roveſcio vedeſi un



(1) Letter. p. 350.
(2) Ivi p. 6.
(3) Ivi p. 62.
(4) Lettere Volgar. Ven. 1564. p. 18.
[5] Letter. p. 296.
[6] V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 374. 375.

Digitized by Google

monte, e in cima al medeſimo una figura donneſca, col motto: *Ardens ad æthera virtus* (1).

XLII. Benchè non foſſe propriamente Scrittor di Storia, deeſi nondimeno quì rammentare Giovanni Botero natio di Benna in Piemonte ne' confini della Liguria. Il C. Mazzuchelli ne ha diligentemente raccolte le più accertate notizie (2), ed egli è ſtato il primo a parlarne con qualche eſattezza. Il Botero fu dapprima Geſuita; ma le circoſtanze della ſua Famiglia il coſtrinſero ad uſcirne col conſenſo de' ſuoi Superiori nel 1581. Servì poſcia per tre anni in carattere di Segretario al Santo Cardinale Carlo Borromeo, dopo la cui morte avvenuta nel 1584. paſsò per ordine del Duca di Savoja in Francia. Tornato indi a Milano entrò nel 1586. al ſervigio di Monſignor Federigo Borromeo Cugino, e poi ſucceſſore nell'onor della Porpora, nella dignità d'Arciveſcovo, e nell'imitazione delle ſingolari virtù di S. Carlo. Ma pare che poco tempo ivi ſi trattenneſſe. Il deſiderio di conoſcer per ſe medeſimo quanti più poteva Regni e Provincie del Mondo lo determinò a viaggiare per molti anni, come egli dice nella dedicatoria delle ſue Relazioni, *l'uno e l'altro Emiſfero*. Egli compiè i ſuoi viaggi nel 1596. ſecondo il C. Mazzucchelli. Ma poichè la prima edizione delle Relazioni uſcì nel 1592., mi ſembra probabile, che aveſſe fin d'allora terminati i ſuoi viaggi. Fu poi chiamato dal Duca Carlo Emanuele a iſtruir nelle Lettere i Principi ſuoi Figliuoli, al qual impiego ſoddisfece con tanto applauſo, che l'anno 1610. il Principe Filiberto di Savoja a lui fece rinuncia della ſua Badia di S. Michele della Chiuſa. Come l'epoca della naſcita, così ne è ſtata finora incerta quella della morte. Ma il Sig. Giuſeppe Vernazza mi ha di freſco avvertito, che ne' libri Parrocchiali di S. Tommaſo di Torino ſi nota, ch'egli ivi morì a' 27. di Giugno del 1617., e che fu ſepolto nella Chieſa de' Geſuiti nominati da lui ſuoi eredi nel teſtamento da eſſo fatto fin da' 25. di Giugno del 1613. Io non farò il catalogo di tutte l'opere del Botero, che ſon non poche, e varie d'argomento, e di lingua; perciocchè ne abbiamo e Lettere, e Prediche, e Libri Aſcetici, Morali, Politici, e Vite, e Poeſie Latine e Italiane, delle quali tutte con ſomma eſattezza ragiona il ſuddetto Scrittore. Io dirò ſolo in breve delle Relazioni Univerſali da lui pubblicate. Sono eſſe diviſe in quattro parti oltre la quinta, che è rimaſta inedita, nella prima delle quali ci offre la deſcrizione del Mondo tutto allor conoſciuto, nella ſeconda ragiona delle forze e della potenza de' Principi di quel tempo; nella terza delle diverſe Religioni, che in diverſi

(1) Note al Fontan. T. I. p. 180.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1869.

Digitized by Google

diversi Paesi si veggono, nell' ultima delle superstizioni de' Popoli dell'America. Un uomo, che avea veduta co' suoi proprj occhj gran parte del Mondo, era in istato di darcene un' esattissima descrizione. E tale in fatti fu allora quella, che pubblicò il Botero; e venne perciò encomiata con somme lodi. I gran cambiamenti poscia seguiti la rendono ora meno utile, e mal si apporrebbe, chi volesse al presente da essa raccogliere lo Stato de' Regni e de' Regnanti. Ma anche al presente ella ci scuopre la diligenza e il senno dello Scrittore, e ci dà molto lume a ben intender la Storia de' tempi, ne' quali egli scrivea.

XLIII. Ma è tempo omai, che dagli Scrittori generali di Storia passiamo agli Storici particolari delle Città Italiane. Fra esse Firenze è quella per avventura, che ce ne offre una serie per numero e per valore più d'ogni altra pregevole. Di quella del Macchiavelli, che fu il primo in questo secolo a scriverla, già si è detto altrove. Dopo lui venne Jacopo Nardi, che ci diede la Storia di Firenze sua Patria dal 1494. fino al 1531. Ne abbiam la vita scritta da Carlo Nardi [1], in cui si veggon raccolte le più importanti notizie riguardo a questo celebre Storico, alle quali però potremo aggiugnerne qualche altra all'Autore sfuggita. Jacopo nato in Firenze di antica e nobil Famiglia da Salvestro Nardi, e da Lucrezia di Bardo a' 21. di Luglio del 1476., dopo molte onorevoli cariche in patria sostenute fu Ambasciadore per essa alla Repubblica Veneta nel 1527. Tornato a Firenze, si dichiarò pel partito contrario a' Medici, e nel 1530. fece conoscere il suo senno non meno, che il suo valore nell'armi (2). Quindi prevalendo il partito de' Medici, il Nardi fu confinato, ed esiliato, e spogliato di tutti i beni. Nel 1535. fu uno de' fuorusciti, che in Napoli esposero le lor doglianze all'Imperador Carlo V. Ma essendo riuscito inutile un tal tentativo, ei ritirossi a Venezia, ove tranquillamente impiegò gli ultimi anni della sua vita in coltivare gli studj, e nel comporre più opere. La Storia di Firenze sopraccennata dovett' esser quella, nella quale più volentieri occupossi, perciocchè un esule dalla patria per forza di contrario partito lusingasi di trovar sollievo alle sue sventure col tramandare a' posteri la memoria delle vicende, che ne furon cagione. Ma un tale Scrittore troppo è difficile, che si contenga entro que' termini di moderazione, che in uno Storico è richiesta; e non è perciò a stupirsi, che la Storia del Nardi, benchè assai pregiata, porti seco il carattere di tutte l'opere di partito. Egli non ebbe o il potere o il coraggio di stampar-



(1) Calogerà Racc. T. XIV. p. 203.
(2) Varchi Stor. Fior. p. 35.

Digitized by Google

la vivendo; ed essa non venne a luce che nel 1582. in Lione; dopo la qual prima edizione più altre poi se ne fecero. Alcuni Discorsi del Nardi, che appartengono a questa Storia, e qualche passo di essa, che nella stampa ne fu troncato, conservansi a penna in alcune Biblioteche di Firenze e di Venezia (1). Egli scrisse ancora la Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini, che fu stampata in Firenze nel 1597. Forse però più che per queste sue Storie ottenne gran nome il Nardi per la bella sua traduzione di Livio, pubblicata la prima volta in Venezia nel 1540., e poscia più altre volte; ed anche nel nostro secolo di nuovo stampata. Essa è sempre stata considerata come una delle migliori che abbia la nostra Lingua, e Apostolo Zeno si duole (2), che il nome del Nardi citato già nelle antiche edizioni del Vocabolario della Crusca ne sia stato escluso nell' ultima, come se rinnovar si volesse contro di lui la pena d'esilio. Ei dedicolla al Marchese del Vasto; e un curioso aneddoto intorno a questa dedica abbiam nelle Lettere di Pietro Aretino. Scrivendo egli nel 1540. al detto Marchese, e parlando della stima, che di lui aveano tutti gli uomini dotti, *Testimonio*, dice, (3) *il Nardi, il quale nello intitolarvi il suo Tito Livio antivide il levarsegli dei 50. scudi, e dei 50. altri, che gli danno l' anno due gran personaggi, & antivedendo ha piuttosto voluto rimanere senza, che non dedicarvelo.* Chi fossero questi due personaggi, che tanto si sdegnaron col Nardi, perchè non dedicò loro la sua versione, non saprei congetturarlo. Lo stesso Aretino in un' altra sua lettera allo stesso Nardi del 1545. parlando di una nuova edizione, che ei pensava di fare di questa versione, si stupisce, che essendo esule, e dovendo omai contare quindici lustri, possa applicarsi tanto agli studj, e aggiugne, che tutti il bramano in Firenze; e tra essi anche il Duca Cosimo, *risguardando i meriti, che ve gli fanno amico, e non alla causa, che ve gli fe contrario* [4], e altrove lo dice *vecchio ottimo, vecchio Santo* &c. (5). Ei tradusse ancora l'Orazion di Cicerone a favor di Marcello, stampata in Venezia nel 1536. Anche la Poesia Toscana fu da lui coltivata, e oltre alcuni Canti Carnascialeschi, che si leggon nella Raccolta di tai Poesie, ei compose in versi Italiani la Commedia detta *l' Amicizia*, intorno alla quale parla lungamente Apostolo Zeno [6], provando contro del Fontanini, che nè essa fu stampata nel 1494., nè fu la prima, che in versi Italiani si com-

po-

(1) V. Codici MS. della Libr. Nani p. 3. &c.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 287.
[3] Letter. T. II. p. 189.
(4) T. III. p. 268.
(5) T. IV. p. 210.
(6) Note al Fontan. T. I. p. 384. &c.

Digitized by Google

poneſſe, nè il Nardi fu il primo Scrittore di verſi ſciolti. Fin quando viveſſe il Nardi non è ben certo. Lo Scrittor della Vita riferiſce una lettera da lui ſcritta al Varchi a' 13. di Luglio del 1555., in cui dice: *Io ſono ancora ſano, benchè debole, avendo a cominciare col mio baſtoncello a dì 21. del preſente meſe a ſalire la faticoſa erta dell' ottogeſimo anno di queſta mia male ſpeſa vita.* Ed è probabile che non molto più oltre ſopravviveſſe.

XLIV. Circa il tempo medeſimo Filippo Nerli Senator Fiorentino, nato nel 1485. e morto in patria nel 1556., prendendo da più alta origine il ſuo racconto, ſcriſſe *i Comentarj de' Fatti civili occorſi nelle Città di Firenze dal 1215. fino al 1537.* che dopo eſſer giacciuti inediti per quaſi due ſecoli, furon poſcia pubblicati in Firenze colla data d'Auguſta nel 1728. Il Giannotti in una lettera al Varchi (1), ſi duole che il Nerli abbia nelle ſue Storie inſerite alcune coſe contrarie al vero; doglianza, la quale è raro che non ſi faccia di chiunque prende a ſcrivere la Storia de' tempi ſuoi. Innanzi ad eſſa ſi legge la Vita dell'Autore, di cui pur ſi ha l'elogio tra quelli degli Illuſtri Toſcani [2]. Lo ſteſſo dee dirſi della Storia di Bernardo Segni, che parimenti non ha veduta la luce che nel 1713. ſotto la ſteſſa data d'Auguſta, inſiem colla Vita di Niccolò Capponi Confaloniere della Repubblica Fiorentina, di cui il Segni era nipote. Di queſto Scrittore ſi tratta a lungo e nelle Notizie dell'Accademia Fiorentina (3), e ne' Faſti Conſolari della medeſima (4). L'Univerſità di Padova lo ebbe tra ſuoi allievi, ed ivi Bernardo atteſe con gran fervore allo ſtudio delle Lingue Latina e Greca. Si volſe poſcia alle Leggi, ma ne dovette interromper lo ſtudio per comando del Padre, da cui fu inviato all'Aquila ad occuparſi nella negoziazione. Tornato a Firenze nel 1520. fu adoperato ne' maneggi della Repubblica, e onorato di ragguardevoli impieghi anche dal Duca Coſimo, da cui nel 1541. fu inviato a Ferdinando Re de' Romani. Nel 1542. fu Conſolo dell'Accademia Fiorentina, la quale in quel tempo ſalì a fama non ordinaria. La Storia da lui compoſta, che finchè egli viſſe, non fu da lui moſtrata ad alcuno, sì per eleganza di ſtile, che per arte di narrazione, e per gravità di ſentimenti, è una delle migliori di quell'età. Ei ſi era prefiſſo di ſtenderla ſolo dal 1527. al 1530., anni memorabili per le rivoluzioni di quella Repubblica, ma avanzoſſi poi fino al 1555., cioè fino a quattr' anni innanzi alla ſua morte. Nè queſta fu l'unica occupazione del Segni. Dotto com' egli era nel Greco, tra-

[1] Proſe Fior. P. III. Vol. I.
[2] T. II.
[3] p. 31. &c.
[4] p. 15. &c.

Digitized by Google

traduſſe in Lingua Italiana aſſai elegantemente la Rettorica, la Poetica, l' Etica, il Trattato de' Governi, e i Libri dell' Anima di Ariſtotele, le quali traduzioni furono ſtampate in Firenze nel 1549. e nel 1550., trattane l'ultima, che da Giambatiſta di lui figliuolo fu data in luce nel 1583., ed altre opere ancora dello ſteſſo Filoſofo ſi dicon da lui tradotte, ma non mai pubblicate, il che pure è avvenuto della traduzione della Tragedia di Sofocle detta *Edipo il Principe*, da lui fatta in verſi Italiani, di cui conſervanſi copie in alcune Biblioteche di Firenze (1). Molti elogj a lui fatti dagli Scrittor di que' tempi ſi producono nelle ſopraccitate due opere; e io mi compiaccio, che coll' additare a chi legge i fonti, onde può averne più copioſe notizie, mi ſi offra il mezzo di uſcire più facilmente dal vaſtiſſimo campo, che ſtò ora ſcorrendo.

XLV. Gli ſteſſi motivi, che impedirono per lungo tempo la pubblicazion delle Storie del Nerli e del Segni, cioè il timore di offendere i ragguardevoli perſonaggi, de' quali in eſſe trattavaſi, e quelli, che ad eſſi erano ſtrettamente congiunti, furon cagione, che fino all' età noſtra rimaneſſe inedita quella di Benedetto Varchi. La moltitudine e la varietà delle opere da lui pubblicate lo rendon degno di onorevole luogo ne' fatti della Letteratura. Ma la Vita, che già ne ha ſcritta ampiamente D. Silvano Razzi Camaldoleſe, la quale va innanzi e alla Storia e alle Lezioni di eſſo, e quella ancora più eſatta, che ne ha poi pubblicata il celebre Monſignor Giovanni Bottari, e che ha premeſſa alla nuova edizione dell'Ercolano da lui dataci nel 1730. mi diſpentano da un diffuſo ragguaglio. Firenze fu la patria di Benedetto, che ivi nacque nel 1502. Al padre, che era cauſidico, parve ch' ei foſſe fanciullo di tardo e ſtupido ingegno, e applicollo perciò al traffico; ma avendo udito, che il figlio più che i libri de' conti maneggiava volentieri, e ſvolgeva i libri di Lettere, ad eſſe il fece rivolgere, e mandollo dapprima a Padova, ove negli ſtudj dell' amena Letteratura ſi avanzò felicemente, ed indi a Piſa, perchè vi ſtudiaſſe in Legge, avendo egli determinato di farne un valoroſo Dottore. Benedetto, finchè viſſe il Padre, docilmente, benchè di mal animo, gli ubbidì. Ma appena fu padron di ſe ſteſſo, che gittati i Giureconſulti tutto ſi diede a più piacevoli ſtudj; e fralle altre coſe ſi diè ad apprendere il Greco ſotto la diſciplina del dottiſſimo Pier Vettori. Mentre però egli era più immerſo in tali ſtudj, le guerre civili, nelle quali egli fu nel partito contrario a' Medici, gli furon cagione d'eſilio, e recatoſi perciò a Venezia, poi a Bologna, e indi a Padova, e poi di nuovo a Bologna, più anni in queſte due Città ſi trattenne coltivando gli ſtudj, e godendo dell'amicizia de' dot-

(1) V. Argelati Bibl. de' Volgarizz. T. III. p. 404.

Digitized by Google

dottissimi uomini, che ivi erano allora in gran numero, e singolarmente del Bembo, e di Lodovico Boccadiferro. Il Duca Cosimo I. mosso dalla fama, a cui il Varchi era frattanto salito, richiamollo a Firenze, e gli diede l'incarico di scriver la Storia delle ultime rivoluzioni di quella Città, assegnandogli perciò un determinato stipendio. Ed egli si accinse a scriverla, ma mentre in ciò si sta egli occupando, alcuni istruiti, che nella sua Storia non era il Varchi troppo lor favorevole, assalitolo di notte tempo il trafisser di molte ferite. Ei ne guarì nondimeno, e con rara moderazione non volle palesare gli autori di tal delitto, benchè gli fosser ben noti. Il Pontefice Paolo III. cercò di averlo in Roma. Ma egli sapendo, che ciò sarebbe spiacciuto al Duca suo Sovrano, ne ricusò le offerte. Cosimo in premio delle continue erudite fatiche di Benedetto gli fe conferire la Prepositura di Montevarchi, ed egli allora prese gli Ordini Sacri. Ma mentre indugia ancor qualche tempo a colà trasferirsi, forpreso da apoplesia finì di vivere nel 1565. in età di 63. anni. Uomo infaticabile fino all' estremo, non vi fu classe alcuna della piacevole Letteratura, ch' egli non coltivasse, e con molte sue opere non illustrasse. La Storia Fiorentina da lui composta, e che non comprende che lo spazio tra 'l 1527. e 'l 1538. è nondimeno molto voluminosa, ed egli è tacciato non senza qualche ragione di una eccessiva lunghezza e di uno stile diffuso, languido, e spesso anche intralciato; difetti, ai quali per avventura avrebbe posto rimedio, se avesse potuto darle l' ultima mano. Più grave e più difficile a discolparnelo è l' accusa di una troppo aperta adulazione pe' Medici suoi Signori; ed ei fa conoscere ben chiaramente, che egli ricevea da essi stipendio, e che avea venduta lor la sua penna. Ei si mostra ancor troppo facile nell' adottare certi popolari racconti, tra' quali è quello dell' orribile e mostruoso eccesso di Pier Luigi Farnese verso il Vescovo di Fano Cosimo Gheri, da lui non solo troppo francamente affermato, ma anche troppo liberamente descritto nel fine della sua Storia, e la cui falsità, dopo più altri Scrittori, è stata con evidenti pruove mostrata dal Ch. Sig. Proposto Poggiali (1). Nel che però non fu solo il Varchi a narrar tal menzogna, che anche il Segni, e poi il de Thou, inseriron la nelle loro Storie. Quella del Varchi non è venuta in luce che nel 1721. colla data di Colonia. Ma il Varchi non fu Storico solamente. Ei fu Oratore, e molte Orazioni ne abbiamo da lui recitate, o nella morte di ragguardevoli personaggi, o in occasione delle adunanze Accademiche; nelle quali però è più a lodare la purezza della lingua, che la forza dell' eloquenza. Ei fu Poeta, e se ne hanno alle stampe Rime, Capitoli, Egloghe, e una Com-

(1) Stor. di Piac. T. IX. p. 228.

Digitized by Google

Commedia, e alcune Poesie Latine. Ei fu Gramatico, e ne è celebre singolarmente l'Ercolano, di cui dovremo altrove parlare. Ei fu Interprete, e tradusse elegantemente in Lingua Toscana il Trattato di Seneca de' Beneficj, e la Consolazion di Boezio. Finalmente nelle molte Lezioni da lui dette nell'Accademia Fiorentina, di cui fu Consolo nel 1545. fa conoscere la sua moltiplice erudizione, trattando in esse di quistioni Fisiche, e Naturali e Morali, e della Poesia, e delle Arti, del disegno, e di più altri argomenti. In tutte queste opere si mostra il Varchi uomo erudito ed elegante nello scrivere; benchè troppo diffuso e verboso; nè le sue opinioni son sempre le più sicure, e una pruova fralle altre ne abbiamo nell'antiporre ch' ei fa (1) il Girone dell'Alamanni all' Orlando Furioso dell'Ariosto, nel che forse l'amor patriotico accecò il Varchi, e lo espose alle beffe, che perciò alcuni si fecer di lui, e singolarmente il Lasca (2). Ciò non ostante dovrà sempre considerarsi il Varchi, come uno degli Scrittor benemeriti della Lingua e della Letteratura Italiana, e degno perciò di que' moltissimi elogj, di cui l'hanno onorato gli uomini dotti di quell'età, i quali si veggono ampiamente raccolti nelle due opere già citate, ove ancora intorno alla vita e alle opere del Varchi, e intorno a' costumi di esso, di cui diversamente ragionan diversi Scrittori, più altre circostanze si leggono, ch'io tralascio per brevità.

XLVI. Mentre questi Scrittor Fiorentini colle loro Storie illustravano la lor patria non meno, che la lor lingua, uno Scrittor Veneziano intrapreſe a trattare in lingua Latina lo stesso argomento, e il fece in modo, che può andare del pari cogli Storici per eleganza e per arte più rinnomati. Ei fu Giammichele Bruto, intorno al quale un esattissimo Articolo abbiamo nell' opera del C. Mazzuchelli (3), ove fralle altre cose si recano convincenti pruove a mostrare, ch' ei fu veramente di patria Veneziano, e ch' ivi nacque circa il 1515. Per qualche suo fallo, o per altra sinistra sventura, di che non si hanno più distinte notizie, dovette in età giovanile uscir dalla patria, a cui non tornò che dopo più anni, anzi mai non vi ebbe stabil soggiorno. La vita del Bruto fu quasi un continuo viaggio ora per varie Città d'Italia, or per diverse Provincie d'Europa. Fu in Padova, ove molto giovossi della conversazione di Lazaro Buonamici. Fu in Firenze per qualche tempo, e vi godette dell'amicizia di Pier Vettori, e di Pietro Angelio da Barga: fu in Lucca ancora, e in altre Città. Due volte viaggiò in Francia; e si trattenne lungamente in Lione, scorse la Spagna, e a quel-

(1) Lezioni p. 585. 645. &c.
(2) Rime P. I. p. 93.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2248.

Digitized by Google

quella Corte si conciliò l' amicizia di Paolo Tiepolo Ambasciadore della Repubblica; passò nel 1574. in Transilvania invitatovi da quel Principe Stefano Battori, che gli diè l' incarico di scriver la Storia di que' paesi, e con lui, quando fu eletto Re di Polonia, si trasferì ad abitare in Cracovia. Dopo la morte di questo Sovrano passò alla Corte di Vienna, ove dall' Imperador Rodolfo II. ebbe l' onorevole titolo di suo Storiografo. Finalmente circa il 1594. chiuse i suoi giorni in Transilvania, ove, non so per qual occasione, si era di nuovo recato. Il servigio però da lui prestato a sì gran Principi nol sottrasse agli incomodi della povertà, e al bisogno, in cui ritrovossi, di vivere negli ultimi anni della sua vita assai frugalmente. E nondimeno le sue opere il rendevano degno di provare gli effetti della più splendida loro munificenza. Fra esse la Storia Fiorentina è un de' più bei monumenti di questo secolo, e pochi sono gli Scrittori Latini di Storia, di cui pure vi ebbe allor sì gran copia, che a lui si possano paragonare. Egli si dolse però di non averla potuta limare, come avrebbe voluto; e questa fu la ragione per avventura, per cui egli o non iscrisse, o non pubblicò la seconda parte, che avea promessa. La parte, che ne abbiamo, è intitolata *Florentinæ Historiæ Libri VIII. priores*; e in essi ei non giunge che alla morte di Lorenzo de' Medici, avvenuta nel 1492. Fu stampata in Lione nel 1562., e il trovarsene ora assai poche copie si attribuisce all' arte, che usarono tosto i Medici per sopprimere un' opera, che al loro nome non era molto gloriosa. In fatti il Bruto troppo apertamente dichiarasi loro nimico, e un continuo studio di oscurarne la fama, e di interpretarne in reo senso le azioni, è l' unica, ma non leggier taccia di questa Storia. Fin dalla Prefazione egli scuopre liberamente il suo animo coll' inveire con gran forza contro il Giovio, il quale per adulare i Medici avea depressi e oltraggiati i nobili Fiorentini loro nimici. Quest' odio del Bruto contro de' Medici, che non poteva essere in lui, uomo straniero, effetto di amore per la libertà della patria, si dovette probabilmente, come osserva l' eruditissimo Foscarini (1), al conversar ch' egli fece in Lione con molti esuli Fiorentini, che ivi erano rifugiati, e che in lui trasfusero l' odio, che contro gli autori del loro esilio si nudrivano in seno. Oltre la Storia di Firenze più altre opere Storiche egli scrisse, cioè un Trattatello elegante *De Origine Venetiarum*, un' opera *De Instauratione Italiæ*, che non si è mai veduta, e una Storia d' Ungheria in otto libri divisa, che si conserva nell' Imperial Biblioteca di Vienna. Ne abbiamo ancora alcune Orazioni, e cinque Libri di Lettere Latine, a cui



(1) Letterat. Venez. p. 297.

Digitized by Google

vanno aggiunti due Trattati, l' uno della maniera di ſtudiare la ſtoria, l' altro de' Precetti Conjugali. Le opere di più altri Scrittori ancora o furon dal Bruto pubblicate la prima volta, o con oſſervazioni e con comenti illuſtrate; delle quali coſe avendo minutamente parlato il C. Mazzuchelli, a lui io rimando chi ne voglia diſtinta contezza. Aggiugnerò ſolamente, che intorno alla Raccolta di Lettere Latine d' uomini illuſtri pubblicate dal Bruto in Lione abbiamo un' altra lettera a lui ſcritta da Aonio Paleario (1), in cui amichevolmente ſi duole, che non l'abbia avvertito del diſegno, che avea d' inſerirvi alcune ſue lettere, e gli ricorda alcune coſe, che in un' altra edizione deſidera che ſian mutate.

XLVII. La Storia moderna della Città di Firenze fu l' argomento, in cui principalmente occuparonſi gli Scrittori da noi finor mentovati. Don Vincenzo Borghini dottiſſimo Monaco Benedettino, laſciando in diſparte le recenti rivoluzioni, nelle quali appena era poſſibil lo ſcrivere, ſenza renderſi ſoſpetto ad alcuno de' due contrarj partiti, tutto ſi volſe a ricercare e ad eſaminare l'origine, e le antiche vicende della ſteſſa Città, nella quale egli pure era nato di nobil famiglia a' 29. di Ottobre del 1515. ed avea veſtito l' abito di S. Benedetto a' 20. di Giugno del 1531. Ei viſſe nel Chioſtro unendo inſieme l' eſercizio delle Religioſe virtù a una continua applicazione agli ſtudj. Agli onorevoli impieghi, a cui la ſua prudenza lo ſollevò tra' ſuoi Monaci, ſi aggiunſe quello di Spedalingo, o ſia Priore dello Spedale di S. Maria degli Innocenti in Firenze, che il Duca Coſimo gli conferì nel 1552., e ch'ei ſoſtenne con ſingolar vantaggio di quella Caſa fino alla morte, da cui fu rapito a' 15. d' Agoſto del 1580., dopo avere ſei anni prima con Religioſa umiltà rifiutato l' offertogli Arciveſcovado di Piſa. Queſte notizie da me in breve accennate ſi troveranno più a lungo diſteſe preſſo il Sig. Domenico Maria Manni (2), e preſſo il C. Mazzuchelli (3). I due tomi *di Diſcorſi* da lui pubblicati in Firenze negli anni 1584. e 1585. comprendono dodici Diſſertazioni intorno all' antica Storia di queſta Città, e ad altri punti di erudizione, cioè dell' origine delle Città di Firenze, e di Fieſole, delle Città della Toſcana, de' Municipj, e delle Colonie Romane, e delle Latine, e delle Militari, de' Faſti Romani, della Moneta Fiorentina, ſe Firenze foſſe rovinata da Attila, e rifabbricata da Carlo Magno, ſe i Fiorentini ricomperaſſero la libertà dall' Imp. Rodolfo, e della Chieſa, e de' Veſcovi Fiorentini. L'argomento ſteſſo di alcune di queſte Diſſertazioni, in cui il Borghini fu il primo a metter la mano, ci ſcuopre

(1) Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 169.
(2) Sigilli T. III. p. 80. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1740. &c.

Digitized by Google

pre il genio e il talento del loro Autore. Pier Vettori parlando di esse fin dal 1560., cioè 24. anni prima che uscissero a luce, si duole, che le altre occupazioni del Borghini gli vietino il pubblicarle, e dice, che, ove ciò accada, grande sarà il vantaggio, che ne trarran gli eruditi (1). E veramente, benchè egli non sia esente da ogni errore, in esse ei si mostra uom versatissimo nella Storia, nelle Antichità, nella Critica, nella Diplomatica ancora, e dotato di buon criterio nel discerner le vere dalle false opinioni, e nel rigettar francamente i popolar pregiudizj, degno perciò degli encomj, con cui ne hanno parlato infiniti Scrittori, le testimonianze de' quali si possono vedere raccolte dal C. Mazzuchelli, e basti fra esse accennare quella de' Deputati alla correzione del Decamerone, i quali affermano che Firenze *ha più da lui, che da qualsivoglia altro Cittadino da gran tempo in quà ricevuto lume de' più antichi fatti suoi*. La Lingua Toscana pure dovette a lui molto, perciocchè egli fu uno de' Deputati alla correzione poc' anzi accennata, e l' Annotazioni, e i Discorsi, co' quali fu accompagnata quella edizione fatta nel 1573. credonsi comunemente opere del solo Borghini. Egli fu ancora e nell' Architettura, e nella Pittura assai intendente, e di molti edifizj diede egli stesso il disegno, e invenzion del medesimo furono le Pitture della Cattedral di Firenze, e quelle della Sala maggiore del Palazzo de' Medici. Quindi il Gran Duca Cosimo gli diede l' incarico de' Disegni e degli Apparati per le nozze del Principe Francesco suo figlio, e il nominò primo suo Luogotenente nell' Accademia del Disegno, a cui egli fe dono di una bella Raccolta de' migliori disegni de' più illustri Pittori e Scultori. Di qualche altra opera del Borghini, di più lettere, che in diverse Raccolte si trovano impresse (oltre le quali io ne ho una inedita e originale al Nuncio Alberto Bolognetti,) e di più altre cose, che son rimaste inedite, parla distintamente il suddetto C. Mazzuchelli, nè giova perciò ch' io mi trattenga a copiarlo.

XLVIII. L' ultimo in questo secolo a scriver la Storia Fiorentina fu Scipione Ammirato nato in Lecce nel Regno di Napoli verso il 1531. Di lui ancora ha trattato con molta esattezza il C. Mazzuchelli *(2)*, e a me non resta perciò, che stringere in breve ciò ch' egli più ampiamente racconta e pruova. L' Ammirato, dopo aver fatti in diverse Città del Regno i primi suoi studj, fu dal Padre mandato a Napoli, perchè vi studiasse le Leggi. Ma lo studio della Giurisprudenza ebbe anche dall' Ammirato quello sfavorevole



(1) Epistol. L. IV. p. 90.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 635.

Digitized by Google

accoglimento, che da tanti altri uomini di raro ingegno abbiam veduto ad esso fatto nel decorso di questa Storia. Le riprensioni del Padre non ebber forza bastevole a fare, che ei non anteponesse al frequentare le scuole de' severi Giureconsulti il trattenersi in erudite e piacevoli conversazioni con Berardino Rota, e con Angelo di Costanzo, che ivi allora eran celebri per valore nel poetare. Costretto indi a partir dalla patria, perchè accusato di qualche Satirico componimento, passò a Venezia, e quindi a Padova per proseguire ad esercitarsi negli studj suoi prediletti. Ma privo d'ogni sussidio dallo sdegnato suo padre dovette tornarsene a Lecce, dileguato già il sospetto di lui formato. Servì per qualche tempo il Vescovo di Lecce Braccio Martelli, da cui ebbe un Canonicato. Fu poscia in Venezia presso Alessandro Contarini, ma la gelosia, che questi contro di lui concepì riguardo a sua moglie, lo costrinse a fuggirsene, e a grande stento campò la vita. Dopo l' elezione di Paolo IV. si diè al servigio di Briana Caraffa di lui Nipote; e con essa andossene a Roma. Ma ivi ancora i dispareri insorti tra essa e Catterina Caraffa sorella del Papa, costrinsero l'Ammirato ad andarsene, e a far ritorno a Lecce, ove frattanto fondò l'Accademia de' Trasformati. Volle di nuovo tentar la via della Corte, e si diè a servire Gianlorenzo Pappacoda, che fu poi Marchese di Capurio, confidentissimo della Reina di Polonia Bona Sforza, che allor soggiornava in Bari; e di nuovo si vide deluso nelle sue speranze, perciocchè cambiatasi la fortuna dovette far ritorno alla patria. Parea che l' avversa sorte avesse preso a perseguitar l' Ammirato. Per soddisfare al sempre querulo padre andossene a Napoli affin di ripigliare lo studio delle Leggi: quando pochi giorni appresso oltraggiato da uno, e venuto con lui a rissa, ne riportò una ferita. Dopo alcune altre vicende di minor conto, chiamato a Napoli nel 1563. fu destinato dal Pubblico a scriver la Storia di quel Regno, ma veggendo che a' comandi non corrispondevano i mezzi a intraprender l' opera necessarj, sdegnato andossene a Roma, ove trovò bensì protettori ed amici, ma non ciò ch' egli avrebbe bramato, cioè un Mecenate, colla cui munificenza potesse sostentarsi con agio in mezzo a' suoi studj. Partito perciò da Roma, e corsa gran parte dell' Italia, arrestossi in Firenze, ove nel 1570. Cosimo de' Medici gli impose il carico di scriver la Storia di Firenze, e il Cardinal Ferdinando gli assegnò per abitazione il Palazzo e la sua villa della Petraja, ed ebbe anche un Canonicato nella Cattedrale. Ciò non ostante, se udiamo lui stesso, egli si duole dell' infelice sua condizione, e per poco non ci si rappresenta come un mendico in varie sue lettere citate dal C. Mazzuchelli. Ma a dir vero, benchè l' Ammirato sembri uno di quegli uomini, a' qua-

Digitized by Google

quali non arrise mai la fortuna, par nondimeno ancora, ch' ei fosse d' indole alquanto incostante, e facile a' lamenti. E convien dire, che non si trovasse in Firenze sì mal provveduto, perchè ivi continuò a vivere per oltre a trent' anni, e venuto a morte con sentimenti di molta pietà a' 30. di Gennajo del 1601. lasciò suo Erede Cristoforo del Bianco suo ajutante di studio, il quale per volere del testatore si disse poi Scipione Ammirato il giovane, e affaticossi a pubblicare e a migliorare ancora alcune opere del suo Benefattore, che non erano ancor pubblicate. Fra esse dobbiam qui rammentare singolarmente *le Storie Fiorentine*, che in due Parti abbracciano la Storia di quella Città dalla fondazione di essa fino al 1574. Le Storie precedenti, che l' Ammirato potè consultare, le ricerche sulle antichità di Firenze fatte già dal Borghini e da altri, e l' accesso, ch' egli ebbe a' pubblici ed a' privati Archivj, gli agevolarono la fatica, e fecero insieme, che questa fosse la più compiuta Storia, che ancor si avesse di quella Città, e che ella sia ancora considerata, come opera sommamente pregevole, e la più accurata ed esatta, che abbiamo in questo genere. La seconda Parte non fu pubblicata che nel 1641. dall' Ammirato il giovane, il quale sei anni appresso fece di nuovo stampare divisa in due Volumi la Parte I. accresciuta di non poche notizie tratte parimenti da diversi Archivj. Per mostrarsi grato agli onori, che riceveva in Firenze, scrisse ancora la Genealogia delle Famiglie Nobili Fiorentine, ed egli dice, che nel solo anno 1592. avea a tal fine svolte ed esaminate più di sei mila Scritture. In due parti l' avea egli divisa; ma la prima sola fu pubblicata più anni dopo la morte dell' Ammirato. Una somigliante fatica intraprese egli pure coll' illustrare le Famiglie Napoletane, per cui afferma di aver vedute più di cinquanta mila Scritture. La prima parte fu data in luce nel 1580., e solo nel 1661. videsi la seconda, inferior di valore alla prima, forse perchè ei non ebbe agio a finirla. Queste opere Genealogiche dell' Ammirato sono in grande stima presso gli eruditi, e ci mostrano uno Scrittore, che cerca, quanto più può, di appoggiarsi all' autorità di autentici monumenti; cosa tanto più pregevole allora, quanto più scarsa era la cognizione che aveasi della Diplomatica. Le Famiglie Paladina, e Antoglietta, e quella de' Conti Guidi da lui ebbero anche esse separatamente la loro Storia. Grande è poi il numero delle altre opere dell' Ammirato, sì di quelle che sono stampate a parte, fralle quali assai stimati sono i Discorsi su Tacito, sì di quelle che sono unite ne' tre Tomi de' suoi Opuscoli, e sono altre Storiche, altre Poetiche, altre Morali, oltre molte Orazioni, e diversi trattati di varie materie, de' quali si può vedere l' esatto Catalogo presso il C. Mazzuchelli, che parla ancor delle

ine-

Digitized by Google

inedite, e accenna gli elogj, di cui ſono ſtate onorate eſſe non meno che il loro autore, il quale deeſi a buon diritto riporre tra' più dotti e più ſaggi Scrittori, che aveſſe in queſto ſecol l' Italia.

XLIX. Queſti ſono i più illuſtri Scrittori della Storia Fiorentina viſſuti al tempo, di cui parliamo. E dopo eſſi ci baſterà far un cenno di alcuni altri men celebri. Una Cronaca *dell' antica regione di Toſcana* di Criſtoforo Cieco da Forlì fu ſtampata in Firenze nel 1572., il quale Autore medeſimo tre anni innanzi avea pubblicata in Venezia una Cronaca della Marca Trivigiana, e fu ancor l'editore del primo e del ſecondo libro dell' Eneide tradotta da Aleſſandro Guarnello. Io non ſo, ſe queſti ſia quel Criſtoforo Sordi da Forlì cieco e improvviſatore da me altrove accennato (1), nè molto giova il cercarlo. Coſimo de' Medici ebbe diverſi Scrittori della ſua vita, i quali a gara ne eſaltaron le lodi, quai furono Aleſſandro Ceccherelli, Baccio Baldini, Aldo Manuzio il giovane, Giambatiſta Cini, e Mario Mateſillani Bologneſe. Franceſco Bocchi Fiorentino, autore di più altre operette (2), nel ſuo Libro intitolato *Bellezze di Firenze*, ſtampato nel 1591. preſe a deſcriver le coſe tutte antiche e moderne degne d' oſſervazione, ch'ivi vedeanſi, e due libri ancor pubblicò in Lingua Latina nel 1607., che contengon gli elogj de' più celebri Fiorentini. Paolo Mini, benchè Medico di profeſſione, non traſcurò lo ſtudio della Storia patria; e ne diè ſaggio colla *Difenſione della Città di Firenze, e de' Fiorentini, e col Diſcorſo della Nobiltà di Firenze*, a cui aggiunſe poſcia alcuni avvertimenti ed altre rifleſſioni (3). Deeſi qui ancora accennare il libro della Repubblica Fiorentina di Donato Giannotti, ſtampato ſolo nel 1721. del qual autore, che fu di patria Fiorentino, ma eſule dalla patria viſſe per lo più in Venezia, ſi poſſon vedere eſatte notizie preſſo Apoſtolo Zeno (4), e nel Catalogo della Cappponiana (5). Io paſſo ſotto ſilenzio molte altre Storie, o opere in qualche modo a Storia appartenenti, che ſi conſervano inedite nelle Biblioteche Fiorentine, e altrove, e delle quali è inutile il ragionare, poichè tante e di sì gran pregio ne abbiamo alle ſtampe. Accennerò ancora di volo alcune Storie delle altre Città di Toſcana, nelle quali non abbiam coſa, che meriti lungo ragionamento, trattine alcuni Storici Saneſi. Fin dal principio del ſecolo, cioè nel 1506. uſcì alla luce in Siena un trattato di Bartolommeo Benvoglienti *de Antiquitate Senarum Urbis*. L'autor di eſſo però era morto

(1) T. VI. P. II. p. 158.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1393.
(3) V. Notizie dell' Accad. Fiorentina p. 212.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 222. &c.
(5) p. 188.

Digitized by Google

to fin dal 1486. (1). Ceſare Orlandi entrò poſcia a trattare dello ſteſſo argomento nel ſuo opuſcolo: *De Urbis Sena ejuſque Epiſcopatus antiquitate* (2). Ma di eſſo non troppo favorevol giudizio recò in una ſua lettera Adriano Politi: *Il noſtro Ceſare Orlandi*, ſcrive a Giugurta Tommaſi (3), *che viſſe lungamente in Roma Proccuratore, e laſſate in ultimo le fatiche e gli ſtudj di Legge, che gli davano da vivere honoratamente e con molto credito, volſe con mal conſiglio diventare Antiquario, e darſi alle Lettere d' humanità, che lo fecer poi morir povero . . . . . fece ogni poſſibil diligenza, ajutato in ciò da Fabio Benvoglienti . . . . . per trovar luoghi ed autorità da fondare il titolo e l' attributo del* Sena vetus *coll' antichità della noſtra patria; e ſe bene fu in ciò aſſai più felice . . . . . nel dare a terra l' opinione degli altri, che nel fondare la ſua, fece però aſſai; finchè dopo lui il Malvolta con miglior ordine, e con maggior chiarezza, e più accuratamente miſe in ſicuro la noſtra cauſa dell' origine e dell' antichità di Siena.* Quel Fabio Benvoglienti quì nominato fu uomo aſſai dotto, e autore di alcune opere, di cui ſi poſſon vedere diſtinte notizie preſſo il C. Mazzuchelli (4). Il Malvolti, del quale pure fa menzione il Politi, fu Orlando Malvolti, che ſcriſſe *l' Iſtoria de' Fatti e guerre de' Saneſi così eſterne come civili, ſeguite dall' origine della lor Città fino all' anno* 1555. ſtampata in Venezia nel 1599. (5). Finalmente quello ſteſſo Giugurta Tommaſi, a cui ſcrive il Politi, fu autore di una Storia di Siena, di cui però non uſcì, che la ſola prima parte nel 1625. la qual giunge all' anno 1355. Ottimi ſuggerimenti gli diede lo ſteſſo Politi ſcrivendogli, che non ſi fidaſſe di certi Autori, che gli erano ſtati eſibiti, come ottimi monumenti per la Storia antica di Siena, che ſtava ſcrivendo; lo aſſicura di averli inutilmente cercati in tutte le Librerie di Roma, e perciò crede, che *queſta ſia una di quelle invenzioni di quel Medico* (cioè di Alfonſo Ceccherelli, di cui diremo più ſotto), *che ſeppe guadagnarſi la forca con queſti ritrovamenti di Scritture e d' Autori a propoſito de' ſuoi diſegni.* E ſiegue recandogli più argomenti a provare, che gli Autori offertigli, e ſingolarmente un certo Gabinio Leto, ſon coſe apocriſe (6). Lo ſteſſo Politi in un' altra Lettera al Cav. Scipione Bargagli piange la morte del Tommaſi, dicendo, che *la patria ha perduto un uomo di valore pieno di Lettere, e di qualità non ordinarie, e noi un' amico honorevole, e s' io non m' inganno minor di età di pochi anni,*

(1) V. Mazzucch. l. c. T. II. P. II. p. 893.
(2) Theſaur. Antiquit. & Hiſtor. Ital. Vol. VIII.
(3) Lettere p. 142. Ediz. Ven. 1624.
(4) L. c. p. 894.
(5) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 243.
(6) L. c. p. 140.

Digitized by Google

*ni*, e aggiugne ſpiacergli ancor più ch'ei ſia morto, mentr'era per venire a Roma, affine di conſultare intorno alla ſua Storia (1). La lettera non ha data; ma non può eſſere poſteriore al 1624., in cui fu fatta l' edizione delle lettere del Politi. Riguardo alle altre Città e Caſtella della Toſcana, *la Narrazione e il Diſegno della Terra di Prato* di Giovanni Miniati, *la Cronichetta del Monte S. Savino* di Agoſtino Fortunio Monaco Camaldoleſe, *l' Origine di Montalcino* di Domenico Coralti, ſon troppo picciole coſe, perchè debban qui eſſere rammentate diſtintamente. Più pregevole è la Storia di Borgo S. Sepolcro, ſcritta da Antonmaria Graziani, ma di lui ci riſerbiamo a dir tra non molto.

L. Dopo Firenze niuna Città ci offre un numero e una ſcelta sì illuſtre di Storici, quanto Venezia. Abbiam veduto nella Storia del ſecolo precedente (2), che eraſi ivi trattato di deſtinare con pubblico ordine qualche illuſtre Scrittore, da cui la Storia di quella Repubblica foſſe diligentemente ed eruditamente trattata, ma che niuno era ancora ſtato a tal fine traſcelto, e che la ſola Storia di Marcantonio Sabellico, ſe non fu per comando della Repubblica ſcritta, fu almeno per ordin della medeſima ſolennemente approvata. Il primo, a cui tal commiſſione foſſe affidata, fu Andrea Navagero, ed egli aveane già ſcritti ben dieci libri, ma ſeco recatili nell' Ambaſceria di Francia, e ſorpreſo ivi da mortal malattia, per cui in età giovanile finì di vivere, gittolli al fuoco, o per impeto del male ſteſſo, o perchè, come altri credettero, ei non li credeſſe ancora abbaſtanza limati (3). Quindi ei laſciò l' onore di eſſere il primo a pubblicare per ordin pubblico la Storia Veneta a Pietro Bembo, nome troppo celebre tra gli eruditi, perchè abbia biſogno di eſſere nuovamente illuſtrato. Dopo le Vite che ne ſcriſſero Giovanni della Caſa, Lodovico Beccadelli, e più altri Scrittor di que' tempi, il C. Mazzuchelli ne ha ragionato di nuovo con tale eſattezza, che inutil ſarebbe il cercar coſe nuove (4). Io potrò dunque eſſer breve nel ragionarne; ma mi sforzerò nondimeno di farlo in modo, che nulla ſi taccia del molto, che a lui dee la Letteratura Italiana. Da Bernardo Bembo Patrizio Veneto ſuo padre, onorato di ragguardevoli cariche nella Repubblica, gran protettore de' Dotti, di che diede pruova fralle altre coſe nel riſtorare in Ravenna il ſepolcro di Dante, e uomo aſſai dotto eſſo pure (5), ebbe Pietro l' eſempio inſieme e lo ſtimolo ad abbandonar-

(1) Ivi p. 257.
(2) T. VI. P. II. p. 49. &c.
(3) Foſcarin. Letter. Venez. p. 251. &c.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 733. &c.
(5) Mazzuch. L. I. p. 726. &c.

Digitized by Google

narsi tutto agli ſtudj. Da lui e da Elena Marcella di lui moglie nato in Venezia a' 20. di Maggio del 1470. fu in età di otto anni a Firenze col padre inviatovi Ambaſciadore della Repubblica; e tornato dopo due anni a Venezia, ſotto la direzione di Giovanni Aleſſandro Urticio ſtudiò la Lingua Latina, e ſi avanzò nel corſo dell' amena Letteratura. Seguì poſcia il padre, che andò Podeſtà in Bergamo nel 1489., e reſtituitoſi due anni appreſſo a Venezia, per deſiderio di apprendere la Lingua Greca, ottenne di andare nel 1492. a Meſſina, ove da Coſtantino Laſcari ivi allor Profeſſore fu in eſſa iſtruito. Sulla fine del 1495. paſsò a Padova, e alla ſcuola di Niccolò Leonico Tomeo coltivò la Filoſofia. Quindi l'anno ſeguente tornato per voler del padre a Venezia cominciò a diſporſi ad aver parte nelle pubbliche Cariche. Ma annojato preſto di quel tenore di vita, nulla confacente alle ſue inclinazioni, nel 1498. andò a riunirſi col padre inviato fin dal precedente anno dalla Repubblica col titolo di Vicedomino a Ferrara. L' amicizia, che ivi contraſſe con Niccolò Leoniceno, con Antonio Tebaldeo, con Jacopo Sadoleto, e con Ercole Strozzi, gli rendette caro e piacevole quel ſoggiorno, talchè tornato due anni appreſſo col padre a Venezia, ſpeſſo ſolea colà ritornare ſtandoſi ora in Città, or nella villa dello Strozzi, caro anche al Principe Alfonſo poi Duca, e a Lucrezia Borgia di lui moglie, di cui fu aſſai confidente. In Venezia frattanto era egli uno dei principali ornamenti della celebre Accademia ivi aperta da Aldo Manuzio il vecchio, ma pochi anni continuò ivi il ſuo ſoggiorno, e nel 1506. paſsò alla Corte d' Urbino, di cui forſe non v' avea allora la più magnifica e la più ſplendida nell' accogliere e nel favorire gli uomini dotti. Sei anni trattenneſi ivi il Bembo coltivando piacevolmente i ſuoi ſtudj, e godendo del favor di que' Principi, a' quali ſi moſtrò egli grato ſcrivendo in lor morte l' elegante Dialogo *De Guido Ubaldo Feretrio, deque Eliſabetha Gonzaga Urbini Ducibus*. Nel 1512., paſsò inſieme con Giuliano de' Medici a Roma. Lo ſpiegar ch' egli fece felicemente un antico libro Latino inviato dalla Dacia a Giulio II., gli conciliò la grazia di queſto Pontefice; morto il quale fra poco, e ſuccedutogli Leon X. queſti prima ancora di uſcir dal Conclave ſcelſe a ſuo Segretario il Bembo, aſſegnandogli lo ſtipendio annuale di tre mila ſcudi. Lo ſtato felice ed agiato, in cui allora trovoſſi il Bembo, e il luſſo, che regnava nella Corte di Leon X. gli furon d' inciampo; poichè perdutoſi dietro ad una cotal Moroſina, da cui non ſeppe ſtaccarſi, finch' ella non morì in Padova nel 1535. ne ebbe due maſchj, ed una femmina, Lucilio morto in aſſai giovane età, Torquato, che fu Canonico in Padova, e colti-



Digitized by Google

vatore egli ancora de' buoni ſtudj (1), ed Elena maritata poi con Pietro Gradenigo Gentiluom Veneziano. Queſti amori però nol diſtolſero dal fedel ſervigio del ſuo Sovrano; e ne ſon pruova le molte lettere da lui ſcritte in nome di eſſo, per le quali ſempre più gli divenne caro ed accetto, e ne fu ancora adoperato in varie importanti ed onorevoli commiſſioni. Una grave infermità, che il poſe a pericolo della vita, lo induſſe, per conſiglio ancora dello ſteſſo Pontefice, a trasferirſi nel 1520. a Padova, ove felicemente riebbeſi. Ma morto frattanto il Pontefice Leon X., egli già provveduto a dovizia de' Beni Eccleſiaſtici, antipoſe una vita tranquilla ed agiata al rumor della Corte, e fiſsò il ſoggiorno in Padova, ove viſſe più anni in un dolce ripoſo, coltivando piacevolmente i ſuoi ſtudj, e godendo di accogliere in caſa il fiore de' dotti, che era allora in quella Città raccolto. Pareva la caſa del Bembo il più amico ricovero, che aveſſer le Scienze e le Lettere. Ivi gran parte di libri d' ogni più ſcelto genere d' erudizione; ivi una magnifica collezione di antiche medaglie e di altri rariſſimi monumenti; ivi un bell' orto botanico fornito dell' erbe e de' ſemplici di maggior pregio; ivi in ſomma tutto ciò, che in qualche modo giovar poteſſe a promuovere e a fomentare gli ſtudj. In queſto tempo, cioè nel 1529. gli venne impoſto di ſcriver la Storia Veneta, nel che egli occupoſſi, finchè trattenneſi in Padova, e anche dappoichè onorato della porpora paſsò a Roma. Ciò accadde nel 1539., nel qual anno Paolo III. deſideroſo di ſollevare a quella coſpicua dignità uomini tali, che colla loro dottrina onoraſſer la Chieſa, ad iſtanza principalmente del Contarini, e del Sadoleto, i quali ſi adoperarono con grande impegno a toglier dall' animo del Pontefice le ree prevenzioni, che le calunnie di alcuni, e le paſſate debolezze del Bembo gli avean deſtato, a' 24. di Marzo il dichiarò Cardinale. Nell' Ottobre dell' anno ſteſſo ſi trasferì a Roma, e non ſi dee tacere ad onor del Bembo, che ſe per l' innanzi egli era ſtato di coſtumi più liberi, che ad uom Criſtiano, e molto più ad uomo di Chieſa, com' egli era, non ſi conveniſſe, poichè fu Cardinale, e ſi ordinò Sacerdote, intrapreſe una vita del tutto diverſa, e ſi diè interamente agli ſtudj ſacri, e all' eſercizio de' doveri della ſua carica. Nominato da Paolo III. nel 1541. al Veſcovado di Gubbio, colà recoſſi nel 1543. e vi avrebbe fiſſata la ſua dimora, ſe il Pontefice con eſpreſſo comando non lo aveſſe richiamato a Roma. Per la ſteſſa ragione non potè egli onorare di ſua preſenza la Chieſa di Bergamo, a cui fu dal Pontefice trasferito nel 1544. Continuò dunque a vivere in Roma, caro

(1) V. Mazzuch. l. c. p. 769.

Digitized by Google

ro al Pontefice, e amato e riſpettato da tutti i più dotti e i più ragguardevoli perſonaggi di quella Corte, finchè a' 18. di Gennajo del 1547. in età di 77. anni con contraſſegni di ſingolare pietà diè fine a' ſuoi giorni, e fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa di S. Maria alla Minerva, pianto non men che encomiato e in proſa e in verſi da tutti i più eruditi uomini, che allor viveſſero.

LI. Ed era in fatti il Bembo uomo degniſſimo della loro ſtima, e degli onori, che gli renderono. Oltre il vantaggio da lui recato colle belle raccolte da noi già qui, e altrove accennate, di antichità e di libri, e col favore da lui continuamente preſtato agli uomini dotti, ſi può dir con ragione, ch' ei foſſe il primo a far riſorgere a nuova luce la Poeſia Italiana, che nel ſecolo precedente era divenuta aſſai rozza, in ciò che appartiene allo ſtile, come a ſuo luogo ſi è oſſervato. Il Bembo, benchè nato ed allevato appunto in que' tempi, ne' quali il guſto era più corrotto, invece di attenerſi agli eſempj, che avea innanzi agli occhj, preſe per ſua guida il Petrarca, e ſu quel perfetto modello ſtudiò di formarſi. Egli è vero, che nelle Rime del Bembo non vedeſi una certa facilità, e morbidezza, che rende più amabile la Poeſia. Ma ſe ſi pongono a confronto con quelle de' Rimatori viſſuti al fine del ſecolo XV. e al principio del XVI., ſi ſcorgerà agevolmente, qual differenza paſſi frall' une e l' altre, e quanta lode perciò debbaſi al Bembo, che ſeppe sì ben ſollevarſi ſopra il volgo degli altri Poeti. Lo ſteſso difetto di aſprezza e di ſtento ſi trova nelle opere da lui ſcritte in proſa Italiana, come nelle Lettere, negli Aſolani, e nelle Proſe; difetto però, che è ben compenſato dall' eleganza dello ſtile, e dalla ſceltezza delle parole. E in ciò ei non fu ſolo eſemplare, ma ancor Maeſtro colle ſuddette *Proſe;* nelle quali egli fu o il primo, o un de' primi a dar precetti per iſcrivere nella Volgar noſtra Lingua, di che altrove diremo. Più nondimeno che per le opere ſcritte in Lingua Italiana, è celebre il Bembo per quelle, in cui usò la Latina. Cicerone fu l' eſemplare, ch' ei ſi prefiſſe a ſeguire, ſopra eſſo fece il ſuo ſtudio, imbevendoſi, per così dire, dello ſtile e delle eſpreſſioni di quel gran Maeſtro, e cercando di farne la più fedel copia, che gli foſſe poſſibile. In ciò ancora egli oltrepaſsò i confini, che un uom ſaggio ſi dee preſcrivere, e vien detto imitatore troppo ſervile. In fatti vedeſi nello ſtile del Bembo una affettazion ricercata di dire ogni coſa, come direbbela Cicerone, e una troppo raffinata eleganza, che talvolta arreſta ſpiacevolmente i Lettori. Ma così dovea naturalmente avvenire. L' eccesſo di negligenza avea ſparſo per tutto il Mondo una luttuoſa barbarie. L' eccesſo di diligenza dovea ricondurlo al-



Digitized by Google

la finezza e al buon gusto. Il Bembo fu troppo studioso ricercatore d' eleganza: ma egli insegnò agli altri la via, che dovea seguirsi; e lasciò, che essi la battessero poscia più felicemente ancora, che non avea egli fatto. E' certo però, che le Lettere, e più ancora le Poesie Latine del Bembo saranno sempre in gran pregio presso i più saggi estimatori dell' eleganza, e della grazia nello scrivere, e che essi leggendole sapranno insieme fuggirne i difetti, e imitarne i non pochi e non ordinarj pregi, che le adornano. Lo stesso vuol dirsi della Storia Veneta, di cui qui dobbiamo principalmente parlare. Erasi egli prefisso di abbracciare in essa lo spazio di 34. anni cominciando dal 1487. ove l' avea terminata il Sabellico. Ma non potè compirne che dodici libri, co' quali giunse soltanto alla morte di Giulio II., e questi ancora non furono pubblicati che quattro anni, dacchè egli fu morto, cioè nel 1551. Lo stile è elegante e colto, ma col difetto usato del Bembo, cioè di un soverchio raffinamento, e di una quasi servile imitazione di Cicerone, per cui anche alle cose sacre adatta le espressioni della superstizion gentilesca. Riprendesi inoltre nel Bembo la ommission delle date; sicchè appena mai si rileva, quando un tal fatto accadesse; difetto però, che era allora comune a quasi tutti gli Storici. Ma più ancora viene in lui biasimata la scarsezza delle notizie, per cui la sola superficie, per così dir, delle cose vedesi ivi delineata, senza ch' egli entri a ricercarne più internamente l' origini e le cagioni. Di ciò nondimeno non può incolparsi il Bembo, la cui Storia sarebbe stata più ricca di interessanti notizie, se a lui fossero stati aperti i pubblici Archivj. Ma essendo egli uomo di Chiesa, ciò non si volle permettere, come avverte il Ch. Foscarini (1). Nel che, a dir vero, io non so intendere, come si destinasse a scriver la Storia un uomo, a cui non voleansi aprire i fonti, a' quali soli poteva attingerla. Delle varie edizioni di questa Storia, del Volgarizzamento, che l' Autore stesso ne fece, delle altre opere da lui composte, delle diverse loro edizioni, di quelle che son perdute, o si giacciono inedite, de' grandi elogj, co' quali egli è stato onorato, delle medaglie in onor di esso coniate, delle accuse, colle quali hanno alcuni tentato di oscurarne la fama, e di più altre cose intorno alla vita e alle letterarie fatiche del Bembo, io lascio, che ognun vegga le più esatte notizie presso il C. Mazzuchelli, e presso gli altri Scrittori da lui citati.

LII. Dopo la morte del Bembo fu destinato a succedergli nell' impiego di Storiografo della Repubblica Daniello Barbaro, da noi mentovato altrove; ma poco egli scrisse, e due soli frammenti da lui

(1) Letter. Ven. p. 253.

Digitized by Google

lui ſteſi in Lingua Italiana ne ha trovati il ſopraddetto Foſcarini (1), ſulla cui ſcorta ſingolarmente io verrò ragionando in breve degli altri Storici Veneti. Luigi Contarini, nipote del celebre Cardinale, e giovane di non ordinarie ſperanze, ſottentrò al Barbaro. Ed egli undici libri in lingua Latina ne ſteſe dal 1513. fino al 1570. Ma morto eſſo pure nel 1579. nella freſca età di 43. anni, queſto lavoro ſi giacque inedito, e ſe ne ha una copia a penna nella Libreria della Salute in Venezia (2). Più felice ſucceſſo ebbero le fatiche di Paolo Paruta, ſucceſſore del Contarini, e a queſto impiego traſcelto dalla Repubblica nel 1579. Apoſtolo Zeno ne ha ſcritta la vita, che va innanzi alla nuova edizione, ch' egli ci ha data della Storia da eſſo compoſta; nè io mi tratterrò o a ripeterla o a compendiarla. Ciò che non dee quì tacerſi, ſi è il raro merito di queſta Storia, la quale o ſi riguardi la fedeltà e l'eſattezza, con cui è ſcritta, o la gravità dello ſtile non elegante, ma pieno di maeſtà e di forza, o le profonde giuſtiſſime rifleſſioni, con cui l' Autor l' accompagna, deeſi annoverare tra le migliori, che abbia l' Italia, e tale, a cui poche poſſono ſtare al confronto. E un pregio rariſſimo ella ha tra gli altri, cioè che lo Storico alle coſe particolari della Repubblica, ſa unire ſecondo il biſogno le coſe generali d' Italia, ma in modo che non perde giammai di veduta il ſuo ſcopo, e a quello ſa indirizzare con bella arte il ſuo racconto, ancor quando ſembra che egli ſe ne allontani. Il Paruta, onorato in premio del ſuo ſapere e del ſuo ſenno dalla Repubblica delle dignità di Cavaliere e Procurator di S. Marco, non ebbe il piacere di veder la ſua Storia uſcita alla pubblica luce, e di udire gli applauſi, con cui da tutti fu ricevuta. Egli morì nel 1598. in età di ſoli 58. anni; e i figliuoli di lui la pubblicarono nel 1605. Ella ſi ſtende dal 1513. al 1551. con tre altri Libri aggiuntivi della Guerra di Cipri dal 1570. al 1572. Anch' egli cominciò a ſcriverla in lingua Latina, prefiggendoſi d' imitare ſingolarmente Salluſtio; e diceſi, che quattro libri n' aveſſe già ſcritti. Certo il primo fu eſibito dal Paruta al Conſiglio de' Dieci, ed eſſo conſervaſi Manoſcritto in S. Giorgio Maggiore, ma cambiò poſcia diſegno, e ſi diè a ſcrivere in lingua Italiana (3). In queſta, prima di ſcriver la Storia, avea già egli dati in luce i tre libri della Perfezione della Vita Politica, e ſcriſſe poi anche i due libri de' Diſcorſi Politici, ne' quali l' Autore con ſomma modeſtia eſamina il corſo della ſua vita, che furon poi pubblicati nel 1599. da' figliuoli

[1] Ivi p. 254.
[2] Ivi p. 255.
[3] Ivi p. 256.

Digitized by Google

la finezza e al buon gusto. Il Bembo fu troppo studioso ricercatore d' eleganza: ma egli insegnò agli altri la via, che dovea seguirsi; e lasciò, che essi la battessero poscia più felicemente ancora, che non avea egli fatto. E' certo però, che le Lettere, e più ancora le Poesie Latine del Bembo saranno sempre in gran pregio presso i più saggi estimatori dell' eleganza, e della grazia nello scrivere, e che essi leggendole sapranno insieme fuggirne i difetti, e imitarne i non pochi e non ordinarj pregi, che le adornano. Lo stesso vuol dirsi della Storia Veneta, di cui qui dobbiamo principalmente parlare. Erasi egli prefisso di abbracciare in essa lo spazio di 34. anni cominciando dal 1487. ove l' avea terminata il Sabellico. Ma non potè compirne che dodici libri, co' quali giunse soltanto alla morte di Giulio II., e questi ancora non furono pubblicati che quattro anni, dacchè egli fu morto, cioè nel 1551. Lo stile è elegante e colto, ma col difetto usato del Bembo, cioè di un soverchio raffinamento, e di una quasi servile imitazione di Cicerone, per cui anche alle cose sacre adatta le espressioni della superstizion gentilesca. Riprendesi inoltre nel Bembo la ommission delle date; sicchè appena mai si rileva, quando un tal fatto accadesse; difetto però, che era allora comune a quasi tutti gli Storici. Ma più ancora viene in lui biasimata la scarsezza delle notizie, per cui la sola superficie, per così dir, delle cose vedesi ivi delineata, senza ch' egli entri a ricercarne più internamente l' origini e le cagioni. Di ciò nondimeno non può incolparsi il Bembo, la cui Storia sarebbe stata più ricca di interessanti notizie, se a lui fossero stati aperti i pubblici Archivj. Ma essendo egli uomo di Chiesa, ciò non si volle permettere, come avverte il Ch. Foscarini (1). Nel che, a dir vero, io non so intendere, come si destinasse a scriver la Storia un uomo, a cui non voleansi aprire i fonti, a' quali soli poteva attingerla. Delle varie edizioni di questa Storia, del Volgarizzamento, che l' Autore stesso ne fece, delle altre opere da lui composte, delle diverse loro edizioni, di quelle che son perdute, o si giacciono inedite, de' grandi elogj, co' quali egli è stato onorato, delle medaglie in onor di esso coniate, delle accuse, colle quali hanno alcuni tentato di oscurarne la fama, e di più altre cose intorno alla vita e alle letterarie fatiche del Bembo, io lascio, che ognun vegga le più esatte notizie presso il C. Mazzuchelli, e presso gli altri Scrittori da lui citati.

LII. Dopo la morte del Bembo fu destinato a succedergli nell' impiego di Storiografo della Repubblica Daniello Barbaro, da noi mentovato altrove; ma poco egli scrisse, e due soli frammenti da lui

(1) Letter. Ven. p. 253.

Digitized by Google

lui ſteſi in Lingua Italiana ne ha trovati il ſopraddetto Foſcarini (1), ſulla cui ſcorta ſingolarmente io verrò ragionando in breve degli altri Storici Veneti. Luigi Contarini, nipote del celebre Cardinale, e giovane di non ordinarie ſperanze, ſottentrò al Barbaro. Ed egli undici libri in lingua Latina ne ſteſe dal 1513. fino al 1570. Ma morto eſſo pure nel 1579. nella freſca età di 43. anni, queſto lavoro ſi giacque inedito, e ſe ne ha una copia a penna nella Libreria della Salute in Venezia (2). Più felice ſucceſſo ebbero le fatiche di Paolo Paruta, ſucceſſore del Contarini, e a queſto impiego traſcelto dalla Repubblica nel 1579. Apoſtolo Zeno ne ha ſcritta la vita, che va innanzi alla nuova edizione, ch' egli ci ha data della Storia da eſſo compoſta; nè io mi tratterrò o a ripeterla o a compendiarla. Ciò che non dee quì tacerſi, ſi è il raro merito di queſta Storia, la quale o ſi riguardi la fedeltà e l'eſattezza, con cui è ſcritta, o la gravità dello ſtile non elegante, ma pieno di maeſtà e di forza, o le profonde giuſtiſſime rifleſſioni, con cui l' Autor l' accompagna, deeſi annoverare tra le migliori, che abbia l' Italia, e tale, a cui poche poſſono ſtare al confronto. E un pregio rariſſimo ella ha tra gli altri, cioè che lo Storico alle coſe particolari della Repubblica, ſa unire ſecondo il biſogno le coſe generali d' Italia, ma in modo che non perde giammai di veduta il ſuo ſcopo, e a quello ſa indirizzare con bella arte il ſuo racconto, ancor quando ſembra che egli ſe ne allontani. Il Paruta, onorato in premio del ſuo ſapere e del ſuo ſenno dalla Repubblica delle dignità di Cavaliere e Procurator di S. Marco, non ebbe il piacere di veder la ſua Storia uſcita alla pubblica luce, e di udire gli applauſi, con cui da tutti fu ricevuta. Egli morì nel 1598. in età di ſoli 58. anni; e i figliuoli di lui la pubblicarono nel 1605. Ella ſi ſtende dal 1513. al 1551. con tre altri Libri aggiuntivi della Guerra di Cipri dal 1570. al 1572. Anch' egli cominciò a ſcriverla in lingua Latina, prefiggendoſi d' imitare ſingolarmente Salluſtio; e diceſi, che quattro libri n' aveſſe già ſcritti. Certo il primo fu eſibito dal Paruta al Conſiglio de' Dieci, ed eſſo conſervaſi Manoſcritto in S. Giorgio Maggiore, ma cambiò poſcia diſegno, e ſi diè a ſcrivere in lingua Italiana (3). In queſta, prima di ſcriver la Storia, avea già egli dati in luce i tre libri della Perfezione della Vita Politica, e ſcriſſe poi anche i due libri de' Diſcorſi Politici, ne' quali l' Autore con ſomma modeſtia eſamina il corſo della ſua vita, che furon poi pubblicati nel 1599. da' figliuoli

[1] Ivi p. 254.
[2] Ivi p. 255.
[3] Ivi p. 256.

Digitized by Google

li di esso, opere amendue stimatissime pe' lumi, e per le riflessioni di vera e saggia politica, non mai disgiunta da' principj di Religione, di cui son piene, e in cui degli antichi e de' recenti governi discorre con finissimo intendimento. Ne abbiamo ancora una bella Orazion funebre da lui detta in lode de' Morti nella famosa battaglia de' Curzolari nel 1571., e stampata in Venezia l'anno seguente.

LIII. Oltre queste Storie dalla pubblica autorità approvate, più altre ne ebbe Venezia, e alcune di esse degne d' aversi in gran pregio. Accenniam prima alcune Cronache, nelle quali veggonsi i fatti semplicemente e succintamente narrati. Di quella di Marino Sanudo il giovane si è già detto altrove (1). Un' altra ne abbiamo dal Muratori data alla luce (2) dall' origine di Venezia fino al 1498., scritta da Andrea Navagero, il qual per altro, com'egli pruova con assai forti ragioni (3), fu diverso dallo Storico mentovato poc' anzi, e di cui di nuovo diremo tra' Poeti. Anzi egli al vedere le favole, di cui questa Cronaca è piena ne' tempi antichi, e il miglior senno, con cui è scritta ne' più moderni, e la disuguaglianza dello stile, crede che sia opera di diversi autori. Donato Contarini, Barbaro Ariano, Agostino degli Agostini, Lionardo Savina, e più altri, furono parimenti Scrittori di Cronache, ma giacendosi esse inedite non giova il dirne più oltre, e io rimando i Lettori, che ne braman distinte notizie, al più volte lodato diligentissimo Storico della Veneziana Letteratura (4), il quale ancora avverte, che la voluminosa Cronaca, attribuita da molti a Daniello Barbaro eletto d' Aquileja non può esser opera di questo dotto Scrittore. Più degne son di menzione alcune più ampie Storie, che si videro uscire in pubblico a' tempi, di cui scriviamo. Oltre alcune opere di questo argomento, che ad altre occasioni abbiam rammentate, Andrea Mocenigo Patrizio Veneto scrisse in lingua Latina la Storia della famosa guerra, che per la lega di Cambray sostenne quella Repubblica. Benchè lo stile non ne sia molto elegante, la sincerità nondimeno e l' esattezza, con cui narra le cose, la fecer ricevere con molto applauso. Egli avea scritto ancora un Poema in versi Latini sulla guerra avuta con Bajazette II. nel 1500., che ora è perito, e qualche altra opera, che rammentasi dal Foscarini (5). Pregevole è ancor la Storia general di Venezia, che in Latino scrisse Pietro Giustiniani, che fu poi Senatore, la quale fu stampata la prima volta nel 1560. Nelle cose antiche però ei seguì in-

(1) T. II. P. II. p. 49.
(2) Rer. Ital. Vol. XXII. p. 924. &c.
(3) L. c. p. 159.
(4) p. 160.
(5) p. 269. &c.

Digitized by Google

incautamente i favolosi racconti de' vecchj Cronisti (1). Niccolò Zeno detto il giovane a distinzione di un altro antico del medesimo nome, prese a combattere cotali favole; ed esaminando le più sicure memorie diè alla luce nel 1557. undici Libri *Dell' Origine di Venezia ec.* i quali contraffatti e malconci in quella prima edizione furon di nuovo più correttamente stampati nel 1558. In essi benchè veggasi pur qualche errore, si scorge però il buon senso, e l' erudizione e la critica dell' Autore, che fu perciò assai lodato da molti, e dal Sigonio singolarmente (2). Io lascio in disparte la Storia Veneziana, e alcune altre opere di somigliante argomento di Giannicolò Doglioni, ed alcuni Scrittori delle Vite de' Dogi, che non son molto pregiate [3], l' opera di Pancrazio Giustiniani, intitolata *I Fasti Illustri dell' Aristocrazia Veneziana*, e altre tali opere di minor conto. Altri presero a trattare particolari punti di Storia, come Paolo Rannusio il giovane, di cui abbiamo altrove lodata la Storia della guerra di Costantinopoli. La guerra di Cipri singolarmente, che fu in questo secolo sì famosa, esercitò la penna di molti Scrittori, fra' quali oltre il Paruta or or mentovato, e Natal Conti, di cui pur si è già detto, si occuparono in ciò con lode, Giampietro Contarini, Emilio Maria Manolesso, e più felicemente di essi al principio del secolo susseguente Girolamo Diedo, e in lingua Latina Giannantonio Guarnieri Bergamasco, per tacer d'altri, le cui opere sono inedite [4]. Ai quali Scrittori di Storia debbonsi aggiugnere ancora il Trattato de' Magistrati e della Repubblica Veneta del gran Cardinale Contarini, libro di merito assai maggior che di mole, e quello di somigliante argomento di Donato Giannotti Fiorentino, operetta essa ancora molto accreditata, e alcune opere del famoso Fra Paolo, di cui altrove si è detto, ed altre, che cosa lunga non meno che inutile sarebbe il rammentare distintamente.

LIV. Nè soli furono i Veneziani a scriver le cose loro; ma anche alcuni stranieri con essi si unirono a celebrarle. Oltre gli Annali Veneti di Giulio Faroldi, stampati in Venezia nel 1577., che è probabilmente lo stesso, che l' Autore della vita di Vespasiano Gonzaga da noi già nominato, e oltre il Poema Latino in XII. libri diviso di Francesco Modesto Rimineſe, intitolato *Venetiados*, e stampato nel 1501. una bella ed elegante Storia della Guerra di Cipro ci diede Antonmaria Graziani Vescovo d'Amelia, uno de'

[1] Ivi p. 274.
[2] Ivi p. 276.
[3] Ivi p. 271.
[4] Ivi p. 284. &c.

Digitized by Google

de' più colti Scrittori di queſto ſecolo. Egli ſteſſo ha ſcritta ſteſamente la Vita ſua nell' opera intitolata *De ſcriptis invita Minerva* e da eſſa, e inſieme dall' elogio, che l' Eritreo ha fatto di queſto Scrittore [1], e che dal P. Girolamo Lagomarſini è ſtato illuſtrato con ampie note, e premeſſo all' edizion da lui fatta dell' opera ſteſſa, noi trarremo quelle più importanti notizie, che a darne una giuſta idea ſon neceſſarie. Borgo S. Sepolcro picciola Città in Toſcana fu la patria del Graziani, figlio di Giulio Graziani e di Lodovica Sernada, amendue di illuſtre Famiglia, e ivi nacque a' 23. di Ottobre del 1537. Stette per più anni ozioſo nella paterna ſua caſa; finchè Luigi di lui fratello maggiore inviollo nel Friuli allo ſtudio della lingua Latina alla ſcuola di Giampiero Abſtemio, Maeſtro ivi aſſai celebre. Paſsò indi a Padova allo ſtudio delle Leggi, e poſcia nel 1560. a Roma, ove da Gianfranceſco Commendone, che fu poi Cardinale, ricevuto tra' ſuoi Famigliari, provò in lui un tenero padre, un dotto Maeſtro, un provvido Conſigliero; e il Graziani talmente ſi ſtrinſe al ſuo benefico protettore, che non mai volle ſtaccarſene; e ne ſcriſſe poſcia la vita, che abbiamo alle ſtampe. Nell' opera poc' anzi citata narra egli ſteſſo, con quale affetto veniſſe da quel grand' uomo iſtruito e allevato, e nel narrarlo ſi moſtra sì penetrato di amore per lui, ch' io credo di far piacere a chi legge col riferirne quel paſſo: *Vixi quinque & viginti cum eo annos, uſque ad illius obitum, eo jure, ea auctoritate, eo totius Familiæ erga me obſequio, honore, ſtudio, ut ſi ego unicus filius, ac ſi illa mihi paterna domus eſſet . . . . . At quanta illi cura morum meorum, ut ad Religionem, ad probitatem, ad humanitatem informarentur excolerenturque! Quanto ſtudio mea ſtudia non juvit modo, ſed etiam rexit! Ipſe mihi ſelectos Platonis libros, ipſe Ariſtotelis Rhetoricam, Ethicam, Politicam, eſt interpretatus; ipſe ingenium meum, fervore juventæ diffluens, & dulcedine Latinorum carminum, quibus facilitandis plus æquo indulgebam, per inania aberrans, coercuit, ad graviora, atque ſolidiora ſtudia revocavit direxitque. Suis inde teſtimoniis, quibus plurimum fidei tribuebatur, ſua commendatione aſſidue provexit, magnam noſtri, etiam apud ſummos viros, opinionem fecit. Rerum ſuarum omnium, omnium cogitationum, omnium conſiliorum participem ſemper habuit. Nihil tam grande, nihil tam arcanum fuit, ſive publicum, ſive privatum, quod me celatum voluerit. Intimum pectus ejus, intimus animus notus mihi apertuſque perinde ac meus erat. His ego captus, atque talem virum nactus, quid mirum, frater, ſi in eo omnia mihi eſſe ſtatui, ſi me illi ita addixi, ut oblitus patriæ, oblitus meorum, oblitus mei ipſius viderer, & nihil niſi illum unum cogitarem, unum ferrem, unius*

[1] Pinacoth. P. II. p. 186.

Digitized by Google

*unius commodis, unius amplitudini servirem* (1) Fu dunque il Graziani seguace e compagno del Commendone in tutti i viaggi nell' Allemagna, e nella Polonia, e in questo Regno fattosi conoscere al Re Arrigo, nel breve tempo che lo governò, questi replicatamente invitollo con grandi promesse a fissarsi alla sua Corte; ma il Graziani fedele al suo amorevol Padrone ricusò ogni offerta. Morto il Cardinal Commendone nel 1584. fu poco appresso scelto a suo Segretario dal Pontefice Sisto V. Dopo la morte di questo Pontefice servì nel medesimo impiego al Cardinal Alessandro Montalto, e con lui intervenne a quattro Conclavi, che in breve tempo si celebrarono, nell' ultimo de' quali a lui dovettesi principalmente l' elezione di Clemente VIII. E questi ben conoscendone il merito, il dichiarò nel 1592. Vescovo d' Amelia, e inviollo dapprima suo Nuncio a' Principi Italiani per riunirli in lega contro il Turco; quindi nel 1596. alla Repubblica Veneta; e il Ch. Monsignor Filippo Buonamici afferma di aver vedute nella Biblioteca del Cardinal Portocarrero le Lettere Italiane da lui scritte in quel tempo al Papa, le quali ben fanno conoscere e la prudenza, e l' eloquenza, di cui era fornito (2). Compita la sua Nunciatura nel 1598. ottenne dal Pontefice di ritirarsi alla sua Chiesa, ove dando i più illustri esempj di ogni Cristiana virtù, e attendendo con sommo zelo alla cura della sua propria greggia, visse fino a' 16. di Marzo del 1611. L' Eritreo afferma, che Clemente VIII. ebbe in animo di farlo Cardinale; ma che il Cardinal Pietro Aldobrandini di lui nipote nel dissuase, perchè essendo egli in dissensione col Gran Duca, mal volentieri soffriva, che il Graziani Toscano di nascita fosse a quella dignità innalzato. Checchè sia di ciò, le molte ed eleganti opere scritte dal Graziani ne renderono abbastanza celebre il nome. Quella della Guerra di Cipro da lui composta, come le altre, assai elegantemente in Latino, fu stampata la prima volta da Carlo di lui nipote nel 1624. e il P. Lagomarsini ha pubblicato un Endecasillabo del celebre Cardinale Agostino Valiero in lode di questa Storia, ch' egli veduta avea Manoscritta. Pregevolissima ancora è l' opera assai più voluminosa da lui intitolata *De Scriptis invita Minerva*, titolo però che non corrisponde abbastanza all' argomento di essa, perciocchè crederebbesi, ch' ei volesse parlar delle opere scritte, come suol dirsi, a dispetto delle Muse e di Minerva; ed ei vuol dir solamente, che di mal animo erasi accinto a quel lavoro. Luigi di lui fratello importunavalo continuamente, perchè scrivesse egli stesso la vita sua. Egli dopo aver resistito per lungo tempo, finalmente ce-



[1] De Scriptis invita Minerva Vol. II. p. 4. &c.
[2] De Cl. Pontif. Epist. Script. p. 253.

Digitized by Google

dette. Ma per non ragionar di se solo, prese nella detta opera un più ampio argomento. Perciocchè cominciò a scriver la Storia di Borgo S. Sepolcro sua patria unendovi le vicende della sua propria famiglia, nel che egli impiegò i primi quattro Libri. Quindi negli otto seguenti prese a descrivere i lunghi viaggi dal detto suo fratello intrapresi per tutta l' Europa, e per la Palestina, e per l' Egitto, e con questa occasione si andò stendendo in narrare le antiche e le moderne vicende de' paesi da esso veduti, e singolarmente del Portogallo, della Palestina, dell' Egitto, e dell' Impero de' Turchi. Finalmente negli ultimi otto parla di se medesimo, de' suoi viaggi, degli affari, ne' quali fu occupato, e viene con ciò a formare una delle più belle e più interessanti Storie, che di quel tempo si abbiano principalmente intorno alle cose della Polonia. Quest' opera, che per lunghissimo tempo si giacque inedita, ha finalmente veduta la luce per opera del soprallodato P. Lagomarsini nel 1745. in Firenze. Scrisse ancora un libro *De Casibus Illustrium Virorum* stampato la prima volta in Parigi nel 1680. Alle quali opere deesi aggiugnere la vita già accennata del Cardinal Commendone, un Sinodo per ordin di esso tenuto in Amelia, e pubblicato nel 1597. e più altre opere MSS. che dallo stesso P. Lagomarsini distintamente si annoverano, il quale innanzi alle lettere del Poggiano un' altra ne ha pubblicata del Graziani, in cui fa l' Elogio di quell' elegante Scrittore.

LV. Non furono prive di Storici le altre Città dello Stato Veneto. Bernardino Scardeone Canonico Padovano prese a ricercare l' origine e l' antichità della sua patria, e a tessèr gli elogj degli uomini illustri, che n' erano usciti, e pubblicò tre libri *De Antiquitate Urbis Patavinæ & claris ejus civibus*, opera, che benchè non vada esente da favole e da errori, contien nondimeno molte utili e dotte ricerche, e ci offre una bella serie di monumenti. Il Salomoni riferisce l' elogio, che gli fu posto al Sepolcro nella Chiesa di S. Stefano (1), quando egli morì nel 1574. in età, secondo il Papadopoli (2), di ben 96. anni, nel qual se ne loda il sapere non meno che la singolare pietà. La Storia di quella celebre Università ebbe anch' essa il suo Scrittore in Antonio Riccoboni, natio di Rovigo, Professore di Eloquenza di quella Università dall' anno 1571. fino al 1599. in cui finì di vivere. I sei Libri però da lui scritti *De Gymnasio Patavino* non adeguano il merito di quelle sì illustri Scuole, e pare, come riflette il Papadopoli, che di lui ci dà più altre notizie (3), che egli prendesse a scriver quell' opera più

(1) Urb. Patav. Inscript. p. 320.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 226.
(3) Ib. Vol. I. p. 337.

Digitized by Google

più per lodare se stesso, che per esaltare il merito degli altri dottissimi Professori. Egli era per altro uom dotto, e ne son pruova più altre opere da lui scritte, come la traduzione e il comento della Poetica d' Aristotele, le note sopra varie opere di Cicerone, il Trattato dell' Arte Storica, a cui aggiunse i frammenti di alcuni Storici antichi da lui illustrati, diverse Orazioni, ed altre cose per lo più appartenenti all' Eloquenza. Ei fu perciò giustamente lodato da molti, e singolarmente da Paolo Sacrati in alcune lettere a lui scritte (1), e dal celebre Cardinal Guido Bentivoglio, che passato in età giovanile all' Università di Padova nel 1594. vi fu accolto in sua casa dal Riccoboni, insieme con altri giovani Convittori, ch' ei soleva allevare, e fu perciò encomiato con molte lodi dal Cardinale (2). Ma queste lodi furono alquanto oscurate da una non leggier presunzione, che in lui si scorgeva, per cui venne a contesa con altri eruditi uomini di quell' età, e singolarmento col Sigonio stato già suo Maestro, verso il quale non si contenne con quel rispetto, che si conveniva. Due Storie abbiamo ancor di Rovigo, cioè un Poema Latino *De Origine Urbis Rhodigiæ* di Francesco Brusoni da Legnago sul Veronese, a cui vedesi dato il titolo di Poeta Laureato (3), e una Storia Italiana assai ricercata di Andrea Niccolio *Dell' Origine & Antichità di Rovigo*. La Città di Trivigi, oltre la Cronaca di Cristoforo Cieco già accennata, ebbe due Storici valorosi in Giovanni Bonifacio e in Bartolommeo Burchellati. Ma perchè amendue vissero fino a molt' anni del secolo susseguente, mi riserbo allora a parlarne. Di Vicenza io non ritrovo Storia alcuna in questo secolo pubblicata, perciocchè quella del Marzari non venne alla luce che nel 1604. Non così di Verona, che oltre le opere del Panvinio da noi accennate, ed oltre la Continuazione di Jacopo Rizzoni alla Cronaca di Pietro Zagata scritta nel secolo precedente (in cui doveasi da noi mentovare) e pubblicata nel 1747. dal Sig. Giambatista Biancolini, e alcune altre opere di minor conto, ci mostra Torello Saraina, che quattro Dialoghi pubblicò sulle Antichità di Verona in Lingua Latina, e nell' Italiana ci diede la Storia degli Scaligeri, e Bartolommeo Corte che una stesa Storia della medesima Città diè in luce dall' origin di essa fino al 1560. opera, che benchè abbia non pochi difetti [4], ha ancora non pochi pregi,



(1) Epistol. p. 134. 161. 183. &c.
(2) Bentiv. Memor. L. I. C. I.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2240.
(4) Maffei Verona Ill. P. II. p. 377.

Digitized by Google

ed è ſtata in queſto ſecolo nuovamente ſtampata. Elia Cavriolo al principio di queſto ſecolo illuſtrò la Storia di Breſcia ſua patria dalla fondazione della Città fino a' ſuoi tempi con una Cronaca diviſa in quattordici libri, che è poi ſtata ancor tradotta in Lingua Italiana, e pubblicata più volte, e un libro ſulle antichità di Breſcia, intitolato *Breſcia antica* fu dato in luce da Giambatiſta Nazzari nel 1562. Franceſco Bellafini Bergamaſco, Segretario e Cancelliere nella ſua patria, onorato più volte di ragguardevoli commiſſioni, e morto nel 1543. pubblicò un libro *De Origine & temporibus Urbis Bergomi*, che fu poſcia recato in Lingua Italiana, e che è ſcritto con erudizione e con critica, trattone ove egli pure ſi laſcia ſedurre dagli apocrifi Scrittori Anniani, ed a lui pure ſi dee la pubblicazione dell' opera di Marcantonio Micheli Patrizio Veneto intitolata *Agri & Urbis Bergomi Deſcriptio* (1). Tragli Storici Sacri abbiam fatta menzione del libro di Bartolommeo Peregrino ſulla Storia di queſta Chieſa; e in queſto capo abbiam trattato del libro di Griſoſtomo Zanchi, in cui ragiona delle antichità di queſta Città medeſima. Achille Mozzi Nobile Bergamaſco diſteſe in verſi Latini gli elogj degli uomini illuſtri della ſua patria col titolo di Teatro; nel qual libro però deſiderano gli eruditi e critica ed eleganza maggiore. A queſto luogo poſſiamo ancor rammentare la vita del celebre Capitano Bartolommeo Colleone ſcritta elegantemente in Lingua Italiana da Pietro Spino, ſtampata nel 1569., e poſcia di nuovo nel 1732., del qual Autore ha ſcritta eſattamente la vita il Ch. Sig. Ab. Seraſſi, che ne ha ancor pubblicate alcune Lettere Italiane (2). Un ottimo Storico ebbe Crema in Alemanio Fino, che ne compilò la Storia ſugli Annali inediti di Pietro Terni, e la pubblicò nel 1566. e la difeſe poſcia contro le cenſure d' alcuni colle ſue *Seriane* in due parti diviſe. La Città di Belluno può con più ragione vantarſi dell' operetta delle Antichità di eſſa ſcritta dal Valeriano, e da noi già accennata, che del libro intorno all' origine della medeſima dato in luce da Niccolò Doglioni. Da alcuni eccellenti Storici furon per ultimo illuſtrate le coſe del Friuli. Oltre la deſcrizione del Friuli antico ſcritta verſo il 1550. da Giuſeppe Sporeni Udineſe, e pubblicata di freſco (3), il primo a darci una compiuta Storia di quella Provincia ſcritta elegantemente in Latino fu Giovanni Candido Nobile Udineſe, la cui opera fu ſtampata in Venezia nel 1521. col titolo: *Commentarii Aquilejenſes Joannis Candidi*. Di queſta Storia, e dell'Autore di eſſa ragio-

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. p. 635.
(2) Calogerà Raccolt. T. XXXI. p. 201. &c.
(3) Miſcell. del Lazzaroni T. III. p. 1. &c.

Digitized by Google

giona a lungo ed esattamente il Sig. Liruti più volte da me lodato (1), ed è inutile perciò, ch' io ne dica più oltre. Essa però non parve abbastanza corredata di buona critica a Jacopo Valvasone di Maniaco soprannomato il vecchio, e quindi una nuova Storia ei ne scrisse in Lingua Italiana, e con altre opere, niuna delle quali è uscita al pubblico, rischiarò le vicende di quella provincia. Di ciò ancora veggasi il suddetto Scrittore (2) presso il quale innoltre si troveranno le più minute notizie di altri libri di somigliante argomento, che dagli eruditi Friulani furono scritti a que' tempi. Nell' immensa copia di Storici, da cui io veggomi quasi oppresso, mi conviene necessariamente accennarne molti di volo, molti ancora passarne sotto silenzio, e ristringermi a dire distesamente solo di quelli, de' quali non potrei, senza incorrer la taccia di negligenza, spedirmi sì in breve.

LVI. Ferrara, e gli Estensi che n' erano allora Signori, e che cogli uomini dotti furon sì liberali del lor favore e della loro munificenza, ebbero parimenti non ispregevol copia di Storici. E il primo, che in questo secolo prendesse a illustrare questo argomento fu Pellegrino Prisciani Ferrarese, uomo diligentissimo nel radunare le notizie appartenenti alla Storia di Ferrara, nella cui Università fu Professore di Astrologia, secondo il Borsetti (3), che il dice morto nel 1518. Leandro Alberti, che ne parla con molta lode, e dice ch' ei fu ancora assai perito nel Greco, afferma di aver veduti nove gran volumi delle Storie e delle antichità di quella Città, e di averne estratte alcune notizie (4). Questa grand' opera però non solo non ha mai veduta la luce, ma è per la maggior parte perita, e io non ne ho pur trovati in questa Biblioteca Estense quegli avanzi, che il Muratori sembra accennare, che in essa conservinsi (5), ma solo alcuni opuscoli poco importanti. Gasparo Sardi padre di quell' Alessandro, di cui in questo Capo medesimo si è ragionato, prima di ogni altro diè in luce una Storia di questa Città. Ei visse sempre a se solo, e non ebbe alcun pubblico impiego; e occupossi di continuo in raccogliere, in notare, in copiare, in abbozzare tutto ciò, che gli veniva alle mani, utile alla Storia, all'antichità, alle bell'arti. E frutto di questi studj sono i Codici, che ne abbiamo in questa Biblioteca Estense, che dir si possono appunto zibaldoni e memorie, tralle quali poco vi ha di finito. Ei non era uomo nè elegante nello scrivere, nè molto critico

(1) De' Letter. del Friuli T. II. p. 218.
(2) Ivi p. 204.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 124.
(4) Italia p. 313.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. I. P. II. p. 7.

Digitized by Google

co nello ſcegliere; ma era laborioſo raccoglitore di coſe d' ogni genere d' erudizione. Dodici libri egli ſcriſſe in Lingua Italiana delle Storie Ferrareſi, de' quali però nella prima edizione fatta in Ferrara nel 1556. ſi ſtamparono dieci ſoli, co' quali giugne al 1497. Gli altri due furono aggiunti alla nuova edizione, che ne fece nel 1646. Agoſtino Fauſtini, il quale pure la continuò fino alla fine del ſecolo XVI. I principj di queſta Storia ſon favoloſi, perciocchè ne è il principal fondamento la ſuppoſta Cronaca di Tommaſo d' Aquileja, di cui abbiamo altre volte parlato. Il reſtante poi, benchè più veritiero, è nondimeno poco eſatto, e molto ſuperficiale. Ne abbiamo ancora alle ſtampe alcune lettere Latine, alle quali va aggiunto un trattatello intitolato *de triplici philoſophia*. Tralle opere Manoſcritte la più pregevole è quella intitolata *Toponomaſia*, diviſa in XVIII. libri, che è in ſomma un Leſſico dell' antica Geografia. Egli ebbe una grave conteſa con Bartolommeo Ricci, perchè queſti volea che ſi ſcriveſſe latinamente *Ateſtius*; il Sardi al contrario ſoſteneva, che ſcriver doveaſi *Eſtenſis* o *Ateſtinus*. Alcuni opuſcoli furono ſu ciò ſcritti dall' un contro l' altro, che ſono inſieme raccolti nel I. Tomo delle opere del Ricci, e ancor fralle lettere del Sardi. Ma il Ricci, che, ſe era meno erudito del ſuo avverſario, lo ſuperava di molto nell' eleganza e nel buon guſto, preſe di quà occaſione di farſi beffe del Sardi, deſcrivendolo come un importuno ciarlone, che aſſaltava e opprimeva co' ſuoi zibaldoni e colle ſue ciance, chiunque per ſua ſventura in lui ſi avveniſſe: *Scitote enim*, dice egli (1), *Harpyam iſtam omnibus in viis, omnibus in templis, in omnibus porticibus, in toto foro, mane, meridie, veſpere, doctos viros, aucupari, quos continuo deprehenſos ſuis ſtultitiæ ſuæ plenis voluminibus, quorum faſciculum ſemper habet ſub alis, eas ipſas bene redolentem, jugulat, conficit, enecat*. E altrove deſcrive leggiadramente il Sardi, che incontratoſi in Girolamo Faletti, di cui ora diremo, ad ogni patto gli vuol leggere una lettera della Conteſſa Matilda, e quantunque il pover uomo ſi dimeni in ogni lato, e fugga, e ſi naſconda per liberarſene, pur tanto il Sardi lo inſegue e lo preme, che finalmente gli è forza l' arrenderſi (2). Egli finì di vivere nel 1564. [3].

LVII. Nell' anno medeſimo, in cui il Sardi pubblicò la ſua Storia Italiana, un' altra Latina, ma aſſai breve, ne divolgò Cinzio Giambatiſta Giraldi Ferrareſe egli pure, e parente di Giglio Gregorio, ch' ei però ſemplicemente appella col titolo di gen-

(1) Oper. Vol. I. p. 165.
(2) Ib. p. 208.
(3) H. Ferrius Vit. Alex. Sard. P. XXXVIII.

Digitized by Google

*gentilis*. Il Ch. Sig. Dott. Giannandrea Barotti ha ſcritto di lui ampiamente ed eſattamente (1); e a noi perciò ſarà agevole il darne le più accertate notizie. Narra lo ſteſſo Giraldi di aver avuto a ſuo Maeſtro nella Dialettica, eſſendo ancor giovinetto, e poſcia alcuni anni dopo nella Fiſica, Socino Benzi [2] nipote di quell' Ugo, di cui ſi è parlato nel Tomo precedente, indi nella Medicina Giovanni Manardi, nella quale ſcienza ancora ebbe la laurea, e fu ricevuto nel Collegio de' Medici e de' Filoſofi da Lodovico Bonaccioli (3), ed è falſo certamente ciò, che affermaſi dal Papadopoli [4], cioè ch' ei foſſe laureato in Padova. Nelle Lettere umane fu iſtruito principalmente da Celio Calcagnini, benchè Marcantonio Antimaco pretendeſſe di eſſergli egli ſtato Maeſtro, il che diede occaſione a una lunga e acerba conteſa tra eſſi, che dal Sig. Barotti ſteſamente ſi narra. Fino da' primi anni ei diede ſaggio di raro ingegno, e deſtò grandi ſperanze. E Giglio Gregorio Giraldi nel più volte citato componimento da lui compoſto poco dopo il Sacco di Roma, nominandolo, così ne dice:

*Nec mihi gentilis Cynthi cognomine dictus*
*In quo olim, quantum inſtar erit, niſi Pythia fallit!* (5)

E ſcrivendo a lui ſteſſo dalla Mirandola circa il 1530. dice di aver udite gran lodi di eſſo dal Manardi, e dall'Antimaco, e che maggiore ſtima aveane ancor concepita al leggere una lettera, ch' egli aveagli ſcritta (6). Fa dapprima in Ferrara per oltre a dodici anni Profeſſore di Filoſofia, e di Medicina, il che, benchè tacciaſi dal Borſetti [7], è certo però per teſtimonianza del medeſimo Cinzio, il quale tra varie lettere a Bernardo Taſſo una ne ha ſcritta nel 1558., in cui gli dice (8): *Ho deſiderata io molte volte V. S. in queſta Corte, come già gliela vidi, che io, che conſumai i miei migliori anni tralle ſpine della Logica, e nell' ampiezza dei campi della Filoſofia e della Medicina, non ſolo in imparare, ma in inſegnare pubblicamente per lo ſpazio di dodici anni e più agli altri, avendo a fare sì ſtrana metamorfoſi* ( cioè di paſſare alla Cattedra di Belle Lettere ) *non le mi ſarei partito da lato, ſapendo ch' ella fin da fanciullo ſi era data a queſti gentili e piacevoli ſtudj*. Il paſſaggio ſopraccennato avvenne nel 1541. quando morì il Calcagnini, che avea occupata finallor quella

(1) Mem. de' Letter. Ferrar. T. I. p. 315.
(2) De Ferrar. & Ateſt. Princip. p. 40.
(3) Ib. p. 65.
(4) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 225.
(5) Oper. Vol. II. p. 914.
(6) Ib. p. 929.
(7) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 142.
(8) B. Taſſo Letter. T. II. Lett. 128.

Digitized by Google

co nello ſcegliere; ma era laborioſo raccoglitore di coſe d' ogni genere d' erudizione. Dodici libri egli ſcriſſe in Lingua Italiana delle Storie Ferrareſi, de' quali però nella prima edizione fatta in Ferrara nel 1556. ſi ſtamparono dieci ſoli, co' quali giugne al 1497. Gli altri due furono aggiunti alla nuova edizione, che ne fece nel 1646. Agoſtino Fauſtini, il quale pure la continuò fino alla fine del ſecolo XVI. I principj di queſta Storia ſon favoloſi, perciocchè ne è il principal fondamento la ſuppoſta Cronaca di Tommaſo d' Aquileja, di cui abbiamo altre volte parlato. Il reſtante poi, benchè più veritiero, è nondimeno poco eſatto, e molto ſuperficiale. Ne abbiamo ancora alle ſtampe alcune lettere Latine, alle quali va aggiunto un trattatello intitolato *de triplici philoſophia*. Tralle opere Manoſcritte la più pregevole è quella intitolata *Toponomaſia*, diviſa in XVIII. libri, che è in ſomma un Leſſico dell' antica Geografia. Egli ebbe una grave conteſa con Bartolommeo Ricci, perchè queſti volea che ſi ſcriveſſe latinamente *Ateſtius*; il Sardi al contrario ſoſteneva, che ſcriver doveaſi *Eſtenſis* o *Ateſtinus*. Alcuni opuſcoli furono ſu ciò ſcritti dall' un contro l'altro, che ſono inſieme raccolti nel I. Tomo delle opere del Ricci, e ancor fralle lettere del Sardi. Ma il Ricci, che, ſe era meno erudito del ſuo avverſario, lo ſuperava di molto nell' eleganza e nel buon guſto, preſe di quà occaſione di farſi beffe del Sardi, deſcrivendolo come un importuno ciarlone, che aſſaltava e opprimeva co' ſuoi zibaldoni e colle ſue ciance, chiunque per ſua ſventura in lui ſi avveniſſe: *Scitote enim*, dice egli (1), *Harpyam iſtam omnibus in viis, omnibus in templis, in omnibus porticibus, in toto foro, mane, meridie, veſpere, doctos viros, aucupari, quos continuo deprehenſos ſuis ſtultitiæ ſuæ plenis voluminibus, quorum faſciculum ſemper habet ſub alis, eas ipſas bene redolentem, jugulat, conficit, enecat*. E altrove deſcrive leggiadramente il Sardi, che incontratoſi in Girolamo Faletti, di cui ora diremo, ad ogni patto gli vuol leggere una lettera della Conteſſa Matilda, e quantunque il pover uomo ſi dimeni in ogni lato, e fugga, e ſi naſconda per liberarſene, pur tanto il Sardi lo inſegue e lo preme, che finalmente gli è forza l' arrenderſi (2). Egli finì di vivere nel 1564. [3].

LVII. Nell' anno medeſimo, in cui il Sardi pubblicò la ſua Storia Italiana, un' altra Latina, ma aſſai breve, ne divolgò Cinzio Giambatiſta Giraldi Ferrareſe egli pure, e parente di Giglio Gregorio, ch' ei però ſemplicemente appella col titolo di gen-

(1) Oper. Vol. I. p. 165.
(2) Ib. p. 208.
(3) H. Ferrius Vit. Alex. Sard. P. XXXVIII.

Digitized by Google

*gentilis*. Il Ch. Sig. Dott. Giannandrea Barotti ha ſcritto di lui ampiamente ed eſattamente (1); e a noi perciò ſarà agevole il darne le più accertate notizie. Narra lo ſteſſo Giraldi di aver avuto a ſuo Maeſtro nella Dialettica, eſſendo ancor giovinetto, e poſcia alcuni anni dopo nella Fiſica, Socino Benzi [2] nipote di quell' Ugo, di cui ſi è parlato nel Tomo precedente, indi nella Medicina Giovanni Manardi, nella quale ſcienza ancora ebbe la laurea, e fu ricevuto nel Collegio de' Medici e de' Filoſofi da Lodovico Bonaccioli (3), ed è falſo certamente ciò, che affermaſi dal Papadopoli [4], cioè ch' ei foſſe laureato in Padova. Nelle Lettere umane fu iſtruito principalmente da Celio Calcagnini, benchè Marcantonio Antimaco pretendeſſe di eſſergli egli ſtato Maeſtro, il che diede occaſione a una lunga e acerba conteſa tra eſſi, che dal Sig. Barotti ſteſamente ſi narra. Fino da' primi anni ei diede ſaggio di raro ingegno, e deſtò grandi ſperanze. E Giglio Gregorio Giraldi nel più volte citato componimento da lui compoſto poco dopo il Sacco di Roma, nominandolo, così ne dice:

*Nec mihi gentilis Cynthi cognomine dictus*
*In quo olim, quantum inſtar erit, niſi Pythia fallit!* (5)

E ſcrivendo a lui ſteſſo dalla Mirandola circa il 1530. dice di aver udite gran lodi di eſſo dal Manardi, e dall'Antimaco, e che maggiore ſtima aveane ancor concepita al leggere una lettera, ch' egli aveagli ſcritta (6). Fa dapprima in Ferrara per oltre a dodici anni Profeſſore di Filoſofia, e di Medicina, il che, benchè tacciaſi dal Borſetti [7], è certo però per teſtimonianza del medeſimo Cinzio, il quale tra varie lettere a Bernardo Taſſo una ne ha ſcritta nel 1558., in cui gli dice (8): *Ho deſiderata io molte volte V. S. in queſta Corte, come già gliela vidi, che io, che conſumai i miei migliori anni tralle ſpine della Logica, e nell' ampiezza dei campi della Filoſofia e della Medicina, non ſolo in imparare, ma in inſegnare pubblicamente per lo ſpazio di dodici anni e più agli altri, avendo a fare sì ſtrana metamorfoſi* (cioè di paſſare alla Cattedra di Belle Lettere) *non le mi ſarei partito da lato, ſapendo ch' ella fin da fanciullo ſi era data a queſti gentili e piacevoli ſtudj*. Il paſſaggio ſopraccennato avvenne nel 1541. quando morì il Calcagnini, che avea occupata finallor quella

(1) Mem. de' Letter. Ferrar. T. I. p. 315.
(2) De Ferrar. & Ateſt. Princip. p. 40.
(3) Ib. p. 65.
(4) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 225.
(5) Oper. Vol. II. p. 914.
(6) Ib. p. 929.
(7) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 142.
(8) B. Taſſo Letter. T. II. Lett. 128.

Digitized by Google

la Cattedra; il che confermasi da Giglio Giraldi, che dedicando a Cinzio la sua settima Dissertazione sulle antiche Divinità, ne fa questo magnifico elogio: *Nam primum quantus sis in omni Poetica, poemata tua jam edita facile declarant; tum vero in philosophia, & Medicina facultate, in primis tua adolescentia annis, & florenti etate tale prabueras specimen, ut inter nostra Urbis, atque adeo tota Italia, ejus scientia professores esses non postremum locum habiturus. Memini senes doctissimos ac sapientissimos Joannem Manardum, & Ludovicum Bonacciolum de te ita pradicare solitos, unum scilicet te Medicam facultatem maxime illustraturum, si in ea colenda perstitisses. Sed Calii nostri Calcagnini viri eruditissimi interitus, minime hoc tempore patria opportunus te ab hac excellentis expectationis specula deduxit, nec ea permisit te perficere, qua in ea fueras naviter aggressus. Nam cum in Calii locum unus aliquis esset subrogandus in publice pralegendis, & interpretandis Latina lingua auctoribus doctor, te nullum aptiorem idoneumque magis Civium suorum totiusque ditionis amantissimus, prudentissimusque Princeps noster Hercules secundus censuit, id quod gratissimum fuisse nonnullis Medica artis Professoribus intellexi, qui tua surgenti, & jam prope volitanti ubique gloria invidebant* (1). Somiglianti cose ei ripete nel secondo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi (2), ove aggiugne, che il Duca Ercole, poco tempo dappoichè il Giraldi sottentrò al Calcagnini, dichiarollo suo Segretario, e accenna ancora Lucio Olimpio, e Marco Celio di lui figliuoli, e Flavio Antonio di lui fratello, tutti assai eleganti coltivatori dell'umana Letteratura. Morto il Duca Ercole nel 1559. continuò per qualche tempo nel medesimo impiego sotto Alfonso II., quando una lite da qualche tempo accesa tra lui e Giambatista Pigna lo indusse a cambiare soggiorno. Aveano amendue nello stesso anno 1554. pubblicato in Venezia, il Giraldi i suoi *Discorsi intorno al comporre de' Romanzi, delle Commedie &c.*, il Pigna la sua opera intitolata *i Romanzi*; e avendo il Giraldi saputo, mentre si facea la stampa, che il Pigna trattava lo stesso argomento, gli scrisse dolendosi, ch'egli stato già suo scolaro, avesse da lui tolta ogni cosa per far quel suo libro, e spacciarlo qual cosa sua. Il Pigna al contrario nel principio del suo libro non nega già di essergli stato scolaro, come è sembrato ad alcuni, anzi chiaramente afferma, che avea da lui imparato a scrivere in prosa Latina, e in volgar rima da Giglio Gregorio Giraldi il verseggiare latinamente, dal Guarino l'intelligenza degli Autori, da Francesco Porto la Lingua Greca, ma si protesta di avere fin dall'anno 1547. contando 17. anni di età,

(1) Loc. cit. Vol. I. p. 217.
(2) Vol. II. p. 566.

Digitized by Google

età, scritto il suo giudizio intorno a' Romanzi, e che avendolo mostrato a Cinzio, questi sel tenne, e con varie arti poi finse, che il Pigna stesso (a cui infatti il Giraldi indirizza il suo libro) lo avesse pregato a trattare di quell' argomento. Il Sig. Barotti osserva a ragione, che fra due sì contrarie proteste è difficile il diffinire a chi debbasi fede; e converrà quindi annoverar questo fatto tra que' Problemi di Storia, de' quali forse non mai troverassi la soluzione. Certo è, che il Giraldi talmente si corrucciò per questo, e per altri torti che gli parve aver ricevuti dal Pigna, che sembrandogli ancora di non goder più della grazia del suo Sovrano, adoperossi per partir di Ferrara, e finalmente l' ottenne. In una lettera scritta a Pietro Vettori da Mondovì nel 1564. [ benchè per errore sia nella stampa segnato il 1554. ], egli racconta (1) l' origine delle sue vicende, e i tentativi da lui fatti per partir da Ferrara. Narra egli adunque, che avea cessato dallo scrivere, perchè *varii rerum casus, varieque fortunæ vicissitudines, inhumanaque ingratissimi discipuli ἐκφυσία me vehementer vexarunt*. E siegue narrando, che dopo la morte del Duca Ercole II. quel suo scolaro avea tentato ogni cosa per molestarlo e perderlo, corrispondendo con sì enorme ingratitudine alle tante fatiche, ch'ei sostenute avea nell' istruirlo, e che egli avea perciò risoluto di venirsene a Firenze, (poichè gli era impedito di andare al servigio della Repubblica Veneta, ove era stato invitato) dalla qual Città dice che venuti erano i suoi maggiori, per vivere ivi presso il Duca Cosimo de' Medici; ma che frattanto essendo stato invitato dal Duca di Savoja alla Cattedra di Eloquenza coll' annuo stipendio di 400. scudi nell' Università di Mondovì, onde era orionda sua Madre, chiesta ed ottenuta licenza dal Duca Alfonso, erasi colà trasferito. Della Cattedra del Giraldi in quella Università, trasportata poi a Torino, e della cagione e del modo, con cui egli ne fu poi onorevolmente congedato nel 1568. abbiam già detto altrove (2). Egli allora pensava, come scrive allo stesso Vettori (3), di tornare a Ferrara, o di andarsene a Venezia. Ma posto già il piè in barca, ebbe onorevolissime lettere dal Senato di Milano, con un diploma del Re Filippo II., in cui gli era offerta con condizioni assai vantaggiose la Cattedra di Eloquenza nell' Università di Pavia; ove perciò ei recossi sulla fine del detto anno. Ma egli aggiugne, che era entrato in timore, che quel clima ancora, come quel di Torino, gli fosse nocivo. Ed egli ne partì in fatti tre anni dopo,



(1) Epp. Cl. Viror. ad P. Victor. Vol. I. p. 101. &c.
(2) L. I. C. III. n. VIII. XVI.
(3) L. c. Vol. II. p. 36.

Digitized by Google

e tornato a Ferrara, ivi diè fine a' ſuoi giorni, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico a' 30. di Dicembre del 1573. [1]. Di lui noi dovremo parlare più volte, e ſingolarmente ove diremo degli Scrittor di Tragedie. Quì dopo aver accennato, oltre il Diſcorſo poc' anzi indicato, un altro *Del ſervire a' gran Principi*, e alcune Orazioni Latine da lui dette in diverſe occaſioni, e molte Poeſie Latine, dobbiamo eſaminare principalmente qual ſia l'opera Storica al principio accennata. Egli la intitolò *De Ferraria & Ateſtinis Principibus Commentariolum ex Lilii Gregorii Gyraldi Epitome deductum*. E nella Prefazione racconta, che il ſuddetto Giraldi morendo aveagli confidato un Compendio Storico della Caſa d' Eſte da lui diſteſo in cinque o ſei pagine, pregandolo a volerlo ſtendere ed ornare più ampiamente, il che dopo un lungo indugio avea egli preſo a far finalmente per iſtanza del Giureconſulto Proſpero Paſetti. Il libro è ſcritto elegantemente; ma la Critica riguardo a' tempi più antichi non è punto migliore di quella del Sardi. Ma da eſſi ſaggiamente ſi ſpediſce in breve, e più a lungo poi ſi trattiene ſulla Storia de' Principi Eſtenſi del XV. e del XVI. ſecolo, in cui giunge fino al tempo, in cui ſcriveva; e queſta parte d' Iſtoria è aſſai intereſſante per le diſtinte notizie, che vi s'incontrano. In eſſa egli accenna ancora, e reca un ſaggio di un' opera d'Anatomia (2), ch' egli avea cominciata in verſi Latini, ma che non dovette da eſſo condurſi a fine. Al fin del libro ſi aggiungono alcune Poeſie Latine in lode di Ferrara e de' Principi Eſtenſi dello ſteſſo Giraldi, di Flavio Antonio di lui fratello, e di Galeazzo Gonzaga. Di lui, oltre più altri Scrittori, fa onorevol menzione Girolamo Maggi, il quale rammenta la gran copia di antichi Codici, che aveagli veduti in caſa (3).

LVII. Le due Storie or ora indicate parevano non ſenza ragione troppo riſtrette, e non abbaſtanza proporzionate allo ſplendore e al nome de' Principi, de' quali in eſſe trattavaſi. Quindi un' altra aſſai più ampia e diffuſa ſi accinſe a ſcriverne uno ſtraniero, ma pel favor degli Eſtenſi divenuto egli pure in certa maniera Ferrareſe, cioè Girolamo Falletti. Di lui ha parlato a lungo l'eruditiſſimo Propoſto Giannandrea Irico annoverandolo tra gli uomini illuſtri di Trino [4], perciocchè comunque per lo più credaſi, ch' ei foſſe di patria Savoneſe, queſto Scrittor nondimeno ſulla fede di autentici documenti dimoſtra, che queſta Famiglia avea tratta l' ori-

(1) Barotti l. c.
(2) p. 65.
(3) Miſcellan. L. I. C. XIV.
(4) Hiſt. Tridin. p. 300.

Digitized by Google

origine da un luogo detto Villafalletto in Piemonte, e che Niccolò avolo di Girolamo era venuto a fissare la sua dimora in Trino. Egli stesso però confessa, che Girolamo fu fin da' più teneri anni allevato in Savona da Camillo suo Zio Arciprete di quella Cattedrale, da cui non meno che dagli esempj che aveane e nella Madre donna assai colta, e nel Padre di essa Domenico Nani Cittadino di Alba, (autore di alcune poesie, e di una Poliantea stampata la prima volta in Savona nel 1503., e che entrato poscia nell' Ordine Chericale fu Arciprete della stessa Città di Savona) apprese ad amare e a coltivare le Lettere. Par ch'egli si trasferisse assai presto a Ferrara, perciocchè abbiamo le Orazioni da lui dette in morte del Card. Ippolito il vecchio avvenuta nel 1520. e in quella del Duca Alfonso I. accaduta nel 1534., se pure amendue non furon da lui composte per solo esercizio di stile più anni appresso. Passò indi, non sappiamo con qual occasione, all' Università di Lovanio, ove trovossi presente, ed ebbe ancor qualche parte, come egli stesso racconta (1), nel principio della guerra, che i Francesi mossero contro Carlo V. ne' Paesi Bassi nel 1542., e che fu descritta da lui medesimo nel suo Poema *de Bello Sicambrico*. Di questo soggiorno da lui fatto in quella Università abbiamo ancor pruova nell' Orazion da lui detta in lode della Dialettica a quegli Accademici. Egli era già tornato in Italia al principio del 1543., ed era in Ferrara, perciocchè allor quando il Pontefice Paolo III. nell' Aprile di quell'anno entrò solennemente in Ferrara, recitò il Falletti quell' Orazione, che abbiamo tralle altre da lui composte. Attese in Ferrara allo studio delle Leggi; e vi ebbe la Laurea per mano del celebre Alciati; come raccogliesi da un' altra Orazione da lui in quella occasion recitata. E ciò dovette accadere al più tardi nel 1546. perciocchè al fin di quell'anno, come si è veduto, l' Alciati già ne era partito. I rari talenti, ch' il Duca Ercole II. ravvisò nel Falletti, fecero ch'egli il volesse al suo servigio, e che il mandasse in Ambasciata prima all' Imperador Carlo V. indi al Re di Polonia. Trovossi in Allemagna al tempo della guerra, che Cesare mosse contro de' Protestanti, e di cui il Falletti scrisse in lingua Italiana la Storia, che si ha alle stampe. L'Orazion da lui detta in morte del Re di Polonia Sigismondo, e nella coronazione di Sigismondo Augusto di lui figliuolo, avvenuta nel 1548., ci mostra che ivi allora si ritrovava il Falletti. Tornato in Italia fu nel 1550. mandato dal Duca Ercole a Roma per l'elezion del Pontefice Giulio III., e abbiamo pur l' orazione da lui allor recitatagli. Finalmente fu inviato Ambasciador ordinario del Duca a Venezia, ove



(1) De Bello Sicambr. p. VII.

Digitized by Google

egli certamente era fin dal 1554. nel qual anno fu eletto Doge Franceſco Veniero, innanzi al quale recitò il Falletti un'altra Orazione. Ivi egli ſi ſtrinſe in grande amicizia con Paolo Manuzio, il quale in una lettera ad eſſo ſcritta, *Tu ipſe*, gli dice (1), *tu, inquam, Falete & maximi Ducis Orator, & maximus ipſe vir, quem graviſſima detinent negotia, qui ſcribis hiſtoriam, qui legum ſcientiam veterum & recentium ſcriptis luculentiſsimis explicas, venire tamen ad me, qua tua eſt humanitas, ſæpe ſolitus es, horaſque multas ſuaviſsimo ſermone conſumere*. E in tanta ſtima lo ebbe il Manuzio, che volle egli ſteſſo nel 1557. fare una bella edizione de' quattro libri *De Bello Sicambrico*, e di altri otto libri di Poeſie Latine da lui compoſti, e ch' ei dedicò allo ſteſſo Falletti, e nell' anno ſeguente anche più magnificamente diè in luce dodici Orazioni Latine da lui dette in diverſe occaſioni, che dal Falletti furono dedicate al Re di Polonia Sigiſmondo Auguſto. Il Duca Ercole per riconoſcere i ſervigj dal Falletti rendutigli il fece Conte di Frignano, col qual titolo egli è nominato innanzi alla Storia, di cui ora diremo. Ebbe in ſua moglie Paola Calcagnini, e fu encomiato da' più dotti uomini di quel tempo, molti de' quali ſi nominano dal ſoprallodato Propoſto Irico. Ma più di tutti ſi ſteſe in farne l' elogio Gregorio Giraldi nel ſecondo de' ſuoi Dialoghi de' Poeti moderni (2), il quale dopo aver detto, che il Falletti avea corſe molte parti del Mondo per meglio iſtruirſi, ne loda il profondo ſaper nelle Leggi, le Poeſie Latine e Italiane, le Orazioni e anche i coſtumi; e accenna ancora gli altri eruditi, ch'egli avea avuti nella ſua Famiglia, da noi nominati poc' anzi. Ei confeſſa però, che il Falletti non era ancora sì colto Scrittore, come potea bramarſi, ma dice che il ſarebbe divenuto tra poco: *Scio ego quantum ille abſit ab eo, quod quidem illi ejus ſucceſſu invidi objiciunt, ſed rumpantur, licebit; ille in dies magis proficiet*. E veramente così le Poeſie, come le Orazioni del Falletti, benchè prive non ſiano di eleganza e di grazia, non ſon però uguali a quelle di molti altri Scrittori di queſto ſecolo. Alcune Rime ſe ne hanno tra quelle de' Poeti Ferraresi raccolte dal Baruffaldi; il quale afferma, ch'ei morì eſſendo tuttora Ambaſciadore a Venezia nel 1560. Ne abbiamo ancora la traduzione Italiana del libro di Atenagora ſulla Riſurrezione, e quella della ſua Orazione Latina ſulla naſcita del Redentore. Il Manuzio nella dedica ſopraccennata lo eſorta a finire una grand'opera intorno al Fiſco, ch' egli ſtava ſcrivendo. Ma convien dire, ch'ei la laſciaſſe imperfetta. Finalmente alla Cronaca degli Slavi di Elmoldo ſtampata in Francfort

(1) L. II. Ep. II.
(2) Oper. p. 566.

Digitized by Google

fort nel 1581. si vede aggiunta una Genealogia degli Estensi da lui compilata. Questa però non è che un tenue principio della grand' opera, ch'egli stava scrivendo sullo stesso argomento, ma che non è mai uscita in pubblico. Due copie ne ha questa Biblioteca Estense, una che è quasi un'abbozzo dell'opera, e piena perciò di cancellature e di aggiunte; l'altra corretta e compita colla dedica al Duca Alfonso II. in cui ancora però veggonsi alcune altre correzioni per man dell'Autore. Contiene sei libri co' quali giugne fino all'anno 1300. e al fine di essi dice, che avrebbe ancora continuata la Storia, scrivendone una seconda parte; la qual però è probabile, ch'ei non avesse tempo a distendere. Ivi pure ei fa un lunghissimo novero degli Autori, de' quali si era giovato nel tessere la sua Storia, e degli uomini dotti, da' cui lumi era stato in essa ajutato. *Atque hi quidem sunt*, dice egli de' secondi, *omnes mihi studiorum communione carissimi, Venetiis Nobiles Patritii Joannes Michelius, Nicolaus Zenus, Joannes Donatus, Bernardus Georgius, & Dominicus Venerius: preterea Ludovicus Dulcius, Hieronymus Ruscellius, Eudimius Calandra, Joannes Baptista Rasarius, Raphael Cyllenius: Patavii Carolus Sigonius, Franciscus Robortellus, Bernardinus Scardonius: Romæ Paullus Manutius, Honuphrius Panvinus: Ferrariæ Jo. Baptista Pigna, Alexander Sardus, Marcus Antonius Paganuccius: Viennæ Wolphangus Lazius: Pragæ Georgius Sigismundus Seldius Vicecancellarius Imperii, Zacharia Delphinus Legatus Pontificis, Franciscus Cramb Orator Augusti Saxonum Ducis, & P. Andreas Matthiolius: Misniæ Georgius Fabritius: Lipsiæ Joachim Camerarius.* Lo stile non è molto elegante, ed è ancor men colto di quello delle Orazioni, forse perchè pensava di ritoccarlo e ripulirlo di nuovo. Egli ancora si attiene a' favolosi racconti del supposto Tommaso d'Aquileja, e de' seguaci di esso, ma fa anche uso delle lapide antiche, e di altri monumenti, ch'ei vien talvolta citando, e v'inserisce digressioni e discussioni Geografiche, e Storiche, le quali provano la vasta erudizione, di cui era dotato l'Autore.

LVIII. Vogliono alcuni, che plagiario del Falletti fosse Giambatista Pigna, spacciando qual sua la Storia da esso composta. Prima però di esaminare i fondamenti di così grave accusa, veggiam chi fosse il reo, a cui s'imputa un tal delitto. Nel Museo Mazzuchelliano, ove si producono due medaglie in onor di esso coniate (1), si afferma ch'ei morì nel 1575. in età di 72. anni, con che se ne verrebbe a fissare la nascita nel 1503. Ma troppo chiara è in contrario la testimonianza del Pigna da noi poc' anzi accennata, ove egli dice: *Del mille cinquecento quarantasette, forse perchè io volea*

(1) T. I. p. 273.

Digitized by Google

*lea maggior fatica ſopportare, che non ſi conveniva all' età mia, che era di diciſette anni* (1). Era dunque egli nato nel 1530. Nicolucci era il cognome vero di Giambatiſta, e perciò Bartolommeo Ricci in più lettere ſcritte a lui ancor giovinetto, ſcrive *Joan. Baptiſtæ Nicolutio Pignæ* (2). E il ſoprannome di Pigna fu dato al padre di Giambatiſta, perchè, eſſendo Speziale, avea per inſegna della ſua bottega una Pigna; come ſcrive Cinzio Giraldi a Bernardo Taſſo (3). E che il padre foſſe Speziale, ma uom ricchiſſimo, ſingolarmente, perchè era egli il ſolo, che ſapeſſe comporre perfettamente il colore azzurro, che diceſi *Oltramarino*, ne abbiamo la teſtimonianza in una delle accennate lettere del Ricci, il quale ſcrivendo al Pigna ancor giovane, ed eſortandol a non affaticarſi eccеſſivamente, come facea, nello ſtudio, gli ricorda dapprima, che è quaſi ſolo figliuol di ſuo padre, poichè un fratello, che avea, era in continuo pericol di morte, [ed egli morì in fatti in età giovanile nel 1551. come lo ſteſſo Giambatiſta racconta (4)]. Indi ſoggiugne: *Solus igitur es in re bene ampla: Prædia enim tibi non deſunt, villæ, atque ædes in urbe, ſupellex nobiliſsima: pater præterea eſt, qui tibi pro centum prædiis eſſe poteſt, qui vel uno cæruleo colore, quod noſtri ultramarinum appellant conficiendo (ut in pharmacis componendis ejus ſcientiam atque uberrimum fructum omittam) ſolus eſt, qui perfectam ſcientiam habeat, ingentes copias comparare poteſt, atque adeo quotidie non parvas comparat* (5). Fino da' primi anni ei fece conoſcere e un raro talento, e un'inſaziabile avidità di ſtudiare. Già abbiamo veduto, ch'egli ebbe a Maeſtri Cinzio e Gregorio Giraldi, Aleſſandro Guarino, e Franceſco Porto. Altrove ei dice di avere avuto ne' ſerj ſtudj a Maeſtro per dieci anni Vincenzo Maggi, da cui confeſſa di eſſere ſtato e con ſomma diligenza iſtruito, e aſſiſtito con ſommo amore (6). Sotto la lor direzione fece sì felici progreſſi, che in età di 20. anni fu onorato della Filoſofica Laurea. La continua applicazione, con cui egli ſi affaticava ſtudiando, era tale, che il Ricci gli ſcriſſe più volte, eſortandolo caldamente ad eſſer più moderato. E belliſſima fralle altre è una letterà, che ſu ciò gli ſcrive, piena di sì teneri ſentimenti, e di tale ſtima pel giovane Pigna, ch'ella meriterebbe di eſſer quì riportata diſteſamente: *De vita tua agitur, Pigna*, gli dice egli fralle altre coſe (7), *quam utrum per-*

(1) Romanzi p. 3.
(2) B. Riccii Oper. Vol. II. p. 366. &c.
(3) B. Taſſo Lett. T. II. p. 196.
(4) Romanzi p. 6.
(5) L. c. p. 371.
(6) Romanzi p. 86.
(7) L. c. p. 369.

Digitized by Google

*perdas an ſerves, in tua manu eſt, cujus tu ſolus optimus Medicus, tu parum pius hoſtis eſſe potes, utrum autem malis non dubito. Etſi contra, quod minime debes, facere te video, qui propere quantum in te eſt, eam is perditum.* Soggiugne, che il ſoverchio ſtudio è quello, con cui egli nuoce alla ſua ſanità. *Certe qua valetudine ſis, quo ſtomacho utaris, ut peſsime concoquas, ut creberrimis doloribus capitis labores, ut inteſtinorum torminibus torquearis, ipſe tibi optime conſcius es.* E ſiegue deſcrivendo il continuo ricadere ch' ei fa nelle ſue malattie, e il non mai riaverſi perfettamente, e ciò eſſendo in età di non ancora ventitre anni: *& nondum vigeſimum tertium annum attingis.* Lo eſorta poſcia a non abuſar più cotanto delle ſue troppo deboli forze; e deſcrive inſieme gli eccessi, a cui il Pigna giungeva. *A tuis iſtis vehementiſsimis ſtudiis ut te temperes, ut natura tua, qua non firmior quam vides tibi data eſt, tibi mitius conſulas, ne de media nocte per hyemem lecto ad libros exurgas; ne per ſummos æſtus totum diem in libris inhæreas, ne propterea a cibo abſtineas, aut a cibo ipſo ad ea acer accurras, atque ita ſtomachum ad concoquendum adjuves, ne eam horam, qua facis publice, ne poſtea tres domi doceas, qua menſes vel in ſingulos dies tibi auferunt de vita.* E continua pregandolo caldamente ad aver cura della ſua ſanità; rammenta la laurea da lui avuta, come ſi è detto, in età di 20. anni, e la Cattedra, che toſto gli fu affidata di Greca, e di Latina Eloquenza, la quale già da due anni egli occupava: *Vigeſimo ætatis tuæ anno ab ampliſſimo Philoſophorum Collegio dignus es judicatus, quem in ſuum numerum referrent, publicoque virtutis inſigni, quem Doctoratum appellant, cohoneſtarent. Duos annos jam publice profiteris optimos Auctores Græcos & Latinos, atque ita ut nihil auditori relinquatur, quod a te in tuis interpretationibus deſideretur.* Se dunque il Pigna prima di giugnere a' 23. anni, già da due anni era Profeſſore, ei cominciò ad eſſerlo nell' età di 20. e perciò nel 1550. non nel 1552., come afferma il Borſetti (1). Paſſa indi il Ricci a lodare e i verſi e le proſe del Pigna, e conchiude ripetendo le più calde preghiere, perchè interrompa lo ſtudio col villeggiare, col peſcare, coll' andare a caccia, e con altri ſomiglianti ſollievi. Dopo la morte del fratello eſortollo il Ricci a menar moglie (2), dal che il Pigna, che non volea altri penſieri che de' ſuoi ſtudj, ſi moſtrava lontano, e rallegroſſi poſcia con lui, che aveſſe preſa una figlia del celebre Medico Braſavola [3]. Frattanto il Pigna entrò in tale ſtima preſſo Alfonſo allora Principe Ereditario di Ferrara, che queſti

al

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 176.
(2) L. c. p. 374.
(3) Ib. p. 383.

Digitized by Google

al principio di Gennajo del 1552. il volle in Corte tra' suoi Famigliari. Così raccogliam dalla lettera, con cui il Pigna l'anno seguente gli dedicò i quattro libri delle sue Poesie e quelle di Celio Calcagnini, e di Lodovico Ariosto stampate nel detto anno dal Valgrisi in Venezia. Queste Poesie, se si abbia singolarmente riguardo alla fresca età di 23. anni, in cui allora era il Pigna, sono assai pregevoli, per la loro molta eleganza, benchè non in tutte uguale. Quindi non è maraviglia, ch' ei diveniſſe sempre più caro al Principe Alfonso, ficchè questi non sapesse quasi stare da lui lontano. Il Ricci di lui parlando in una sua lettera ad Alberto Lollio, *Is jam mihi crede*, gli dice scherzando (1), *nos fastidit, ac pro nihilo habet. Princeps eum iterum secum ad caput aureum ducit; deinde ad Beriguardum, postea Comaclium, alio alias, ut etiam uxori novæ nuptæ gratum non faciat. Sed quid plura? Is in tanta ejus gratia est, ut pauci in pari, nullus in majori sit, ut jam spem eam deponere possis, si quam umquam habuisti, ut tecum vel dieculam unam in tuo Museo ponere possit.* Spargeasi frattanto la fama del molto sapere del Pigna, e ne è pruova una lettera scritta nel 1555. da Annibal Caro a Silvio Antoniano, in cui si rallegra, che il Pigna abbia preso a proteggerlo, e dice, che si fa conoscere a tutti uomo dotto al pari che gentile (2), e un' altra lettera piena di lodi, ch' egli scrive al Pigna medesimo (3). Nel 1559. viaggiò in Francia, ove era allora il Principe Alfonso; e giunta colà in quel frattempo la nuova della morte del Duca Ercole II., insieme col nuovo Duca Alfonso II. tornò in Italia, e nel viaggio stesso gli fu da esso imposto di comporre l' Orazion funebre pel defunto suo Padre, che poscia recitò in Ferrara, e diede alle stampe. Pare che allora il Ricci non avesse più quella sì alta stima del Pigna, che aveane in addietro; perciocchè avendogli questi mandata la sua Orazione, poichè fu stampata, insieme colla lettera dedicatoria ad Alessio Paganucci, che vi avea premessa, egli assai laconicamente così gli rispose: *Remitto tibi, Pigna, orationem tuam, atque Epistolam, ut vides, correctam, ut, si eam iterum sis editurus, tuo optimo nomini melius consulas. Vale & Riccium tuum ama* (4). Anzi il Ricci interamente riferisce la lettera dedicatoria, la qual leggesi tralle altre lettere di questo Scrittore (5). E veramente le Orazioni del Pigna non son molto felici nè per l' eloquenza, nè per lo stile; e par che questo non fosse il genere di letteratura, in cui egli fosse più

cc-

(1) Ib. p. 394.
(2) Lettere T. II. Lett. 49.
(3) Ivi Lett. 57.
(4) L. c. p. 597.
(5) Ib. p. 608.

Digitized by Google

eccellente. Presso il nuovo Duca il Pigna crebbe sempre più in confidenza ed in grazia; e Paolo Manuzio perciò con lui rallegrossi, che fosse in sì alto stato presso un sì gran Principe (1). Così continuò il Pigna a vivere in quella Corte, occupandosi singolarmente nella sua Storia, fino a' 4. di Novembre del 1575. in cui nella fresca età di 45. anni chiuse i suoi giorni (2).

LIX. La *Storia de' Principi d' Este* è l'opera, che ha renduto più celebre il Pigna, sì per le lodi, di cui per essa l'hanno molti onorato, sì per la taccia, che taluno gli ha dato, di plagiario del Falletti. Il primo, anzi l'unico nello spazio di circa due secoli, ad accusarlo fu Giangirolamo Bronziero, che nella sua opera MS. delle *Origini e condizione del Polesine di Rovigo* dice, che veramente l'autor della Storia fu, a suo parere, il Falletti, non già il Pigna; e ne reca due pruove. La prima, che Gasparo Sardi nel fine della sua Storia accenna, che il Falletti scriveva egli pure la Storia degli Estensi, e ne cita alcune cose, che veggonsi in fatti in quella del Pigna; l'altra, che Niccolò Crasso affermò ad un amico del Bronziero, di aver udito il testamento del Falletti, con cui raccomandava la sua Storia al Pigna, pregandolo a rivederla, e a darla in luce. Apostolo Zeno riferisce questo passo del Bronziero (3). e si protesta di non far che il copista, e di lasciar libero il giudizio ad ognuno. Io ho voluto esaminar questo punto; e l'esame fattone mi ha convinto, che niuno Scrittore fu mai più ingiustamente del Pigna accusato di plagio. Ho confrontate insieme amendue le Storie, poichè, come ho detto, abbiam nell'Estense due Codici di quella del Falletti; e tra l'una e l'altra ho scorta non picciola diversità. Lasciamo stare, che il Falletti non giunge, che alla fine del secolo XIII., e il Pigna s'innoltra fin verso la fine del XV. Lasciamo anche stare, che il Falletti scrisse in Latino, in Italiano il Pigna. La Storia però del Pigna non può dirsi semplice traduzione di quella del Falletti, anzi ella è cosa talmente diversa, che, trattane la sostanza de' fatti, appena vi ha somiglianza trall'una e l'altra. Il Falletti fa spesso Dissertazioni e ricerche; il Pigna continua seguitamente e senza interrompimento la sua Storia. Il Falletti reca sovente lapide antiche, Iscrizioni del basso secolo, testimonianze di autori antichi e moderni; il Pigna appena mai ne fa uso; il Falletti introduce spesso i Principi e i Capitani a far lunghi Discorsi, cosa che assai di raro si vede nel Pigna, il quale se ne ha alcuna, essa è tutta sua, e non tratta mai del Falletti. La sposizione



(1) L. IV. Ep. XLV.
(2) Barotti Difesa degli Scrittor. Ferrar. P. II. Cens. II.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 245.

Digitized by Google

ne ſteſſa è comunemente diverſa; e raro è, che il Pigna poſſa dirſi ſemplice traduttore. Or ſe queſto è plagio, pochi ſaranno gli Storici che ſcrivendo coſe da altri già ſcritte, non debban dirſi rei di tale delitto. Sarebbe nondimeno degno di biaſimo il Pigna, ſe non aveſſe confeſſato ſinceramente di dover molto al Falletti; ma egli l'ha fatto con tale ſincerità, ch'io bramerei, che in ciò egli foſſe imitato da molti moderni Scrittori. *Quando V. E.*, così dice egli nella dedica al Duca Alfonſo II., *già ſono dodici anni ſi trovava la terza volta in Francia appreſſo il Re Henrico di memoria gloriosiſsima, io ſcriſsi di ſua commiſsione al Conte Girolamo Falletti, che metteſſe all'ordine tutto ciò che havea raccolto da varii luoghi della Germania, che ſpettaſſe alla Caſa d'Eſte, perchè l'animo di lei era che vi ſi aggiungeſſe il reſto, di quanto ſi era già ritratto da altre parti, & ſe ne formaſſe una hiſtoria, la quale ancora che V. E. dopo la ſua aſſunzione haveſſe deſtinata a lui, col donarli anche giuriſdizioni & altri beni, affinchè con l'animo tanto più ripoſato poteſſe affaticarviſi d'intorno, fu nondimeno ſolamente abbozzata da eſſo infino ad Azzo Nono, & chiamata anche per eſſere conciſa ſotto il nome di Annali, ſenza che poteſſe per la morte, che li ſopraggiunſe, nè ſpiegarla, come conveniva, nè paſſare più oltre, come era ſtato ſuo deſiderio. Havendo di poi l'E. V. comandato a me, che prendeſsi quelli ſcritti, & altri d'altri Annali, & cavatone quel tanto, che mi pareſſe, abbracciaſsi, ſe poſsibile mi foſſe, queſta impreſa, & la portaſsi al fine, quanto prima poteſsi, io ſenza perdonare alla mia compleſsione ho voluto prontamente obedirla.* E aggiugne poſcia, ch'egli avea eſaminato grandiſſimo numero di Diplomi, e di carte nel Ducale Archivio, per compilare più eſattamente queſta ſua Storia. Poteva dunque egli il Pigna più chiaramente ſpiegare, quanto ei doveſſe al Falletti? Per ultimo abbiamo nella Biblioteca Eſtenſe il MS. del Pigna, e le cancellature, le correzioni, le giunte, che vi ſi veggon ſovente, pruovano ſempre più ad evidenza, ch'ei non fu nè copiatore, nè traduttore; e che perciò in niun modo gli è dovuta la taccia di plagiario. Egli ancora però non conduſſe la ſua opera a fine. Quella, che ne abbiamo, è la Parte prima; ed ei penſava di aggiugnervi la ſeconda. Ma la morte non gliel permiſe, e nulla io trovo di tale continuazione neppure a penna in queſta Biblioteca. La detta prima Parte fu magnificamente ſtampata in Ferrara nel 1570., e tralle molte Lettere inedite tratte dall'Archivio di Guaſtalla, delle quali io tengo copia per gentilezza del più volte lodato P. Ireneo Affò, una ve ne ha de' 6. di Novembre del detto anno, con cui una copia di queſt'opera in nome del Duca Alfonſo II. vien mandata a D. Ceſare Gonzaga Signor di Guaſtalla. Fu ella poi per ordine del Duca ſteſſo tradotta in Latino da Giovanni Barone, e ſtampa-

Digitized by Google

pata in Ferrara nel 1585., e circa il tempo medesimo se ne pubblicò ancora una versione Tedesca. In fatti la Storia del Pigna era la più ampia, e la più esatta, che si fosse finallora veduta de' Principi Estensi. Ma egli ancora non seppe riconoscere, e rigettare le favole de' tempi più antichi, di cui gli Scrittor precedenti l'aveano ingombrata; gloria riserbata all'immortal Muratori, che sgombrando le tenebre, e penetrando frall'oscurità de' secoli più rimoti colla scorta di autentici monumenti, ha poste nella vera sua luce le glorie della più antica fralle Sovrane Famiglie d'Italia. Un'altra accusa vien da altri data al Pigna, cioè che egli abbia finta l'opera da noi più volte mentovata, spacciata sotto il nome di To.maso d'Aquileja (1). Ma oltre che tutti gli Scrittori più antichi dei Pigna fanno di essa menzione, noi abbiamo altre volte accennato [2] il bel Codice, che della traduzione in versi Francesi di quella supposta Cronaca fatta nel 1358. si conserva in questa Biblioteca Estense. Abbiam detto poc'anzi del libro intorno al modo di scrivere i Romanzi da lui composto, e della contesa, che per esso ebbe con Cinzio Giraldi. In esso ei tratta ancora della Vita dell'Ariosto, e fa il confronto de' passi, che dopo la prima edizione ei cambiò nel suo Orlando. All'Arte Poetica appartengono ancora gli *Eroici*, e la Spiegazione latina della Poetica di Orazio, e i dodici Libri delle Questioni Poetiche parimenti in Latino. Ei fu innoltre Scrittore di Politica nel suo *Principe*, di Scienza Cavalleresca nel suo Libro *del Duello*, di Morale nel suo Opuscolo *de Otio*, e ne' suoi tre libri *de Consolatione*. Delle Poesie Latine da lui pubblicate in età giovanile si è già detto poc'anzi, e ad esse debbonsi aggiugnere alcune Lettere, e alcune Rime Italiane, che se ne trovano sparse in diverse raccolte.

LX. Io non mi tratterrò a dire più lungamente di altri libri di minor conto, ne' quali trattasi o della Città di Ferrara, o degli Estensi, che n'eran Signori, e lascerò ancora di far distinta menzione di altre Storie Ferraresi, che in questa Biblioteca Estense conservansi scritte a penna, quali sono i molti Tomi di Filippo Rodi, ed altre, che non han veduta la luce. Molte ve ne ha ancora, che appartengono a Modena, e frall'altre i minutissimi Annali, che abbracciano gran parte di questo secolo, di Tommasino Lancellotto, la Cronaca di Francesco Panini, e più altre; e riguardo a Reggio abbiamo le Storie del Panciroli altrove da noi accennate. Ma poco abbiamo alla stampa intorno alla Storia di queste due Città; e appena io credo, che debba essere ricordata la Storia della



(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 907.
(2) T. V. p. 377.

Digitized by Google

celebre Guerra de'Modeneſi co' Bologneſi a'tempi del Re Enzo ſcritta in Latino da Jacopo Maria Campanacci Bologneſe, autore ancora di una Storia della congiura del Fieſchi. Fulvio Azzari Reggiano verſo la fine del ſecolo raccolſe molte notizie intorno alla ſua patria, e ne ſcriſſe una Storia, di cui non ſi ha alle ſtampe che un Compendio pubblicato più anni dopo, cioè nel 1623., da Ottavio di lui fratello. Veggo citarſi in alcuni Catalogi un' opera di Giambatiſta Guarnopio *de nobili Picorum Familia*, ſtampata in Venezia nel 1574. Ma non avendola io avuta ſott' occhio, non poſſo darne nè relazion, nè giudizio. Due Storici di maggior nome ebbe la Città di Parma, benchè amendue ad eſſa ſtranieri. Il primo fu Buonaventura Angeli Ferrareſe, che per ſoſpetto d'ereſia coſtretto ad abbandonare la patria, ricoveroſſi in Parma, ed ivi ravveduto de' ſuoi errori, fiſsò il ſuo ſoggiorno. La Storia di Parma da lui pubblicata nel 1591., benchè non vada eſente da molti falli, è però molto pregevole, e pe' monumenti, che in eſſa ci ha conſervati, e per le notizie tratte ſpeſſo da' buoni fonti, che in eſſa ha raccolte. Di lui e di più altre opere da lui compoſte ſi poſſon vedere più diſtinte notizie preſſo il C. Mazzuchelli (1). Ma queſti non ha avvertito, che nelle copie, che comunemente ſi trovano di queſta Storia, ſi veggon non pochi fogli ſtampati in diverſo carattere. E la ragione ne è, che eſſendo ſtata queſta Storia ſtampata fin dal 1589. l' Autore prima di pubblicarla vi fece più cambiamenti, e quello fra gli altri della dedica, che prima era diretta al Duca di Ferrara Alfonſo II. e fu poi indirizzata al Duca Ranuccio Farneſe. Credono alcuni, che per ordine della Corte di Roma doveſſe l' Angeli far nella ſua Storia molti cambiamenti; ma tutti i fogli, ch'ei ne troncò, e che trovati fortunatamente in queſti ultimi anni, ſono ſtati inſieme uniti nella Real Biblioteca di Parma, ci moſtrano, che i cambiamenti per lo più ſono di tal natura, che l'Autore dovette farli ſpontaneamente, avvedutoſi degli errori in cui era caduto. Così corretta in più luoghi la ſua Storia, ei la rendette pubblica nel 1591. Il che ci moſtra, quanto ſia falſo, ch' ei moriſſe, come da tutti ſi è finora creduto, nel 1576. L'altro fu Vincenzo Carrari Cittadino Nobile di Ravenna, uomo aſſai dotto, e ſingolarmente ne' documenti Storici, e Genealogici verſatiſſimo, che l'anno 1583. diè alla luce l' *Iſtoria de' Roſſi Parmegiani*, che abbraccia tutto quel tempo, in cui la detta illuſtre Famiglia ebbe il dominio di Parma. Il Ch. P. Ab. Ginanni nulla ci laſcia a bramare intorno alla vita e alle molte altre opere di queſto erudito ed indefeſſo Scrittore, fralle qua-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 734.

Digitized by Google

quali è assai pregiata una Storia MS. di tutta la Romagna (1). Molte altre Cronache e Storie di questa Città in questo secol medesimo furono scritte, che o sono smarrite, o si giacciono inedite; fralle quali è da annoverarsi *Il compendio copiosissimo dell' origine, antichità, successi e nobiltà della Città di Parma, suo popolo, e territorio estratto dal raccolto di Angelo Maria di Edouari da Erba Parmigiano nel* 1572. opera da me talvolta citata, per l'agio che mi ha dato di leggerla il Ch. P. Affò, poc'anzi lodato, e in cui più altri Scrittori Parmigiani di Storie e di Cronache vengono annoverati. La Cronaca dell'Origine di Piacenza scritta in Latino da Umberto Locati Domenicano, che fu poi Vescovo di Bagnarea, e morì nel 1587., *fu scritta in un secolo*, dice l'eruditissimo Proposto Poggiali, da cui la Storia di quella Città è stata a' nostri giorni sì bene illustrata [2], *nel quale non badavasi più che tanto a certe minutezze di Cronologia e di Storia, sicchè a parlare schiettamente è piena di favole sul principio, e in appresso poi talmente scarsa di buone notizie, e di racconti interessanti, che non tanto una Storia di Piacenza, quanto un picciolo Indice di essa nominar giustamente potrebbesi.* Ei parla inoltre di una Cronaca di Piacenza pubblicata nel 1540. da Bartolommeo Bagarotti superficiale ancora e più sterile di quella del Locati.

LXI. Anche la Città di Milano, e le altre che formano quello Stato, non ebbero tali Storie, che possan mettersi a confronto di quelle, che vantano Firenze e Venezia. Pregevoli sono i quattro libri di Andrea Alciati della Storia di Milano, de' quali si è da noi altrove parlato; ma essi non giungono che a' tempi di Valentiniano. Abbiam parimenti già fatta menzione delle Vite de' Visconti scritte dal Giovio, delle opere di Gaudenzo Merula, e di Buonaventura Castiglione, e di Galeazzo Capella, e di Monsignor Carlo Bascapè Vescovo di Novara. La Storia di Milano, ed altre somiglianti opere del buon Gesuato Fra Paolo Morigia, sono ugualmente conosciute, e per le favole, di cui son piene, ove trattano de' tempi antichi, e per la sincera semplicità, che in esse si vede, ove parlano de' più recenti. Andrea Asfaraco Saracco, natio di Vespolate nel Territorio di Novara, si avvisò di scrivere in versi Latini una Storia di Milano da' tempi di Francesco Sforza, fino a que' di Francesco I. e di aggiugnervi una Storia particolar dell'imprese del celebre Generale Gianjacopo Trivulzi. L'opera fu stampata in Milano nel 1516., ma i versi ne son sì poco felici, che pochi vorran da essi raccogliere le notizie, che vi stanno entro racchiuse. Assai più ampia Storia avea apparecchiata Bernardino Arluno Milanese, che

[1] Scritt. Ravenn. T. I. p. 122. &c.
[2] Stor. di Piac. T. I. Pref. p. 7.

Digitized by Google

che cominciava dalla fondazione della Città, e giungeva fino a' suoi tempi, ed era divisa in tre Tomi. Essa era stata già inviata a Basilea a Giovanni Oporino, perchè ne facesse la stampa; anzi questa erane già cominciata, ma poi qualunque ragion se ne fosse, non andò innanzi. Così narrano l'Argelati (1) e il C. Mazzuchelli (2). Ma assai più distinte notizie su questo affare si traggono da molte lettere, che vanno aggiunte a quelle di Marquardo Gudio (3). Da esse raccoglieśi, che questa Storia era stata in parte mandata fin dal 1546. da Gianfrancesco Arluno fratello di Bernardino allor già defunto a Sebastiano Griffi, perchè la stampasse in Lione; che non essendosi ivi conchiuso l'affare, fu nel 1549. mandata a Basilea all' Oporino; che i Censori Svizzeri aveano per motivi politici comandato, che qualche passo di essa si correggesse; che nel 1552. già ne era stampato il primo quaderno, che fu mandato a Milano a Francesco Ciceri; che morto frattanto Gianfrancesco fratello dell'Autore, l'Oporino cominciò a chieder denari per continuare la stampa, minacciando d'interromperla, se non gli si mandava soccorso; e che nel Luglio del 1553. veggendo che non veniva denaro, scrisse sdegnosamente, che avea risoluto di non più continuare la stampa; ma che essendosi in essa troppo avanzato per poterla interrompere senza grave suo danno, avrebbela in qualche modo proseguita. Dopo ciò non ne troviamo altra menzione; e convien dire, che l'Oporino cessasse poi veramente dalla stampa intrapresa, poichè è certo, che questa Storia non ha mai veduta la luce, e nella Biblioteca Ambrosiana si conserva solo quel primo quinterno, che già fu inviato a Milano; e un Codice a penna, che contiene tutta la Storia. Di qualche altra opera di Bernardino veggansi i due suddetti Scrittori, che parlano ancor di quelle di un altro di lui fratello, detto Gianpietro, Medico di professione. Alcune opere di Bartolommeo Zucchi da Monza, colle quali illustra la Storia della sua patria, quella di Bernardo Sacco Pavese, intitolata *de Italicarum rerum varietate & elegantia Libri X.*, ne' quali si trattiene singolarmente sulla Storia di Pavia, ed altre sullo stesso argomento di Stefano Breventano, di Antonio Maria Spelta, e di Jacopo Gualla, e finalmente gli Annali Cremonesi scritti in Latino da Lodovico Cavitelli, non sono opere, che nè per eleganza di stile, nè per esattezza di ricerche sian molto pregiate dagli eruditi. La descrizione e la Storia di Cremona di Antonio Campi pubblicata la prima volta nella stessa Città nel 1585. è più ricercata pe' rami disegnati dal celebre Agostino Carac-

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 98.
[2] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1099.
[3] p. 163. &c.

Digitized by Google

racci, che per le notizie Storiche in essa racchiuse. Con più applauso furono accolti i libri di Benedetto Giovio sulla Storia di Como sua patria. Era egli fratello maggiore di Paolo, il quale grato all'amore, con cui Benedetto, morto il comune lor padre, avea preso ad allevarlo e ad istruirlo nelle Lettere, ne scrisse l'elogio, e lo inserì tra quelli degli uomini illustri del suo Museo (1). Ei visse sempre a se stesso, a' suoi studj, e alla sua nobil famiglia, di cui era capo, e solo viaggiò a Milano per udirvi Demetrio Calcondila Professore di Lingua Greca, la qual per altro avea già egli appresa felicemente. Visse fino all'età di 73. anni; e premorì di qualche anno a Paolo, e morto fu sulle spalle di giovani Nobili recato al sepolcro nella Chiesa Cattedrale della sua patria, onore, dice Paolo, non mai conceduto in addietro in Como ad uom non Ecclesiastico. Le opere, ch'egli accenna, scritte da suo fratello, sono la Storia della sua patria, le imprese, e i costumi degli Svizzeri, cento lettere, alcune traduzioni dal Greco, e parecchie Poesie. Fra esse la Storia di Como, a cui va aggiunta la descrizione del Lago, che da quella Città prende il nome, ci mostra nel suo Autore un uomo erudito nelle antichità, di cui produce molti bei monumenti, dotato, quanto il permettevano i tempi, di buona critica, e Scrittore elegante, e senza que' difetti, che in Paolo di lui fratello non senza ragion si riprendono. Essa però giacquesi inedita fino al 1629., nel qual anno fu pubblicata in Venezia. Delle altre opere mentovate da Paolo io non so, che alcun'altra abbia veduta la luce, trattone un Poemetto intitolato *De Venetis Gallicum Tropheum*, stampato senza indicio d'anno e di luogo. Da due lettere dallo Stampator Giovanni Oporino scritte da Basilea a Francesco Ciceri nel 1547. e nel 1548. (2) si raccoglie, che questi aveagli inviato non so qual breve poema di Benedetto, perchè il desse alle stampe, e che questi era pronto a farlo, e solo spiaceagli, che fosse troppo breve, e aspettava perciò che gli venisse mandato ancor quello intitolato *Fontes* per unirli insieme amendue. Ma la stampa ideata non ebbe effetto; e di questo secondo Poemetto accenna sol l'Argelati un Codice MS. (3). Le Lettere ancora di Benedetto non sono mai state pubblicate; e ciò che per incidenza ne dice il suddetto Argelati in più luoghi, ci mostra, che esse pruovano, quanto egli fosse versato in tutte le Scienze. Sembra ch'ei fosse dotto nelle Lingue Orientali, perchè tra esse è una lettera a lui scritta da Jacopo Filippo Carpani Giureconsulto Milanese, in cui l'interroga sulla significazione

[1] Elog. p. 66.
[2] Post Epp. Marqu. Gudii p. 165.
[3] Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1402.

Digitized by Google

ne di certe voci Arabiche, e vi si aggiugne la risposta del Giovio (1). Alcune altre Lettere dal Giovio scritte all'Alciati, ci pruovano l'erudizione, ch'egli avea, nello studio delle Antichità, e in quello della Giurisprudenza (2); in due altre ei tratta molte quistioni Astronomiche, e parla della traduzion di Vitruvio, nella quale abbiamo altrove osservato, ch'egli ebbe gran parte (3). Da un' altra par che raccolgasi, ch'egli avesse scritto un libro sull'immortalità dell'anima [4]. Il Ch. Sig. Conte Antongiuseppe della Torre di Rezzonico avea in animo, come in più luoghi accenna lo stesso Argelati, di fare una compita edizione di tutte l'opere di questo valoroso suo concittadino. Ma forse tutto intento al suo Plinio non ha potuto eseguire il conceputo disegno. Noi speriamo, ch'esso sarà condotto felicemente ad effetto dal Sig. Conte Giambatista Giovio da noi più sopra lodato, presso il quale sappiamo, che parimenti conservansi le opere inedite di questo suo illustre Antenato.

LXII. Il favore, di cui i Gonzaghi furon liberali alle Scienze, meritava, che molti Scrittori essi trovassero encomiatori delle loro gloriose imprese. Pochi nondimeno essi sono, e di non molto valore. *I Comentarj della Storia di Mantova di Mario Equicola*, stampati nel 1521. sono la prima, e la miglior opera che in questo genere si abbia, benchè scritta assai rozzamente; e l'autore dee singolarmente lodarsi pel confutare che fa sovente le favole dell'Alipranda incautamente adottate dal Platina. Era Mario natio di Alvito negli Equicoli, da cui prese il nome. Il Tafuri afferma, che nella Università di Napoli ei prese la Laurea Legale, e che indi passò al servigio di più Principi, e tra essi del Duca di Ferrara Alfonso I. di cui per più anni fu Segretario, e a lui accettissimo (5). Non parmi però, che il Borsetti abbia avuto bastevole fondamento ad annoverarlo tra gli Alunni dell'Università di Ferrara (6). Io crederei più probabile, che l'Equicola fosse ivi a' tempi, e al servigio di Ercole I., e che quando Isabella nel 1490, fu data in moglie al Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, l'Equicola con essa si trasferisse a questa Città. In fatti il Bandello gli dà il titolo di *Precettore di Madama di Mantova*; e insieme ne fa questo Elogio: *Egli è uno di quegli uomini, de' quali tutte le Corti vorrebbono esser piene; perciocchè oltrecchè è un Archivio di Lettere, e fin da fanciullo in molte Corti*

(1) Ib. P. II. p. 1859.
(2) Ib. p. 1925.
(3) Ib. p. 1965.
(4) Ib. p. 1975.
(5) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 14. &c.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290.

Digitized by Google

*zi nodrito, e poi ſoaviſsimo compagno, arguto, faceto, pronto, buon parlatore, e di quelli, che mai a le brigate non laſcia con i ſuoi piacevoli motti rincreſcere* [1]. Con ſomiglianti lodi di lui ragiona il Calcagnini in due lettere ad eſſo ſcritte [2], e altrove lo dice *virum & manu ſtrenuum, & lingua diſertum, & ingenio clariſsimum* [3]. Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli ci dà ragguaglio di un altro opuſcolo da me non veduto dell'Equicola, cioè della deſcrizione del viaggio, ch'ei fece in Francia nel 1532. ſeguendo Iſabella, e annovera diſtintamente alcune altre memorie, che di lui rimangono in Mantova (4). Altre opere in aſſai maggior numero ne riferiſce il Tafuri; ma nè egli ce ne dà una troppo eſatta contezza, nè eſſe mi ſono mai venute alle mani, onde io non poſſo parlarne con ſicurezza. Le più celebri, oltre la Storia di Mantova, che fu poi nel 1608. corretta e pubblicata di nuovo da Benedetto Oſanna, ſono le *Iſtituzioni al comporre in ogni ſorte di rima*, ſtampate nel 1541. quand'egli era già morto, e il Libro *della Natura d' Amore* da lui dato in luce nel 1525. Due medaglie in onor di eſſo coniate ſi hanno nel Muſeo del C. Mazzuchelli (5), e le onorevoli teſtimonianze, con cui molti han di lui ragionato, ſi accennano dal ſuddetto Tafuri. Il Fioretto delle Cronache di Mantova di Stefano Gionta, le Vite di D. Ferrante Gonzaga ſcritte da Alfonſo Ulloa, e da Giuliano Goſellini, del quale diremo altrove, appartengono a queſto luogo: ma baſti l'averle accennate. Nel Catalogo degli Storici aggiunto alla nuova edizione del Metodo per la Storia di M. Lenglet fatta in Parigi nel 1772. ſi nomina ancora una Vita di Guglielmo Gonzaga, ſcritta da Lodovico Arrivabene, e ſtampata nel 1588. [6]. Il C. Mazzuchelli, che ne annovera altre opere [7], di queſta non fa parola. Quì poſſiamo aggiugnere ancora uno Scrittore, che tra que' delle coſe di Mantova, e ancora tra que' delle coſe di Milano, di Venezia, e di Ferrara, può aver luogo, cioè Gabriello Simeoni, uomo per alterigia più che per ſapere famoſo, e che nondimeno non dee eſſere dimenticato nella Storia della Letteratura, che ugualmente propone gli eſempj, che ſi debbono o imitare, o fuggire. Gli Scrittori della Storia Letteraria di Firenze ce ne danno aſſai ſuperficiali notizie; e Gianburcardo Menckenio, che ne ha ſcritta ſteſamente la



[1] T. I. Nov. XXX.
[2] Oper. p. 89. 94.
[3] Ib. p. 558.
[4] Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 128.
[5] T. I. p. 176.
[6] T. XI. p. 564.
[7] Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1138.

Digitized by Google

vita [1], ha ignorate moltiſſime coſe, e in molte ſi è di gran lunga ingannato. Migliori e più eſatte ſon le notizie, che ce ne ha date il Sig. Domenico Maria Manni (2), e noi da tutti verremo ſcegliendo le coſe più degne di rifleſſione, altre ancora aggiugnendone, ove ci venga fatto, da eſſi ommeſſe.

LXIII. In quaſi tutte le ſue opere ei ſi dice Fiorentino di patria, e nel pompoſo elogio, ch' egli ſcriſſe a ſe ſteſso (3), nomina ſuoi genitori Ottavio, cui dice *ingenuo*, e Maria, di cui non dice il cognome. Ma come abbiamo una lettera da lui ſcritta a *M. Giovanni Naldini ſuo Zio* (4), così ſi raccoglie, che della ſteſſa famiglia foſse la madre, la quale in fatti dal Manni vien detta Maria o Marietta Naldini. In certi verſi da lui compoſti circa il 1540. (5), ei dice che allor paſſava i 30. anni; e ſembra perciò che naſceſse nel 1509. e altrove afferma, di eſſer nato a' 25. di Luglio in Mercoledì (6). Ne' verſi ſopraccitati rendendo conto della vita finallora menata, così ſcrive:

*Paſſo trent' anni, e ſempre havuto ho voglia*
*Di ſtudiar per piacere al mio Signore,*
*Sì ben che del ſervir mio non ſi doglia.*
*Et ſono ſtato i miei dieci anni fuore*
*Sempre da Gentilhuom, come vedete,*
*Seguitando le Lettere & l' amore.*

I dieci anni, ch' ei dice di aver paſſati in età giovanile fuor della patria, furono in gran parte da lui impiegati ſtudiando in Parigi, ove, ſecondo alcuni Scrittori citati dal Manni, ei fu inviato nel 1525. inſiem con Donato Giannotti. Egli ſteſſo accenna di eſſere ivi ſtato condiſcepolo di Franceſco Aleandro, che l' anno 1542. fu fatto Arciveſcovo di Brindiſi (7). E più chiaramente ſcrivendo ad Angelo Laſcari: *Quell' antica amicizia*, dice (8) *& fratellanza, con la quale già in coteſto ſtudio di Parigi noi tenemo a comune tanto tempo, una caſa, una tavola, & un letto &c.* Ivi egli tentò la ſua ſorte preſſo il Re Franceſco I., e come foſſe da lui favorito dapprima liberalmente, e poſcia ſi vedeſſe ſpogliato del dono fattogli, lo eſpone egli ſteſſo in una ardita lettera a quel Sovrano (9). *Sì come la rea-*

(1) Diſſert. Litterar. Lipſiæ 1734. Diſſ. XXIII.
(2) Veglie piacevoli T. I. p. 80. &c.
(3) Dialogo pio &c. Lione 1560. p. 203. &c.
(4) Campo de' primi ſtudj Venez. 1546. p. 127. &c.
(5) p. 91.
(6) Dialogo pio &c. p. 207.
(7) Campo de' primi ſtudj p. 127.
(8) p. 106.
(9) Ivi p. 105.

Digitized by Google

*reale & giudizioſa corteſia voſtra, Chriſtianiſſimo Re, dopo tanti anni da me ſpeſi ſeguitando le veſtigie ſue, s' haveva penſato finalmente, col farmi della Signoria delle Gebenne così largo dono, di terminare a un tratto con la lunga ſperanza ogni mia noja, così havendomi la fortuna in un tempo medeſimo dimoſtro per la reſtituzione fatta al Riverendo Veſcovo di Marſiglia* [era queſti Giambatiſta Cibo, a cui il Re avea confiſcate le rendite di quella Badia, e del Veſcovado, e a cui poſcia rendettele ſcopertane l' innocenza] *che io non debbia nè appoggiarmi in queſto Regno, nè ſperare più in lei, mi ſono riſoluto anch' io, che il mio meglio ſia, mutando luogo, di provare ſe altrove io la provaſſi o di me più amica o liberale . . . . . Et ſe bene il magnanimo Loreno . . . . . col perſuadermi che havendomi fatto una volta ella degno della grazia ſua, & di una entrata di mille ducati, per una altra occaſione non mancherà di conſolarmi, m' havrebbe voluto riconfermare in un' altra ſperanza &c.* e liegue chiedendo il ſuo congedo. In fatti la citata lettera al Laſcari è ſcritta da Londra, ove pare che il Simeoni da Parigi faceſſe paſſaggio. Ed è ad avvertire, che queſte lettere ſi leggono in un' opera da lui ſtampata nel 1546., e non può perciò crederſi, ch' egli ragioni del ſuo ſecondo ſoggiorno in quel Regno, che cominciò ſolo nel 1547., come ora vedremo. In queſto frattempo dovette anche il Simeoni ſervire a diverſi altri Principi, poichè udiremo tra poco, ch' ei ſi vanta di eſſere ſtato impiegato in dieci Corti. Tornò poſcia alla ſua patria Firenze, e cercò di entrare in grazia al Duca Coſimo. Ne ebbe infatti un impiego in Corte col titolo di Fattore, per cui dovea copiare i rapporti ſpettanti all' Economia (1); impiego, di cui egli parla più volte, e in un Capitolo ſingolarmente, in cui ſe ne moſtra aſſai poco contento (2):

*S' io foſsi certo al fin, che 'l mio Signore,*
*Meſſer Giovanni mio, mutaſſe ſtile,*
*Nel cavarmi una volta di Fattore,*
*Dico fattor di coſa così vile,*
*Com' è il copiar queſto rapporto & quello,*
*Quaſi ingegno mi manchi più ſottile,*
*Ch' ho pure anch' io ſtudiato il Donatello,*
*Et mangiato il mio pane in dieci Corti,*
*Da far ciò ch' io vorrò del mio cervello &c.*

Circa queſto tempo medeſimo ei fu aſcritto all' Accademia Fiorentina, e abbiamo un *Diſcorſo dell' Amicizia* da lui detto in quella adunanza. Ebbe ancora in Firenze (3) qualche impiego. Nel citato



(1) Ivi p. 18. 20.
(2) Ivi p. 87.
(3) Ivi p. 98.

Digitized by Google

ſuo Elogio dice di ſe ſteſſo: *In patria Magiſtratum bis adeptus . . . . eorum unum adoleſcens, mutato Reip. ſtatu, alterum ex invidia juvenis . . . . . amiſit.* Di queſti Magiſtrati del Simeoni non abbiamo più preciſa contezza; e non ſappiam pure, in qual maniera ne foſſe per altrui invidia privo, com' egli accenna. Solo dal ſopraccitato Capitolo ſi raccoglie, ch' egli avea molti nimici, che già da un anno non avea mai potuto parlar col Duca, e che perciò, ſe non cambiavan le coſe, era riſoluto di andarſene, e così lo conchiude.

*Però ſarò coſtretto a mutar loco,*
*O che 'l Duca m' adopri ad altre impreſe,*
*Ond' io moſtri s' io vaglio o molto o poco,*
*Nè ſempre ſia l' Uccel del mio Paeſe.*

In fatti i diſguſti del Simeoni crebbero a ſegno, che finalmente o andoſsene, o fors' anche fu eſiliato, come ſembra perſuaderci il Sonetto da lui fatto *all' Immagine di Dante Aldighieri in Ravenna*, ove paragona le ſue vicende a quelle di eſso, e finiſce dicendo:

*Et facciam fede al ſecolo futuro,*
*Tu quì con l' oſſa, io con la vita altrove,*
*Ch' huom di virtù poco alla patria è grato.* (1)

Avea egli ſei meſi prima menata moglie, e nel partire la rendette a' parenti inſiem colla dote intera, che aveane ricevuta: *Uxori maritus*, così nel ſuo accennato Elogio, *dumtaxat ſemeſter fuit, quam parentibus exulabundus dote non comminuta, commendavit, amplius non reviſurus.* La partenza del Simeoni dovette accadere verſo il 1542. perciocchè in queſt' anno egli era in Roma (2), e tra alcune lettere inedite di eſſo, che ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, e delle quali io ho copia, due ve ne ha lui ſcritte in quell' anno da Roma. Da eſſe raccoglieſi, ch' egli ſtava allora ſcrivendo la ſua *Tetrarchia*, di cui egli ſpargendo quà e la copie a penna a' Principi in eſſa lodati, ſperava di raccoglierne copioſa mercede, unico ſcopo degli Studj del Simeoni, benchè ſpeſſo ei ſi proteſti di eſſer nimiciſſimo del guadagno, e indifferente alle ricchezze. Nella prima di eſſe lettere, ſcritta a' 24. di Aprile, manda a D. Ferrante Gonzaga, allora Vicerè di Sicilia, quella Parte della Tetrarchia, che concerne l' origine di Mantova; nella ſeconda ſcritta a' 30. ſi raccomanda a Giovanni Mahona Segretario di D. Ferrante, perchè queſti faccia in modo, che l' opera da lui traſmeſſagli *gli partoriſca utile o honore*. Lo ſteſſo egli fece con Guidubaldo II. Duca d' Urbi-

(1) Ivi p. 86.
(2) Dialogo pio &c. p. 127.

Digitized by Google

bino, cui avendo egli nominato con qualche lode nel fine della Storia di Venezia, e avendogli mandata copia del Libro non ancora pubblicato, ne ebbe in dono una collana del valore di 50. ſcudi (1). Ma con D. Ferrante non par che il colpo gli riuſciſſe. In un' altra lettera inedita, che il Simeoni gli ſcrive da Venezia a' 26. di Giugno del 1546. gli ricorda il libro mandatogli già quattro anni addietro in Sicilia, gli dice, che non ne ha mai avuto riſcontro alcuno, ma che ciò non oſtante ha parlato di lui con lode nel Capitolo *della Pace*, che è ſtampato (2), ſi rallegra con lui, che ora ſia Governatore in Milano; e il prega a concedergli il privilegio per la ſtampa della ſua *Tetrarchia*. Poco appreſſo, cioè agli undici d' Agoſto tornò a picchiare con maggior forza alla porta medeſima: *Veramente*, gli ſcrive egli in una lettera inedita, *che la gloria di V. E. è hoggi grande. Ma io ſo anche ch' Ella conoſce, che quelle d' Auguſto & d' Achille non furono minori; & nondimeno ſe la liberalità dell' uno non haveſſe ſpronato Virgilio, & non ſo chi Homero, non veggo certo, che memoria ci foſſe & di quello, & di queſto reſtata inſino a hora con tutte le ricchezze & valor loro. Queſto non dico io già, perchè io dubiti in parte alcuna, che la ſua liberalità ſi voglia laſciare vincere dalla mia corteſia &c.* E ſiegue ricordandogli di nuovo gli Elogj, che di lui ha fatto nelle ſue opere, e modeſtamente chiedendogliene la ricompenſa. Finalmente le ſteſſe iſtanze replica egli in un' altra de' 28. di Settembre dell' anno ſteſſo, che comincia così: *Se la Natura & la Fortuna (l' una con l' animo & l' altra con la neceſsità, della quale non arroſsiſco eſſendo naturale) m' hanno in modo fatto, ch' io habbia a eſſere regiſtratore de' meriti della virtù di tutti i Principi da bene, & ricetto (vivendo) dell' amore, che portar debbe loro ogni migliore ingegno &c.* Al qual principio ognun vede qual ſeguito debba riſpondere. Il Simeoni però ſupplica D. Ferrante, che quando voglia aver contezza di lui, *ſi degni piuttoſto pigliarla da' concetti, coſtumi & vita, ſcritta in due opere mie, che dalla malignità di qualcuno &c.* Le due opere, ch' ei quì accenna, e che in queſt' anno medeſimo da lui furono pubblicate, ſono *Le tre parti del Campo de' primi Studj*, che è una Raccolta di Rime, di Lettere, di Trattatelli, di Dialogi, e di altre operette di vario argomento, ſcritte da lui finallora; *e i Commentarii ſopra alla Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova, & di Ferrara*, operetta di picciola mole, in cui aſſai ſuperficialmente compendia la Storia di quelle Provincie. Ma non trovo riſcontro, che le importune richieſte del Simeoni gli otteneſſero da D. Ferrante mercè-

(1) Campo de' primi Studj p. 125.
(2) Ivi p. 8.

Digitized by Google

cede alcuna. Nell' anno ſteſſo ei riſeppe, che Pierluigi Farneſe Duca di Piacenza avea fatto a Pietro Aretino un regalo di 150. ſcudi, del che io ho documento nella copia della lettera, che queſti in ringraziamento gli ſcriſſe a' 6. di Agoſto. Più non vi volle, perchè il Simeoni ſcriveſſe toſto al Farneſe, a lui pure caldamente raccomandandoſi. *L' Atto Ducale*, ſcrive egli nella ſua lettera inedita de' 17. di Novembre dell' anno ſteſſo, *& la liberalità uſata verſo un Pietro Aretino da V. E. è ſtata tale, che ella porge & porgerà materia a mille belli ingegni di celebrar diverſamente il nome ſuo . . . . . Che ciò ch' io ho detto ſia vero, ecco ch' io ne mando un ſaggio all' E. V. ſperando, che mediante la ſua liberalità & favore (ſenza l' uno & l' altra de' quali difficilmente far poſſo) io habbia a condurre così lunga, rara, honorevole, e faticoſa impreſa, quale è il mettere tutta l' Aſtrologia Giudiciaria in verſi ſciolti a felice fine, & conſegrarla al nome ſuo.* Se il compimento e la pubblicazion di queſt' opera dipendeva dalla liberalità del Farneſe, convien dire, che il Simeoni non aveſſe la ſorte di provarne gli effetti; poichè ella non ha mai veduta la luce. Egli di fatto, parendogli di eſſere non curato da' Principi Italiani, dopo aver cambiato più volte ſoggiorno, ſi riſolvette l' anno 1547. di laſciar di nuovo l' Italia, e di andarſene in Francia. A' 9. di Aprile era di paſſaggio in Milano, ove tuttor trovavaſi D. Ferrante, e volle pure aſſaltar di nuovo una piazza, che avea finallora trovata ineſpugnabile, e gli ſcriſſe il ſeguente Viglietto che è tralle altre Lettere inedite da me citate: *Riſpetto ai giorni Santi, dove ſiamo, dubitando io con la preſenza viſitare importuno l' E. V. non ho voluto nondimeno con ſilenzio paſſare per caſa ſua, acciò che, ella poſſa, volendo, preſenzialmente comandar a quello affezionatiſſimo ſervitore del valor ſuo, che le mie ſtampe le hanno dimoſtrato in varj tempi & luoghi. Ultimamente eſſendo in Trento per le mani di M. Franceſco Buoninſegni noſtro Fiorentino ſcriſſi a V. E. nè l' avendo altrimenti più riviſto, mi è parſo mio debito, ch' ella ſappia, come io mi parto per la volta di Francia, accennato da Madama la Dalfina, che non mi mancherà recapito in quel Regno o con lei, o con altri. Et così partendo queſta ſera a mezza poſta, bacierò in quſto mezzo la mano all' E. V. pregando del continovo Dio, che la contenti. Nel ſuo Milano, & all' inſegna del Capello el dì VIIII. di Aprile del XLVII.* E' aſſai probabile, che D. Ferrante nulla aveſſe che comandargli, e il laſciaſſe andare con Dio.

LXIV. Quale accoglimento trovaſſe in Francia, non ho monumenti che il moſtrino. L' umor incoſtante, e capriccioſo del Simeoni, ch' ei copriva ſotto il nome di Filoſofica indifferenza, e di amore di libertà, è probabile, che non gli permetteſſe il fiſſarſi per lungo tempo al ſervigio d' alcuno. Certo egli nel ſuo am-

Digitized by Google

ampolloso elogio si dà questa lode: *Plurimas terrarum orbis circumiens regiones, Oceanum, Mediterraneum, Adriaticumque mare pertransivit, collapsa ubique temporis vitio hominumve incuria, insignium virorum monumenta, Lugdunensium præsertim, Deorumque delubra membranis restituens, Philosophiæque ac suæ tantum libertatis amator, ut illam ceteris cupidinibus, hanc cunctis Regum divitiis anteferret.* Non fu egli nondimeno sì schivo del servigio de' Grandi, che ove ne sperasse favorevol fortuna, volentieri non vi si soggettasse. E il primo, a cui servì fu Giovanni Caraccioli Principe di Melfi, che comandava in Piemonte pel Re di Francia, sotto il quale guerreggiò tre anni in quella Provincia, cioè, come sembra, ne' primi anni, dacchè egli partito fu dall' Italia fino alla morte del suo padrone. Veggiamo di fatto, che nel 1549. stampò in Torino *le Satire alla Bernesca, con una Elegia in morte del Re Francesco I. & altre rime a diverse persone.* Di questo suo militare servigio fa menzione egli stesso nel più volte citato Elogio: *in militia triennium apud Augustam Taurinorum.... Jani Caraccioli Melphitani Principis Subalpinorumque proregis orbatione vir factus amisit.* Quindi dedicando nel 1555. la traduzion da se fatta in Lingua Italiana de' Discorsi sulla Castrametazione e sulla Religione antica de' Romani di Guglielmo Choul *al Sig. Giangiordano Orsino Vicerè in Corsica per il Christianissimo & Invitiss. Henrico II. Re di Francia*, così comincia: *Io m' era risoluto.... dopo la dannosa morte del mio primo & ultimo Signore, il Sig. Giovanni Caracciolo già Principe di Melfi, di fare non solamente prova, ma ogni mio sforzo di viver liberamente, dubitando di non havere a conoscere mai più, non che servire, come fino a quì mi è intervenuto, un altro così discreto, amorevole, prudente, christiano, virtuoso, & giusto Signore, quale era egli.* Ei tentò nondimeno, ma inutilmente, di entrare al servigio del Maresciallo di Brissac successor del Caraccioli. Quindi postosi a' fianchi di Antonio Caraccioli figlio del suddetto Principe di Melfi, mentre il vuol difendere da certe accuse appostegli, cadde egli stesso in sospetto di eresia, e per un intero inverno si stette prigione. Liberatone si diè poco appresso a seguire il Duca di Guisa, e lo accompagnò nella spedizione d' Italia nel 1557. dal qual viaggio tornato in Francia pubblicò l' anno seguente in Lione due libri, l' uno in Francese intitolato *Les Illustres Observations antiques en son dernier voyage d' Italie en* 1557., l' altro in Italiano col titolo di *Illustrazioni di Epitafii e medaglie antiche.* Io non ho veduto nè l' un, nè l' altro di questi libri, ma il Menckenio, che gli ha insiem confrontati, afferma, che per lo più contengono le stesse cose. E soleva il Simeoni di fatto ripetere e rifrigger sovente ciò che avea già scritto. Perciocchè io osservo, che anche in un' altra opera da lui pubblicata in Lione nel 1560. col titolo: *Dialogo pio & speculativo con di-*

*diverse sentenze latine & volgari*, ei descrive parecchi antichi monumenti, ch' io credo certo, che siano in gran parte i medesimi, de' quali nelle altre due Opere già avea trattato. Inoltre il Menckenio riferisce un altro libro dal Simeoni prodotto in Lingua Francese nel 1561. col titolo: *Description de la Limagne d' Auvergne en forme de Dialogue &c. traduit du Livre Italien de G. Simeoni*. Or le cose, ch' ei dice contenersi in tal libro da lui veduto, son le stessissime, che si leggon nel *Dialogo pio* poc'anzi accennato. E quella fralle altre, ch' ei narra di se medesimo, cioè di essere intervenuto al Concilio di Trento con Guglielmo du Prat Vescovo di Clermont, e che questi un giorno abbracciandolo strettamente gli disse: *Ego numquam tale sum expertus ingenium* (1). Così ancora egli stampò a parte in Parigi nel 1559. *l' Epitalamio della Pace* in occasion delle nozze del Re di Spagna e del Duca di Savoja, e lo inserì poi ancora nel suddetto Dialogo (2). E in Francia, come afferma il Quadrio (3), tradusse e pubblicò in Lingua Francese nel 1553. la breve sua Storia di Ferrara col titolo: *Epitome de l' Origine & successione de la Duché de Ferrare*. Per ciò che appartiene all' esattezza e al sapere del Simeoni nell'illustrare le antichità, poco favorevolmente ne giudica Apostolo Zeno (4), che accenna alcuni gravissimi errori da lui commessi nel ricopiarle. E io aggiugnerò, che le favole, e le sciocchezze astrologiche, che il Simeoni vi ha sparse per entro, guastano ancora quel poco di buona erudizione, che vi si incontra. Fin dall' anno precedente 1559. avea egli date alla luce *La Vita & Metamorfoseo d' Ovidio figurato & abbreviato in forma d' Epigrammi* ( Italiani ), con alcuni altri Opuscoli, e fra essi un' *Apologia generale* contro le accuse, che ad alcune delle sue opere venivano apposte. La qual Apologia però è cosa assai debole, e poco può appagare chi ben conosce i difetti dell' opere da lui composte. Le Metamorfosi son dedicate *a Madama Diana di Poitiers Duchessa di Valentinoy*; e il Simeoni accenna la sua *servitù havuta tanto tempo alla Corte di Francia*, dolendosi però insieme di non avere *fino a hora ricolto alcun frutto delle mie fatiche, come hanno fatto molti altri forse di me o. più prosontuosi o più ignoranti*. Cercò egli dunque nuovo Padrone, e l' anno 1560. dedicò al Duca di Savoja Emanuel Filiberto le *Sentenziose Imprese* insieme col *Dialogo Pio*, stampate in Lione. Le Imprese sono parte del Simeoni medesimo, parte tratte da quelle del Giovio, e a ciaf-

(1) p. 107.
(2) Ivi p. 32.
(3) Stor. d. Poes. T. II. p. 237.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 203.

Digitized by Google

ciaſcheduna il Simeoni ſoggiugne quattro verſi Italiani, che ne ſpiegano il ſenſo e il motto. Nella dedica ei ripete le conſuete ſue doglianze ſulla mancanza de' Mecenati, e ſi luſinga di averlo finalmente trovato in quel Duca, come più chiaramente dice ne' verſi poſti ſotto alla ſua impreſa al principio del Libro:

*Sin quì cercando huom pio, prudente & giuſto,*
*Giacciuto ſono in torbida procella;*
*Hor lieto ſurgo, che, cangiata ſtella,*
*Ho ritrovato Emanuello Auguſto.*

Gli Scrittor Fiorentini narrano, che veramente il Simeoni entrò allora al ſervigio del Duca Emanuel Filiberto, e che in eſſo mantenneſi fino alla morte, la qual però non ci ſanno eſſi dire, quando accadeſſe, nè io trovo monumenti o indicj, che ce lo additino. Certo par ch' ei viveſſe almeno fino al 1565., in cui pubblicò in Lione *Le figure della Biblia illuſtrate da Stanze Toſcane*. Il Quadrio afferma (1), che nella Biblioteca dell' Univerſità di Torino ſi ha un Codice di Enimmi eſpoſti in verſi Italiani dal Simeoni, e quaſi tutti in lode del Duca Carlo Emanuele I. il che ci proverebbe, che il Simeoni viveſſe almeno fino al 1580., nel qual anno ſalì quel Principe al trono. Ma nel Catalogo de' MSS. di quella Biblioteca trovaſi bensì regiſtrato (2) il detto Libro d' Enimmi; ma non ſi dice, che ne ſia autore il Simeoni. Oltre le opere, che ne abbiamo annoverate, di alcune altre ci dà notizia egli ſteſſo, le quali non han mai, ch' io ſappia, veduta la luce. Così egli accenna di aver pronto un libro ſulle Antichità di Lione (3), di aver compoſte alcune Elegie, o Satire, non ancora ſtampate nel 1560., delle quali ancor reca un ſaggio (4), di aver fatta un'altr'opera, in cui avea compreſa *dal Diluvio fino a Ferdinando Imperatore annualmente tutta l' hiſtoria Romana, & le coſe più ſingolari della Città di Roma* (5), ch' è probabilmente la ſteſſa, di cui egli nella ſua Apologia dice: *Ma che direte voi, vedendo uſcire preſto fuora abbreviate in due Lingue fra 500. figure tutte le coſe più notabili di Roma, & dell' Imperio Romano da Noè ſino alla morte di Carlo V. Imperadore?* Un' altra afferma egli eſſerſi da lui ſtampata in Parigi in Lingua Franceſe: *Sì come io ho più ampiamente diſcorſo nel Libro Franceſe, anchora non tradotto in Toſcano, del mio* Ceſare rinnovato, *ſtampato in Parigi* (6); che è probabilmente quella, che altri citan col titolo



(1) Stor. d. Poeſ. T. VII. p. 185.
(2) Vol. II. p. 439. Cod. XCVI.
(3) Dialogo pio p. 16.
(4) Ivi p. 119.
(5) Ivi p. 65.
(6) Ivi p. 160.

Digitized by Google

lo di *Osservazioni Militari*. Nè io debbo tacere, ch' egli narra (1) di avere fatto rinnovare in Modena, non so in quale occasione, il sepolcro di Tommaso du Prat, Vescovo di Clermont, morto mentre accompagnava pel viaggio la Duchessa Renata, che veniva nel 1528. sposa di Ercole II. Le cose finor narrate ci scuoprono assai chiaramente il carattere del Simeoni troppo gonfio del suo sapere, che pur non era moltissimo. Tutte le sue opere ne fanno pruova; e da esse ancora raccogliesi, come osserva Apostolo Zeno (2), che soleva costui talvolta ne' monumenti antichi, in cui s' incontrava, scolpire il suo proprio nome, come se da esso si aggiugnesse loro nuovo ornamento. Ma la più chiara pruova della pazza superbia, in cui egli era montato, è l' Elogio, ch' ei fece a se stesso, e di cui già abbiam recati alcuni passi. Ecco come in esso ei descrive i suoi costumi, ed i suoi studj: *Regios omnes mores pra se tulit. Arma, equos, venatum, aucupium, lautam redolentemque supellectilem, musicen, numismata, statuas, signa, tabulas, nemora, prata, rivulos, locaque recondita eousque dilexit, ut ne dum ceteras artes, & plebicula cœtum, sed omnino urbes fastidiret. In consilio perspicax, in judicio acer, inventionis acumine clarus, risus & sermonis parcus, invidit umquam nemini, amavit pertinaciter, breviter odit, neque odium, neque amorem simulavit. Amicorum paucos novit; horarios multos invenit, non omnes recepit. In utroque dicendi genere libros conscripsit, leges a se inventas militibus dedit, murorum propugnacula direxit, locorum metitus intervalla regiones pinxit, sententias pronunciavit, diligentiam coluit, liberalitatem exercuit, fidem servavit.* E conchiude con questo verso:

*Ipse animo saltem vixi nec Regibus impar.*

E noi conchiuderemo dicendo, che questo Elogio ci mostra ugualmente e il poco buon gusto, e il poco sapere del Simeoni; perciocchè mai uom dotto non iscrisse di se in tal modo. Ma da un pazzo torniamo omai a' saggi ed eruditi Storici.

LXV. Scarso numero di Scrittori di Storia ebbero il Piemonte e le altre Provincie e Città, che formano in Italia il dominio della Real Casa di Savoja. Anzi non senza qualche timore di essere accusato come usurpatore delle altrui glorie, io posso qui far menzione di Emanuel Filiberto Pingone Baron di Cusago, che in questo secolo fu quasi l' unico a trattare di tale argomento; perciocchè egli era di Chambery in Savoja. Ma visse molto tempo in Torino; e innoltre all' Università di Padova dovette in gran parte i felici progressi, ch' ei fece negli studj. Molte memorie intorno a que-

(1) Ivi p. 107.
(2) L. c.

Digitized by Google

a queſto celebre Storico ha diligentemente raccolte l' eruditiſſimo Signor Giuſeppe Vernazza, il quale ha avuta la ſorte di ritrovare la vita, che di ſe ſteſſo ſcriſſe il Pingone fino al 1567. Egli coll' uſata ſua gentilezza le ha meco comunicate, e io ne farò quì uſo in riſtretto. Da Lodovico Pingone di antica e nobil famiglia, e da Franceſca Chabeu nacque Emanuel Filiberto in Chambery a' 18. di Gennajo del 1525., e fu pronipote di quel Giammichele Pingone Poeta Laureato, che altrove è ſtato da noi rammentato. Paſsò gli anni della prima ſua gioventù ſtudiando ora in patria, ora in Chambery, ora in Lione, ora in Annecy, finchè nel 1538. ottenne di eſſer mandato a Parigi. Ne' 6. anni, che in quella Città ſi trattenne ei corſe velocemente ogni parte della piacevole e della ſeria Letteratura, attendendo alla Gramatica, all' Eloquenza, alla Filoſofia, alla Matematica, alle Lingue Greca, ed Ebraica, alla Teologia, e alle belle Arti; e fra' Maeſtri, che ivi ebbe, furono il Poeta Quintino, Adriano Turnebo, Oronzio Fineo, Paolo Paradiſi, lo Stratellio, il Goveano, e più altri celebri Profeſſori. Tornato nel 1544. a Pingone, Caſtello della ſua Famiglia, ne partì di bel nuovo nell' Ottobre del 1545. per trasferirſi all' Univerſità di Padova, ove per cinque anni fece ſoggiorno, e dopo avervi continuato nel primo anno lo Studio di Eloquenza, e della Lingua Greca ſotto il celebre Lazaro Buonamici, ſi applicò alla Civile, e all' Eccleſiaſtica Giuriſprudenza; e nel 1549. tenne ancora ne' dì di vacanza pubbliche Lezioni ſopra le Autentiche. In mezzo agli Studj però abbandonoſſi alquanto agli amori, e due figlj naturali ivi ebbe da una cotal Lucia Senſia Padovana. Ricevuta la Laurea a' 10. d' Aprile del 1550. viaggiò per l'Italia, e nel viaggio oſſervò ſtudioſamente e deſcriſſe i più illuſtri avanzi delle Romane antichità, e frutto di queſto e di altri viaggi poi fatti fu il bel Codice delle Antichità da lui vedute e copiate, che tuttor conſervaſi negli Archivj della Real Caſa di Savoja. Tornato in patria dopo altre cariche ſoſtenute, fu nel 1554. onorato di quella di Conſigliere, e nell' anno ſeguente di quella di Senatore nel Senato di Chambery. Le pruove, ch' ei diede di non ordinaria prudenza gli ottennero nel 1560. l' onore di eſſere nominato dal Duca Emanuel Filiberto Conſigliere di Stato e Referendario; e d' allora in poi ei ſeguì ſempre la Corte, e fu da eſſa adoperato in più importanti affari, finchè in età di 57. anni morì in Torino nel 1582. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico coll' Iſcrizione, che vien riferita dal Roſſotti (1), e da altri Scrittori. Con molte opere illuſtrò



(1) Syllab. Script. Pedem. p. 494.

Digitized by Google

egli la Storia sì della Città di Torino, in cui egli vivea, che della Real Famiglia, a cui avea l' onor di servire. Alla prima appartengono l' opera intitolata *Augusta Taurinorum*, nella quale ei descrive le cose più memorabili di quella Città, e ne stende di anno in anno la Storia fino a' suoi tempi, citando continuamente i monumenti dei pubblici e dei privati Archivj, che gli furono aperti, e pubblicando al fin dell' opera molte antiche Iscrizioni, che ivi conservansi; e il Libro *de Syndone Evangelica*, in cui, oltre la Storia di quella Sacra Reliquia, comprende ancora più cose intorno alla Storia Ecclesiastica di quella Città. Alla seconda appartiene l' Albero Gentilizio de' Principi di Sassonia e di Savoja, opera essa ancora scritta in Latino, nella quale ei mostra l' unione in un sol ceppo di quelle due sì antiche ed illustri Famiglie Sovrane. Per essa egli ebbe contesa con Alfonso del Bene di origine Fiorentino, ma nato e vissuto sempre in Francia, e autore di molte opere Storiche e Genealogiche, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (1). Questi però non fa espressa menzione di quella, che nel 1581. ei pubblicò contro il Pingone, intitolata *de Principatu Sabaudiæ, & vera Ducum Origine a Saxoniæ Principibus*. Il Pingone gli fece risposta con una Apologia Latina stampata nel 1581. Avea egli ancora scritta una Storia Generale della Savoja; ma essa non ha veduta la luce, e conservasi MS. negli Archivj della Real Casa di Savoja. Se ne hanno ancora sparse in diversi libri, e in diverse Raccolte alcune Poesie Latine, oltre più altre cose, delle quali ei fa menzione nella sua Vita, e che or più non si trovano. Il Duca Emanuel Filiberto trovò un elegante Scrittore delle sue celebri imprese in uno straniero, cui egli avea onorato della sua protezione, cioè in Giovanni Tosi di patria Milanese. Di questo Storico ho già parlato in un' altra mia opera (2), e perciò accennerò solo qui in breve ciò che ivi ho più stesamente provato. Giovanni Tosi nato di nobil famiglia in Milano nel 1528. entrò in età giovanile nell' Ordine degli Umiliati, e pel suo sapere tanto più ammirabile, quanto più scarso era allora in quell' Ordine il numero degli uomini dotti, vi ebbe onorevoli distinzioni, e fra esse le Prepositure di Brera in Milano, e di S. Abondio in Cremona. Quando alcuni tra gli Umiliati ordirono la congiura per toglier di vita S. Carlo Borromeo, il Tosi fu richiesto ad entrarvi, ma egli ne mostrò orrore, e minacciò di svelare i loro disegni. Egli però nol fece, e perciò fu egli ancora involto nella procella, chiuso per qualche tempo in prigione, e poscia rilegato per qualch' altro tempo nella

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 802.
(2) Vetera Humil. Monum. Vol. I. p. 304. &c. Vol. II. p. 409. &c.

Digitized by Google

la Certosa di Garignano presso Milano. Rimesso per ultimo in libertà, il Gran Duca Francesco de' Medici il nominò gran Priore dell' Ordine di S. Stefano, e Presidente dell' Università di Pisa. In questa Città ei trattennesi fin circa il 1585. e tornossene poi a passare gli ultimi anni della sua vita in Milano, ove anche morì a' 3. di Novembre del 1601. Mentre era ancora Umiliato, era stato inviato in suo nome dal Marchese del Vasto Francesco Ferdinando Davalo Governator di Milano al Duca di Savoja Emanuel Filiberto, ed egli grato al favore di cui quel gran Principe avealo onorato, e al titolo di suo Consigliere concedutogli poscia da Carlo Emanuele di lui figliuolo, scrisse in Latino, e con eleganza, la vita del suddetto Emanuel Filiberto, che fu stampata la prima volta in Torino nel 1596. e per cui egli ebbe dal detto Duca l' annua pensione di 500. scudi da tre lire per decreto segnato in Torino i 20. d' Ottobre del 1595. di cui mi ha trasmessa copia il più volte lodato Sig. Giuseppe Vernazza, e la tradusse poi anche in Lingua Italiana, in cui fu stampata in Milano nel 1602. Delle Poesie Latine e Italiane, che di lui si hanno alla stampa, e di altre opere da lui composte, e fra esse della vita inedita di Alfonso Davalos Marchese del Vasto, io ho parlato nel luogo accennato, e ne ragiona ancor l' Argelati (1). Molte altre opere Storiche concernenti il Piemonte si conservano MSS. in diverse Biblioteche di quelle Provincie, e fra esse io indicherò solamente la Cronaca del Monferrato, e de' Marchesi del Carretto scritta da uno di questa stessa nobilissima Famiglia, cioè da Galeotto del Carretto (2), di cui dovremo ragionar tra' Poeti, della qual Cronaca trovasi una versione in ottava rima nella Libreria degli Agostiniani in Casale di Monferrato. Quì deesi accennar finalmente *la Novaria Sacra* di Monsig. Carlo Bascapè, autore da noi nominato altre volte, opera scritta con molta erudizione, e corredata di bei monumenti, da' quali molta luce riceve la Storia Ecclesiastica e Civile di quella Città.

LXVI. Più felice nel numero e nel valor de' suoi Storici fu in questo secolo Genova, benche i due tra loro più illustri non avessero de' loro studj e delle loro fatiche il frutto, ch' essi speravano. Prima di tutti ci viene innanzi Agostino Giustiniani nato nel 1470. e entrato nell' Ordine de' Predicatori in Pavia nel 1488. nella qual occasione cambiò il nome di Pietro in quel di Agostino. Dopo le esatte notizie, che ce ne han dato molti Scrittori, e singolarmente i PP. Quetif ed Echard [3], è inutile il trattenersi a dirne quì lun-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. p. 1499. &c.
(2) Rossott. Syllab. Script. Pedem. p. 237.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 96.

Digitized by Google

lungamente. Accennerò ſolamente, che nel 1514. per opera del Card. Bendinello Sauli ſuo Cugino ebbe il Veſcovado di Nebbio in Corſica; che nel 1518. fu chiamato dal Re Franceſco I. a Parigi, ove fu il primo ad introdurre lo Studio delle Lingue Orientali, di che e delle opere da lui in queſto genere pubblicate diremo altrove, che avea raccolta una ſceltiſſima Biblioteca, per Codici Ebraici, Arabici, Caldaici, Greci e Latini la più rara forſe, che ancor ſi foſſe veduta, e di cui poſcia ei fece dono alla Repubblica, e che per ultimo miſeramente perì in mare nel 1536., mentre tragittavalo per paſſare al ſuo Veſcovado. Gli Annali della Repubblica di Genova da lui ſcritti, e che furono pubblicati un anno dappoichè egli morì, ne' quali conduce la Storia dalla fondazione della Città fino all' anno 1528., benchè ſiano ſcritti aſſai rozzamente in Lingua Italiana, e non manchin di favole, ove trattan de' tempi antichi, ſon pregiatiſſimi nondimeno per le copioſe notizie, che ci danno de' tempi meno lontani, e per la ſincerità, che in eſſi ſi ſcorge. Per le altre opere da lui pubblicate io rimetto chi legge a' due ſuddetti Scrittori Domenicani. Più colti furono nel loro ſtile i due Scrittori in Lingua Latina della medeſima Storia, Uberto Foglietta, e Jacopo Bontadio, que' deſſi, de' quali ho poc' anzi accennato, che poco frutto raccolſero dalle loro fatiche. Del primo ſcarſe notizie ci danno gli Scrittori della Storia Letteraria di Genova, e le vite, che ne hanno ſcritte Gianlorenzo Mosheim (1), e dopo lui il P. Niceron (2), ci laſciano a deſiderar molte coſe. Io mi ſtudierò dunque di ragionarne con brevità inſieme e con eſattezza, come ben deeſi al merito di queſto elegante Scrittore. L' anno della naſcita di Uberto non può raccoglierſi, che da quello, in cui ne aſſegna la morte il de Thou (3), che il dice defunto nel 1581. in età di 63. anni. Dovea egli dunque eſſer nato nel 1518. Era di antica e nobil Famiglia Genoveſe, ed egli fa menzione di Lorenzo Foglietta ſuo biſavolo, di Agoſtino Foglietta ſuo zio, e di Paolo ſuo fratello (4). Tutti que', che ragionano del Foglietta, ci dicono, ch' ei viſſe in Genova, finchè avendo pubblicati i due Libri ſullo Stato di quella Repubblica, fu per eſſi sbandito. Ma io ſono coſtretto ad allontanarmi dalla loro opinione, perchè troppo evidenti ſono in contrario le pruove, ed i fatti. Lo ſteſſo Foglietta ci narra, che eſſendoſi egli in età giovanile applicato allo Studio della Giuriſprudenza, dovet-

(1) Ante Foliett. Libr. de Ling. Lat. Hamburg. 1723.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXI. p. 209.
(3) Hiſtor. ad an. 1581.
(4) In Elog. Cl. Ligur. p. 807. 862. 874. Vol. I. P. II. Antiqu. & Hiſt. Ital.

Digitized by Google

vette poi interrompersi per le sinistre vicende, a cui allor fu soggetto, e per cui gli convenne andar viaggiando ed errando in diversi luoghi: *Equidem existimabam*, dice egli (1) *me sape tibi narrasse, quemadmodum a prima adolescentia juri civili, ad quod studium me a natura ferri sentiebam, plurimum tribuerim & opere & temporis, a quo non voluntatis aut consilii mutatio . . . . . sed varii casus tibi non ignoti, quibus adolescentia mea exercita est, multasque peregrinationes coacta suscipere, invitum abstraxerunt*. Quai fossero i motivi, per cui il Foglietta dovette andarsene così errando, nè egli il dice, nè io ho potuto raccoglierlo altronde. Solo mi sembra, che ciò avvenisse per qualche disordine de' beni della sua Famiglia; il che mi si persuade da ciò, ch' ei soggiugne, cioè che avendo dovuto interrompere quello studio, rassettati poi i suoi domestici affari, era ad esso tornato. *Itaque re mea familiari aliqua ex parte constituta, quid potius mihi faciendum fuit, quam ut ad studium meum redirem?* Certo è, che non lasciò allora Genova per sentenza di esilio, a cui non fu condennato, che più anni appresso, cioè dopo il 1559. come ora vedremo. Or il libro da cui son tratti i passi quì riferiti venne alla luce in Roma nel 1555., la qual prima edizione, sconosciuta al P. Niceron, conservasi in questa Biblioteca Estense. Anzi a mio parer fu composto poco dopo il 1550. Perciocchè parlando ei del Conclave, in cui molto trattossi d' elegger Pontefice il Card. Polo, dice: *proximis Pontificiis Comitiis* (2) indicandolo come cosa seguita di fresco, e ciò accadde appunto nel Conclave del 1550., in cui fu eletto Giulio III. In fatti ei nomina nel libro medesimo i Cardinali Marcello Cervini, e Giampietro Caraffa (3); i quali amendue furon poi eletti a Pontefici nel 1555. Era dunque allora in Roma il Foglietta, anzi eravi stato anche più anni addietro; ne era poscia partito per recarsi a Perugia, ove per alcuni anni avea ripigliato lo studio della Giurisprudenza, ed erasi poi renduto a Roma: *Cum igitur Perusia*, dice egli nel libro stesso (4), *in qua urbe non nullos annos juris civilis perdiscendi causa fueram commoratus, Romam rediissem*. Cel mostra parimenti in Roma al tempo di Giulio III. l' Orazione Latina da lui detta innanzi a quel Pontefice nella Solennità d' Ognissanti, stampata insieme con una lunga e bellissima lettera al Cardinal Roberto de' Nobili sul metodo, ch' ei dee tener ne' suoi Studj, scritta nel 1553. e pubblicata in Roma nell' anno stesso. La risposta a lui fatta dal Cardinale si ha tralle

Let-

[1] De Philosoph. & Juris Civil. comparat. p. 12. Edit. Rom. 1555.
[2] Ib. p. 127.
[3] Ib. p. 274.
[4] Ib. p. 6.

Digitized by Google

Lettere del Poggiano, date in luce dal P. Lagomarsini (1), il quale rammenta ancora due Orazioni dal Foglietta tenute ne' due Conclavi fattisi in Roma nel 1555. per l' elezione di Marcello II. e di Paolo IV., la seconda sola delle quali però ei dice di aver veduta stampata. Da queste Orazioni, l' incarico delle quali si suol sempre dare a' Sacerdoti, congettura il P. Lagomarsini, che Sacerdote fosse il Foglietta, del che però non si hanno più certe pruove. Un' altra Orazione ancora da lui innanzi a quel Pontefice recitata *in latitia ob reconciliationem Britannie*, si dice dal Cinelli (2) stampata in Roma. La suddetta opera *De Philosophia & juris civilis inter se comparatione* fu la prima, ch' ei pubblicasse, e la bella latinità, e la molta forza ed eloquenza, con cui è scritta, la rendono assai pregevole. E' divisa in tre libri, e fatta a modo di Dialogo, in cui egli narra la disputa su ciò tenuta nella Villa de' Medici presso Roma innanzi al Cardinal Morone tra Giambatista Sighicelli, Antonio Gallesi, e lui stesso. Egli però cresciuto poscia negli anni biasimò il troppo calore, con cui in que' libri erasi scagliato contro la Filosofia: *Philosophia hoc studium*, dice egli (3), *utile ne an damnosum mortalibus sit, neque hujus loci, ac magna & longa disputationis est, nosque in eo insectando in tribus illis libris, quos adolescentes edidimus, nimium fortasse acres & vehementes fuimus ardore etatis incitati, ingenioque ac se efferenti copia indulgentes, qui libri multis in locis corrigendi sunt, resque alio scribendi genere tractanda fuit, neque acri illo & vehementi agitanda, sed æquabili & sedato querenda*: ove il P. Lagomarsini ha errato credendo, che il Foglietta parli de' suoi tre Libri della Lingua Latina, i quali son di tutt' altro argomento, e furono da lui scritti in età avanzata, come fra poco diremo.

XLVII. E' certo adunque, che il Foglietta in età giovanile passò a Roma, che di là trasferissi a Perugia a ripigliarvi lo Studio della Giurisprudenza, e che poi tornossene a Roma, ove era ancora nel 1555. E solo sembra, ch' ei facesse a Genova qualche viaggio prima del 1550., perciocchè il Flaminio morto in quell' anno in un suo Epigramma al Foglietta, in cui ne esalta l' eleganza Ciceroniana e l' ingegno, così comincia

*Ibis ad patria lares beatos* (4) *&c.*

Io aggiungo di più, e benchè contro il comun sentimento, affermo, che il Foglietta non era in Genova, ma in Roma, quando scris-

(1) Vol. I. p. 11.
(2) Bibliot. Volant. T. II. p. 326.
(3) Lib. de causis magnitud. Turcar. Imper.
(4) L. V. Carm. XVIII.

Digitized by Google

ſcriſſe e pubblicò i due libri *Della Repubblica di Genova*, che il fecero incorrere nella diſgrazia della Repubblica, e che perciò non fu già egli coſtretto ad abbandonare la patria, ma egli aſſente fu condennato come ribelle, dichiarato eſule, e forſe ancora privato de' beni, che in Genova gli eran rimaſti. Due edizioni ſi fecero di queſti Libri, come oſſerva Apoſtolo Zeno (1), amendue nel 1559., e amendue in Roma dal Blado, delle quali abbiam quì la ſeconda; e queſto è già un argomento non debole a provare, che ivi allora era il Foglietta. Inoltre nella Prefazione a que' libri così egli ragiona: *Io dunque il quale di sì miſero, & pericoloſo Stato della noſtra Città prendo dolore ineſtimabile, vedendo gli altri Cittadini in gran parte dormire, non poſſo fare, che poichè con l' opra propria non poſſo alla Patria giovare, non m' ingegni almeno con le parole ſvegliare gli animi addormentati dal vituperoſo ſonno, nel quale li vedo ſommerſi &c.* Or ſe il Foglietta foſſe allora ſtato in Genova, come poteva egli ſcrivere, che non potendo recarle coll' opera ajuto alcuno, voleva almen recarla ſcrivendo? Finalmente nelle opere, ch' egli ſcriſſe negli anni ſeguenti ſi duole bensì di eſſere ſtato condennato come ribelle, e di eſſer coſtretto a ſtar lontan dalla patria, ma non mai dice di averne dovuto allora partire laſciando la propria caſa, e abbandonando i parenti e gli amici. Così dedicando a Giannandrea Doria gli Elogj degli Illuſtri Liguri, dopo aver lodato coloro, che, benchè provaſſero ingrata la patria non ceſſaron di amarla, *Illorum ego veſtigiis inſiſtens*, dice, *is ſemper fui, cujus incenſa in patriam ſtudia exilii pœna, qua me Cives mei affecerunt, numquam aut extinxerit, aut labefactarit . . . . . quamquam facere non poſſem, quin vicem meam interea dolerem, quod me ita omnia fefelliſſent, ut quam rem mihi laudi & præmio putaram fore, in ea crimen vel graviſſimum perduellionis conſtitutum eſſet.* Io credo dunque per certo, che aſſente foſſe condennato il Foglietta per que' due libri, i quali, a dir vero, per la libertà con cui biaſima in eſſi la prepotenza, e gli abuſi de' Nobili, non è a ſtupire, che gli concitaſſero contro l' odio de' più potenti. Nè ſi può dire, ch' egli per avventura gli ſcriveſſe in età giovanile, che ſpargendoſene copie foſſe perciò sbandito, e che ſolo più anni dopo li pubblicaſſe; perciocchè, oltre più altre ragioni, egli parla ivi a lungo del Principe Doria, e dice, ch' egli ha 90. anni (2). Or queſti giunſe a' 90. anni nel 1556., e morì poſcia quattro anni appreſſo; onde appunto in quel frattempo dovettero eſſere ſcritti que' libri. Il Foglietta ſpogliato, com' è probabile, de' beni paterni trovò in Roma nel



(1) Note al Fontan. T. II. p. 233.
(2) p. 105.

Digitized by Google

Cardinal Ippolito d'Este il giovane un amantissimo Protettore, che il ricevette in sua casa, e l' ammise al numero de' suoi Famigliari, come abbiam veduto parlando delle munificenze di quel gran Principe verso de' dotti. Fu ancora ivi assai caro al Card. Simone Pasqua Genovese, con cui sembra che intervenisse al Concilio di Trento a' tempi di Pio IV. (1), a Jacopo Buoncompagni, e ad altri ragguardevoli personaggi. Egli frattanto per sollevare la noja del suo esilio si volse a scriver più libri, e principalmente una Storia general de' suoi tempi, ch' egli avea cominciata dalla guerra di Carlo V. contro de' Protestanti (2). Egli erasi già in quel lavoro assai avanzato, quando udito avendo, che una parte di esso, in cui egli avea compresa la congiura del Fieschi, l' uccisione di Pier Luigi Farnese, e la sedizione di Napoli, cose tutte accadute nel 1547., stava per uscire alla luce per opera di uno, che aveane avuta copia, si affrettò e pubblicò egli stesso i detti frammenti, e li diè in luce nel 1571. Essi dopo altre edizioni sono stati di nuovo pubblicati dal Grevio (3) con più altri opuscoli del Foglietta, alcuni de' quali dovean essere parte della medesima Storia, come i quattro libri *de Sacro fœdere in Selinum*, che furono dati alla luce da Paolo di lui fratello, gli opuscoli *de Expeditione in Tripolim*, *de Expeditione pro Orano & in Pignonium*, *de Expeditione Tunetana*, *de Obsidione Melitensi*, altri son di diverso argomento, come quelli *de Ratione scribendæ Historiæ*, a cui appartiene ancora quello *de Norma Polybiana*, nel quale tratta della similitudine della Squadra da Polibio recata per ispiegare la veracità dello Storico, quello *de Caussis Magnitudinis Turcarum Imperii*, la descrizione della Villa di Tivoli del Card. d'Este, il libro delle lodi di Napoli intitolato *Brumanus*, e il libro *de Nonnullis*, *in quibus Plato ab Aristotele reprehenditur*, oltre l' Epistola al Card. de' Nobili, e l'Orazione per la Solennità d' Ognissanti da noi già accennata. Questa generale Storia d' Europa non è mai stata stampata, benchè pur sembri, ch' ella fosse dall' Autore condotta a fine. Paolo di lui fratello nella Prefazione alla Storia di Genova da lui pubblicata dopo la morte di Uberto, lusingavasi, che taluno, che aveane copia, fosse per comunicarla al pubblico insieme con una Storia Ecclesiastica da lui composta: *'Venio in spem*, dice egli, *fore aliquando, ut altera pars Historiæ Universalis, ac simul Ecclesiastica integra maximis Uberti vigiliis conscripta, e tenebris in lucem emergat. Qui enim labores, & voluntatem Folietæ gentis summis Principibus gratam esse intelliget, privata*

*sua*

(1) In Nuncup. Lib. de Scribenda Histor.
(2) In Nuncup. Conjurat. Jo. Lud. Fliſci.
(3) Thesaur. Antiqu. & Histor. Ital.

Digitized by Google

*sua sive utilitate, sive jucunditate postposita, illas, credo, diutius non supprimet.* Ma le speranze di Paolo andaron delusе. Avea Uberto pensato più volte di scriver la Storia di Genova; ma tutto occupato nella vasta opera della Storia Universale non avea trovato tempo a farlo. Non volle nondimeno mostrarsi dimentico della sua patria, benchè da essa sì rigorosamente punito, e scrisse in Latino gli Elogj degli Illustri Liguri, che furono stampati nel 1574. e da lui dedicati a Giannandrea Doria pronipote del celebre Principe Andrea. Nella dedica si leggono i sentimenti da me ora accennati, che avea il Foglietta riguardo alla sua patria, e dopo la dedica segue una lettera di Paolo Manuzio scritta a' 30. di Novembre del 1572. in cui loda altamente gli Elogj, e l' Autor de' medesimi. Circa il tempo medesimo scrisse il Foglietta i tre libri *de Linguæ Latinæ usu & præstantia*, ne' quali in un Dialogo, che suppone tenuto in Roma in casa di Jacopo Buoncompagni tra Curzio Gonzaga, Antonio Sauli, e il Buoncompagni medesimo tratta, se convenga o no lo scrivere in Lingua Latina. In questa bellissima operetta si veggon raccolte tutte quelle ragioni, che alcuni moderni Scrittori han recato a combattere l' uso di adoperare scrivendo la detta Lingua, e di cui essi si son vantati come di ingegnose loro scoperte, sconosciute a' nostri semplici e ignoranti maggiori, e si veggono insieme ribattute con molta forza, e mostrate deboli e insussistenti. L' ultima opera, a cui il Foglietta si accinse, fu la Storia della sua patria. Abbiam veduto poc' anzi, che nella Prefazione premessa a' suoi Elogj stampati nel 1574. ei si protesta, che a questa Storia non avea ancor posta mano. Nondimeno con tal fervore vi si applicò, che morendo nel 1581. ne lasciò XII. libri, co' quali conduce la Storia dalla fondazione della Città fino al 1527. opera scritta, come tutte le altre di questo valente Scrittore, con forza, con eleganza, con critica; ma a cui par nondimeno, ch' ei non desse l' ultima mano, per l' uniformità, che in essa si scorge, singolarmente ne' passaggi da un anno all' altro. Paolo di lui fratello la pubblicò nel 1585., e vi aggiunse per supplemento i fatti del 1528., frammento di Storia datogli, dice, da un suo amico, e scritto non sapeasi da chi. Ma, come si conosce al confronto, esso è tratto dalla Storia del Bonfadio, di cui ora diremo, e che non era ancor pubblicata. Io rifletto, che il Foglietta nel cominciamento di questa Storia non fa motto, nè doglianza alcuna del suo esilio, come avea fatto in altre opere precedenti. E mi nasce perciò sospetto, che la sentenza contro di lui profferita fosse finalmente rivocata, e che egli anche per gratitudine intraprendesse questa nuova fatica. Ma di ciò non ho alcun monumento sicuro. Oltre tutte le opere da me accennate, tutte scritte in Latino, trat-



Digitized by Google

tine i due libri *Della Repubblica di Genova*, e tutte degne di ſtare al confronto in ogni lor parte con quelle de' migliori Scrittori di queſto ſecolo, il P. Lagomarſini ne avea preſſo di ſe un opuſcolo intitolato *De cauſſis bellorum religionis gratia excitatorum* dedicato al Card. Marcantonio Amulio, cui il detto Padre penſava di dare al pubblico [1], ma non ha poſto in eſecuzione il ſuo penſiero. Alcune Rime ſe ne hanno nella Raccolta dell' Atanagi.

LXVIII. Io ho parlato del Foglietta prima che del Bonfadio, perchè una Storia generale debbe antiporſi a una Storia di pochi anni, qual fu quella di queſto ſecondo Scrittore. Ma è falſo ciò, che per altro da tutti ſi ſuole affermare, cioè che il Bonfadio continuaſſe la Storia del Foglietta, perciocchè egli morì più di vent' anni prima, che il Foglietta penſaſſe a ſcriverla. Quanto abbiam dovuto occuparci nel ricercar le notizie poco finora oſſervate del primo Scrittore, altrettanto facile ci riuſcirà il parlar del ſecondo, di cui il Conte Mazzuchelli ha ſcritta con tale eſattezza la vita premeſſa all' Opere del Bonfadio ſtampate in Breſcia, e inſerita anche a ſuo luogo ne' ſuoi Scrittori Italiani, che appena ci rimarrà luogo a qualche picciola oſſervazione. Il Bonfadio, nato in Gorzano nella Riviera di Salò nel Breſciano verſo il principio del ſecolo XVI. dopo fatti i primi ſuoi ſtudj nell' Univerſità di Padova, paſſato a Roma ſervì per tre anni, cioè dal 1532. al 1535. il Cardinal Merino Arciveſcovo di Bari, quindi per uguale ſpazio di tempo il Cardinal Girolamo Ghinucci. La morte il privò del primo Padrone, l' altrui invidia del ſecondo. Andò allora il Bonfadio errando per qualche tempo, ed or trattenendoſi in patria, or in Venezia, or in Roma, ora in Napoli; e di varie occaſioni di onorevol ſervigio, che gli furono offerte, o non potè godere, o godette ſolo per breve tempo, parendo che coſpiraſſe ogni coſa a fargli condurre una vita diſagiata e penoſa. Finalmente ritiroſſi a Padova, ove in un tranquillo ozio atteſe agli Studj, e iſtruì ancor nelle Lettere Torquato figlio del celebre Pietro Bembo, di che, oltre le pruove accennate dal C. Mazzuchelli, abbiam la teſtimonianza di Ortenſio Landi: *Jacopo Bonfadio fu Precettore di Monſ. Torquato Bembo* [2]. Il C. Mazzuchelli crede probabile, ch'ei teneſſe ancor pubblica ſcuola; ma ſe ciò foſſe, pare che qualche indicio ce ne darebbero gli Storici di quella Univerſità, che non ce ne dicono motto. Era però allora il Bonfadio mal ſoddisfatto del preſente ſuo ſtato, perciocchè toltagli una provviſione, che ſul Veſcovado di Vicenza aveagli aſſegnata il Card. Rodolfo Pio, ci

(1) L. c. p. 12.
(2) Cataloghi p. 562.

Digitized by Google

ei trovavasi assai ristretto di beni di fortuna, e incerto del modo, con cui sostenere la vita; e cercava perciò coll'opera de' suoi amici qualche onesto ed utile impiego. Esso gli fu finalmente offerto circa il 1545. dalla Repubblica di Genova, che lo invitò alla Cattedra di Filosofia, a cui poco appresso fu aggiunto l'incarico di scriver per pubblico ordine la Storia di quella Repubblica. Egli fu assai lieto del modo, con cui fu ivi ricevuto: *Genova mi piace*, scrive egli (1), *e per il sito, e per tutte quelle qualità, le quali V. S. già ha visto. Hovvi degli amici, frai quali è M. Azzolino Sauli, giovane dotto e gentile. Questo verno ho letto il primo della Politica d' Aristotile in una Chiesa ad auditori attempati, e più mercanti, che scolari. Son dunque in parte allegro, pur non senza qualche umore.* Si accinse egli tosto alla fatica di scriver la Storia; e andava felicemente continuandola, quando avvenne cosa, che gravemente infamatolo condusse ancora ad infelice e troppo immaturo fine un uomo degno di miglior sorte. L'epoca, e il genere della morte del Bonfadio non è più soggetto a quistione, come è stato in addietro, dopo l'autentico monumento inviato da Genova al Conte Mazzuchelli, tratto dal libro de' Giustiziati, in cui si legge: 1550. *die 19. Julii Jacobus Bonfadius de Contatu Brixiæ decapitatus fuit in carceribus & postea combustus.* E' certo dunque, che in carcere fu decapitato il Bonfadio, e poscia ne fu dato alle fiamme il cadavero. Quest'ultima circostanza ci fa conoscere che il Bonfadio fu accusato di tal delitto, che dalle Leggi civili si punisce col fuoco; cioè o di eresia, o di sortilegio, o d'infame disonestà. Non v'ha pur uno, che dica il Bonfadio reo de' due primi delitti, e il Gerdesio, che gli ha dato luogo tra gli Italiani Protestanti (2), non sa addurne altra pruova, che le lodi, con cui egli parla del Valdes, le cui opere non erano state ancora dalla Chiesa dannate. Molti l'accusan del terzo; e perciò possiam creder per certo, che tal delitto fu imputato al Bonfadio, poichè fu condennato alla pena ad esso prescritta. Ma non è ugualmente certo, s' ei ne fosse di fatto reo, ovver se questo fosse un pretesto per punir nel Bonfadio la libertà, con cui scritta avea la sua Storia. Questa è l'opinione di molti Scrittori citati dal C. Mazzuchelli, i quali narrano, che alcuni Nobili Genovesi irritati dal biasimo e dalla infamia, che le Storie del Bonfadio aveano sparsa su alcuni loro parenti rei di ribellione, o di tradimento contro la Repubblica, e non potendo sperare, che perciò fosse punito il Bonfadio, gli apposero sì nero delitto, e con false testimonianze nel convinsero reo. Altri al contrario credo-

[1] Lett. p. 60.
[2] Specim. Ital. Reform. p. 177. &c.

Digitized by Google

dono, che il Bonfadio foſſe veramente tinto di quella pece, e che ſolo per tal motivo foſſe dannato a morte. Io vorrei liberare da sì vergognoſa taccia uno Scrittore, a cui confeſſo, che aſſai pochi mi ſembrano uguali. Ma ſe uno Storico debb' eſſer ſincero, e dire con libertà ciò che ſente, a me pare, che le ragioni di creder reo il Bonfadio ſiano aſſai più forti che quelle per crederlo innocente. Paolo Manuzio amiciſſimo del Bonfadio, il de Thou, ſcrittor egli ancora aſſai autorevole, ſono gli Autori più degni di fede, e più vicini a que' tempi, che confeſſano il Bonfadio reo di quel delitto, e le cui teſtimonianze ſi arrecano dal C. Mazzuchelli; e ad eſſi deeſi aggiugnere Girolamo Cardano, che pur vivea a que' tempi, il quale chiaramente dice: *Jacobus Bonfadius nonne ob pueriles concubitus, rem adeo vilem, & ſordidam, vir alioquin inter eruditos non poſtremo loco, ſecuri percuſſus in carcere, inde etiam publice crematus eſt* (1)? Quelli al contrario, che il vogliono calunnioſamente accuſato, ſono Gianmatteo Toſcano, il Ghilini, Carlo Caporali, il Boccalini, Scipione Ammirato, il Zilioli, e Ottavio Coſſi, tutti però aſſai più lontani di tempo, che il Manuzio, e il Cardano, e di non grande autorità in tal genere di racconti, e l' Ammirato, che è il più autorevol tra eſſi, non laſcia di deſtare qualche ſoſpetto, che l' accuſa moſſa per invidia, ſi trovaſſe poi troppo fondata (2). Ortenſio Landi è il ſolo Scrittore veramente contemporaneo al Bonfadio, che dopo aver detto in un luogo, ch' ei fu accuſato di infame diſoneſtà, ſenza aggiugnere, ſe a ragione o a torto (3), altrove dice: *fu arſo per opra de' falſi accuſatori* (4). Ma queſti ancora non è il più veridico Scrittore, che ci abbia dato quel ſecolo. Ciò non oſtante, benchè le teſtimonianze ſian tali, che ci faccian credere piuttoſto reo che innocente il Bonfadio, eſſe non ſon tali, che baſtino a decidere la quiſtione. Alcune altre rifleſſioni mi ſembrano aver più forza contro il Bonfadio. E primieramente, ſe per avere irritati alcuni de' primarj Cittadini, queſti il volevano dannato a morte, era egli neceſſario l' apporgli sì grave delitto? Non poteano forſe o trovarſi altri mezzi per farne più ſegreta vendetta, o apporgliſi altri delitti, degni ugualmente di morte, ma di minor infamia all' infelice Bonfadio? In oltre, ſe que', che il Bonfadio avea colle ſue Storie irritati, giunſero ad accuſarlo calunnioſamente di sì grave reato, è egli poſſibile, che gli altri ſi laſciaſſero ciecamente condurre da' loro raggiri? Se alcu-

(1) Theonoſton. L. I. Oper. Vol. II. p. 354.
(2) Opuſc. T. II. p. 259.
(3) Catalog. p. 402.
(4) Ivi p. 444.

Digitized by Google

cuni avean motivo di lagnarsi di lui, più altri doveano essergli grati per le lodi, di cui gli avea onorati, e dovean perciò adoperarsi a scoprir le calunnie, con cui i primi cercavano d'infamare il Bonfadio. L'indole stessa de' partiti e delle fazioni, in cui era divisa allor la Repubblica, dovea fare, che quanto gli uni erano accesi a danno dello Storico, altrettanto gli altri fossero ardenti a sostenerlo e a difenderlo. Aggiungo di più, ch' io ho esaminata la Storia del Bonfadio; e non veggo, come essa potesse destar in alcuno sì grande sdegno contro l'Autore. Que' che ebbero parte nella famosa congiura di Gianluigi Fieschi, son que' che il Bonfadio dipinge con que' colori, che a' ribelli e agli scellerati convengono. Ma il lor partito giacea abbattuto ed oppresso; e se alcuno avesse osato dolersi, che lo Storico gli avesse col suo racconto infamati, avrebbe anzi eccitato il pubblico odio contro di se medesimo; e qualunque accusa di altro genere fosse stata promossa da alcuno, che avesse qualche relazione con quel partito, essa non avrebbe trovato, chi ne facesse alcun conto. Finalmente ciò che mio malgrado mi sforza ancor più a credere veramente reo il Bonfadio, è la lettera, ch' egli scrive pochi momenti innanzi alla funesta sua morte a Giambatista Grimaldi: *Mi pesa il morire, perchè mi pare di non meritar tanto; e pur m' acquieto del voler d' Iddio; e mi pesa ancora, perchè moro ingrato, non potendo render segno a tanti onorati gentilhuomini, che per me hanno sudato & angustiato, e massimamente a V. S. del grato animo mio* (1) &c. Or se il Bonfadio fosse stato innocente del fallo appostogli, e consapevole a se stesso della sua innocenza, avrebb' egli scritto solo, che gli parea di non meritar tanto? Non avrebb' egli protestato, e non era anche tenuto a ciò fare per difesa del suo buon nome, di non essersi mai macchiato di tal delitto? Tutte queste ragioni ben ponderate, mi sembra, che non ci lascino luogo a dubitare, che il Bonfadio non fosse veramente da una rea passione condotto al tragico fine, ch' ei fece. Oggetto a dir vero tanto più compassionevole, quanto più degno egli era di miglior sorte. O si risguardino le Lettere Famigliari Italiane, o le Poesie Italiane e Latine, che ne abbiamo, ei può esser proposto come uno de' migliori modelli, di cui prefiggersi l'imitazione. La traduzione dell' Orazione di Tullio a favor di Milone è la miglior cosa di questo genere, che ci abbia dato il secolo XVI., tanto più degna di lode, quanto più raro era allora lo scrivere in Lingua Italiana con precisione, e senza quel nojoso ritondar de' periodi, che nella maggior parte di quegli Scrittori si vede con dispiacere. Ma l'opera più pregevole del Bonfadio

(1) Lett. p. 118.

Digitized by Google

dio ſono gli Annali della Repubblica, ſtampati la prima volta ſolo nel 1586., ne' quali abbraccia la Storia dal 1528., per cominciare ove avea terminato non già il Foglietta, ma il Giuſtiniani, fino al Febbrajo dello ſteſſo anno 1550. nel cui Luglio miſeramente finì i ſuoi giorni. Egli ſi duole più volte nel corſo di quella Storia del troppo affrettarlo, che i Genoveſi faceano in quel lavoro; e ſi proteſta di non darci perciò che uno ſcheletro di Storia, a cui mancava ogni ornamento, nel che ei parmi ſimile a Ceſare, che volendo ſemplicemente ſtender Giornali e Memorie ha atterrito ogni più elegante Scrittore dal formarne una Storia. Così gli Annali ancor del Bonfadio, benchè egli non gli abbia creduti degni del nome di Storia, da tutti nondimeno i più ſaggi giudici e intenditori ſon rimirati come una delle più perfette, e più ben teſſute Storie, che ci abbia date quel ſecolo, in cui l'eleganza dello ſtile colto, ma non affettato, nulla pregiudica alla vivacità del racconto, e la nobiltà de' ſentimenti dà un maggior riſalto a' fatti, che vi ſi narrano. Del Bonfadio vuolſi parimenti che ſia la bella Iſcrizione poſta ſulla Darſena di Genova, che vien riferita dal C. Mazzuchelli, a cui e al Ch. Abate Antonio Sambuca dobbiamo la nuova edizione di tutte l' Opere del Bonfadio fatta in Breſcia nel 1558.

LXIX. Un breve tratto di tempo della Storia di Genova, cioè dal 1573. al 1579., anni per interne rivoluzioni famoſi in quella Repubblica, fu illuſtrato da Pietro Bizarri nato di Saſſoterrato nell' Umbria, Scrittor Latino elegante, di cui abbiamo ancora una Storia della Guerra di Cipro, un' altra delle cose di Perſia, e più altre opere, delle quali ci dà il Catalogo il C. Mazzuchelli (1). Belliſſima, e degna di andar del pari colle più celebri Storie è la deſcrizione del Sacco di Genova nel 1522. ſcritta dal Card. Gregorio Corteſe, allora Monaco di S. Benedetto, ma di lui già ſi è parlato a luogo migliore. Io laſcio in diſparte le diverſe vite, che in queſto ſecolo uſcirono, del famoſo Andrea Doria, fralle quali la più pregevole è quella di Carlo Sigonio, la Storia della Congiura de' Fieſchi ſcritta in Latino da Jacopo Maria Campanacci Bolognese, *il Riſtretto delle Storie Genoveſi* di Paolo Interiano, la traduzione della Storia del Foglietta fatta da Franceſco Serdonati, e di quella del Bonfadio fatta da Bartolommeo Paſchetti, di cui anche abbiamo un libro intitolato *le Bellezze di Genova*, la Storia dell' Iſola di Corſica d' Antonpietro Filippini, ed altre ſomiglianti opere di minor conto, e delle quali è difficile il ragionare dopo eſſerci con piacer trattenuti intorno a due sì illuſtri Scrittori, quai fu-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1295.

Digitized by Google

furono il Foglietta e il Bonfadio. Passiamo dunque invece alle ultime due parti d' Italia, i cui Storici rimangono a esaminarsi, cioè allo Stato Ecclesiastico, e a' Regni di Napoli e di Sicilia.

LXX Le vicende di Roma debbonsi ricercare o nelle Storie de' Papi, o nelle Storie generali d' Italia, poichè quanto è grande il numero degli Scrittori, che presero a farci la descrizione de' monumenti, e delle cose più memorabili, che ivi si conservavano, altrettanto è scarso il numero degli Storici; anzi io non so di alcuno, che abbia preso a formare una Storia moderna particolare di quell' alma Città. Io accennerò solo i tre ragionamenti della guerra della Campagna di Roma, e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV., scritti da Alessandro Andrea, e stampati nel 1560., la qual guerra fu parimenti descritta da Pietro de Nores figliuol di Giasone, autore ancora di una vita dello stesso Paolo IV. in tre tomi in folio, opere amendue scritte con molta eleganza, ma non mai venute alla luce, e delle quali si può vedere il Zeno nelle sue lettere al Fontanini [1]. Le altre Città, che compongono quel dominio, non ci offrono per lo più Storie di molto valore. Una Storia Latina di Fermo sua patria del Canonico Francesco Adami, la Relazione di Cesena di Cesare Brissio stampata nel 1598., l' Elogio di Urbino del celebre Bernardino Baldi, non si possion produrre come modelli di Storia degni d' imitazione. Di Alfonso Ciccarelli Autore di una Storia d' Orvieto diremo più sotto. Due ne ebbe Ravenna, uno che scrisse in Lingua Italiana, cioè Tommaso Tommai Medico illustre, e morto nel 1593. la cui Storia fu pubblicata la prima volta in Pesaro nel 1574., e poscia dall' Autore medesimo, che fu assai mal soddisfatto della prima edizione, corretta e data in luce di nuovo nel 1580., di cui, e di altre opere dell' Autore medesimo si può vedere la Storia degli Scrittori Ravennati del P. Ab. Ginanni (2); l' altro assai più celebre, che la scrisse elegantemente in Lingua Latina, cioè Girolamo Rossi. Di lui pure ha parlato a lungo il suddetto Scrittore (3), e io perciò farò scelta solo delle più importanti notizie. Era il Rossi uscito da illustre e antica Famiglia, e nato in Ravenna a' 15. di Luglio del 1539. mostrò fin da' più teneri anni felicissima disposizione alle Lettere; e perciò mentre ancora non ne contava che quindici, fu destinato a complimentare con una Orazione Latina, che è stampata, il Card. Ranuccio Farnese Arcivescovo di Ravenna, e il plauso, che in essa ottenne, fece che poscia appena mai s' offrisse occasio-



(1) Lettere al Fontan. p. 162. 164. 169. 172. 191.
(2) T. II. p. 439. &c.
(3) Ivi p. 313. &c.

Digitized by Google

ne di ragionare pubblicamente in Ravenna, che non ne fosse dato l' incarico al Rossi, di cui perciò abbiamo un sì gran numero d' Orazioni. A un suo Zio, che fu poi Generale dell' Ordine de' Carmelitani, dovette l' educazione che ebbe in Roma e altrove, e i primi incitamenti a quella sorte di studj, che il renderon sì celebre. In età d' anni 28. prese a sua moglie Laura Bifolci Gentildonna Ravennate, da cui ebbe più figlj. Ma i pensieri della famiglia nol distolsero dagli studj, e da quelli singolarmente, che gli furon più cari, della Medicina, e della Storia. Nella prima ottenne tal nome, che fu a molte Città invitato colle ampie offerte di 800. e di mille annui scudi; ma il Rossi amante della sua patria non accettò alcuna di tali offerte; e solo non potè sottrarsi alle istanze, che gli fece il Pontefice Clemente VIII., a cui era stato spedito Ambasciador della patria nel 1604., perchè ivi si trattenesse coll' onorevol carattere di suo Medico; benchè poscia pochi mesi appresso, provando nocivo quel clima, tornasse a Ravenna. Più assai però, che per lo studio dell' Arte Medica, fu celebre il Rossi per quel della Storia, e pel frutto, ch' ei ne diede al pubblico co' X. libri della Storia di Ravenna stampati la prima volta a spese del Senato della sua patria nel 1572., e poi da lui accresciuti di un altro libro, e di altre aggiunte nel 1589. Lo stil colto e grave, con cui essa è distesa, le ricerche che vi si fanno su molti punti d' antichità, i bei monumenti, che in essa sono inseriti, e la luce, che da essa si sparge su tutta la Storia d' Italia, come la renderono allora degna degli onori e de' premj, che l' Autore ne ebbe, così l' han fatta rimirar sempre, come una delle migliori che abbiamo. Ed era in fatti il Rossi uomo diligentissimo nel ricercare tutto ciò che giovar potesse al suo intento, e ne abbiamo in pruova fralle altre cose una lettera a lui scritta da Paolo Manuzio, in cui risponde ad alcuni quesiti Storici, che il Rossi gli avea proposti (1). Egli finì di vivere con segni di singolare pietà, della quale avea date in ogni tempo costanti pruove, a' 22. di Aprile del 1607. Gli elogj, co' quali molti celebri personaggi, e molti uomini dotti di quell' età hanno esaltato non solo il sapere, ma la modestia, la probità, e tutte le altre belle virtù, di cui il Rossi era adorno, si possono vedere accennati dal suddetto Scrittore, il quale ancora ci dà un distinto Catalogo di tutte l' opere Storiche, Mediche, Poetiche, Fisiche, Morali, e di tutte le Orazioni di questo dotto Scrittore, si di quelle, che han veduta la luce, come di quelle, che sono inedite. Solo alle prime dee aggiugnersi una lettera Italiana da lui scritta nel 1587. su alcuni punti della Storia

(1) L. IX. Epistol. XVIII.

Digitized by Google

ria Eccleſiaſtica di Ravenna al Cardinal Baronio, di cui pure abbiamo una lettera al Roſſi, nella quale lo avverte di qualche fallo, in cui era in quella Storia caduto nello ſcriver dell' ereſie di Neſtorio e di Eutiche (1).

LXXI. Bologna fra tutte le Città dello Stato Eccleſiaſtico fu la più copioſa di Storici. Già abbiam parlato di quelle, che ſcritte furono dal Sigonio, e dall' Alberti. Achille Bocchi, Nobile Bolognese celebre per Greca e per Latina Letteratura, per la famoſa Accademia da lui aperta in Bologna da noi mentovata a ſuo luogo, per l' amicizia degli uomini eruditi di quell' età ſtudioſamente da lui coltivata, e di cui ci ſomminiſtra copioſe ed eſatte notizie il C. Maazuchelli (2), fu dal Senato di Bologna deſtinato a ſcriver Latinamente la Storia della ſua patria, ed egli già aveala condotta a fine nel 1532. Eſſa conſervaſi Manoſcritta nella Biblioteca dell' Iſtituto della detta Città, diviſa in XVII. libri, e il Sig. Dott. Ffanceſco Zanotti, poc' anzi rapitoci dalla morte, di cui in genere di eleganza, e di leggiadria nello ſcrivere non v' avea giudice più ſicuro, afferma che eſſa è diſteſa in iſtile aſſai colto (3), nè io ſo per qual ragione non abbia eſſa veduta la pubblica luce. Più altre opere e in proſa e in verſi Latini furon dal Bocchi compoſte, delle quali ſi ha il Catalogo preſſo il poc' anzi lodato C. Mazzuchelli. Più felice ſorte ebbe la Storia di Cherubino Ghirardacci Bolognese, Religioſo dell' Ordine di Sant' Agoſtino, che oltre alcune altre opere Morali ed Aſcetiche (4), ne ſcriſſe tre groſſi Volumi in lingua Italiana. Il primo fu ſtampato in Bologna nel 1596., il ſecondo, con cui giunge fino al 1425., non venne a luce che molti anni dopo la morte dell' Autore, cioè nel 1657. Il terzo ſi giace ancora inedito. Chi brama eleganza di ſtile, invano la cerca in queſta Storia; e la critica, e l' eſattezza non è il vanto, a cui eſſa abbia maggior diritto. Nondimeno molta lode ſi dee all' Autore, il quale faticoſamente ricercò i pubblici e i privati Archivj, e ne traſſe moltiſſimi documenti, altri da lui recati diſteſamente, altri ſolo accennati. E ſe alla fatica in raccogliere aveſſe congiunta una uguale attenzione in farne buon uſo, poche Storie le potrebbono ſtare a confronto. Pompeo Vizzani Nobile Bolognese nel 1596. pubblicò XII. libri di Storia della ſua patria, anch' egli in Lingua Italiana. Nel Catalogo General degli Storici aggiunto da M. Drouet alla nuova edizione del metodo per la Storia di M. Lenglet,



(1) Baron. Epiſt. & Opuſc. Vol. I. p. 176. Vol. III. p. 338.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1389. &c.
(3) Comment. de Bonon. Inſtit. Vol. I. p. 10.
(4) V. Orlandi Scritt. Bologn. p. 87.

Digitized by Google

glet, si fa un' osservazione, che si attribuisce all' Ab. de Rothelin, cioè che nella ristampa fatta di questa Storia nel 1602. si osserva un notabile cambiamento al principio del libro VI., ove si parla de' Bentivogli, e che vi è poi stata sovrapposta una carta, diversa ancora dall' una e dall' altra edizione. Alcune altre opere del Vizzani si annoverano dal P. Orlandi (1). Finalmente per tacere di qualche altro libro di minor conto, Bartolommeo Galeotti Bolognese ci diede nel 1590. un *Trattato degli Uomini illustri di Bologna*; ove ragiona di tutti gli uomini per dignità, per imprese, e per dottrina famosi, da essa usciti.

LXXII. Ed eccoci giunti all' ultima parte d' Italia, i cui Storici dobbiamo schierare innanzi, cioè a' Regni di Napoli e di Sicilia, ove ne incontriamo non pochi in numero, ma non molti, che degni siano di special ricordanza. Ci basti dunque accennar sol di passaggio diverse opere di Tommaso Costo, e di Scipione Mazzella, che concernon la Storia e la descrizione del Regno di Napoli, e le Storie, e le Cronache del Regno stesso di Giambatista Caraffa, di Cornelio Vitignano, e di altri somiglianti Scrittori. Michele Ricci Gentiluomo e Giureconsulto Napoletano, onorato pel suo sapere alla fine del secolo precedente, e al principio di questo da' Re Francesi, quando furono Signori di parte del Regno, ma costretto poi ad uscirne con essi nelle rivoluzioni da noi altrove accennate, ritiratosi perciò in Francia, e adoperato in varie onorevoli ambasciate fino all' anno 1515., in cui morì in Parigi, oltre alcune altre opere Storiche intorno ai Re di Francia, di Spagna, e di Gerusalemme, quattro libri scrisse ancora de' Re di Napoli, che furono stampati in Basilea nel 1517. Egli è Scrittor Latino elegante, ma che spesso inciampa nel difetto ripreso da Orazio, cioè di rendersi oscuro per amore di brevità (2). La migliore Storia, che nel secolo di cui scriviamo avesse quel Regno, fu quella di Angiolo di Costanzo, benchè il nome di lui sia più celebre per le leggiadre sue Rime Italiane, che per la sua Storia. La Vita di questo illustre Poeta è stata scritta distesamente dal Sig. Giambernardino Tafuri (3), il quale ne ha ancor parlato più in breve ne' suoi *Scrittori del Regno di Napoli* [4], e oltre ciò più altre notizie se ne hanno innanzi alla bella Edizion Cominiana delle Rime di Angiolo del 1750. E' adunque inutile lo scriverne di nuovo a lungo. Egli era di illustre fa-

(1) Ivi p. 238.
(2) Tafuri Scritt. Napol. T. III. P. I. p. 64. &c.
(3) Calogerà Racc. d' Opusc. T. X.
(4) T. III. P. III. p. 371.

Digitized by Google

famiglia Napoletana, e nato verſo il 1507. L'amicizia del Sannazzaro, e di Franceſco Poderico, di cui egli godette, lo ſtimolo inſieme a coltivare con fervore gli ſtudj, e gli agevolò la via a divenire in eſſi eccellente. Da eſſi animato preſe a ſcrivere in Lingua Italiana la Storia di quel Regno, che ſe ne potea ancor dire mancante, appena meritando tal nome quelle, ch' erano ſtate finallor pubblicate. Dopo lo ſtudio e la fatica di oltre a 40. anni da lui impiegati nel leggere ed eſaminare gli antichi Storici, e nel raccogliere monumenti da pubblici, e da privati Archivj, ne laſciò uſcir come un ſaggio nella Parte I. che fu ſtampata in Napoli nel 1572. Ma egli non fu pago di queſto ſuo primo lavoro, e correttolo, e accreſciutol di molto diè in luce finalmente nel 1582. *Le Iſtorie del Regno di Napoli* diviſe in XX. libri, ne' quali dalla morte dell' Imp. Federigo II. ſcende fino alla guerra accaduta a' tempi del Re Ferdinando I. Benchè l'Autore ſia ſpeſſo caduto in non piccioli abbaglj, difetto appena evitabile a chi il primo intraprende a ſcrivere una compita Storia, egli ciò non oſtante è ſempre ſtato conſiderato come il migliore Storico di quel Regno, e una nuova edizione ſe n' è fatta ancora nel 1735. Delle Rime di Angelo diremo altrove. Tralle Storie di alcuni fatti particolari concernenti queſto Regno medeſimo io indicherò ſolamente *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I.*, ſtampata in Roma nel 1565. e ſcritta da Camillo Porzio Napoletano, figliuolo, ſecondo Apoſtolo Zeno (1), di quel Simone di cui parlato abbiam tra' Filoſofi. Egli in età giovanile andò viaggiando per diverſe Città d' Italia, trattenendoſi a ſtudiare nell' Univerſità più famoſe, e abbiamo una lettera di Bartolomeo Ricci ad Agoſtino Abioſi, in cui gli raccomanda Camillo, giovane, dice, ben iſtruito nella Greca, e nella Latina Letteratura, che dopo eſſere ſtato quattro anni nell' Univerſità di Ferrara paſſava a quella di Padova [2]. Altre notizie di lui ſi poſſon vedere preſſo il Tafuri (3). Egli non dee eſſer confuſo con un altro Camillo Porzio Romano alquanto più antico, Profeſſore di Eloquenza, e Orator celebre a' tempi di Leon X., la cui morte immatura piange Pierio Valeriano [4]. Le Provincie, e le Città particolari del Regno non ci offron coſa, che meriti ſpecial ricordanza. La più pregevol fra eſſe per avventura è quella di Gabriello Barri *de Antiquitate & ſitu Calabriæ*, la quale, benchè abbia non leggier copia di favole, contiene ancor nondimeno aſſai eſatte ricerche, e una diligente deſcrizione dell' antico e moderno

Sta-

(1) Note al Fontan. T. II. p. 231.
(2) Riccii Op. Vol. II. p. 241.
(3) Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 223.
(4) De Infelicit. Litterat. p. 11.

Digitized by Google

Stato di quella Provincia. L'Autore era natio di Francica, terra della Calabria; e perciò dicendosi egli nel titolo delle sue opere *Francicanus*, ha data occasione a parecchi Scrittori di crederlo Francescano. Di lui, di quest' opera, e di altre dal medesimo Barri composte, più distinte notizie si troveranno presso il C. Mazzuchelli (1), a cui deesi aggiugnere, che abbiam del Barri una lettera a Pier Vettori, scritta da Roma nel 1559., nella quale il prega a fare, che il Torrentino stampi in Firenze il suo libro, che fu poi stampato in Roma solo nel 1571., e dice, che vuole egli stesso esser presente in Firenze alla stampa, e vorrebbe perciò aver ivi qualche impiego scolastico, ma amerebbe meglio averlo tra' Religiosi, che tra' Secolari [2]. Abbiamo altrove accennata un' altra lettera del Barri, in cui accusa di plagio Paolo ed Aldo Manuzio il giovane, e abbiamo esaminato, qual conto si debba farne.

LXXIII. Anche fra' molti Storici, che ebbe il Regno di Sicilia, tra' quali debbonsi rammentare con lode alcune opere di Francesco Maurolico, di cui abbiam ragionato tra' Matematici, e il libro *de Rebus Netinis* di Vincenzo Littara, di cui, e di altre opere dello stesso, copiose notizie si trovano presso il Mongitore [3], io non dirò, che di Tomaso Fazello natio di Sacca, Religioso dell' Ordine de' Predicatori, di cui abbiamo una assai accreditata Storia di Sicilia, scritta in Latino, divisa in due Decadi, e stampata la prima volta in Palermo nel 1558. Ei fu uomo per le sue virtù, e pel suo sapere trai suoi assai celebre, onorato di ragguardevoli cariche, e destinato ancora da molti ad occupar la suprema dell' Ordin suo, s' egli modestamente non se ne fosse schermito. Il Bosio Scrittor della Storia di Malta [4] ha voluto render sospetto insieme e ridicolo questo Storico, raccontando, che essendo egli stato malconcio a colpi di bastone da un Cavaliere di quell' Ordine, sdegnato perciò contro l'Ordine stesso scrisse più cose ad esso poco onorevoli; ma che pagonne il fio; perciocchè poco dopo aver pubblicata la sua Storia, mentre da un' alta torre stava traendo colla fune la secchia, caduto all' ingiù, perdette miseramente la vita. Il Mongitore rigetta questo favoloso racconto (5), mostrando, che la Storia fu pubblicata nel 1558., e che lo Storico non morì che nel 1570., e che di ciò, che dal Bosio si narra, non vi è nè congettura, nè pruova di sorta alcuna, trattane l'asserzione di quello Sto-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 423. &c.
(2) Cl. Vir. Epist. ad P. Vict. Vol. I. p. 126.
(3) Bibl. Sic. Vol. II. p. 287. &c.
(4) P. III. L. IX. p. 171. 317.
(5) L. c. p. 260.

Digitized by Google

Storico, che non fu forse esente da quella passione, ch' ei rimprovera al Fazello.

LXXIV. Ma è tempo omai, che insieme co' nostri Storici, i quali non paghi di illustrar le cose Italiane rivolsero le lor fatiche anche alle straniere, usciamo noi pur dall'Italia, e andiamo velocemente scorrendo gli altri Regni, e le altre Provincie, delle quali appena fu alcuna, che non avesse talun de' nostri a Scrittore della sua Storia. E uno ne diede Verona al Regno di Francia ne' primi anni di questo secolo, che fu allora tenuto in conto del primo illustrator delle cose di quella Nazione. Ei fu Paolo Emili, di cui ha scritta in breve la vita il P. Niceron (1), traendola singolarmente dall'esatto articolo, che ne ha inserito il Bayle nel suo Dizionario, e ne parla ancora il M. Maffei (2). Luigi XII. Re di Francia, a persuasione di Stefano Poncher Vescovo di Parigi, il fece venir da Roma, ove allora, non so per qual motivo, si ritrovava l'Emili; e poichè l'ebbe in Parigi, il che accadde verso il 1499., come raccogliamo da una lettera di Erasmo (3), gli comandò di scriver la Storia de' Re suoi Predecessori. L'Emili, che ivi ebbe ancora un Canonicato nella Chiesa di Nostra Signora, attese indefessamente al lavoro ingiuntogli. Quattro libri ne pubblicò egli dapprima; e questa prima edizione fatta in Parigi non ha data; ma ch' ella seguisse verso il 1516., cel mostra un' altra lettera di Erasmo al Budeo scritta da Anversa, a' 21. di Febbrajo del detto anno: *Ex Oratore vestro cognovi Paulum Æmilium tandem evulgare Rerum Gallicarum historiam: non enim poterit non esse absolutissimum opus, quod a viro non minus docto, quam diligenti plus annis viginti sit elaboratum* (4); e in altra lettera de' 21. di Novembre del 1517. *Audio prostare Paulum Æmilium Veronensem de Rebus Gallicis, quo viro nihil neque doctius, neque sanctius. Supereſt adhuc Parisiis.* (5). In un' altra edizione a' primi quattro ne aggiunse altri due; e questa pur non ha data; ma ne parla Pietro Egidio in una lettera ad Erasmo de' 19. di Giugno del 1519. *Paulus Æmilius reliquos historiarum suarum libros formulis excudendos Badio tradidit* (6). Continuò egli poscia la medesima opera, e quattro altri libri ne scrisse, l'ultimo de' quali però fu trovato imperfetto, e fu condotto a fine da Daniello Zavarisi Veronese, e così l'intera Storia di Francia dall' origine della Monarchia fino al quinto anno di Carlo VIII. fu pubbli-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XL. p. 61. &c.
(2) Verona Ill. P. II. p. 308. &c.
(3) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 72.
(4) Ib. Ep. 203.
(5) Ib. Vol. II. App. Ep. 209.
(6) Ib. Vol. I. Ep. 436.

Digitized by Google

blicata in Parigi nel 1539., e poscia più altre vole, e anche in altre lingue tradotta. Era frattanto l'Emili uscito di vita a' 5. di Maggio del 1529., ed era stato sepolto nella Chiesa suddetta coll' Iscrizione riportata dal P. Niceron; in cui se ne loda non solo il sapere, ma anche la rara pietà. Il M. Maffei accenna gli Elogi, con cui ne parla l'Editor Francese, che diè questa Storia in luce nel 1539., affermando che l'Emili era stato il primo vero Scrittor di Storia, che avesse avuto la Francia, e recando le lodi, di cui Giusto Lipsio l'ha onorata, e avverte che *Claudio Verdier lo tacciò di malignità per motivo, onde dovea lodarlo di prudenza, cioè per aver trapassato in silenzio l'olio venuto dal Cielo per ungere i Re*. Altri l'accusano di soverchia parzialità per gli Italiani; ma converrebbe esaminare, se gli accusatori siano esenti da quel difetto, che appongono all'Emili. Certo è, che lo stile ne è grave, e colto comunemente, e che s' egli è caduto più volte in errore, se ne debbono incolpare più le infelici guide, che ha avute a scorta nel disastroso suo viaggio, che il poco suo discernimento in seguirle. Alcune altre Storie particolari, come quella di Marco Guazzo della guerra di Carlo VIII., quella dell assedio di Parigi del 1590. scritta da Filippo Pigafetta, e il compendio delle vite de' Re di Francia scritto da Vittorio Sabino, e stampato in Roma nel 1525., e alcune altre lor somiglianti, non sono tali, che possiano rammentarsi con lode fralle opere di tanti illustri Scrittori, di cui questo secolo ci offre così gran copia. Miglior diritto di esser qui accennati hanno i tre libri del Card. Prospero Santacroce *De Civilibus Gallia Dissensionibus*, ne' quali elegantemente e giustamente racconta l'origine, e le vicende di quelle guerre Civili fino al 1562. opera, che solo in questo secolo ha veduta la luce (1), e l'Autore era ben istruito de' fatti, ch' egli narrava; perciocchè per più anni fu Nuncio del Pontefice in Francia, e sostenne ancora altre onorevoli Legazioni, e pe' suoi meriti fu da Pio IV. onorato della Sacra Porpora nel 1565. Morì vent' anni appresso, e delle cose da lui operate parlano a lungo gli Scrittor delle Vite de' Cardinali.

LXXV. I Regni di Spagna e di Portogallo ebbero essi pure qualche Italiano, che si accinse a illustrare la loro Storia, e già abbiamo accennate le opere di Michele Ricci, di Cesare Campana, e di alcuni altri. Più volentieri io parlerei della *Storia dell' unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia* scritta da Girolamo Franchi Conestaggio Genovese, e stampata la prima volta in Genova nel 1585., e poi ristampata più volte, e tradotta in diverse lingue, se altri non la credessero opera veramente di Giovanni de Syl-

(1) Martene Collect. Amplis. Vol. V. p. 1427.

Digitized by Google

Sylva, Conte di Portallegere, Ambasciadore del Re di Spagna presso l'infelice Re D. Sebastiano (1), nè io trovo bastevoli monumenti a sciogliere la quistione. Assai più celebre di tutti questi debb' essere nella Storia il nome di Lucio Marineo Siciliano, perchè oltre le opere, che intorno al Regno di Spagna egli scrisse, questo Regno medesimo dovette a lui in gran parte i primi raggi di quella luce, che ivi cominciò a risplendere al principio di questo secolo. Esattissime notizie di questo Storico ci ha date Niccolò Antonio (2), delle quali si è poi giovato, correggendo però qualche cosa, il Mongitore (3), e per ultimo ne è stato di nuovo dato alla luce l' Elogio, che ne fece Alfonso Seguritano Spagnuolo, statogli scolaro, stampato già tralle lettere del Marineo [4]. Bidino piccol luogo della Sicilia fu la patria del Marineo, che ebbe il nome di Luca; ma passato poi, dopo aver coltivate in Sicilia le lettere sotto diversi illustri Maestri, a Roma, e postosi ivi sotto la direzione di Pomponio Leto, e di Sulpizio Verulano, ad insinuazione del primo, cambiollo in quello di Lucio. Tornato in Sicilia, tenne per cinque anni scuola in Palermo; finchè essendo approdato in quel Regno nel 1486. Federigo Henriquez grande Almirante di Castiglia, questi persuase al Marineo di venir seco in Ispagna. Colà giunto, e stabilitosi in Salamanca, si unì col celebre Elio Antonio Nebrissense, il quale tornato poco prima dall' Italia, nelle cui più illustri Università avea studiato molti anni, teneva ivi pubblica scuola, e insieme con lui si diede a far risorgere l' amena Letteratura dalle tenebre, e dallo squallore, in cui era finallora giacciuta; per la qual cosa la Spagna fu debitrice di tale risorgimento a uno Spagnuolo, venuto a tal fine in Italia, e quì fornitosi di quel sapere, che sparse poscia fra' suoi, e a un Italiano, che a lui si congiunse in sì lodevole impresa. Rechiamo il passo del suddetto Alfonso Seguritano, perchè non si creda, che ci vogliamo usurpare una gloria, che dagli Scrittori di quella nazione non vengaci conceduta. *Quo adventante*, dice egli del Marineo (5), *quod possim vere dicere, tota Hispania jam tandem incipit splendescere. Nam per id temporis in Hispania, qua olim Latina Lingua appellabatur, eo, & multis ante saculis depravatis, in barbaram reciderat. Hanc restituere cupiens Lucius, simul & Hispaniam demereri, Salamantica, quo se primum contulerat, nostrum Nebrissensem,*



(1) V. Methode pour étudier l' Histoire T. XIII. p. 416. &c. Edit. Paris. 1772.
(2) Biblioth. Hisp. Nov. Vol. II. p. 359. &c.
(3) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 16. &c.
(4) Memor. della Stor. Letter. di Sicil. T. II. p. 306. &c.
(5) Ib. p. 310. &c.

Digitized by Google

*qui perpaucis ante annis ex Italia docte doctus linguam Latinam reportarat, manu, ut ita dixerim, utraque effodientem, abstrusam, & pene perditam, noctu, dieque, & effodere, & eruere, & expurgare coadjuvans, cum Nebrissensi Linguam Latinam reduxit. Nam statim Institutiones Grammaticas composuit, breviores illas quidem, sed ad informandos pueros certe perutiles. Ad hoc ibi in maximo precio habitus, per duodecim annos, aut recte amplius publice professus, non modo barbariem prostravit, & delevit, sed & extirpavit, & cum radice evulsit, vel minimum quippiam non amplius propagaturam; idque fecit diligenter, & adeout non minus Salamantica, & per totam Hispaniam Lingua Latina triumphus Lucio tribuatur, quam Roma, & per totam Italiam Laurentio Vallæ, qui suo sæculo meram, sinceramque Patriæ linguam restituens, barbariem, quæ altius increverat, Gothicamque Linguam pepulit, & in exilium proscripsit eo vivente nunquam amplius redituram.* Dopo avere tenuta scuola in Salamanca per dodici anni, giuntone il nome a' Monarchi Ferdinando ed Isabella, questi il vollero alla Corte, ove oltre al titolo di Regio Capellano, fu il Marineo premiato con più beneficj Ecclesiastici, come più distintamente si narra dai suddetti Scrittori. Egli grato alla loro munificenza scrisse più opere intorno alla Storia di que' Regni, cioè sette libri *de Laudibus Hispaniæ*, cinque *de Aragoniæ Regibus*, ventidue *de Rebus Hispaniæ memorabilibus*, oltre le molte notizie, che per la Storia stessa si traggono da XVII. libri dell'Epistole Famigliari, dalle Orazioni, e dalle Poesie del medesimo Autore, delle cui opere ci dà un distinto Catalogo il Mongitore. Non si sa quando, nè dove ei finisse di vivere, ma certo ei vivea ancora nel 1533., come pruova il Mongitore suddetto. Lo stile del Marineo non è molto elegante, se si confronti con quello di alcuni altri Scrittori. Nondimeno avuto riguardo a' tempi e a' luoghi, in cui visse, non è maraviglia, ch' ei fosse creduto Scrittor coltissimo, e rimirato come un benemerito ristoratore della Letteratura. E in fatti, come questa lode vien data per riguardo all' Italia al Valla, al Perotti, al Calderino, e ad altri lor somiglianti, lo stil de' quali non è felicissimo, così può darsi a ragione lo stesso vanto al Marineo riguardo alla Spagna, alla quale, s' ei non propose in se stesso un perfetto modello, fu nondimeno di stimolo e di guida a coltivar quegli studj, che prima vi erano dimenticati.

LXXVII. Le scoperte, e le conquiste degli Spagnuoli e de' Portoghesi nell' Indie Orientali, e nelle Occidentali eccitarono molti tra gli Italiani a trattare di un argomento, che ampia e copiosa materia somministrava alla loro Eloquenza. Ma io ne sceglierò solo i due più celebri, cioè Pietro Martire d' Anghiera riguardo alle seconde, e il P. Giampietro Maffei riguardo alle prime. Il primo fu

Digitized by Google

fu così detto perchè natio di Anghiera terra alle sponde del Lago Maggiore, benchè propriamente ei fosse nato nel 1455. in Arona, che le stà dirimpetto sull' opposta sponda del Lago. Dopo essere stato più anni in Roma, ove fra gli altri ebbe ad amico Pomponio Leto, passò nel 1487. in Ispagna seguendo l' Ambasciatore Spagnuolo, che colà ritornava, da cui presentato a Ferdinando e ad Isabella seguì per qualche tempo la Corte in alcune spedizioni militari, finchè dopo la caduta di Granata deposte le armi prese gli Ordini Sacri. Il Re, e la Reina l'onorarono a gara della loro protezione e del lor favore, lo arricchirono di Beneficj, e il destinarono ad onorevoli impieghi, perciocchè la Reina volle, ch' egli istruisse nelle Belle Lettere i giovani Cortigiani, il Re oltre più altre pruove, che gli diede, della sua stima, mandollo suo Ambasciadore al Soldano d'Egitto nel 1510. per ottenere ch' ei si mostrasse più favorevole a' Cristiani, ambasceria fedelmente e felicemente eseguita da Pietro Martire, ed esposta poi da lui stesso ne' suoi tre libri *de Legatione Babylonica*, ove anche descrive i paesi tutti, e le cose più memorabili in quel viaggio da lui vedute. Anche il Pontefice Adriano VI. gli fu liberale del suo favore, e l' avrebbe seco condotto a Roma, se per la sua età avanzata non se ne fosse scusato. Visse fin circa il 1526., e fu sepolto nel Duomo di Granata, ove era Canonico e Priore. Le quali cose da me in breve toccate si potran leggere stese più a lungo, e con buoni documenti provate dal C. Mazzuchelli (1). Questi ci dà ancora un esatto Catalogo delle opere di Pietro Martire; fralle quali io accennerò solo le otto Decadi *De Rebus Oceanicis & Orbe novo*, nelle quali distintamente racconta la scoperta dell' America fatta dal Colombo, e le diverse vicende, che la accompagnarono, e la seguirono; e le Lettere Latine da lui pubblicate, nelle quali egli comprende la Storia delle cose più memorabili avvenute a' suoi tempi dal 1488. fino al 1525. Anche questo Scrittore non è da proporsi per modello di colto ed elegante Storico; ma egli è fedele ed esatto; e infatti la considerazione, di cui godeva alla Corte, gli rendeva facile l'avere le più sicure memorie, che a stender la sua Storia erano necessarie.

LXXVII. Del P. Giampietro Maffei, oltre più altri Scrittori, ha scritta sì esattamente la vita il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Serassi, premettendola alla bella edizione di tutte l'opere latine di questo colto Scrittore fatta in Bergamo nel 1747., che io invano cercherei di nuovamente illustrarla; e mi basterà il darne un breve compendio. Nato in Bergamo nel 1535. da Lattanzio Maffei, e da una Sorella



[1] Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 773. &c.

Digitized by Google

di Basilio, e di Grisostomo Zanchi, famiglie amendue Nobili di quella Città, fu da' due sopraddetti suoi dottissimi Zii diligentemente istruito nella Greca, nella Latina, e nella Toscana Letteratura, e quindi da Grisostomo nella Filosofia e nella Teologia. Frattanto Basilio passato a Roma, colà trasse anche il Nipote, il quale, come passando da Firenze si strinse in amicizia con Pier Vettori, con Benedetto Varchi, con Lelio Torelli, e con Gianfrancesco Lottini, così giunto a Roma si unì tosto col Caro, co' due Manuzj, con Silvio Antoniano, e con altri dottissimi uomini, che ivi erano. La morte del Zanchi avvenuta nel 1560. tolse al Maffei le speranze, che in lui avea riposte; ed egli perciò dopo aver servito in Corte a qualche Prelato, di che non si hanno più certe notizie, accettò volentieri l'onorevole invito, che ricevette dalla Repubblica di Genova ad essere in questa Città Professor di Eloquenza con ampio stipendio. Colà egli recossi al principio del 1563., e con qual plauso vi fosse accolto, e con quale ammirazione udito, raccoglies da alcune lettere da lui medesimo scritte al Manuzio, e citate dall' Ab. Serassi. La Repubblica ben conoscendo il raro merito del Maffei l'onorò ancora della carica di suo Segretario. Ma due anni appresso rinunciando alle speranze di sempre maggiori vantaggi, che lo attendevano, e chiesto congedo dalla Repubblica, passò a Roma, e a' 25. di Agosto del 1565. entrò nella Compagnia di Gesù, e poco appresso fu destinato a succedere al Perpiniano nella Cattedra d'Eloquenza nel Collegio Romano, nel qual impiego si esercitò egli con molta sua lode lo spazio di circa sei anni; e al tempo stesso recò in Latino la Storia dell' Indie del P. Emanuele Acosta, con molte lettere de' Missionarj Gesuiti dell' Indie Orientali, la qual traduzione fu pubblicata nel 1570. Questo saggio di Storia fece, che il Card. Arrigo chiamollo a Lisbona, perchè sulle più certe notizie, che ivi gli sarebbono state somministrate, stendesse una piena Storia della conquista dell'Indie fatta da' Portoghesi, e de' successi della Religion Cristiana in quelle Provincie. Colà recossi il Maffei verso il 1572., e vi stette più anni raccogliendo la materia per la sua Storia, e sommamente onorato da quella Corte, così fin che visse il Cardinale e poi Re Arrigo, come poichè quel Regno passò in potere del Re Filippo II. Tornato in Italia nel 1581. continuò ad occuparsi più anni or in Roma or in Siena, scrivendo molte opere, finchè dal Pontefice Clemente VIII. chiamato di nuovo a Roma, e alloggiato nel Vaticano, prese a continuare in Latino gli Annali già da lui scritti in Lingua Italiana di Gregorio XIII. per condurre la Storia fino a' tempi del detto Pontefice. Ma appena avean ei composti tre libri, preso da mortal malattia, a cui non fu bastevol rimedio l'aria di Tivoli, ove fu trasferito, finì di vi-

ve-

Digitized by Google

vere a' 20. di Ottobre del 1603. La Storia dell' Indie Orientali, nella quale egli in XVI. libri comprende lo ſcoprimento del paſſaggio per mare a quelle Provincie, e le coſe in eſſe avvenute, fino alla morte del Re di Portogallo Giovanni III. è la più ampia e la più celebre opera di queſto elegante Scrittore. Ma nulla meno a pregiarſi è la Vita di S. Ignazio da lui parimenti ſcritta, e i tre accennati libri, pubblicati la prima volta in Bergamo nel 1747. e tutto ciò che egli ha ſcritto in Latino e che nell' accennata edizione è ſtato diligentemente raccolto, mancandovi ſolo tre lettere da lui ſcritte a Pietro Vettori (1), che allora non erano ancor pubblicate, fralle quali una ve ne ha, in cui loda altamente la traduzion di Salluſtio, fatta da Paolo Spinola figliuol di Jacopo Nobile Genoveſe, allora non ancor venuta alla luce, e che uſcì poi alle ſtampe in Venezia nel 1564. Qual ſia la purezza di lingua, e l'eleganza di ſtile, di cui egli uſa, troppo è noto al mondo, perchè io mi trattenga a moſtrarlo. Solo fralle molte onorevoli teſtimonianze, che l'Ab. Seraſſi ne ha diligentemente raccolte, accennerò quella del celebre Cardinal Guido Bentivoglio, che viſſe qualche tempo nel Vaticano inſieme con lui, e ne parla più volte con ſomma lode nelle ſue *Memorie* paragonandone l'eleganza a quella de' più famoſi Scrittori del ſecolo d' Auguſto. Egli fu ancora felice Scrittore nella lingua Italiana, in cui abbiamo gli Annali di Gregorio XIII., e le Vite de' XVII. Ss. Confeſſori, opere ſcritte con quella nitida ſemplicità, che piace aſſai più di una ricercata eleganza. Gli Annali di Gregorio XIII., che dall'Autore non aveano avuta l'ultima mano, furono conſegnati a Paolo Teggia natio di Saſſuolo nel Ducato di Modena, perchè gli ultimaſſe, e li pubblicaſſe. Vivea queſti in Roma, ove dopo aver ſervito a diverſi Signori, dopo eſſere ſtato da Gregorio XIII. inviato in ſuo nome al Re di Portogallo, e dopo avere modeſtamente rifiutata più volte la dignità Veſcovile, coltivava tranquillamente gli ſtudj. Ma benchè egli viveſſe fino al 1620., e benchè foſſe ſtimolato a pubblicare una volta i detti Annali (2), egli li laſciò ancora inediti, e non furono pubblicati che nel 1742. Del Teggia ci ha laſciato un onorevole elogio l' Eritreo (3). Paolo Gualdo nella Vita di Gianvincenzo Pinelli, dice che queſti ebbe in grande ſtima *animi candorem, & multiplicem rerum uſum, liberalemque doctrinam* del Teggia. Il Comune di Saſſuolo, poichè egli fu morto, gli fe incidere un' Iſcrizione, in cui ſe ne rammentano i pregi e gli onori. Delle det-

[1] Epiſt. Cl. Vir. ad P. Victor. Vol. I. p. 133. 134. 136.
[2] V. Lett. d'Uom. Ill. Ven. 1744. p. 92. 154. 475.
[3] Pinacoth. P. I. p. 156.

Digitized by Google

dette opere, e di più altre concernenti il P. Maffei veggasi la Vita già mentovata, ove l'Autore descrive ancora le Religiose virtù, di cui egli fu adorno, e la somma attenzione, con cui egli esaminava scrupolosamente ogni parola ed ogni sillaba; benchè egli creda una favola ciò che alcuni raccontano, cioè ch'egli per isfuggire il pericolo d'imbeversi del poco elegante stile del Breviario Romano, avesse dal Pontefice ottenuta la facoltà di recitarlo in Greco.

LXXVIII. Anche l'Inghilterra dovette la prima compita Storia, che di quell'Isola venisse a luce, a un Italiano, cioè a Polidoro Vergilio da Urbino, di cui copiose notizie si hanno nel Dizionario del Bayle (1). Ei fu inviato dal Pontefice Alessandro VI. col titolo di Collettore Apostolico in Inghilterra verso il principio del secolo; e una delle lettere del Sadoleto scritta in nome di Leon X. al Re Arrigo VIII. nel 1515. (2) ci mostra, che Polidoro avea in qualche cosa incorso lo sdegno di quel Sovrano, cui perciò il Pontefice cercò di placare. Avea egli frattanto già pubblicato il suo libro de' Proverbj, per cui ebbe lunga disputa con Erasmo, e si difese assai bene, e mostrò grande onestà e rispetto pel suo avversario (3). Quest'opera, che ora non è molto cercata, il fece credere uom dotto, e il Re Arrigo VII. poco dopo, che Polidoro fu giunto in Inghilterra, gli comandò di scriver la Storia di quel Regno, intorno alla quale ei si affaticò lungamente, e la diè finalmente in luce nel 1534. in Basilea. Io concederò di buon grado agli Scrittori Inglesi, ch'ella sia opera superficiale e piena di errori, e che lo stile ancora non sia molto elegante. Ma ciò, che alcuni raccontano, ch'ei gittasse al fuoco le antiche Cronache, delle quali si era giovato, perchè perdendosene la memoria, la sola sua Storia corresse per le mani de' dotti, non vi sarà uom di buon senso, che nol creda una favola. Oltre queste due opere, è nota quella ch'ei pubblicò *De Inventoribus Rerum*, libro, che mostra la molta erudizione, e insieme la poca critica, e la credulità del Vergilio, il che pur dee dirsi di quello *De prodigiis*, nel qual per altro combatte le Divinazioni degli Antichi. Benchè avesse già soddisfatto al suo impiego di Collettore Apostolico, trattennesi nondimeno in quell'Isola, ove ebbe anche l'Archidiaconato di Wells, e una Prebenda in Nottinton; e il vederlo starsi ivi tranquillo e sicuro in mezzo alle rivoluzioni, che la Religion Cattolica vi sostenne, e qualche pro-

(1) Art. *Virgile Polydore*.
(2) Sadol. Epist. Pontific. p. 116. &c.
(3) V. Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 200. 577. 602. 665. Vol. II. Ep. 1176. App. Ep. 326.

Digitized by Google

propoſizione da lui inſerita nelle ſue opere, fa ſoſpettare, ch' ei non foſſe troppo zelante Cattolico. Non par nondimeno, ch' ei deſſe motivo a ragionevole accuſa, perciocchè circa il 1550. tornoſſene in Italia, e alla ſua patria, ove credeſi che moriſſe nel 1555. Già abbiamo altrove accennate le Storie, che dello Sciſma d'Inghilterra ci diedero il Pollini, e Bernardo Davanzati; il ſecondo de' quali Scrittori più ancor che per eſſe è celebre per la ſua Verſione Italiana di Tacito, della quale ho paleſato altrove il mio ſentimento (1). Di lui e di altre opere da lui pubblicate copioſe notizie ſi hanno nelle Notizie dell'Accademia Fiorentina (2), e ne' Faſti Conſolari della medeſima (3).

LXXIX. Benchè l'Impero Germanico deſſe in queſto ſecolo grande argomento di Storia, ſcarſo però fu il numero degli Scrittori Italiani, che in eſſo ſi occuparono. Galeazzo Capella, e Girolamo Falletti ſcriſſero, come già ſi è detto, la Storia di alcune guerre particolari di Carlo V. Orazio Nucula da Terni ſcriſſe in Latino in cinque libri la Storia della Guerra Africana di Carlo ſtampata in Roma nel 1552. Ma queſto sì gran Monarca non ebbe nè allora, nè per molto tempo dappoi Storico degno di lui. Il ſolo tra gli Italiani, che ne ſcriveſſe la Vita, [perciocchè tra gli Italiani io non conto Alfonſo Ulloa Spagnuolo di naſcita, benchè viſſuto lungamente in Italia] fu Lodovico Dolce Veneziano, di cui dovremo ſpeſſo parlare, perciocchè egli fu uomo di rara fecondità nel produrre opere nuove ogni giorno. Egli fu Storico. Oratore, Gramatico, Rettore, Filoſofo Fiſico ed Etico, Poeta Tragico, Comico, Epico, Lirico, Editore, Traduttore, Raccoglitore, Comentatore; ſcriſſe in ſomma di ogni coſa; ma di niuna coſa ſcriſſe con eccellenza; difetto ſolito di chi vuol fiſſarſi ſu qualunque oggetto gli venga innanzi. Egli ſcriſſe ancora la Vita di Ferdinando I., e più altre Opere Storiche di diverſi argomenti. Viſſe ſempre in Venezia, ed ivi morì, ſecondo il Zeno circa il 1569. (4). Io dubito però, che ſe ne debba anticipare di tre anni la morte; perciocchè tralle lettere di Luigi Groto, una ne abbiamo de' 29. di Aprile del 1566., in cui ſcrive al Cavalier Bonardo l'infelice ſtato del Dolce, che fin dallo ſcorſo Settembre giaceva infermo d'idropiſia, e a cui i Medici non promettevan vita fino al Giugno (5). Nella nuova edizione della Biblioteca dell' Haym ſi annoverano fin circa a ſettantatre opere, e traduzioni, e co-

(1) T. II. p. 127.
(2) p. 190. &c.
(3) p. 222. &c.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 286.
(5) Groto Lett. p. 39.

Digitized by Google

e comenti del Dolce, e forse non vi è notata ogni cosa. Riguardo alla Storia più antica dell' Impero Germanico, l'unica opera degna d'essere rammentata è quella *de Regno Italiæ* del Sigonio, nella quale per connessione dell'argomento illustra egregiamente la Storia degli Imperadori de' bassi tempi. All'Allemagna possiam congiungere l'Ungheria e la Transilvania, per la Storia delle quali però basterà fare un cenno de' *Comentarj* di Ascanio Centorio delle *guerre di Transilvania*, delle *Azioni de' Re d' Ungheria* del Cavalier Ciro Spontone, e dell' *Ungheria spiegata* di Giannicolò Doglioni. Il Centorio dall'Argelati (1), e da altri Scrittori da lui citati è detto Milanese di patria. Ma Apostolo Zeno con assai valide pruove dimostra, ch' ei fu Romano (2). Alcune opere nondimeno citate dal detto Argelati sembrano persuaderci, che in Milano almeno ei soggiornasse non breve tempo, forse per l'esilio, che, come osserva il medesimo Zeno, egli ebbe, non si sa per qual cagione, da Roma. Dello Spontone, le cui Storie contengon notizie pregevoli, e di cui si hanno ancora più altre opere, ho presso di me copia di due lettere da lui scritte a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guastalla, la prima agli 8. di Marzo del 1595. da Rodigo, ove era Governatore pel Duca di Mantova, e nella cui sottoscrizione prende il titolo di Cavaliere, l'altra a' 21. di Marzo dell' anno stesso, in cui gli manda copia del suo *Ercole difensore d' Omero*, in quell' anno stampato. In un' opera di Storia Letteraria della Polonia annunciata nelle Efemeridi Romane (3) si accenna un saggio di Storia Ungarica, pubblicata nel 1543. da Valentiniano Polidamo, che vivea in Polonia, del quale io non ho più distinta contezza. Degli Scrittori delle cose de' Turchi abbiam già accennati parecchj; e non giova quì il ripeterli. Della Moscovia del P. Antonio Possevino diremo alla fine di questo Capo medesimo.

LXXX. Rimane a dir finalmente de' Paesi Bassi, che furono dopo la metà del secolo grande teatro di memorabili avvenimenti; ma perchè le guerre ivi insorte non ebber fine che dopo più anni del secol seguente, allora solo entrarono in questo campo valorosi Scrittori, de' quali sarà d'altro tempo il parlare. Cesare Campana, e Girolamo Conestaggio ne scrissero qualche cosa sugli ultimi anni del secolo, di cui trattiamo. Ma le loro Storie furono dimenticate, quando uscirono in luce quelle del Card. Bentivoglio, e del P. Strada. Lo Storico di quelle Provincie, che si può ancora nominar con onore, è Lodovico Guicciardini, di cui abbiamo una

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 410.
[2] L. c. T. I. p. 458.
[3] 1776. p. 88.

Digitized by Google

una Descrizione de' Paesi Bassi stampata in Anversa la prima volta nel 1567. e poi più correttamente e più magnificamente nel 1568., *e i Comentarj delle cose di Europa, specialmente ne' Paesi Bassi dal 1529. fino al 1560.* stampati in Anversa nel 1565. delle quali opere la prima singolarmente è in grandissimo pregio per la singolare esattezza, con cui l'Autore descrive ogni cosa, e fu anche da' nazionali accolta con molto plauso. Lodovico era nipote del celebre Storico Francesco, ed era nato in Firenze a' 19. d'Agosto del 1521. come è stato di fresco provato con autentici documenti (1). Non si sa per qual ragione ei passasse ad abitare ne' Paesi Bassi; ma certo egli vi era fin dal 1550. come ricavasi da' monumenti di quella nobil famiglia (2), ed ivi ei visse, e comunemente in Anversa, fino al 1589. nel qual anno morì a' 22. di Marzo, e fu sepolto nella Cattedrale di quella Città con onorevole Iscrizione, che fu poi rinnovata, come si può vedere nell' opera accennata poc' anzi. Il de Thou ci racconta (3), che il Duca d'Alba fece imprigionare il Guicciardini, perchè scritto avea un libro per dimostrare, che util consiglio sarebbe stato l'abolire il digiuno Quaresimale, non già perchè il Duca disapprovasse quell'opinione, che anzi egli avea approvato, che il Guicciardini su ciò scrivesse; ma solo perchè tal libro non gli era stato presentato dal Guicciardini medesimo, ma da un altro, che all'Autore avea involato l'originale. Io lascio a' Lettori il giudicare della verità di un tal fatto, che a me non sembra per molte ragioni probabile, e l'autorità di chi il racconta, benchè sia assai grande, non è però in tutte le materie ugualmente sicura. Di Lodovico abbiamo inoltre i *Detti e Fatti Notabili de' diversi Principi &c. e le Ore di Ricreazione*, opere, nelle quali sarebbe stato desiderabile, che l'Autore avesse avuto qualche riguardo maggiore alla modestia e alla decenza. Egli scelse ancora i *Precetti e sentenze* più notabili delle opere di Francesco suo Avolo.

LXXXI. La Storia Genealogica solo in questo secolo cominciò ad essere coltivata, perciocchè solo in questo secolo si cominciarono a ricercare gli Archivj, e ad estrarne gli autentici monumenti, a' quali l'ignoranza, e la trascuratezza de' secoli precedenti avea perdonato. Giuseppe Betussi avea già apparecchiata su ciò un'opera assai stesa, ma che non ha mai veduta la luce. Il Sansovino, come s'è già accennato, ci diede l'origine delle case più illustri d'Italia, e quella di qualche altra particolare Famiglia; ma poco egli si valse de' documenti, e per lo più raccolse soltanto alla rin-



(1) Elogj degli Illustri Tosc. T. II.
(2) Ivi.
(3) Histor. ad an. 1589.

Digitized by Google

fusa, e senza discernimento ciò, che gli avvenne di ritrovare. Lo stesso dee dirsi delle opere, che in questo genere pubblicò Cesare Campana, da noi pur mentovate. Migliori assai son quelle, colle quali Scipione Ammirato illustrò le Famiglie Napoletane e le Fiorentine, e alcune altre particolari, delle quali parimenti si è detto a suo luogo. Più ampia opera intrapreſe Antonio Albizzi Nobile Fiorentino, ma nato in Venezia nel 1547., uno de' Fondatori dell'Accademia degli Alterati in Firenze, e nel 1574. Consolo dell'Accademia Fiorentina; ma che poi lasciossi sedurre dalle opinioni de' Protestanti, e verso la fine del secolo ne abbracciò la pretesa riforma, ritirandosi a Kempten nella Svevia, ove morì nel 1626. Ivi egli pubblicò nel 1600. l'opera intitolata *Principum Christianorum Stemmata*, in cui ci dà gli Alberi Genealogici di molti Principi, singolarmente dell'Allemagna, formati per lo più non senza esattezza; e in fatti le molte ristampe, che ne furono fatte, ci fan vedere, ch' ella fu applaudita. Più minute circostanze intorno alla Vita di questo Scrittore, e ad altre opere da lui scritte, si possono leggere presso il C. Mazzuchelli (1) a cui forse si potrebbon aggiugner più cose tratte dalla Vita, da me non veduta, che ne pubblicò M. Hæberlin in Gottingen nel 1740. Alcune particolari Famiglie ebbero ancora Storici della loro origine, e della lor successione, come la Famiglia Beccadelli in Bologna, di cui ragiona Pomponio Beccadelli nella sua Epistola *de Gente & Nobilitate Beccatella*, premessa all' edizion da lui fatta delle lettere di Antonio Panormita nel 1553., la Famiglia de' Castiglioni in Milano, intorno alla quale abbiamo l'opera di Matteo Castiglione *de origine, rebus gestis ac privilegiis Gentis Castilliones* stampata in Milano nel 1595., il qual Autore scrisse poi anche un libro della Famiglia Biumi stampato ivi nel 1612., per tacere dell' opera del Morigia *della Nobiltà di Milano*, in cui si trova raccolto quanto di favoloso in tal genere ha saputo trovare la semplicità popolare, ma misto a varie ottime notizie de' tempi suoi. Batista Peretti nato in Soave nel Territorio di Verona, pubblicò nel 1584. in Verona l'Albero della Famiglia Bevilacqua, della qual opera non fa menzione il M. Maffei, che altre ne accenna di questo Scrittore (2), e a Verona pure appartiene *l'Albero della Famiglia de' Monti*, dato in luce nel 1587. da Francesco Curioni. Giambatista Ubaldini scrisse la Storia della sua illustre Famiglia, a cui va aggiunta l'origine di quella degli Acciajuoli. Quella de' Malaspina fu illustrata da Tommaso Porcacchi; e più altre potrebbon qui aver luogo, s'io volessi gittare il tem-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 337. &c.
(2) Veron. Ill. P. II. p. 423.

Digitized by Google

sempo in annoverare ogni cosa distintamente. Ma non deesi passare sotto silenzio, che col nascer che fece in Italia il genio di esaminare gli Archivj, e di dissotterrarne gli autentici monumenti, che vi stavan nascosti, nacque ancora l'ardito, e temerario fanatismo di finger diplomi, che non esistevano, e di ingannare il pubblico colla menzogna e coll' impostura. Il primo a darne il pericoloso esempio fu Alfonso Ciccarelli da Bevagna Medico di Professione, che oltre una Storia di Orvieto, diè in luce in Ascoli nel 1580. *L' Istoria di Casa Monaldesca*, in cui egli ebbe il coraggio di inserir monumenti da lui medesimo finti, spacciandoli come tratti dagli Archivj, e di citare Autori, che mai non erano stati al mondo. Lo stesso egli fece in un' altra operetta *de Clitumno flumine*, che insieme con un trattato *de Tuberibus* pubblicò in Padova nel 1564. E dello stesso merito sarà probabilmente la Storia della Casa Conti, che veggo citata tra' MSS. del Barone di Stosch (1). Ma egli colse dalle sue frodi quel frutto, che lor si dovea; perciocchè scopertesi l' imposture del Ciccarelli, e provatolo reo di carte e di contratti adulterati e supposti, fu per ordine del Pontefice Gregorio XIII., tagliatagli prima la destra, pubblicamente appiccato, come narra l'Allacci (2). Mi sia qui lecito di fare una breve e non inutile digressione su uno degli Scrittori citati dal Ciccarelli, il quale innanzi all'Istoria di Casa Monaldesca ce ne dà un lungo Catalogo composto parte di autori, che veramente esistono, parte di finti e supposti. Tra essi ei nomina Fanusio Campano, la cui opera *de familiis illustribus Italiæ* ci dice, che era nella Biblioteca del Sig. *Jacopo Buoncompagno*; e aggiugne, che l' Autore fiorì nel 1443. Quest' opera esiste veramente, e se ne conservano parecchi Codici. Ecco ciò che ne scrive Lorenzo Pignoria in una lettera de' 9. di Novembre del 1609. a Paolo Gualdo (3). *Fanusio Campano a che tempo vivesse io non lo sò. Uno assai antico, ch' io vidi in Roma era del Sig. Alessandro Tassoni gentiluomo Modonese, e fu prima di F. Alfonso Ciaccone, che lo ebbe da un tale Ciccarelli da Bevagna Medico, che fu impiccato; era scritto in 4. in carta comune e carattere di qualche antichità. Il Duca di Sora ne ha un esemplare, che fu copiato da un altro del Sigonio, che non lo stimava poco. Il Principe di Massa ne ha una copia, della quale però io non so altro. Divide la sua opera in 5. libri, Il primo* „ de Familiis Romanorum Illustrissimis „ *i tre seguenti sono* „ de populis Illustrissimis Italiæ, & de cæteris ejusdem familiis nobilissimis „ *l' ultimo* „ de viris illustribus harum familia-

 rum „

(1) Bibl. Stosch. Ind. Codd. MSS. p. 6.
(2) Ad Calcem Observat. in Antiquit. Etrusc. Inghirami.
(3) Lettere d' Uom. Ill. Ven. 1744. p. 113. &c.

Digitized by Google

rum „ *e questo basti per ora quanto al Fanusio*. Anzi da una lettera di Marco Velsero allo stesso Pignoria scritta tre anni innanzi, raccogliesi, che si era trattato di fare stampare quell'opera in Augusta (1). Una copia di essa era ancora nella Libreria del Marchese Capponi, che ora è nella Vaticana (2). E altre copie se ne troveranno probabilmente in altre Biblioteche. Or sarebbe ella questa per avventura un' opera scritta dal Ciccarelli, e da lui spacciata sotto nome di Fanusio Campano? Ecco il mio sospetto; ed ecco le ragioni, che me lo hanno destato. Un uomo, che nel secolo XV. scrisse un' opera delle più illustri Famiglie Italiane dovea essere un uomo, che avesse amicizie e corrispondenze in ogni parte d'Italia, e noto perciò a tutti gli uomini dotti, che a quel tempo viveano. Nel formare la Storia della Letteratura del detto secolo io ho letta non picciola parte degli Autori, che allora fiorirono; e non mi è avvenuto di ritrovare pur uno, che faccia menzione di Fanusio Campano. Aggiungasi, che il nome di Campano ci persuade, ch'ei fosse del Regno di Napoli, e l'età, a cui il Ciccarelli lo dice vissuto, è il Regno di quel gran Mecenate de' Letterati il Re Alfonso d'Aragona, quando cioè ivi erano il Facio, il Valla, il Panormita, e poco appresso il Pontano, e tanti altri dottissimi uomini. E' egli possibile, che niun di essi abbia conosciuto il Fanusio, e che in tante opere, che ci hanno lasciato, non l'abbian pur nominato una volta? Anche nel secolo susseguente io non trovo, chi abbia fatta di lui menzione, finchè il Ciccarelli prima di ogni altro non cominciò a nominarlo. Da lui, come si è udito poc'anzi, l'ebbe il Ciaconio, da lui, come afferma il Velsero nella lettera sopraccitata, l'ebbe il Sansovino, che lo cita talvolta nella sua *Origine delle Famiglie Illustri d'Italia*, e forse da lui ancora l'ebbe il Sigonio, e si lasciò ingannare, come talvolta accade anche a' grand' uomini, da questo impostore. Il carattere antico, in cui il Pignoria dice, che era scritto il Codice del Tassoni, non dee recar maraviglia, perchè è noto qual sia stata l' abilità de' falsarii nel contraffarlo. Aggiungasi, che altronde sappiamo, che il Ciccarelli godeva di fingere e di supporre non solo antichi monumenti ma anche antichi Scrittori, e ne abbiamo la pruova nel passo della Lettera di Adriano Politi a Giugurta Tommasi da noi recato nel parlare degli Storici di Siena. E non è perciò improbabile, che questa Storia Genealogica di Fanusio Campano fosse ella pure ideata, e a suo modo composta da quell' ardito impostore, e chi sa, che forse ancora più altre somiglianti Storie, che dal Ciccarelli si citano, e al-

(1) Ivi p. 335.
(2) Catal. della Libr. Capponi p. 437.

Digitized by Google

e alcune delle quali trovansi in alcune Biblioteche, come quelle di Giovanni Selino, di Jacopo Corello ed altri di cotal pasta, non siano esse pure lavoro del Ciccarelli, o di altri di lui discepoli e imitatori. Un diligente esame, che se ne facesse da un dotto Critico, potrebbe darci su ciò molti lumi (1).

LXXXII. La Storia Letteraria è l'ultimo ramo di questa Classe, di cui dobbiamo ricercar gli Scrittori, ch'ebbe l'Italia. Questo, a dir vero, fu ancor lungi dal giungere a quella perfezione e a quella esattezza, a cui poi è stato condotto. Parecchie opere nondimeno uscirono in luce, che alla Storia Letteraria sono assai utili, quali son quelle *de Infelicitate Litteratorum* di Pietro Valeriano, *de Casibus Virorum Illustrium* di Antonmaria Graziani, la Biblioteca Santa di Sisto da Siena, il Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici del Card. Bellarmino, l'Opera di Antonio Riccoboni intorno l'Università di Padova, il Libro di Onofrio Panvinio sugli uomini illustri della Città di Verona, e quello su' Bolognesi di Bartolomeo Galeotti, la Storia degli uomini Illustri di Serafino Razzi, le Vite del Cardinal Contarini, di Monsig. della Casa, e del Card. Bembo scritte dal Beccadelli, e l'altra del Bembo scritta dal medesimo Monsig. del-

(1) Io avea citato l'Allacci tra gli Scrittori, che ragionano delle imposture e della morte del Ciccarelli, e ne avea ragionato sull'altrui fede, credendo, che altro non avesse fatto quel dotto Scrittore, che darne qualche cenno. Avendo poi saputo, che un non breve trattato avea su ciò scritto l'Allacci, cercai di averlo, ma per l'estrema sua rarità non m'essendo riuscito di trovarne copia stampata, per mezzo del mio amico Sig. Ab. Francesco Cancellieri ne ebbi da Roma una copia a penna poco prima che questi fogli si stampassero. In esso l'Allacci ragiona a lungo delle imposture del Ceccarelli, espone le arti, di cui valevasi ad accreditarle, e ricorda fralle altre cose, che Alberico Cibo Marchese di Massa da noi lodato nella prima parte di questo Tomo fu un de' primi a sospettar della fede del Ciccarelli, e a riderssi de' monumenti che colui produceva. Dallo stesso Trattato io ho appreso a sempre più confermarmi nella mia idea, che Fanusio Campano sia un autore supposto dal Ciccarelli. Perciocchè questi in un suo Memoriale riferito in parte dall'Allacci confessa di avere di sua propria autorità posto in fronte a un libro MS., che non avea alcun nome, quello di Giovanni Selino da lui inventato, e fatto autor di più opere. Or nell'opera del Campano si vede spesso citato il nome dello stesso Selino; e ci si scuopre perciò, che amendue questi autori son parti di questo impostore; o che almeno, se il Campano scrisse pur qualche cosa, il Ciccarelli ne alterò e ne guastò le memorie aggiugnendovi moltissime cose a suo capriccio, e facendogli citare autori, che mai non erano stati al mondo. Ma delle imposture del Ciccarelli io ragionerò forse ad altra occasione più stesamente, acciocchè si cessi omai dal produrre, come alcuni fanno, le autorità di Fanusio Campano, di Giovanni Selino, e d'altri somiglianti supposti Scrittori.

Digitized by Google

della Casa, gli Elogj del Giovio, e del Foglietta, i Cataloghi, e la Sferza di Ortensio Landi, ed altre opere somiglianti da noi già mentovate nel parlare ad altra occasione de' loro Autori. Giammateo Toscano Milanese, che visse gran tempo in Francia, ove ancora è probabile, che morisse verso la fine del secolo, si accinse a scriver gli Elogj de' dotti Italiani, ch'eran vissuti ne' tre ultimi secoli, celebrando ciascun di essi prima con un Epigramma, poscia con un elogio in prosa, e l'opera uscì la prima volta in Parigi nel 1578. col titolo di *Peplus Italiæ*; e fu poi di nuovo pubblicata da Giannalberto Fabricio nel 1730. nel suo *Conspectus Thesauri Literarii Italiæ*. Il Toscano ne inviò una copia con sua lettera a Pier Vettori (1), il quale rispondendogli la onorò di molte lodi (2). A lui dobbiamo ancora una raccolta di Poeti Italiani, che aveano scritto in Latino, da lui data in luce nel 1576., ed era Poeta egli stesso, benchè non de' più colti, e ne abbiamo la Traduzione de' Salmi, ed altre opere, delle quali si ha il Catalogo presso l'Argelati (3). Delle Biblioteche degli Ordini Religiosi alcuni saggi si ebbero in questo secolo nelle Opere del Panvinio e del Panfili Agostiniani da noi già accennate. Il P. Michele Poccianti Fiorentino dell'Ordine de' Servi di Maria, e morto nel 1575., oltre una Storia del suo Ordine, e più altre opere, fu il primo a darci un Catalogo degli Scrittor Fiorentini. Fra questi coltivatori della Storia Letteraria mi spiace di dover porre sotto l'occhio de' miei Lettori un troppo spiacevole oggetto, cioè un di essi condennato alla galea. Ei fu Scipione Tetti Napoletano, Scrittore forse per questa sua sventura non molto noto, ma pel suo sapere degno di star co' più dotti a confronto. Egli viaggiò lungamente, ed esaminando con diligenza le migliori Biblioteche formò il Catalogo di molti libri non ancor pubblicati, che veduti avea ne' suoi viaggi. Il qual Catalogo non diede già egli in dono al P. Labbe, come afferma il Tafuri (4), ma venuto non so come alle mani del celebre Claudio du Puy fu poscia da Pietro e da Jacopo di lui figliuoli donato al suddetto P. Labbe, acciocchè l'inserisse nella sua opera intitolata *Specimen Antiquarum Lectionum*, come egli fece. Nel 1555. essendo il Tetti in Roma, ove comunemente vivea, e stampandosi ivi la traduzione della Biblioteca di Apollodoro tradotta da Benedetto Egio da Spoleti, egli vi aggiunse una erudita Dissertazione *de Apollodoris*. Lo stesso P. Labbe attribuisce al Tetti un' opera intitolata *Bibliotheca Scho-*

(1) Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. II. p. 129.
(2) Victor. Epist. p. 195.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1507. &c.
(4) Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 55.

Digitized by Google

*Scholaſtica inſtructiſſima Latine, Gallice, Italice, Hiſpanice, Anglice, & Grece*, cui dice ſtampata in Londra nel 1618. [1], di cui io non ho altra notizia. Egli era tuttora in Roma nel 1560., nel qual anno ſcrivendo il Pogiano, così ne dice: *De Tectio, minime tecto, quid quaris? Valet & illam ſuam ſecuritatem ac libertatem retinet* (3). Queſte parole ci indicano nel Tetti una libertà di parlare, che poteva eſſergli pericoloſa, ma finallora paſſavagli impunemente. Ma non fu ſempre così. Il de Thou nella Vita che ha ſcritta di ſe medeſimo narra (3), di aver udito da Marcantonio Mureto, che il Tetti, uom per altro dottiſſimo, accuſato di empietà nel parlare di Dio, era ſtato dannato al remo, e che non ſapeaſi, ſe foſſe ancor vivo. Nulla più ſappiamo di queſto infelice erudito, il quale probabilmente ſulla galea medeſima finì la vita.

LXXXIII. Tra gli Scrittori di Storia Letteraria può annoverarſi ancora un altro umor fantaſtico e capricciooſo, cioè il Doni, a cagion delle due *Librerie*, ch' egli ci ha date, e io prendo a parlarne ancora più volentieri, perchè aſſai ſcarſe ſon le notizie, che ne abbiamo avute fin ora sì dal Poccianti, e dal Negri, e da altri Scrittori della Storia Letteraria di Firenze, che dal Bayle e dal Marchand ne' lor Dizionarii, dal P. Niceron (4), e da più altri, che n' hanno ſcritto. Antonfranceſco Doni fu di patria Fiorentino; ed egli in una ſua lettera a M. Benedetto Volpe vanta a lungo la nobiltà della ſua Famiglia, di cui dice fralle altre coſe con eſattiſſima critica, che uſcirono i due Romani Pontefici Dono I. e Dono II. [5]. L'anno, in cui nacque, non è ben noto; ma ciò dovette accadere poco dopo il principio del ſecolo, poichè tralle coſe ch' ei dice di ricordarſi, come avvenute a ſuoi tempi, nomina la caduta di Rodi [6], che fu nel 1522. E io credo, che più preciſamente ſi poſſa egli dir nato verſo il 1513., perciocchè in una lettera ſcritta nel 1543. parlando di certe ſue Rime, *di grazia*, dice, *non le date fuori, che i miei trent' anni non foſſero battezzati per quindici dalle genti ec.* (7) e quando ei ritiroſſi in Arquà, cioè, come vedremo, circa il 1564. ſcrive, che in età di 50. anni avea trovato un padrone, alludendo al Petrarca, cui in quel ſoggiorno immaginavaſi di ſervire (8). Il Poccianti afferma (9), che il Doni in età giovanile en-

(1) Biblioth. Bibliothec. p. 151.
(2) Pogian. Epiſt. Vol. II. p. 187.
(3) Ad an. 1574.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIII.
(5) Zucca Ven. 1565. p. 314.
(6) Ivi p. 184.
(7) Letter. p. XVI. Ediz. Ven. 1544.
(8) Zucca p. 259.
(9) Catal. Scriptor. Florent.

Digitized by Google

entrò nell' Ordine de' Servi di Maria, e che poscia ne uscì. E certo l'autorità del Poccianti Religioso dello stesso Ordine, contemporaneo e concittadino del Doni, è di tal peso, che non sembra potersi atterrare da qualunque altra ragione. Ella è però cosa degna d' osservazione, che il Doni non fa mai cenno di ciò, e niuno de' suoi nimici mai non gli oppose tal cosa, anzi in una sua lettera scritta nel 1543. a Frate Buonaventura Torrigiani, scherzando sulla vita piacevole, che questi menava, dice: *M' è venuto alcuna volta fantasia di farmi frate, & far la vita vostra* (1). Se però egli fu Frate, ciò fu certamente prima dell' anno accennato, e forse è corso errore di stampa, ove il Zeno dice, ch' egli ne uscì circa il 1547. (2) perciocchè lo stesso Doni in un' altra sua lettera al Duca Cosimo scritta nel detto anno 1543. *Io sono un Prete*, dice [3], *che familiarmente favello con V. S. Illustrissima, & mi chiamo il Doni; sono presso a tre anni, ch' io uscj di Fiorenza; & son Musico, Scrittore, dotto in volgare, & di nove per Greco; son Poeta, ch' io dovea dire innanzi; & perchè mi conoscìate ch' io vi sono, oltre l' essere Vassallo, affezionato, & vi vo bene, mando a V. E. un mottetto di Giacchetto Berthem, degno certo di venire alle mani di tal Signore, & mando a' vostri Cantori una mia Canzone; mandovi due Sonetti, composti dalla mia sprofondata memoria, scritti di mia mano, & disegnati i canti, i Sonetti, & le carte. Et non pensate ch' io uccelli con questi uncini d' aprirvi la scarsella. Ringraziato sia Iddio: io ho tanti dinari che non li posso spendere. Vivo di Chirieleison, & di Fidelium anima &c.* Allora dunque non era più Frate il Doni, e già da quasi tre anni avea abbandonata Firenze, senza però che ne sappiamo il motivo. Ma egli, che scrivendo a Cosimo, si mostra sì generoso e sì nimico dell' interesse, spesse altre volte si duole della sua povertà; e in una lettera singolarmente assai poco religiosa a M. Salvestro Macchia scritta nello stesso anno dice [4]: *Prima non ho un beneficio traditore al mondo, nè entrata d' un ladro: non scampano pro defunctis; & non canto gaudeamus; & in vita mia non beccai mai un soldo nè di S. Gregorio, nè di S. Lazzero: non scuffiai mai pagnotta, che non fosse sudata dal mio cervello;* e oltre più altre cose, con le quali ei fa vedere, quanto gli è grave il carattere di Prete, aggiunge dicendo pur troppo vero: *Se voi mi fiutaste, non so nulla di Prete; ma puzzo piuttosto di pazzo.* In fatti l'avidità e l'interesse erano il solo stimolo, che lo movevano ad onorare or l'uno or l'altro, e a dedicare i suoi libri a coloro, da qua-

(1) Letter. p. VII.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 413.
(3) Letter. p. XXIII.
(4) p. XXVII.

Digitized by Google

quali potea sperar ricompensa. Egli annovera infatti i doni che avea ricevuti: un anello di 25. scudi; una collana d' oro di 20. scudi, e sette braccia di velluto dalla Contessa di Bagno, 20. scudi d' oro da Gianvincenzo Belprato Conte d' Aversa; 24. scudi d' oro dal Mendozza Ambasciadore di Cesare, venti da *Monsignor di Francia*, e più altri da diversi Nobili personaggi [1]. Nè ei vergognavasi, se alcun di coloro, a cui dedicava un suo libro, non gli si mostrava riconoscente, di ristamparlo scegliendo miglior Mecenate. Così egli stampando nel 1552. i *suoi Pistolotti amorosi* li dedica *al generosissimo & liberalissimo Signore il Signor Marsilio Andreasio Gentilhuomo Mantovano*: ma perchè egli nol provò tale riguardo a se stesso, gli diè in altra sua opera una solenne sferzata, dicendo (2): *M' è bene stato spesse volte messo per le mani da certe persone mezzane alcune prospettive da fare scene da Commedie, i quali pajono quello che non sono, come è stato l' Andreasio*. In fatti nel 1558. fece una nuova Edizione di quei suoi *Pistolotti* e li dedicò al *Magnifico M. Salomone da Fano Hebreo, & huomo alla nostra età degno d' honore*. E questi corrispose infatti assai meglio alle speranze del Doni (3); ed egli perciò in una Lettera, che poi gli scrisse [4] gli dice di volere a lui confidare morendo tre suoi libri; i quali s' egli avesse scritti davvero, e fossero fin a noi pervenuti, sarebbon pure la piacevol cosa a leggersi. Il primo era quello de' Debitori e Creditori, in cui notava il bene e il male, che avea ricevuto dagli altri, e la pariglia, che ne avea loro renduta per uguagliar la partita; il secondo era il libro delle Ritrattazioni, in cui diceva di aver parlato con lode di alcuni, di cui anzi avrebbe dovuto dire ogni male, di aver biasimato altri, che eran degni di lode &c. Il terzo era la sua Vita, scritta, dic' egli, da un Valentuomo, ma che era probabilmente lo stesso Doni. Questi tratti ci fanno abbastanza conoscere il carattere di quest' uomo, degno veramente dell' amicizia dell' Aretino, di cui abbiamo due Lettere ad esso scritte (5) nel 1550., nella seconda delle quali il prega a malmenare ne' suoi opuscoli un cotale, e a lodarsi poi l' un l' altro a vicenda. Quest' amicizia però si convertì poscia in un implacabile odio, come tra poco vedremo, dopo che avremo vedute le principali vicende della vita del Doni, e accennate le opere da lui scritte.

LXXXIV. Dopo aver lasciata, come si è detto, circa il 1540.



(1) Zucca p. 28.
(2) Ivi p. 69.
(3) Mondi Ven. 1567. p. 314.
(4) Ivi p. 285.
(5) Aret. Lett. L. V. p. 312. 315.

Digitized by Google

Firenze ſua patria, il Doni andò errando per diverſe Città. Una lettera da lui ſcritta nel Giugno del 1543. [1], ci ſcuopre che egli era ſtato ne' 20. meſi addietro in Genova, in Aleſſandria, in Pavia, in Milano, ove per qualche tempo ſervito avea il Conte Maſſimiliano Stampa Marcheſe di Soncino; e che indi era venuto a Piacenza, ove ſtava preſſo il Conte Girolamo Angoſciuola; e ove, come narra egli ſteſſo, benchè già avanzato in età per ſoddisfar nondimeno a' deſiderj di ſuo Padre, ſtudiava la legge *(2)*. Nell'anno ſteſſo viaggiò a Como, donde ſcrivendo al Domenichi, *Como*, gli dice (3) *m' è paruto belliſſimo, il Lago divino, buoni i peſci, ottimi i vini, & m' ha confortato l' aere freſchiſſimo, & havendoci trovati tanti buoni compagni Muſici, Scrittori, Letterati, & d' ogni ſorte, & ſovra tutto fuori di ceremonie, io vi ſto molto volentieri. O belle Colline piene di tutti i frutti, che ſia poſſibile &c.* Deſcrive poſcia burleſcamente il Muſeo del Giovio, cui poſcia più ſeriamente deſcrive in altra ſua lettera al Conte Agoſtino Landi [4]. Sul principio del 1544. andò a Venezia, ſingolarmente per vedervi il Domenichi, che colà ſi era poc'anzi recato [5]. Nel 1545. ripatriò, e in Firenze col moſtrano, e in quell'anno e nel 1547. più lettere da lui ſcritte *(6)*, e ivi troviamo, ch'egli aprì una Stamperìa [7]. Nello ſteſſo anno 1547. ei fu per qualche tempo in Roma [8], donde è probabile, che tornaſſe a Firenze. Venne poi di nuovo a Venezia, ove ſoggiornò per più anni, ed è piacevole a leggerſi la deſcrizione, ch'ei fa della miſerabile ſtanza, che ivi occupava [9]. Queſto ſoggiorno fu interrotto per qualche tempo da quel ch'egli fece dal 1554. fin circa al 1558. in Urbino, ove dal Duca Guidubaldo II. fu amorevolmente accolto e intertenuto [10], il qual onore però gli fu amareggiato dalla graviſſima inimicizia, che in quell'occaſione eccitoſſi tra lui e l'Aretino, di cui diremo tra poco. In Venezia egli fu aſcritto all'Accademia *Peregrina*, di cui fa menzione fin dal 1550. *(11)*, e di cui annovera i più illuſtri membri, cioè Ercole Bentivoglio, Jacopo Nardi, Filippo Terzi, Franceſco Sanſovino, Lodovico

(1) Letter. p. XXXVI.
(2) Ivi p. XXXII.
(3) Ivi p. XLV.
(4) Ivi p. XLVII.
(5) Ivi p. XCIII.
(6) Zucca p. 305. &c.
(7) Zeno note al Fontan. T. I. p. 123.
(8) Zucca p. 311.
(9) Libreria Ven. 1550. p. 61. &c.
(10) Zeno L. c. p. 209.
(11) Libreria p. 3. 11. &c.

Digitized by Google

co Dolce, Giovanni Antonio Cibeſchino detto ancora Domizio Gavardi, Enea Vico, Bernardino Daniello, Bernardino Feliciano, Franceſco Coccio e più altri [1]. Circa il 1564. ritiroſſi in Arquà nel territorio di Padova, come ci moſtra il libro delle Pitture in Padova da lui pubblicato nel detto anno, ed or ivi, or in Monſelice, luogo poco diſcoſto, paſsò gli ultimi anni della ſua vita, cioè fino al 1574., in cui, in queſto ſecondo luogo, diè fine a ſuoi giorni. Inſieme col Doni perirono quaſi tutte l'opere da lui pubblicate, delle quali aſſai poche n'ebbe, che dopo la morte di eſſo veniſſero riſtampate; e poco danno n'avrebbero avute le Lettere, ſe eſſe non foſſero mai venute alla luce. Le due *Librerie*, delle cui varie edizioni da lui medeſimo fatte ſi veggano le diligenti oſſervazioni di Apoſtolo Zeno (2), ſarebbero le più utili tra eſſe; ſe il Doni ci aveſſe data una eſatta contezza de' Libri ſtampati, e degli inediti e de' loro Autori. Ma egli o non fa che accennare le coſe, o ſi ſtende in inutili ciancie; ed or loda, ed or biaſima, ſenza che poſſa intenderſi, ſe ei parli da ſenno, ovvero per giuoco. La Zucca, i Marmi, i Mondi, le Pitture, i due Cancellieri, uno dell' Eloquenza, l'altro della Memoria, la Filoſofia Morale, la Fortuna di Ceſare, i Piſtolotti amoroſi, ed altre ſomiglianti operette non ſon per lo più che capricci, e pazzie, le quali oltre il non recare utile alcuno recano ancora poco diletto, per le ſtucchevoli ciancie, di cui ſon piene, fralle quali di raro s'incontra qualche piacevol racconto. Ei volle ancora comentare il Burchiello, e mai non vi ebbe comentatore sì degno dell'Autor comentato; poichè ſembrano gareggiare l'uno coll'altro, chi ſi renda più oſcuro. Più utile fu il penſiero, ch'egli eſeguì, di pubblicare le Proſe antiche di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di altri. Chi crederebbe, che il Doni, le cui lettere per l'irreligione, con cui ſono diſteſe, furon proſcritte, aveſſe impugnata la penna a ſcriver contro gli Eretici? E nondimeno io veggo citarſi nella Biblioteca dell'Haym (3) *la Dichiarazione ſopra il terzo dell' Apocaliſsi contro gli Eretici* da lui data in luce nel 1562. Io non l'ho veduta. Ma da un tal pazzo che poteväſi aſpettare in tal argomento? Io non vuò trattenermi a annoverare tutti i libri da lui pubblicati. Nella citata Biblioteca ſe ne ha un lungo Catalogo, a cui però ne mancano alcuni rammentati da Apoſtolo Zeno nelle ſue note al Fontanini. E forſe ciò non oſtante alcune ne ſono ſtate da amendue tralaſciate; come un Libro di Medaglie d' uomini illuſtri, ch' ei chiaramente dice di aver



(1) Zucca p. 134. &c.
(2) L. c. T. II. p. III. 112.
(3) T. II. p. 627.

Digitized by Google

fatto ſtampare dedicato al Conte d'Averſa (1). Moltiſſime altre ſon poi le opere, che ei promette di ſcrivere, o accenna di avere già ſcritte, benchè non ſappiaſi che ſiano ſtate ſtampate. Ma io non debbo quì trattenermi in cotali troppo minute ricerche. Oſſerverò ſolamente, che il Doni ſteſſo confeſſa la ſua ſoverchia facilità nello ſcrivere, facendo dire al Betuſſi in uno de' ſuoi Dialoghi: *I miei Libri per dirvi il vero ſon parenti di quegli del Doni, che prima ſi leggono, che ſieno ſcritti, & ſi ſtampano innanzi che ſieno compoſti* (2). Inoltre ſoleva egli ripeter più volte, e rifrigger le coſe ſteſſe per far nuovi libri ſenza fatica. Così egli nel 1564. pubblicò le *Pitture*, oſſia il *Petrarca*; e l'anno ſeguente riſtampando la ſua *Zucca* formò coll' opera ſteſſa il quinto libro, oſſia il *Seme della Zucca*. Così ancora e la Libreria, e la Zucca, e i Mondi furon più e più volte da lui riſtampati or aggiugnendo, or togliendo, or trasfondendo in un' opera ciò che prima era in un'altra. Anzi il Doni ebbe talvolta coraggio di far ſue le opere altrui; perciocchè egli pubblicò ſotto ſuo nome una traduzione Italiana delle Lettere di Seneca, la quale, trattine alcuni leggier cambiamenti, è la ſteſſa, che quella, che fin dal 1494. avea pubblicata in Venezia Sebaſtiano Manilio, come afferma Apoſtolo Zeno di aver conoſciuto con un eſatto confronto [3]. E forſe più altre di cotali magagne troveremmo nell'opere di queſto bizzarro cervello, ſe poteſſimo farne un più diligente eſame, il qual non è proprio di queſta Storia.

LXXXV. Due fieri ed arrabbiati nimici ebbe il Doni, de' quali prima era ſtato amiciſſimo, Lodovico Domenichi, e Pietro Aretino. Il primo può appartenere a queſto Capo, pe' molti Storici da lui tradotti in Lingua Italiana. Il ſecondo ha più diritto ad aver luogo nella Storia degli Impoſtori, che in quella de' Dotti; ma nondimeno in un' opera, che dee comprender le vicende della Letteratura, ei non può eſſer dimenticato. E quì perciò direm di amendue. Il Domenichi, ſecondo il Ghilini (4), fu figliuolo di Giampietro Domenichi Notajo e Proccuratore aſſai riputato in Piacenza; e perciò per volere del Padre dovette applicarſi alle Leggi; ma egli ſe ne annojò, benchè in eſſe aveſſe avuta la Laurea Dottorale, e tutto ſi diede all' amena Letteratura, come raccogliam da una lettera a lui ſcritta dal Doni (5) nel 1543. Verſo la fine dell' anno ſteſſo da Piacenza paſsò a Venezia, e il Doni, che avealo conoſciu-

to

(1) Zucca p. 194. 309.
(2) Marmi P. I. p. 140.
(3) L. c. T. I. p. 224.
(4) Teatro de' Letter. T. I. p. 285. &c.
(5) Doni Lett. p. XXXII.

Digitized by Google

to in Piacenza, e quì si era rimasto, scrivendogli il primo di del 1544. gli dice. *Tutto dì la brigata .... strabilia a vedermi solo armeggiare per queste vie .... Eccene qualch' uno che dice: il Domenichi, che n'è? A studio, risponde la mia reverenzia, a Vinegia; & tornerà, quando Dio vorrà* &c. (1). Di questa sua partenza, e de' viaggi diversi, che fece, parla lo stesso Domenichi in un suo Dialogo colla Fortuna, nel quale scuopre egli pure il suo animo nulla meno interessato di quel del Doni, e il poco frutto, che pareagli d'aver finallora da' suoi studj raccolto: *Prima io ho dato opera agli Studj delle buone Lettere con grandissima difficultà, quanto alcun altro del nostro tempo, & non altrimenti, che s'io fossi stato sbandito, & scacciato fuor della Patria mia, sono ito per lo mondo in grandissima povertà con pericoli & travaglj, & talhora con gravissime malattie* (2). Poco appresso soggiugne, ch' era stato cinque anni intieri alla Corte, cioè, come poscia spiega [3], a quella del Duca Cosimo, ove era tuttora. Questi Dialoghi furono stampati nel 1562., e perciò sembra, che il Domenichi entrasse al servigio di Cosimo circa cinque anni innanzi. Assai prima però il troviamo in Firenze; perciocchè la dedica, con cui egli offre ad Antonio Altoviti la sua traduzione di Paolo Diacono è segnata in questa Città agli 11. di Dicembre del 1547. E fu in fatti in Firenze il soggiorno ordinario di questo Scrittore, benchè talvolta ei viaggiasse ad altre Città. Così egli narra di essere stato in Urbino nel 1555. e di avervi avuta gratissima accoglienza dal Duca Guidubaldo II. (4), il che fu probabilmente per offerire a quel Principe la traduzione delle Vite di Plutarco, stampata in quell'anno e a lui dedicata. Così ancora la dedica de' suddetti Dialoghi a M. Vincenzo Arnolfini è scritta da Roma a' 20. di Marzo del 1562. Il Zilioli citato da Apostolo Zeno [5], racconta, che il Domenichi fu dalla Inquisizione arrestato in Firenze, e convinto di non so quali delitti, benchè da lui non mai confessati, fu condennato a perpetuo carcere nelle Stinche, donde poi il Duca Cosimo ad istanza del Giovio il fe liberare. Ma questo Scrittore non è di tale autorità, che basti a persuaderci una cosa da tutti gli altri ignorata. Se il Domenichi ebbe qualche molestia, io crederei anzi, che ella movesse dal Duca stesso, come aderente all' Imperador Carlo V., e che la trama fosse ordita dal Doni, che dopo essere stato amicissimo del Domenichi, contro di lui scatenossi furio-

(1) Dialoghi p. 342. Ediz. Ven. 1562.
(2) p. 345.
(3) p. 352.
(4) Ivi p. 221.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 300. &c.

Digitized by Google

furiosamente. Fralle molte Lettere scritte dagli eruditi Italiani a D. Ferrante Gonzaga, che si conservano nell'Archivio di Guastalla, e che dal P. Ireneo Affò da me più volte lodato mi sono state comunicate, ne ha una a lui scritta dal Doni a' 3. di Marzo del 1548. da Firenze, e piacemi quì riportarla, perchè ci scuopre l'Epoca della rottura tra questi due Scrittori, che il Zeno crede avvenuta nel 1550. (1). *Sempre dovrebbono essere uniti tutti i membri con il buon capo; però se ne sia mai alcuno bonissimo, la Maestà di Carlo V. è uno di quelli, al quale io sono devotissimo Servitore, & per esaltazion sua vò giorno e notte investigando, come io possi mostrarmi grato & a Sua Maestà & a chi fa per l'honor di quella honorate imprese. V. Eccellenza debbe adunque sapere, come un Lodovico Domenichi Piacentino è uno de' grandissimi traditori, che vadi per il mondo, & per quel ch' io posso comprendere, teneva già mano con un fuori uscito, o rebelle del Duca di Piacenza trattato contro a Sua Maestà; come per questa inclusa V. S. potrà imaginarsi, il qual rubelle doveva havere ottenuto grazia, se faceva qualche tradimento, come si può congietturare per questa lettera, la quale è scritta di mano del Secretario detto Anton Francesco Rinieri. Che questo Lodovico Domenichi sia nemico di Sua Maestà Cesarea, n' appariste un Sonetto (perchè egli è Poeta) stampato, del quale io ne mando la copia, & che sia nemico di V. Ill. S. è chiarissimo [ancor ch' una Candela non può fare ombra al Sole] perchè ha fatto un altro Sonetto contro a Mantova, dove già dovette esserne cacciato per qualche sua bontà; ma più tosto credo ch' egli tenga odio particulare a V. S. perchè i suoi Ministri di Giustizia appiccarono a i merli di Pavia, dico del Castello, un fratello di questo Lodovico; però il mal huomo, cattiva lingua, & peggior fatti, tratta di tornare a Piacenza, dove io penso, che non ci sia bontà nessuna in lui; perchè la Vigilia del Carnovale andò a Roma, & subito tornò. V. S. Ill. veggia queste cose, & le tacci seguendo l' orme e i vestigi di questo tristo, acciò che non venisse in danno qualche cosa, o in vituperio di Sua Maestà, o del suo stato. La prego bene a non li far dispiacere, & perdonarli, piuttosto scusandolo appassionato, che maligno. V. S. Ill. mi perdoni s io havessi favellato con poca riverenza & incolpatene l' amore ch' io porto alla Cesarea Maestà, & alla servitù ch' io tengo con tutti i personaggi pari a V. S. Ill. alla quale humilmente m' inchino, & le bacio la mano.*

*Di Fiorenza allì 3. di Marzo 1548. Humil. Serv. Anton. Francesco Doni.*

Siegue poi la lettera accennata; ma in essa molte parole sono rase per modo, che non si può rilevarne il senso; e alla lettera si aggiungono i due Sonetti, un contro Mantova, l'altro contro Carlo

(1) L. c. T. I. p. 195.

Digitized by Google

lo V. che tralle Rime del Domenichi si hanno alle stampe [1]. Qual effetto facesse nell' animo di D. Ferrante questa lettera del Doni, non ne abbiamo notizia. Forse questi veggendo, che invano avea scagliato quel colpo si rivolse a Cosimo, e a lui accusò per somigliante modo il Domenichi; e forse questi perciò trovossi in qualche pericolo. Ma ei dovette o purgarsi felicemente, o ottenere il perdono, poichè veggiamo, che continuò a vivere in quella Corte. Sembra però, che il Doni seguisse a mostrarsi amico al Domenichi; e che solo nel 1550. cambiasse pubblicamente maniera e stile. Perciocchè, come osserva il Zeno (2), avendo il Doni in quell'anno fatte due edizioni della prima sua Libreria, nella prima fece menzion del Domenichi, e delle opere da lui finallor pubblicate; nella seconda ne cancellò del tutto il nome. E oltre di ciò l'anno seguente stampando la sua seconda Libreria lo indicò per via d'anagramma, e lo sferzò crudelmente come ignorante, plagiario, e correttore superbo dell'altrui opere. Io rifletto però, che anche nella prima edizione della prima Libreria, ei non fece che nominare il Domenichi, e accennarne alcune opere, senza alcuno di quegli elogj, de' quali con altri ei soleva essere liberale. D'allora in poi non lasciò il Doni passare occasione alcuna, in cui non pungesse e non maltrattasse il Domenichi, e varj passi se ne possono vedere raccolti e citati dal suddetto Zeno (3), a' quali io dubito, che debba aggiugnersi un passo de' *Marmi* stampati nel 1552., in cui il Doni descrive e deride un cotale (4), che non è altri, a mio parere, che il Domenichi stesso. Il Zeno crede, ch' essi poscia si riunissero in amicizia, e il congettura al vedere, che nella ristampa delle Librerie del Doni fatta nel 1557. vi è non solo il nome, ma il ritratto ancor del Domenichi. Ma se essi allora si riconciliarono, divenner presto nuovamente nimici; e nel 1562. quando il Domenichi stampò i suoi Dialoghi, in quel della *Stampa* si rivolse con furor contro il Doni. E quì ci si offre uno de' più strani aneddoti, che nella Storia Letteraria s' incontrino, e che non è stato, ch' io sappia, avvertito da alcuno. Questo Dialogo del Domenichi è tolto interamente da' *Marmi* del Doni [5] stampati fin dal 1552., ove s' introducono i personaggi medesimi, che s' introducono dal Domenichi, e dicono le stesse cose, e colle stesse parole dal principio fin alla fine, trattone qualche leggerissimo cambiamento, come in ho conosciuto con-

(1) Ediz. Giolit. p. 36. 43.
(2) L. c. p. 195.
(3) Ivi e p. 224.
[4] P. III. p. 85.
[5] P. II. p. 5.

Digitized by Google

confrontandogli attentamente tra loro. Il solo ardire di usurparsi una cosa di Autor vivente, e nimico, già data alla luce, sembra incredibile. Ma ciò è nulla. Il Domenichi in questo Dialogo rubato interamente al Doni ha il coraggio d'inferire tre fiere invettive contro il Doni medesimo (1), nelle quali fralle altre cose gli rinfaccia i plagj da lui commessi, e quello principalmente della traduzione delle Lettere di Seneca, da noi già accennata. Or chi mai crederebbe, se il fatto stesso non ce ne convincesse, che esservi potesse sì ardito insieme e sì pazzo Scrittore, che nell'atto stesso ch'ei fa un solenniſſimo furto, chiamasse ladro colui, a cui egli ruba? Ma più ancora. Il Doni, che tanto avea prima malmenato il Domenichi, non si risente contro di lui, e non mostra al pubblico la sfacciata impudenza del suo avversario. Certo io non veggo, che il Doni, il quale continuò a vivere e a stampare per più anni facesse mai cenno di tale furto. Io confesso, che non so intendere una condotta da amendue le parti sì strana e sì misteriosa. Il suddetto plagio però non fu il solo, di cui fosse reo il Domenichi. La *Progne*, Tragedia sotto suo nome da lui pubblicata, non è altro che la traduzione della Tragedia Latina del medesimo nome di Gregorio Corraro, come dopo altri ha provato il P. degli Agostini (2). Della Storia de' Detti, e de' Fatti di varj Principi, detta ancora Storia varia, i primi due libri non sono che una traduzione dell'opera di Antonio Panormita de' Detti e de' Fatti del Re Alfonso. Molrissime sono le traduzioni da lui fatte di antichi Scrittori Greci e Latini in Lingua Italiana, come di Senofonte, di Polibio, di Paolo Diacono, di Luciano, di Boezio, di S. Agostino, e di più altri, e di varj Latini moderni, cioè del Giovio, dell'Alberti, del Giraldi, del Giustiniani &c. Di quelle ch'io ho potuto confrontare con altre versioni, niuna ne ho veduta, che possa dirsi dal Domenichi tolta ad altri ed usurpata. Ma a me sembra ciò non ostante paragonandole insieme, che molto di esse si valesse il Domenichi, il quale quasi niuna cosa tradusse, parlando di Libri antichi, che da altri non fosse già stata tradotta; e io dubito assai, ch'ei non sapesse punto di Greco, almeno ei non dà mai indicio di cognizione, che avesse di quella Lingua. Le Traduzioni però del Domenichi sono pregevoli per lo stil facile e chiaro, e non senza eleganza, con cui sono distese. Delle altre opere di questo Scrittore, e di quelle di altri da lui o raccolte, o migliorate, o corrette si può vedere il Catalogo nella nuova Edizione della Biblioteca dell' Haym. Egli morì nel 1564., come dimostra il Zeno (3), e ciò

[1] p. 381. 384. 390.
[2] T. I. p. 128.
[3] Note al Fontan. T. II. p. 99.

Digitized by Google

ciò avvenne in Pisa, se crediamo al Sig. Domenico Maria Manni (1).

LXXXVI. Dell'altro implacabil nimico del Doni, cioè di Pietro Aretino, ci ha data una vita sì esatta, e sì piena di belle ricerche il C. Mazzucchelli, che non giova l'intraprender nuova fatica a tal fine. Il primo pregio di questo pazzo impostore fu l'esser bastardo, perciocchè ei nacque in Arezzo da Luigi Bacci, e da una cotal Tita Donna non sua, la notte tra' 19. e 20. d'Aprile del 1492. Checchè si dicano alcuni de' primi studj dell'Aretino nel tempo, ch'ei trattennesi in patria, e poscia in Perugia, è certo, ch'ei nulla seppe nè di Latin nè di Greco, come egli stesso confessa in più passi delle sue opere citati dal C. Mazzuchelli. Per parecchi anni andò spesso cambiando soggiorno, ora in Mantova, ora in Arezzo, ora in Roma, donde fu due volte cacciato, la prima per ordin del Papa Clemente VII. in gastigo degli osceni Sonetti da lui composti su certe più oscene figure di Giulio Romano, la seconda per cinque ferite, ch'egli ebbe nel petto da Achille della Volta Gentiluom Bolognese suo rival nell'amore verso la cuoca del Datario Giberti, nella qual occasione il Berni scrisse contro di lui quel famoso Sonetto: *Tu ne dirai e farai tante & tante &c.* Finalmente nel 1527. fissò la sua dimora in Venezia, che fu poi l'ordinario soggiorno dell'Aretino, trattone qualche viaggio ch'ei fece, e fra essi quello di Roma, quando fu eletto Pontefice Giulio III. nella qual occasione costui lusingossi di avere il Cappello di Cardinale su quella testa, a cui il solo ornamento che convenisse era una mitera infame. E veramente non vi ebbe mai uomo, che a tanta ignoranza di Lettere, a tanta viltà di animo, a tanta prostituzion di costumi unisse tanta prosunzione e tanta alterigia. Lo stile dell'Aretino non ha nè eleganza nè grazia alcuna; anzi a me pare, ch'ei sia stato uno de' primi a usare di quelle ridicole iperboli, e di quelle strane metafore, che tanto poi furono in uso nel secol seguente. E siane in pruova un sol tratto, nel quale egli parlando de' suoi Capitoli in terza rima, dice: *In essi che hanno il moto col Sole, si tondeggiano le linee delle viscere, si rilevano i muscoli delle intenzioni, e si distendono i profili degli affetti intrinsechi* (2). E ciò dee intendersi ancor delle Rime, nelle quali egli è ugualmente poco felice; perciocchè comunque scriva talvolta con forza e con estro, raro è, ch'ei si sostenga colla gravità, e coll'eleganza nel verso; e una certa facilità, che si vede ne' suoi Capitoli, è effetto più della natural sua inclinazione a dir male, che di studio da lui fatto in quell'ar-



[1] Stor. del Decam. p. 215.
[2] Lett. T. VI. p. 4.

Digitized by Google

arte. Qual sia poi la dottrina e l'erudizione, che in tali opere s' incontra, ognun può immaginarlo al riflettere, che chiusi erano all'Aretino que' fonti, a' quali poteva attignerla. Io certo non ho mai veduti libri sì vuoti ed inutili, come quelli di questo impostore. Alla profonda ignoranza fu uguale la viltà dell' animo nell' Aretino, il cui unico scopo in tutto ciò ch'egli scrive, si vede essere l'interesse e il guadagno. Quindi il rammentare scrivendo ad alcuno i doni che da altri avea ricevuti; quindi l'adular bassamente tutti coloro, da' quali potea sperar ricompensa, e volgersi con dispetto contro di quelli, che o non gli facean provare la loro riconoscenza, o gli erano men liberali di quello, ch'egli speraise. Quali poi fossero i costumi dell'Aretino abbastanza cel mostrano le sue opere stesse, ove oltre le oscenità, che vi sono a larga mano per entro sparse, si veggon ancor nominate e le Donne, con cui vivea, e le figlie che n'ebbe, ed egli inoltre vi si scuopre uomo senza principio alcuno di probità e di religione, e se talvolta ei si mostra compunto e ravveduto de' suoi errori, tra poco torna all' usate sue empietà. Or un uom tale, che appena avrebbe dovuto osare di mostrarsi al pubblico, non ebbe mai forse chi lo uguagliasse in profunzione e in arroganza. Veggasi, com'egli parla di se medesimo, come si usurpa i titoli di Divino, di scopritore delle virtù e de' vizj, d'uomo per divina grazia libero &c. Ei giunse fino a far coniare medaglie in sua lode, e a mandarle a diversi Principi, e tra essi al Re di Francia. Io confesso, che nello scorrer che ho fatto le lettere di questo sfacciato impostore, appena io poteva contenere in me stesso lo sdegno al vedere sì strana impudenza. Ma ciò, che più mi sorprende si è il vedere, che una gran parte de' Principi d'Europa, e una non piccola schiera di dotti Italiani non si arrossì di umiliarsi innanzi a costui, e di rendergli obbrobrioso tributo o di doni, o di lodi. Collane d'oro, somme notabili di denaro, pensioni annue, presenti nobilissimi di varie sorti, continuamente gli venivano da varie parti, sicchè egli confessa che nel corso di 18. anni avea da diversi Principi avuti fino a' 25. mila scudi (1). Il più leggiadro si è, che cotali sì ricchi doni faceansi all'Aretino, perchè egli superbamente intitolandosi *Flagello de' Principi*, pareva che volesse lor minacciare il suo sdegno, e il biasimo delle loro azioni ne' suoi libri; e nondimeno non vi ebbe mai il più sordido adulatore de' Grandi; nè trovasi in tutte le opere di esso una sola parola contro qualche Sovrano. Le lodi poi a lui date dagli uomini dotti, l'onore a lui fatto da alcune Accademie coll' ascriverlo tra' loro Socj, le opere a lui dedicate da molti,

(1) Lett. T. III. p. 70.

Digitized by Google

ti, di tutte le quali cose ampiamente ragiona il C. Mazzuchelli, ci mostrano fin dove possa giungere una fanatica adulazione, nata in alcuni dal desiderio di essere somigliantemente da lui lodati, da altri da un vil timore di essere da lui punti co' suoi satirici libri. Vero è nondimeno, che le pensioni, i donativi, e le lodi furono in parte amareggiate dalle ferite e dalle bastonate in buon numero, delle quali fu più volte onorato da chi volle far conoscere all'Aretino, che punto non temea la sua maldicenza. Quindi Frajano Boccalini il chiamò *calamita de' pugnali e de' bastoni*, dicendo che con questi *gli ingegni così pronti di mano, com' egli di lingua, di modo gli aveano segnata la faccia, il petto, e le mani, che sembrava una lineata carta da navigare* [1]. Altri in vece de' pugnali usaron la penna, e ne fecero ne' loro libri tali pitture, che egli ebbe ad impazzirne per rabbia. Niccolò Franco degno per altro più dell'amicizia che dell'odio dell'Aretino per la somiglianza de' lor costumi, Girolamo Casio, il Berni, Gabriello Faerno, Girolamo Muzio, il famoso Poeta Albicante, nulla meno superbo dell'Aretino, chi in prosa, chi in versi, chi satiricamente, chi seriamente scrissero contro di lui. Ma più fieramente di tutti contro di lui si rivolse il Doni. L'origine della nimicizia fra questi due pazzi, fu il consiglio, che a dispetto dell'Aretino prese il Doni di stabilirsi nel 1552. alla Corte del Duca d'Urbino. L'Aretino gli scrisse perciò una insolentissima lettera, e il Doni, che non era uomo a cedere in nulla al suo avversario, pubblicò nel 1556. un libro col titolo: *Terremoto del Doni Fiorentino colla rovina di un gran colosso bestiale Antichristo della nostra età; opera scritta ad onor di Dio e della Santa Chiesa per difesa non meno de' buoni Cristiani, divisa in sette libri: Libro primo*. La Prefazione è diretta *al vituperoso, scellerato & d'ogni tristizia fonte & origine Pietro Aretino membro puzzolente della pubblica falsità, & vero Antichristo del secol nostro*. Questo saggio ci fa abbastanza conoscere lo stile e il modo, con cui quest' opera è scritta. Al *Terremoto*, che forma il primo libro, sei altri dovean succedere, che sono indicati dietro al Frontespizio, cioè, *la Rovina; il Baleno; il Tuono; la Saetta; la Vita; la Morte, l' Esequie, e la Sepoltura*. Ma forse la morte dell'Aretino poco appresso avvenuta, ne fece deporre al Doni il pensiero. Il C. Mazzuchelli osserva, che il Doni fin dal 1552. avea nella sua Zucca mentovate fralle sue opere non ancor pubblicate le tre invettive, cioè *Baleno*, *Tuono*, *& Saetta*, ma senza indicare contro chi fossero scritte, ed egli perciò congettura, che o esse fosser prima contro qualche altro rivolte, o che la nimicizia del Doni coll'Aretino avesse principio fin dal 1552. Io aggiungo di più



[1] Ragguagli Cent. 11. num. 98.

Digitized by Google

Firenze ſua patria, il Doni andò errando per diverſe Città. Una lettera da lui ſcritta nel Giugno del 1543. [1], ci ſcuopre che egli era ſtato ne' 20. meſi addietro in Genova, in Aleſſandria, in Pavia, in Milano, ove per qualche tempo ſervito avea il Conte Maſſimiliano Stampa Marcheſe di Soncino; e che indi era venuto a Piacenza, ove ſtava preſſo il Conte Girolamo Angoſciuola; e ove, come narra egli ſteſſo, benchè già avanzato in età per ſoddisfar nondimeno a' deſiderj di ſuo Padre, ſtudiava la legge (2). Nell'anno ſteſſo viaggiò a Como, donde ſcrivendo al Domenichi, *Como*, gli dice (3) *m' è paruto belliſſimo, il Lago divino, buoni i peſci, ottimi i vini, & m' ha confortato l' aere freſchiſſimo, & havendoci trovati tanti buoni compagni Muſici, Scrittori, Letterati, & d' ogni ſorte, & ſovra tutto fuori di ceremonie, io vi ſto molto volentieri. O belle Colline piene di tutti i frutti, che ſia poſſibile &c.* Deſcrive poſcia burleſcamente il Muſeo del Giovio, cui poſcia più ſeriamente deſcrive in altra ſua lettera al Conte Agoſtino Landi [4]. Sul principio del 1544. andò a Venezia, ſingolarmente per vedervi il Domenichi, che colà ſi era poc'anzi recato [5]. Nel 1545. ripatriò, e in Firenze cel moſtrano, e in quell'anno e nel 1547. più lettere da lui ſcritte (6), e ivi troviamo, ch'egli aprì una Stamperìa [7]. Nello ſteſſo anno 1547. ei fu per qualche tempo in Roma [8], donde è probabile, che tornaſſe a Firenze. Venne poi di nuovo a Venezia, ove ſoggiornò per più anni, ed è piacevole a leggerſi la deſcrizione, ch'ei fa della miſerabile ſtanza, che ivi occupava [9]. Queſto ſoggiorno fu interrotto per qualche tempo da quel ch'egli fece dal 1554. fin circa al 1558. in Urbino, ove dal Duca Guidubaldo II. fu amorevolmente accolto e intertenuto [10], il qual onore però gli fu amareggiato dalla graviſſima inimicizia, che in quell'occaſione eccitoſſi tra lui e l'Aretino, di cui diremo tra poco. In Venezia egli fu aſcritto all'Accademia *Peregrina*, di cui fa menzione fin dal 1550. (11), e di cui annovera i più illuſtri membri, cioè Ercole Bentivoglio, Jacopo Nardi, Filippo Terzi, Franceſco Sanſovino, Lodovico

(1) Letter. p. XXXVI.
(2) Ivi p. XXXII.
(3) Ivi p. XLV.
(4) Ivi p. XLVII.
(5) Ivi p. XCIII.
(6) Zucca p. 305. &c.
(7) Zeno note al Fontan. T. I. p. 123.
(8) Zucca p. 311.
(9) Libreria Ven. 1550. p. 61. &c.
(10) Zeno L. c. p. 209.
(11) Libreria p. 3. 11. &c.

Digitized by Google

co Dolce, Giovanni Antonio Cibeſchino detto ancora Domizio Gavardi, Enea Vico, Bernardino Daniello, Bernardino Feliciano, Franceſco Coccio e più altri [1]. Circa il 1564. ritiroſſi in Arquà nel territorio di Padova, come ci moſtra il libro delle Pitture in Padova da lui pubblicato nel detto anno, ed or ivi, or in Monſelice, luogo poco diſcoſto, paſsò gli ultimi anni della ſua vita, cioè fino al 1574., in cui, in queſto ſecondo luogo, diè fine a ſuoi giorni. Inſieme col Doni perirono quaſi tutte l'opere da lui pubblicate, delle quali aſſai poche n'ebbe, che dopo la morte di eſſo veniſſero riſtampate; e poco danno n'avrebbero avute le Lettere, ſe eſſe non foſſero mai venute alla luce. Le due *Librerie*, delle cui varie edizioni da lui medeſimo fatte ſi veggano le diligenti oſſervazioni di Apoſtolo Zeno (2), ſarebbero le più utili tra eſſe; ſe il Doni ci aveſſe data una eſatta contezza de' Libri ſtampati, e degli inediti e de' loro Autori. Ma egli o non fa che accennare le coſe, o ſi ſtende in inutili ciancie; ed or loda, ed or biaſima, ſenza che poſſa intenderſi, ſe ei parli da ſenno, ovvero per giuoco. La Zucca, i Marmi, i Mondi, le Pitture, i due Cancellieri, uno dell' Eloquenza, l'altro della Memoria, la Filoſofia Morale, la Fortuna di Ceſare, i Piſtolotti amoroſi, ed altre ſomiglianti operette non ſon per lo più che capricci, e pazzie, le quali oltre il non recare utile alcuno recano ancora poco diletto, per le ſtucchevoli ciancie, di cui ſon piene, fralle quali di raro s'incontra qualche piacevol racconto. Ei volle ancora comentare il Burchiello, e mai non vi ebbe comentatore sì degno dell'Autor comentato; poichè ſembrano gareggiare l'uno coll'altro, chi ſi renda più oſcuro. Più utile fu il penſiero, ch'egli eſeguì, di pubblicare le Proſe antiche di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di altri. Chi crederebbe, che il Doni, le cui lettere per l'irreligione, con cui ſono diſteſe, furon proſcritte, aveſſe impugnata la penna a ſcriver contro gli Eretici? E nondimeno io veggo citarſi nella Biblioteca dell'Haym (3) *la Dichiarazione ſopra il terzo dell' Apocaliſſi contro gli Eretici* da lui data in luce nel 1562. Io non l'ho veduta. Ma da un tal pazzo che potevaſi aſpettare in tal argomento? Io non vuò trattenermi a annoverare tutti i libri da lui pubblicati. Nella citata Biblioteca ſe ne ha un lungo Catalogo, a cui però ne mancano alcuni rammentati da Apoſtolo Zeno nelle ſue note al Fontanini. E forſe ciò non oſtante alcune ne ſono ſtate da amendue tralaſciate; come un Libro di Medaglie d' uomini illuſtri, ch' ei chiaramente dice di aver



(1) Zucca p. 134. &c.
(2) L. c. T. II. p. III. 112.
(3) T. II. p. 627.

Digitized by Google

fatto ſtampare dedicato al Conte d'Averſa (1). Moltiſſime altre ſon poi le opere, che ei promette di ſcrivere, o accenna di avere già ſcritte, benchè non ſappiaſi che ſiano ſtate ſtampate. Ma io non debbo quì trattenermi in cotali troppo minute ricerche. Oſſerverò ſolamente, che il Doni ſteſſo confeſſa la ſua ſoverchia facilità nello ſcrivere, facendo dire al Betuſſi in uno de' ſuoi Dialoghi: *I miei Libri per dirvi il vero ſon parenti di quegli del Doni, che prima ſi leggono, che ſieno ſcritti, & ſi ſtampano innanzi che ſien compoſti* (2). Inoltre ſoleva egli ripeter più volte, e rifrigger le coſe ſteſſe per far nuovi libri ſenza fatica. Così egli nel 1564. pubblicò le *Pitture*, oſſia il *Petrarca*; e l'anno ſeguente riſtampando la ſua *Zucca* formò coll' opera ſteſſa il quinto libro, oſſia il *Seme della Zucca*. Così ancora e la Libreria, e la Zucca, e i Mondi furon più e più volte da lui riſtampati or aggiugnendo, or togliendo, or trasfondendo in un' opera ciò che prima era in un'altra. Anzi il Doni ebbe talvolta coraggio di far ſue le opere altrui; perciocchè egli pubblicò ſotto ſuo nome una traduzione Italiana delle Lettere di Seneca, la quale, trattine alcuni leggier cambiamenti, è la ſteſſa, che quella, che fin dal 1494. avea pubblicata in Venezia Sebaſtiano Manilio, come afferma Apoſtolo Zeno di aver conoſciuto con un eſatto confronto [3]. E forſe più altre di cotali magagne troveremmo nell' opere di queſto bizzarro cervello, ſe poteſſimo farne un più diligente eſame, il qual non è proprio di queſta Storia.

LXXXV. Due fieri ed arrabbiati nimici ebbe il Doni, de' quali prima era ſtato amiciſſimo, Lodovico Domenichi, e Pietro Aretino. Il primo può appartenere a queſto Capo, pe' molti Storici da lui tradotti in Lingua Italiana. Il ſecondo ha più diritto ad aver luogo nella Storia degli Impoſtori, che in quella de' Dotti; ma nondimeno in un' opera, che dee comprender le vicende della Letteratura, ei non può eſſer dimenticato. E quì perciò direm di amendue. Il Domenichi, ſecondo il Ghilini (4), fu figliuolo di Giampietro Domenichi Notajo e Proccuratore aſſai riputato in Piacenza; e perciò per volere del Padre dovette applicarſi alle Leggi; ma egli ſe ne annojò, benchè in eſſe aveſſe avuta la Laurea Dottorale, e tutto ſi diede all' amena Letteratura, come raccogliam da una lettera a lui ſcritta dal Doni (5) nel 1543. Verſo la fine dell' anno ſteſſo da Piacenza paſsò a Venezia, e il Doni, che avealo conoſciu-

to

(1) Zucca p. 194. 309.
(2) Marmi P. I. p. 140.
(3) L. c. T. I. p. 224.
(4) Teatro de' Letter. T. I. p. 285. &c.
(5) Doni Lett. p. XXXII.

Digitized by Google

to in Piacenza, e quì ſi era rimaſto, ſcrivendogli il primo di del 1544. gli dice. *Tutto dì la brigata .... ſtrabilia a vedermi ſolo armeggiare per queſte vie .... Eccene qualch' uno che dice: il Domenichi, che n' è? A ſtudio, riſponde la mia reverenzia, a Vinegia; & tornerà, quando Dio vorrà* &c. (1). Di queſta ſua partenza, e de' viaggi diverſi, che fece, parla lo ſteſſo Domenichi in un ſuo Dialogo colla Fortuna, nel quale ſcuopre egli pure il ſuo animo nulla meno intereſſato di quel del Doni, e il poco frutto, che pareagli d'aver finallora da' ſuoi ſtudj raccolto: *Prima io ho dato opera agli Studj delle buone Lettere con grandiſsima difficultà, quanto alcun altro del noſtro tempo, & non altrimenti, che s' io foſsi ſtato sbandito, & ſcacciato fuor della Patria mia, ſono ito per lo mondo in grandiſsima povertà con pericoli & travaglj, & talhora con graviſsime malattie* (2). Poco appreſſo ſoggiugne, ch' era ſtato cinque anni intieri alla Corte, cioè, come poſcia ſpiega [3], a quella del Duca Coſimo, ove era tuttora. Queſti Dialoghi furono ſtampati nel 1562., e perciò ſembra, che il Domenichi entraſſe al ſervigio di Coſimo circa cinque anni innanzi. Aſſai prima però il troviamo in Firenze; perciocchè la dedica, con cui egli offre ad Antonio Altoviti la ſua traduzione di Paolo Diacono è ſegnata in queſta Città agli 11. di Dicembre del 1547. E fu in fatti in Firenze il ſoggiorno ordinario di queſto Scrittore, benchè talvolta ei viaggiaſſe ad altre Città. Così egli narra di eſſere ſtato in Urbino nel 1555. e di avervi avuta gratiſſima accoglienza dal Duca Guidubaldo II. (4), il che fu probabilmente per offerire a quel Principe la traduzione delle Vite di Plutarco, ſtampata in quell' anno e a lui dedicata. Così ancora la dedica de' ſuddetti Dialoghi a M. Vincenzo Arnolfini è ſcritta da Roma a' 20. di Marzo del 1562. Il Zilioli citato da Apoſtolo Zeno [5], racconta, che il Domenichi fu dalla Inquiſizione arreſtato in Firenze, e convinto di non ſo quali delitti, benchè da lui non mai confeſſati, fu condennato a perpetuo carcere nelle Stinche, donde poi il Duca Coſimo ad iſtanza del Giovio il fe liberare. Ma queſto Scrittore non è di tale autorità, che baſti a perſuaderci una coſa da tutti gli altri ignorata. Se il Domenichi ebbe qualche moleſtia, io crederei anzi, che ella moveſſe dal Duca ſteſſo, come aderente all' Imperador Carlo V., e che la trama foſſe ordita dal Doni, che dopo eſſere ſtato amiciſſimo del Domenichi, contro di lui ſcatenoſſi furio-

(1) Dialoghi p. 342. Ediz. Ven. 1562.
(2) p. 345.
(3) p. 352.
(4) Ivi p. 221.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 300. &c.

Digitized by Google

furiosamente. Fralle molte Lettere scritte dagli eruditi Italiani a D. Ferrante Gonzaga, che si conservano nell'Archivio di Guastalla, e che dal P. Ireneo Affò da me più volte lodato mi sono state comunicate, ne ha una a lui scritta dal Doni a' 3. di Marzo del 1548. da Firenze, e piacemi quì riportarla, perchè ci scuopre l'Epoca della rottura tra questi due Scrittori, che il Zeno crede avvenuta nel 1550. (1). *Sempre dovrebbono essere uniti tutti i membri con il buon capo; però se ne fu mai alcuno bonissimo, la Maestà di Carlo V. è uno di quelli, al quale io sono devotissimo Servitore, & per esaltazion sua vò giorno e notte investigando, come io possi mostrarmi grato & a Sua Maestà & a chi fa per l'honor di quella honorate imprese. V. Eccellenza debbe adunque sapere, come un Lodovico Domenichi Piacentino è uno de' grandissimi traditori, che vadi per il mondo, & per quel ch' io posso comprendere, teneva già mano con un fuori uscito, o rebelle del Duca di Piacenza trattato contro a Sua Maestà; come per questa inclusa V. S. potrà imaginarsi, il qual rubelle doveva havere ottenuto grazia, se faceva qualche tradimento, come si può congietturare per questa lettera, la quale è scritta di mano del Secretario detto Anton Francesco Rinieri. Che questo Lodovico Domenichi sia nemico di Sua Maestà Cesarea, n' apparisce un Sonetto (perchè egli è Poeta) stampato, del quale io ne mando la copia, & che sia nemico di V. Ill. S. è chiarissimo [ancor ch' una Candela non può fare ombra al Sole] perchè ha fatto un altro Sonetto contro a Mantova, dove già dovette esserne cacciato per qualche sua bontà; ma più tosto credo ch' egli tenga odio particulare a V. S. perchè i suoi Ministri di Giustizia appiccarono a i merli di Pavia, dico del Capello, un fratello di questo Lodovico; però il mal huomo, cattiva lingua, & peggior fatti, tratta di tornare a Piacenza, dove io penso, che non ci sia bontà nessuna in lui; perchè la Vigilia del Carnovale andò a Roma, & subito tornò. V. S. Ill. veggia queste cose, & le tacci seguendo l' orme e i vestigj di questo tristo, acciò che non venisse in danno qualche cosa, o in vitupero di Sua Maestà, o del suo stato. La prego bene a non li far dispiacere, & perdonarli, piuttosto scusandolo appassionato, che maligno. V. S. Ill. mi perdoni s io havessi favellato con poca riverenza & incolpatene l' amore ch' io porto alla Cesarea Maestà, & alla servitù ch' io tengo con tutti i personaggi pari a V. S. Ill. alla quale humilmente m' inchino, & le bacio la mano.*

*Di Fiorenza alli 3. di Marzo 1548. Humil. Serv. Anton. Francesco Doni.*

Siegue poi la lettera accennata; ma in essa molte parole sono rase per modo, che non si può rilevarne il senso; e alla lettera si aggiungono i due Sonetti, un contro Mantova, l'altro contro Carlo

(1) L. c. T. I. p. 195.

Digitized by Google

lo V. che tralle Rime del Domenichi si hanno alle stampe [1]. Qual effetto facesse nell' animo di D. Ferrante questa lettera del Doni, non ne abbiamo notizia. Forse questi veggendo, che invano avea scagliato quel colpo si rivolse a Cosimo, e a lui accusò per somigliante modo il Domenichi; e forse questi perciò trovossi in qualche pericolo. Ma ei dovette o purgarsi felicemente, o ottenere il perdono, poichè veggiamo, che continuò a vivere in quella Corte. Sembra però, che il Doni seguisse a mostrarsi amico al Domenichi; e che solo nel 1550. cambiasse pubblicamente maniera e stile. Perciocchè, come osserva il Zeno (2), avendo il Doni in quell' anno fatte due edizioni della prima sua Libreria, nella prima fece menzion del Domenichi, e delle opere da lui finallor pubblicate; nella seconda ne cancellò del tutto il nome. E oltre di ciò l'anno seguente stampando la sua seconda Libreria lo indicò per via d'anagramma, e lo sferzò crudelmente come ignorante, plagiario, e correttore superbo dell' altrui opere. Io rifletto però, che anche nella prima edizione della prima Libreria, ei non fece che nominare il Domenichi, e accennarne alcune opere, senza alcuno di quegli elogj, de' quali con altri ei soleva essere liberale. D'allora in poi non lasciò il Doni passare occasione alcuna, in cui non pungesse e non maltrattasse il Domenichi, e varj passi se ne possono vedere raccolti e citati dal suddetto Zeno (3), a' quali io dubito, che debba aggiugnersi un passo de' *Marmi* stampati nel 1552., in cui il Doni descrive e deride un cotale (4), che non è altri, a mio parere, che il Domenichi stesso. Il Zeno crede, ch' essi poscia si riunissero in amicizia, e il congettura al vedere, che nella ristampa delle Librerie del Doni fatta nel 1557. vi è non solo il nome, ma il ritratto ancor del Domenichi. Ma se essi allora si riconciliarono, divenner presto nuovamente nimici; e nel 1562. quando il Domenichi stampò i suoi Dialoghi, in quel della *Stampa* si rivolse con furor contro il Doni. E qui ci si offre uno de' più strani aneddoti, che nella Storia Letteraria s' incontrino, e che non è stato, ch' io sappia, avvertito da alcuno. Questo Dialogo del Domenichi è tolto interamente da' *Marmi* del Doni [5] stampati fin dal 1552., ove s' introducono i personaggi medesimi, che s' introducono dal Domenichi, e dicono le stesse cose, e colle stesse parole dal principio fin alla fine, trattone qualche leggerissimo cambiamento, come io ho conosciuto con-

(1) Ediz. Giolit. p. 36. 43.
(2) L. c. p. 195.
(3) Ivi e p. 224.
[4] P. III. p. 85.
[5] P. II. p. 5.

Digitized by Google

confrontandogli attentamente tra loro. Il solo ardire di usurparsi una cosa di Autor vivente, e nimico, già data alla luce, sembra incredibile. Ma ciò è nulla. Il Domenichi in questo Dialogo rubato interamente al Doni ha il coraggio d'inserire tre fiere invettive contro il Doni medesimo (1), nelle quali fralle altre cose gli rinfaccia i plagj da lui commessi, e quello principalmente della traduzione delle Lettere di Seneca, da noi già accennata. Or chi mai crederebbe, se il fatto stesso non ce ne convincesse, che esservi potesse sì ardito insieme e sì pazzo Scrittore, che nell'atto stesso ch'ei fa un solennissimo furto, chiamasse ladro colui, a cui egli ruba? Ma più ancora. Il Doni, che tanto avea prima malmenato il Domenichi, non si risente contro di lui, e non mostra al pubblico la sfacciata impudenza del suo avversario. Certo io non veggo, che il Doni, il quale continuò a vivere e a stampare per più anni facesse mai cenno di tale furto. Io confesso, che non so intendere una condotta da amendue le parti sì strana e sì misteriosa. Il suddetto plagio però non fu il solo, di cui fosse reo il Domenichi. La *Progne*, Tragedia sotto suo nome da lui pubblicata, non è altro che la traduzione della Tragedia Latina del medesimo nome di Gregorio Corraro, come dopo altri ha provato il P. degli Agostini (2). Della Storia de' Detti, e de' Fatti di varj Principi, detta ancora Storia varia, i primi due libri non sono che una traduzione dell'opera di Antonio Panormita de' Detti e de' Fatti del Re Alfonso. Molrissime sono le traduzioni da lui fatte di antichi Scrittori Greci e Latini in Lingua Italiana, come di Senofonte, di Polibio, di Paolo Diacono, di Luciano, di Boezio, di S. Agostino, e di più altri, e di varj Latini moderni, cioè del Giovio, dell'Alberti, del Giraldi, del Giustiniani &c. Di quelle ch'io ho potuto confrontare con altre versioni, niuna ne ho veduta, che possa dirsi dal Domenichi tolta ad altri ed usurpata. Ma a me sembra ciò non ostante paragonandole insieme, che molto di esse si valesse il Domenichi, il quale quasi niuna cosa tradusse, parlando di Libri antichi, che da altri non fosse già stata tradotta; e io dubito assai, ch'ei non sapesse punto di Greco, almeno ei non dà mai indicio di cognizione, che avesse di quella Lingua. Le Traduzioni però del Domenichi sono pregevoli per lo stil facile e chiaro, e non senza eleganza, con cui sono distese. Delle altre opere di questo Scrittore, e di quelle di altri da lui o raccolte, o migliorate, o corrette si può vedere il Catalogo nella nuova Edizione della Biblioteca dell'Haym. Egli morì nel 1564., come dimostra il Zeno (3), e ciò

[1] p. 381. 384. 390.
[2] T. I. p. 128.
[3] Note al Fontan. T. II. p. 99.

Digitized by Google

ciò avvenne in Pisa, se crediamo al Sig. Domenico Maria Manni (1).

LXXXVI. Dell'altro implacabil nimico del Doni, cioè di Pietro Aretino, ci ha data una vita sì esatta, e sì piena di belle ricerche il C. Mazzucchelli, che non giova l'intraprender nuova fatica a tal fine. Il primo pregio di questo pazzo impostore fu l'esser bastardo, perciocchè ei nacque in Arezzo da Luigi Bacci, e da una cotal Tita Donna non sua, la notte tra' 19. e 20. d'Aprile del 1492. Checchè si dicano alcuni de' primi studj dell'Aretino nel tempo, ch'ei trattennesi in patria, e poscia in Perugia, è certo, ch'ei nulla seppe nè di Latin nè di Greco, come egli stesso confessa in più passi delle sue opere citati dal C. Mazzuchelli. Per parecchi anni andò spesso cambiando soggiorno, ora in Mantova, ora in Arezzo, ora in Roma, donde fu due volte cacciato, la prima per ordin del Papa Clemente VII. in gastigo degli osceni Sonetti da lui composti su certe più oscene figure di Giulio Romano, la seconda per cinque ferite, ch'egli ebbe nel petto da Achille della Volta Gentiluom Bolognese suo rival nell'amore verso la cuoca del Datario Giberti, nella qual occasione il Berni scrisse contro di lui quel famoso Sonetto: *Tu ne dirai e farai tante & tante &c.* Finalmente nel 1527. fissò la sua dimora in Venezia, che fu poi l'ordinario soggiorno dell'Aretino, trattone qualche viaggio ch'ei fece, e fra essi quello di Roma, quando fu eletto Pontefice Giulio III. nella qual occasione costui lusingossi di avere il Cappello di Cardinale su quella testa, a cui il solo ornamento che conveniss'e era una mitera infame. E veramente non vi ebbe mai uomo, che a tanta ignoranza di Lettere, a tanta viltà di animo, a tanta prostituzion di costumi unisse tanta profunzione e tanta alterigia. Lo stile dell'Aretino non ha nè eleganza nè grazia alcuna; anzi a me pare, ch'ei sia stato uno de' primi a usare di quelle ridicole iperboli, e di quelle strane metafore, che tanto poi furono in uso nel secol seguente. E siane in pruova un sol tratto, nel quale egli parlando de' suoi Capitoli in terza rima, dice: *In essi che hanno il moto col Sole, si tondeggiano le linee delle viscere, si rilevano i muscoli delle intenzioni, e si distendono i profili degli affetti intrinsechi* (2). E ciò dee intendersi ancor delle Rime, nelle quali egli è ugualmente poco felice; perciocchè comunque scriva talvolta con forza e con estro, raro è, ch'ei si sostenga colla gravità, e coll'eleganza nel verso; e una certa facilità, che si vede ne' suoi Capitoli, è effetto più della natural sua inclinazione a dir male, che di studio da lui fatto in quell'ar-



[1] Stor. del Decam. p. 215.
[2] Lett. T. VI. p. 4.

Digitized by Google

arte. Qual sia poi la dottrina e l'erudizione, che in tali opere s' incontra, ognun può immaginarlo al riflettere, che chiusi erano all'Aretino que' fonti, a' quali poteva attignerla. Io certo non ho mai veduti libri sì vuoti ed inutili, come quelli di questo impostore. Alla profonda ignoranza fu uguale la viltà dell' animo nell' Aretino, il cui unico scopo in tutto ciò ch'egli scrive, si vede essere l'interesse e il guadagno. Quindi il rammentare scrivendo ad alcuno i doni che da altri avea ricevuti; quindi l'adular bassamente tutti coloro, da' quali potea sperar ricompensa, e volgersi con dispetto contro di quelli, che o non gli facean provare la loro riconoscenza, o gli erano men liberali di quello, ch'egli speraise. Quali poi fossero i costumi dell'Aretino abbastanza cel mostrano le sue opere stesse, ove oltre le oscenità, che vi sono a larga mano per entro sparse, si veggon ancor nominate e le Donne, con cui vivea, e le figlie che n'ebbe, ed egli inoltre vi si scuopre uomo senza principio alcuno di probità e di religione, e se talvolta ei si mostra compunto e ravveduto de' suoi errori, tra poco torna all' usate sue empietà. Or un uom tale, che appena avrebbe dovuto osare di mostrarsi al pubblico, non ebbe mai forse chi lo uguagliasse in profunzione e in arroganza. Veggasi, com'egli parla di se medesimo, come si usurpa i titoli di Divino, di scopritore delle virtù e de' vizj, d'uomo per divina grazia libero &c. Ei giunse fino a far coniare medaglie in sua lode, e a mandarle a diversi Principi, e tra essi al Re di Francia. Io confesso, che nello scorrer che ho fatto le lettere di questo sfacciato impostore, appena io poteva contenere in me stesso lo sdegno al vedere sì strana impudenza. Ma ciò, che più mi sorprende si è il vedere, che una gran parte de' Principi d'Europa, e una non piccola schiera di dotti Italiani non si arrossì di umiliarsi innanzi a costui, e di rendergli obbrobrioso tributo o di doni, o di lodi. Collane d'oro, somme notabili di denaro, pensioni annue, presenti nobilissimi di varie sorti, continuamente gli venivano da varie parti, sicchè egli confessa che nel corso di 18. anni avea da diversi Principi avuti fino a' 25. mila scudi (1). Il più leggiadro si è, che cotali sì ricchi doni faceansi all'Aretino, perchè egli superbamente intitolandosi *Flagello de' Principi*, pareva che volesse lor minacciare il suo sdegno, e il biasimo delle loro azioni ne' suoi libri; e nondimeno non vi ebbe mai il più sordido adulatore de' Grandi; nè trovasi in tutte le opere di esso una sola parola contro qualche Sovrano. Le lodi poi a lui date dagli uomini dotti, l'onore a lui fatto da alcune Accademie coll' ascriverlo tra' loro Socj, le opere a lui dedicate da molti,

(1) Lett. T. III. p. 70.

Digitized by Google

ti, di tutte le quali cose ampiamente ragiona il C. Mazzuchelli, ci mostrano fin dove possa giungere una fanatica adulazione, nata in alcuni dal desiderio di essere somigliantemente da lui lodati, da altri da un vil timore di essere da lui punti co' suoi satirici libri. Vero è nondimeno, che le pensioni, i donativi, e le lodi furono in parte amareggiate dalle ferite e dalle bastonate in buon numero, delle quali fu più volte onorato da chi volle far conoscere all'Aretino, che punto non temea la sua maldicenza. Quindi Frajano Boccalini il chiamò *calamita de' pugnali e de' bastoni*, dicendo che con questi *gli ingegni così pronti di mano, com' egli di lingua, di modo gli aveano segnata la faccia, il petto, e le mani, che sembrava una lineata carta da navigare* [1]. Altri in vece de' pugnali usaron la penna, e ne fecero ne' loro libri tali pitture, che egli ebbe ad impazzirne per rabbia. Niccolò Franco degno per altro più dell' amicizia che dell'odio dell'Aretino per la somiglianza de' lor costumi, Girolamo Casio, il Berni, Gabriello Faerno, Girolamo Muzio, il famoso Poeta Albicante, nulla meno superbo dell'Aretino, chi in prosa, chi in versi, chi satiricamente, chi seriamente scrissero contro di lui. Ma più fieramente di tutti contro di lui si rivolse il Doni. L'origine della nimicizia fra questi due pazzi, fu il consiglio, che a dispetto dell'Aretino prese il Doni di stabilirsi nel 1552. alla Corte del Duca d'Urbino. L'Aretino gli scrisse perciò una insolentissima lettera, e il Doni, che non era uomo a cedere in nulla al suo avversario, pubblicò nel 1556. un libro col titolo: *Terremoto del Doni Fiorentino colla rovina di un gran colosso bestiale Antichristo della nostra età; opera scritta ad onor di Dio e della Santa Chiesa per difesa non meno de' buoni Cristiani, divisa in sette libri: Libro primo*. La Prefazione è diretta *al vituperoso, scellerato & d'ogni tristizia fonte & origine Pietro Aretino membro puzzolente della pubblica falsità, & vero Antichristo del secol nostro*. Questo saggio ci fa abbastanza conoscere lo stile e il modo, con cui quest' opera è scritta. Al *Terremoto*, che forma il primo libro, sei altri dovean succedere, che sono indicati dietro al Frontespizio, cioè, *la Rovina; il Baleno; il Tuono; la Saetta; la Vita; la Morte, l' Esequie, e la Sepoltura*. Ma forse la morte dell' Aretino poco appresso avvenuta, ne fece deporre al Doni il pensiero. Il C. Mazzuchelli osserva, che il Doni fin dal 1552. avea nella sua Zucca mentovate fralle sue opere non ancor pubblicate le tre invettive, cioè *Baleno*, *Tuono*, *& Saetta*, ma senza indicare contro chi fossero scritte, ed egli perciò congettura, che o esse fosser prima contro qualche altro rivolte, o che la nimicizia del Doni coll' Aretino avesse principio fin dal 1552. Io aggiungo di più



[1] Ragguagli Cent. 11. num. 98.

Digitized by Google

ciò, che il C. Mazzuchelli non ha avvertito, che il Doni ne' suoi *Marmi* ſtampati nello ſteſſo anno 1552. parla di queſte ſteſſe invettive; perciocchè finge (1), che Baccio dal Sevajuolo chieda a Giuſeppe Betuſſi, qual libro è quello che vedegli tralle mani *ſcritto in Hebreo, Greco, Latino, Todeſco, Spagnuolo, Franceſe, & Thoſcano*; e facendo il Betuſſi qualche difficoltà di moſtrarglielo, *laſciatemi leggere*, dice Baccio, il titolo almanco: *Il Baleno, il Tuono, & la Saetta del Mondo nuovo; queſta debb' eſſere una bizzarra materia*; e preſo per le mani il libro ne legge alcune ſtanze, nelle quali deſcrivesi l'anima di Rodomonte, che ſcendendo all'Inferno fa alle pugna col barcajuolo Caronte, e ſeco lo traſcina nel fiume; e interrompendo una volta la lettura di tali ſtanze, *le non poſſono eſſere*, dice Baccio, *ſe non dell' Aretino; Oh che ſpirito hanno elleno!* Ed eſſe ſono infatti dell'Aretino, e tratte dal primo Canto della Marfiſa, ma con alcuni cambiamenti, che le rendon migliori, benchè eſſe pur ſieno una delle migliori coſe, ch'egli abbia ſcritte. Finalmente il Betuſſi vedendo alcuno accoſtarſi toglie il libro di mano a Baccio, avvertendolo a non parlarne, ſinchè nol vegga ſtampato. Or queſto ancora è un nuovo, e per me ineſplicabil miſtero. Il Doni nella Zucca ſtampata nel 1552., nomina tralle ſue opere non ancor pubblicate, *il Baleno, Tuono, & Saetta*. Ne' *Marmi* nell'anno ſteſſo ſtampati, parla di queſte ſteſſe invettive, e ne dà un ſaggio. E queſto ſaggio, come accenna lo ſteſſo Doni, è tolto da un' opera dell'Aretino, la qual però ha tutt'altro titolo, che quello che le dà il Doni. Inoltre il Doni ci rappreſenta queſt' opera, come non ancor pubblicata, e della Marfiſa dell'Aretino erano già ſeguite parecchie edizioni, che dal C. Mazzuchelli ſi annoverano. Così quì ancora tutto è oſcuro, e trattandoſi di due ſolenniſſimi pazzi, quai furono l'Aretino e il Doni, non poſſiamo ſperare di vedere sì facilmente ſciolto l'enimma, e ſpiegati i motivi della ſtrana loro condotta. Il Catalogo di tutte l'opere dell'Aretino ſi può vedere eſattiſſimo preſſo il C. Mazzuchelli. Le Commedie in proſa, e molte delle Poeſie da lui compoſte ſarebbono men ricercate da alcuni, ſe foſſero meno oſcene. I ſei tomi di Lettere da lui ſcritte, e i due di quelle d'uomini Illuſtri ſcritte a lui ſteſſo, e da lui medeſimo divolgate, appena trovan Lettori, trattine que' che vi cercano qualche notizia di que' tempi. Quanto però alle ſeconde, il C. Mazzuchelli aſſai fondatamente ſoſpetta, che almeno in gran parte ſieno eſſe ſtate o finte o alterate dall'Aretino. Una penna ravvoltaſi fra tante ſozzure, ebbe ancora l'ardire di volgerſi a coſe ſacre, e di ſcriver Vite, Leggende, paraſraſi di Salmi &c. o perchè ei cercaſſe con

(1) Marmi P. II. p. 93.

Digitized by Google

con queste di ottener grazia ancora presso gli uomini pii, o perchè talvolta un passaggero rimorso gli rimproverasse l'abuso, che fatto avea del suo ingegno. Ma checchè altri ne dicano, esse sono e sì infelicemente scritte, e alcune ancora sì piene d'errori, per cui sono state giustamente dannate, che ben si conosce, che non era questo il campo, che dovess' essere da lui coltivato. Alcuni hanno a lui attribuito il troppo famoso libro *de tribus Impostoribus*, di cui tanto controvertono gli eruditi, se abbia mai avuta esistenza. E' certo, che ora esiste un libro così intitolato, e ne ha copia fra gli altri il Ch. Sig. Pier Antonio Crevenna, il qual ne parla nel Catalogo della sua sceltissima Libreria (1). Nell' Estratto, che di esso si è dato in questo Giornale di Modena (2), se n'è indicata qualche altra copia, e si è mostrato, che, benchè porti la data del 1598., esso fu probabilmente stampato un secolo, o forse anche un secolo e mezzo più tardi. Io inclinava a credere, che allor solamente fosse stato stampato un tal libro, benchè se ne parlasse fin da' tempi di Federigo II. Ma un passo dell' opere del famoso Campanella mi par troppo forte per dimostrare, che questa infame operetta era stampata prima della metà del secolo XVI. Egli racconta (3), che tra' delitti, che a se furono apposti, uno fu quello di avere scritto il Libro *de tribus Impostoribus*. Or come risponde egli all' accusa? Risponde dicendo, che il libro era stampato trent' anni prima, ch' egli nascesse: *Accusarunt me, quod composuerim librum de tribus Impostoribus, qui tamen invenitur typis excusus annos triginta ante ortum meum ex utero matris*. Questa sì franca maniera di favellare mi pare una evidente pruova dell' esistenza del libro. Se il Campanella avesse saputo, che tal libro non era stampato, avrebbe sfidato i suoi accusatori a produrne copia. Ma egli non solo nol nega, ma espressamente afferma, ch'è stato stampato, e ne fissa l'epoca, cioè trent' anni prima, ch' egli nascesse, cioè all'anno 1538. poichè egli era nato nel 1568. Quest' Epoca cade appunto a' tempi dell'Aretino, e fra molti, a cui quel libro si attribuisce, parmi ch'ei sia quegli, per cui le probabilità sian maggiori. E' vero, ch'ei non sapea di Latino. Ma chi ci assicura ch'esso fosse scritto in tal lingua? Il Campanella scrivendo in questa lingua, potè latinizzare il titolo di un'opera Italiana. Se poi il libro, che allor fu stampato, fosse il medesimo con quello, di cui ora si hanno copie, io non ho argomenti a deciderlo. A me sembra però, che il moderno non sia steso secondo il pensare dell' Aretino.

LXXXVII.

(1) T. I. p. 1.
(2) T. XI. p. 199.
(3) In Præfat. Atheism. triumph.

Digitized by Google

LXXXVII. Dalla Storia Letteraria non dee disgiungersi la Storia delle Belle Arti, la qual pure ebbe nel corso di questo secolo non pochi illustri Scrittori. La Vita di Michelagnolo Buonarruoti scritta da Antonio Condivi, quella di Benvenuto Cellini, scritta da lui medesimo, varie opere di Giampaolo Lomazzo, di cui altrove si è fatta menzione, la lettera di Giambatista Adriani sopra gli antichi Pittori, e il *Riposo* di Rafaello Borghini, in cui molte cose contengonsi dell'Arte e degli Artefici più rinnomati, appartengono a questo luogo. Ma io, che mi affretto a por fine a questo sì lungo Capo, sarò pago di ragionar solamente della celebre opera di Giorgio Vasari, il quale fu il primo, che una intera e diffusa Storia ci desse di tutti i moderni Professori delle Belle Arti. Ei ci ha parlato sì a lungo, e sì minutamente di se medesimo, che non ci fa d'uopo l'affaticarci per averne altronde notizia (1). Nato in Arezzo nel 1512. ebbe tra gli altri a Maestri Luca Signorelli, Michelagnolo Buonarruoti, e Andrea del Sarto. Il Cardinal Ippolito de' Medici, il Pontefice Clemente VII., e il Duca Alessandro l'ebbero successivamente a' loro servigi. La morte del Duca gli fece prender risoluzione di più non legarsi ad alcun servigio di Corte, benchè pure venisse non poche volte adoperato e da' Gran Duchi successori di Alessandro, e da' Romani Pontefici, e da altri cospicui personaggi in opere d'Architettura e di Pittura, poichè in amendue, e nella prima singolarmente ebbe gran nome. Egli ci ha data la relazione di tutto ciò ch'egli fece e in Firenze, e in Arezzo, e in Pisa, e in Venezia, e in Bologna, e in Roma, e in più altre Città, ma ciò non appartiene all'argomento di questo Capo, in cui io debbo esaminare solamente l'opera Storica, che da lui abbiam ricevuta, cioè le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, la prima edizione delle quali si fece in Firenze nel 1550. in due tomi, e poscia la seconda in tre tomi nel 1564., oltre le più altre, che vennero appresso, e quelle singolarmente più recenti e più copiose di Roma e di Firenze. L'opera del Vasari è sempre stata, ed è tuttora in gran credito presso i dotti, e per le molte notizie, che vi si trovan raccolte, e per le utili riflessioni sull'arti, di cui ragiona, e pe' progressi delle medesime, che viene seguitamente sponendo. Due taccie si danno al Vasari. La prima è di aver commessi non pochi errori di fatto nel tesser le Vite de' Pittori, e degli Scultori de' secoli addietro. Ma da questo difetto era troppo difficile, ch'ei potesse guardarsi; perciocchè poco essendosi finallora scritto su questo argomento, egli era costretto a seguire le tradizion popolari, che appena mai vanno disgiunte da erro-

(1) Vite de' Pitt. T. VII. p. 182. Ediz. Fir. 1772.

Digitized by Google

errori. L'altra accusa più grave, e da cui più difficil cosa è il purgarlo, si è quella di aver esaltati con ampj elogj i Pittori ed altri Artisti Toscani, e di avere o passati sotto silenzio, o lodati più parcamente gli stranieri. Quindi è avvenuto, che parecchj Scrittori Napoletani, Bolognesi, Veneziani, e di altre Città han pubblicate le Vite degli Artisti della lor patria per supplire all'ommissione del Vasari. Nella Prefazione dell'edizion Romana dell'opera, di cui parliamo, si dice, che fu effetto dell'amor della patria, da cui era compreso il Vasari, l'occuparsi singolarmente nell'illustrar la memoria degli Artisti Toscani, e che l'amor della patria non fu mai creduto vizioso. E veramente se il Vasari avesse preso soltanto a scriver le Vite de' suoi Nazionali, niuno gliene potrebbe fare un rimprovero. Ma poichè egli volle scriver generalmente di tutti i Professori dell'Arte, pareva ch'egli dovesse, senza sminuir punto le glorie de' suoi, rammentare ugualmente quelle degli stranieri. Oltre quest'opere abbiam del Vasari un Trattato della Pittura, e i Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo de' Medici, e l'Apparato per le Nozze del Principe D. Francesco. Egli morì nel 1574. e il corpo da Firenze ne fu trasportato ad Arezzo sua patria.

LXXXIX. Dopo avere finor parlato degli Scrittori di Storia, ci rimane a dir di coloro, che trattarono dell'Arte di scrivere, e del metodo di studiare la Storia. Molti ne abbiam già accennati nel corso di questo Capo, come i trattati di questo argomento di Francesco Robortelli, di Antonio Riccoboni, di Alessandro Sardi, di Uberto Foglietta, di Giammichele Bruto. Picciol di mole, ma utilissimo ed elegantissimo è il libro *de Historia scribenda* di Giannantonio Viperano Messinese che fu poi Vescovo di Giovenazzo, e morì nel 1610. Nè io saprei qual altra opera più brevemente insieme, e più giustamente ci dia le avvertenze e i precetti a quest'arte opportuni. Molte altre opere e Storiche, e Morali, e Didascaliche, tutte scritte in Latino con molta eleganza ne abbiamo alle stampe, delle quali si può vedere il Catalogo presso il Mongitore (1). Tra esse però io non veggo indicarsi la Storia dell'assedio di Malta, che nella prefazione all'opuscolo or mentovato egli afferma che avea scritta, e che da altri contro sua voglia era stata data alla luce. *I diece Dialoghi della Storia* di Francesco Patrizio trattano assai più ampiamente di questo argomento, e l'autore, come in tutte le altre opere, vi si mostra uomo di acuto ingegno, e di vasta erudizione. Ma le digressioni frequenti, e le opinioni particolari, alle quali egli sempre si mostra inclinato, rendon quest'opera meno

(1) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 34.

Digitized by Google

no utile e ancora men dilettevole. Io non posso giudicare di un opuscolo Latino di un certo Ventura Cieco su questo stesso argomento, che veggo citarsi come stampato in Bologna nel 1563. nè de' due libri *de Historia* di Tommaso Buoni Lucchese, autore di più altre opere [1], perciocchè non gli ho mai avuti sott'occhio. Lo stesso io debbo dire de' tre libri *de Historia*, che insieme con una vita di Cicerone, e con altri Trattati furono dati alla luce nel 1577. da Cristoforo Mileo Savojardo, di cui pure veggo accennarsi diverse opere, e una fralle altre, che è come il progetto di una enciclopedia, ed ha per titolo: *De scribenda universitatis rerum historia* (2). I quattro libri *de Historia scribenda* di Paolo Beni contengono riflessioni, e precetti assai opportuni; ma frammischiati a opinioni, che non si possono sostenere che da chi sia del tutto privo di buon senso e di saggio discernimento, qual è quella fralle altre, che Livio sia inferiore di molto a Quinto Curzio. Il Beni era nato in Candia circa il 1552., ma giovinetto fu trasferito a Gubbio. Entrò poscia tra' Gesuiti; ma ne uscì dopo alcuni anni, perchè non gli venne da' Superiori permesso di pubblicar qualche opera di non troppo onesto argomento. Fu Professore di Teologia nella Sapienza di Roma, di Filosofia in Perugia, e più lungamente di Belle Lettere in Padova, ove anche morì nel 1625. dopo aver pubblicate non poche opere, e caldamente sostenute molte contese, nelle quali ei si fece conoscere più fornito d'ingegno che di buon gusto. Di alcune dovrem parlare altrove, e frattanto rimetteremo chi brami distinte notizie di questo Scrittore al C. Mazzuchelli, che esattamente ne ha ragionato [3]. A questi possiamo aggiugnere il libro di Lorenzo Ducci intitolato *Ars Historica*, il Ragionamento dell'eccellenza e perfezion della Storia di Dionigi Atanagi, e il giudizio degli Storici scritto in Latino da Sebastiano Maccio, opere che non son degne di più distinta menzione. Con maggior lode parla il Card. Bembo (4) di un libro *de Laudibus Historiæ* scritto da D. Lorenzo Massolo Monaco Casinese, e lo esorta a darlo alle stampe. Ma ciò non è avvenuto. Del Massolo, che al secolo fu detto Pietro, e che avendo per giovanile trasporto uccisa di sua mano la propria moglie figlia del Senatore Stefano Tiepolo sbandito dalla Repubblica, per espiare il suo fallo si rendette Monaco, parla distesamente il P. degli Agostini, che annovera alcune cose, che di lui si hanno alle stampe (5). E a ciò, ch'egli ne dice, io aggiu-

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2391.
(2) V. Rossotti Syllab. Script. Redem. p. 157. Denina Bibliopea p. 18.
(3) l. c. T. II. P. II. p. 842. &c.
(4) Epistol. Famil. L. VI. Ep. 118.
(5) Scritt. Venez. T. II. p. 574. &c.

Digitized by Google

aggiugnerò solo, che di lui ragionasi in molte delle Lettere Italiane pubblicate di fresco del Card. Gregorio Cortese, il quale trovossi allora nel Monastero di S. Benedetto di Mantova, ove il Massolo ricoverossi (1), e nella prima che è de' 6. di Luglio del 1537. ci dà alcune notizie su questo fatto sconosciute al P. degli Agostini: *Essendo*, dice, *venuto quà a S. Benedetto per pigliar l' Acque de' Bagni per consiglio de' Medici e di Venezia e di Padova, vi ritrovai uno giovine di anni XVIII. Gentiluomo Veneziano da Ca Massolo, unico del suo padre, e forse anco della successione di quella Casa, quale havendo fatta instanza grande a questi venerabili Padri di esser admesso nel Consorzio loro a servir Dio, era stato accettato, parendo in lui esser ottima volontà, ornati costumi, e sufficiente Litteratura. Ora da lui stesso si è inteso, che essendo stato usorato circa mesi XVII. all' ultimo per sdegno ed anche per qualche sospetto ha ammazzata la moglie. Demum ductus pœnitentia, intendendo che questo proprio è ordinato da' Canoni, deliberò farsi Monaco*; e siegue poscia pregando il Card. Contarini a cui scrive a ottenergli la dispensa dalle censure e dalle irregolarità, perchè possa a suo tempo esser promosso agli ordini Sacri.

XC. Ma è tempo omai di chiudere questo lunghissimo Capo, nè possiam chiuderlo meglio, che col ragionare di uno Scrittore, che alla Storia Civile, alla Letteraria, alla Sacra, anzi alle Scienze tutte recò colle sue opere vantaggio e lume non ordinario, cioè del P. Antonio Possevino Gesuita. La Vita di questo grand uomo è stata accuratamente descritta in Lingua Francese dal P. Giovanni Dorigny della medesima Religione, e tradotta poscia in Italiano dal P. Niccolò Ghezzi pur Gesuita, e colla giunta di notizie e di documenti molto pregevoli stampata in Venezia nel 1759. Ivi tutto ciò che appartiene agli Apostolici Ministeri del Possevino è trattato esattamente e diffusamente; non così ciò, che appartiene a' primi studj degli anni suoi giovanili, de' quali perciò farò io qualche minuta ricerca. Antonio Possevino nato in Mantova nel 1534. di nobile, ma non ricca famiglia, fu fratello minore di quel Giambatista Possevino altrove da noi mentovato. In età fanciullesca passò a Roma, ove il Cardinal Ercole Gonzaga il prese al suo servigio, a cui pure trovavasi Giambatitta di lui fratello. Quindi il Card. destinollo all'educazione di Francesco suo nipote. Nella citata vita si dice, che questo incarico egli ebbe riguardo a Scipione e a Francesco nipoti amendue del detto Cardinale, e amendue poi Cardinali. Ma di Scipione non ebbe il Possevino cura di sorte alcuna, che non era egli allora in Roma, ma passò da Mantova a Padova assai più tardi, ed egli ne' Comentarj della sua vita da noi men-



(1) Cortesii oper. Vol. I. p. 121. &c.

Digitized by Google

tovati non fa alcuna menzione del Poſſevino, come di ſuo Ajo o Maeſtro. Solo a Franceſco Gonzaga ei fu dato per Ajo, e queſti non fu già il fratello di Scipione, che fu Religioſo dell' Ordine de' Minori, e poi Veſcovo di Mantova, ma figlio di D. Ferrante fatto Cardinale nel 1560. Nella ſteſſa vita ſi afferma, che Franceſco fu col Poſſevino mandato a Padova, perchè ivi attendeſſe agli ſtudj. Ma prima che a Padova furono inſieme a Ferrara, come chiaramente raccoglieſi e dalla lettera al Poſſevino ſcritta da Paolo Manuzio, il quale avealo conoſciuto in Roma, e aveane conceputa ſtima ed eſpettazione non ordinaria [1]; e da tre lettere a lui ſcritte da Bartolomeo Ricci, quando da Ferrara paſsò col Gonzaga a Padova, nelle quali il Ricci ſi duole della perdita, che quella Univerſità avea fatta nella partenza del Poſſevino, e con lui ſi rallegra, che abbia ſcelto il tranquillo ſoggiorno di Padova, e che goda dell' amicizia e della ſtima del gran Sigonio (2). Queſte lettere non hanno data, ma come in eſſe ſi dice, che il Poſſevino e il Gonzaga erano da Ferrara partiti per timor della guerra, dovette ciò avvenire nel 1557. nel qual anno abbiamo veduto (3), che per la guerra di Paolo IV. quell' Univerſità fu diſerta. Da eſſe pure raccoglieſi, che il Poſſevino avea già ſcritto il ſuo Metodo per la Storia, e un trattato della Lingua Latina, perciocchè il Ricci lo eſorta a dare amendue quelle opere alla luce. Morto ſulla fine dello ſteſſo anno D. Ferrante Gonzaga, la Vedova Principeſſa chiamò a Napoli il figliuolo Franceſco, e con lui il Poſſevino, il quale ivi cominciò a formare il diſegno di renderſi Religioſo della Compagnia di Gesù, che poſcia dopo varj interni ed eſterni contraſti, che ſi poſſon veder eſpoſti nella ſuddetta vita, eſeguì. Dopo eſſere ſtato ricevuto nella Compagnia in Padova, ove era tornato, fu inviato a Roma (4), e ammeſſo in quel Noviziato; e perchè egli

(1) Epiſt. Famil. L. I. Ep. XV.
(2) Riccii Epiſt. p. 572. &c.
(3) L. I. C. III. n. VII.
(4) Nel ſegreto Archivio di Guaſtalla ſi conſervano gli Originali di due Lettere ſcritte in queſta occaſione da Franceſco Gonzaga al Card. Ercole ſuo Zio; delle quali io riporterò quì la prima, che ſingolarmente è degna d' eſſer letta: *Io ringrazio Dio, che m' abbia fatto veder coſa, che non ſolo mi ſarebbe ſtata incredibile, ancorchè mi foſſe ſtata affermata, ma appena hora, ch' io ne ſon certo, & con miei occhi proprj ho veduto, poſſo appena capirla con la mente. Il Poſſevin noſtro è ſtato con tanto ſpirito chiamato da Dio ai ſuoi ſervigj, che è un miracolo a vederlo, un ſtupore a ſentirlo, di ſorte che queſti benedetti Padri, ne' quali ha fatto 'l voto, confeſſano di non haver mai veduto così chiaramente lo Spirito Santo operar in perſona, come in lui, & io, che in queſte coſe non corro niente a credere, & che me ne ſon informato diligentiſſimamente, prometto a V. S. Illuſtriſſima di non haver mai veduto in vita mia una coſa ſimile, & ſe allei piacerà di chiarirſene, ſon ſicuro che*

Digitized by Google

egli era già in età di 26. anni e nelle Sacre non meno che nelle profane ſcienze ben iſtruito, e dotato innoltre di rara prudenza, e di fino diſcernimento, fu toſto inviato per affari di Religione alla Corte del Duca di Savoja Emanuel Filiberto rientrato allor ne' ſuoi Stati. D'allora in poi la vita del Poſſevino fu un continuo eſercizio di Apoſtolici Miniſteri, e una occupazione continua in graviſſimi affari da' Romani Pontefici a lui confidati. Le Miſſioni da lui fatte nelle Città, e nelle Valli di Piemonte e della Savoja, e in molte Città della Francia, i pericoli della vita, a cui più volte fu eſpoſto, le numeroſe converſioni degli Eretici da lui operate, le



*comprenderà molto maggior coſe di quello io ſo vedere, & potrei ſcriverle. Baſta, egli havendo continuato ben un anno & mezzo la communione ogni otto giorni, s' è andato accendendo in modo ch' ora è tutto fuoco nel ſervir a Dio, & la ſua vita è ſtata per quel ch' io ho potuto vedere & ſapere irreprenſibile, onde con queſto mezzo ha meritato d' haver quello ch' hora ſi gode. Egli è partito di quì, & hora ſi trova a Roma dove è ſtato mandato da' ſuoi Superiori per imparare & ſtudiare Theologia, ancorchè lui malvoluntieri vi ſia andato per ſapere, che molti ſuoi conoſcenti, & amici intendendo queſta ſua riſoluzione, potriano interpretarla variamente, & forſi malamente. Ma certo s' ingannaranno, perciocchè io prometto a V. S. Illuſtriſſima che da molti ragionamenti che habbiamo havuti inſieme mentre era quì ho conoſciuto così ben l' animo ſuo, che poſſo giurare, & teſtificare al mondo della bontà, & ſincerità d' animo, con che egli ha laſciato ogni coſa, & è entrato nella Religione, della quale io non oſo a dirne altro a V. S. Illuſtriſſima, ſapendo che ella ſtando in Roma la conoſcerà & vedrà chiaramente, ch' ella è una delle più perfette, & caritatevole oſſervanze, che ſia forſe nel Criſtianeſimo, onde tanto più ſi fa laudevole il Poſſevino, il quale non potrà havere conſolazione maggiore in queſta ſua riſoluzione, che ſaper d' haverla fatta in buona grazia di V. S. Illuſtriſſima, onde mi pregò ch' io voleſſi ſupplicarla di ciò humiliſſimamente per parte ſua, & mia, ſiccome ſo con tutto 'l cuore, ancorchè io ſia ſicuro, che non occorre, eſſendo lei ſempre ſtata contenta in tutte le coſe del voler di Dio. Io quanto a me ne ſento diſpiacere, poichè oltre l' haver perduta la Commenda, ſon anco privo della perſona, la quale a me era d' infinito giovamento. Pure havendolo veduto così ben diſpoſto & tanto infocato nel ſervizio di Dio ne ſon reſtato contentiſſimo, ſperando di potermene valere hora più che mai in molte coſe. Quello, ch' egli ſia per fare, & la cauſa, che l' habbia moſſo a far queſto, & laſciar la Commenda, & il mondo iſteſſo, V. S. Illuſtriſſima potrà da queſta Lettera vederlo, ſe le piacerà, la qual lettera egli mi ſcriſſe, penſando volerſi partire ſenza dirmi altro, dubitandoſi che non mi diſpiaceſſe queſta ſua andata. Pure eſſendomene io accorto da molti andamenti, egli me ne fece parlare da un di queſti Preti della Compagnia, & finalmente ancor lui mi ragionò con tanto mio piacere, che oltra queſto ho voluto veder la lettra, & tenerla appreſſo me. Hora la mando a V. S. Illuſtriſſima ſupplicandola inſieme, che eſſendo Caſa ſua ſi può dire in ultima rovina per non ſo che coſa occorſe ad un Fratello di M. Antonio, ella ſi degni ſcriver a Mantova in raccomandazione di ſuo Padre, & in credenza mia, poichè con l' autorità di V. S. Illuſtriſſima ſpero di quì poter operar qualche coſa in ſollevamento di queſta miſera caſa, & con queſto fine le bacio humiliſſimamente le mani, pregando Noſtro Signor Dio che le doni ciò che deſidera.*

*Di Padova il XXII. di Settembre MDLVII.* La Lettera del Poſſevino, che quì accenna il Gonzaga, non ſi è trovata.

Digitized by Google

accuſe ſteſſe e le calunnie, colle quali ſi cercò di opprimerlo, ma dalle quali uſcì ſempre con ſolenne trionfo della ſua innocenza, il fecero rimirare come uno de' più dotti ed intrepidi difenſori della Cattolica Religione, e il Manuzio ſcrivendo nel 1565. al P. Perpiniano, che allora era in Lione, *Poſſevino meo*, gli dice (1), *cum ſalutem a me ſcripſeris, hoc addes memoriam illius noſtræ veteris amicitiæ mihi eſſe perjucundam; ſed longe charius, longeque jucundius, quod omnes ingenii ſui vires, ad proſtigandos Apoſtolicæ Sedis hoſtes feliciſſime profundat. Gratulor ſane optimo juveni de iſta facultate, nec dubito quin eam ſemper, quocunque eat, quamcumque rem aggrediatur, ope ſua Deus & proſequatur & juvet.* Non è di queſt' opera lo ſtenderſi ſu ciò più ampiamente, nè il riferire i ſucceſſi delle Apoſtoliche Nunziature da lui ſoſtenute nel Regno di Svezia, nella Moſcovia, nella Polonia, nell'Ungheria, e in più parti dell'Allemagna, e tutti i negozj, in cui fu impiegato fin agli ultimi anni della ſua vita, ne' quali egli ritiroſſi a Ferrara, ove ancora morì nel 1612. a' 26. di Febbrajo. Molto meno debbo io trattenermi a farne l'Apologia contro le aceuſe, con le quali alcuni hanno cercato di oſcurarne la gloria. Io dirò ſolo, che ſe a giudicare del Poſſevino non ſi conſulteranno già alcuni Scrittori viſſuti molti anni dopo, e ne' quali agevolmente ſi ſcuopre lo ſpirito di partito, che regge le loro penne, ma i monumenti di quell'età, e le autentiche teſtimonianze così de' Papi, da quali fu adoperato, come de' Principi, a quali fu da eſſi ſpedito, non ſi potrà a meno di non rimirare il Poſſevino, come uno de' più rari uomini di queſto ſecolo, in cui la deſtrezza ed il ſenno ſi vide congiunto a una ſincera pietà, e a un fervente zelo per la religione. Noi dobbiam quì ſolo conſiderare il Poſſevino come uom dotto, e accennare le opere da lui pubblicate. Eſatto è il Catalogo, che ne è ſtato pubblicato appiè della vita già mentovata, nè altro io trovo che aggiugnervi, che una lettera ſtampata di freſco (2), e un'altra inſerita tra quelle del Card. Baronio (3) e alcune altre inedite a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guaſtalla, che ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, e delle quali io ho copia, e da una di eſſe raccoglieſi, ch'egli nel 1603. penſava a ſcrivere la Storia de' Gonzaghi, ed è probabile, che i materiali da lui raccolti paſſando poi alle mani di Antonio il giovane di lui nipote gli foſſer d'ajuto a ſcriver l'opera, di cui diremo al ſecol ſeguente. Appena ſembra poſſibile, che un uomo quaſi ſempre occupato in viaggi, e in affari di sì grave momento poteſſe ſcriver sì gran numero di opere, e di sì diverſi argomenti, quan-

(1) L. VII. Ep. IX.
(2) Anecd. Rom. Vol. III. p. 421.
(3) Card. Baronii Epiſt. & Opuſc. Vol. III. p. 161.

Digitized by Google

quante ne abbiamo. Molte ſono dirette a combatter le opinioni de' Proteſtanti, altre a iſtruzione e ad edificazion de' Cattolici, altre appartengono agli affari, de' quali fu incaricato. Il ſoggiorno da lui fatto in Moſcovia gli diè campo di ſcrivere la deſcrizione e la Storia di quel vaſtiſſimo impero, che fu una delle prime opere, che ſu tale argomento veniſſe in luce. Ma due ſingolarmente fralle opere del Poſſevino voglion quì eſſere rammentate. La prima è la *Bibliotheca Selecta*, opera da lui ideata fin dal 1574., e che fral tumulto di tanti affari condusſe a fine in vent'anni, e pubblicò in Roma nel 1593. Ella è queſta una Introduzione, ma aſſai ampia e diſteſa, a tutte le Scienze. Tratta prima generalmente del metodo di ſtudiare, e di coltivare gli ingegni, quindi ſcendendo agli ſtudj particolari, così Sacri, come profani, compreſavi ancora la Matematica, la Giuriſprudenza, la Medicina, la Muſica, la Pittura &c. ſpiega l' indole, e l'eſtenſione di ciaſcheduna, facendo quaſi un Sommario di tutto ciò che in eſſe contienſi, moſtra con qual ordine e con qual modo ſi debbano apprendere; addita gli errori, che ſi debbon fuggire, annovera i migliori Scrittori, che in ciaſcheduna ſcienza ſi poſſono conſultare; e ogni coſa indirizza principalmente a quello, ch'era il primario ſuo ſcopo, la converſione degli Eretici e degli Infedeli. L'altra grand' opera del Poſſevino è l' *Apparatus Sacer* in tre tomi da lui pubblicato negli ultimi anni della ſua vita. Alcuni altri Cataloghi di Scrittori Eccleſiaſtici eranſi già avuti, e pregevole era fra gli altri quello del Bellarmino. Ma eſſi eran troppo riſtretti, e quanto al numero degli Autori in quello indicati, e quanto alle notizie, che di eſſi ſi davano. Aſſai più ampia fu l'idea del Poſſevino, nella cui opera più di ſeimila Scrittori ſi veggono annoverati colla Storia delle lor vite, col Catalogo delle loro opere, e col giudizio intorno ad eſſe, ove egli inſegna di qual autorità eſſe ſiano, quali ſi poſſan legger con frutto, quali errori ſi debbano in eſſe emendare &c., e al fine aggiunge un Catalogo de' Codici MSS. Greci inediti da lui veduti in diverſe Biblioteche d'Europa. Io ſo che alcuni criticano ſeveramente l'opere del Poſſevino, che da eſſi è ſpacciato qual plagiario. Ma a provar queſt' accuſa conviene indicare, quai ſiano gli Autori, ch'egli ha eſpilati, ſenza far di eſſi menzione, e quali i paſſi, ne' quali delle altrui fatiche ſi è fatto bello; e io non veggo, che ciò ſiaſi ancor fatto da alcuno. Diceſi innoltre, ch' egli è caduto in graviſſimi errori. Nè può negarſi, che molti non ne abbia egli commeſſi nell'una e nell'altra delle opere ora accennate; nè era poſſibile lo ſchivarli a que' tempi, ne' quali la critica non era ancora sì raffinata, come al preſente, e ad un uomo avvolto ſempre in ardue negoziazioni. Ma ciò non oſtante ſe amendue

quel-

Digitized by Google

quelle opere si considerino, e quali esse sono, e in confronto alle altre di somigliante argomento finallora venute in luce, io mi lusingo, che ogni giudice spassionato e sincero confesserà di buon animo, che vastissima è l'erudizione, che in esse si scorge, che niun' opera si era ancora veduta, che potesse loro paragonarsi, che è cosa ammirabile, che un uom sì occupato potesse leggere e scriver tanto, e che la Biblioteca singolarmente è opera tale, che se ella venisse corredata, per così dire, alla moderna, e accresciuta colle scoperte e co' lumi di questi due ultimi secoli, potrebb' esser proposta, come una delle più utili a chiunque voglia avanzarsi nella cognizion generale di tutte le Scienze.

## CAPO II.

### *Lingue Straniere.*

I. LO studio delle Lingue Orientali, oltre la difficoltà che nasce dalla lor propria indole, un' altra forse ancor maggiore ne avea in addietro, cioè la mancanza de' libri, di cui valersi, e per impararne le leggi, e per esercitarsi nella lettura degli Scrittori, che avean di esse tatto uso. Ma poichè l'invenzion della stampa, e la perfezione, a cui ella venne condotta al principio di questo secolo, cominciò a render più agevoli a ritrovarsi cotali mezzi, non mancarono all' Italia uomini d' ingegno istancabile e laborioso, che si accinsero a coltivare, e a promuovere questo studio. Già abbiamo osservato (1), che il primo saggio di Bibbia Poliglotta, che si vedesse in Europa, fu il Salterio Quadrilingue stampato in Genova nel 1516. e abbiamo ancora parlato della Stamperia Arabica aperta in Fano nel 1514., e dell' edizione dell' Alcorano fatta in Brescia, e della celebre Stamperia di Lingue Orientali, che il Card. Ferdinando de' Medici aprì in Roma verso la fine del secolo. Or qui dobbiamo ricercar di coloro, che in questi difficili studj occuparonsi con maggior lode, e segnarono agli altri la via, per cui giungere alla cognizione di quelle Lingue.

II. Agostino Giustiniani, nel Capo precedente mentovato già tra gli Storici, fu l'Editore del Salterio Quadrilingue poc' anzi accennato. Anzi avea egli intrapresa una somigliante fatica riguardo a tutta la S. Scrittura (2); ma sol quella parte ne venne a luce. La fama, che con quell' opera egli ottenne, fece che verso il 1517. il Re Francesco I. chiamollo a Parigi per esservi Professore di Lingue

(1) L. I. C. V.
(2) V. Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 96. &c.

Digitized by Google

gue Orientali in quella Università, impiego da lui sostenuto per lo spazio di circa cinque anni, e mi maraviglio perciò, che nè il du Boulay, nè il Crevier abbian di lui fatta menzione. Ben ce ne ha lasciata memoria, oltre altri Scrittori, Erasmo, che in una lettera scritta da Lovanio a' 19. di Ottobre del 1518. *Invisit nos*, dice (1), *Episcopus Nebiensis Octapli Psalterii auctor, cujus in Apologia ad Fabrum honorificam facio mentionem. Est homo glorioſus magis quam virulentus, conductus est a Rege Galliarum octingentis francis.* Di più altre opere da lui composte o tradotte dal Greco si può vedere il Catalogo presso i PP. Quetif ed Echard. Mentre il Giustiniani dava i primi saggi delle Lingue Orientali all'Europa, un altro in esse dottissimo ne stava scrivendo prima di ogni altro le leggi Gramaticali. Parlo di Teseo Ambrogio Pavese, della nobil Famiglia de' Conti d'Albonese, e Canonico Regolare della Congregazione di S. Giovanni Laterano, nella quale egli entrò nell'età di 19. anni verso il 1490. Le belle ed esatte notizie, che ce ne ha date il C. Mazzuchelli (2) mi dispensano dal parlarne qui a lungo. Era già egli in età di 15. anni giunto a tal cognizione delle Lingue Latina, e Greca, che in amendue non solo scriveva, ma parlava ancor prontamente. Il soggiorno, ch'ei fece in Roma nel 1512., gli diede occasione di conversare con molti Religiosi Maroniti, Etiopi, e Sirj colà venuti pel quinto Concilio Lateranese, ed egli col loro ajuto studiò le lor Lingue, e quindi ancora l'Ebraica, ed altre Orientali, e giunse a saperne diciotto, e a favellare in dieci tra esse con somma facilità. Leone X. il nominò Professore delle Lingue Siriaca e Caldaica nell' Università di Bologna, e fu egli il primo, a cui fosse tal Cattedra conferita. Pensava egli a una edizion del Salterio in Lingua Caldaica, con un trattato dell'indole di questa Lingua, e avea già pronti in Pavia i caratteri, e le forme, ed ogni altra cosa per ciò necessaria. Quando recatosi egli a Ravenna nel 1527., accadde frattanto il funesto sacco della sua patria, e in esso tutti cotali apparecchi, e insieme una gran copia di Codici Orientali da lui raccolti andaron dispersi. Ricuperò egli nondimeno nel 1534. il suo Salterio, cui trovò mezzo lacero nella bottega di un pizzicagnolo; ma non sembra, che più pensasse a pubblicarlo. In Ferrara, ove passò ad abitare verso il 1537. cominciò a stendere la sua Gramatica della Lingua Caldaica, e di altre Lingue Orientali; e già aveane intrapresa la stampa; ma diverse occupazioni il frastornarono dal compierla; e frattanto Guglielmo Postello, che in Venezia alcuni anni addietro avea a lungo conversato con Teseo, e mol-

(1) Epistol. Vol. II. App. Ep. 288.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 608.

Digitized by Google

e molto erasi giovato della cognizione, che questi avea in tai Lingue, pubblicò in Francia l'annno 1538. l'Alfabeto di dodici Lingue con una breve introduzione alle medesime. Non perciò si perdette d'animo Teseo, e passato a Pavia, ivi nel 1539., che fu il penultimo anno della sua vita, stampò la sua Introduzione alle Lingue Caldaica, Siriaca, Armenica, ed altre dieci, con quaranta Alfabeti; opera, che non ostante la poc' anzi accennata di Guglielmo Postello, è considerata come la prima, che in questo genere si stampasse, sì perchè Teseo fu il primo a concepirne l'idea, e a comunicarla al Postello, sì perchè essa è assai più ampia, e più erudita di quella dallo Scrittor Francese data alla luce. Gli Elogj, di cui essa insiem col suo Autore fu onorata, si possono vedere presso il soprallodato C. Mazzuchelli, il quale avverte, che Teseo dedicandola a un certo Afranio Canonico Ferrarese suo Zio il loda come inventore dello strumento Musicale detto Fagotto. A lui ancora dobbiamo la pubblicazione de' Sermoni di D. Callisto Piacentino sulla Profezia di Aggeo stampati in Pavia nell' anno 1540. in cui Teseo morì, e in una lettera, che lor va innanzi, egli si sottoscrive *D. Ambrosio de li Conti d' Albonesio da Pavia Prevosto*.

III. Dopo questi due Religiosi, che si possono considerare come i primi ristoratori dello studio delle Lingue Orientali, più altri ce ne offre questo secolo stesso, che o in molte, o in alcune di esse posero diligente studio, e ne dieder pruove co' libri dati alla luce. Giuseppe Tramezzino Veneziano nipote del celebre Stampatore Michele vien lodato da Paolo Manuzio, come uom dotto non sol nel Latino e nel Greco, ma nell'Arabico ancora, nel Turchesco, e in altri linguaggi. (1) Un Breve di Leon X. inserito tralle Lettere del Card. Sadoleto, sembra indicarci, che Francesco Rosi Ravennate avendo viaggiato nell' Oriente, e avendo scoperto in una assai copiosa Biblioteca, che vide in Damasco, un' opera scritta in Arabico, e intitolata la Filosofia Mistica d'Aristotele, l'avesse recata in Latino. Ma veramente, come osserva il P. Ab. Ginanni (3), ei fu il trovatore del Codice, ma non ne fu il traduttore; e l'opera fu tradotta in Latino da un certo Mosè Rova, ch'era allora in Damasco, corretta da Pier Niccolò Castellani Faentino, e stampata poi a spese del Rosi, e col privilegio di Leone X. in Roma nel 1519. Un certo Pietro Abate natio dell'Etiopia, uomo assai dotto, e ricevuto in sua Corte da quel gran protettor delle Lettere il Card. Marcello Cervini indusse due eruditi Ita-

(1) Lettere p. 127.
(2) Sadolet Epist. Pontif. p. 68.
(3) Scritt. Ravenn. T. II. p. 292. &c.

Digitized by Google

Italiani, ch'erano alla Corte medesima a studiar quella Lingua. Il primo fu Mariano Vittorio da Rieti, che fu poi Vescovo della sua patria, e che, oltre l'edizione delle opere di S. Girolamo, fu il primo a darci una Gramatica di quella Lingua stampata in Roma. L'altro fu Pier Paolo Gualtieri Aretino, che recò in Lingua Latina la Messa, ed altre cose Rituali degli Etiopi; intorno a che veggasi la vita di Marcello II. scritta dal Pollidori (1). Il Gualtieri fu ancor Segretario del detto Pontefice; e se ne può legger l'Iscrizion sepolcrale presso il Ch. Monsignor Buonamici (2). Angiolo Canini natio di Anghiari in Toscana fu forse l'uomo il più dotto nelle Lingue Orientali, che in questo secol vivesse. Nel breve elogio, che ne ha fatto il de Thou (3), si afferma, ch'egli andò, per così dire, vagabondo per molto tempo insegnando le Lingue Orientali in Venezia, in Padova, in Bologna, e in Ispagna. Io però non trovo menzione alcuna di esso nelle Storie delle due suddette Università di Bologna e di Padova; e non parmi perciò probabile, che fosse in quelle pubblico Professore. Aggiugne il de Thou, che il Canini fu poscia presso Andrea Dudizio, il quale ebbe gran nome, e pel suo sapere, e per le ambasciate da lui sostenute, e che allora studiava in Parigi, che ivi il Canini tenne pubblica scuola, e che ricevuto finalmente tra' suoi domestici da Guglielmo du Prat Vescovo di Clermont, finì di vivere nell' Auvergne nel 1557. In fatti dalla Prefazione dal Canini premessa a' suoi Elleniſmi stampati in Parigi nel 1555. raccoglies, che in questa Città era allora il Dudizio, e dava in età giovanile grande espettazione di se medesimo. Della Scuola da lui tenuta in Parigi non fan parola i due Storici di quella Università. In ciò nondimeno l'autorità del de Thou sembra superiore ad ogni eccezione. Del soggiorno fatto dal Canini in quella Città ci ha lasciata un' altra memoria egli stesso nella dedica indirizzata al suddetto Vescovo di Clermont della sua Gramatica della Lingua Siriaca, che ha per titolo *Institutiones Linguæ Syriacæ, Assyriacæ, atque Thalmudicæ, una cum Æthiopica atque Arabica collatione* stampata in Parigi nel 1554. Racconta in essa, che tornando dalla Spagna in Francia insieme con Simone Guichard Religioso Minimo erasi per qualche tempo trattenuto in Belriguardo luogo della Diocesi del detto Vescovo, e che ivi avendo dal Guichard risaputi i meriti, e le virtù non ordinarie di esso, ed essendosi perciò invogliato di sempre meglio conoscerlo, avea presto avuta l'occasione di provarne la bontà, e la cortesia. Perciocchè



(1) p. 69. &c.
(2) De Claris Pontif. Epist. Script. p. 246.
(3) Histor. ad an. 1557.

Digitized by Google

essendo caduto infermo nel viaggio dall'Auvergne a Parigi, ed essendo perciò entrato in quella Città in assai povero stato, al mostrar ch' egli fece una lettera di raccomandazion di quel Vescovo, fu tosto provveduto di alloggio, e di qualunque altra cosa gli bisognava. Questa lettera è scritta in Parigi nel 1553. dal *Collegio degli Italiani*. Due anni appresso pubblicò nella stessa Città di Parigi i suoi *Hellenismi* ossia osservazioni sulla Lingua Greca, e li dedicò a Matteo Prioli giovane Patrizio Veneto, che era allora in Parigi, ove pure trovavansi Mariano Savelli eruditissimo giovane, Fabrizio Brancacci, e il suddetto Dudizio, co' quali egli dice di aver tenuto discorso su quell' argomento. Questa lettera ancora è scritta da Parigi a' 29. d'Agosto del 1555. non più però dal Collegio degli Italiani, ma da quello di Cambray. Amendue queste opere son pregiatissime, e Tanaquillo le Fevre dice il Canini il primo tra' Gramatici Greci (1). Al fin della prima si aggiugne la spiegazione di alcuni passi del N. Testamento, che è inserita ancora nella Raccolta de' *Critici Sacri* [2]. Gli viene innoltre attribuita una traduzione Latina del Comento di Simplicio sul Manuale di Epitteto, da me non veduta.

IV. Fra tutte però le Lingue Orientali l'Ebraica fu la più coltivata, a cagion del vantaggio, che da essa si trae per lo studio della Sacra Scrittura. Nel parlar degli Interpreti e de' Traduttori di essa, molti ne abbiam già accennati, che furono in quella assai dotti, e altri ancora ad altre occasioni abbiam nominati, che ne fecero attento studio, e si è detto fralle altre cose della Gramatica di questa Lingua, pubblicata dal Bellarmino. Alcuni altri ne dobbiam qui indicare, che per questa ragion medesima ottennero molta fama. E io comincerò da un celebre Cardinale, che, benchè niun' opera in questo genere pubblicasse, fu nondimeno nell' Ebraica Lingua assai dotto, e per molti titoli è degno di avere un luogo distinto nella Storia della Letteratura Italiana, cioè dal Card. Federigo Fregoso. Fu egli figlio di Agostino Fregoso, e di Gentile da Montefeltro Sorella di Guidubaldo Duca d'Urbino, e fu fratello di Ottaviano Doge di Genova sì celebre nelle Storie di quella Repubblica. In età ancor giovanile fu fatto Arcivescovo di Salerno nel 1507., e abbiamo una lettera scritta agli 8. di Maggio dell' anno stesso dal suddetto Duca d'Urbino al Re Cattolico, perchè dia al suo nipote Federigo il possesso di quell' Arcivescovado [3]. Ma la parzialità de' Fregosi pel Re di Francia fece, che Federigo non po-

[1] Not. in I. Scaligeran.
[2] Vol. VII.
[3] Lettere de' Principi T. II.

Digitized by Google

poteſſe per lungo tempo ottenerlo; e fu probabilmente per ciò, che il Pontefice Giulio II. concedettegli nel 1508. l'amminiſtrazione del Veſcovado di Gubbio (1). In queſt'anno era il Fregoſo preſſo il detto Pontefice, il quale avendo udita la grave malattia del Duca Guidubaldo colà toſto inviollo. Ma egli giunſe quando il Duca era morto, e di là ſcriſſe al Pontefice quella belliſſima ed elegantiſſima relazione della morte di eſſo, che il Bembo inſerì poi in quel ſuo libro ſcritto in quell'occaſione in lode di Guidubaldo, e di Liſabetta di lui moglie. E ivi del medeſimo Federigo fa il Bembo un magnifico elogio, introducendo Sigiſmondo da Foligno a così ragionarne: *Nullo cum homine profecto totos dies quam cum illo libentius conficio. Nam cum eſt perhumanus, lenis, comis, blandus, ſalibus etiam, & lepore omni ac facetiis ſcatens, tum a gravitate atque prudentia, & miro quodam vocis, ac verborum, animique multo magis temperamento, tranquillitateque numquam diſcedit, ſemper etiam e doctrinæ ſtudiis aliquid affert, quo delectere &c.* Negli anni ſeguenti troviamo il Fregoſo ora in Bologna, ora in Roma, ora in Urbino, ora in Genova (2), ed ei li paſsò nel coltivare gli ameni ſtudj, benchè avvolto, mentre era in Genova, frai tumulti delle diſcordie, pe' quali anche ſembra da una lettera del Bembo, ch'egli e Ottaviano nel 1510. foſſero eſpoſti a gran pericoli, e riceveſſer gran danno nelle loro ſoſtanze (3). Oltre l'amicizia col Bembo, contraſſela egli nella Corte d'Urbino anche con Baldaſſar Caſtiglione, e ne abbiam pruova in una lettera a lui ſcritta da Federigo nel 1512. (4). E' probabile, che verſo queſto tempo medeſimo egli ſcriveſſe la ſua parafraſi dell' Orazione Dominicale in terza rima, che ſi ha alle ſtampe, e che è riferita anche dal Creſcimbeni [5], ed eſſa ci moſtra, che ſe il Fregoſo aveſſe continuato ad eſercitarſi nella Poeſia, ſarebbe divenuto un de' migliori, e de' più eleganti Rimatori. Nel detto anno 1512. era il Fregoſo in Roma, ove abitando in una Caſa medeſima col Bembo, col Sadoleto, e con Camillo Paleotti, ſi vennero vicendevolmente animando ed ajutando ne' più utili, e ne' più dilettevoli ſtudj. Il Bembo ſcrivendo da Roma nel 1. di Gennajo del 1513. a Ottaviano Fregoſo, e parlandogli di Federigo di lui fratello: *Ita*, gli dice (6), *jam mores inſtituit ſuos, ut nihil profecto vel ad ſtudia literarum ardentius, vel ad ſui compoſitionem ſedatius, vel ad aliorum uſum atque conſuetudinem mitius eſſe atque ſuavius illo poſ-*



(1) Sarti de Epiſc. Eugub. p. 216.
(2) Bembi Epiſt. Famil. L. IV. Epiſt. XXIII. XXVII.
(3) Ib. Ep. XXV.
(4) Caſtigl. Lett. T. II. p. 321.
(5) Coment. della Volg. Poeſ. T. III. p. 220.
(6) Famil. L. V. Ep. VII.

Digitized by Google

*ſit, a quo cum diſceſſeris, nihil eſt fere lætius nobis tribus Sadoleto, Paleoto, me, qui ei contubernales ſumus. Quamquam & Caballus tuus nos ſæpiſſime inviſit, & Mutius Arellius &c.* Ma gli ſtudj di Federigo furono per qualche tempo interrotti dalle civili diſſenſioni della ſua patria, e da' guerreſchi tumulti. Nello ſteſſo anno 1513. eſſendo ſtato fatto Doge di Genova Ottaviano, Federigo colà recoſſi per aver parte e negli onori, e negli affari, e quella Repubblica ſi reſſe per qualche tempo all'arbitrio di queſti due fratelli, de' quali, come oſſerva il Foglietta [1] quanto era di tranquilla e pacifica indole Ottaviano, altrettanto era Federigo di genio ardente, e d'indole coraggioſa, anzi tacciato da alcuni come uom traſportato e impetuoſo. Ei diè pruova de' ſuoi militari talenti, e in alcuni incontri nella guerra civile tra 'l partito de' ſuoi, e quello degli Adorni, e de' Fieſchi, e nel condurre egli ſteſſo una flotta contro i Corſari dell'Africa, di che oltre gli Storici di quell'età (2) ci ha laſciata menzion l'Arioſto in quelle tre Stanze, che cominciano

*Quì de la Iſtoria mia che non ſia vera*
*Federigo Fulgoſo è in dubbio alquanto,*
*Che con l'armata avendo la riviera*
*Di Barberia traſcorſa in ogni canto*
*Capitò quivi &c.* (3).

Così egli viſſe tutto rivolto a' pubblici affari, nel qual tempo, ſe non potè coltivar molto gli ſtudj, moſtroſſi però amico e protettore de' dotti, come raccoglieſi da alcune lettere del Cardinal Corteſe allora Monaco, che venuto da Francia a Genova circa il 1520. fu da lui onorevolmente accolto, e regalato ancor di una mula per far il viaggio di Roma (4), e da una di Benedetto Teocreno, che fui poi Maeſtro de' Figlj di Franceſco I., e che allor ſembra che foſſe famigliare di Federigo [5]. In un'altra lettera, che il Corteſe gli ſcriſſe, poichè fu giunto a Roma, rallegraſi col Fregoſo di un pingue Beneficio, o, come egli dice, *de ampliſſimo maximoque Sacerdotio* (6), che eragli ſtato conceduto, il quale io non ſaprei qual ſi foſſe. Certo non fu allora la Badia di S. Benigno di Dijon, che dal Re Franceſco I. gli fu conferita ſol quando fu coſtretto a fuggir dall'Italia (7). Perciocchè eſpugnata Genova dagli Imperiali nel 1522., e fatto prigione il Doge Ottaviano, Federigo a gran pena fug-

(1) In Elog. Ill. Ligur.
(2) Foliett. Hiſt. Genuenſ. ad an. 1513. 1516.
(3) Orland. C. XLII. St. 20. &c.
(4) Corteſii Oper. Vol. II. p. 78.
(5) Ib. p. 81.
(6) Ib. p. 84.
(7) Bembo Lettere Vol. I. L. V. Op. T. III. p. 38.

Digitized by Google

fuggitone, e postosi in mare, poco mancò, che non vi rimanesse sommerso; e rifugiatosi in Francia, visse per qualche tempo nella suddetta Badia. Abbiam molte lettere, che in questa occasione si scrissero l'un l'altro il Fregoso, e il Cortese, [1] e alcune altre a lui scritte dal Bembo [2], le quali ci mostrano la fortezza e il coraggio, con cui l'Arcivescovo sostenne le sue avverse vicende. Rechiamo un sol passo di una di quelle del Fregoso al Cortese, che ci scuopre al tempo medesimo e l'eleganza di stile che gli era propria, e la costanza, di cui era dotato: *Quis enim*, dice egli, [3] *tam ferus ac ferreus, qui non patriæ suæ direptionem, ac prope excidium deploret, quam ego ipse quasi inter ulnas meas confodi, atque trucidari ab immanissimis hostibus vidi? Non possum equidem, & fateor, in tam acerbo casu non dolere. Quamvis duæ præter hanc communem cladem insignes, ac peculiares fortunæ injuriæ me pepulerunt. Tot scilicet amicorum, tot clientum, tot familiarium exilium, atque interitus; deinde Octaviani fratris mei innocentissimi captivitas atque durissimus carcer. Ista quia numquam prævideram, quis enim tam lynceus? modo me excruciant, atque exanimant; ita tamen, ut non omnino me his curis, atque sollicitudinibus obrui sinam, quin & ad te, & ad eos amicos quos nihil molle de me, nihil demissum opinari volo, non semper respiciam. Illa vero, quæ ad me tantum pertinent, ex patria ejectio, everso imperii nostri, fortunarum dissipatio, atque rapina, nihil fere nos tangunt; tantumque abest, ut pro his dolere, ac lamentari velim, ut etiam illis gratias habiturus sim non minimas, qui me, quamvis non amico animo, attamen una cum illis multis molestiis, multis laboribus, multisque periculis liberaverunt, atque huc conjecerunt, ubi collectis, atque compositis hujus naufragii reliquiis, ad ea studia, a quibus discedere minime oportebat, aliquando reverti posse non diffido.* Queste lettere ci additano insieme alcune particolarità di quelle rivoluzioni, poco note agli Storici, ma che non appartengono al mio argomento. Una sola ne accennerò io; cioè che il Doge Ottaviano dopo essere caduto nelle mani degli Imperiali, e condotto, non so dove, da essi, fu ricondotto nel Dicembre dell'anno stesso a Genova, per poi trasportarlo, come avvenne, nel Regno di Napoli. In Genova lo vide il Cortese, che dopo il sacco di quella Città era colà tornato, e ne diè avviso a Federigo, e la descrizione ch'ei fa dell'invitta costanza di questo sventurato Doge, è troppo bella, per non essere quì riferita: *Proximis diebus* (4) *cum Octavianus Princeps noster Genuam perductus esset, deinceps*

(1) p. 88. &c.
(2) Lettere Vol. I. L. V. Op. T. III. p. 37.
(3) p. 91.
(4) p. 98.

Digitized by Google

*ceps Neapolim deducendus, egre quidem impetrato aditu, bis ad ipsum accessi, fuique cum eo diutius. Mirum quanta animi constantia acerbissimum hunc fortunæ ictum tolerare mihi visus fuerit. Perseverat adhuc pristina illa hilaritas in congressu, comitas in sermone & (quod maxime mirum est) in vultu non tranquillitas modo, sed mira etiam serenitas. Qua vero ratione se ipsum consoletur, hinc facile conjectura assequi potes, quod cum me paulo subtristiorem (nec enim mihi in ea parte imperare potueram) cognovisset, prior ipse me consolari cœpit. Bone Deus! quam infracto, quam celso, quam erecto animo, commemorare cœpit clarissimos Imperatores, qui immutata fortuna eamdem calamitatem subierant, quorum tantum abesset, ut se minorem in adversa fortuna haberi vellet, ut longe etiam omnibus illis magnitudine animi, & constantia superiorem se esse arbitraretur. Et ea potissimum de causa, quod cum Christianus esset, constantissime confiteretur omnia Dei Opt. Max. disponi sapientia, & providentia administrari, sciretque nihil sibi præter ejusdem divinitatis decreta accidere potuisse, & iccirco parum prudentis fore, nisi ea omnia æquissimo animo tolerasset. Itaque qui consolandi gratia accesseram, non parum ab eo solatii reportavi.* Debbo però quì avvertire, che nelle accennate Lettere del Cortese, nelle quali trattasi de' Fregosi, è corso un errore, per cui di due diverse lettere, e scritte in diversi tempi, se n'è fatta una sola. Questa è scritta da Genova al Monaco Dionigi Faucher [1], a cui il Cortese scrive dapprima, che Federigo avealo fin allora trattenuto in Genova dicendo, di volersi giovare de' suoi consigli nel rimetter la calma e la tranquillità nella patria, disegno da lui formato, e per cui eseguire era pronto a sagrificare ogni cosa, e anche ad andarsene in esilio, se l'esito non avesse alle intenzioni sue corrisposto. Questa lettera dunque fu scritta certamente innanzi a' 31. di Maggio, nel qual giorno saccheggiata Genova, Federigo se ne fuggì, nè più vi fece ritorno. Siegue poi il Cortese ragguagliando Dionigi della morte del Longolio, di cui aveagli scritto il Bembo. Or questa è certo, che avvenne nel Settembre dell'anno stesso. Come dunque potè il Cortese scriver nel Maggio ciò, che sol nel Settembre accadde? Egli è evidente, che due lettere sono state insieme accozzate. E in fatti la prima parte si congiunge colla seconda con un *præterea*, che nulla vi ha che fare, e che non è proprio della elegante maniera di scrivere del Cortese. Ma torniamo al Fregoso.

V. Il più dolce conforto, ch' egli ebbe nelle sue sventure, fu il ricuperare i suoi libri, tra' quali or nella sua Badia, ora in Lione passò soavemente alcuni anni. Le molte lettere, che in quel tem-

(1) p. 102. &c.

Digitized by Google

tempo corſero tra lui e 'l ſuo amiciſſimo Sadoleto (1), ci fan vedere, com'eſſi foſſero congiunti inſieme non ſolo per unione di ſentimenti, ma per ſomiglianza ancora di ſtudj. Più diſtinta menzione di queſto ſoggiorno fatto dal Fregoſo in quel Monaſtero ci ha laſciata il Sadoleto medeſimo nell' Orazion funebre, con cui ne onorò la morte: *Cum is*, dice egli (2), *ortus familia nobiliſſima..... cupidus vitæ quietioris in Gallicanum Cœnobium, quod Chriſtianiſſimi Regis dono regendum, tuendumque ſuſceperat, ſe contuliſſet, atque inibi cum Religioſis fratribus nonnullis nocturnam diurnamque operam ſacris literis impendens, conciones ſæpe ad Fratres hortandi, docendi, monendi, conſolandique cauſa more majorum ſanctiſſimorum quidem Patrum & eruditiſſimorum haberet.* In queſto tempo dovette egli attendere principalmente allo ſtudio delle Lingue Greca ed Ebraica, che in lui loda il Sadoleto nella ſteſſa Orazione, e a quello della ſeconda ſingolarmente, ch' egli ſopra le altre amava, come raccoglieſi da una delle lettere a lui ſcritte dal Sadoleto medeſimo (3). Ivi ancora è probabile, ch' egli ſcriveſſe gli opuſcoli, che gli vengono attribuiti, de' quali però, oltre le accennate lettere, e la parafraſi già mentovata dell' Orazione Dominicale, non abbiamo alle ſtampe che un Trattato dell' Orazione, ſtampato nel 1542., e che per eſſere ſtato in una riſtampa malizioſamente unito ad alcuni trattati di Martino Lutero, fu con eſſi proibito (4). Le meditazioni ſui Salmi 130. e 145. delle quali egli ſcrive in una ſua lettera al Sadoleto (5), e un' Orazione a' Genoveſi, della quale ragiona con molta lode il Corteſe in una ſua lettera (6), non credo, che abbian veduta la luce. Queſti Opuſcoli ſono generalmente accennati dal Sadoleto nella citata Orazion funebre: *An mens ejus & ſermo, & incredibilis in eo Græcarum, Latinarum, Hebræarumque Literarum ſcientia, quæ vivit in ſcriptis, & victura eſt? Plura enim ille confecit ſui quidem præſentis ingenii, ſed multo magis pietatis & religionis monimenta, ex quibus nos aliqua legimus.* Lo ſtudio, che della Lingua Ebraica fece il Fregoſo, viene ancor confermato dalla dedica della Gramatica Ebraica a lui fatta da Sante Pagnini, di cui diremo tra poco. Nel 1529. tornò in Italia (7), e per più anni andò a riſedere nel ſuo Veſcovado di Gubbio, di cui dopo eſſere ſtato lungamente amminiſtratore, fu poi veramente Veſcovo, dacchè nel

(1) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 230. 234. 253. 299. &c. &c.
(2) Oper. Vol. III. p. 26. Edit. Veron.
(3) L. c. p. 232. &c.
(4) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 10. &c.
(5) Sadolet. Epiſt. Vol. I. p. 363. &c.
(6) L. c. p. 93.
(7) Sadol. Epiſt. Vol. I. p. 275.

Digitized by Google

nel 1533. rinunciata ebbe la Chiesa Arcivescovil di Salerno, di cui solo tre anni addietro avea cominciato a godere le rendite. Delle cose da lui operate a prò della Diocesi di Gubbio, delle fabbriche da lui innalzate, delle copiose limosine da lui profuse, per cui ottenne il glorioso nome di padre de' poveri, e di rifugio degl' infelici, parla il dottissimo P. Sarti (1). Abbiam molte lettere in quegli anni a lui scritte dal Bembo (2), le quali ci mostrano, quanto stretta amicizia continuasse a esser tra loro, e come il Fregoso inviasse al Bembo diversi presenti, e quello singolarmente di alcune antiche medaglie, che a lui furon carissime. Le virtù e i meriti del Fregoso erano troppo luminosi, perchè potessero essere dimenticati da un Pontefice, di cui non v' ebbe forse il più saggio nel conferire ad uomini illustri l' onor della porpora. A' 19. di Decembre del 1539. Paolo III., che avea in addietro impiegato il Fregoso nella Congregazione per la riforma della Chiesa, di cui altrove abbiamo parlato a lungo, il dichiarò Cardinale; e il Bembo dandogliene la nuova con sua lettera de' 20. di Dicembre, *Jeri*, gli scrive (3), *N. S. creò V. S. Cardinale con* 10. *altri, ma primo di ciascuno con tanto favore primieramente di S. S. e poi di tutto il Collegio, e con tante laudi vostre, che io stimo, che già molti, e molti anni non ne sia stato nominato alcuno sì onoratamente, e con tanta soddisfazione universi amplissimi Ordinis*. Siegue indi il Bembo pregandolo a non ricusare, come temevasi, e come infatti bramò il Fregoso, la proffertagli dignità; e in altra lettera degli 11. di Gennajo dell' anno seguente, gli significa il desiderio, che il Papa avea di vederlo in Roma pel tempo della Quaresima, dopo il quale gli avrebbe permesso di ritornare alla sua Diocesi. La lettera, che il Sadoleto gli scrisse congratulandosi della dignità conferitagli (4), è un bel monumento e dell' alta stima, che egli facea ne, e della costante amicizia, che con lui avea sempre serbata. Ma poco tempo potè godere il Fregoso del nuovo onore; e finì di vivere in Gubbio a' 13. di Luglio del 1541. onorato dal Sadoleto medesimo dell' Orazion funebre, già da noi accennata, da lui detta in Carpentras, e degli elogj, che ne fece in diverse sue lettere [5], fralle quali è memorabile quella da lui scritta al Pontefice Paolo III. in cui a riempiere il luogo vacante nel Sacro Collegio per la morte del Card. Fregoso, propone il Cortese, come il più degno ad occuparlo, testimonianza ugualmente onorevole ad amendue

(1) De Episc. Eugub. p. 216.
(2) Lettere Vol. I. L. V. Op. T. III. p. 39. &c.
(3) Ivi p. 34.
(4) L. c. Vol. III. p. 207.
(5) Ib. p. 281. 288. 290.

Digitized by Google

due que' grand' uomini, e al Sadoleto, che il lor merito sì saggiamente conobbe. Bella ancora è la lettera, che il Bembo scrisse a Leonora Duchessa d' Urbino per consolarla nel grave rammarico, che la morte del Card. Fregoso le avea recato (1). Dopo le quali cose non vi sarà io credo, chi non si maravigli della franchezza, con cui il Gerdesio ha ardito di annoverare il Fregoso tra quegli Italiani, che si mostraron favorevoli alla pretesa Riforma (2). Ma abbiam già veduto altre volte, qual fede debbasi in ciò a questo Scrittore.

VI. Benchè il Card. Fregoso niun frutto ci abbia lasciato degli studj da lui fatti nella Lingua Ebraica, ei dovea però esser qui rammentato con distinzione pe' molti vantaggi, che da lui ebber le Scienze e le Lettere, e pel lustro, che loro accrebbe col coltivarle. Ora più brevemente diremo di altri, che coll' opere loro promossero e agevolaron non poco lo studio delle Lingue medesime. E un de' primi fu Felice da Prato Religioso Agostiniano, e non già Domenicano, come hanno creduto Sisto da Siena e l' Altamura, confutati da' PP. Quetif ed Echard. (3). Egli era natio di Prato in Toscana, ed era stato da' genitori Ebrei allevato nella lor Religione. Convinto della verità della Religion Cristiana la abbracciò, e nella stessa sua patria entrò nell' Ordin suddetto prima del 1506., nel qual anno fu inviato agli studj in Padova, come pruova il P. Gandolfi [4]. Da Padova passò Felice a Venezia, ove nel 1515. pubblicò il Salterio da lui tradotto dall' originale Ebraico nella Lingua Latina; la qual versione fu la prima tralle moderne che venisse alla luce; e fu all' Interprete di onor tanto più grande, quanto più breve fu il tempo in essa impiegato; perciocchè in quindici giorni ei l' ebbe compiuta, come si raccoglie da un distico ad essa premesso. Venuto frattanto a Venezia il celebre Stampatore Daniello Bomberg, si diè a scolaro nella Lingua Ebraica a Felice, e con tale ajuto potè nel 1519. pubblicare la S. Scrittura in quella Lingua insiem co' Comenti Ebraici sulla medesima riveduti e corretti dallo stesso Felice; la qual edizione fu la prima di quella Stamperia (5), che divenne poi sì famosa; e dalla prefazione che le va innanzi, si trae che sol dopo il 1515. prese il Bomberg sotto la direzione di Felice a studiar quella Lingua, come osserva il Ch. Sig. Dott. Giambernardo Derossi (6). Alcuni Rabbini si sollevaro-



(1) L. c. p. 330.
(2) Specimen Ital. Reform. p. 262.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 340.
(4) De CC. Script. Augustin.
(5) Wolf. Bibl. Hebr. Vol. II. p. 365. 366.
(6) De Hebr. Typograph. origin. p. 78.

Digitized by Google

no contro di questa edizion della Bibblia cercando di screditarla; nè è a stupirne, perchè dovette loro spiacere di vedere scoperti e confutati gli errori, di cui essi aveano imbrattati co' lor Comenti que' Sacri Libri. Felice passò poscia a Roma, ove ebbe l' incarico di predicare agli Ebrei, e fu anche dalla sua Religione inviato l' anno 1522. in Ispagna al Pontefice Adriano VI., e morì finalmente in età di circa cento anni nel 1558. Di altre versioni o di tutta la Bibblia, o di parte della medesima, e de' dotti Italiani, che ne furono autori, come di Agostino Steuco, di Isidoro Clario, di Sisto da Siena, di Pietro Quirini, di Antonio Agellio, e di più altri, si è detto altrove; e si è ancor mentovata quella di Sante Pagnini, della quale abbiam veduto, quanto diversi siano i giudizj degli Eruditi. Ma di questo Scrittore dobbiam qui ragionare di nuovo, perchè oltre quella versione ei ci diede e un ampio Lessico e una diffusa Gramatica di quella Lingua, il primo in Lione nel 1529., la seconda ivi nel 1526. E di amendue si son poscia fatte altre edizioni. Egli era Lucchese di patria, nato circa il 1470. e in età di 16. anni entrato nell' Ordine de' Predicatori. Visse lungamente in Lione, ove anche finì di vivere nel 1541. a' 24. di Agosto, e in quale stima egli vi fosse, quanto piamente si adoperasse a giovamento spirituale de' Fiorentini, ch' erano in quella Città, e a tener da essa lontane le recenti Eresie, con qual onore gli fossero celebrate da que' Cittadini solenni esequie, si può veder nelle testimonianze degli Scrittor di que' tempi recate da' PP. Quetif ed Echard (1), i quali ancora ci danno più distinte notizie di questo dottissimo uomo, e accennan la Vita, che ne scrisse Guglielmo Pagnini di lui parente, stampata in Roma nel 1653. e annoverano esattamente tutte le opere da esso composte, e le diverse loro edizioni. Tra' più benemeriti della Lingua Santa fu ancora D. Marco Marini Bresciano Canonico Regolare della Congregazione di S. Salvadore, di cui non mi farò a scrivere stesamente la vita, poichè già l' abbiamo scritta con molta esattezza ed eleganza dal P. Abate Gianluigi Mingarelli dello stesso Ordine, e premessa a' Comenti Letterali su i Salmi dello stesso Marini, da lui la prima volta pubblicati in Bologna nel 1748. Del Marini abbiamo una Gramatica Ebraica stampata in Basilea nel 1580., e un copioso Lessico, che è in molta stima presso gl' Intendenti di quella Lingua intitolato *Arca Noe* e pubblicato nel 1593. Il concetto, in cui egli era d' uomo in essa dottissimo, il fe chiamare a Roma da Gregorio XIII. che gli diè l' incarico di emendare i libri de' Rabbini, gli assegnò un' annua pensione, e gli profferì ancora più Vescovadi da lui sem-

(1) Script. Ord. Prad. Vol. II. p. 114.

Digitized by Google

sempre rifiutati; e altre opere si apparecchiava egli a scrivere, quando fu dalla morte rapito in Brescia nel 1594. in età di circa 53. anni. A questi più illustri coltivatori della Lingua Ebraica possiamo aggiugnerne alcuni altri men celebri, come Benedetto Falco, che nel 1520. pubblicò in Napoli un Opuscolo *De Origine Hebraicarum, Græcarum, Latinarumque Linguarum*; Guglielmo de' Franchi, di cui si ha una Gramatica Ebraica stampata in Bergamo nel 1591. David de Pomis Ebreo, che oltre la traduzione dell' Ecclesiaste in Lingua Italiana, e qualche altra operetta, diè ancora in luce un Dizionario Ebraico, Latino, e Italiano stampato in Roma nel 1587., e da lui dedicato al Pontefice Sisto V. Pellegrino degli Erri Modenese, di cui si ha una traduzion dall' Ebreo in prosa Italiana de' Salmi di Davide con alcuni Comenti stampata in Venezia nel 1573. e dal traduttor dedicata al Conte Fulvio Rangone, Francesco Giorgio dell' Ordine de' Minori Osservanti, di cui parlato abbiam tra' Filosofi, e Arcangelo di Borgonuovo di lui scolaro dell' Ordine stesso, il quale però dal suo Maestro apprese più ad andare perduto dietro alle inutili Cabalistiche speculazioni, che a giovarsi con vantaggio del pubblico dello studio di quella Lingua (1), Fortunio Spira, il cui studio della Lingua medesima viene accennato in una sua Lettera ad esso scritta da Claudio Tolommei (2), Niccolò Scutelli Agostiniano, di cui si ha alla stampa una Dissertazione *de Masora, sive Critica Hebræorum sacra*, oltre una traduzione dell' opera di Jamblico su' Misterj Egiziani, stampata in Roma nel 1556. e qualche altro lavoro di somigliante argomento, e più altri, che si potrebbono rammentare, se il già detto non provasse abbastanza, che non furon lenti gl' ingegni Italiani nel volgersi a coltivare quel difficil linguaggio.

VII. Come nelle altre Scienze, così ancor nelle Lingue Orientali, e nell' Ebraica principalmente, ebbero gli Oltramontani alle loro Università alcuni Professori Italiani colà rifugiatisi per seguire impunemente le nuove Eresie. E due furon tra essi di più chiaro nome, Francesco Stancari, e Emanuello Tremellio. Del primo, che fu Mantovano di patria, parla a lungo il Bayle (3), e dopo tutti gli altri Scrittori della Storia Ecclesiastica de' Protestanti, anche il Gerdesio (4), il qual ne rammenta un trattato della *Riformazione* da lui composto in Lingua Italiana, mentre era ancora in Italia,



(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1773. &c.
(2) Tolom. Lett. Ven. 1565. p. 65.
(3) Dictionn. Art. Stancari
(4) Specimen Ital. Reform. p. 337.

Digitized by Google

dedicato a' Magistrati Veneti, e stampato in Basilea nel 1547., di cui non veggo, che i nostri Scrittori facciano menzione. Egli era allora probabilmente nella Terra di Spilimbergo nel Friuli, ove sappiamo, che circa questo tempo ei fu Professore di Lingua Ebraica nell' Accademia, che a coltivamento di essa e della Greca e della Latina avea istituita Bernardino Partenio [1]. Lo scoprirsi, che con ciò egli fece, seguace degli error di Lutero, lo costrinse a prender la fuga, e andossene dapprima in Cracovia, ove fu Professore di Lingua Ebraica, quindi passò a Konigsberg nella Prussia, indi di nuovo in Polonia. La sua apostasia avrebbelo renduto caro a' Protestanti, s' ei non si fosse mostrato troppo amante di novità, e non avesse sostenute tali opinioni, per cui da tutti gli Eretici fu come Eretico abborrito e confutato, e parecchi Sinodi contro di lui si raccolsero; ma inutilmente quanto al farlo ravvedere de' suoi errori, ne' quali ostinato, e odiato ugualmente da' Cattolici e da' Protestanti, morì nel 1574. Le opere Teologiche da lui composte si annoverano da' sopraddetti Scrittori. A me basterà l' additare la Gramatica della Lingua Ebraica da lui scritta, e stampata fin dal 1525. e poscia più altre volte. Più dotto ancora nella medesima Lingua fu Emanuello Tremellio Ferrarese, di cui pure parla stesamente il Gerdesio (2). Egli era figlio di padre Ebreo, e per opera del Card. Polo, e di Marcantonio Flaminio avea abbracciata la Religion Cristiana. Il conversar, ch' egli fece in Ferrara e in Lucca con alcuni imbevuti delle recenti eresie, lo indusse a seguire le loro opinioni; ed ei fu singolarmente sedotto da Pier Martire Vermiglio, con cui trattennesi per qualche tempo in Lucca nella Canonica di S. Fridiano, ove quegli era Priore, e ove il Tremellio gli tenne dietro, e fissò prima la sua dimora in Argentina, indi a' tempi di Edoardo VI. tragittò in Inghilterra; tornò poscia in Allemagna, e in Hornbach, e in Heidelberga fu Professore di Lingua Ebraica, passò poscia nel medesimo impiego a Metz, e di là a Sedan, ove nel 1580. in età di circa 70. anni finì di vivere. Tutte le opere da lui pubblicate appartengono allo Studio delle Lingue Orientali, e ne abbiamo la Gramatica Ebraica, e inoltre la Caldaica, e la Siriaca, un Catechismo in Ebraico, i Comenti sulla *Profezia* di Osea, la Traduzione Latina della Versione Siriaca del Nuovo Testamento, che da' Teologi di Lovanio, fatto qualche leggier cambiamento, fu giudicata degna della lor pubblica approvazione, e una nuova Versione del Testamento Vecchio sugli Originali Ebraici da lui cominciata insieme con Francesco Giunio, da cui fu poi pub-

(1) Liruti Notiz. de' Letter. del Friuli T. II. p. 116.
(2) L. c. p. 341.

Digitized by Google

pubblicata nel 1584., intorno alle quali opere, oltre il Gerdesio, si possono vedere le osservazioni del Teissier [1] e degli altri Scrittori da lui citati.

VIII. Più utile e più glorioso all' Italia fu l'impiego de' loro talenti nello studio di questa Lingua, che fecero due altri Italiani chiamati dal Re Francesco I. a Parigi, perchè ivi ne fossero Professori. Il primo fu Paolo Paradisi, soprannomato Canossa, di patria Veneziano (2) Ebreo di nascita, ma poi fatto Cristiano. Non sappiam quando nè per qual occasione passasse in Francia. Sappiamo solo, ch'ei fu in Parigi Professore di Lingua Ebraica, e che in essa istruì ancora Margherita Reina di Navarra (3). Abbiamo di lui un Dialogo Latino sul modo di leggere in quella Lingua stampato in Parigi nel 1534. innanzi al quale si trovano alcuni versi Latini da lui composti in lode della suddetta Reina. L' altro fu Agacio Guidacerio Calabrese, di cui parlano gli Scrittori Napoletani, e singolarmente il Tafuri [4]. A' tempi di Leon X. fu Professore di Lingua Ebraica in Roma, ove avea raccolta una scelta e copiosa Biblioteca di Codici, e di Libri a quello studio opportuni. Il sacco di Roma fu a lui ancora, come a tanti altri dotti fatale, e fra mille pericoli a gran pena si rifugiò in Avignone, ove dal Vice-Legato Giovanni Niccolai fu amorevolmente accolto. Passò indi a Parigi, ove si acquistò la stima de' più dotti uomini di quella Città, e fu destinato pubblico Professore della Lingua medesima (5). Fin da quando egli era in Roma avea ivi pubblicata una Gramatica Ebraica dedicata a Leon X. cui poscia migliorò ed accrebbe, e una nuova edizione ne fece in Parigi nel 1539. Parecchi Comenti inoltre pubblicò sulla S. Scrittura, de' quali ci dà il Catalogo, oltre i sopraccitati Scrittori, il P. le Long [6]. Egli venne a morte in Parigi nel 1542. in età di 65. anni (7).

IX. Ma fralle Lingue straniere quella, che eccitò maggiormente l' entusiasmo degli ingegni Italiani di questo secolo, fu la Greca. Il soggiorno in Italia di tanti Greci tra noi rifugiati dopo la rovina della lor patria, le Cattedre di quella Lingua in tante Città erette, e ad essi assegnate, le opere de' loro antichi Scrittori da essi recate in Italia, pubblicate, comentate, tradotte ne stesero, e propagarono talmente lo studio, che era anzi disonor l'ignorar-

(1) Eloges des Hom. Sav. T. I. p. 497. &c.
(2) Sansovino Venez. p. 592. Ediz. Ven. 1663.
(3) V. Gaillard. Hist. de François I. C. VII. p. 308. &c.
(4) Scritt. del Regn. di Nap. T. III. P. I. p. 353. &c.
(5) Gaillard. l. c. p. 310. &c.
(6) Biblioth. Sacr. Vol. II. p. 757.
(7) Barrius de Antiquit. & situ Calabr. L. III. C. XX.

Digitized by Google

rarla, che onore il saperla. Si scorrano tutti i Capi di questo Tomo, e appena s'incontrerà uom celebre nella Letteratura, che non fosse ben istruito nel Greco, e che non ne desse la pruova col recare o in Italiano, o in Latino qualche Scrittore di quella Lingua. Anzi la cosa giunse a tal segno, che parve quasi che la Lingua Latina fosse per soffrirne gran danno, e che corresse pericolo di venire dimenticata: *Quoquo te vertas*, scrive Bartolommeo Ricci in una sua lettera a Giambatista Pigna (1), parlando della Lingua Greca, *eam linguam altius radices egisse videbis. Hæc enim jampridem in Germaniam, in Galliam, atque usque ad ultimas Gades penetravit. In Italia vero ita dominatur, ut pene Latinam linguam inde quoque dejecisse videatur. Si quidem in ea complures reperiantur, qui ne verbum quidem latinum proferre sciunt, cum Græce optime scire existimentur.* Non solo nelle più celebri Università, ma in quelle Città ancora, che non aveano un pubblico studio generale, erano nondimeno Maestri di questa Lingua; e noi già ne abbiam veduto altrove, e ne vedremo in questo Capo medesimo diversi esempj. Quì basti accennare Venezia, ove era una Cattedra di Lingua Greca, e ove venendo a mancare chi la occupava, solevasi bandire pubblicamente, che chi volea sottentrarvi venisse a dar pubblico saggio del suo sapere. E una bella testimonianza di ciò abbiamo in una lettera di Ambrogio Leone ad Erasmo scritta in Venezia a' 19. di Luglio del 1518. la quale ci dà una sì gloriosa idea dell'universale fervore in questo studio, ch'ella merita di esser quì riferita. *Scias*, gli scrive egli, [2] *in Senatu Veneto sancitum esse, atque etiam præconio publicatum, eligendum esse successorem Marco Musuro, qui publice Græcas Literas auditores doceat, stipendiumque centenorum aureorum decretum. Namque statutum est tempus duorum mensium, quo competitores & nomina dent, & legendo & aperiendo Græcos auctores ostendant, qui viri sint, & quantum lingua & ingenio polleant. Si quis ergo forte fuerit, qui per ista climata nomine & scientia Græcarum literarum claresceret, huic ipsi significato memoratum decretum.... Ad hæc nosti magnam auditorum turbam, qui veluti pullicini sub glociente Musuro pipiebant: illorum non pauci jam pullastri magni evaserunt, nec pipiunt, sed pipant & cantillant; iidem magno animo sunt etiam adscendendi suggestum præceptoris.* Anche ne' Monasterj s'introdusse, e si coltivò questo studio, e in que' singolarmente dell'Ordine di S. Benedetto, ove l'esempio, e l'opera del Cortese, del Clario, del Borghini, del Folengo, e di altri dottissimi uomini ne accese un gran desiderio. Basti quì accennare ciò che della Badia Fiorentina racconta l'eruditissimo P. Abate Galletti, il qua-

(1) Riccii Op. Vol. II. p. 377.
(2) Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 324.

Digitized by Google

quale co' monumenti di essa dimostra che nel 1537. e ne' due anni seguenti furono ad essa chiamati Francesco Zeffi o Zeffiro, e Francesco Verini, affinchè insegnassero a' Monaci quella Lingua, com' essi fecero felicemente [1]. Non è dunque a stupire, se sì grande fu in Italia la copia degli uomini in questa lingua dottissimi, e se de' loro studj sì gran frutti raccolser le Lettere, e le Scienze. Chiunque prenderà a scorrere la Biblioteca Greca di Giannalberto Fabrizio, ove si annoverano le versioni di tutti gli antichi Scrittori Greci, vedrà che assai poche furono le loro opere, che in questo secolo non fossero da qualche Italiano tradotte, o in Italiano, o in Latino, e quanto alle versioni Italiane più ampie notizie ce ne somministrano le Biblioteche de' Volgarizzatori del P. Paitoni e dell' Argelati. Ma io invece di trattenermi nel fare una stucchevole enumerazione di traduzioni, e di edizioni, mi ristringerò a dire primieramente di alcuni Greci, che accolti e onorati in Italia sul principio del secolo molto contribuirono a promuover lo studio della lor lingua; quindi di alcuni tra' moltissimi Italiani, che o nell' insegnarla nelle pubbliche Scuole, o co' Libri a illustrazione di essa dati alla luce, si renderon più celebri.

X. Il più rinnomato per avventura fra' Greci fu Giovanni o o Giano Lascari, che pel suo sapere ugualmente, che pe' suoi onesti costumi, e pel suo raro senno fu a' Dotti non meno che a' Grandi caro ed accetto. Di lui ha parlato a lungo il Boernero (2), ma non in modo, che molte cose non si possano aggiugnere da lui ommesse. La nobiltà della Famiglia, dalla quale egli scendeva, e le speranze che in età ancor giovanile dava del suo ingegno, il fecero amorevolmente accogliere dal Card. Bessarione, quando con Teodoro suo padre fuggendo dalle rovine della patria fu trasportato in Italia. Mandato all' Università di Padova vi coltivò felicemente con molta sua lode gli studj, e passò indi presso Lorenzo de' Medici, da cui, come abbiamo altrove veduto (3), fu inviato in Grecia, affin di raccogliere gran copia di Codici per la celebre Biblioteca da lui formata. Morto Lorenzo, e venuta a terra la potenza de' Medici, il Lascari fu dal Re Carlo VIII. condotto in Francia, e vi stette più anni favorito da quel Monarca non meno, che da Luigi XII. di lui successore. Guglielmo Budeo ebbe ivi la sorte di conoscerlo, e ne ricevette non poco ajuto per avanzarsi nello studio della Lingua Greca, da lui intrapreso, benchè il trovarsi il Lascari quasi sempre col Re lontan da Parigi, ove il Budeo abi-

(1) Ragion. della Badia Fiorentina p. CC.
(2) De doctis homin. Græc. p. 199. &c.
(3) T. VI. P. I. p. 195.

Digitized by Google

abitava, non gli permetteſſe l'eſſer con lui sì ſovente, come avrebbe bramato: *Precipue colui*, ſcrive egli ſteſſo a Cutberto Tunſtallo [1], *Joannem Laſcarim virum Grecum, utraque lingua pereruditum.... Is quum omnia cauſſa mea cuperet, non tamen magnopere juvare me potuit, quum ageret fere in comitatu Regis, multis ab hac urbe millibus diſtractus, & ego frequens in Urbe, raro in comitatu fuerim; fecit libens id demum quod potuit, ut & nonnumquam preſens mihi aliquid prælegeret, id quod vicies non contigit, & abſens librorum ſcrinia concederet, & penes me deponeret.* Luigi XII. inviollo nel 1503. ſuo Ambaſciadore alla Repubblica Veneta, nel qual impiego egli durò fino al 1508., ed è probabile che la guerra, che l'anno ſeguente ſi accese contro quella Repubblica, foſſe il motivo, per cui il Laſcari dovette deporlo. Mentre egli era Ambaſciadore in Venezia, Giano Parraſio gli ſcriſſe una lettera piena di elogj conſultandolo ſulla interpretazione di un paſſo di Virgilio, nella quale egli allontanavaſi dal ſentimento del Poliziano (2). Dal 1509. fino al 1513. non abbiamo ſicuri riſcontri di ciò, che avveniſſe del Laſcari; ma è verisimile, ch'ei ſi tratteneſſe privatamente in Venezia inſegnando la Lingua Greca. E forſe a queſto tempo appartiene ciò che ſcrive Germano Briſſio ad Eraſmo: *Memoriam refricemus conſuetudinis illius, atque amicitiæ veteris, quæ nobiſcum olim Venetiis interceſſit, dum ego ſub Jano Laſcare meo (cum dico meo, præceptorem & veluti parentem optimum intelligo) vix dum Latinis Literis initiatus Græcis operam navare ſuſciperem, tu in ædibus Aldi &c.* [3]. Appena Leone X. fu eletto Pontefice, Giovanni, che avealo già conoſciuto, quand'era preſſo Lorenzo de' Medici, e che ſapeva di eſſerne amato, gli ſcriſſe toſto per rallegrarſi con lui, e al tempo medeſimo ſi poſe in viaggio per Roma, e la lettera, che il Sadoleto in nome di Leone gli ſcriſſe [4], fa ben conoſcere, che il Laſcari non erasi nelle ſue ſperanze ingannato. In fatti di lui ſi valſe il Pontefice per eſeguire un diſegno proprio della Regia ſua magnificenza; perciocchè fatti venire a Roma molti giovani nobili dalla Grecia, e aperto loro un Collegio, gli affidò al Laſcari, perchè gli veniſſe iſtruendo nella Greca e nella Latina Letteratura, nel qual tempo il Laſcari, che già in Firenze avea fatta la magnifica edizione dell'Antologia Greca, fece in Roma venire in luce gli Scolj ſull'Iliade d'Omero, le Quiſtioni Omeriche di Porfirio, e altri Scolj antichi ſu ſette Tragedie antiche di Sofocle. Se non è corſo errore in una data delle lettere

(1) Eraſmi Epiſt. Vol. I. Ep. 249.
(2) Parrhaſ. de Quæſit. per Epiſt. Ep. I.
(3) Eraſm. Epiſt. l. c. Ep. 212.
(4) Sadol. Epiſt. Pontific. p. 2.

Digitized by Google

tere dal Bembo ſcritte a nome di Leon X. il Laſcari nell' Ottobre del 1515. fece un viaggio in Francia; e il Pontefice accompagnollo con ſua lettera al Re Franceſco I. la quale contiene un sì bell' Elogio di eſſo, ch' io non poſſo diſpenſarmi dal quì riportarla. *Venit ad Te*, dice egli [1], *Joannes Laſcaris Coſtantinopolitanus, obſervantiſsimus, & ſtudioſiſsimus tui, vir & genere apud Græcos admodum illuſtri, & doctrinæ optimarumque artium ac literarum præſtantia, & agendis rebus experientia, & morum probitate, omniſque vitæ comitate plane inſignis. Eum his tot tantiſque de cauſsis & amavi omni tempore, & in Pontificatu prope quotidie ita ejus virtute ſum uſus, ut nemo illo mihi carior ſit, nemo jucundior, neque ſolum nos, ſed univerſa domus noſtra atque in primis Laurentius pater meus, quotidiano prope in convictu illum habuit; hominiſque familiaritate & conſuetudine mirifice eſt delectatus. Quare gratiſsimum mihi feceris &c.* L' anno ſeguente però era il Laſcari di nuovo in Roma, come ci moſtra una lettera dal Bembo ſcritta a nome dello ſteſſo Leone al Procuratore del Card. di Sion, in cui il prega a permettere, mentre il Cardinale è aſſente, che il Laſcari abiti la Caſa, che eſſo avea in Roma, *ut ipſe iſtic & pulcherrimarum ædium elegantia, & hortorum amœnitate, & ſylva viridiſsima ſuis cum libris oblectare ſe ſe poſsit.* (2) L' anno 1518., non ſi ſa per qual ragione, il Laſcari abbandonata Roma andoſſene in Francia invitato da Franceſco I. di che maravigliossi in una ſua lettera de' 13. di Decembre dell' anno ſteſſo Eraſmo (3), il quale ancora ſcrivendo circa il tempo medeſimo a Arrigo Glareano con lui ſi rallegra, che goda dell' amicizia del Laſcari, di cui fa grandi elogj (4). Fu ivi cariſſimo al Re Franceſco, da cui inſiem col Budeo fu adoperato a formare la magnifica Biblioteca, ch' egli raccolſe in Fontainebleau. Dal Re medeſimo fu poſcia di nuovo mandato ſuo Ambaſciadore a Venezia, come afferma il Giraldi (5), il quale aggiugne, che Paolo III. eſſendo ſucceduto a Clemente VII. invitò il Laſcari con larghe promeſſe a Roma, ove infatti recoſſi, e ove poi morì di podagra, alla quale era ſtato continuamente ſoggetto [6], non molto dopo, laſciando erede un ſuo figlio di nome Angelo; il che ci moſtra, che egli morì verſo il 1535. eſſendo in età di preſſo a 90. anni, ſecondo il Giovio (7). Delle opere da lui pubblicate ci dà in breve notizia il ſuddetto Giraldi dicendo: *Ja-*



(1) Bemb. Epiſt. Pontif. L. XI. Ep. I.
(2) Ib. L. XIII. Ep. XIX.
(3) Eraſm. Epiſt. Vol. I. Ep. 347.
(4) Ib. Ep. 361.
(5) De Poet. Suor. Temp. Dial. II. Op. Vol. II. p. 552.
(6) Valer. de Infel. Liter. p. 59.
(7) Elog. Vir. Liter. III. p. 21.

Digitized by Google

*nus ergo, ut ſcitis, cum Græce & Latine doctus eſſet, reliquit epigrammata permulta in utraque lingua, quorum pars minima Baſilea excuſa eſt cum Libello excerpto ex Polybii hiſtoriis de militia Romanorum, atque in primis de Caſtrorum metatione, quem ipſe ex Græco in Latinum ſermonem converterat; edidit & Florentiæ primus Græcorum Epigrammatum Volumen literis antiquis excuſum una cum ſua epiſtola eruditiſſima ad Petrum Medicen Laurentii Filium*; e ſoggiugne poſcia, che il Laſcari in ciò ſolo fu poco ſaggio, che un Epigramma ſcriſſe, e pubblicò contro Virgilio, per cui molti in Roma ſcriſſero contro di lui, e ſcemaron la ſtima, che ne avean formata. Il Giovio riflettendo alle pochiſſime opere, che il Laſcari pubblicò, lo accuſa come uom pigro e troppo amante dell'ozio; ma i viaggi e i pubblici impieghi, ne' quali fu occupato, impedirono probabilmente il Laſcari dal laſciarci più copioſi monumenti del ſuo ſtudio e del ſuo ingegno. Di alcune altre coſe, che di eſſo ci ſon rimaſte, e di qualche altra circoſtanza della ſua vita, ch'io ho per brevità tralaſciata, ſi potranno trovare più minute notizie preſſo il Boernero; a cui io aggiugnerò, che una lettera Italiana ſe ne ha nella Raccolta del Pino (1).

XI. Scolaro del Laſcari fu Marco Muſuro natio di Creta, di cui pure ha diligentemente ſcritto il Boernero (2). Da lui fu iſtruito nella Greca e nella Latina Letteratura, poichè in amendue era eccellente il Laſcari, e in amendue forſe ancora più che il Maeſtro ſi ſegnalò il Muſuro. Dal 1503. fino al 1509. fu Profeſſore di Lingua Greca nell'Univerſità di Padova, ma con aſſai tenue ſtipendio, che non giunſe ſul fine che a' 140. ducati (3), e Eraſmo, che di quel tempo fu in Padova, e da cui il Muſuro è detto *Latinæ Linguæ uſque ad miraculum doctus quod vix ulli Græco contigit..... deinde totius Philoſophiæ non tantum ſtudioſiſſimus* (4) afferma, che in tutto il corſo dell'anno appena quattro giorni paſſavano, in cui egli non teneſſe ſcuola. Quando la guerra coſtrinſe quella Univerſità a diſcioglierſi, il Muſuro tornò a Venezia, ove tenne per più anni pubblica ſcuola di Lingua Greca con grande concorſo, e con gran frutto de' ſuoi Uditori, come abbiamo poc'anzi oſſervato, e come ſi afferma ancor dal Giraldi [5], il qual dice, che era ammirabile l'erudizion del Muſuro nel confrontare tra loro gli Autori Greci e Latini, e che molti dottiſſimi uomini uſcirono da quella ſcuola. Al tempo medeſimo ei fu di grande ajuto ad Aldo Manuzio nelle bel-

le

[1] T. II. p. 145.
[2] L. c. p. 219. &c.
[3] Facciol. Faſti P. I. p. 55.
[4] Epiſt. Vol. I. Ep. 671.
[5] L. c. p. 553.

Digitized by Google

le edizioni, che questi andava pubblicando de' Greci Scrittori, molti de' quali corretti furono dal Musuro, a molti aggiunse o prefazioni o epigrammi, come si può vedere dall' enumerazione, che ne fa il Boernero. Verso il 1517. Leone X. per opera di Alberto Pio, e del Lascari chiamollo a Roma, e gli conferì l' Arcivescovado di Malvasia; e abbiamo una lettera scrittagli da Londra da Niccolò Sagondino a' 22. di Aprile del 1517. nella quale con lui rallegrasi di questa sua dignità (1). Ma poco tempo ne potè egli godere, perciocchè nell' Autunno dell' anno stesso in età ancor immatura venne a morte. Il Valeriano (2), e il Giovio (3) troppo facile nell' addottare i rumor popolari affermano, che il dolore di non vedersi onorato della Porpora, a cui aspirava, lo condusse al sepolcro. Ma il Giraldi ci assicura, che fu questa una voce calunniosamente sparsa dagli emuli del Musuro, che nulla trovando in lui a riprendere, vollero oscurarne la gloria col dipingerlo stranamente ambizioso. Questi ci ha ancor lasciata memoria delle poche opere da esso composte: *Scripsit Epigrammata multa, quorum aliqua sunt edita; legitur & libellus seu Encomion in Platonem Græce eleg. carmine doctissime concinnatum*. Delle quali cose più minutamente ragiona il Boernero, il quale ancora rammenta gli onorevoli elogj, che ne han fatto i più eruditi uomini di quell' età; a' quali si può aggiugnere quello di Bartolommeo Ricci, che in una sua lettera narra, quanto amorevolmente lo accogliesse in Venezia nel 1513. il Musuro, a cui Andrea Navagero aveano raccomandato (4). Di lui ancora si ha una lettera Italiana nella Raccolta del Pino (5), ove però si dee corregger la data, perciocchè essa è segnata nel 1501., e il Musuro vi si sottoscrive col titolo di Arcivescovo, il che non accadde che 16. anni appresso.

XII. Di molti altri Greci, che negli ultimi anni del secol precedente fin verso alla metà di quello, di cui scriviamo, furono pel lor sapere onorevolmente accolti in Italia fa menzione il suddetto Giraldi (6), e io ridurrò in breve le notizie, ch' ei ce ne somministra. Demetrio Mosco, figliuol di Giovanni, fu lungamente in Ferrara presso i Rangoni e alla Mirandola presso i Pichi, e in Mantova ancora e in Venezia ebbe parecchi discepoli, scrisse molte Poesie, ed alcune Orazioni, e pubblicò un Poema sopra Elena, di cui il Giraldi dice gran lodi. Arsenio Vescovo di Monembasia, dice il



[1] Erasm Epist. Vol. II. Append. Ep. 130.
[2] De Literat. Infel. L. I. p. 11.
[3] L. c. p 20.
[4] Riccii Oper. Vol. II. p. 229.
[5] L. c.
[6] L. c. p. 551.

Digitized by Google

Giraldi, nè io so qual Città egli indichi con questo nome, fu in Venezia e in Roma a' tempi di Leone X., coltivò la Poesia Latina, e offrì al Pontefice un libro da lui intrecciato co' detti di varj Autori in prosa e in verso. Giorgio Balsamone, Greco egli ancora, visse lungamente e fino alla morte tra' famigliari del Cardinal Salviati, e se ne leggono alcune Poesie, ed altre cose in prosa. Soggiugne poscia il Giraldi alcuni, che ancor viveano; cioè Antonio Ipparco dell'Isola di Corfù, che dopo essere stato per qualche tempo Professore di Lingua Greca in Venezia, era tornato alla patria; Matteo Avario natio della stessa Isola, Scolaro del Lascari, uomo assai Letterato, che insieme con un'altro Greco detto Costantino stava in Corte del Cardinal Niccolò Ridolfi; Niccolò Nesiota, che stava in Italia studiando la Lingua Latina, e la Filosofia, e in cui il Giraldi desiderava pietà e religione alquanto maggiore che non mostrava; finalmente Antonio e Zaccaria Calloergi, e Giovanni Casimatio Giovane di grandi speranze, e nipote di Francesco Porto, di cui tra poco diremo. A questi possiamo aggiugnere Michele Sofiano, figlio forse o nipote di quel Sofiano, di cui abbiam detto altrove, che o alla fine del secolo precedente, o al principio di questo, teneva scuola di Greco in Roma (1). Tralle Lettere Italiane di Paolo Manuzio una ne abbiamo a lui scritta nel 1555., nella qual gli dà avviso, che il Pantagato aveagli chiesto ove fosse, e che parea disposto a cercargli qualche utile impiego, ma che gli avea risposto, che Michele voleva allora continuare i suoi Filosofici studj (2). A lui ancor più onorevole è una lettera Latina, scrittagli dallo stesso Manuzio, in cui dopo avergli spiegato il dispiacer, che gli avea recato l'udire, che un Zio materno di esso era caduto in man de' Corsari, lo esorta a moderare alquanto il troppo fervido studio, per cui era poc'anzi caduto infermo, e quindi soggiugne: *Cui porro ignota est vel ingenii tui vel memoriæ præstantia, quibus non modo ut emineres in Lingua Greca, id quod omnes fatentur, sed ut quacumque re proposita peritissime disputes; facile consecutus es? Itaque jure expetitur a nobilissimis viris amicitia & consuetudo tua, jure te diligunt ac laudant, quicumque in Patavino Gymnasio doctrinis liberalibus excellunt* (3). Paolo Gualdo nella Vita del celebre Gianvincenzo Pinelli annovera Michele Sofiano come il primo tra' Letterati, ch'egli si tenne in casa, e da lui dice che apprese la singolar perizia, ch' ebbe nel Greco. Io credo perciò, che questo Michele sia lo stesso che quel Giovanni Sofiano, di cui Pier Vettori in una sua lettera scrive di aver intesa la morte dal suddet-

(1) T. VI. P. II. p. 130.
(2) Lettere p. 80.
(3) Epist. Famil. L. IV. Ep. XLIV.

Digitized by Google

detto Pinelli, lo dice nato in Grecia, ne loda altamente i costumi, il sapere e l'ingegno, per cui gran perdita nella morte di esso avean fatta le lettere, e aggiugne ch'era stato pregato Benedetto Varchi a scriver qualche cosa in lode del Sofiano, ma ch'egli ancora circa quel tempo stesso era morto d'apoplessia (1). La lettera non ha data. Ma come il Varchi morì nel 1565., così deesi credere, che nell'anno stesso morisse il Sofiano.

XIII. I due ultimi Greci, de' quali dobbiam far menzione, se ebber fama d'uomini dotti la oscuraron non poco colla loro incostanza riguardo alla Religione, e co' loro non troppo saggi costumi. Parlo di Francesco Porto, e di Massimo Margunio, amendue Cretesi, e tali amendue, che confermarono colla lor condotta la taccia anticamente data a quell'Isola. Da alcune lettere del Margunio, e da' monumenti dell'Università di Padova raccoglie il Papadopoli [2], che Francesco Porto rimasto orfano, e povero in età fanciullesca fu da Giorgio Calloergo condotto a Venezia, e indi mandato a Padova, ove per sei anni attese agli studj dell'amena Letteratura, e che tornato poscia a Venezia, nella scuola de' Greci che era allora a S. Antonio, nella lor lingua fece sì felici progressi, che dallo stesso Margunio, il quale ivi a quel tempo vivea, fu creduto il più dotto tra tutti i Greci. Siegue poscia il Papadopoli raccontando, che il Porto dopo essere stato un anno Direttore di quella scuola non potè ottener di essere confermato in quell' onorevole impiego, perchè essendo uomo mordace e pungente nel favellare, ardiva di deridere ancora le cose sacre, e non vivea con quella onestà, che in lui si bramava, che perciò determinossi ad andarsene in Francia, e che giunto nel viaggio a Ferrara, fu ivi onorevolmente trattenuto dalla Duchessa Renata. Ma qualunque fosse il motivo, per cui il Porto uscì da Venezia, è certo, ch'egli prima che in Ferrara fu per alcuni anni in Modena. Era questa Città amantissima della Greca Letteratura, e abbiamo altrove veduto (3), che Giovanni Grillenzone avea operato in modo, che un certo Marc-antonio da Crotone ne tenesse ivi pubblica scuola; e che poscia pel medesimo fine fu quà condotto il Porto, il che, secondo il Muratori (4), accadde verso il 1537. e più precisamente nella Cronaca MS. del Lancellotto si fissa la prima lezione da lui tenuta nel Palazzo della Comunità al 1. di Febbrajo del 1536. Il medesimo Muratori racconta, che quando fu proposta a sottoscriver-

(1) Victor. Epist. L. V. p. 127.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 238.
(3) L. I. C. IV. n. XIII.
(4) Vita del Castelvetro p. 6.

Digitized by Google

verſi la Formola della Fede, di cui abbiamo a ſuo luogo parlato, il Porto era aſſente, e che ſoſpettoſſi, ch' ei foſſe partito per non ſottoſcriverla; che volendo poſcia tornare, ſi ebbe qualche difficoltà in riceverlo, ma che avendo egli ancor ſottoſcritto, ottenne di rientrare nel ſuo impiego. Noi abbiamo già avvertito, che tra'ſottoſcritti a quella Formola nel 1. di Settembre del 1542. in cui celebroſſi quell' adunanza, trovaſi ſottoſcritto Franceſco Greco, e che perciò può naſcere qualche dubbio ſu queſta aſſenza del Porto. Ma l'accennata Cronaca ci ha poi fatto conoſcere, che il Porto aſſentoſſi veramente da Modena per non ſottoſcrivere; e che ſolo alcuni giorni dopo la ſottoſcrizione degli altri tornato a Modena, fu non ſenza difficoltà ammeſſo a ſottoſcrivere eſſo ancora, e riabilitato a ripigliare le ſue Lezioni. Da Modena paſsò il Porto a Ferrara nel 1546. nel qual anno abbiamo nel precedente Capo oſſervato, che quì gli fu dato a ſucceſſore il Sigonio. In Ferrara ottenne il Porto la grazia, e il favore della Ducheſſa Renata, da cui fu dichiarato ſuo domeſtico e famigliare [1], e dato per Maeſtro alle ſue Figlie, come ci narra Ottenſio Landi [2], e fu inſieme in altiſſima ſtima preſso gli uomini dotti, ch' erano allora in quella Città, come raccoglieſi e dall' introdurlo che fa il Giraldi tra gli Interlocutori ne' Dialoghi de' Poeti de' tempi ſuoi, e dagli onorevoli elogj, con cui molti ne parlano, tra' quali abbiamo un' Oda in onor di eſso compoſta da Giambatiſta Pigna (3). Fu ivi aſcritto all' Accademia de' Filareti, e il Lollio accenna (4) un' Orazione da *lui* recitata in lode della Lingua Greca. Abbiamo una lettera a lui ſcritta da Paolo Manuzio, in cui gli dice, che proccurerà, come il Porto bramava, di trovar Maeſtri opportuni a iſtruirne i figliuoli [5], e tra eſſi uno ne ebbe infatti Franceſco, cioè Emilio Porto, che fu uomo aſsai dotto, Profeſsore di Greco in Loſanna, e in Heidelberga, e autore della traduzion di Suida e di alcuni altri Scrittori Greci. Un' altra lettera del Manuzio allo ſteſso Porto ci moſtra, che nel Maggio del 1554. era il Porto paſsato a ſoggiornare nel Friuli, ove con lui ſi congratula, che ſia per trovare ſtanza più tranquilla a' ſuoi ſtudj [6]. Ed è probabile, che la ragione di tal partenza foſse il dichiararſi, che il Porto avea fatto, ſeguace dell' Ereſia di Calvino, incautamente abbracciata dalla Ducheſsa Renata, alla quale appunto in quell'anno il Duca Ercole II. di lei mari-

[1] Gyrald. de Poetis ſuor. temp. Dial. I. Op. Vol. II. p. 521.
[2] Cataloghi p. 563.
[3] Carmin. L. I. p. 8.
[4] Oraz. della Lingua Toſc.
[5] Manuz. Lett. p. 43.
[6] Ivi p. 70.

Digitized by Google

rito tolse dal fianco tutti coloro, che ne fomentavan gli errori. Quando questa Principessa, morto nel 1559. il marito, tornossene in Francia, anche il Porto uscì dall'Italia, e per ritirarsi in luogo, ove non potesse essere molestato, fissò la sua stanza in Ginevra, ove visse fino al 1581. nel qual anno morì contandone egli 70. di età (1). Il Papadopoli e più altri Scrittori riferiscono l'Epitafio in versi Elegiaci in onor di esso composto da Teodoro Beza, e annoverano le opere da lui date alla luce, che sono per lo più traduzioni in Lingua Latina, e Comenti di Autori Greci, oltre alcuni Epigrammi, ed alcune Orazioni. In questa Biblioteca Estense conservansi innoltre altre Opere MSS. del Porto, cioè Comenti sull'Olintiache, e su alcune delle Filippiche ed altre Orazioni di Demostene, su due Tragedie di Sofocle ec. Quando egli partì da Modena non s'intermise perciò lo studio della Lingua Greca; e oltre il Sigonio, che gli succedette, pochi anni appresso essendo stato chiamato a questa Città dal Conte Ercole Rangone Lazzaro Labadino natio di Piacenza, perchè istruisse nelle Lettere Greche e Latine i Conti Alessandro, Venceslao, ed Ugo suoi figli, egli a più altri nobili giovani ne tenne scuola, e fra essi annovera il Pannini, dalla cui Cronaca MSS. io ho tratte queste notizie, Aurelio figlio di Agostino Bellincini, Giulio Montecuccoli, Paolo e Servilio Grillenzoni fratelli, Ercole e Giambatista Pazzani, a' quali deesi aggiugnere il celebre Alessandro Tassoni, che di questo suo Maestro fece menzione nella sua *Secchia Rapita* (2).

XIV. Di Massimo Margunio, dopo altri Scrittori, ci ha date assai esatte notizie il Ch. Dottor Giovanni Lami, il quale molte Epistole inedite ne ha pubblicate nel 1740. Manuello fu il nome, ch'egli ebbe al Battesimo. Dall'Isola di Creta, ove era nato, venne circa il 1547. a Venezia, e indi a Padova, ove per quattro anni si venne istruendo nella Letteratura, nella Filosofia, e anche nella Teologia di Scoto. Tornato a Venezia, e trovandosi ricco per l'eredità paterna allora raccolta, vi aprì una Stamperia Greca, e vi pubblicò molti libri. Ma l'incendio, che consumò e distrusse la celebre Libreria di S. Antonio, fu anche alla Stamperia del Margunio fatale; ed egli si vide ridotto a una estrema povertà. Cercò ad essa sollievo col tornarsene in Grecia, e farsi Monaco, nella qual occasione cambiò il nome di Manuello in quello di Massimo, e ciò avvenne tra 'l 1575. e 'l 1578. Ivi occupossi negli studj Teologici, e lusingandosi di conciliare la Chiesa Greca colla Latina, o a dir meglio sperando con tal pretesto di ottenere qualche onorevole

(1) Thuan. Histor. ad an. 1581.
(2) C. III. St. XXX.

Digitized by Google

le ſtabilimento in Roma, ſcriſſe alcuni libri ſulla Proceſſione dello Spirito Santo, ne' quali pretendeva di additare una via, con cui ſoddisfare ad amendue le parti. Venuto con eſſi a Roma negli ultimi anni di Gregorio XIII., i libri furono ſoggettati all' eſame de' Cardinali Santorio, Laureo, e Vallero; e il Margunio frattanto verſo il 1585. fu fatto Veſcovo di Citera, ed ebbe dallo ſteſſo Pontefice una annual provviſione. L' eſame andò prolungandoſi fino a' tempi di Siſto V. Queſti cominciò a ſoſpettar nel Margunio animo poco ſincero, e gli ordinò, che innanzi a ogni coſa faceſſe la profeſſion della Fede; minacciandogli altrimenti la prigionia, e privandolo frattanto dello ſtipendio da Gregorio aſſegnatogli. Il Margunio, che non volea venire a queſt' atto, fuggiſſene ſegretamente, e giunto a Venezia navigò in Grecia, ove ora in Coſtantinopoli, ora nel ſuo Veſcovado, ora in patria paſsò più anni, benchè pur tornaſſe per qualche tempo di nuovo a Venezia e a Padova. Finì di vivere in patria nel 1602. in età di preſſo a 80. anni. Il Catalogo delle opere da lui compoſte ſi ha preſſo il ſopraccitato Dott. Lami, e preſſo il Papadopoli (1) e preſſo il Bayle (2), nè io debbo trattenermi in parlarne a lungo, trattandoſi d' uomo, che ſolo pel ſoggiorno di alcuni anni appartiene all' Italia, e perciò ancora io non ho fatte più minute ricerche ſulla vita e ſulle vicende di queſto Greco. Troppo grande è il numero de' noſtri Italiani, de' quali io debbo parlare, perchè mi ſia lecito l' occuparmi molto nel favellare degli ſtranieri.

XV. Al tempo medeſimo in fatti, in cui i Greci già mentovati andavano ſempre più felicemente propagando in Italia lo ſtudio della Greca Letteratura, molti Italiani, e col pubblicar le opere, con cui facilitare la cognizione di quella Lingua, e coll' inſegnarla dalle pubbliche Cattedre, gareggiarono in ciò co' medeſimi Greci, e talvolta ancora li ſuperarono. Tra eſſi fu un de' primi Guarino natio di Favera preſſo Camerino, il quale perciò ſecondo l' uſo introdotto a que' tempi da Pomponio Leto ſi appellò Varino Favorino, e talvolta Varino Camerte. Fu ſcolaro in Firenze del Poliziano, e di Giovanni Laſcari; e il primo ſingolarmente lo amò aſſai pel raro talento, che in lui ſcorſe, e ne parlò con onorevoli elogj in più occaſioni, e principalmente in una lettera a Macario Muzio concittadino del Favorino: *Varinus Civis tuus, auditor meus, ad ſummum Linguæ utriuſque faſtigium pleno gradu contendit, ſic ut inter doctos jam conſpicuus digito monſtretur* (3). Co-

(1) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 264.
(2) Dictionn. Art. Margunius.
(3) Oper. Edit. Lugd. 1539. Vol. I. p. 198.

Digitized by Google

Conoſciutò da Lorenzo de' Medici il valore del Favorino, il diè per Maeſtro a Giovanni ſuo figlio, che fu poi Leon X. ed egli ebbe ancora la ſoprantendenza alla Biblioteca di quella illuſtre Famiglia. Entrò nella Congregazion Silveſtrina dell'Ordine di S. Benedetto, e fralla quiete del Chioſtro atteſe a ſcrivere le ſue opere. La prima di eſſe fu quella intitolata *Theſaurus Cornucopiæ & Horti Adonidis* ſtampata da Aldo nel 1496., opera, nella quale egli fu ajutato da Carlo Antinori Fiorentino, uomo aſſai dotto nel Greco, dal Poliziano ſuo Maeſtro, e da quel Frate Urbano, di cui ora diremo, e nella quale ei raccolſe in ordine alfabetico tutti i precetti Gramaticali tratti dagli antichi Gramatici Greci, e che perciò fu lodata da tutti i più eruditi nella Greca Letteratura, molti de' quali ancora ne fecero uſo ne' libri loro. La ſeconda fu una traduzione di Apoftegmi da lui raccolti da molti Scrittori Greci, e ſtampata la prima volta in Roma nel 1517., e poſcia altre volte. L'ultima e la più celebre fu il ſuo copioſiſſimo Dizionario Greco, pubblicato dapprima in Roma nel 1523. e indi molte altre volte dato di nuovo alla luce, e anche in queſto ſecolo, cioè nel 1712. riſtampato, della qual edizione ſi parla nel Giornale de' Letterati d' Italia (1), e a queſta occaſione ſi danno ivi eſatte notizie della vita e dell'opere del Favorino da me quì compendioſamente riſtrette. Il primo Leſſico Greco, che ſi foſſe veduto in Italia, era ſtato quello di Giovanni Creſtone, di cui ſi è detto a ſuo luogo (2). Ma eſſo, come ſuole avvenire de' primi ſaggi, era ſcarſo e mancante, e perciò quello del Favorino fu avuto in conto del primo, che uſciſſe in pubblico, e lodato molto da' dotti, come ſi può vedere dalle loro teſtimonianze raccolte nel ſuddetto Giornale, benchè pure ſia vero che anche in queſto Dizionario ſian corſi non pochi errori; nè era allor poſſibile l'evitarli nell' immenſa fatica, che una tal opera ſeco portava. Il Favorino in premio di queſti ſuoi ſtudj fu prima fatto Arciprete di Caldarola nel Ducato di Camerino, poſcia nel 1514. Veſcovo di Nocera, la qual Chieſa egli reſſe con molto zelo, e con molto vantaggio di eſſa fino alla morte, da cui fu rapito in età molto avanzata verſo l'Aprile del 1527.

XVI. Circa il medeſimo tempo, in cui il Favorino ſtavaſi compilando il primo copioſo Leſſico della Lingua Greca, Fra-Urbano Valeriano Bolzani da Belluno diede alla luce la prima Gramatica di quella Lingua, che ſi vedeſſe ſcritta in Latino. Era egli Zio paterno di Gianpierio Valeriano, di cui ſi è detto nel



[1] T. XIX. p. 89.
[2] T. VI. P. II. p. 143.

Digitized by Google

primo Capo di queſto libro, e al nipote ſiam debitori delle notizie rimaſteci del dotto Zio, perchè io non ho veduta l'Orazion funebre recitatagli nel 1524. che ſi accenna dal P. degli Agoſtini (1). Ei nacque verſo il 1440. perciocchè vedremo, che avea circa 84. anni quando finì di vivere nel detto anno; ed entrò eſſendo ancor giovinetto nell'Ordine de' Minori. Ei ſi può annoverare tra' più celebri viaggiatori, che aveſſe l'Italia. Perciocchè egli corſe tutto l'Egitto, la Paleſtina, la Soria, l'Arabia, la Grecia, la Tracia; e ciò ſempre a piedi; i quali viaggi probabilmente furon da lui intrapreſi all'occaſione dell'accompagnar ch'egli fece a Coſtantinopoli Andrea Gritti (2), che fu poi Doge. Nè era già egli un viaggiator frettoloſo e ſpenſierato, che non traeſſe frutto alcun da' ſuoi viaggi; anzi ogni coſa diligentemente oſſervava, non perdonando a fatica, e ſuperando qualunque difficoltà. Due volte ſalì fin ſulla più erta cima del Mongibello in Sicilia, e dall'orlo di quella vaſta voragine ne oſſervò la profonda apertura (3). Benchè in età già avanzata, faceva ogni anno qualche viaggio or per l'una o per l'altra Provincia d'Italia, e ſenza mai ſalire a cavallo, trattone per alcune miglia, quando andoſſene a Roma per la ſaſſoſa via di Aſſiſi affin di baciare i piedi al Pontefice Leon X. (4). Di queſti ſuoi viaggi fa menzione egli ſteſſo nella Prefazione all'edizione della ſua Gramatica Greca fatta nel 1512. Anzi aveane egli ſcritto l'Itinerario, in cui avea eſattamente notate le coſe più memorabili da ſe vedute, e ſingolarmente i monumenti antichi. *Opportune vero*, dice Giampierio (5), *mihi pra manibus eſt Urbani Valeriani patrui mei itinerarium, qui quocumque ſe contulerit, totius antiquitatis vir ſtudioſiſſimus nihil uſquam, quod ad rerum memoriam faceret, quin excerperet, deſcriberetque, prætermiſit*; e reca un'Iſcrizione da lui copiata in Milano. A lui dedicò il Nipote il Libro XXXIII. de' ſuoi Geroglifici, e nella dedica fa di nuovo menzione de' lunghi viaggi del Zio, e dell'oſſervare, che ſempre avea fatto con diligenza tutte le antichità; e ricorda un erudito colloquio da lui tenuto ſu queſte materie con Daniello Rainieri, con Niccolò Leoniceno, con Leonico Tomeo, e con lui. Egli confeſſa ancora di avere ereditato da queſto ſuo Zio l'amore e lo ſtudio delle antiche medaglie, del quale parlando, *Idem propemodum ſtudium*, dice [6], *ab Urbano patruo meo erat mihi quodammodo hæreditarium, qui cum magnam orbis partem peregraſſet, multo-*

(1) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. XLIV.
(2) Valerian. de Infelicit. Literat. L. II. p. 100. &c.
(3) Ib.
(4) Ib.
(5) Antiquit. Bellun. Serm. IV. p. 107.
(6) In Nuncup. L. XLVI. Hierogl.

Digitized by Google

*eorumque nosset hominum mores, de peregrinationibus suis Ægyptiis, Arabicis, Palestinis semper habebat novi aliquid, quod scitu dignum & utile communicaret mecum.* Molte altre memorie ci ha lasciate Giampierio delle Religiose virtù, di cui era adorno Fra Urbano, dicendo [1], ch' ei non volle serbar mai un soldo a suo uso, che nè chiedeva mai alcuna mercede da' suoi discepoli, nè mai l' accettava offertagli spontaneamente, se non in rarissime occasioni; che fu sempre amantissimo della regolare osservanza, e sofferente di que' non lievi disagj, ch' essa seco portava; che ricusò sempre le dignità e gli onori, che pur avrebbe potuti avere, singolarmente da Leon X., e che a grande stento accettò una volta di esser Guardiano del suo Convento, e presto ancora depose volontariamente quel carico a lui troppo grave; che sostenne con ammirabile alacrità gl' incomodi della vecchiezza, e la mancanza di molte cose, che gli sarebbono state allor necessarie; e finalmente così ne descrive la morte: *Quin & moriens vultu ridibundo, verbisque jucundis, quasi placidissimo somno se dederet, occubuit, quartum circiter & octogesimum annum natus, Pontificatus Clementis VII. anno primo, inoffensa per tot labores valetudine semper usus, nisi quod superioribus annis, dum hortuli sui arbores ipsemet reconcinnabat, fallente scalarum lubricitate corruerat, & cruce aliquantulum laso, ad longinquas illas peregrinationes non amplius idoneus fuit.* In Venezia avea passato Urbano quasi tutto il tempo della sua vita, istruendo nel Greco tutti coloro, che in gran numero a lui venivano; e quasi tutti quelli, che ivi erano in quella lingua ben istruiti, erano stati di lui discepoli [2]. Egli ebbe tra' suoi Scolari anche Giannantonio Flaminio, come questi confessa in una sua lettera del 1495. a Jacopo Antiquario (3), ove Urbano è da lui detto *Urbanus Bellunensis vir optimus, vitæ ac morum integritate inter Minoritas venerabilis, latine græceque doctissimus.* Ei fu ancora per qualche tempo Maestro di Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., come afferma il Nipote ne' passi da me citati, e anche nella dedica delle sue Poesie Latine alla Reina Caterina de' Medici. Il desiderio di promuovere non sol colla voce, ma ancor colla penna lo studio del Greco, gli fece formar l'idea di scriver latinamente una Gramatica Greca, cosa da niuno ancora tentata, perciocchè quella di Costantino Lascari stampata in Milano nel 1476. era scritta in Greco. Ei ne fece la prima edizione nel 1497, ed ella divenne presto sì rara, che Erasmo fin da que' tempi si dolse di



(1) De Literat. Infel. l. c.
(2) Ib.
(3) J. A. Flamin. Epist. L. III. Ep. IV.

Digitized by Google

non poterne ritrovar copia (1). Ei poscia la accrebbe di molto e nel 1512. ne diè una seconda edizione, dietro alla quale ne vennero altre, e benchè ora ella non sia più in uso, non è però un leggier pregio l'esser questa stata la prima Gramatica, che venisse alla luce, e l'avere servito di norma a quelle, che furon poi pubblicate, tralle quali in questo secolo veggo annoverarsi quella di Cornelio Donzellini Bresciano stampata in Basilea nel 1551. (2); e io ad essa aggiungeronne un'altra stampata in Venezia nel 1549., per istruire non solo nella Lingua Greca antica, ma ancora nella volgare moderna, intitolata: *Corona preziosa, la quale insegna la Lingua volgare & literale, & la Lingua Latina, & il volgar Italico &c.*

XVII. Assai diverso è il carattere, che di un altro Professore di Lingua Greca ci fanno gli Scrittori di que' tempi, cioè di Pietro Alcionio, di cui sarebbe necessario il dir lungamente, se già non ne avesse con molta esattezza parlato il C. Mazzuchelli (3), delle cui notizie ci varremo qui in breve, aggiugnendo sol qualche cosa a lui per avventura sfuggita. Ebbe a patria Venezia, ove da ignobili e poveri genitori nacque sulla fine del secolo XV. E io sospetto, che il cognome di Alcionio non fosse quello di sua famiglia, ma da lui preso per affettazione di antichità. Lo studio delle Lingue Latina e Greca formò la principale occupazione degli anni suoi giovanili; che quanto a quello dell'Arte Medica, che il C. Mazzuchelli vi aggiugne, esso non ha altra testimonianza che un racconto di Paolo Manuzio, a cui accenneremo tra poco qual fede si debba. La povertà lo costrinse a prender l'impiego di Correttor delle Stampe; ma sperò di averne un altro più utile e più onorevole, quando vacata nel 1517. la Cattedra di Lingua Greca, sostenuta finallor dal Musuro, l'Alcionio fu tra coloro che concorsero per ottenerla. Ma ei non fu il trascelto. Era però egli, benchè assai giovane, avuto in conto di uno de' più dotti che fossero in amendue le lingue. Ecco come ne scrive Ambrogio Leone in una lettera ad Erasmo de' 19. di Luglio del 1518. *Inter eorum elegantiores unus Alcyonius multa e Graeco in Romanum sermonem elegantissime vertit. Nam Orationes pleraſque Isocratis ac Demosthenis tanta Argivitate expressit, ut Ciceronem ipsum nihilominus legere videaris. Aristotelisque multa vertit tam candide, ut Latium gloriabundum dicere possit. En Aristotelem nostrum habemus. Idem ipse juvenis ut est Literarum utrarumque maximus alumnus, ita tui quoque amantis-*

si-

(1) V. Maitt. Ann. Typ. Vol. I.
(2) Quirin. de Liter. Brix. Vol. II. p. 71.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 376. &c.

Digitized by Google

*simus, ac studiorum tuorum laudator summus* [1]. Le traduzioni delle accennate Orazioni non sono mai state stampate; ma quelle di molte opere d'Aristotele han veduta la luce, ed esse si annoverano distintamente dal C. Mazzuchelli, insieme con alcune altre, che furon parimenti da lui tradotte, ma non pubblicate. Queste traduzioni sono le più eleganti fra tutte, ma non sono le più fedeli, come avverte ancora Pietro Vettori, il qual però dell'Alcionio ragiona con molta lode [2]. Quindi Gio. Genesio Sepulveda, che allora era in Bologna, prese ad impugnarlo, e in un libro, che fu dato alle stampe, raccolse gli errori tutti dall' Alcionio commessi. Questi se ne sdegnò altamente, e perchè non si spargesse il libro del Sepulveda, tutti ne comperò gli esemplari; sicchè il Sepulveda pensava di farne una nuova edizione, il che poi non so, se accadesse. Una lettera scritta in questa occasione da Cristoforo Longolio a Ottavio Grimaldi ci scuopre, quanto fosse sensibile l'Alcionio alla critica delle sue traduzioni, perciocchè egli parlando del libro pubblicato dal Sepulveda, *Hoc*, gli dice (3), *si tibi videbitur, Alcyonio significabis, aut per alios certe denunciandum ei curabis. Sed si bene te novi, ipse tu denunciabis, ut hominis ad tanta contumelia nuntium vultum videas, quod unum spectaculum tibi magnopere invideo. Numquam enim is ex oculis laborabit, qui tum ejus frontem spectarit.* Un'altra lettera del Longolio a Marcantonio Flaminio ci scuopre un viaggio, che l'Alcionio fece a Genova, non so in qual anno, ma certo innanzi al Settembre del 1522., in cui il Longolio morì. Questi in essa racconta, che l'Alcionio passando da Padova avea ad ogni modo voluto, che gli desse una lettera a lui, e a Stefano Sauli; ma che poscia dimentico e di una lauta cena, che avea ivi ricevuta, e delle lodi, di cui era stato onorato, e della lettera, che avea sì istantemente richiesto, se n'era ito villanamente [4]. Nel 1521. passò da Venezia a Firenze, ove per favore del Cardinal Giulio de' Medici ebbe la Cattedra di Lingua Greca con assai onorevoli privilegj, e con una pensione di dieci scudi al mese dal Cardinale assegnatagli, perchè recasse in Latino il Libro di Galeno *de Partibus Animalium*. Poichè fu eletto Pontefice col nome di Clemente VII. il detto Cardinale, l'Alcionio, malgrado il divieto avutone dalla Signoria di Firenze, gonfio di grandi speranze volò a Roma. Ma egli trovossi deluso; perciocchè, comunque avesse la Cattedra d'Eloquenza, par nondimeno, che per le calamità di que' tem-

[1] Erasm. Epist. Vol. 1. Ep. 324.
[2] Præf. ad Poetic. Arist.
[3] Longol. Epist. & Orat. p. 386. Edit. Lugd. 1542.
[4] Ib. p. 302.

Digitized by Google

tempi non otteneſſe ſtipendio alcuno. Nel 1525. recitò innanzi al Pontefice un'Orazione dello Spirito Santo, per cui fu beffeggiato ſolennemente in una ſua lettera da Girolamo Negri (1), il qual pure in più altre lettere ne parla con diſprezzo (2), benchè prima gli ſi foſſe moſtrato amico [3]. Più funeſto ancora fu all'Alcionio il ſoggiorno di Roma nel 1526., quando nel tumulto de' Colonneſi gli fu ſaccheggiata la ſtanza, che avea in Palazzo, e nel 1527. quando nel famoſo ſacco di Roma, mentre ritiraſi col Pontefice in Caſtel S. Angelo, fu ferito di una moſchettata in un braccio. Rimeſſa la calma in Roma, l'Alcionio ſdegnato contro il Pontefice, da cui pareagli di eſſere traſcurato, gittoſſi nel partito de' Colonneſi, ma poco appreſſo in età ancor freſca diè fine a' ſuoi giorni, uomo, che ſarebbe ſtato forſe un de' più illuſtri nella Repubblica delle Lettere, ſe il difetto di diſprezzare e di mordere molti de' più eruditi non gli aveſſe eccitato contro l'odio loro comune, e ſe co' vizj, da' quali non ſeppe difenderſi, non aveſſe oſcurate le glorie al ſuo ingegno e al ſuo ſapere dovute. Di eſſi parla il C. Mazzuchelli, e ne reca le teſtimonianze degli Scrittor di que' tempi, alle quali deeſi aggiugnere quella di Pierio Valeriano, che un'altra taccia gli appone troppo più grave delle altre, dicendo ch'egli morì con quella irreligione medeſima, con cui era viſſuto: *Atque utinam de pietate noſtra melius ſenſiſſet, nec vita finem, quod indigniſſimum eſt homine literato, infidelitatis labe contaminaſſet* [4]. Oltre le traduzioni già mentovate abbiamo dell'Alcionio il celebre Dialogo *de Exilio* ſcritto con molta eleganza, ma che ha data occaſione al Giovio, e più chiaramente a Paolo Manuzio di accuſarlo qual plagiario, come ſe egli aveſſe in eſſo rifuſi i Libri *de Gloria* di Cicerone da lui trovati in un Monaſtero di Monache, di cui era Medico, e da lui poſcia ſoppreſſi, perchè non rimaneſſe memoria e monumento di queſto ſuo furto. Noi abbiamo eſaminata a lungo cotale accuſa, e abbiamo dimoſtrato, ch'eſſa non ha alcun probabile fondamento (5). Più inverifimile ancora ne ſembra un altro ſomigliante delitto appoſto all'Alcionio da Pierio Valeriano, il quale racconta, che Pietro Murtelli Fiorentino, uomo nella Latina, nella Greca, e nell'Ebraica Lingua aſſai erudito, ma di ſanità sì infelice, che poco potea occuparſi negli Studj, avea nondimeno con gran fatica diſteſi quattro libri dottiſſimi ſulla Matematica, che queſti dopo la morte di Pietro vennero alle mani di Braccio di lui figliuolo, che fu

[1] Cinelli Bibl. Vol. Scanſ. XXI. p. 81. &c.
[2] Lettere de' Principi T. I. p. 112. ec. 118. ec. T. II. p. 66. ec.
[3] H. Negri Epiſt. & Orat. p. 25. Edit. Rom. 1767.
[4] De Infelicit. Liter. L. II. p. 63.
[5] T. I. p. 240. &c.

Digitized by Google

fu poi Vescovo di Fiesole, il quale essendo in Roma in tempo del sacco gli sottrasse alle mani de' rapitori chiudendogli in Castel S. Angelo; ma che essendo poi caduti in potere dell'Alcionio, questi li soppresse per modo, che più non si videro (1). A me pare, che a smentire cotale accusa basti il rammentare con Tullio il celebre detto di Cassio *Cui bono?* Perciocchè a qual fine poteva l'Alcionio voler soppressi tai libri? Ei non avea fatto studio alcuno di Matematica, nè scriveva opere di tale argomento. Che giovavagli dunque il fare, che le opere del Martelli fossero dimenticate? Io finirò di ragionare dell'Alcionio col recare il giudizio, che ne dà il Giraldi, il quale ne biasima i costumi, ma insieme ne loda l'eleganza nello scriver latino, per cui certo l'Alcionio è inferiore a pochi Scrittor di quel tempo, e accenna ancora le Poesie Latine da lui composte, niuna però delle quali, ch'io sappia, ha veduta la luce. *Diversa natura est*, dice il Giraldi, dopo aver parlato del Valeriano (2), *Petrus Alcyonius Venetus mordax & maledicus, nec pudens magis quam prudens. Hujus tamen Oratio, si saperet, magis Arpinatem Lecytum redolet. Quadam Alcyonii Jambica ipse legi digna laude; tum Lyricos quosdam sane castos, & eruditos. Solet ille vulgo jactare se se Tragœdiam de Christi nece in manus habere, omnibus, ut ipse dicere solitus est, servatis numeris: id licet ego minus credam, non nullos tamen, ut id illi crederent, effecit.* Quindi il Giraldi si fa interrompere da Giulio Sadoleto, uno degli Interlecutori del Dialogo, il quale, *Mitte*, dice, *de hoc nebulone plura, qui bellum bonis omnibus indixit, flagris & fuste coercendus.*

XXVIII. Un celebre Professore di Lingua Greca ebbe anche l'Università di Ferrara in Marco Antonio Antimaco, il quale non solo l'insegnò colla voce, ma scrisse ancora in quella Lingua con molta eleganza. Da Mantova sua patria, ove nacque circa il 1473., ad insinuazione di Matteo suo padre uomo esso ancora assai dotto, passò in età giovanile in Grecia, ove trattenutosi cinque anni, acquistò gran cognizione del Greco linguaggio alla scuola di Giovanni Mosco Spartano padre di quel Demetrio, di cui si è detto poc' anzi. Egli confessa di averlo amato qual padre (3), e aggiugne, che essendo stato da que' di Salonichi invitato Giovanni ad andare a tenere scuola tra essi avea egli pensato di seguirlo in quel viaggio affin di vedere le Librerie del Monte Athos; ma che mentre si disponeva a partire Giovanni era morto. Tornato in Italia l'Antimaco, aprì in Mantova scuola di Belle Lettere, e fin-

[1] L. c. p. 26.
[2] De Poet. suor. temp. Dial. I. Oper. Vol. II. p. 542.
[3] Girald. L. c. p. 551.

Digitized by Google

ſingolarmente di Lingua Greca. Da Mantova paſsò nello ſteſſo impiego a Ferrara; e il C. Mazzuchelli oſſervando, che nell'Iſcrizion Sepolcrale da lui riferita ſi dice, che inſegnò per 20. anni, e che era già morto al principio del 1552. ne inferiſce (1) che colà ſi recaſſe verſo il 1532. Ma una lettera di Franceſco Davanzati a Pier Vettori ſcritta al 1. d'Aprile del 1547. [2] ci ſcuopre, che in quell'anno avea l'Antimaco già depoſto l'impiego d'inſegnare pubblicamente. Quindi ſe per venti anni il ſoſtenne, convien fiſſarne il paſſaggio a Ferrara circa il 1527. Ei giunſe all'età di 79. anni, e finì di vivere nella ſteſſa Città di Ferrara. Il C. Mazzuchelli annovera le traduzioni da lui fatte dal Greco della Storia di Gemiſto Pletone, e di alcuni opuſcoli di Dionigi d'Alicarnaſſo, di Demetrio Falereo, e di Polieno, che furon congiuntamente ſtampate in Baſilea nel 1540. con un'orazione dell'Antimaco in lode della Greca Letteratura. Aggiugne, ch'ei penſava ancora di tradurre in Latino il Trattato intero dell'*Interpretazione* del ſuddetto Demetrio. E in fatti il Davanzati nella lettera ſopraccitata prega il Vettori a nome dell'Antimaco d'inviargli copia dell'edizione, ch'eſſo aveane fatta, e illuſtrata con note, e di aggiugnervi altre note, che per ſorte vi aveſſe poſ fatte, e che non foſſero ancor pubblicate. Ma il Vettori riſpoſegli (3), che avrebb'egli bensì mandato il libro ſtampato, ma che delle nuove annotazioni non ancor pubblicate penſava di far uſo egli ſteſſo in una nuova edizione, che ſtava apparecchiando. Il che forſe riduſſe l'Antimaco a deporne il penſiero. Il C. Mazzuchelli accenna alcune Poeſie Latine dell'Antimaco, altre ſtampate, altre inedite; al che deeſi aggiugnere, che molti Epigrammi altri Greci, altri Latini di eſſo in lode di Pier Vettori ſono ſtati dati alla luce, dopo le lettere degli uomini dotti allo ſteſſo Vettori pubblicate dal Ch. Sig. Canonico Bandini; che una lettera dell'Antimaco al medeſimo Vettori ſi ha nella ſteſſa Raccolta (4), e che tralle Orazioni di Alberto Lollio una ne abbiamo in lode di queſto dotto Interprete, il quale dal Davanzati poc'anzi nominato è detto uomo sì ben verſato nella Greca lingua, che pareva che di eſſa ſola aveſſe fatto il ſuo ſtudio. Più altre teſtimonianze all'Antimaco aſſai onorevoli ſi poſſon vedere accennate dal C. Mazzuchelli. Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli oſſerva [5], che in Mantova vedeſi ancora la Caſa da lui abitata, la cui facciata è aſſai vagamente

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 843.
(2) Cl. Viror. Epiſt. ad P. Victor. Vol. I. p. 58.
(3) Victor. Epiſt. L. I. p. 22.
(4) Vol. I. p. 15.
(5) Belle Lettere ed Arti Mantov. p. 115.

Digitized by Google

te dipinta, e sulla porta si leggono queste parole: *Antimachum ne longius quaras.* Egli ebbe un figlio di nome Fabio, il quale, come raccoglies da tre lettere a lui scritte dal Ricci [1] era in Ferrara Medico di Professione, e che dal Giraldi è lodato come uomo al par di ogni altro istruito nella Greca, e nella Latina Letteratura [2].

XIX. Quando il Musuro lasciò la Cattedra di Lingua Greca, che sosteneva in Venezia, e fu proposto il concorso de' successori, come poc'anzi si è detto, fu a tutti antiposto Vittore Fausto Veneziano, uomo di bassi natali, e nato dopo il 1480. A dispetto della sua povertà applicossi agli studj in patria sotto Girolamo Maserio Forlivese: e poscia viaggiò lungamente per l'Europa, valendosi de' viaggi medesimi per sempre meglio istruirsi. Fu poi costretto per vivere ad arrolarsi tralle truppe della Repubblica; e finalmente conosciuto per uomo più atto alle Scienze che all'Armi, nel 1518. fu dato successore al Musuro collo stipendio di cento scudi, di cui egli cercò poscia l'accrescimento, valendosi delle più ampie offerte, ch'ei dicea venirgli fatte da diverse Città, ma non sappiamo di certo, se l'ottenesse. Più assai però che per questa sua Cattedra si rendette il Fausto famoso per la celebre sua invenzione della Quinquereme, Vascello di grandissima mole da lui ideato, e a spese della Repubblica fabbricato, con cui egli volle rinnovare le galee degli antichi. Il solenne combattimento, che con essa sostenne il Fausto, e il riportar che fece sopra altre leggiere navi una compita vittoria, superandole tutte nel corso, viene esattamente descritto colla scorta de' più autorevoli monumenti dall'eruditissimo P. degli Agostini (3), il quale della Vita del Fausto ci somministra le più esatte notizie. Egli esamina ancora, qual fosse la forma di questa nave; e benchè confessi, che non ce n'è rimasto nè disegno nè idea alcuna, si sforza nondimeno d'investigare come potesse essere costruita; e io rimetto a lui chi brami di averne notizia. Visse fin verso il 1551. e oltre alcune Orazioni, tre Epistole Latine, e qualche altro opuscolo, di cui ragiona il suddetto Scrittore, ci lasciò per saggio del suo sapere nel Greco la traduzione della Meccanica d'Aristotele stampata a Parigi nel 1517. Anzi una nuova più esatta versione stavane egli apparecchiando, e illustrandola con comenti, e con figure, quando venne a morire: *Leguntur Aristotelis Mechanica*, dice Paolo Ramusio nella Prefazione premessa alle cinque Orazioni del Fausto stampate, poichè egli



(1) Oper. Vol. II. P. II. p. p. 422. &c.
(2) L. c. p. 576.
(3) Scritt. Ven. T. II. p. 455.

Digitized by Google

egli fu mortò, *multo diligentius ac verius quam ab ullo vel ante eum, vel post eum translata: qua proxime ita rursum vertere aggressus fuerat, ut & alios prorsus omnes & se ipsum vinceret. Quod opus commentacionibus, & pulcherrimis machinarum omnium schematibus locupletarat, & tum habebat in manibus jam jam editurus; quum immatura morte praereptus est. Quod tamen qualecumque est, si, ut speramus, in lucem protrahere aliquando poterimus, nihil dubitamus, quin omnes intelligant, illum si diutius vixisset, plurima ac longe maxima architectonices disciplinae adjumenta allaturum fuisse*. Ma questa seconda edizione, non è mai, ch'io sappia, venuta alla luce.

XX. Lunga cosa sarebbe l'annoverare i Professori tutti di qualche nome, che nelle Università Italiane tennero scuola di Lingua Greca. Spesso fu questo impiego congiunto a quello di Professor d'Eloquenza, e di alcuni di essi perciò ci riserbiamo a dire altrove, come di Romolo Amaseo, di Lazzaro Buonamici, di Sebastiano Corrado, di Mario Nizzoli, e di più altri; di alcuni si è detto ad altra occasione, come del Sigonio, del Robortello, del Bonfadio ec. Padova ebbe tra gli altri Bernardino Donato Veronese, o anzi da Zano Castello di quel territorio, come afferma il M. Maffei (1). Nel 1526. fu scelto a Professore di Greco in quella Università (2), e il Bembo scrivendo in quell'anno al Card. Cibo ne fa menzione, e il loda come *dotto e modesto uomo* [3]. Ma l'anno seguente ei partì congedato da Marin Giorgio uno de' Riformatori di quello studio, e andò a tenere scuola in Capo d'Istria, come ci mostra un'altra lettera del medesimo Bembo scritta al Giorgio a' 2. di Novembre del 1537. in cui si duole della perdita, che quell'Università avea fatta, e propone, ch'ei vi sia richiamato [4]. Ciò però non avvenne, e il Donati, secondo il Facciolati, fu poscia Professore in Venezia nel 1528. Ma il M. Maffei col testimonio di un'Orazione in lode di Parma, e delle Lettere umane da lui detta, e stampata nell'anno stesso, dimostra, che in questa Città, non in Venezia, ei teneva allora pubblica scuola. Aggiugne lo stesso Scrittore, che il Donati fu poscia al servigio del Duca di Ferrara, e lesse per ultimo con pubblico stipendio in Verona. Del soggiorno però da lui fatto in Ferrara io non trovo alcun cenno negli Scrittori della Storia di quella Università. Ben trovo ciò, che da niuno è stato avvertito, che circa il principio del secolo ei fu Maestro in Carpi, ed ivi ebbe a suo scolare Gianfrance-

[1] Ver. Ill. P. II. p. 318.
[2] Facciol Fasti P. I. p. 57.
[3] Lett Vol. I. L. III. Oper. T. III. p. 31.
[4] Ivi p. 143.

Digitized by Google

ceſco Bini, che di ciò fa menzione in una ſua lettera citata dal C. Mazzuchelli, e lo dice *Maeſtro Bernardino Donato Bonturello pur Veroneſe molto dotto uomo in Greco e in Latino, il qual fu mio Maeſtro a Carpi* (1), ove forſe ſi dee intendere il luogo di queſto nome nel Veroneſe. Fu egli uno de' più celebri traduttori di queſto ſecolo, e pregevole è principalmente la verſione Latina della Dimoſtrazione Evangelica di Euſebio da lui fatta per ordine di Giammatteo Giberti ſuo Veſcovo, e più volte data alla luce, benchè, come oſſerva il M. Maffei, nelle più recenti edizion d'Oltramonti fiaſi ommeſſo il nome del Traduttore Italiano. Ne abbiamo ancora le traduzioni Latine di alcune opere di Galeno, di Senofonte, di Ariſtotile, ed avea ancora volgarizzato Vitruvio, il qual lavoro però non fu pubblicato. Ei fu innoltre il primo editore del Comento Greco di S. Giovanni Griſoſtomo ſulle Lettere di S. Paolo, del teſto Greco di Ecumenio, del Comento di Areta ſopra l'Apocaliſſe, de' Libri di S. Giovanni Damaſceno della retta fede; delle quali edizioni ragiona il ſopraccitato M. Maffei, il quale accenna ancora qualche altra fatica del Donati, e ſoggiugne le notizie d'altri Veroneſi di queſti tempi ſtudioſi del Greco, come di Giambatiſta Gabia, di Matteo dal Bue, o Bovio, di Girolamo Bagolino, di Domenico Monteſoro, di Girolamo Liorſi, di Pier Franceſco Zini, e del Conte Lodovico Nogarola, uomo in tutte le Scienze dottiſſimo, e accenna le molte traduzioni di Greci Scrittori da eſſi fatte, e altre opere da lor compoſte; fralle quali debbono avvertirſi le Tavole delle Iſtituzioni Gramaticali della Lingua Greca pubblicate dal Zini a uſo del Seminario di Verona.

XXI. In Milano al principio di queſto ſecolo fioriva felicemente la Greca Letteratura introdottavi principalmente da Coſtantino Laſcari, e da Demetrio Calcondila, de' quali ſi è detto nel precedente Volume. Fra quelli, che più la promoſſero, deeſi annoverare Stefano Negri, nato in Calaimaggiore nella Diocеſi di Cremona. Ei fu lungamente Profeſſore di Belle Lettere in Milano; e bramò poſcia di eſſer deſtinato alla Cattedra di Lingua Greca, e ne fece iſtanza non ſolo egli, ma per lui molti de' più ragguardevoli Cittadini a Gianfranceſco Marliani Senatore, e uomo di grande autorità; ma quegli, che a quella Cattedra avrebbe voluto Baſilio Calcondila figliuol di Demetrio, che allor trovavaſi in Roma, fropoſe dapprima al Negri [2]; il qual però ottenne da poi ciò che bramava; e ne ſon pruova le Orazioni da lui recitate innanzi alla



[1] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1238.
[2] Niger. Præf. ad Muſon. Collect. de Princip. Opt.

Digitized by Google

ſpiegazione di Omero, e di Pindaro, che abbiamo alle ſtampe. Il Negri era ſtato già ſcolaro di Demetrio, di cui egli parla con molta lode nel ſuo Dialogo, in cui introduce tre fratelli Giovanni, Girolamo, e Lodovico Botti, encomiati dal Negri, che pur era ſtato loro Maeſtro, come giovani amantiſſimi dello ſtudio, e di tutti gli uomini dotti, a ragionare inſiem con Demetrio ſulle coſe più notabili della Grecia, delle quali tratta Pauſania. Le altre opere del Negri, che ſono per lo più traduzioni di varj opuſcoli di Muſonio, di Filoſtrato, di Plutarco, d'Iſocrate, e d'altri Scrittori Greci, e che furono ſtampate in Milano nel 1517. e nel 1521. ſi annoverano dall' Ariſi [1], e dall' Argelati (2), e benchè il lor Catalogo non ſia troppo eſatto, a me però non è lecito il trattenermi in eſaminare minutamente ogni coſa. Il Negri vivea in Milano, mentre queſta Città era in poter de' Franceſi; e perciò molte delle ſue opere ei dedicò a Giovanni Grollier Segretario del Re Franceſco I., al Cancelliero Antonio du Prat, e a' figliuoli di eſſo. Ma queſto attaccamento alla Francia gli fu fatale; perciocchè caduto finalmente quello Stato in mano degli Spagnuoli, il Negri ſi vide privo del ſuo ſtipendio, e abbandonato da tutti; talchè in breve tempo fralle miſerie di un'eſtrema povertà venne a morte, come raccontaſi da Pierio Valeriano (3). A queſto Profeſſore di Lingua Greca in Milano un altro poſſiamo aggiugnerne, che in Pavia, e in Venezia ebbe la medeſima Cattedra, cioè Giambatiſta Raſario Novareſe. Il P. Giannantonio Gabuzio Barnabita Scrittor di que' tempi ne ha ſteſo un lungo elogio, inſerito dal Cotta nel ſuo Muſeo Novareſe (4). Narraſi in eſſo, che il Raſario dopo avere ſtudiato in Milano, paſsò a Pavia, ed ivi nel tempo ſteſſo che teneva ſcuola di Lingua Greca, fu onorato di amendue le Lauree della Medicina e della Giuriſprudenza, che fu indi chiamato a Venezia, ove per 22. anni fu Profeſſore di Lettere Greche e Latine con gran concorſo di uditori, e con fama di non ordinaria eloquenza, di cui diede una pruova fralle altre nell'Orazione, che diſſe nel 1571., per la vittoria di Lepanto, la qual fu data alle ſtampe; che il Re Filippo II. lo invitò all'Univerſità di Coimbra; ma che eſſendoſi il Raſario ſcuſato, quel Monarca volle almeno, ch'ei tornaſſe a Pavia, ove fu per quattro altri anni Profeſſor d'Eloquenza, finchè nel Novembre del 1574. eſſendo venuto a mancare fu con onorevoli

[1] Cremon. Litet. Vol. I. p. 397.
[2] Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2237.
[3] De Infelic. Literat. L. II. p. 66.
[4] Pag. 164.

Digitized by Google

voli esequie sepolto in S. Agostino, e pianto da tutti quelli, che ne conoscevano e ne ammiravano non solo il sapere, ma ancora le rare virtù, delle quali egli era adorno. Il Cotta accenna altre testimonianze degli Scrittor di que' tempi, che del Rasario favellano con grandi encomj; e ci dà poi il catalogo delle opere da lui pubblicate, che, trattane la mentovata Orazione, e qualche epistola, son traduzioni dal Greco in Latino di molte opere di Oribasio, di Giorgio Pachimere, di Giovanni Filopono, di Galeno, e di altri.

XXII. Men conosciuto è un Professore di Lingua Greca, ch'ebbe in questo secolo l'Università di Bologna, perchè morto infelicemente nel fior degli anni, non ebbe tempo a produrre que' frutti, che se ne speravano copiosissimi. Ei fu Bartolommeo Faustini Modenese, che dopo essere stato per più anni in Bologna scolaro di Romolo Amaseo, e al suo Maestro carissimo, fu in quella medesima Università destinato alla Cattedra di Lingua greca, e la tenne dal 1530. al 1533. nel qual anno a' 2.. di Maggio fu da incogniti Sicarj crudelmente ucciso. Di questo fatto si ha memoria negli Atti di quella Università citati dal Ch. Ab. Flaminio Scarselli: *Bartholomæus Faustinus.....XI. Kal. Junj hora noctis circiter secunda, adolescens optimus & literatissimus, ac summa exspectationis, sicariorum insidiis oppressus, ac miserabiliter cæsus* (1). Ma più bel monumento ancora de' rari talenti del Faustini è l'Orazione dall'Amaseo medesimo detta in lode di esso, e di Teodoro Garisendi Bolognese, morto esso pure in età immatura circa quel tempo, nel quale egli sfoga il dolore, che per la morte di questi due suoi scolari amatissimi avea provato, e mostra quanto gran cose si potesser da essi sperare (2). Di Romolo, come abbiam detto, ci riserbiamo a parlare altrove. Ma questo è il luogo opportuno a dir di Pompilio di lui figliuolo. Di esso ha parlato il C. Mazzuchelli (3); ma alcune più esatte notizie possiamo trarne dalla vita di Romolo data non ha molto alla luce dal soprallodato Ab. Scarselli. Egli era nato in Bologna, come si pruova da' monumenti in quella vita prodotti (4), da Romolo, e da Violante Guastavillani di lui moglie. In certe memorie della sua famiglia da lui stesso distese (5) egli narra di essere stato in sua gioventù Segretario de' Cardinali Paolo Emilio Cesis, e Francesco Quignoni. Nel 1543. a' 29. di Agosto essendo in Bologna vacante la Catte-

[1] Vit. Rom. Amasæi p. 155.
[2] Rom. Amasæi Oration. p. 221.
[3] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 578.
[4] L. c. p. 105. ec.
[5] Ib. p. 167.

Digitized by Google

tedra di Lingua Greca, per la partenza di Ciriaco Strozzi, fu destinato ad essa Pompilio coll'annuo stipendio di 100. lire (1), il quale nel 1573. fu accresciuto fino a 850. ad istanza principalmente del Card. Filippo Guastavillani Nipote di Gregorio XIII., e cugino di Pompilio (2). Frattanto egli era stato inviato da Giulio III. nel 1551. suo Nuncio Apostolico a Ferdinando Re de' Romani; e avea ancora ottenuta la grazia del Re Cattolico Filippo II. (3). L'anno 1582. essendo egli gravemente, e da lungo tempo infermo, il Senato sollevollo dal peso delle Lezioni, che quasi per 40. anni avea sostenuto, conservandogli però intero il fissato stipendio (4). Pompilio visse fin verso il 1585., ma io non trovo sicuro riscontro del tempo, in cui diè fine a' suoi giorni. Delle opere da esso composte si può vedere il Catalogo presso il C. Mazzuchelli, il quale inoltre difende Pompilio dall'ingiusta taccia di ignorante del Greco, che alcuni gli han data per riguardo alla version da lui fatta di due frammenti di Polibio. Più esatto ancora e più copioso è l'Indice delle opere di Pompilio, che va aggiunto alla più volte citata vita di Romolo (5), ove fra esse si dà un distinto ragguaglio della Traduzione Italiana da lui fatta de' Libri del Sacerdozio di S. Giovanni Grisostomo, la qual conservasi in Roma nella Biblioteca, che già fu del Card. Ottobuoni.

XXIII. Di Professori Italiani, che uscissero dall' Italia per promuovere fralle straniere nazioni lo studio della Lingua Greca io non trovo in questo secolo altri, che Girolamo Aleandro, che ne fu Professore in Parigi come altrove si è detto, e quel Paolo Lacize Veronese Apostata dalla Cattolica Fede, e Professore di Greco in Strasburgo, di cui pure si è già ragionato, e un certo Pietro Illicino, che ne tenne scuola in Cracovia, e che oltre alcune Poesie Latine pubblicò nel 1548. una versione di un Idillio di Mosco. Ma come io non ne ho altra notizia, che il cenno che se ne fa nelle Romane Efemeridi, nel riferire un' opera di Storia Polacca (6), così non posso dirne più oltre, e da' Professori passo a parlare per ultimo di alcuni altri, che senza salir le Cattedre giovarono co' loro studj al coltivamento di questa lingua. Nel che però ancora non farò che accennarne pochissimi, poichè di un gran numero di essi si è fatta già, o si farà altrove menzione. Due Monaci, celebri

[1] Ib. p. 116.
[2] Ib. p. 121.
[3] Ib. p. 167.
[4] Ib. p. 122.
[5] Ib. p. 233.
[6] 1776. p. 88.

Digitized by Google

bri amendue nella Greca Letteratura veggiam lodati tra gli altri nelle opere del Cardinal Cortese. Il primo è Luciano degli Ottoni Mantovano, o anzi da Goito, Monaco Cassinese nel Monastero di Polirone, e poscia Abate del Monastero della Pomposa, e morto nel primo Monastero nel 1528., come ci mostra una lettera di Isidoro Clario (1). Ei tradusse dal Greco in Latino le Omelie di S. Giovanni Grisostomo sulla Lettera a' Romani, e vi aggiunse un' Apologia del Santo Dottore per riguardo all' accusa da alcuni datagli di avere stenuata la forza della Grazia Divina per innalzar quella del libero arbitrio; opera, che benchè approvata e difesa da molti dotti Teologi di quell' età, fu nondimeno dalla Chiesa posta nell' Indice de' Libri proibiti. Due lettere a lui scritte dal Cortese allor Monaco (2), e la stima, in cui lo avea il celebre Isidoro Clario, che lo appella suo Maestro (3), bastano a farci l'elogio di questo dotto Monaco. Più celebre ancor fu l' altro, cioè Severo Varino, di patria Piacentino, o da Fiorenzuola, come udiremo affermarsi dal Fornari, e Monaco Cisterciense. Il Libanori citato dal Borsetti (4) racconta, che innanzi ch'egli abbracciasse la Vita Monastica era stato primario Professore di Giurisprudenza in Ferrara. Ma ciò non par verisimile al Baruffaldi (5), e veramente non se ne trova indicio negli Atti di quella Università. Abbiam bensì monumenti della Professione da lui fatta nel Monastero di S. Bartolommeo presso Ferrara a' 26. di Maggio del 1493., e del soggiorno, ch' egli vi ebbe ancora per alcuni anni appresso, i quali sono stati pubblicati dal suddetto Borsetti. La fama, che D. Severo avea d' uomo dottissimo, gli conciliò la stima, e l' amicizia di molti, e principalmente dell' Ariosto, che di lui ancora tra gli altri Poeti suoi amici fece menzione:

*E 'l Lascari, e Musuro, e Navagero*
*E Andrea Marone, e 'l Monaco Severo* (6).

Simon Fornari commentando questo passo dell' Ariosto: *Don Severo da Firenzuola*, dice, *di Lombardia Monaco di Cistello, e dotto nelle buone Lettere, delle quali ne facea professione. visse alcun tempo in Corte del Cardinal Sauli. il quale essendo condannato per la congiura contra Leon X. questo Monaco come consapevole si fuggì incognito & ricoverò in Lamagna, dove ultimamente morì.* Il Porcacchi al contrario nelle sue note al medesimo passo crede, che l' Ariosto non parli

(1) Epist. p. 79.
(2) Oper. Vol. II. p. 185. 194.
(3) Loc. cit.
(4) Hist. Gymn. Ferrar Vol. II. p. 82. &c.
(5) Guarini Supplem ad Hist. Gymn. Ferrar. P. II. p. 26.
(6) Canto XLVI. St. XIII.

Digitized by Google

li già del Monaco di Ciſtello, di cui ripete le coſe, che ne narra il Fornari, ma di un altro Severo Monaco Camaldoleſe. Contro queſta aſſerzion del Porcacchi ha ſcritto a lungo il P. Niccolò Baccetti Ciſtercienſe nella ſua Storia Latina della Badia di Settimo (1) ſtampata in Roma nel 1724., il quale dimoſtra con aſſai forti argomenti, che l' Arioſto parla del Monaco di Ciſtello, non di quel di Camaldoli, e ſi fa ancora a difenderlo dalla taccia appoſtagli di eſſere ſtato conſapevole della congiura del Card. Bendinello Sauli, alla qual voce diè forſe ancora occaſione l'eſſere ſtato Severo Maeſtro nelle Lingue Latina e Greca del Card. Alfonſo Petrucci, che di quella congiura fu il capo (2). Le pruove, ch' egli ne arreca ſono aſſai conchiudenti; ma una ancor più luminoſa ce ne ſomminiſtran le lettere del Card. Corteſe allor Monaco. Queſti eſſendo ancor giovinetto, e ſecolare in Roma tra 'l 1500. e 'l 1504. avea ivi conoſciuto Severo; e io credo, che gli deſſe occaſione a conoſcerlo la ſtretta amicizia, che queſto Monaco avea con Paolo Corteſe. Queſti nella ſua opera da noi altrove lodata *de Cardinalatu* fa ſpeſſo menzione di Severo, di cui eſalta con molti encomj, e il molto ſapere, e l' indole amabile e dolce, e ne rammenta un' ambaſciata da lui ſoſtenuta per la Città di Siena al Re Luigi XII., quando queſti era in Italia; e dice fralle altre coſe, che di Severo ei ſolea valerſi ogni giorno per eſercitarſi nel tradurre di Greco in Latino, il che ci moſtra, quanto ei foſſe in quella Lingua verſato: *Ut ſi ego quotidie Severo Ciſtercienſi Graeco paraphraſte utar, quo Societas vitae ſit ſtudiorum conjunctione latior* (3). E Severo moſtroſſi grato alla ſtima, che per lui avea Paolo, premettendo all' opera mentovata una ſua Lettera Latina, e un diſtico in lode dell' Autore allora defunto. E' dunque probabile, che Gregorio, detto allor Giannandrea Corteſe trattando ſpeſſo con Paolo, che gli era parente, ſi ſtringeſſe ivi in amicizia con queſto Monaco. In fatti in una lettera, che Gregorio poſcia gli ſcriſſe, rammenta con ſentimento di gratitudine, quanto ei debba a Severo, per l' efortarlo e ſcorgerlo ch' egli allora facea allo ſtudio delle Lettere Greche e Latine. Mi ſi permetta il recar queſto paſſo, che forma un troppo bell' elogio a Severo, perchè poſsa eſsere tralaſciato: *Et quidem*, dice egli (4), *quantum memoria repetere poſſum, nemo te mihi eſt amicus antiquior, nemo magis conjunctus, nemo cui aque omnes ſtudiorum meo-*

(1) p. 228. &c.
(2) Valerian. de Infel. Literat. L. I. p. 12.
(3) De Cardinal. L. II. p. 64.
(4) Oper. Vol. II. p. 146.

Digitized by Google

*meorum qualescunque fructus acceptos referre debeam. Non enim memoria nobis excidit, nec excidet profecto aliquando, cum tu jam tum princeps Ordinis tui, atque adeo maxima dignitate praditus, me adolescentulum, adhuc in Literis balbutientem, tantum aberat ut sperneres, ut ultro vocares: cum noctes dieſque me quietem studiorum tuorum interpellantem, non modo non repellebas, sed ne vultu quidem subtristiore moleste id ferre unquam mihi visus fueris. Resonant adhuc in auribus meis sanctissimæ illæ adhortationes, & gravissima præcepta, quibus me assidue, & ad bonarum litterarum studia, & ad Christianam pietatem hortabare. Cum ea ordinis gravitate qua tunc eras, etiam circa incunabula mea, cum latinarum, tum græcarum literarum, mecum, ut ita dicam, repuerascere non gravareris, ut ad ea, ad quæ verbis me hortabare, te ipsum ducem, & prævium nobis exhiberes.* Questa lettera è quella, che ci somministra, come ho accennato poc' anzi, il più forte argomento a provare, che Severo non fuggì dall' Italia, perchè fosse consapevole della congiura del Card. Sauli. Aveagli Severo scritto dalle Fiandre, ove allor si trovava, e ove parimenti era allora l' Imperadore, che avendo egli stese alcune correzioni dell' Orazioni di Tullio, pensava, quando gli fosse stato necessario lo star lungo tempo fuor dell' Italia, d' inviarle a lui, perchè le desse a stampare ad Aldo Manuzio (1). Il Cortese nella sopraccitata lettera di risposta si offre pronto a servirlo; ma lo avvisa, che Aldo pochi mesi innanzi era morto: *Id autem te latere nolo, paucis antea mensibus Aldum ipsum immatura & sibi & rei Literariæ morte ereptum, tristissimum nobis sui desiderium reliquisse.* Ora Aldo Manuzio il vecchio, come si è detto a suo luogo, morì verso l' Aprile del 1515., e perciò nel corso dell' anno stesso si debbon supporre scritte le lettere sopraccennate, ed era perciò fin d' allora assente dall' Italia Severo. La congiura contro di Leon X. fu ordita solo nel 1517. (2); nè potè perciò avere in essa parte alcuna Severo. Nè può dirsi, che questi tornasse forse in Italia, e alla Corte del Card. Sauli, e che involto nelle procelle della detta congiura, fosse costretto a partirne di nuovo. Un' altra lettera a lui scritta dallo stesso Cortese ci pruova, che almeno fino al 1520. era sempre stato Severo lontan dall' Italia. Gli ricorda in essa il Cortese (3) le correzioni suddette, che quegli avea promesso d' inviargli, e la risposta, ch' egli fatta gli avea. Quindi soggiugne, che non avendone più avuto riscontro alcuno, temeva che quella sua lettera si fosse smarrita; che ora Ercole Gonzaga Vescovo di Mantova avendo da'



(1) Ib. p. 145.
(2) Murat. Ann. d' Ital. ad h. an.
(3) l. c. p. 178.

Digitized by Google

lui udita tal cosa, aveagli ingiunto di scrivergli nuovamente, e di fargli istanza, poichè mandasse quell' opera in Italia, la cui stampa avrebbe procurata egli stesso. Or Ercole Gonzaga che quì è nominato, come Vescovo di Mantova, fu a quella Sede innalzato nel 1520. [1], e perciò non prima di quell' anno dovette questa lettera essere scritta. Finallora dunque era stato lontan dall' Italia Severo, e quindi non è possibile, che fosse complice in alcun modo dell' accennata congiura. Non sappiamo però bene, qual fosse il motivo di si lunga assenza; ed è certo soltanto, ch' egli continuò a starne lontano. Il Cortese in una sua lettera Italiana al Cardinal Contarini scritta nel 1536. *Mi occorre*, gli dice [2], *avanti tutte le altre cose raccordare a Vostra Signoria del nostro Don Severo*, qui si adhuc in humanis agit, *è persona che merita che si facci ogni opera per revocarlo in Italia, e del quale in ogni buona opera, che si abbia a fare, penso che debbia essere accomodato instrumento quanto alcun' altro, che al presente si ritrovi, considerando in lui la Litteratura, la indole e i di lui costumi. Sicchè prego assai V. S. si contenta fra le sue gravissime cure fare, che questa non sii la postrema, essendo tanto utile e proficua, quanto alcun' altra*. Ma qualunque ragion se ne fosse, Severo continuò a star lontan dall' Italia, e, come abbiamo udito narrarsi dal Fornari, morì in Alemagna, e se questo Scrittore colla voce *ultimamente* intende *poc' anzi*, convien dire, che ciò avvenisse verso il 1549., nel qual anno egli stampò la sua spozizione. Le due lettere e il distico mentovato sono il solo saggio del sapere di Severo, che abbia veduta la luce; e l'opera da lui scritta sulle Orazioni di Tullio dovette andare smarrita, o giacersi inedita.

XXIV. Io mi son trattenuto nel ragionar delle cose di questo Monaco alquanto a lungo, perchè esse non erano state rischiarate abbastanza. Di altri basterà il dire più in breve, benchè alcuni tra essi ci abbian date più pruove del lor valore. Zenobio Acciajuoli Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, amicissimo di Angiolo Poliziano, e di Marsilio Ficino, dichiarato poscia da Leon X. suo famigliare, onorato della carica di Prefetto della Biblioteca Vaticana, destinato a trasportar da essa in Castel S. Angelo le più antiche pergamene, delle quali ancora compilò l'Indice pubblicato dal P. Montfaucon [3], e morto in età di 58. anni a' 27. di Luglio del 1519. tradusse in Latino e diè alle stampe più opere di Eusebio di Cesarea, di Olimpiodoro, di Teodoreto, e di altri, delle quali ver-

[1] Ughell. Ital. Sacr. Vol. I. in Episc. Mantuan.
[2] L. c. T. I. p. 101.
[3] Bibl. Biblioth. Vol. I. p. 202.

Digitized by Google

versioni e di altre opere di questo dotto Scrittore si ha un esatto Catalogo presso il C. Mazzuchelli, il quale diligentemente ancora ne ha tessuta la Vita (1). La Storia di Tucidide, e di Senofonte vennero in Lingua Italiana tradotte da Francesco di Soldo Strozzi, e stampate la prima nel 1545. la seconda nel 1550. In questa seconda egli aggiunse la nota di 144. passi, ne' quali la traduzione fattane dal Domenichi dovea esser corretta. Nella prima ei dice di essere stato ajutato da *M. Sylvestro Macchia da Fuligno, huomo non meno esercitato negli studj della Lingua Greca, che della Latina, e dal dotto M. Jacopo Laureo da Udine, giovane gentilissimo, nutrito & allevato del continuo negli esercizii della Lingua Greca, nella quale egli è così pronto, come si sia ciascheduno nella sua materna.* Di questo Jacopo Laureo abbiam tre lettere a Pier Vettori scritte da Venezia nel 1549. e nel 1550. (2); nella prima delle quali gli scrive di aver tutta la sua puerizia, e la gioventù trapassata nello studio degli Scrittori Greci e Latini, di aver poscia dovuto per dieci anni interrompere queste sue piacevoli occupazioni, essendo stato impiegato nell' istruire i fanciulli, di averle indi ripigliate, e di aver tradotta di Greco in Italiano la Storia Varia di Eliano, e un' Oda di Pindaro; e la prima di queste versioni, stampata in Venezia nel 1550. egli manda colla seconda lettera allo stesso Vettori, il qual rispondendogli ne dice gran lodi (3). Di Tommaso Aldobrandini figliuolo di quel Silvestro, di cui abbiam parlato tra' Professori di Legge, e fratello del Pontefice Clemente VIII. scarse notizie ci ha date il C. Mazzuchelli (4) per mancanza di monumenti. Noi possiam darne qualche più distinta contezza valendoci singolarmente delle Lettere degli uomini eruditi a Pier Vettori, e di quelle di Giulio Pogiano, e di qualche altro Scrittore. Il primo saggio, che Tommaso diede del suo sapere fu una lettera scritta a Bernardo Salviati nella morte del Card. Giovanni di lui fratello accaduta nel 1553., la qual conservasi MS. nella Magliabecchiana (5); e abbiamo una lettera dello stesso Tommaso al Vettori, in cui il ringrazia delle lodi, che a quel suo componimento avea date (6), e il Vettori rispondendogli esalta il molto studio, e il profondo ingegno di Tommaso (7). Molto parimenti il loda il Pogiano in due lettere al medesimo scritte, che non han data; ma che sembrano apparte-



[1] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 50. &c.
[2] Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. I. p. 66. 77. 79.
[3] Victor. Epist. L. II. p. 36.
[4] L. c. p. 396. &c.
[5] Negri Scritt. Fior. p. 511.
[6] Cl. Vir. Ep. ad P. Victor. Vol. III. p. 176.
[7] Victor. Epist. L. III. p. 54.

Digitized by Google

re al 1560. (1). Ma in un' altra ſcritta a Franceſco Davanzati a' 21. di Dicembre del detto anno, *Aldobrandinus noſter*, dice [2], *aſtatem egit in Vejenti ſolitudine. Nunc ubi terrarum ſit, ignoro. De quo quidem vehementer doleo, illud ingenium, illam virtutem & humanitatem in hæc tempora incidiſſe. Noſti puto cætera. Tuas ad eum literas dedi Petro ejus fratri.* A che coſa alluda quì il Pogiano, e quali foſſero le vicende, a cui fu ſoggetto Tommaſo, noi l' ignoriamo, ſe pure ei non fu avvolto nella rovina de' Caraffi, che avvenne in quell'anno ſteſſo. Un' altra lettera del Pogiano a Tommaſo de' 26. di Aprile del 1561. ci moſtra, che queſti era allora tranquillo in Padova, e che ſperava che foſſe preſto per tornarſene a Roma [3], ed egli vi tornò in fatti, e l' anno 1568. morto il Pogiano fu dal S. Pontefice Pio V. nominato Segretario de' Brevi [4]. Non ſappiamo, quando ei moriſſe, e ſolo dalle teſtimonianze addotte dal C. Mazzuchelli raccoglieſi, ch' ei fu rapito in età ancor freſca, e prima di poter dare l' ultima mano alla ſua verſione delle vite de' Filoſofi di Diogene Laerzio da lui illuſtrata con erudite annotazioni. Eſſa fu poi data alla luce in Roma nel 1594. dal Cardinal Pietro di lui nipote, e le fatiche di Tommaſo sì nel tradurre che nel comentare Laerzio ſono ſtate aſſai lodate da' dotti, e ſingolarmente da Iſacco e da Merico Caſauboni, le teſtimonianze de' quali ſi adducono dal ſuddetto Scrittore. Abbiamo ancora un' altra lettera di Tommaſo al Vettori, dalla quale caviam le notizie di un' altra opera di eſſo, cioè della Parafraſi ſull' ultimo libro di Ariſtotile *de Phyſico auditu*, ch' egli inviò al Vettori, perchè vi faceſſe le correzioni, che aveſſe credute opportune (5), e il Vettori riſpondendogli nel Febbrajo del 1568. celebra quel lavoro con molte lodi (6). Di Tommaſo fa onorevol menzione anche Franceſco Patrizj, dedicando al Card. Ippolito Aldobrandini di lui fratello, che fu poi Clemente VIII. la ſua Pancoſmia: *In memoriam venit Thomæ fratris tui humanioribus literis & Græcis & Latinis, & Philoſophiæ ornatiſſimi, me ſatis diu Patavii amicitia familiariſſime eſſe uſum.* Pregevole è ancora la traduzione Italiana delle Meccaniche d' Ariſtotile fatta da Antonio Guarino Modeneſe, e ſtampata in Modena nel 1573. colle dichiarazioni del medeſimo traduttore, il quale dedicando l' opera a Cornelio Bentivoglio dice, che avendo dovuto pel rigore del freddo interrompere il lavoro delle forti-

(1) Pogian. Epiſt. Vol. II. p. 98. 100.
(2) Ib. p. 184.
(3) Ib. p. 264.
(4) Bonamici de Cl. Pontif. Epiſt. Script. p. 91. 254. Edit. 1770.
(5) Cl. Vir. Ep. ad P. Victor. Vol. III. p. 180.
(6) Victor. Epiſt. L. III. p. 71.

Digitized by Google

tificazioni della Cittadella di Modena, erasi in quel frattempo occupato in questo lavoro. Nel breve Elogio di Antonio Angelio da Barga fratello del celebre Poeta Pietro, che ci ha dato il C. Mazzuchelli (1) non si dice, ch' ei fosse dotto nel Greco. Ma questa lode gli vien data dal medesimo Pietro nell' Orazion funebre del Gran Duca Francesco de' Medici, di cui Antonio era Maestro, e da Pietro Vettori in una lettera al medesimo Pietro (2). Alle poche operette di Antonio, che dal detto Scrittore si accennano, deesi aggiugnere una lettera da lui scritta allo stesso Vettori (3), e un Endecasillabo in lode del medesimo (4). Due Dialoghi di Platone furono in Lingua Italiana tradotti da Ottaviano Maggi Veneziano, e stampati in Venezia nel 1558., ove due anni prima avea ei pubblicata la traduzione delle Epistole di Cicerone a M. Bruto. Una lettera a lui scritta nel 1555. da Agostino Valiero, che fu poi Cardinale, ci mostra che Ottaviano era allora Scolaro di Marziano Rota, e che erasi singolarmente prefisso d' imitare scrivendo Cicerone tra' Latini, e Isocrate tra' Greci (5). Nel 1558. passò a Roma, come ci mostra una lettera a lui scritta da Jacopo Griffolio (6). Nel 1560. fu richiamato a Venezia alla carica di Segretario del Senato, e abbiam le lettere di Giambatista Rasario, e di Pietro Giustiniani, nelle quali con lui si congratulano (7), e quella, con cui lo stesso Maggi scrive al Pogiano di esser giunto a Venezia, lieto per l' onor conferitogli, ma afflitto per la perdita de' molti amici, che in Roma aveva (8), tra' quali era un de' principali il Pogiano, fralle cui lettere una ne abbiamo a lui scritta (9). Nel 1562. egli andossene per la Repubblica in Francia, donde scrivendo a Matteo Pizzamani gli dà ragguaglio della stima, che ivi avea ottenuto presso i dotti, e del piacere, che in quel soggiorno proverebbe, se le guerre civili non gliel rendesser men caro (10). Alcune altre opere ne accenna il Sansovino, delle quali io non ho ho più distinta notizia (11). Giambatitta Camozzi Asolano fu uom versato nelle Lingue Orientali, ma nella Greca principalmente, come

(1) L. c. T. I. P. II. p. 733.
(2) L. c. L. II. p. 41.
(3) Cl. Vir. Ep. ad P. Victor. Vol. III. p. 185.
(4) Ib. ad calcem Vol. IV.
(5) Epistolæ Cl. Vir. Ven. 1568. p. 126.
(6) Ib. p. 133.
(7) Ib. p. 131. 134.
(8) Ib. p. 137.
(9) Pogian. Epist. Vol. II. p. 87.
(10) Ib. p. 138.
(11) Venezia p. 618.

Digitized by Google

me afferma lo Storico de Thou (1) il quale narra, che il Camozzi ſtudiata prima la Medicina, fu poi a' tempi di Giulio III. Profeſſore di Filoſofia in Bologna nel Collegio di Spagna, che ſotto Paolo IV. ebbe la medeſima Cattedra in Macerata, che da Pio IV. fu poſcia chiamato a Roma, perchè ſi occupaſſe nel tradurre in Latino le opere de' SS. Padri, che morì a' 25. di Marzo del 1581. in età di 66. anni laſciando un figlio detto Timoteo. Aggiugne, che molte opere avea egli ſcritte; ma che non ne erano venute a luce che alcune Orazioni in diverſe occaſioni da lui recitate, (delle quali una ſola ho io veduta *de Antiquitate Literarum* ſtampata in Roma nel 1575.), il Comento Greco ſulla Metafiſica di Teofraſto, di cui queſta Biblioteca Eſtenſe ha la bella edizione fatta nella Stamperia Aldina nel 1550. e alcune altre traduzioni dal Greco, e che molte altre opere ne eran rimaſte inedite, delle quali dall' Italia gli era ſtato traſmeſſo il Catalogo, che troppo lungo e inutile, dice egli, ſarebbe l' inſerir nella Storia.

XXVI. Ma io mi avveggo di eſſer quaſi mio malgrado entrato in un argomento di ſterminata eſtenſione prendendo ad annoverare coloro, che della perizia nel Greco ci dieder pruova colle lor traduzioni, o con altre opere ſomiglianti, de' quali io potrei continuar ragionando per lungo tratto. Diam dunque fine a queſto Capo col ragionare di un Veſcovo, che fu in queſta Lingua dottiſſimo, e che ne promoſſe lo ſtudio col raccogliere una copioſiſſima Biblioteca di Libri Greci. Parlo di Filippo Saudi Genoveſe Veſcovo di Brugnate, cugino di Stefano da noi mentovato altrove, e del celebre Cardinal Bendinello. In età di ſoli 21. anni fu da Giulio II. ſollevato alla Veſcovil dignità nel 1512., e fu ancora più d' una volta inviato dalla ſua patria all' Imperador Carlo V. Lo ſtudio della Lingua Greca fu la principale occupazione, di cui ſi compiacque, e ne diè ſaggio nel pubblicare la traduzione de' Comenti di Eutimio Zigabeno ſu' Salmi, della qual opera, e inſieme della gran copia di libri Greci da lui raccolti fa menzione con ſomma lode il Corteſe in una ſua lettera a Dionigi Faucher: *Saulio Epiſcopo*, gli ſcrive egli (2), *a te ſalutem plurimam dixi, qui te vehementiſsime amat, tuique viſendi eſt cupidiſsimus. Is nuper commentarios Euthymii monachi in omnes Pſalmos e graco in Latinum convertit, opus elegans, ingenioſum, eruditum, & in quod fere omnia, quæ a maximis illis Viris Origene, Didymo, Euſebio, Baſilio, Chryſoſtomo in eo genere ſcripta fuerant, breviter, & miro cum artificio ſunt con-*

(1) Ad an. 1581.
(2) Oper. Vol. II. p. 77.

Digitized by Google

*conjecta. In eo elimando, atque expoliendo nunc assiduus est, egoque illi minister assideo. Maximam preterea græcorum librorum copiam, & eorum antiquorum incredibili sumptu, atque industria nactus est, partim Roma, Florentia, atque Venetiis, partim etiam e media Græcia allatorum, miraque diligentia operam dat, ut ejus generis ornamenta, non jam ex languenti, ut ille ait, sed pene funditus deleta Græcia, Genuam transferantur.* La traduzione accennata venne a luce in Verona nel 1530. Un bell' Elogio del Sauli ci ha lasciato ancora il Bandello, il quale a lui dedicando la prima Novella del Tomo II. così ne ragiona: *Io direi che tra gli altri voi sete uno di quelli, che fino dalla vostra fanciullezza sete stato nemicissimo degli Avari; e che dopo che sete beneficiato, vivete splendidamente, e largamente a' poveri e virtuosi*, e poco appresso: *Quella ho voluto mandarvi, acciò che dopo gli studj vostri de le Civili, e Canoniche leggi, ne le quali sete eminentissimo (come l' opere vostre stampate fanno ferma fede) possiate quella leggendo gli spiriti vostri ricreare &c.* Quai sian quest' opere, dalle quali dice il Bandello, che raccoglievasi il saper Legale del Sauli, non è agevole a diffinire. Il P. Oldoini dice (1), che egli credesi autor de' Comenti su' tre ultimi Libri del Codice, che dall' Alciati furono pubblicati, e che ciò affermasi dall' Alciati medesimo nella lettera Dedicatoria al Sauli, che lor va innanzi. Ma a dir vero l' Alciati in quella lettera loda bensì lo studio di questa scienza fatto dal Sauli, e dice, che molto lume a scrivere que' Comenti gli avea dato un libro dal Sauli stesso prestatogli; ma di Comenti da esso scritti non dice motto. Forse il Bandello intende di parlare di un Libro, che dice l' Oldoini avere il Sauli fatto stampare, non so in qual anno, in Milano, ad uso de' Sacerdoti, che hanno cura d' anime, da lui indirizzato al Clero della sua Diocesi. Ei rinunciò al Vescovado nel 1528., e ritiressi a vivere privato in Genova, ove finì di vivere nel 1531., e fu sepolto nella Chiesa dell' Assunta in Garignano, che dalla sua nobil famiglia fu magnificamente innalzata. Più altri elogj del Sauli si possono vedere presso i molti Scrittori dall' Oldoini accennati.

IN-

(1) Athen. Ligust. p. 473.

Digitized by Google

# INDICE

## DELLE MATERIE

### *Contenute nel preſente Tomo.*


A

Acciajuoli Zenobio. p. 418.
Accoramboni Girolamo, notizie di eſſo. p 63.
Acquapendente Fabricio, ſua ſcoperta delle valvole delle vene. p. 41. &c. notizie della ſua vita, e dell' opere da lui pubblicate. p 93. &c.
Adriani Franceſco. p. 329.
Adriani Virgilio, ſua traduzione di Dioſcoride. p. 2. &c. Giambatiſta, ſua Storia, ed altre Opere. p. 253. &c. 366.
Albani Girolamo Giureconſulto, poi Cardin. p. 114.
Alberti Leandro, notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate. p. 170. &c.
degli Albertini Franceſco p. 216.
Albezzi Antonio ſua opera Genealogica. p. 246.
Albuzio Giampietro Medico. p. 72.
Alciati Andrea, per qual ragione aveſſe pochi ſeguaci. p. 96. &c. oſtacoli frappoſti alla condotta di eſſo a Padova. p. 99. &c. ſua naſcita, ſtudj, e Cattedre ſoſtenute. p. 104. &c, quanta luce ei recaſſe alla Giuriſprudenza. p. 109. &c. diverſe ſue opere. p. 110. Franceſco Card. ſuo elogio. p. 110. &c.
Alcionio Pietro, ſua vita, ſuo carattere, ſue opere. p. 404.
Aldobrandini Silveſtro, celebre Giureconſulto e padre di Clemente VIII. p. 115.
Aldobrandini Tommaſo, notizie di eſſo. p. 419. ec.
Aldrovandi Uliſſe, notizie della ſua vita, e de' ſuoi Studj ſingolarmente nella Storia Naturale, p. 22. &c. Sue opere pubblicate, e inedite. p. 24. &c. Elogio fattone da M. Buffon. *ivi*.
Aleſſandrini Giulio Medico Ceſareo, notizie di eſſo. p. 73.
d' Aleſſandro Aleſſandro, ſua vita, e opere da lui pubblicate. p. 213.
Alpago Andrea diſprezzato da Mattioli e dall'Aldrovandi. p. 11. &c. notizie di eſſo. p. 12.
Alpino Proſpero ſua vita, ſuoi ſtudj, e ſue opere. p 14 &c.
d' Altomare Donato Antonio, notizie di eſſo. p. 70.
Amalteo Girolamo, Medico. p. 72.
Amaſeo Pompilio, elogio di eſſo. p. 413.
Ambrogio Teſeo, ſua vita, e ſue opere. p. 375.
Ammirato Scipione il vecchio, notizie di lui, e delle opere da lui date alla luce. p. 267. &c. 346. Scipione il giovane. p. 269.
Anania Gianlorenzo, ſua Coſmografia. p 165.
Anatomia progreſſi di eſſa nel ſecolo XVI. p. 26. &c.
Andrea Aleſſandro. p. 329. &c.
Angeli Buonaventura, ſua Storia di Parma, e particolarità di eſſa. p. 300.
Angelio Antonio. p. 421.
d' Anghiera Pietro Martire, ſua Vita, e ſue Opere. p. 338. &c.
Anguillara Luigi Cuſtode dell'Orto Botanico in Padova. p. 9. Notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 10. &c.


An-

Digitized by Google

Antichità Romane &c. da chi illuſtrate. p. 215. &c.
Antimaco Marco Antonio, notizie di eſſo. p. 407.
Antracino Giovanni Medico e Poeta. p. 71.
Aranzi Giulio Ceſare, ſue ſcoperte Anatomiche, p. 39.
Ardizzone Medico. p. 81.
Aretino Pietro, riſtretto della ſua vita, ſuo carattere, ſua ignoranza, ſue opere. p. 361. &c. ſua conteſa col Doni. p. 363. &c. s' ei ſia l'Autore del Libro *de tribus Impoſtoribus*. p. 365.
Argenterio Giovanni Medico in Francia, e altrove, notizie di eſſo e delle ſue opere. p. 83. &c.
Arluno Bernardino Storia di Milano da lui compoſta, ma non mai pubblicata. p. 301. &c.
Arluno Giambatiſta Medico. p. 72. &c.
Arrivabene Lodovico. p. 305. &c.
Arſenio Veſcovo di Monembaſia. p. 395. &c.
Atanagi Dionigi. p. 368.
Augenio Orazio, Medico illuſtre. p. 64. &c.
Avario Matteo. p. 396.
Azzari Fulvio. p. 300.

B

Baccanelli Giovanni. p. 17.
Bacci Andrea, ſue opere. p. 25.
Bagarotti Bartolommeo. p. 301.
Bairo Pietro Medico. p. 72.
Bajardi Giambatiſta Giureconſulto. p. 114.
Balbi Gianfranceſco Giureconſulto. p. 100.
Baldelli Franceſco. p. 165.
Baldini Baccio, ſue opere. p. 71.
Balſamone Giorgio. p. 396.
Baranzone Andrea Medico. p. 66.
Barbarano Giulio, ſue opere. p. 217.
Barbaro Daniello, ſuoi frammenti di Storia Veneta. p. 276. &c. Cronaca a lui attribuita. p. 278.
Bardi Girolamo, ſua Cronologia. p. 238.
Barri Gabriello, ſue opere. p. 333. &c.
Baſcapè Carlo. p. 317.
Baviera Marcantonio. p. 99.
Beccadelli Pomponio. p. 346.
Bellafini Franceſco. p. 284.
Bellamati Marco Antonio Giureconſulto. p. 102.
Bellincini Franceſco, elogio di eſſo. p. 120.
Belli Pietrino Giureconſulto, e Poeta, notizie di eſſo. p. 123.
Belliſario Lodovico. p. 65.
Belloni Nicolò Giureconſulto. p. 115.
Bembo Bernardo. p. 272. Pietro Cardin. notizie compendioſe della ſua vita *ivi* &c. Stile e Carattere delle ſue opere Italiane e Latine. p. 275. &c. Sua Storia. p. 276.
Bendinelli Antonio, ſua conteſa col Sigonio. p. 188.
del Bene Alfonſo. p. 316.
Beni Paolo, notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 368.
Benvoglienti Bartolommeo, ſue opere ſulla Storia di Siena. p. 270. &c. Fabio. p. 271.
Berengario Jacopo, ſua vita, e meriti di eſſo verſo la Notomia &c. p. 27.
Bergonzi Bernardo elogio di eſſo. p. 213.
Berò Agoſtino Canoniſta. p. 145.
Betuſſi Giuſeppe. p. 345.
del Bianco Criſtoforo V. Ammirato Scip. il giovane.
Biſſi Franceſco Medico. p. 70.
Biondo Michelangiolo, ſuo carattere, e ſue opere. p. 90.
Biringucci Vannuccio ſua Pirotecnia. p. 20.
Biumi Giambatiſta Medico. p. 72.
Bizzarri Pietro. p. 328.
Boccadiferro Girolamo notizie di eſſo. p. 125.
Bocchi Achille, elogio di eſſo. p. 331.
Bocchi Franceſco, ſue opere. p. 270.
Boldone Niccolò Medico. p. 73.
Bologna, Cattedra di Botanica ivi fondata. p. 8. &c.
Bolognetti Alberto, ſuo elogio. p. 124. &c.



Digitized by Google

Bolognini Angiolo, ſue opere di Chirurgia. p. 88.
Bolzani V. Valeriano.
Bolzani Urbano, notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudj. p. 401. ec.
Bonacciuoli Lodovico ſuoi ſtudj, e ſue opere. p 29. &c. Alfonſo. p. 64.
Bonardo Gio: Maria, ſue opere. p. 26.
Bonfadio Jacopo, ſua vita, ſue opere, ed eſame de' motivi della ſua morte. p 324. &c.
Bordone Benedetto ſuo Iſolario. p. 166. ſe foſſe Padovano o Veroneſe. *ivi* &c. ſe foſſe padre di Giulio Ceſare Scaligero. *ivi* &c. Codici da lui miniati e altre ſue opere. p. 169. &c.
Borgarucci Proſpero Medico in Francia. p. 82.
Borgheſi Lodovico Giureconſulto. p. 112.
Borghini Vincenzo, notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 266. Raffaello. p. 366.
da Borgonuovo Arcangelo. p. 387.
Boſchi Ippolito Chirurgo. p. 91.
Boſelli Benedetto Chirurgo. p. 91.
Boſſi Egidio Giureconſulto. p. 115.
Botalli Leonardo, Medico in Francia, ſue opere. p. 82.
Botanica, Cattedra di eſſa eretta, e orti fondati. p. 8. &c.
Botero Giovanni, notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 258. &c.
Bottoni Alberto Medico. p. 49.
Braſavola Antonio Muſa, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 51. &c.
Briſſio Ceſare. p. 329.
Brunelli Sigiſmondo Canoniſta. p. 246.
Bruni Alberto, Notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate. p 97.
Bruni Antonio, ſua Vita del Card. Paleotti. p. 143.
Bruſoni Franceſco. p. 283.
Bruto Giammichele, ſua vita, e opere da lui date in luce. p. 264. &c.
Bucella Niccolò Medico in Polonia. p. 86.
Bugati Gaſparo, ſua Storia. p. 238.
Buonaccorſi Biagio, ſuo Diario. p. 252.
Buonacoſſa Ercole Medico. p. 49.
Buonafede Franceſco Profeſſore de' Semplici in Padova. p. 9. &c.
Buoncompagni Jacopo ſplendido protettor delle Lettere. p. 191. 322. &c.
Buoncompagni Ugo, poi Gregorio XIII. p. 112.
Buoni Tommaſo. p. 368.
Burla Gianfranceſco. p. 98.

## C

CAgnaccini Jacopo Giureconſulto e Poeta. p. 118.
Cagnati Marſilio Medico. p. 71.
Cagnoli Girolamo Giureconſulto. p. 111.
Caimo Zaccaria Medico. p. 73.
Calabreſe Giovanni Medico. p. 85.
Calcagnini Celio, notizie della ſua vita, opere da lui pubblicate, e loro caratteri. p. 217. &c.
Caldieri Pantaleo Giureconſulto. p. 99.
Calefatti Pietro Giureconſulto. p. 112.
Calloergi Antonio e Zaccaria. p. 396.
Calvi M. Fabio, ſua verſione d' Ippocrate, e notizie di eſſo. p. 67. &c.
Calzolari Franceſco Scrittor di Botanica. p. 17.
Camilli Caſſiano, grande opera Coſmografica da lui ideata. p. 165.
Camozzi Giambatiſta. p. 421.
Campana Ceſare, ſue Storie. p. 254. 346.
Campanacci Jacopo Maria. p. 300. 328.
Campano Fanuſio, che Autor ſia. p. 247. &c.
Campeggi Lorenzo, Tommaſo, ed altri di queſta famiglia, notizie de' loro Studj, delle lor opere &c. p. 139. &c.
Campi Antonio p. 302.
Campolungo Emilio Medico. p. 72.
Canani Giambatiſta, ſue ſcoperte anatomiche. p 38. &c.
Candiano Ambrogio, notizie di eſſo. p. 72.
Candido Giovanni, ſua Storia del Friuli. p 284. &c.
Canini Angelo, ſua vita, e ſua erudizio-

Digitized by Google

zione nelle Lingue Orientali. p. 377. &c.
Canoniſti del XVI. ſecolo. p. 138. &c.
Capivaccio Girolamo Scrittore Anatomico. p. 41.
Capra o Capella Galeazzo ſua vita, e ſue opere. p. 252.
Caraffa Giambatiſta. p. 332.
Carcano Archileo Medico. p. 73.
Carcano Leone Giambatiſta, ſue opere anatomiche. p. 40.
Carducci Baldaſſarre Canoniſta. p. 145.
Cardano Girolamo ſue opere Mediche, e Anatomiche. p. 72.
Carpeſano Franceſco, ſua Storia. p. 252.
Carrari Vincenzo, ſue opere. p. 300.
del Carretto Galeotto, ſua Cronaca del Monferrato. p. 317.
Cartari Vincenzo, ſue opere. p. 208. &c.
Caſella Pier Leone, ſue opere. p. 237. &c.
Caſimatio Giovanni. p. 396.
Caſſerio Giulio, ſuo elogio. p. 41.
Caſtellani Pier Niccolò. p. 376.
Caſtiglione Bonaventura, opere da lui pubblicate. p. 234.
Caſtiglione Matteo. p. 346.
Cato Lodovico, Renato, e Sigiſmondo, loro elogio. p 117. &c.
Cavitelli Lodovico. p. 302.
Cavriolo Elia, ſua Storia di Breſcia. p. 284.
Ceccarelli Antonio, ſua Storia degli Imperadori. p. 238.
Cellini Benvenuto ſua vita, ſcritta da lui medeſimo. p. 360.
Centorio Aſcanio, notizie di eſſo. p. 344
Cernoti Leonardo. p. 164.
Cervini Marcello V. Marcello II.
Ceſalpini Andrea Cuſtode dell'Orto Botanico in Piſa. p. 15. notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 16 ſe ſcopriſſe la circolazione del ſangue. p. 44.
Chirurgia, ſtato di eſſa nel ſecolo XVI. p. 88.
Cibo Alberico, conoſce le impoſture del Ciccarelli. p. 349.
Ciccarelli Alfonſo, ſue opere, ſue impoſture, e infelice ſua morte. p. 271. 347. autori da lui ſuppoſti. p 349.
Cieco Criſtoforo da Forlì, ſue Cronache. p. 270.
Cieco Ventura. p. 368.
Cirni Antonfranceſco ſua Storia. p. 252. &c.
Claro Giulio, notizie della ſua vita, e delle ſue opere, p. 113. &c.
Coccapani Camillo, ſuo libro contro il Bendinelli, e notizie di eſſo. p. 188. &c.
Collana Greca e Latina, loro idea da chi formata. p. 231.
Colombo Realdo notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 21. &c ſe conoſceſſe la circolazione del ſangue p 44.
Colonna Aſcanio Card. ſuoi ſtudj, onori da lui ottenuti, ſue opere. p. 150. &c.
Commendone Gianfranceſco, ſua premura nell' allevare il Graziani. p. 280. &c.
Coneſtaggio Franchi Girolamo, p. 336. 344.
Condivi Antonio. p. 366.
Contarini Lodovico. p. 215.
Contarini Luigi, ſua Storia Veneta inedita. p. 277. Giampietro. p. 279.
Contile Luca, ricerche intorno alla ſua vita, e alle opere da lui pubblicate. p. 251. &c.
Conti Natale, ſua vita, e libri da lui pubblicati. p. 206. &c.
Corbetta Gualterio, notizie di eſſo, ſua erudizione, e ſue opere. p. 125. &c.
Corte Girolamo, ſua Storia di Verona. p. 283. &c.
Corteſe Card Gregorio, ſua Deſcrizione del Sacco di Genova. p. 328.
Corteſe da Modena Giureconſulto. p. 98.
Corteſi Giambatiſta Chirurgo. p. 92.
Corti Matteo Medico, notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate p 55. &c Franceſco Giureconſulto, ſua vita e ſue opere. p. 99. &c. ſuoi figli. p. 100. Rocco Canoniſta. p. 145
Cortuſi Iacopo Antonio Cuſtode dell'



Digitized by Google

Orto Botanico in Padova. p. 14.
Cosci Francesco Canonista p. 145.
di Costanzo Angelo, notizie di lui e della sua Storia del Regno di Napoli. p. 332. &c.
Costo Tommaso. p. 332.
Cotta Catelliano, Pomponio, e Lucio Giureconsulti. p. 126.
Cravetta Aimone, sua vita, fama, di cui godette, sue opere. p. 112. &c.
dalla Croce Andrea Chirurgo. p. 91.
Cronologia Scrittori di essa. p. 163.
Curioni Francesco. p. 346.

D

DAvanzati Bernardo. p. 343.
Decanale Paolo. p. 164.
Deciano Tiberio Giureconsulto, elogio di esso. p. 111. 212.
Decretali, settimo loro libro ideato. p. 147
Decreto di Graziano da chi corretto. p. 153.
Diedo Girolamo. p. 279.
Dioscoride, suoi libri da chi tradotti e illustrati. p. 2. &c.
Diplovatazio Tommaso notizie di esso e delle opere da lui composte. p. 156. &c.
Diritto Canonico, Istituzioni di esso, da chi composte. p. 152.
Diritto Naturale, e delle genti da chi illustrato. p. 132. 133.
Discalzi Luigi, Antonio, e due Ottonelli Giureconsulti. p. 116.
Doglioni Giannicolò sue Storie. p. 279. 284. 344.
Dolce Lodovico, sua opera intorno alle gemme, tolta da quella di Camillo Leonardi. p. 20. elogio di esso. p. 243.
Domenichi Lodovico, notizie di esso, e delle sue opere. p. 358. &c. suoi furti Letterarj. p. 360.
Donato Bernardino suo elogio. p. 410.
Doni Antonfrancesco, sua vita, suo strano carattere, e sue opere. p. 351. &c. sua contesa col Domenichi. p. 357. &c. coll' Aretino. p. 362. &c.
Donzellini Cornelio. p. 404.
Dottori Antonfrancesco Canonista. p. 145.
Ducci Lorenzo. p. 368.
Durante Castore, suo Erbario. p. 17.

E

EDovari da Erba Angelo Maria. p. 301.
Emiliani Giovanni, sua opera intorno a' Ruminanti. p. 20.
Emili Paolo, notizie della sua vita, e della sua Storia di Francia. p. 335. &c.
Equicola Mario, sua vita, Storia di Mantova da lui pubblicata, ed altre opere. p. 304. &c.
Erizzo Sebastiano, sua opera sullo studio delle Medaglie. p. 210.
Erri Pellegrino, sua opera. p. 381.
Eustachio Bartolommeo, notizie di esso e delle opere da lui composte. p. 41. &c. sue gran tavole da chi pubblicate. p. 42. &c.

F

FAbrizio V. d' Acquapendente.
Fagotto, da chi trovato. p. 376.
Falco Benedetto. p. 387.
Falletti Girolamo notizie della sua vita, de' suoi studj, degli onorevoli impieghi da lui sostenuti. p. 290. &c. sua Storia degli Estensi. p. 293.
Falloppio Gabriele, ricerche sulla sua vita. p. 32. &c. elogi che di lui fanno molti Scrittori. p. 34. &c. modestia e sincerità rara di questo Scrittore. p. 36.
Farinacci Prospero, notizie di esso, del suo carattere, e delle sue opere. p. 122. &c.
Faroldi Giulio, sue opere. p. 279.
Fasti Consolari da chi pubblicati, e illustrati. p. 215.
Fauno Lucio. p. 216.
Faustini Bartolommeo, suo elogio. p. 412.
Fausto Bastiano sua traduzione di Dioscoride. p. 2.
Fausto Vittore, sua vita, e sue opere. p. 409.
Favorino Guarino notizie di esso, e del-

Digitized by Google

delle opere da lui pubblicate. p. 400. &c.
Fazello Tommaso, sua Storia, e notizie di esso. p. 334.
Ferdinandi Jacopo Medico in Polonia. p. 86.
Ferentilli Agostino, sua Storia. p. 239.
Ferrara, gran numero che ivi era di eccellenti Medici. p. 51.
Ferrari Ottaviano, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 234.
Girolamo, se fosse di lui figliuolo. p. 230.
Ferretti Emilio Giureconsulto. p. 104. &c.
Ferri Alfonso, sua opera Chirurgica, p. 89.
Fiera Batista, sua opera sull' Erbe. p. 17.
Filalteo Lucillo V. Maggi.
Filippini Antonpietro. p. 328.
Filologo V. da Ravenna.
Fini Alemanno sua Storia di Crema. p. 284.
Fioravanti Leonardo Chirurgo. p. 90.
Florio Giorgio sua Storia. p. 252.
Foglietta Uberto, ricerche sulla sua vita, sulle sue opere, e su' motivi, e sul tempo del suo esilio da Genova, p. 318. &c.
Fontana Giambatista ajuta il Sigonio nel ricercare gli antichi monumenti. p. 193.
Fracanzano Antonio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 58. &c.
Fracastoro Girolamo, sue opere Mediche. p. 48.
de' Franchi Guglielmo. p. 387.
Frascati Gabriello Medico. p. 84.
Fregoso Federigo Cardinale ricerche sulla sua vita, sulle sue diverse vicende, e sulle sue opere. p. 378.
Frigimelica Antonio. p. 72.
Fulvio Andrea, sue opere d' Antichità. p. 209. 216.
Fumanelli Antonio Medico. p. 49.

G

Gadaldini Bellisario. p. 65. Agostino, notizie di esso, e delle opere Mediche da lui pubblicate, *ivi* &c.
Galeotti Bartolommeo. p. 332.
Galliavola Lancellotto Giureconsulto. p. 129.
Gallina Cammillo Giureconsulto. p. 115.
Gallo Vincenzo Medico in Polonia. p. 86.
Gammaro Pietro Andrea Canonista. p. 145.
Gamucci Bernardo. p. 416.
Gastaldo Jacopo. p. 163.
Gavasseti Michele, sue opere Chirurgiche e Anatomiche. p. 90. &c.
Gazalupi Giambatista, sue brevi vite de' Giureconsulti. p. 156.
Gazio Antonio Medico in Polonia. p. 86.
Genealogia, Scrittori di essa. p. 345. &c.
Gentili Alberico, e Scipione, ricerche intorno alla lor vita, alle loro opere &c. p. 131. &c.
Geografia, da chi illustrata, p. 163. &c.
Germonio Anastasio celebre Canonista, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 147. &c.
Ghini Luca, suoi studj, e sue opere intorno alla Storia Naturale, p. 8. &c.
Ghirardacci Cherubino, sua Storia. p. 231.
Giacobazzi Domenico Cardinale, suo elogio. p. 148. &c.
Giacobelli Serafino Giureconsulto. p. 118.
Giambullari Pier Francesco, idea della sua Storia, ed altre sue opere. p. 240.
Giannotti Donato, sue opere. p. 270. 279.
Giganti Girolamo Canonista. p 145. ec.
Gionta Stefano. p. 305.
Giorgio Francesco. p. 387.
Giovannetti Francesco Giureconsulto Professore in Ingolstad, notizie di esso. p. 137.



Digitized by Google

Giovio Benedetto, sua vita, e opere da lui date in luce. p. 303. &c.
Giovio Paolo, suo libro de' Pesci Romani. p. 18. notizie della sua vita. p. 242. ec. qual ne sia lo stile, e qual fede si debba alle sue Storie. p. 245. &c. altre sue opere. p. 249.
Giraldi Giglio Gregorio, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 201. &c. Cinzio Giambatista, sua vita, cattedre da lui sostenute, e sue opere. p. 286. &c. sua lite col Pigna, p. 288.
Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica stato di essa nel secolo XVI. p. 96. &c.
Giustiniani Agostino, notizie della sua vita, e sua Storia di Genova. p. 317. &c. suoi studj sulle Lingue Orientali. p. 374. &c.
Giustiniani Pietro, sua Storia Veneta, p. 278. Pancrazio. p. 279.
Goselini Giuliano, sua Vita di D. Ferrante Gonzaga. p. 305.
Gozzadino Lodovico Giureconsulto. p. 102.
Grapaldi Francesco Mario notizie di lui e delle sue opere. p. 216.
Grassi Paolo, Medico, p. 72.
Grataroli Guglielmo sue opere. p. 17.
Grati Girolamo, notizie di esso, e delle Cattedre da lui sostenute. p. 128. &c.
Graziani Antonmaria, sua vita, suoi studj, ed opere da lui pubblicate. p. 279. &c.
Giribaldi Matteo, notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 110 &c.
Guarnieri Giannantonio. p. 279.
Guarnopio Giambatista. p. 300.
Gualla Jacopo. p. 302.
Gualtieri Pier Paolo dotto nelle Lingue Orientali. p. 377.
Guarino Antonio. p. 420.
Guarinoni Cristoforo Medico Cesareo. p. 80.
Guazzo Marco, sue opere. p. 238. 276.
Guicciardini Francesco, sua vita, e onorevoli impieghi da lui sostenuti. p. 249. &c. sua Storia e carattere di essa. p. 250. &c.
Guicciardini Lodovico, sua vita, e sue opere. p. 344. &c.
Guidacerio Agacio, suo studio della Lingua Ebraica. p. 389.
Guidi Guido celebre Medico, onori da lui avuti in Francia, sue opere &c. p. 81. &c. Guido il giovane. p. 82.
Guillandino Melchiore, Custode dell' Orto Botanico in Padova. p. 14.

H

HArvey, se sia stato il primo scopritore della circolazione del sangue. p. 45. &c.

I

JAsolino Giulio sue opere. p. 40.
Illicino Pietro. p. 414.
Imperato Ferrante sua opera sulla Storia Naturale, attribuita da alcuni a Niccolò Antonio Stelliola. p. 25.
Ingrassia Gianfilippo, notizie di esso, e delle scoperte Anatomiche da lui fatte. p. 37. &c.
Interiano Paolo. p. 328.
Ipparco Antonio. p. 396.

L

LAbadini Lazzaro, Maestro in Modena. p. 399.
Lancellotti Giampietro notizie di esso, e dell' opere da lui pubblicate. p. 152.
Lancellotto Tommasino. p. 299.
Landi Bassiano, sue opere. p. 30.
Landi Costanzo, sua vita, suoi studj, e opere da lui in diversi generi pubblicate. p. 210. &c.
Landi Ortensio, ricerche intorno alla vita, a' viaggi, alle opere di questo Scrittore. p. 171. &c. Geremia Agostiniano apostata. p. 174.
Lascari Giovanni, notizie della sua vita e de' suoi studj. p. 391. &c.
Latini Latino, elogio di esso, e della molta sua erudizione. p. 154. &c.



Digitized by Google

Laurè Jacopo. p. 419.
Leone Ambrogio da Nola Medico illustre. p. 70. &c.
Leoni Domenico Medico. p. 49. Paolo Giureconsulto. p. 115.
Ligorio Pirro, sue opere sulle Antichità e giudizio di esse. p. 226. &c.
Lingua Greca con quanto ardor coltivata in Italia. p. 389. &c.
Lingue Orientali, loro studio da chi coltivato. p. 374. &c.
Littara Vincenzo. p. 334.
Locati Umberto, sue opere. p. 241. 301.
Lomazzo Giampaolo, sua *Forma delle Muse*. p. 208.
da Longiano V. Fausto.
Lovisini Luigi, sue opere. p. 72.
Lucchini Benedetto. p. 241.

M

Maccio Sebastiano. p. 368.
Macchelli Niccolò, notizie di esso, e delle sue opere. p. 60.
Maffei Bernardino Cardinale, suo raro sapere, singolarmente nelle Antichità, sua eleganza nello scrivere &c. p. 214. &c.
Maffei Giampietro notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 339. &c.
Maffei Gio: Camillo, sua *Scala naturale*, p. 25.
Maffei Rafaello, notizie di esso, e delle opere da lui composte. p. 165.
Maggi Bartolommeo Scrittore di Chirurgia. p. 89.
Maggi Lucillo, ricerche intorno alla vita di esso, e alle opere da lui pubblicate. p. 73. &c.
Magini Giannantonio, sua *Italia* pubblicata da Fabio di lui figliuolo. p. 171.
Maggi Ottaviano. p. 421.
Malevolti Girolamo Giureconsulto. p. 112.
Malvolti Orlando, sua Storia di Siena. p. 271.
Manardi Giovanni, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 49. &c
Mandelli Jacopo Giureconsulto. p. 114.
Manente Cipriano sua Storia. p. 239. di Maniaco Leonardo, sua Storia. p. 253. &c.
Manolesso Emilio Maria. p. 279.
Mantica Francesco Maria Cardinale, suo elogio p. 115. &c.
Mantova Benavides Marco, suo saper nelle Leggi, sua eloquenza, ricchezze da lui raccolte, e saggio uso fattone. p. 105. &c.
Maranta Bartolommeo Professore, e Scrittor di Botanica, notizie di esso. p. 12. &c. Roberto Giureconsulto. p. 98.
Marcello II. quanto contribuisse alla Storia de' pesci del Salviani. p. 19.
Margunio Massimo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 399. &c.
Marineo Lucio, sua vita, vantaggi Letterarj da lui recati alla Spagna, e sue opere. p. 337. &c.
Marini Marco, suoi studj, e sue opere sulla Lingua Ebraica. p. 386. &c.
Marliani Bartolommeo sue opere. p. 215.
Marliani Luigi Medico Cesareo, notizie di esso. p. 79. &c.
Massa Antonio, celebre Chirurgo, sue opere. p. 30. Antonio da Gallese, sua opera Storica. p. 234.
Massari Alessandro, sua vita, ed opere da lui pubblicate. p. 64. &c Girolamo Medico e Protestante. p. 65.
Massari Francesco, sua opera intorno a' Pesci. p. 18. &c.
Massolo Lorenzo, notizie di esso, e delle sue opere. p. 368. &c.
Matteacci Angelo Giureconsulto. p. 116.
Mattioli Pier Andrea, notizie della sua vita. p. 3. &c. con qual plauso venisse accolta la sua opera sopra Dioscoride. p. 5. &c. suoi avversarj. p. 6. &c. altre sue opere. p. 7. &c.
Mauro Lucio. p. 216.
Mazzello Scipione. p. 332.
Medaglie antiche, e loro studio da chi rischiarato. p. 209. &c.
Medici Ansuino Giureconsulto. p. 128.
Medicina, stato di essa in Italia nel secolo XVI. p. 48. &c. 87. &c.
Mellini Guido. p. 241.
Menabene Apollonio Medico alla Corte di Svezia. p. 85. Me-

Digitized by Google

Menochio Jacopo, sua vita, onori a lui conceduti, e opere da lui pubblicate. p. 116. &c.
Mercati Michele, sua Metalloteca, e notizie dell'Autore, e di altre di lui opere. p. 20.
Mercuriale Girolamo, notizie della sua vita, degli onori da lui ricevuti, e delle opere da lui pubblicate. p. 59. &c.
Merula Gaudenzio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 233. &c.
Micheli Marcantonio. p. 284.
Mileo Cristoforo, sue opere. p. 268.
Mini, o Minuzio Paolo, Medico in Lione. p. 84. sue opere. p. 270.
Mitologia da chi illustrata. p. 201.
Mocenigo Andrea, sua Storia Veneta, ed altre opere. p. 278.
Modena, vi fiorisce lo studio della Lingua Greca. p. 397. 399.
Modesto Francesco, suo Poema. p. 279.
Montagnana, o Montigiano Marcantonio, sua traduzione di Dioscoride. p. 2. sue opere di Anatomia. p. 41.
da Monte Giambatista, notizie di esso e delle sue opere di Medicina, e della moltiplice sua erudizione. p. 56. &c.
da Monte S. Savino Fabiano Giureconsulto. p. 98.
Morigia Paolo, sue opere. p. 301. 346.
Mosco Demetrio, notizie di esso. p. 395.
Mozzi Achille. p. 284.
Museo Vaticano di Storia Naturale formato, e poi disperso. p. 21. di Ulisse Aldrovandi. p. 23.
Musuro Marco, suoi studj e sue opere. p. 394. &c.

N

Nardi Jacopo, sua vita, sua Storia, e carattere di essa. p. 259. &c.
Natta Marcantonio, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 125 &c.
Navagero Andrea destinato a scriver la Storia della Repubblica. p. 272., altro da lui diverso. p. 278.
Nazzari Giambatista. p. 284.
Negri Domenico Mario, sua Geografia. p. 164. &c.
Negri Stefano, sua vita, e sue opere. p. 411.
Nerli Filippo, notizie di esso, e della Storia da lui pubblicata. p. 261.
Nesiota Niccolò. p. 396.
Nevizzani Giovanni Giureconsulto. p. 100.
Niccolò Andrea. p. 283.
Nogarola Lodovico. p. 411.
da Nores Giasone sua Geografia. p. 165.
Pietro, sue opere. p. 329.
Nucula Orazio. p. 343.

O

degli Oddi Sforza Giureconsulto e Poeta. p. 127.
Odone Cesare, sue opere. p. 17.
Olzignano Girolamo Giureconsulto. p. 134.
Opizzone Giambatista, fatiche sopra Galeno da lui intrapreſe. p. 67.
Oradino Giulio Giureconsulto. p. 128.
Orlandi Cesare, sua Storia di Siena, e giudizio di essa. p. 271. &c.
Orsati Antonio e Gaspare Giureconsulti. p. 115.
Orsini Fulvio. p. 213.
Orto Botanico di Bologna. p. 8. 23. di Pisa e di Firenze. p. 9. &c. di Padova. p. 9. &c. di varj privati. p. 17. &c Vaticano. p. 20.
degli Ottoni Luciano, suo elogio. p. 415.

P

Pacio Giulio celebre Giureconsulto, sua vita, sue diverse vicende, e sue opere. p. 134. &c.
Padova, Cattedra di Botanica ivi fondata. p. 8. &c. Orto Botanico. p. 9. &c.
Pagnini Sante, notizie della sua vita, e de' suoi studj sulla Lingua Ebraica. p. 386.
Paleotti due Camilli, Card. Gabriello, ed

Digitized by Google

ed altri di questa famiglia, notizie della lor vita, e de' loro studj ec. p. 141. &c.
Pancio Francesco Medico e Speziale in Ferrara. p. 12.
Panciroli Alberto Giureconsulto. p. 111. Guido di lui figliuolo notizie di esso, delle opere da lui pubblicate, e delle inedite, p. 159 &c.
Pantagato Ottavio, sua vita, sua vasta erudizione, e sua soverchia modestia. p. 227.
Panvinio Onofrio, notizie della sua vita. p. 183. &c. varietà ed erudizione delle opere da lui pubblicate. p. 184. &c. confronto di lui col Sigonio. p. 187.
Papio Giannangelo, notizie ed elogio di esso. p. 129.
Paradisi Paolo dotto nell' Ebraico. p. 389.
Parisetti Girolamo, sua vita, e suoi studj. p. 146.
Parisio Pietro Paolo, Giureconsulto, e poi Cardinale. p. 102.
Paruta Paolo, notizie di esso, della sua Storia Veneta, e di altre sue opere. p. 277. &c.
Pasetti Prospero Giureconsulto. p. 118.
Paschetti Bartolommeo. p. 328.
Passero Giampietro Chirurgo. p. 91.
Paterno Bernardino Medico. p. 71.
Patrizj Francesco, suoi Paralleli Militari. p. 217. suoi Dialoghi sulla Storia. p. 367. &c.
Peregrino Marcantonio Giureconsulto, notizie di esso. p. 124.
Peretti Batista. p. 246
Petrucci Rinaldo, Federico, e Giovanni Giureconsulti. p. 111. &c.
Piccolomini Arcangelo, Scrittore d' Anatomia. p. 41. Niccolò Canonista. p. 145.
Pietro Abate Etiope. p. 376.
Pigafetta Filippo. p. 316.
Pigna Giambatista, sua contesa con Giambatista Giraldi. p. 288. &c notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 293. &c. s' egli abbia rubata al Faletti la Storia de' Principi d' Este. p. 297. &c. altre sue opere. p. 299.
Pinelli Domenico Cardinale. p. 116.
Pinelli Gianvincenzo, suo Orto Botanico. p. 13.
Pingone Emanuel Filiberto, sua vita, dignità da lui sostenute, e opere composte. p. 314 &c.
Piotti Giambatista Giureconsulto. p. 112.
Planerio Giovanni Medico Cesareo. p. 80.
Plinio, sua Storia Naturale, da chi illustrata o tradotta. p. 1. &c.
Poccianti Michele, sue opere. p. 350.
Polidamo Valentiniano. p. 344
Politi Lancelloto Giurecousulto, poi Ambrogio Catarino. p. 102.
de Pomis David. p 387.
Pontano Guglielmo Giureconsulto. p. 102.
Porcacchi Tommaso, sua opera sulle Isole. p. 169. &c. notizie di esso, e delle sue opere. p. 231. 296.
Porto Francesco, sua vita e suoi studj. p. 307. &c.
da Porto Leonardo, sue opere sulle misure degli Antichi. p. 217.
Porzio Camillo Storico. p. 333. altro Oratore. *ivi*.
Possevino Antonio, notizie de' primi suoi studj, suoi impieghi, sue opere, e giudizio di esse p. 369 &c.
dal Pozzo Jacopo Cardinale, suo elogio. p. 149.
da Prato Felice dotto nell' Ebraico. p. 385.
Prisciano Peregrino, sue Storie smarrite. p. 285.
Prividelli Girolamo Giureconsulto. p. 102.

## R

RAnzone C. Guido lodato come perito nella Storia Naturale. p. 2. dà il suo cognome a Tommaso il Filologo. p 53.
Rasario Giambatista, notizie di esso, e delle versioni da lui fatte dal Greco. p. 412.
da Ravenna Tommaso, se avesse la lunghissima vita, che alcuni gli attribuisco-

Digitized by Google

ſcono. p. 53. &c. ſuoi impieghi, e opere da lui pubblicate, *ivi* &c.
Razzi Silvano. p. 241.
Ricci Michele, ſua Storia di Napoli. p. 332.
Riccoboni Antonio, ſue opere. p. 282. &c.
Richieri V. Rodigino.
Riminaldi Ippolito Giureconſulto. p. 118.
Ripa Ceſare, ſua Iconologia. p. 208.
Riva di S. Nazzaro Gianfranceſco, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 100. &c.
Rizzoni Jacopo. p. 283.
Robortello Franceſco, vita di eſſo, e opere da lui pubblicate. p. 195. ſua conteſa col Sigonio. p. 197. &c.
Rococciolo Paolo Medico. p. 66.
Rodigino Celio, notizie della ſua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 224.
de' Romani Giovanni creduto il primo inventore del grande apparecchio. p. 90.
Roma, ſacco di eſſa funeſto a molti Letterati; ad Antonio Valdo. p. 2. a M. Fabio Calvi. p. 68. a Giglio Gregorio Giraldi p. 204. a Paolo Giovio. p. 244. a Agaccio Guidacerio. p. 389. a Pietro Alcionio. p. 406.
Roſi Franceſco. p. 376.
Roſſi Giannantonio Giureconſulto. p. 102. 103.
Roſſi Girolamo, ſua vita, ſuoi ſtudj, e opere da lui pubblicate. p. 329. &c.
Rota Gianfranceſco Scrittore di Chirurgia. p. 89.
Rova Mosè. p. 376.
Rovida Ceſare Medico. p. 73.
Rudio Euſtachio Scrittore d'Anatomia. p. 41.
Ruini Carlo, notizie di eſſo. p. 97. &c.

S

Sabino Vittorio. p. 336.
Sacco Bernardo. p. 302.
Salerno Giulio Giureconſulto. p. 115.
Salviani Ippolito, ſua opera intorno a' peſci. p. 19. &c.
Sammicheli Niccolò Anatomico. p. 41.
Sangue, circolazione di eſſo quando, e da chi ſcoperta. p. 43. &c.
Sanſovino Franceſco, ſua vita, ſue opere, e loro carattere. p. 239. &c. 345. &c.
Santa Croce Card. Proſpero, ſua Storia. p. 336.
Sante Mariano, ſue opere, e ſue invenzioni Chirurgiche. p. 89. &c.
Sanuto Livio, notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 181. &c.
Saracco Andrea Aſſaraco. p. 301.
Saraina Gabriello Giureconſulto. p. 129. &c. Torello Storico. p. 283.
Sardi Aleſſandro, notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate. p. 207. &c. Gaſparo di lui padre, ſue fatiche &c. ſue opere. p 285 &c. ſua conteſa con Bartolommeo Ricci. p. 286.
Sarpi Paolo, ſe a lui ſi debba la ſcoperta della circolazione del ſangue. p. 45. &c.
Saſſonia Ercole, Medico. p. 64.
Sauli Filippo, ſua vita, e ſuoi ſtudj. p. 422.
Scaino Gioachimo Giureconſulto. p. 125.
Scaligero Giulio Ceſare, ſe foſſe figlio di Benedetto Bordone. p. 166. &c. ſue opere di Storia Naturale. p 17.
Scaligero Giuſeppe, ſe foſſe Italiano. p. 163.
Scardeone Bernardino ſue opere. p. 282.
Scutelli Niccolò. p 387
Segni Bernardo, notizie della ſua vita e della ſua Storia. p. 261. &c.
Selvatico Bartolommeo Giureconſulto. p. 116.
Settala Lodovico, notizie di lui e delle ſue opere p. 77. &c.
Severi Franceſco Medico e Poeta, ſuo fine infelice p. 71.
Sfondrati Giambatiſta Milaneſe celebre Giureconſulto, e poi Cardinale, notizie di eſſo. p. 104
Sigonio Carlo, confronto della ſua erudizione con quella del Panvinio. p. 187. Sua vita, ſuoi impieghi, ſue ope-

Digitized by Google

se. p. 188. grandi lumi da lui recati alla Storia. p. 191. &c. sua contesa col Robortello. p. 197. &c.
Simeoni Gabriello, sua vita, sue diverse vicende, suo carattere capriccioso, sue opere &c. p. 306. &c.
Simonetta Jacopo Cardin. notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 126. &c.
Simonetta Scipione, suo Orto Botanico. p. 18.
Soccini Mariano il giovane, elogio di esso e opere da lui composte. p. 102. &c. Alessandro e Lelio suoi figlj. p. 104.
Sofiano Michele. p. 396.
Sordi Cristoforo V. Cieco.
Spelta Antonio Maria. p. 302.
Spino Pietro. p. 384.
Spira Fortunio p. 387.
Spontone Ciro, sue opere. p. 344.
Sporeni Giuseppe. p. 284.
Stancari Francesco, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 388.
Stelliola Niccolò Antonio V. Imperato.
Storia, da chi illustrata nel secolo XVI. p. 102. &c metodo di studiarla e di scriverla da chi proposto p 367.
Storia Naturale da chi e quanto felicemente coltivata in Italia. p. 1. &c.
Strabone da chi tradotto p 162.
Strada Jacopo, sue Medaglie de' Cesari. p 209.
Strozzi Soldo. p. 419.
Susio Giambatista Medico. p. 72.

## T

TAgliacozzi Gasparo, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 91. &c.
Tarcagnota Giovanni, sue Storie. p 238.
Tasso Faustino, sua vita, e opere da lui date in luce. p. 253.
Teatri Anatomici fabbricati in Italia. p. 94.
Teggia Paolo, elogio di esso. p. 241.
Tetti Scipione, sue opere, e infelice suo fine. p. 350 &c.
Tolommeo da chi tradotto. p. 193.
Tommai Tommaso, sua Storia di Ravenna. p. 329.
Tommasi Giugurta, sua Storia di Siena. p. 271.
Toreili Lelio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 119. &c. Francesco. p. 120.
Tornielli Girolamo e Giambatista Giureconsulti. p. 112.
dalla Torre Marcantonio celebre Anatomico. p 30.
Torsellino Orazio, suo Compendio Storico &c. p. 239.
Toscano Giammatteo, sue opere. p. 350.
Toschi Domenico Cardin. notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 149. &c.
Tosi Giovanni, sua vita, e opere da lui pubblicate. p. 316. &c.
Tramezzino Michele, detto nelle Lingue Orientali. p. 376.
Tremellio Emmuello sua vita, e suoi studj. p. 288.
Trevisio Andrea Medico alla Corte di Fiandra, p. 84. &c.
Trincavelli Vittore Medico. p. 63.
Tritonio M. Antonio, sua Mitologia. p. 208.
Tusini Andrea Medico. p. 72.

## V

VAldo Antonio, sue fatiche intorno a Plinio perdute. p. 1 &c.
Valeriano Bolzani Gio: Pierio, ricerche intorno alla sua vita, e alle sue opere. p. 220. &c.
Valtrini Giannantonio suo libro della Milizia Romana. p. 217.
Valvasone Jacopo di Maniaco, sua Storia. p 285.
Varchi Benedetto, sua vita, sue opere, e carattere di esse. p. 263. &c.
Varino Severo, notizie di esso p. 415.
Varoli Costanzo, sue opere Anatomiche e notizie di esso. p. 39. &c.
Vasari Giorgio, sua vita, sua opera sulle Vite de' Pittori, ed altre opere. p. 366. &c.
Ubaldini Giambatista. p. 346.



Digitized by Google

Veggi Franceſco Giureconſulto. p. 115.
Vegri Gianfranceſco Giureconſulto. p. 112.
Vergilio Polidoro, notizie della ſua vita e delle opere da lui pubblicate. p. 342. &c.
Veſalio Andrea, elogio di eſſo. p. 31.
Vettori Benedetto, notizie di eſſo e delle ſue opere. p. 418. &c.
Ugoni Mattia Breſciano Canoniſta. p. 152.
Vianeo Vincenzo primo inventore dell' arte di rifare le membra mutilate. p. 92. &c. Bernardino e Pietro, *ivi*.
Vico Enea, notizie della ſua vita, e delle ſue opere ſingolarmente intorno le antichità. p. 209. &c.
Vida Codice MS. della ſua Poetica diverſo dalle edizioni. p. 203. &c.
Vieri Antonio Giureconſulto. p. 102.
da Vigo Giovanni, ſuo Corſo di Chirurgia. p. 89.
Viotti Bartolommeo, Medico. p. 72.
Viperano Giannantonio, ſue opere. p. 367.
Viſconti Criſtoforo, ſua Storia. p. 252.
Viſtarini Cammillo Giureconſulto. p. 118. &c.
Vitignano Cornelio. p. 332.
Vittorio Franceſco, ſoprannomato dalla Memoria, notizie di eſſo, e delle opere da lui ideate. p. 68. &c.
Vittorio Mariano dotto nelle Lingue Orientali. p. 377.
Vizzani Pompeo, ſua Storia di Bologna. p. 331.

## Z

Zanchi Paolo Giureconſulto. p. 125.
Giangriſoſtomo di lui figliuolo, notizie di eſſo. p. 272. &c.
Zantani Antonio, ſue medaglie. p. 209.
Zapata Giambatiſta Chirurgo. p. 91.
Zavariſi Daniello. p. 335.
Zeno Niccolò, ſua Storia Veneta. p. 279.
Zini Pierfranceſco, p. 411.
Zuccardi Ubertino Giureconſulto. p. 98.
Zucchi Bartolommeo. p. 302.

FINE DEL TOMO.

Digitized by Google

| | ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|---|
| Pag. 16. lin. ult. | dal | del |
| 21. lin. 28. | Affalti | Aſſalti |
| 54. lin. 9. | quella | quelle |
| 67. lin. 35. | *Urbinus* | *Urbinas* |
| 73. lin. 13. | Queſto | Queſti |
| 93. lin. 19. | 1563. | 1562. |
| 114. lin. 10. | avealo... apparecchiato | avea.... apparecchiato il ſepolcro |
| 119. lin. 12. | lo avviſa | lo avviſa (2) |
| 142. lin. 23. | la vita | la villa |
| 170. lin. 17. | 1579. | 1479. |
| 31. | *le* | *la* |
| 201. lin. 8. | ſcrit-le | ſcrit-te |
| 216. lin. 13. | fatte | fatta |
| 238. lin. 32. | Gaſparo Bardi | Girolamo Bardi |
| 249. lin. 32. | 1525. | 1505. |
| 266. lin. 31. | *Diſcorſi* da lui pubblicati | *Diſcorſi* pubblicati |
| 287. lin. 23. | Fa | Fu |
| 288. lin. 37. | rima da Giglio | rima, da Giglio |
| 328. lin. 21. | 1558. | 1758. |
| 336. lin. 1. | vole | volte |
| 337. lin. 1. | Portallegere | Portallegre |
| 406. lin. 24. | Aliconio | Alcionio |
| 34. | Murtelli | Martelli |

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google